FORO ROMANO

E SUE ADIACENZE

DESCRIZIONE

ESPOSIZIONE

STORICA E TOPOGRAFICA

DEL

FORO ROMANO E SUE ADIACENZE

DEL CAV. LUIGI CANINA

CONSIGLIERE DELLA COMMISSIONE GENERALE DI ANTICHITA' E BELLE ARTI

EDIZIONE SECONDA

AMPLIATA E CORREDATA DI XIV GRANDI TAVOLE

ROMA

DAI TIPI DELLO STESSO CANINA

MDCCCXLV

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://archive.org/details/esposizionestori00cani

PREFAZIONE

Nel cominciare dell'anno 1834 pubblicava la descrizione storica del foro Romano e sue adiacenze, che ora viene riprodotta con maggior ampiezza di notizie e corredata di più gran copia di documenti. E per verità quando si considera che quella prima pubblicazione fu composta e portata a termine in meno di tre mesi, si dovranno perdonare alcune negligenze tipografiche accadute. Ma poi era di grata soddisfazione il vedere dopo breve tempo confermarsi dalle scoperte fatte nell'area, già occupata dal medesimo foro, diverse disposizioni preventivamente stabilite, e precipuamente la corrispondenza della grande basilica Giulia. Vedeva altresì con piacere apprezzarsi da tutti l'ordinamento cronologico con cui si presero per la prima volta con maggiore considerazione a dichiarare tutte le memorie storiche che concernono lo stesso importante documento. Così rendendosi quell'opera per diversi riguardi di qualche interessamento ne veniva esaurito in breve tempo il numero degli esemplari componenti la medesima pubblicazione. Ora avanti di accennare l'ordinamento di questa nuova pubblicazione, reputo necessario di ricordare i motivi principali che portarono ad attenermi a quanto fu esposto nel detto primo libro.

Faceva in allora osservare che, mentre gli eruditi ed amanti delle cose antiche stavano intenti a ritrarre nuove cognizioni, per lo stabilimento del foro Romano, dalle scoperte che in allora avevano luogo per benefiche cure del governo pontificio, e mentre si attendevano da esse chiari risultamenti sul medesimo scopo, dovevasi certamente considerare per manifesto ardire l'imprendere ad esporre alcuna

particolare opinione sul medesimo argomento, e l'aggiungere altre osservazioni a quelle che eransi eruditissimamente pubblicate in precedenza dai più accurati descrittori della topografia della città antica in generale, prima che venisse alla luce alcun positivo documento. Ma in seguito dei molti studj fatti già sino d'allora sui più cospicui monumenti e in particolare sulla disposizione tanto del foro Romano quanto degli altri fori che successivamente ad esso si aggiunsero, non esitava punto a rendere pubblico quanto aveva stabilito sullo stesso importantissimo argomento. E siffatta pubblicazione si faceva principalmente colla veduta di offrire più facilitazioni a conoscere quanto era necessario per determinare alcuna più positiva disposizione senza incorrere ad esporre opinioni già contradette dalle precedenti notizie. Ed anzi dichiarava in allora apertamente che se le nuove osservazioni da me aggiunte fosser state contradette dalle promesse scoperte, mi sarei di assai buona voglia sottomesso a mutare qualunque disposizione, purchè effettivamente avessero esse potuto offrire alcun utile in siffatti studj; giacchè in me il desiderio di conoscere il vero fu sempre superiore all'amore delle proprie opinioni. Quindi è che ben volentieri mi sarei unito con i più eruditi a stabilire su nuovi documenti disposizioni anche interamente contrarie alle cose da me determinate. Ed infatti dalle ulteriori scoperte, fatte principalmente nella parte superiore del foro a lato dell'arco di Settimio Severo, avendo potuto stabilire altra situazione per i Rostri principali del foro di quella in precedenza da me stesso indicata, fui il primo ad emendarla con una particolare dissertazione. In tali pensieri mi dichiaro tuttora persistere nonostante che, per i molti altri studj fatti successivamente abbia potuto prestare maggiore convinzione alle stesse mie diverse disposizioni. D'altronde conoscendo che più s'interna in siffatti studj, più si vedono crescere le difficoltà e la mancanza di positivi documenti, ci porta di dovere attribuire più ad ignoranza, o per lo meno ad idee assai limitate, che ad una profonda cognizione, l'intima persuasione di poter determinare infallibilmente il vero tra tanta oscurità di notizie.

In vece poi di seguire le pratiche di coloro, che per esaltare l'opera propria, si fanno primieramente a togliere ogni merito a quanto venne in antecedenza da altri esposto in simili argomenti, credo opportuno di premettere ancora quest'altra importante dichiarazione, cioè di avere profittato degli studj fatti da diversi dotti in quanto mi poterono giovare allo scopo prefisso. Quindi tanto per darne una pubblica testimonianza quanto per servire a far conoscere quali sieno le opere, che concernano la illustrazione della medesima importante parte di Roma antica, da me conosciute, esporrò il novero di tutti coloro che più particolarmente impresero a trattare lo stesso argomento e che recarono alcun benefizio per meglio determinare la tanto desiderata disposizione. E ciò facendo non starò peraltro a dare alcun cenno di tutto quanto si deduce dagli scrittori antichi, nè dai loro commentatori; perchè vengono trascritte le notizie più opportune all'oggetto respettivo nelle diverse note. Nè intendo di far menzione di tutte quelle memorie parziali che sono relative ad alcun monumento del foro di non ragguardevole interesse, oppure sono comprese in grandi opere che non concernano direttamente un tale argomento; perchè molte di esse, tenendosi a riprodurre le cose stesse già da altri esposte, avrebbero grandemente cresciuto il novero delle indicazioni senza alcun utile.

Tra i primi, che si fecero a ricercare le disposizioni che presentano le reliquie degli antichi edifizj del foro Romano e sue adiacenze, devonsi certamente considerare tutti quei celebri architetti del decimoquinto secolo che, mentre cercavano istruirsi nelle buone opere degli antichi, ne ritraevano le forme, quali si rinvenivano meno scomposte dalle degradazioni ed anche più palesi per gli sterramenti che si operarono sotto i proprj occhi per spogliarle dei pochi superstiti loro ornamenti. Tra essi si distinsero il Sangallo, al quale si appropriano in particolare diversi disegni che esistono in un codice della biblioteca Barberini ed altro che si conserva in Siena; il Peruzzi per i molti disegni che sono custoditi nella biblioteca degli Uffizj in Firenze; il Martini per alcuni disegni inediti relativi a certe

scoperte fatte sul Campidoglio sotto la chiesa di s. Maria in Aracoeli; il Bramante e l'Alberti per altri disegni che vengono ad essi attribuiti e che in parte sono uniti nelle memorie raccolte dal Fulvio Orsini e conservate nella biblioteca Vaticana, unitamente ai disegni ritratti dai celebri frammenti della antica pianta di Roma prima che fossero stati maggiormente spezzati e scomposti. Il Labacco fece conoscere l'architettura di quell'importante tempio quadrato a forma di un Giano scoperto nel lato orientale del foro. Maggiori notizie ha tramandato il Palladio sui monumenti dello stesso foro, tra le quali devesi grandemente apprezzare la disposizione del tempio di Antonino e Faustina col suo recinto disposto a guisa di un piccolo foro, e quella del tempio di Venere che stava nel mezzo del foro di Cesare, da lui creduto consacrato a Nettuno. Altre memorie di non lieve interesse si trovano inserite nel libro delle antichità pubblicato dal Serlio nei suoi precetti di architettura. Diverse notizie parte edite, e altre per più gran parte conservate in voluminosi codici, si hanno dal Ligorio, le quali, benchè si siano volute far credere ampliate, pure offrono molto interessamento, e precisamente per quanto concernono il positivo ritrovamento fatto del portico quadrifronte che conteneva i frammenti dei ben noti fasti consolari, e che stava posto avanti all'edifizio del foro, di cui rimangono tre colonne corintie e creduto essere la curia precipuamente per rispetto a siffatta scoperta. Sono pure interessanti le memorie tramandate dal Bufalini nella sua pianta di Roma. Si è da tutte le accennate notizie che si vengono a determinare le più positive disposizioni su quanto si conservava di antico nell'area occupata dal foro Romano sino al decimosesto secolo, tanto perchè si presentarono nella loro semplicità e meno intralciate dalle tante particolari opinioni che si emisero nel seguito, quanto per essere dedotte da maggior numero di reliquie e da tutti quegli sterramenti che si fecero in quell'epoca precipuamente per rinvenire oggetti di arte e materiali da impiegarsi nelle nuove fabbriche. E tanto è grande l'importanza di ricorrere a siffatti documenti per l'indicato scopo, che, trascurandone un solo, può accadere di stabilire

una forma del foro assai differente da quella che venne determinata dalle indicate notizie, come per esempio avviene a coloro, che, non facendo alcun cenno del recinto che stava avanti al tempio di Antonino e Faustina, vengono a prescrivere un andamento alla via Sacra del tutto fuori dalle traccie superstiti ed in direzione non concorde con la disposizione dei monumenti superstiti del foro.

Dopo gl'indicati primi studj, che si fecero sulle reliquie superstiti degli edifizj del foro, seguirono diverse erudite ricerche fatte da uomini dotti particolarmente su quanto venne tramandato dagli antichi scrittori; e primieramente il Mazocchi raccolse diverse memorie che si ebbero dal Leto, dal Varrano, dal Maffei e dell'Albertino, che in parte concernono i monumenti del foro stesso. Il Fulvio pure nelle sue antichità di Roma aggiunse alcune notizie sul medesimo argomento; e quindi anche più ampiamente il Marliano, che stabilì essere stato il foro disposto per il lungo tra il Campidoglio ed il tempio di Antonino e Faustina ed il grande tempio di Giove capitolino sulla sommità settentrionale occupata dalla chiesa di s. Maria in Aracoeli, come si poteva determinare dalle memorie e reliquie superstiti in maggior copia. Il Gamucci ed il Lucio Fauno aggiunsero diverse altre interessanti notizie; e mentre contestarono la indicata più probabile situazione, cercarono poi di far conoscere con più studiate ragioni la collocazione del tempio di Giove capitolino sulla sommità meridionale volgarmente distinta con il nome di rupe Tarpea. Dal Flaminio Vacca, dall'Onofrio Panvinio e dal Fulvio Orsino si ebbero diverse altre memorie di ragguardevole interessamento per la maggior conoscenza del medesimo argomento. Il Panciroli espose pure alcune opinioni sul foro nella sua descrizione di Roma antica. Ma dal Donati poi si presero a considerare più studiosamente i documenti degli antichi scrittori nel secondo libro della sua descrizione di Roma, e con molto buon discernimento confermò la indicata più probabile situazione del foro e distolse ogni idea di credere essere stato il tempio di Giove capitolino collocato sulla sommità meridionale ponendolo invece sulla settentrionale secondo la opinione dei

più antichi descrittori. Si è il Riquio che, con il maggiore sfoggio di erudizione ed appogiandosi quasi unicamente ai documenti degli antichi scrittori, imprese a sostenere con più apparente validità la situazione del detto tempio di Giove sulla vetta meridionale del Campidoglio. Il Nardini nel libro quinto della sua Roma antica non lasciò forse alcun passo innosservato degli antichi scrittori, che si riferisse al foro Romano e sue adiacenze, per dimostrare ogni più probabile disposizione con convincenti ragioni ed anche buon discernimento; e mentre faceva ritornare le idee a riconoscere per vera situazione dell'indicato tempio di Giove capitolino la vetta settentrionale, dimostrava poi per la prima volta la collocazione del foro Romano verso il Velabro ove credeva di trovare un'area più ampia e più adatta all'oggetto. Benchè in quasi tutte le indicate esposizioni si sia tenuto più conto dei documenti tratti dagli antichi scrittori, che dalle positive cognizioni che ancora offrivano le traccie dei vetusti monumenti, pure non possono essere trascurate da coloro che si occupano di siffatti studj; perchè molte delle riferite osservazioni sono appoggiate a notizie dedotte da ritrovamenti fatti negli stessi tempi, in cui si esposero quelle varie opinioni.

Contemporaneamente e di seguito alle citate ricerche topografiche si esposero diverse immagini degli edifizj antichi del foro e sue adiacenze, ma in modo più ideale e conforme al genere di architettura introdotto nel decimosesto e decimosettimo secolo, che veramente relativo al carattere delle vetuste opere. Tali sono le effigie architettoniche raccolte dal Sante Bartoli, dal Fontana, dal Montano, dal Barbault, dall'Overbekc, dal Bianchini e dal de Rossi in particolare, cosicchè sono di poca utilità all'accennato scopo. Il Desgodetz fu il primo che ritrasse le forme degli antichi monumenti con quella esattezza che è necessaria per poterne dedurre un vero benifizio. Ed il Piranesi, seguendo lo stesso buon metodo, prestò non lievi soccorsi alla maggior intelligenza della disposizione del foro Romano quantunque imprendesse ad esporre i monumenti in modo alquanto più grandioso e nel tempo stesso un poco fantastico, e così pure per al-

cune parti può dirsi del Cipriani. Dal Nolli poi furono siffatte particolari dimostrazioni degli antichi edifizj collegate insieme con precisione nella sua pianta della città.

Sulle indicate più positive determinazioni grafiche si basarono diverse altre erudite esposizioni, e precipuamente quelle esposte dal Bellorio nel pubblicare gl'interessantissimi frammenti della antica pianta di Roma. Quindi tra le stesse esposizioni ebbe alcuna considerazione quella del Venuti, benchè senza grande erudizione riferita. Si rese più utile quanto venne inserito sul foro Romano e Campidoglio nella descrizione di Roma del Ficoroni precipuamente per le varie memorie di ritrovamenti fatti al suo tempo. E tra le scoperte della stessa epoca deve certamente tenersi in grande considerazione quella esposta dal Fredheim ed eseguita nella parte del foro che si venne poscia a conoscere essere stata occupata dalla basilica Giulia. Il Guattani, tanto nella sua descrizione di Roma, quanto nelle sue pubblicazioni sui monumenti inediti, espose diverse opinioni e scoperte fatte nel foro, e più particolarmente nelle sue memorie enciclopediche, ove ha inserito un interessante ragionamento sul foro e sulla via Sacra con una esatta pianta del luogo; ed espose anche la importante scoperta della iscrizione esistente nella colonna di Foca fatta per cura della duchessa di Devonshire, la quale tolse ogni vaga opinione che erasi emessa su tale monumento, ed escluse anche ogni idea di credere essere stata l'area, in cui s'innalza la detta colonna, occupata da alcun edifizio. L'Uggeri registrò con qualche esattezza tutte le scoperte fatte nei primi anni di questo secolo nella stessa località ed in particolare nello spazio occupato dal foro Trajano, sul quale fece una particolare pubblicazione a me stesso intitolata; e tra le sue miscellanee riportò anche una pianta del foro da me stabilita. Molte memorie poi si trovano registrate nei diversi scritti del Fea, ed in particolare nelle sue miscellanee, nelle iscrizioni dei pubblici monumenti, nelle sue discussioni sulla basilica di Costantino, nella pubblicazione dei frammenti di fasti consolari rinvenuti al suo tempo nel foro Romano, nelle sue varietà di notizie ed in particolare

nell'indicazione sua del foro Romano e sue adiacenze, corredata di una pianta del luogo, nella quale, mentre si attenne a stabilire il foro secondo la più approvata sua situazione protratta in lungo dal Campidoglio verso l'arco di Tito, adottò poi una forma cuneata per l'area del foro stesso contraria ad ogni disposizione che si conosca per diversi esempj essere propria di un foro qualunque. Il Piale eziandio, tanto nelle osservazioni aggiunte alla descrizione di Roma del Venuti, quanto nelle sue dissertazioni sul foro Romano, sui tempj di Giano, sulla basilica Giulia, sul tempio di Marte Ultore e sugli antichi tempj di Vespasiano e della Concordia, ha emesse diverse opinioni che sono basate sulla conoscenza dei monumenti ed anche sulle più approvate disposizioni. Egualmente accurate sono le descrizioni che Filippo Aurelio Visconti espose su alcuni particolari monumenti del foro e che fanno parte dell'opera edita dal Feoli con i disegni del Valadier sulle più cospicue fabbriche antiche di Roma, ove sono prese in considerazione tutte le varie opinioni. Il Nibby poi espose moltissime sue particolari opinioni, tanto aggiungendo diverse spiegazioni all'opera del Nardini ristampata sotto la sua direzione con il corredo di buone tavole delineate dal De Romanis, quanto scrivendo diverse memorie sui ritrovamenti fatti al suo tempo, e più ampiamente nella sua descrizione del foro Romano e via Sacra, nella quale raccolse più documenti che in qualunque altra simile precedente esposizione. Egli prese a sostenere lo stabilimento del foro tra la rupe Tarpea ed il lato settentrionale del Palatino verso il Velabro, conservando però la posizione del tempio di Giove capitolino sulla vetta settentrionale, come fu opinione comune del Piale, Fea ed altri scrittori suoi coetanei. In diverse altre pubblicazioni, che si fecero lungi da Roma, si esposero bensì erudite notizie, ma tanto lontane dalla giusta applicazione alle reliquie superstiti e disposizioni locali, quanto lontani erano i mezzi onde avere le indicate monumentali conoscenze; e tra tali opere può annoverarsi quella del Sachse in particolare, quindi quelle parziali del dott. Carlo Muller sul foro e via Sacra e di Dureau de la Malle sulla rupe Tarpea, e le altre generali e più

accurate di Burton e di Burgess quantunque composte su qualche conoscenza dei monumenti. Di maggiore interessamento è stata la lettera scritta in Roma stessa diretta all'anzidetto Filippo Aurelio Visconti dal professore cav. Gerhard sulla basilica Giulia ed altri luoghi del foro Romano; con tale esposizione fu il primo a dimostrare il grande utile che recano su tale oggetto le cose registrate nella ben nota iscrizione ancirana. Quindi si devono pure al Niebuhr diverse importanti osservazioni sulla più propria interpretazione degli antichi scrittori, che concernono la topografia di Roma antica, quantunque abbia cercato, seguendo in parte le opinioni filosofiche del Vico, di far perdere ad essi la fiducia acquistata da molti secoli.

Concordemente agl'indicati eruditi studj, che si fecero sulla topografia dell'anzidetto importante luogo di Roma, si presero a determinare con la maggior accuratezza le forme e disposizioni degli edifizj antichi cogniti per alcune reliquie, come lo hanno dimostrato i disegni tratti dal Castillo e Velasques in parte illustrati dal Marquez, quei del Combres e del Gasse sul tempio di Marte Ultore, quei del Menager sul tempio di Antonino e Faustina, del Provost sul tempio di Giove Tonante, del Suys sul tempio creduto di Giove Statore, del Le Sueur sulla basilica Ulpia, del Morey sull'intero foro Trajano, e del Leveil sul foro Romano in generale; come ancora quei del Nadi sul foro di Nerva, del Moraglia sul tempio di Antonino e Faustina, del De Romanis sul foro Trajano, e del Saponieri sul tempio di Marte Ultore. Il mio buon amico Cockerell prese a dimostrare l'aspetto prospettico del foro e del sovrastante colle capitolino con studio e conoscenza dei monumenti. L'Huyot poi si fece ad ordinare una grande pianta del foro Romano e del palazzo dei Cesari stabilita con diligenti ricerche; e con anche maggior ampiezza vennero esposte grandi tavole dal Caristie sul foro Romano in generale. Come pure si pubblicarono dal Thon grandi disegni sul palazzo dei Cesari, che furono dottamente illustrati dal Ballanti. Dal Valadier e di seguito dal Saponieri si ebbero le precise determinazioni delle reliquie superstiti dei tempj detti di Giove Statore, di Castore e Polluce e di

Marte Ultore, come pure della colonna di Foca, che furono compresi nella raccolta delle più insigni fabbriche di Roma edita dal Feoli. Alcune altre pubblicazioni sugli stessi monumenti si fecero dall'architetto incisore Rossini. Quindi se ne aggiunsero alcune altre parziali, che pure giovarono a richiamare gli eruditi alla necessità di basare le loro opinioni su più positive determinazioni di quanto solevasi effettuare nel passato secolo.

Si è sulle enunciate erudite ricerche ed accurate esposizioni monumentali, coadiuvate anche dai miei studj fatti per più anni sui medesimi monumenti, che vennero basate le opinioni esposte nella prima edizione della mia indicazione topografica di Roma antica, e nella anzidetta descrizione storica del foro Romano che pubblicava nell'anno 1834. Successivamente poi emendava alcune opinioni in seguito delle ulteriori scoperte con particolari dissertazioni sul clivo e tempio di Giove capitolino, sui Rostri del foro Romano e sugli antichi edifizj già esistenti nel luogo occupato dalla chiesa di s. Martina, come pure nella seconda e terza edizione della anzidetta indicazione topografica di Roma antica, ed in particolare nelle descrizioni monumentali inserite nella terza sezione della grande opera sull'Architettura antica, e nelle prime dispense dell'altra mia grande opera sugli edifizj di Roma antica, come eziandio nei due volumi di correzioni e supplementi fatti alla ben cognita opera di Desgodetz. In modo tale che tutti siffatti studj mi somministrarono maggiori cognizioni per l'opera enunciata.

Giovarono poscia molto allo stesso scopo le pubblicazioni che si fecero dal cav. Bunsen sui fori di Roma ristabiliti e spiegati e che si compresero in dotte lettere gentilmente a me stesso dirette; perchè in esse si esposero diverse interessanti opinioni che meritano grande considerazione. Dal Nibby, nella prima parte della sua descrizione di Roma nell'anno 1838, si aggiunsero altre notizie a quelle già prese a considerare nelle sue antecedenti opere: ma volendo conservare la disposizione da lui stabilita per il foro Romano verso il Velabro, ne dovette trasferire l'area occupata interamente fuori da quella deter-

minata dai diversi monumenti superstiti, in seguito della scoperta fatta della via che passava nel lato occidentale della colonna di Foca; percui si trovò, per tale trasposizione, allontanato da tutte le opinioni approvate. Il marchese Melchiorri invece nella sua descrizione di Roma si tenne con discernimento nei limiti più probabili. Quanto venne esposto nelle anzidette erudite lettere dal cav. Bunsen, coll'aggiunta di nuove notizie, fu poscia inserito nella voluminosa descrizione di Roma composta dal medesimo dotto cavaliere unitamente al dottor Platner, cav. Gerhard e professore Rostell, ai quali fu aggregato il dottor Urlichs, che aggiunse pure altre importanti notizie sulle adiacenze dello stesso foro Romano. Il prof. Ambrosch, in alcuni suoi studj sulle pratiche del culto principale dei romani, espose pure diverse opinioni tanto sul foro quanto sulla via Sacra e sue adiacenze con molta dottrina. E lo stesso fece il dott. Hertzberg scrivendo sui numi patrj dei romani, cioè sui Lari e Penati, sì pubblici sì privati. Il sempre compianto Odofredo Muller, trovandosi in Roma, prese pure a dichiarare una sua opinione sulla interpretazione del ben noto passo di Plinio relativo al modo con cui i romani negli antichi tempi praticavano di determinare il mezzogiorno e l'ultima ora del giorno; e credette che la curia Ostilia dovesse essere posta colla fronte rivolta a mezzogiorno, come già più particolarmente l'aveva indicato il cav. Bunsen. Il professore Becker, dopo di essersi trattenuto breve tempo in Roma, si diede ad esporre in Lipsia diverse opinioni sulla disposizione tanto del foro, quanto delle adiacenze, con più erudizione che conoscenza dei monumenti, ed adottando tanto la forma cuneata del foro, quale venne tracciata dal Fea primieramente ed in seguito dall'architetto Engelhard colla direzione del cav. Bunsen, quanto la collocazione del tempio di Giove capitolino sulla vetta meridionale, come già era stato primieramente con anche maggiore erudizione supposto dal Riquio. Alcune delle medesime opinioni furono dimostrate non essere abbastanza comprovate in alcuni eruditi articoli del professore Preller. E quindi pure in una apposita opera del professore Urlichs, intitolata la topografia

di Roma in Lipsia, si presero in particolare a sostenere le opinioni del cav. Bunsen. Il dottore Horkel indipendentemente dalle suddette discussioni, trovandosi in Roma ultimamente, tenne uno studiato discorso all'istituto di corrispondenza archeologica sulla situazione dei tre simulacri cogniti sotto il nome delle Parche. Così pure l'Abeken in alcuni suoi studj fatti principalmente sui più vetusti monumenti di queste regioni, tra i quali comprese il grande tempio di Giove capitolino. Ed il cav. Azzurri in una solenne adunanza della accademia di s. Luca tenne ragionamento sull'antico Tabulario capitolino, il quale già aveva pubblicato una descrizione su di un'arcata del genere dorico dello stesso edifizio. Il dottore Mommsen fece cenno nel principio di quest'anno di una sua opinione sulla trasposizione dei principali edifizj del foro Romano nella sua parte superiore corrispondente ai piedi del Campidoglio, che anche merita considerazione; e così pure indicò succintamente alcune idee sull'applicazione dei luoghi registrati nei diplomi militari, in cui vennero essi affissi, i quali già erano stati illustrati ampiamente dal Marini, Vernazza, Gazzera, Avellino, Cavedoni, Borghesi e Arneth. Altre notizie poi si attendono in particolare dal professore Urlischs sulla topografia antica di questa città imprendendo ad illustrare i cataloghi dei regionarj, che devonsi considerare tra i principali documenti che sono necessarj all'indicato scopo, e perciò meritevoli di esser spogliati dalle varie aggiunte fatte in tempo della loro pubblicazione. Eziandio è da desiderare che sia pubblicata la raccolta dei documenti topografici promessa dal cav. Gerhard; perchè sarà moltissimo utile a diminuire il numero di quelle tante opere che si pubblicano sullo stesso argomento senza conoscenza di quanto venne già determinato in precedènza sui più positivi documenti e con la maggiore approvazione.

Si aggiunsero eziandio in questi ultimi tempi alle accennate erudite ricerche diverse dimostrazioni sui medesimi monumenti del foro Romano e sue adiacenze esposte con accurati disegni, che pure meritano considerazione; perchè appoggiate su palesi documenti. Importanti furono gli studj fatti in particolare dall'architetto Rikter

sul foro Trajano che vennero pubblicati ultimamente; e quindi quei fatti con maggior diligenza dall'altro architetto russo prof. Cousmin. Similmente il Nichitin, pure architetto russo, imprese a fare molti studj sul foro Romano in modo da dimostrarne la intera sua disposizione e confermando la forma quadrangolare più propria dello stesso foro, come venne da me dichiarato in un rapporto pubblicato nel bullettino di corrispondenza archeologica. Altri studj parziali si fecero dagli architetti francesi Uchard, Lefuel, Ballu, Pacard e Titeux, e poscia dai napoletani Catalani, Travaglini e Rizzi. Una grande pianta dello stesso foro Romano e sue adiacenze fu fatta dai signori Angelini e Fea. Ed altre simili esposizioni vennero aggiunte dall'architetto incisore Rossini. Siffatti studj, benchè limitati a determinare la forma e l'architettura degli edifizj che stavano eretti intorno al foro, pure devono servire di base ad ogni altra ricerca sulla topografia del medesimo luogo. Quindi coloro, che basano le loro opinioni senza la conoscenza di tutti i medesimi utilissimi studj, corrono gran pericolo di produrre false disposizioni quantunque sieno apparentemente approvate da alcune non ben chiare indicazioni scritte degli antichi monumenti.

Tali sono le esposizioni, di ogni genere che sull'enunciato argomento ho potuto conoscere essersi fatte sino a questo tempo e che mi giovarono a determinare quanto viene riferito in questa nuova pubblicazione. Trovandomi poi far parte della direzione degli scavi, che si fanno in ogni luogo per scuoprire l'antico suolo, come consigliere della commissione generale di antichità e belle arti, ho potuto tener dietro e prendere ogni più esatta notizia su ciascun minuto ritrovamento; ed in particolare su di quanto venne operato in questi ultimi anni nello scuoprire una grande parte del piano inferiore interno del grande edifizio antico cognito col nome di Tabulario che sovrasta l'area del foro. Le parziali disposizioni, che si stabilirono dalle stesse scoperte e che sono relative a ciascun monumento, vengono più opportunamente dichiarate nella mia grand'opera sugli edifizj antichi di Roma che si sta pubblicando. Pertanto contenendomi

a quanto concerne la disposizione generale del luogo preso ad illustrare, è d'uopo inoltre osservare che questo argomento ora per alcuni dotti è divenuto uno sfoggio di erudizione letteraria, e per altri studiosi delle antiche opere semplicemente un oggetto di ricerche artistiche. Nè con l'uno nè coll'altro parziale mezzo io credo che si possa giungere ad ottenere una determinazione palese e di comune approvazione. E nè mi sembra che ciò si possa raggiungere coll'unione di due persone parzialmente istruite nelle indicate due differenti cognizioni; giacchè mai si possono concordare le varie opinioni e contenerle in uno stesso metodo, come venne comprovato da molti esempj: ma penso che sia assolutamente necessario, per ben reuscirvi, la unione di corrispondenti dottrine letterarie e cognizioni artistiche delle antiche opere. Non voglio già con questa dichiarazione portare alcuno a credere ch'io sia persuaso di avere mezzi sufficenti onde supplire alle indicate distinte attribuzioni; nò certamente, perchè ho abbastanza d'intelligenza per conoscere le difficoltà che si frappongono in ogni genere di studio per veder luce fra tanta oscurità. Ma ho voluto ciò indicare per contestare maggiormente la necessità dell'unione delle suddette due varie conoscenze. Inoltre credo che non può per nulla giovare all'incremento delle medesime ricerche il ridurre alcune opinioni a parziale vanto nazionale, come per esempio si promossero a riguardo della situazione del tempio di Giove capitolino; perciocchè siffatte vertenze producono soltanto dispareri ed inutili contradizioni. Quindi pongo termine a queste osservazioni preliminari col far voto che le vertenze tutte sull'enunciato argomento sieno troncate con prositive scoperte o almeno con dimostrazioni esatte, e che non vengano le cose maggiormente intralciate da parziali opinamenti non muniti delle indicate necessarie facoltà.

Passando a rendere ragione dell'ordinamento tenuto in questa nuova pubblicazione, credo opportuno di far osservare che gli ulteriori studj, fatti sullo stesso argomento, mi hanno sempre più convinto della assoluta necessità di prendere a considerare cronologicamente i varj stati, in cui venne nelle differenti epoche ridotto lo

stesso luogo; perciocchè, come già aveva fatto conoscere nella prefazione alla prima edizione, essendosi palesamente fatte nel suolo di questa importante parte di Roma molte variazioni, varie eziandio dovevano essere e tra loro pure discordi le indicazioni che ci furono tramandate in vario tempo dagli antichi scrittori. Laonde per ottenere una qualche maggiore intelligenza si reputa necessario di prendere primieramente a considerare le stesse memorie antiche distintamente in corrispondenza delle epoche che vennero appropriate; e quindi descrivere partitamente le disposizioni che presentano ciascuna parte del foro. Così n'è divenuta una esposizione distinta in due Parti, l'una propriamente intitolata storica e l'altra descrittiva o topografica. Quanto viene esposto nella Parte I è precisamente concorde alla prima pubblicazione, ed anzi ne compone la intera opera corredata però di tutte quelle nozioni che si poterono acquistare dalle ulteriori scoperte. Quanto poi viene dimostrato nella Parte II è interamente aggiunto di nuovo in questa pubblicazione, e riesce di molta utilità per ben dimostrare ogni parziale disposizione ed il collegamento dei differenti edifizj.

In seguito di tale normale ordinamento si è conservata nella Parte I di questa esposizione, intitolata storica per la sua propria attribuzione, lo stesso ordinamento che fu tenuto nella indicata prima pubblicazione; cioè venne divisa nei seguenti quattro partimenti che si collegano con le altrettante distinte epoche principali dell'antica storia romana. Il Capitolo I contiene le ricerche sullo stato primitivo della località occupata dal foro Romano. Il Capitolo II è relativo alle ricerche sulla forma del foro Romano durante il governo dei sette re di Roma. Nel Capitolo III si dimostra la disposizione delle fabbriche innalzate nel foro Romano e sue adiacenze dal principio della repubblica sino alla dittatura di Cesare. E nel Capitolo IV vengono indicate le fabbriche innalzate intorno al foro Romano in tutto il tempo del governo imperiale con le successive aggiunte dei fori di Cesare, di Augusto, di Nerva e di Trajano. A compimento ed a maggior chiarezza di questa Parte I viene aggiunto un indice cronologico

dei principali monumenti eretti intorno allo stesso foro Romano e sue adiacenze, che può considerarsi di molta utilità a diminuire la confusione delle varie attribuzioni.

La Parte II, aggiunta di nuovo ed intitolata topografica dalla sua propria attribuzione, è divisa in tre distinti partimenti che si sono creduti più opportuni a far conoscere le grandi variazioni accadute nello stesso suolo del foro e sue adiacenze. Cioè il Capitolo I contiene la descrizione del foro Romano, quale si trovava nel periodo di tempo compreso tra la fondazione di Roma e la invasione dei galli. Nel Capitolo II si esibisce la descrizione del foro Romano, quale si trovava nel periodo di tempo compreso tra la invasione dei galli e la dittatura di Silla. E nel Capitolo III si espone la descrizione dello stesso foro Romano, quale si trovava nel periodo di tempo compreso tra la dittatura di Silla ed il termine dell'impero. Un indice generale delle cose principali prese a considerare in tutta la esposizione storica e topografica da compimento alla stessa Parte II.

Nella indicata Parte descrittiva, interessando principalmente di contestare le memorie storiche, prese a considerare nella Parte I, con le disposizioni locali e le traccie delle reliquie superstiti, si è conosciuto essere necessario alla sua dimostrazione un corredo di grandi esposizioni grafiche; giacchè ben è palese che qualunque ragionato discorso su tal genere di opere incerte non porta alcun giovamento quando non viene coadiuvato da corrispondenti esatte dimostrazioni locali. Onde è che tante opinioni, che sembrano plausibilissime nel semplicemente prenderle a considerare dalle descrizioni, si rendono poi interamente insussitenti nell'applicazione delle dimostrazioni grafiche. E quando le opinioni, esposte con pure parole, si trovano essere in tal modo inapplicabili, si rendono all'oggetto indicato più nocive che utili. Quindi è che, considerando la necessità di siffatte dimostrazioni, si è corredata questa esposizione di quattordici Tavole che vengono di seguito distintamente descritte per quanto solo esse contengono; giacchè le disposizioni in esse tracciate vennero ampiamente dichiarate nelle due Parti della stessa esposizione.

PARTE PRIMA

ESPOSIZIONE STORICA

CAPITOLO I.

RICERCHE SULLO STATO PRIMITIVO DELLA LOCALITA' OCCUPATA DAL FORO ROMANO

Prima che venisse stabilito tra il colle Capitolino ed il Palatino in alcun modo il foro, che per il suo uso e sua celebrità si disse Romano, si trovava la località stessa occupata da selve e paludi, come vedesi accennato principalmente nelle descrizioni, che si hanno da Dionisio e da Livio in particolare, relativamente alle battaglie ivi accadute tra i primitivi romani ed i sabini. E tali descrizioni offrono le più importanti notizie che abbiamo intorno la disposizione naturale di questo luogo; mentre le altre cose, che si deducono da narrazioni risguardanti epoche più remote, sono meno circostanziate e meno basate sul vero. Siccome però le indicate descrizioni hanno molta relazione colla disposizione che avevano le mura e le porte della primitiva città fondata da Romolo sul Palanteo; così ne dedurremo primieramente alcune notizie da quanto si trova indicato da Tacito in specie, per poi accingerci con maggiori documenti a rintracciare lo stato di tale primitiva località. Scriveva egli su tal proposito, che Romolo per stabilire il Pomerio intorno la sua città cominciò a tracciare un solco dal foro Boario, dove si pose poscia un toro di bronzo, perchè tale animale si sottomise all'aratro, e racchiuse l'ara massima di Ercole. Indi a certi spazj, interponendo delle pietre nell'inferiore parte del Palatino, si protrasse il solco all'ara di Conso; poi alle curie Vecchie, ed in fine al sacello dei Lari, ed al foro Romano. Benchè con questa indicazione sembra accennarsi più il giro del Pomerio che quello delle mura intorno

al Palatino (1); poichè queste dovevano essere evidentemente edificate più intorno alla parte superiore che inferiore del monte, nel modo che erano tutti i primitivi recinti, come infatti si trovano indicate da Livio, Varrone e Plutarco in particolare (2), e come più opportunamente si prendono a dimostrare in altra mia opera. Pure si deve credere che gli indicati termini corrispondessero in direzione alle tre o quattro porte, che erano state fatte nelle stesse mura di

(1) *Sed initium condendi, et quod pomoerium Romulus posuerit, noscere haud absurdum reor. Igitur a foro Boario, ubi aereum tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi coeptus, ut magnam Herculis aram amplecteretur. Inde certis spatiis interiecti lapides, per ima montis Palatini ad aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum Larium, forumque Romanum.* (*Tacito, Annal. Lib. XII. c.* 24.) L'accennato giro intorno al Palatino ebbe dunque principio dal foro Boario, che si trovava nell'angolo occidentale del colle; quindi rivolgendosi all'ara di Conso, che stava nel circo Massimo vicino alle prime mete, ossia sotto l'angolo meridionale del colle, si passò nel luogo ove stavano le curie Vecchie, delle quali non si conosce altro se non ciò che ne scrisse Varrone nel distinguere i due generi di curie, e quanto si deduce dalle indicazioni che si hanno nella base Capitolina e nel catalogo della Notizia dell'impero, in cui nella regione XII si registra nell'una *Vicus Curiarum* e nell'altra *Curiam veterem*; percui si deve credere che tali curie stassero sul Patatino. Ma poi non si può precisare la loro situazione; però di comun accordo si pongono lungo il lato orientale del colle. Quindi si rivolse il solco al sacello dei Lari, ch'essere doveva quello che stava, al dire di Solino e confermato dall'iscrizione Ancirana, sulla Summa Sacra via, come a noi piace d'intendere, ossia circa il mezzo del lato meridionale del colle. Infine si protrasse al foro Romano, senza aver bisogno di altra indicazione di località, poichè questo foro ed il Boario, da dove si cominciò il solco, stavano vicini. Così restano i termini meglio distribuiti, e non vi è bisogno di riferire le parole di Tacito *Forumque Romanum* al seguente periodo; cioè intendere in questo modo, *Forumque Romanum et Capitolium non a Romulo, sed a Tito Tatio additum urbi credidere*, come altri spiegano, interponendo la congiunzione *et* che male si adatta; mentre il detto periodo con le parole *Forumque Romanum*, si trova meglio compito.

(2) *Livio. Lib. I. c.* 44. *Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 32, *e Plutarco in Romolo. c.* 2.

Romolo (3); imperciocchè anche Plutarco, nel descrivere la medesima cerimonia sacra, accennava che dove si era divisato di fare una porta, estraendo il vomero ed alzando l'aratro, si era lasciato un intervallo non tocco; onde gli antichi riputavano sacro tutto il muro eccetto le porte (4).

Delle indicate tre porte, che si dicono essere state praticate nella primitiva città, precipuamente sull' autorità di Varrone (5), due soltanto si possono appropriare al recinto di Romolo, e se ne può ora con più certezza precisarne il nome e la loro situazione

(3) *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, aut, ut plurimas tradentibus credamus, quatuor.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. III. c.* 5-9.)

(4) Plutarco nella vita di Romolo, così descriveva questa circostanza: Romolo dopo avere sepolto nella Remonia Remo insieme con quelli, che l'avevauo allevato, edificò la città, chiamando uomini dalla Etruria, i quali con certe leggi e lettere sacre dirigessero, ed insegnassero il tutto come in una iniziazione. Quindi nelle vicinanze del Comizio fu scavata una fossa, nella quale vennero riposte le cose, delle quali si faceva uso, e che erano buone secondo le leggi, e necessarie per la loro natura. In seguito fu da ognuno gettata alquanta terra, presa dalla parte donde veniva, e fu mescolata insieme. Tale fossa fu detta Mundo, nome che davano ancora all'Olimpo. Poscia disegnarono il recinto della città come un circolo intorno al centro. Il fondatore, attaccando ad un' aratro un vomero di bronzo, e legando insieme un bue ed una vacca, scavò un solco profondo intorno ai confini. Coloro che lo seguivano dovevano aver cura di rimandare in dentro la terra, di modo a non lasciarne alcuna parte di fuori, la quale operazione chiamarono per sincope Pomerio, cioè dietro, o fuori il muro. Dove poi pensarono di fare una porta, alzando il vomero e l'aratro, lasciarono una interruzione; così credevano essere sacro tutto il recinto delle mura ad eccezione delle porte.

(5) *Praeterea intra muros video portas dici. In Palatio Mucionis a mugitu, quod ea pecus in bucita circum antiquom oppidum exigebant. Alteram Romanulam ab Roma dictam, quae habet gradus in Novalia ad Volupiae sacellum. Tertia est Janualis dicta ab Jano et ideo ibi positum Jani signum; et ius institutum a Pompilio, ut scribit in annalibus Piso, ut sit aperta semper, nisi quom bellum sit nusquam. Traditum est memoriae, Pompilio rege fuisse opertam, et post Tito Manlio console bello Cartaginensi primo confecto, eodem anno opertam et apertam.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 164.)

in corrispondenza della località che ci siamo accinti a descrivere; cioè la Mugonia detta quindi Vecchia del Palatino e la Romana. La prima di queste doveva stare là dove Romolo cominciò il solco, per stabilire il Pomerio, e l'altra circa nel mezzo del lato orientale del colle, come daremo a conoscere colle seguenti osservazioni. Pertanto osserveremo con Festo, che la porta Romana era stata stabilita da Romolo nella parte inferiore del clivo della Vittoria; e che così chiamavasi, perchè per essa avevano i sabini prossimo accesso a Roma (6). Mentre la Mugonia così dicevasi dal muggito di buoi, che per essa si conducevano a pascere, e che era sopra la summa via Nuova (7). Laonde questa porta doveva corrispondere sopra al Velabro, che fu traversato poscia dalla via Nuova; quantunque si trovasse pure avere comunicazione con la via Sacra, come vedesi indicato da Dionisio e come si dimostrerà nel seguito.

Trovandosi la primitiva città di Romolo sul Palatino in tal modo recinta, ed essendo già stato occupato il Campidoglio dai sabini, per quanto si racconta aver cooperato in lor favore Tarpea, accaddero le indicate battaglie tra i primitivi romani e gli stessi sabini nella valle posta tra l'uno e l'altro colle, dalla descrizione delle quali si deducono le seguenti notizie relative alla località occupata

(6) *Porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est. Appellata autem Romana a Sabinis, praecipue quod ea proximus aditus erat Romam.* (*Festo in Romanam portam.*)

(7) *Ad Mugonian portam supra summam Novam viam.* (*Solino Polyh. c.* 2.) E quindi lo stesso Varrone nel già citato passo esposto superiormente, e nell'indicare la casa di Anco Marzio la dice secondo la stessa via a sinistra presso la porta Mugonia. (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 164, *e presso Nonio. Cap. XII. v.* 51.) Tale disposizione si trova poi chiaramente contestata da Livio nel seguente non dubbio passo in modo da togliere ogni ragione a coloro che malamente cercano di controvertere la posizione delle stesse porte. *Quum clamor impetusque multitudinis vix sustineri posset, ex superiore parte aedium per fenestras in Novam viam versas, habitabat enim rex ad Jovis Statoris, populum Tanaquil alloquitur.* (*Livio. Lib. I. c.* 41.)

poscia dal foro Romano. Stava, secondo Dionisio e Livio, l'esercito romano disposto nel piano tra il colle Palatino ed il Capitolino, e volendo ricuperare la Rocca, si mosse salendo contro i sabini. Comandavano i combattenti Metto Curzio per parte dei sabini, ed Osto Ostilio per parte dei romani. Cadendo Ostilio ripiegarono subito i romani, e furono incalzati dai sabini verso la vecchia porta del Palatino. Ivi Romolo, trattenendo i suoi dalla fuga, fece voto del tempio di Giove Statore. In allora Metto Curzio condottiere dei sabini era corso giù dalla rocca, ed incalzati già aveva i romani per tutto quanto è lo spazio del foro, e non era lungi dalla porta del Palatino, quando gli si fecero incontro i romani condotti da Romolo, e lo costrinsero a gettarsi col suo cavallo nella palude, che in memoria di tal fatto acquistò il nome di lago Curzio (8). Plutarco, descrivendo questa battaglia, accennava che i romani respinsero i sabini dalla porta del Palatino, ove erano giunti, sino al luogo dove in seguito vi stava la Regia, ed al tempio di Vesta (9). Ora conoscendosi, che l'accesso al colle Capitolino poteva sussistere solo nel declivio tra le due sommità ove poi fu praticato il clivo capitolino, si viene a dedurre che i sabini per inseguire i romani in tutto quanto lo spazio occupato poi dal foro, dovettero tenersi alquanto verso oriente; poichè la valle situata tra la rocca capitolina, ed il lato occidentale del Palatino, era in allora paludosa, come lo indicano gli stessi scrittori antichi già citati. Quindi giunti all' estremità settentrionale

(8) *Tenuere tamen arcem Sabini: atque inde postero die, quum romanus exercitus instructus, quod inter Palatinum Capitolinumque collem campi est, complesset, non prius descenderunt in aequum, quam, ira et cupiditate recuperandae arcis stimulante animos, in adversum Romani subiere. Principes utrimque pugnam ciebant; ab Sabinis Mettus Curtius, ab Romanis Hostus Hostilius. Hic rem romanam iniquo loco ad prima signa animo atque audacia sustinebat. Ut Hostus cecidit, confestim romana inclinatur acies; fusaque est ad veterem portam Palatii.* (*Livio. Lib. I. c.* 12, *e Dionisio. Lib. II. c.* 50.)

(9) Ἔωσαν ὀπίσω τοὺς Σαβίνους ἐπὶ τὴν νῦν Ῥήγιαν προσαγορευομένην καὶ τὸ τῆς Ἑστίας ἱερόν. (*Plutarco in Romolo. c.* 18.)

di detto lato del Palatino, rivoltarono lungo esso, e salirono sino vicino la porta Mugonia, che doveva trovarsi nell'altra estremità del medesimo lato del colle. Da tale posizione, venendo inseguiti dai romani sino al luogo ove fu innalzato il tempio di Vesta, ne derivò il suddetto ben noto avvenimento di Metto Curzio che si cacciò nella palude, la quale si protraeva nella indicata valle, per volere forse abbreviare la strada nel salire al Campidoglio. E di un tale avvenimento se ne conservava memoria nel piccolo lago detto di Curzio dal nome di quel capitano (10). Si è il medesimo lago che si trovava nel seguito corrispondere nel mezzo del foro Romano; percui tale notizia serve di documento per determinarne la posizione.

Rinnovandosi la battaglia nel piano dopo l'accaduto di Metto, e propendendo il vantaggio pei romani, si fece la ben nota pace ad istanza delle donne sabine che si erano interposte tra l'uno e l'altro esercito. Il luogo in cui si conchiuse tale pace si disse Comizio; perchè, come osservava Plutarco, *comire* dicevano i romani l'unirsi insieme (11). Da questo stesso trattato di pace vuolsi pure che sia

(10) *Monimentum eius pugnae, ubi primum ex profunda emersus palude equus Curtium in vado statuit, Curtium lacum appellarunt.* (*Livio. Lib. I. c.* 13, *e Dionisio. Lib. II. c.* 42.) Però nel seguente vario modo si trova da Varrone essersi dedotta la origine del medesimo lago Curzio. *In foro lacum Curtium a Curtio dictum constat, et de eo triceps historia; nam et Procilius non idem prodidit quod Piso, nec quod is, Cornelius Stilo secutus. A Procilio relatum, in eo loco dehisse terram, et id ex S. Con. ad aruspices relatum esse: responsum Deum Manium postilionem postulare id, civem fortissimum eo demitti. Tum quendam Curtium civem fortem armatum ascendisse in equum, et a Concordia versum cum equo eo praecipitatum; eo facto locum coisse atque eius corpus divinitus humasse ac reliquisse genti suae monumentum. Piso in Annalibus scribit, Sabino bello, quod fuit Romulo et Tatio, virum fortissimum Metium Curtium Sabinum, quom Romulus cum suis ex superiore parte impressionem fecisset, Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in foro, antequam cloacae sunt factae, secessisse, atque ad suos se in Capitolium recepisse; ab eo lacum invenisse nomen.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 148 *e* 149.)

(11) Ὅπου δὲ ταῦτα συνέθεντο, μέχρι νῦν Κομίτιον καλεῖται· κομίρε γὰρ Ῥωμαῖοι τὸ συνελθεῖν καλοῦσι. (*Plutarco in Romolo. c.* 19.)

derivato il nome alla via Sacra (12), della quale ci accaderà spesso doverne parlare. Onde sì il luogo, che fu detto Comizio, sì la via, che si disse Sacra, si dovevano trovare fuori della valle paludosa che propriamente stava tra la rocca capitolina ed il lato occidentale del Palatino; giacchè dalle surriferite notizie ben può stabilirsi essere stata la suddetta valle in allora impraticabile.

Allorchè si divisero tra Romolo e Tazio di comune accordo le parti del paese, che dovevano essi con le loro genti distintamente abitare, si conosce da Dionisio che fu recisa la selva, che spandevasi a piedi del Campidoglio e fu colmata con terra la palude, la quale per la concavità del luogo, veniva anche accresciuta dalle acque che scendevano dai vicini monti; e si stabilì ivi il foro, del quale si servirono nel seguito i romani (13). Laonde si è da queste notizie che si viene quasi intieramente a conoscere la disposizione che aveva tale località avanti lo stabilimento del detto foro Romano; e si conosce altresì come lo stesso luogo era occupato dalla palude che stendevasi sino quasi a piedi dell' Intermonzio capitolino nell'estremità orientale della medesima valle.

Al descritto luogo paludoso altre paludi univansi verso il Tevere anche più di continuo occupate dalle acque, in modo tale, che dovevano formare quasi come un seno dello stesso fiume. Si diceva siffatto luogo Velabro, nome che conserva tuttora, e che Varrone in particolare lo dedusse da *vehendo*, per le barchette che si credevano aver servito al transito di detta palude, o lago prima, che

(12) *Sacram viam quidam appellatam esse existimant quod in ea foedus ictum sit inter Romulum ac Tatium.* (*Festo, nella voce Sacram viam.*)

(13) Ῥωμύλος μὲν τὸ Παλάτιον κατέχων, καὶ τὸ Καίλιον ὄρος· ἔστι δὲ τῷ Παλατίῳ προσεχές· Τάτιος δὲ τὸ Καπιτώλιον, ὅπερ ἐξ ἀρχῆς κατέσχε, καὶ τὸν Κυρίνιον ὄχθον. τὸ δ' ὑποκείμενον τῷ Καπιτωλίῳ πεδίον, ἐκκόψαντες τὴν ἐν αὐτῷ πεφυκυῖαν ὕλην, καὶ τῆς λίμνης, ἣ δὴ διὰ τὸ κοῖλον εἶναι τὸ χωρίον ἐπλήθυνε τοῖς κατιοῦσιν ἐκ τῶν ὀρῶν νάμασι, τὰ πολλὰ χώσαντες ἀγορὰν αὐτόθι κατεστήσαντο, ᾗ καὶ νῦν ἔτι χρώμενοι Ῥωμαῖοι διατελοῦσι· (*Dionisio. Lib. II. c.* 50.)

venisse disseccato da Tarquinio col mezzo della ben nota Cloaca massima (14).

Doveva trovarsi nel lato di tale località verso il Palatino quella spelonca consacrata a Pane divinità protettrice dell'Arcadia, donde si credeva essere venuto Evandro. Questa spelonca dicevasi Lupercale, e si credeva essersi in essa ritirata la lupa che aveva allattato Romolo e Remo (15). Il luogo poi, in cui esisteva tale antro, si diceva Germalo, e venne poscia congiunto al Palatino; ed avanti al medesimo vi doveva stare il fico Ruminale, albero celebre, sotto al quale si credevano essere stati nutriti i gemelli anzidetti. Veniva poscia a trovarsi quest'albero nel luogo del Comizio sopraindicato, e vicino alla Curia (16). Di questi luoghi però più celebri per nome che per grandezza, tralasceremo di più oltre occuparsene, e ci contenteremo di averne accennata la semplice loro posizione.

(14) *Ego maxume puto, quod ab advectu; nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus, itaque eo ex urbe advehebantur ratibus: quoius vestigia, quod ea, qua tum vehebantur, etiam nunc dicitur Velabrum, et, unde escendebant, ad infumam novam viam locus sacellum Velabrum. Velabrum a vehendo. Velaturam facere etiam nunc dicuntur, qui id mercede faciunt. Merces dicitur a merendo et aere. Huic vectura quadrans; ab eo Lucilius scripsit:* Quadrantis ratiti, *quia ratibus transibant.* (*Varr. L. L. Lib. V. c.* 43 *e* 44.)

(15) *Ovidio, nei Fasti. Lib. II. v.* 381. Dionisio narrando quanto si diceva di Romolo e Remo, osservava che il bosco sacro a Pane non esisteva più al suo tempo: ma bensì si mostrava l'antro, dal quale sgorgavano delle acque in vicinanza del Palanteo, e lungo la via che conduceva al Circo; ed ivi vedevasi un tempietto con un'effigie della lupa che allattava i due fanciulli. Ἐλέγετο δὲ Πανὸς εἶναι τὸ νάπος, καὶ βωμὸς ἦν αὐτόθι τοῦ θεοῦ· εἰς τοῦτο τὸ χωρίον ἐλθοῦσα ἀποκρύπτεται. τὸ μὲν οὖν ἄλσος οὐκ ἔτι διαμένει· τὸ δὲ ἄντρον ἐξ οὗ ἡ λιβὰς ἐκδίδοται, τῷ Παλαντίῳ προσῳκοδομημένον δείκνυται κατὰ τὴν ἐπὶ τὸν ἱππόδρομον φέρουσαν ὁδόν· καὶ τέμενός ἐστιν αὐτοῦ πλησίον, ἔνθα εἰκὼν κεῖται τοῦ πάθους, λύκαινα παιδίοις δυσὶ τοὺς μαστοὺς ἐπέχουσα, χάλκεα ποιήματα παλαιᾶς ἐργασίας. (*Dionis. Lib. I. c.* 79.)

(16) *Tacito, Annal. Lib. XIII. c.* 58. *Plinio, Hist. Nat. Lib. XV. c.* 18. *Festo, nella voce Ruminalem: Ruminalem ficum appellat*am ait Varro *prope Curiam sub veter*ibus, quod sub ea ar*bore Lupa a monte decurrens* Remo et Romulo *mammam praebuerit.*

Sovrastava alla descritta valle nell'altra parte del Palatino, il luogo detto Velia, che corrispondeva poi presso al tempio dei numi Penati, e che venne nel seguito congiunto allo stesso Palatino unitamente all'anzidetto Germalo (17). Si denominava Velia, o perchè si trovasse precisamente al di sopra della medesima località paludosa, che dicevasi Velabro, o per alcun'altra tradizione che trovasi indicata da Varrone nel citato documento. Si distingueva la parte superiore dello stesso luogo, nomandola *summa Velia*, e la inferiore *sub Velia*, come nel seguito indicheremo nell'accennare la posizione di alcune fabbriche che ivi erano innalzate. Si è dallo stesso documento Varroniano che, conoscendosi avere corrisposto il luogo detto Germalo vicino alla casa di Romolo, si viene a stabilire essere stato pure diviso in superiore ed inferiore per adattarsi alla corrispondenza di tutti i citati monumenti, alcuni dei quali stavano sull'alto ed altri ai piedi del Palatino, ma sempre dalla stessa parte del colle situata sopra al Velabro. La casa di Romolo, che esisteva sul colle Palatino, sino dai primi tempi, doveva essere evidentemente solo da principio formata come una semplice capanna, ed era ivi rivolta verso il luogo in cui fu nel

(17) *Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est:*

Germalense quinticeps apud aedem Romuli;
Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium.

Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos. Veliae unde essent, plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti, a quo vellera dicuntur. (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 54.)

(18) Βίος δ' αὐτοῖς ἦν βουκολικὸς, καὶ δίαιτα αὐτουργὸς, ἐν ὄρεσι τὰ πολλὰ πηξαμένοις διὰ ξύλων καὶ καλάμων σκηνὰς αὐτοτρόφους· ὧν ἔτι καὶ εἰς ἐμὲ ἦν τις ἐκ τοῦ Παλαντίου ἐπὶ τῆς πρὸς τὸν ἱππόδρομον στρεφούσης λαγόνος, Ῥωμύλου λεγομένη. (*Dionisio. Lib. I. c.* 79.) Ῥωμύλος δὲ παρὰ τοὺς λεγομένους βαθμοὺς καλῆς ἀκτῆς. Οὗτοι δέ εἰσι περὶ τὴν εἰς τὸν ἱππόδρομον τὸν μέγαν ἐκ Παλαντίου κατάβασιν. (*Plutarco in Romolo. c.* 20.)

seguito edificato il circo Massimo come si trova contestato da Dionisio e da Plutarco in particolare (18).

Nella parte opposta della stessa valle poi sovrastava il lato del colle Capitolino detto più comunemente rupe Tarpea, che fu occupata in principio dai sabini, e che non era ancora evidentemente stata cinta da mura prima del trattato di pace concluso tra Romolo e Tazio, ma solo serviva di riparo l'elevazione della rupe naturale. Si è sulla parte dello stesso colle, che precisamente corrispondeva d' incontro al Palatino, che venne stabilita la casa di Tazio, la quale si trovava occupare il luogo in cui fu nel seguito eretto il tempio di Moneta, cioè ove venne poscia stabilita l'arce, come apertamente si dichiara da Plutarco e da Solino (19). Così si può per una tale notizia cominciare a riconoscere nella sommità meridionale del colle Capitolino l'arce, e nella sommità settentrionale il Campidoglio propriamente detto. E tra le due sommità di questo colle, cioè il Campidoglio e l'arce, vi stavano i boschi, nei quali Romolo stabilì poscia l'Asilo (20); e vi edificò un piccolo tempio a divinità non ben cognita (21). A piedi del colle Tarpeo verso il

(19) Ὤικει δὲ Τάτιος μὲν, ὅπου νῦν ὁ τῆς Μονήτης ναός ἐστι. (*Plutarco in Romolo. c.* 20.) *Tatius in arce, ubi nunc est aedes Junonis Monetae.* (*Solino. Cap. I. v.* 21.)

(20) *Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,*
Quilibet huc, dixit, confuge, tutus eris.
(*Ovidio, nei Fasti. Lib. III.*)

(21) Τὸ γὰρ μεταξὺ χωρίον τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τῆς ἄκρας, ὃ καλεῖται νῦν κατὰ τὴν Ῥωμαίων διάλεκτον μεθόριον δυοῖν δρυμῶν, καὶ ἦν τότε τοῦ συμβεβηκότος ἐπώνυμον, ὕλαις ἀμφιλαφέσι κατ' ἀμφοτέρας τὰς συναπτούσας τοῖς λόφοις λαγόνας ἐπίσκιον, ἱερὸν ἀνεὶς ἄσυλον ἱκέταις, καὶ ναὸν ἐπὶ τούτῳ κατασκευασάμενος· (*Dionisio. Lib. II. c.* 15.) Questo scrittore, accennando il luogo dell'Asilo, indicava precisamente che Romolo lo stabilì tra il Campidoglio e la Rocca, il qual luogo chiamavasi dai Romani *Intermontium*, μεθόριον, dai due querceti, e che allora tal soprannome aveva per la circostanza: poichè era adombrato da selve folte, che erano alle falde dei colli e che si toccavano.

Tevere stava quell'ara che si diceva innalzata in onore di Carmenta madre di Evandro, dalla quale prese il nome nel seguito la porta Carmentale (22). Ed alle falde dello stesso colle Capitolino verso il luogo, in cui poscia fu stabilito il foro, stava quell'altare che dicevasi essere stato eretto a Saturno dagli epei che furono condotti da Ercole, come vedesi attestato da Solino e da Dionisio (23).

Altri monumenti si dicono essere stati da Evandro innalzati sul Palatino, nella parte che riguardava il foro; come un tempio consacrato alla Vittoria ed un altro a Cerere (24): ma ora non si può precisare la loro situazione; e d'altronde convien credere che, se tali tempj fossero in allora effettivamente stati edificati, non consistessero altro o in tugurj fatti a guisa di capanne, oppure in ipogei incavati nelle falde del colle, o anche composti da semplici are. Parimenti a riguardo degli edifizj, che si dicevano innalzati da Sa-

(22) *Pars autem infima Capitolini montis habitaculum Carmenti fuit; ubi et Carmentis nunc fanum est; a qua Carmentali partae nomen datum est.* (*Solino Polyhist. c.* 1.) E Servio spiegando alcuni versi di Virgilio dell'ottavo Libro dell'Eneide, così pure scriveva: *Monstrat et aram: quam matri fecit extintae. Est autem juxta portam, quae primo a Carmenta Carmentalis dicta est, post Scelerata a Fabiis trecentis viris, qui per ipsam in bellum profecti non sunt reversi.* (*Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 337.)

(23) *Hoc sacellum Herculi in Boario foro est, in quo argumenta et convivii et majestatis ipsius remanent. Nam divinitus illo neque canibus, neque muscis ingressus est. Etenim cum visceratione sacricolis daret, Myiagrum deum dicitur imprecatus; clavam vero in aditu reliquisse, cujus olfactum refugerent canes: id usque nunc durat. Aedem etiam, quae Saturni aerarium fertur, comites ejus condiderunt in honorem Saturni, quem cultorem regionis illius cognoverant exstitisse. Iidem et montem Capitolinum Saturnium nominarunt. Castelli quoque, quod excitaverunt, portam Saturniam appellaverunt, quae postmodum Pandana vocitata est.* (*Solino. Cap. I. v.* 11 *e* 12.) Καὶ τὸν βωμὸν τῷ Κρόνῳ τοὺς Ἐπειοὺς ἱδρύσασθαι μεθ' Ἡρακλέους ὃς ἔτι καὶ νῦν διαμένει παρὰ τῇ ῥίζῃ τοῦ λόφου κατὰ τὴν ἄνοδον τὴν ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς φέρουσαν εἰς τὸ Καπιτώλιον· τήν τε θυσίαν, ἣν καὶ ἐπ' ἐμοῦ Ῥωμαῖοι ἔθυον, φυλάττοντες τὸν Ἑλληνικὸν νόμον, ἐκείνους εἶναι τοὺς καταστησαμένους. (*Dionisio. Lib. I. c.* 34.)

(24) *Dionisio. Lib. I. c.* 32 *e* 33.

turno sull'altro colle, si trova indicato da Varrone in particolare, che vestigia ne rimanevano ancora al suo tempo nelle denominazioni di tre luoghi; cioè del tempio di Saturno eretto nell'accesso al Campidoglio, della porta Saturnia che pure nomavasi Pandana, ed in ciò che stava scritto nelle pareti posteriori del tempio di Saturno (25).

Quindi considerando lo stato in cui si trovava il terreno della descritta località, si deve credere che fosse in allora in gran parte tenuto ancora incolto; imperocchè la valle situata tra i due colli era occupata per una porzione dalle indicate paludi, e per altra parte dalle selve che si estendevano ai piedi del Campidoglio, e quindi anche questo stesso colle era coperto in gran parte dai boschi che si estendevano verso l'Asilo; onde quasi solo il colle Palatino, che fu cinto da Romolo con mura, si può credere essere stato in tale circostanza solamente nobilitato con alcune opere di arte, tanto per le abitazioni che furono ivi innalzate, quanto per ridurlo agli altri usi che potevano essere necessarj alla nuova popolazione in essi stabilita.

Virgilio, sempre esatto nelle sue descrizioni sul vetusto stato della regione abitata dai popoli che precedettero i romani, ci offre l'aspetto che aveva il luogo preso a dichiarare dicendo primieramente che l'ara di Carmenta stava vicino alla porta che quindi dai romani si disse Carmentale. Poscia vedevasi il bosco ove Romolo stabilì l'Asilo. Sotto una gelida rupe, corrispondente ai piedi del Palatino, stava il Lupercale consacrato primieramente al dio Pane Liceo. Il luogo denominato Argileto, che in seguito dell'ordine tenuto nella stessa esposizione si conosce aver corrisposto nella estremità settentrionale della valle dopo il Lupercale anzidetto, era ancora coperto da

(25) *Eius vestigia etiam nunc manent tria, quod Saturni fanum in faucibus, quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam; quod post aedem Saturni in aedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 42.)

una folta selva. Quindi dopo il giro intorno alla medesima valle, salendo sul colle Saturnio, faceva osservare che tanto la rupe Tarpea quanto il Campidoglio, divenuto poscia aureo, erano eziandio coperti da silvestre vegetazione che presentava un aspetto di sacro orrore. Quel colle era venerato per la memoria che si aveva di essere stato occupato dalla città fondata da Saturno, come pure venerato era l'altro colle situato nella parte opposta del Tevere, in cui stava la città di Giano, denominata perciò Gianicolo. Il luogo in cui venne poscia stabilito il foro Romano e quello delle Carine si dimostra negli stessi versi avere servito di pascolo agli armenti (26).

(26) *Vix ea dicta: dehinc progressus monstrat et aram*
Et, Carmentalem Romano nomine, portam,
Quam memorant, Nymphae priscum Carmentis honorem,
Vatis fatidicae: cecinit quae prima futuros
Aeneadas magnos et nobile Pallanteum:
Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer Asilum
Retulit, et gelida monstrat sub rupe Lupercal;
Parrhasio dictum Panos de more Lycaei.
Nec non et sacri monstrat nemus Argileti
Testaturque locum et letum docet hospitis Argi.
Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit,
Aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis.
Iam tum religio pavidos terrebat agrestis
Dira loci; iam tum silvam saxumque tremebant.
Hoc nemus, hunc, inquit, frondoso vertice collem,
Quis deus, incertum est, habitat deus; Arcades ipsum
Credunt se vidisse Jovem, quum saepe nigrantem
Aegida concuteret dextra nimbosque cieret.
Haec duo praeterea disiectis oppida muris,
Reliquias veterumque, vides, monumenta virorum.
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit arcem:
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.
Talibus inter se dictis ad tecta subibant
Pauperis Evandri, passimque armenta videbant
Romanoque foro et lautis mugire Carinis.
Ut ventum ad sedes. . . . . .
(*Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 337-362.)

Della accennata primitiva disposizione, che con la maggiore probabilità è da credere che avesse tale località, ne offriamo alcuni delineamenti nel primo partimento dell'annessa Tavola I, in cui abbiamo segnati tutti quei luoghi più cogniti che sono indicati dagli antichi scrittori esservi esistiti avanti lo stabilimento del foro Romano e delle altre fabbriche che gli stavano intorno, e sono distinti con le seguenti brevi indicazioni.

I. POMERIO DI ROMOLO stabilito intorno alla parte inferiore del Palatino.

II. PRIMITIVE MVRA DI ROMA erette sul ciglio della rupe che circondava naturalmente il Palatino.

III. PORTA MUGONIA, DETTA POI VECCHIA DEL PALATINO corrispondente al di sopra del Velabro.

IV. CASA DI ROMOLO eretta sul Palatino.

V. LAGO CURZIO.

VI. BOSCO A PIEDI DEL CAMPIDOGLIO.

VII. COMIZIO.

VIII. VIA SACRA.

IX. VELABRO occupato dalla palude.

X. ARA MASSIMA DI ERCOLE.

XI. ARA DI CARMENTA situata vicino alla porta Carmentale.

XII. LUPERCALE.

XIII. FICO RUMINALE esistente nel luogo detto Germalo unitamente al Lupercale.

XIV. VELIA, luogo diviso in superiore ed inferiore.

XV. PORTA ROMANA.

XVI. RUPE TARPEA corrispondente sopra il sasso di Carmenta e convertita poscia nell'arce capitolina.

XVII. INTERMONZIO ED ASILO DI ROMOLO.

XVIII. COLLE SATURNIO che poscia venne distinto con il nome di Campidoglio.

CAPITOLO II.

RICERCHE SULLA FORMA DEL FORO ROMANO DURANTE IL GOVERNO DEI SETTE RE DI ROMA

Nello stabilire il foro dopo il trattato di pace fatto tra Romolo e Tazio, si recise, come scrisse Dionisio, la selva che spandevasi ai piedi del Campidoglio, e si colmò con terre la palude che stava tra il colle Palatino, ove, per esser quel luogo concavo, stagnavano le acque che discendevano dai colli. Poscia si stabilì di tenere le adunanze nel luogo stesso che servì poscia di foro ai romani, e si prese a consultare nel tempio di Vulcano, che allo stesso foro sovrastava (1). Fu così stabilito per la prima volta quel luogo che con tanto decoro si servirono nei tempi successivi i romani tanto per trattare gli affari controversi quanto per vendere i generi che ivi si trasportavano, come vedesi chiaramente indicato dalla spiegazione che si ha da Varrone (2). Siffatto primo stabilimento del foro, non doveva evidentemente consistere in altro, che nell'apparecchio del luogo in cui fu nel seguito stabilmente circondato da fabbriche. Così l'indicato tempio di Vulcano doveva essere il primo edifizio eretto intorno a tale località: ma più che edifizio fatto a guisa di tempio, sembra che fosse una semplice area sacra con un' altare nel mezzo, la quale più comunemente si diceva Vulcanale; e stava

(1) Τὸ δ' ὑποκείμενον τῷ Καπιτωλίῳ πεδίον, ἐκκόψαντες τὴν ἐν αὐτῷ πεφυκυῖαν ὕλην, καὶ τῆς λίμνης, ἣ δὴ διὰ τὸ κοῖλον εἶναι τὸ χωρίον ἐπλήθυνε τοῖς κατιοῦσιν ἐκ τῶν ὀρῶν νάμασι, τὰ πολλὰ χώσαντες, ἀγορὰν αὐτόθι κατεστήσαντο, ἣ καὶ νῦν ἔτι χρώμενοι Ῥωμαῖοι διατελοῦσι· καὶ τὰς συνόδους ἐνταῦθα ἐποιοῦντο, ἐν Ἡφαίστου χρηματίζοντες ἱερῷ, μικρὸν ἐπανεστηκότι τῆς ἀγορᾶς. (*Dionisio. Lb. II. c.* 50.)

(2) *Quo conferrent suas controversia, et quae vendere vellent quo ferrent, forum appellarunt.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 145.)

sopra al Comizio (3). Parimenti in seguito dell'alleanza fatta tra Romolo e Tazio, ebbe origine la statua di Giano fatta a doppia faccia, per rappresentare così l'unione del popolo romano col sabino, come si trova da Servio indicato: però secondo altra opinione, meno probabile, si credeva essere stata innalzata per le acque calde che sgorgarono contro i sabini nella ben nota guerra che vi ebbe luogo (4). Tale statua fu posta in un tempietto, che si conosce avere esistito sino anche dopo la caduta dell'impero romano, nel luogo detto *Tria Fata* dalle statue delle tre Parche che dovevano esistere vicino alle falde del Campidoglio, e dal doppio suo aspetto si diceva Gemino Giano ed anche Giano di Quirino, in memoria della sua edificazione (5). Altre poche notizie abbiamo intorno le fabbriche

(3) *Senatus decreto intra urbem relata in Volcanali, quod est supra Comitium.* (*Festo, De signif. verb. Lib. XVIII. in voce Statua.*) Si diceva esservi stato piantato nell'area del Vulcanale da Romolo un albero di loto, ed un cipresso che perì poi sotto Nerone. *Verum altera lotos in Volcanali quod Romulus constituit ex victoria de decumis, aequaeva urbi intelligitur ut auctor est Massurius. Radices ejus in Forum usque Caesaris per stationes Municipiorum penetrant. Fuit cum ea cupressus aequalis circa suprema Neronis principis prolapsa atque neglecta.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 86.) In questa stessa area del Vulcanale Plutarco osservava, che, secondo alcuni scrittori, si credeva essere stato ucciso Romolo. (*Plutarco in Romolo.*)

(4) *Postquam Romulus et Tatius in foedera convenerunt, Jano simulacrum duplicis frontis effectum est, quasi ad imaginem duorum populorum.* (*Servio nell'Eneide di Virgilio. Lib. XII. v.* 197.) *Huius autem aperiendi vel claudendi templi ratio varia est; alii dicunt, Romulo contra Sabinos pugnante, quum in eo esset, ut vinceretur, calidam aquam ex eodem loco erupisse, quae fugavit exercitum Sabinorum.* (*Servio, Iv. Lib. I. v.* 291.) Circa lo stesso si ripete da Servio, (*Aeneid. Lib. VIII. v.* 361.), e da Macrobio, (*Sat. Lib. I. c.* 9.)

(5) . . . . . *Et vacuum duellis*
Janum Quirini clausit. . . . . . .
(*Orazio. Lib. IV. Od.* 15.)

Janum Quirinum semel atque iterum a condita urbe ante memoriam suam clausum in multo breviore temporis spatio, terra marique pace parta, tertio clausit. (*Svetonio in Augusto. c.* 22.)

innalzate nel foro Romano da Romolo; onde si deve credere che questo insigne luogo rimanesse al suo tempo non bene determinato nei confini, e non circonscritto ancora da edifizj di qualunque specie (6).

Romolo però fece edificare il tempo di Giove Statore, che aveva votato nella guerra contro i sabini, e lo pose là dove vicino alla porta Mugonia aveva ottenuto di potere trattenere i suoi e di nuovo opporsi al nemico. Si giungeva a tale luogo dalla via Sacra, come da Dionisio vedesi indicato (7). Ma il tempio ivi situato si trovava corrispondere al di sopra della via Nuova (8). Siccome i limiti della via Sacra non erano per anche ben definiti dagli antichi stessi; così per mettersi d'accordo con quanto si trova da Dionisio e da Plutarco indicato, cioè che il detto tempio di Giove Statore stava in quella parte del Palatino, alla quale si ascendeva dalla via Sacra, è di necessità credere che la stessa indicazione si riferisse a quella comu-

(6) Aveva Romolo pure fatte edificare delle curie, che si dissero in seguito Vecchie, e che presentavano uno dei limiti stabiliti da Tacito nella descrizione del giro tenuto da Romolo nel fissare il Pomerio: ma come già fu accennato nell'antecedente partimento non si può conoscere la loro precisa situazione. Nel seguente modo però si trovano descritte da Festo queste curie: *Novae Curiae proximae compitum Fabricium aedificatae sunt, quod parum amplae erant veteres a Romulo factae, ube is populum et sacra in partis triginta distribuerat, ut in is ea sacra curarent, quae cum ex veteribus in novas evocarentur, septem curiarum per religiones evocari non potuerunt. Itaque Foriensis, Raptae, Vellensis, Velitae res divinae fiunt in veteribus curis.*

(7) Ῥωμύλος μὲν, Ὀρθωσίῳ Διΐ παρὰ ταῖς καλουμέναις Μυκωνίσι πύλαις, αἳ φέρουσιν εἰς τὸ Παλάτιον ἐκ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, ὅτι τὴν στρατιὰν αὐτοῦ φυγοῦσαν ἐποίησε θεὸς ὑπακοῦσαι ταῖς εὐχαῖς, στῆναί τε καὶ πρὸς ἀλκὴν τραπέσθαι. (*Dionisio. Lib. II. c.* 50.)

(8) La porta Mugonia, presso la quale stava il tempio di Giove Statore, trovandosi corrispondere sopra la via Nuova, come fu già dimostrato sull'autorità di Livio, (*Lib. I. c.* 41), e di Solino, (*c.* 2), si viene necessariamente a determinare il luogo, in cui stava il detto tempio, avere corrisposto al di sopra della stessa via Nuova.

nicazione che si aveva dal clivo Palatino (9), e che si diramava precisamente dalla via Sacra prima di entrare nel foro; cioè quel vico che, discendendo da tale via e voltando a sinistra, saliva in quella parte del Palatino ove stava posta la casa di Scauro, ed ove era pure la casa di Cicerone; vicino alla quale si dimostra da Plutarco essere stato collocato il tempio di Giove Statore in cui egli convocò il senato nella congiura di Catilina, come faremo conoscere nel dimostrare la situazione dei successivi edifizj ivi innalzati (10). La via Nuova poi era quella che dal foro passava al Velabro (11); onde il tempio di Giove Statore nell'indicata situazione si trovava corrispondere precisamente sopra alla stessa via. La medesima posizione viene ad essere confermata dalle indicazioni che si hanno della casa di Tarquinio Prisco, che stava vicino alla porta Mugonia sopra la Nuova via (12), e da quanto si narra essere accaduto alla morte di lui, allorchè Tanaquila, per nasconderla, parlò al popolo dalle finestre rivolte verso la via Nuova; poichè quel re abitava vicino al tempio di Giove Statore (13). In seguito di sì chiare indicazioni non può servire di valido documento per dimostrare essere stato il medesimo tempio di Giove Statore unitamente alla porta Mugonia, che stava ad esso vicina, situato nella parte orientale del Palatino al di sopra della Sacra

(9) *Dionisio. loc. cit. alla nota* 7. Ἐκάλει τὴν σύγκλητον εἰς τὸ τοῦ Στησίου Διὸς ἱερὸν, ὁ Στάτωρα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν, ἱδρυμένον ἐν ἀρχῇ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ πρὸς τὸ Παλάτιον ἀνιόντων. (*Plutarco in Cicerone. c.* 6.)

(10) *Demonstrasse vobis memini me, hanc domum in ea parte Palatii esse, quae, cum ab Sacra via descenderis et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte, prodieris, posita est.* (*Asconio in Cicerone, Pro Scauro. c.* 45.)

(11) *Quoius vestigia, quod ea, qua tum vehebantur, etiam nunc dicitur Velabrum, et, unde escendebant ad infimam Novam viam locus sacellum Velabrum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 43.)

(12) *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra summam Novam viam.* (*Solino Polyhist. c.* 1.)

(13) *Quum clamor impetusque multitudinis vix susitneri posset ex superiore parte aedium per fenestras in Novam viam versus* (*habitabat enim Rex ad Jovis Statoris*) *populum Tanaquil alloquitur.* (*Livio. Lib. I. c.* 41.)

summa via, come vuolsi stabilire appropriando ad uno stesso luogo quanto variatamente si trova accennato sulla statua equestre detta or di Clelia ed or di Valeria. Ma quantunque si conosca da Dionisio non sussistere più al suo tempo la stessa statua di bronzo, per essere stata distrutta in un incendio (14); pure sì dal medesimo storico, sì da Livio, Seneca, Plutarco e Servio, per essere stata evidentemente rinnovata, vedesi contestato lo stesso luogo corrispondente lungo la via Sacra per la collocazione di tale non bene cognita statua (15). Quindi non può appropriarsi ad un stesso luogo quanto si accenna da Plinio sull'autorità di Annio Feciale nell'asserire che la statua, la quale si credeva avere esistito d'incontro al tempio di Giove Statore nel vestibolo della casa di Superbo, fosse quella di Valeria figlia del console Publicola (16); perchè la detta statua, qualunque ne fosse la sua rappresentanza, doveva sempre esistere lungo la via Sacra. D'altronde la stessa indicazione di Plinio, non trovandosi corrispondere nell'accennare la casa di Tarquinio, come posta d'incontro al detto tempio, mentre si asserisce da Solino particolarmente essere stata sull'Esquilino nel clivo Pullio, si può con molta probabilità credere non essere

(14) Κλοιλίᾳ δὲ τῇ παρθένῳ στάσιν εἰκόνος χαλκῆς ἔδοσαν, ἣν ἀνέθεσαν ἐπὶ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, τῆς εἰς τὴν ἀγορὰν φερούσης, οἱ τῶν παρθένον πατέρες. ταύτην ἡμεῖς μὲν οὐκ ἔτι κειμένην εὕρομεν· ἐλέγετο δὲ ὅτι ἐμπρήσεως περὶ τὰς πλησίον οἰκίας γενομένης ἠφανίσθη. (*Dionisio. Lib. V. c.* 35.)

(15) *Pace redintegrata, Romani novam in femina virtutem novo genere honoris statua equestri, donavere: in summa Sacra via fuit posita virgo insidens equo.* (*Livio. Lib. II. c.* 13.) *Equestri insidens statuae in Sacra via celeberrimo loco Cloelia exprobrat juvenibus nostris pulvinum ascendentibus.* (*Seneca, De Con. c.* 16.) Ἀνάκειται δὲ τὴν ἱερὰν ὁδὸν πορευομένοις εἰς Παλάτιον ἀνδριὰς αὐτῆς ἔφιππος, ὃν τινες οὐ τῆς Κλοιλίας, ἀλλὰ τῆς Οὐαλερίας εἶναι λέγουσιν. (*Plutarco in Publicola. c.* 19, *e De Virt. mulieb.*) *Cui data est statua equestris, quam in Sacra via hodieque conspicimus.* (*Servio, Aeneid. Virg. Lib. VIII. v.* 647.)

(16) *E diverso Annius Fetialis, equestrem, quae fuerit contra Jovis Statoris aedem in vestibulo Superbi domus, Valeriae fuisse Publicolae consulis filiae: eamque solam refugisse, Tiberimque tranavisse, caeteris obsidibus, quae Porsennae mittebantur, interemptis Tarquinii insidiis.* (*Plinio, Hst. Natur. Lib. XXXIV. c.* 14.)

esatto quanto concerne la collocazione della suddetta statua equestre sul Palatino (17); e così si rende insussistente tutto ciò che si deduce da tale incerta notizia, contro l'autorità di non dubbj documenti, per stabilire la situazione del tempio di Giove Statore e della porta Mugonia sulla parte orientale del Palatino che corrispondeva sopra la Sacra summa via. Seguendo quanto venne esposto da Plinio sulla derivazione del verbo *cluere*, si conosce che pure dall'indicato avvenimento, relativo alla guerra dei romani coi sabini, ne derivò lo stabilimento del simulacro detto di Venere Cluacina (18), che divenne nel seguito assai rinomato.

Romolo per onorare la Vittoria ottenuta sopra i Ceninesi, dopo di essere entrato trionfante in Roma, come vedesi attestato da Dionisio, dedicò un tempio a Giove Feretrio sull'alto del Campidoglio. Questo edifizio, benchè fosse stato in miglior modo stabilito da Anco Marzio, pure si trovava ancora al tempo di detto scrittore avere i suoi lati maggiori meno lunghi di quindici piedi (19); onde per un piccolo tempio sempre si dovrà esso considerare, e disposto a guisa di una semplice edicola, come si vede rappresentato nelle medaglie antiche. Sullo stesso monte Capitolino poi vi stava la casa di Tazio, mentre quella di Romolo era situata sul Palatino verso il circo Massimo, come da Dionisio e da Plutarco chiaramente si accenna (20). Aveva pure Romolo, al dire di Vitruvio, una casa sul Campidoglio, che si conservava ancora al tempo di lui coperta di canne (21); ma non se ne conosce l'uso proprio a cui era destinata; benchè si credesse essere la stessa o una parte della curia Calabra,

(17) *Tarquinius Superbus et ipse Esquiliis supra clivum Pullium ad Fagutalem lacum.* (*Solino. c.* 1.)

(18) *Plinio, Hist. Nat. Lib. XV. c.* 29-36.

(19) *Dionisio. Lib. II. c.* 34.

(20) *Dionisio. Lib. I. c.* 79, *e Plutarco in Romolo. c.* 20.

(21) *Item in Capitolio commonefacere potest, et significare mores vetustatis Romuli casa in Arce sacrorum stramentis tecta.* (*Vitruvio. Lib. II. c.* 1.)

nella quale poscia i pontefici si portavano ad osservare il corso della Luna (22), o che per qualche simile particolare uso avesse servito pure a Romolo, quantunque abitasse sul Palatino.

Altro poi più celebre edifizio venne stabilito da Numa, successore di Romolo, nel principio della indicata via Nuova, quale era il tempio di Vesta (23), il quale ivi si trovava precisamente, come Dionisio lo descrisse, nello spazio intermedio al Campidoglio ed al Palatino, allorchè già quei due colli erano stati rinchiusi entro un circuito stesso di mura, e già tra questi colli esisteva il foro, ove il tempio fu costruito (24). È però da osservarsi che quando questo tempio venne edificato da Numa, non era ancora il foro stato recinto da fabbriche e prescritto l'intero suo circuito; onde esso, stendendosi in uno spazio indeterminato, il tempio di Vesta, che allora trovavasi nel medesimo luogo, dovette in seguito della edificazione di altre fabbriche avere un'altra disposizione. Una tale località però poteva benissimo essere invasa dalle acque del Tevere per qualche straor-

(22) *Curiam Calabram dicit, quam Romulus texerat culmis, ... A rege sacrificulo idem fiebat, tantum: culmis ad quam calabatur, idest vocabatur Senatus, vocabatur et populus a rege sacrificulo, ut quoniam adhuc Fasti non erant ludorum, et sacrificiorum praenoscerent dies.* (*Servio nell'Eneide di Virgilio. Lib. VIII. v.* 654.) Ed anche più chiaramente si conosce da Macrobio nel dire: *Idem Pontifex, calata idest vocata in Capitolium plebe juxta Curiam Calabram, quae casae Romuli proxima est.* (*Saturnali. Lib. I. c.* 15.) Come ancora per tale viene indicata da Ovidio nei seguenti versi.

Quae fuerit nostri, si quaeris, Regia nati,
Adspice de canna, straminibusque domum.
(*Ovidio nei Fasti. Lib. III. v.* 182.)

(23) *Forte revertebar sacris Vestalibus illac*
Qua Nova Romano nunc via juncta Foro est.
(*Ovidio nei Fasti. Lib. VI. v.* 395.)

(24) Νομᾶς δὲ τὴν ἀρχὴν παραλαβὼν τὰς μὲν ἰδίας οὐκ ἐκίνησε τῶν φρατριῶν ἑστίας, κοινὴν δὲ κατεστήσατο πάντων μίαν, ἐν τῷ μεταξὺ τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τοῦ Παλατίου χωρίῳ, συμπεπολισμένων ἤδη τῶν λόφων ἐνὶ περιβόλῳ, καὶ μέσης ἀμφοῖν οὔσης τῆς ἀγορᾶς, ἐν ᾗ κατεσκεύασται τὸ ἱερόν· (*Dionisio. Lib. II. c.* 66.)

dinaria escrescenza, come da Orazio si accenna nei suoi versi, benchè si trovasse alquanto distante dal medesimo fiume (25). La sua forma ci viene definita dagli antichi scrittori essere stata rotonda, in certo modo simile alla Terra, alla quale corrispondeva l'attributo di Vesta (26). Onde da queste indicazioni si venne a stabilire essere posto il detto tempio nella stessa località, in cui tuttora esiste un edifizio rotondo di posteriore costruzione, il quale vedesi consacrato a S. Teodoro. Vicino allo stesso tempio di Vesta aveva Numa edificato una casa regia, che servì di seconda sua abitazione (27), e che poscia fu convertita in atrio del tempio medesimo, come in particolare si trova indicato nei versi di Ovidio ed in altri scritti antichi (28).

(25) *Vidimus flavum Tiberim, retortis*
Litore Etrusco violenter undis,
Ire deiectum monumenta regis
Templaque Vestae.
(*Orazio. Lib. I. Od.* 2.)

(26) *Forma tamen templi quae nunc manet ante fuisse*
Dicitur: et formae causa probanda subest:
Vesta eadem est quae Terra: subest vigil ignis utrique
Significant sedem terra, focusque suam.
Terra pilae similis, nullo fulcimine nixa
Aëre subiecto tam grave pendet onus.
(*Ovidio nei Fasti. Lib. VI. v.* 263.)

(27) *Numa in colle primum Quirinali deinde propter aedem Vestae in Regia, quae adhuc ita appellatur.* (*Solino. c.* 1.)

(28) *Hic locus exiguus, qui sustinet atriae Vestae,*
Tunc erat intonsi Regia magna Numae.
(*Ovidio nei Fasti. Lib. VI. v.* 265.)
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Hic fuit antiqui regia parva Numae.
(*Ovidio, Trist. Lib. III. v.* 29.)

Però questa regia si crede essere stata alquanto distante dal tempio per ciò che si trova scritto da Servio nei commenti del Libro VII. v. 153, dell' Eneide di Virgilio. *Et nisi in angusto loco consilium senatus habere non poterat. Unde templum Vestae non fuit augurio consecratum, ne illuc conveniret senatus, ubi erant virgines. Nam haec fuerat regia Numae Pompilii. Ad atrium autem Vestae conveniebatur quod a templo remotum fuerat.*

Ed annesso al tempio ancora vi stava un bosco sacro che si stendeva verso la via Nuova (29). Questa circostanza serve a contestare la posizione stabilita per lo stesso tempio.

Numa nell'aggiungere alla città la parte del colle Quirinale, che corrispondeva più da vicino al Campidoglio, nella quale vi pose il sacello di Giove, Giunone e Minerva, denominato il Campidoglio vecchio, dovette necessariamente stabilire, benchè ancora con non regolare struttura, un muro che dal lato orientale del Palatino si portava a racchiudere la detta parte del colle Quirinale e si congiungeva al Campidoglio nell'angolo settentrionale, ove stava la la porta Ratumena resa rinomata nel seguito per quanto narravasi sull'auriga veiente, che fu da Veii sino ad essa trasportato. Nel tratto di tale muro, che dal Palatino giungeva al Quirinale, venne egli a stabilire la terza porta accennata da Varrone, come nel seguito esistente nella parte interna della città, la quale era denominata Januale da un tempio di Giano. Tale edifizio, secondo l'autorità di Livio, si trovava corrispondere nel basso dell'Argileto, e serviva per segno della pace e della guerra, tenendolo chiuso nel primo caso ed aperto nel secondo, come pure vedesi dichiarato da molti altri scrittori antichi. E si è un tale tempio che si conosce, in particolare coll'autorità di Servio, essersi poscia compreso nel foro Transitorio, il quale si dimostrerà nel seguito avere corrisposto precisamente nel

(29) *Nam non multo ante urbem captam exaudita vox est a Luco Vestae, qui a Palatii radice in Novam viam devexus est.* (*Cicerone, De Divinatione. Lib. I. c.* 45.) Per essere assicurato dal Fulvio, dal Leto, dal Panvinio, e dal Fauno in particolare, che vicino alla chiesa di S. Maria Liberatrice furono trovate dodici iscrizioni risguardanti le Vestali, si crede più comunemente essere stato il tempio di Vesta situato in tal luogo. Ma siccome lo stesso luogo non si trovava corrispondere nel mezzo dello spazio tra il Palatino ed il Campidoglio, come venne da Dionisio accennato; così è da credere che ivi esistesse non il tempio, ma qualche parte di fabbricato che era stato concesso alle Vestali, e forse quell'atrio, di cui parla Servio, che stava distante dal tempio. *Ad atrium autem Vestae conveniebatur, quod a templo remotum fuerat.* (*Servio nell'Eneide di Virgilio. Lib. VII. v.* 153.)

piano interposto ai colli Palatino e Quirinale (30). Pertanto è duopo osservare che l'Argileto corrispondeva nell' indicata posizione e non vicino al teatro di Marcello, come si dichiara in altra non bene esatta notizia di Servio.

Tullo Ostilio, succeduto a Numa nel governo di Roma, fece una curia nel foro, che si disse dal nome di lui Ostilia, ed aveva la forma di un tempio, ed anzi tempio nomavasi, perchè era stata consacrata con augurj (31). Siccome una tale curia era quella stessa che esisteva al tempo di Servio Tullio; così si conosce che stava elevata dal piano del foro per diversi gradini; poichè Tarquinio gettò dai medesimi gradini lo stesso Servio (32). È da osservarsi che Dionisio, narrando un tal fatto, si serve per denotare il Comizio del vocabolo Ἐκκλησιαστήριον, ossia luogo da tenere adunanze; poichè i rostri non erano ancora stati innalzati (33), onde si deve credere che tale curia, mentre aveva la sua fronte rivolta decisamente verso il foro, si trovasse poi avere una scala laterale che metteva nel luogo in cui si tenevano le adunanze, ossia il Comizio anzidetto.

Tullo Ostilio abitava nel luogo detto Velia sul Palatino, ove poi fu eretto il tempio dei Dei Penati e siccome questo tempio si

(30) *Tertia est Janualis dicta ab Jano; et ideo ibi positum Jani signum; et ius institutum a Pompilio, ut scribit in annnalibus Piso, ut sit aperta semper, nisi quom bellum sit nusquam.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 165.) *Mitigandum ferocem populum armorum desuetudine ratus, Janum ad infimum Argiletum, indicem pacis bellique, fecit.* (*Livio. Lib. I. c.* 19.) *Unde quod Numa instituerat translatum est ad forum Transitorium et quatuor portarum unum templum et institutum.* (*Servio, Aeneid. Virg. Lib. VII. v.* 607.)

(31) *Templumque ordini ab se aucto Curiam fecit, quae Hostilia usque patrum nostrorum aetatem appellata est.* (*Livio. Lib. I. c.* 30.)

(32) *Tum Tarquinius . . . . . multo et aetate, et viribus validior medium arripit Servium, elatumque e Curia in inferiorem partem per gradus dejicit; inde ad cogendum Senatum in Curiam redit.* (*Livio. Lib. I. c.* 48.)

(33) Γενόμενος δ' ἔξω τοῦ βουλευτηρίου, μετέωρον ἐξαρπάσας αὐτὸν, ἀκμάζων τὸ σῶμα καὶ ῥωμαλέος, ἀναῤῥίπτει κατὰ τῶν κρηπίδων τοῦ βουλευτηρίου τῶν εἰς τὸ ἐκκλησιαστήριον φερουσῶν. (*Dionisio. Lib. IV. c.* 38.)

trovava indicato essere stato elevato in un luogo sovrastante al foro; così convien credere che la detta abitazione di Tullo stasse pure assai da vicino al foro medesimo (34). Però si conosce da Livio in particolare che, per rendere maggiormente abitato il Celio, dopo la rovina di Alba, stabilì su tal colle la regia sua abitazione (35). Quindi è da osservare che per il tempio dei Penati, accennato tanto da Nonio sull'autorità di Varrone quanto da Solino, vicino al quale abitava Tullo Ostilio sulla Velia, non può intendersi quello che vedesi indicato da Dionisio in testimonianza della conservazione delle cose sacre recate da Enea, come molto opaco e non grande, ed esistente ancora al suo tempo non lungi dal foro in quella via che più brevemente metteva alle Carine ed in quel luogo che dicevasi dai romani sotto Velia, e nel quale stava scritta in maniera arcaica la indicazione Denati in vece di Penati (36). Perciocchè tale notizia si riferisce chiaramente ad un tempio di antica edificazione, mentre quello anzidetto venne eretto da Augusto sulla Velia, come trovasi contestato in particolare dalla iscrizione Ancirana. E d'altronde lo stesso piccolo e vetusto tempio stava nel luogo detto sotto Velia secondo la più approvata interpretazione, cioè corrispondente al di sotto della Velia; mentre quello di Augusto stava sull'alto del colle. E siccome il luogo, corrispondente sotto Velia, si stendeva evidentemente in ragguardevole spazio nel piano situato sotto al lato

(34) *Tullum Hostilium in Velis, ubi nunc est aedes Deum Penatium.* (*Varrone in Nonio, De Doctorum indagine.*) E parimenti questa circostanza si trova indicata da Solino nel dire che Tullo Ostilio abitava *in Velia, ubi postea deum Penatium aedes facta est.* (*c.* 1.)

(35) *Coelius additur Urbi mons; et quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regiae capit, ibique habitavit.* (*Livio. Lib. I. c.* 30.)

(36) Νεὼς ἐν Ῥώμῃ δείκνυται τῆς ἀγορᾶς οὐ πρόσω, κατὰ τὴν ἐπὶ Καρινὰς φέρουσαν ἐπίτομον ὁδὸν, ὑπεροχῇ σκοτεινὸς ἱδρυμένος οὐ μέγας. λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν, Ὑπελαίαις τὸ χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κεῖνται τῶν Τρωϊκῶν θεῶν εἰκόνες, ἅπασιν ὁρᾶν, ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφὴν ἔχουσαι, δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. (*Dionisio. Lib. I. c.* 68.)

orientale del Palatino; così potevasi benissimo comprendere colla denominazione anzidetta di sotto Velia anche il luogo in cui transitava la via che più direttamente menava dal foro alla Carine, senza dovere interpretare in altro modo il nome degli Dei Penati (37), e neppure trasportare la posizione del luogo detto Velia dall'angolo settentrionale del Palatino, ove precisamente sovrastava al foro come si dichiara dagli antichi scrittori, sulla piccola elevazione che esiste tra lo stesso colle Palatino e l'Esquilino lungi dal foro, come si volle stabilire per concordare in un solo edifizio le notizie che si hanno sui diversi tempj dei Penati. Perciocchè la via indicata da Dionisio, per mettere alle Carine, doveva transitare assai da vicino al colle Palatino ed alla via Sacra, come in particolare si trova accennato da Varrone (38); e lungo tale via il tempio, indicato dal medesimo storico, si poteva trovare tanto in vicinanza del foro, quanto sulla direzione del luogo detto le Carine.

Mentre lo stesso Tullo Ostilio teneva il governo sopra i romani, furono collocate sopra un pilastro le spoglie riportate da Orazio nella guerra ben celebre degli Orazj contro i Curiazj, come ne scrissero Dionisio e Livio. Ed in particolare da Dionisio si dimo-

(37) Per trovare altro motivo della diversità dei suddetti due tempj dei Penati, si volle credere che il nome ΔΕΝΑΣ, accennato da Dionisio, non si dovesse interpretare per ΠΕΝΑΣ, come egli fu di opinione, ma si dovesse leggere da dritta a sinistra secondo l'uso più antico e spiegare con alcune altre supposte variazioni per ΜΑΝΑΣ, nome che si attribuiva dagli antichi pure ai Dei Lari; e così credere che in vece di essere stato tale tempietto dedicato ai Dei Penati, lo fosse ai Lari, e corrispondesse a quello situato sulla Sacra summa via. (*Hertzberg, De Diis romanorum patriis inde de Larum atque Penatium tam publicorum quam privatorum religione et cultu. Lib. II. c.* 18.) Quindi si giudicò necessario di credere che in vece dello stesso nome Penati, si fosse dovuto leggere Dei grandi, ΔΙΣ ΜΑΓΝΙΣ, come con altra ingegnosa spiegazione si volle stabilire. (*Ambrosch, Studien und Andeutungen.*)

(38) *Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae, postea Cerolia, quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 47.)

strano essersi derivati da tale avvenimento due monumenti, l'uno detto il Legno della sorella, per la punizione data ad Orazio in seguito di avere ucciso la sorella, il quale stava situato nella angusta via che metteva alle Carine andando dal vico Ciprio; e l'altro consistente in un pilastro al quale furono appese le spoglie riportate sui tre Curiazj, e si vedeva situato nel principio del secondo portico del foro. E tale monumento dello stesso Orazio *Pila Horatia* dicevasi (39).

Il carcere Mamertino edificato da Anco Marzio, successor di Tullo, per mettere terrore e domare la crescente audacia del popolo ci serve di principal documento per meglio stabilire la posizione del foro; imperocchè questo ci vien detto chiaramente da Livio essere stato costruito imminente al foro nel mezzo della città (40). Onde trovandosi esistere ancora questo carcere a piedi del Campidoglio, ne viene di necessità che il foro giungesse sino a quel luogo. Fu lo stesso carcere ricavato in origine in certe cave di pietra; e quindi fu aggiunta da Servio Tullio un'altra parte sotto terra, che fu distinta col nome di carcere Tulliano (41). Aveva lo stesso carcere un vestibolo (42), il quale doveva trovarsi di fianco; per-

(39) Ἕτερον δὲ τῆς ἀρετῆς, ἣν ἐπεδείξατο κατὰ τὴν μάχην, μαρτύριον ἡ γωνιαία στυλὶς, ἡ τῆς ἑτέρας παστάδος ἄρχουσα ἐν ἀγορᾷ, ἐφ ᾗς ἔκειτο τὰ σκῦλα τῶν Ἀλβανῶν τριδύμων. τὰ μὲν οὖν ὅπλα ἠφάνισται διὰ μῆκος χρόνου, τὴν δ' ἐπίκλησιν ἡ στυλὶς φυλάττει τὴν αὐτὴν, Ὁρατία καλουμένη πίλα. (*Dionisio. Lib. III. c.* 22.) *Inter haec senex, iuvenem amplexus, spolia Curiatiorum fixa eo loco qui nunc Pila Horatia appellatur.* (*Livio. Lib. I. c.* 26.)

(40) *Ingenti incremento rebus auctis, quum in tanta multitudine hominum, discrimine recte an perperam facti confuso, facinora clandestina fierent, carcer ad terrorem increscentis audaciae, media urbe, imminens foro aedificatur.* (*Livio. Lib. I. c.* 33.)

(41) *Carcer a coërendo, quod exire inclusi prohibentur. In hoc pars, quae sub terra Tullianum, ideo quod additum a Tullo rege. Quod Syracusis, ubi delicti causa custodiuntur, vocantur latomiae, et de lautumia translatum, vel quod hic quoque in eo loco lapidicinae fuerunt.* (*Varrone, L. L. Lib. V. c.* 151.)

(42) *Coniecto in carcerem Manlio, satis constat, magnam partem plebis vestem mutasse, multos mortales capillum ac barbam promisisse, observatumque vestibulo Carceris moestam turbam.* (*Livio. Lib. VI. c.* 16.)

chè leggendosi sulla parete esterna verso il foro di quanto esiste tuttora, la iscrizione di C. Vibio Rufino figlio di Cajo, e M. Coccejo Nerva, ivi scolpita per alcuni ristauri fatti sotto al loro consolato, si viene a conoscere che nessun altro fabbricato gli stasse avanti per tale parte. Ivi però si dovevano trovare le ben note scale Gemonie, per le quali trascinavano i rei estratti con uncini dal carcere ed uccisi nel foro (43). Siccome la porta di detto carcere si trovava essere superiore al piano del foro; così conviene credere che tali scale stassero precisamente da detta parte, e che servissero per comunicare più sollecitamente col foro. Avanti però alla stessa fronte del carcere vi doveva passare il clivo detto dell'Asilo; perchè andava a sboccare nell'Intermonzio più da vicino al luogo stabilito da Romolo per il detto Asilo, tra i due boschi, che spandevansi nelle falde delle due sommità del colle Capitolino.

Anco Marzio, secondo l'autorità di Varrone riferita da Nonio, aveva la sua abitazione sul Palatino vicino alla porta Mugonia lungo la via a sinistra (44), e secondo Solino, abitava sulla parte più elevata della via Sacra detta in *Summa sacra via*, ove poscia venne stabilito il tempio dei Lari (45). Si è appropriando ad uno stesso luogo le suddette due notizie esposte sull'abitazione di Anco Marzio, che si forma il principale documento per stabilire essere stata la porta Mugonia, indicata nella notizia estratta da Varrone, collocata nel lato orientale del Palatino, cioè lungo la Sacra summa via ove stava il tempio dei Lari, come vedesi accennato da Solino. Ma in seguito di quanto già si è osservato sulla più probabile situazione della suddetta porta Mugonia vicino al tempio di Giove Statore, ed al di sopra

(43) *Svetonio in Tiberio, Valerio Massimo. Lib. IV. c.* 19, *e Dione. Lib. LVII.*

(44) *Ancum in Palatio ad portam Mucionis secundum viam sub sinistra.* (*Varrone, De Vita Pap. Rom. presso Nonio. Lib. XII. c.* 51.)

(45) *Ancus Martius in Summa sacra via, ubi aedes Larum est.* (*Solino. c.* 1.)

della via Nuova, si deve conseguentemente credere avere le stesse notizie denotato luoghi differenti. Siccome Romolo, che aveva una casa sul Palatino ed un'altra sul Campidoglio, Numa che primieramente abitava sul Quirinale e poscia vicino al tempio di Vesta, e Tullo Ostilio che sulla Velia e sul Celio abitava; così pure Anco Marzio doveva avere, secondo le stesse notizie, una abitazione vicino alla porta Mugonia al di sopra della via Nuova, ed altra vicino al tempio dei Lari lungo la Sacra summa via. Ed assai bene si trova concordare, per la prima di dette abitazioni, la indicazione a sinistra della via che metteva ad essa, con quella poc'anzi accennata sull'autorità di Asconio, che portava alla casa di Scauro situata sulla stessa parte del Palatino. Mentre la seconda indicazione si trova circoscritta a determinare un luogo corrispondente lungo la via Sacra non forse neppure compreso nel Palatino, ove stava il tempio dei Lari anzidetto. Era tale tempio considerato per uno dei più rinomati edifizj eretti sino dai tempi antichi; perciocchè già si è osservato che vicino ad esso, secondo Tacito, si fece passare il solco per determinare le mura della prima città di Romolo stabilita sul Palatino, nella quale esposizione si determina la sua situazione tra le curie Vecchie ed il foro Romano (46). Dalla ben nota iscrizione Ancirana, per essere stato lo stesso tempio annoverato tra le opere rifatte di nuovo da Augusto, si dimostra chiaramente essere stato situato sulla parte più elevata della via Sacra, che doveva corrispondere vicino all'accesso principale al Palatino, ove ora si trova sussistere l'arco di Tito (47).

Tra le differenti opinioni, riferite da Macrobio sull'edificazione del tempio di Saturno, si credeva primieramente essere stato consacrato da Tullo Ostilio dopo di aver vinto gli albani ed i sabini.

(46) *Per ima montis Palatini ad aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum Larum, forumque Romanum.* (*Tacito, Ann. Lib. XII. c.* 24.)

(47) AEDEM . LARVM . IN . SVMMA . SACRA . VIA . AEDEM DEVM . PENATIVM . IN . VELIA.

Ma seguendo l'autorità di Varrone, che sembra essere la più probabile, si conosce che questo tempio venne innalzato da L. Tarquinio successore di Anco Marzio nelle fauci dello stesso colle Capitolino, e corrispondente in pari tempo nel foro (48). Onde doveva trovarsi assai vicino al descritto carcere Mamertino; giacchè per fauci capitoline sembra che solo si dovesse intendere quella specie di gola che corrispondeva sotto l'intermonzio. D'altronde Servio nei commenti ai versi di Virgilio lo dimostra chiaramente avanti al clivo capitolino; quindi tra la stessa posizione, in cui si conosce esservi stato il detto clivo ed il carcere anzidetto, restandovi solo lo spazio occupato poscia da tal tempio della Concordia, si trova combinare la indicazione riferita dal medesimo Servio, cioè essersi pure il tempio di Saturno trovato vicino a quello della Concordia (49).

(48) *Nunc de ipso dei templo pauca referenda sunt. Tullum Hostilium, cum bis de Albanis, de Sabinis tertio triumphasset, invenio fanum Saturno ex voto consecravisse; et Saturnalia tunc primum Romae instituta. Quamvis Varro Lib. VI, qui est de sacris aedibus, scribat: aedem Saturni ad Forum faciendam locasse Lucium Tarquinium regem; Titum vero Largium Dictatorem Saturnalibus eam dedicasse.* (*Macrobio Saturnal. Lib. I. c.* 8.) Quindi si ha direttamente dallo stesso Varrone parlando della città di Saturno: *Eius vestigia etiam nunc manent tria, quod Saturni fanum in faucibus, quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam; quod post aedem Saturni in aedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti.* (*Varr. De Ling. Lat. Lib. V. c.* 42.) Secondo poi altra opinione riferita da Macrobio, sull'autorità di Gellio, si credeva questo tempio edificato dal Senato e da L. Furio tribuno militare, che ebbe la presidenza del lavoro. (*Macrobio Saturnal. Lib. I. c.* 8.) Altre opinioni poi facevano conoscere avere avuto origine questo tempio dall'ara ivi eretta a Saturno da Ercole insieme ai suoi compagni. (*Dionisio. Lib. I. c.* 34, *e Lib. VI. c.* 1.) Da Livio si dimostra consacrato nel consolato di A. Sempronio e M. Minucio: *Consules Q. Cloelius et T. Lartius. Inde A. Sempronius et M. Minucius; his consulibus aedes Saturno dedicata.* (*Livio. Lib. II. c.* 21.)

(49) *Orestis vero ossa ab Aricia Romam translata sunt et condita ante Templum Saturni, quod est ante Clivum Capitolini juxta Concordiae Templum.* (*Servio in Virgilio, Eneide. Lib. II. c.* 116.)

D'altronde vedendosi chiaramente attestato da Varrone, nel noverare i tre monumenti di Saturno, che uno di essi consisteva nelle leggi scritte sulle pareti posteriori del medesimo tempio di Saturno, si viene a conoscere che lo stesso tempio doveva rimanere isolato nella sua parte posteriore, e non congiunto ad alcune altre fabbriche, come sarebbe accaduto se l'edifizio fosse stato collocato al ridosso delle sostruzioni che reggevano l'area dell'Intermonzio anche prima della costruzione del grande portico capitolino detto del Tabulario. Quindi è che in seguito delle esposte notizie si deve credere essere stato tale tempio di Saturno collocato precisamente nel luogo stesso ora occupato da quell'edifizio riedificato in tempi posteriori dal senato e popolo romano in seguito di un incendio, e di cui rimangono tuttora otto colonne del pronao a piedi del Campidoglio verso il foro, come meglio faremo conoscere col definire la posizione degli edifizj, che nei tempi successivi gli furono edificati vicino. Pertanto osserveremo che parimenti Dionisio, indicando altre opinioni sulla edificazione dello stesso tempio di Saturno, lo dimostrava eziandio situato lungo la via che dal foro saliva sul Campidoglio, e che si diceva consacrato sotto i consoli Aulo Sempronio Atratino e Marco Minucio (50).

L. Tarquinio Prisco poi fu il primo che dovette stabilire in miglior modo i confini del foro in seguito del partimento, indicato da Livio, che fece a favore dei privati di alcuni spazj intorno al medesimo foro, affinchè potessero essi fabbricare case, e col fare egli stesso costruire portici e taberne (51). Onde il foro Romano con

(50) Ἐπὶ τούτων φασὶ τῶν ὑπάτων τὸν νεὼν καθιερωθῆναι τῷ Κρόνῳ, κατὰ τὴν ἄνοδον τὴν εἰς τὸ Καπιτώλιον φέρουσαν ἐκ τῆς ἀγορᾶς, καὶ δημοτελεῖς ἀναδειχθῆναι τῷ θεῷ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἑορτάς τε καὶ θυσίας. τὸ δὲ προτοῦ βωμὸν αὐτόθι καθιδρύσθαι λέγουσιν ὑφ' Ἡρακλέους κατεσκευασμένον. (*Dionisio. Lib. VI. c.* 1.)

(51) *Ab eodem rege* (*L. Tarquinio*) *et circa forum privatis aedificanda divisa sunt loca, porticus tabernaeque factae.* (*Livio. Lib. I. c.* 35.) Lo stesso si trova attestato da Dionisio. (*Lib. III. c.* 68.)

tutte le accennate fabbriche venne ridotto evidentemente ad avere una forma regolare, e forse simile a quella che Vitruvio prescrisse doversi tenere nella costruzione dei fori delle città d'Italia, nei quali solevano dare al popolo i giuochi gladiatorj; per cui si dovevano fare a comodo degli spettatori spaziosi gl'intercolunnj, e sotto i portici disporre intorno le taberne argentarie, e con tavolati formare delle loggie superiori, le quali servivano utilmente tanto al comodo che al pubblico traffico. La grandezza poi dovevasi determinare secondo la quantità della popolazione, affinchè lo spazio non fosse troppo ristretto per l'uso, o per la scarsezza del popolo non riuscisse disabitato. La sua larghezza si definiva, prendendo due delle tre parti della sua lunghezza; così credeva lo stesso Vitruvio, che non divenisse bislunga la forma, e la disposizione confacente alla qualità degli spettacoli (52). Ora considerando che Roma in tal epoca non era ancora di molta grandezza, nè occupata da gran numero di abitanti, così per uniformarsi agl'indicati precetti Vitruviani, si deve credere che il foro non venisse fatto in allora di molta vastità, occupando, come vuolsi da alcuni topografi l'intiero spazio posto tra il Palatino ed il Campidoglio: ma bensì solo doveva essere limitato in una parte di esso. E siccome abbiamo veduto che il carcere Mamertino fu edificato imminente al foro; così il foro stesso doveva trovarsi più vicino a tale località. Nasce quindi a questo riguardo una grande difficoltà nello stabilire per qual parte si estendesse

(52) *Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a majoribus consuetudo tradita est, gladiatoria munera in foro dari. Igitur circum spectacula spatiosora intercolumnia distribuantur, circaque in porticibus argentariae tabernae, moenianaque superioribus coaxationibus collocentur, quae et ad usum et ad vectigalia publica recte erunt disposita. Magnitudines autem ad copiam hominum oportet fieri, ne parvum spatium sit ad usum, aut ne propter inopiam populi vastum forum videatur. Latitudo autem ita finiatur, uti longitudo in tres partes cum divisa fuerit, ex his duae partes ei dentur. Ita enim oblonga erit ejus formatio, et ad spectaculorum rationem utilis dispositio.* (*Vitruvio. Lib. V. c.* 1.)

il foro in lunghezza; per cui si sono ordinati due piani differenti dagli archeologi; coll'uno protraendo il foro propriamente tra i due colli Capitolino e Palatino verso il Velabro, e coll'altro fissandolo, bensì pure tra i medesimi colli, ma verso la direzione della via Sacra. Per sostenere l'una e l'altra opinione molte cose si sono eruditissimamente esposte, e prevalse per il passato quella di stabilire il foro in lunghezza verso il Velabro. Ma dalle poche indicazioni avute col mezzo delle scoperte fatte ultimamente, ci porta a tenersi all'altra opinione, come faremo nel seguito di queste osservazioni conoscere più chiaramente. Pertanto in conferma di tale opinione osserveremo ora solo, che siccome abbiamo stabilito essere stato il tempio di Saturno nel principio del clivo capitolino, là dove ora esistono le otto colonne joniche di un tempio risarcito dal senato e popolo romano in assai posteriori tempi; e siccome sappiamo da Tacito e da Svetonio particolarmente esservi stato vicino quella colonna dorata stabilita da Augusto per servire di base nel determinare le lunghezze delle vie consolari, detta perciò Milliario aureo (53), e d'altronde conoscendosi da Plinio che questa stava in capo al foro (54); così non possiamo a meno di non stabilire essere stato l'uno dei capi a piedi dell'Intermonzio capitolino, ove stava il tempio di Saturno ed il Milliario aureo, e l'altro capo ove sboccava nel foro stesso la via Sacra. La lunghezza del foro tra l'uno e l'altro dei detti capi si trova definita dai resti degli edifizj innalzati in epoche posteriori a questa ora considerata: però la sua larghezza resta sempre indeterminata; onde non si può conoscere

(53) *Tacito, Hist. Lib. I. c.* 27. Raccontando questo storico la congiura di Ottone contro Galba, indicava che la Coorte *per Tiberianam domum in Velabrum; inde ad Milliarium aureum sub aedem Saturni pergit.* E così Svetonio in Ottone: *Ergo destinata die, praemonitis consciis, ut se in Foro, sub aede Saturni ad Milliarium aureum opperirentur, mane Galbam salutavit.*

(54) *Eiusdem spatii mensura currente a Milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas, etc.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. III. c.* 5.)

se si corrispondessero in esso le proporzioni prescritte da Vitruvio: ma in seguito della scoperta fatta della via antica che si protraeva in continuazione della Sacra sino sul Campidoglio, e che determinava il lato occidentale del foro, fa credere che fosse alquanto più lungo come più lungo in proporzione era quello di Pompei, che è il foro più conservato rimastoci delle antiche città d'Italia. Però è da osservare ancora a questo riguardo, che oltre la indicata parte del foro, propriamente detto, vi si doveva aggiungere quella del Comizio; e questo luogo essere doveva in allora di molta vastità, perchè le adunanze del popolo si tenevano ancora nella stessa area distinta. Venne poi ristretto in seguito, allorchè si edificarono altre fabbriche, e si trasferirono le adunanze dei comizj nel campo Marzio. Onde se il foro, per se solo considerato, in lunghezza non si estendeveva altro che negl'indicati limiti; in larghezza, poi coll'aggiunzione del Comizio, doveva protrarsi almeno sino ove abbiamo accennato esservi stato il tempio di Vesta. Mentre, situandolo sull'altra direzione di sopra indicata, e venendo in tal modo ad occupare tutto lo spazio della valle tra i due colli, non vi sarebbe rimasto più luogo per il descritto Comizio, a meno che si volesse contro ogni buona ragione supporre avere occupato il Comizio stesso assai ristretto spazio. Questa è una importante circostanza da aversi in considerazione nello stabilire la stessa parte della città antica.

Siccome la località, in cui fu stabilito il foro, era, come si disse, paludosa e soggetta ad essere inondata dalle acque che scendevano dai vicini colli; così lo stesso Tarquinio, per formare in miglior modo il foro, imprese a far costuire la ben nota cloaca Massima, la quale venne poi portata a compimento dall'altro Tarquinio, come accadde delle altre opere che si accinse ad eseguire lo stesso Tarquinio Prisco (55). Fu con tale cloaca primieramente disseccato quello stagno detto, dal già citato avvenimento di Metto Curzio,

(55) *Livio. Lib. I. c.* 56.

lago Curzio (56). Aveva la stessa opera principio nel foro vicino ai Dolioli (57), e trapassando il Velabro andava a terminare al Tevere, come apparisce da alcuni tratti che rimangono ancora vicino al luogo, in cui esisteva il foro Boario, ed anche come fu scoperto nel secolo passato nel foro Romano stesso (58). Onde con la medesima opera si dovette ridurre il lago Curzio, a guisa di una semplice fontana, e dando un libero corso alle acque provenienti dai colli fu disseccata tutta l'area interposta ai medesimi due colli. La direzione, che teneva la cloaca Massima nella indicata località, sembra essere stata quella stessa che aveva la via Nuova evidentemente pure in allora stabilita; poichè essa egualmente dal foro Romano era diretta al foro Boario. Per impedire poi che le acque del Tevere inondassero di nuovo la descritta località, costruì lungo le sponde del fiume un argine di solida opera muraria fatta con pietre tagliate, come quelle impiegate nella costruzione della cloaca Massima, di cui ne avanzano tuttora alcune tracce. E quest'arginatura per la sua bellezza, e per l'amenità della vista che offriva, si diceva comunemente dagli antichi *Pulcrum litus*. Quindi per lo stabilimento di tali opere ben si trova convenire la situazione nel luogo stesso della casa di tale re sopra la via Nuova, come fu osservato sull'autorità di Solino.

Le opere cominciate da Tarquinio Prisco intorno al foro si dovettero continuare da Servio Tullio, il quale molte altre fabbriche

(56) *Piso in annalibus scribit, Sabino bello, quod fuit Romulo et Tatio, virum fortissimum Metium Curtium Sabinum, quom Romulus cum suis ex superiore parte impressionem fecisset, Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in foro, antequam Cloacae sunt factae, secessisse atque ad suos in Capitolium recepisse; ab eo lacum invenisse nomen.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 149.)

(57) *Locus qui vocatur Doliola ad Cluacam Maxumam, ubi non licet despuere, a doliolis sub terra. Eorum duae traditae historiae, quod alii inesse ajunt ossa cadaverum, alii Numae Pompilii religiosa quaedm post mortem ejus infossa.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 157.)

(58) *Venuti, Descrizione topografica di Roma antica. Parte I. c.* 2.

imprese a fare eseguire per l'ingrandimento di Roma: ma poi di più avanzate da Tarquinio soprannomato il Superbo ultimo re dei romani, al quale viene da Livio eziandio attribuita l'intiera esecuzione della cloaca Massima anzidetta. Siccome il lavoro, tanto della medesima cloaca, quanto dei portici e delle altre fabbriche, che circondavano il foro, era bastantemente grande per protrarsi a lungo tempo; così è ben giusto il credere che le stesse opere cominciate fossero dal primo Tarquinio, e compite dall'ultimo. Onde si può stabilire che solo sotto Tarquinio Superbo venisse il foro intieramente circondato da fabbriche.

Più grande fabbrica poi lo stesso Tarquinio Superbo imprese ad edificare sull'alto del Campidoglio ed in modo da sovrastare al foro, benchè pure se ne attribuisse il cominciamento, ossia lo spianamento dell'area, al primo Tarquinio. Nel luogo ove fu preparata quest'area, osservava Dionisio, che già sorgevano diversi altari dei Numi, i quali furono trasportati altrove, ad eccezione di quelli del Dio Termine, e della Dea Gioventù. Fu poi ivi basato il tempio sopra di un'altura che aveva il circuito di otto pletri, ed ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi colla piccola diversità di quindici piedi di meno tra la lunghezza e la larghezza. Tali proporzioni stabilite, allorchè fu da Tarquinio edificato il tempio, si erano conservate nella riedificazione fatta con più nobile architettura dopo l'incendio ivi accaduto; perciò la seconda costruzione differiva dalla prima solo per la preziosità dei materiali. Dalla parte della fronte, la quale guardava il mezzogiorno, stava un portico formato da tre file di colonne, ed i portici nei fianchi erano semplici. Il tempio poi era diviso in tre parti da mura comuni e paralelle; l'una di queste era dedicata a Giove, l'altra a Giunone, e la terza a Minerva, ed un sol tetto, a seconda di uno stesso frontespizio, li cuopriva (59).

(59) Ἐποιήθη δ' ἐπὶ κρηπίδος ὑψηλῆς βεβηκώς, ὀκτάπλεθρος τὴν περίοδον, διακοσίων ποδῶν ἔγγιστα τὴν πλευρὰν ἔχων ἑκάστην· ὀλίγον δέ τι τὸ διαλλάττον εὕροι τὶς ἂν τῆς ὑπεροχῆς τοῦ μήκους παρὰ τὸ πλάτος, οὐδ'

Onde da questa descrizione si conosce quale fosse la intiera forma che aveva questo tempio, e noi ne abbiamo dimostrato la sua disposizione in altre opere. Pertanto osserveremo che il tempio era esastilo, come si vede rappresentato nelle medaglie, e che aveva intorno un recinto sacro, il quale fu in seguito adornato con molte statue. Dall'Intermonzio si saliva sull'area del tempio per diversi gradi, praticati nella falda di detta sommità, che era occupata da querceti, come da Dionisio si accennano, nel mezzo dei quali aveva Romolo stabilito l'Asilo.

Siccome due distinte sommità ha il colle Capitolino, così ne sono derivate altrettante disparità di opinione nello stabilire su quale delle medesime sommità stava inalzato il descritto tempio di Giove Capitolino. Ma considerando i principali e più chiari documenti, che concernano questo argomento, osserveremo primieramente che il detto colle, considerato nel suo insieme, nei più antichi tempi si diceva Saturnio, da Saturno che si credeva avere ivi abitato, quindi Tarpejo dal nome della vergine romana uccisa dai sabini nella guerra tra Romolo e Tazio, e con questo nome Dionisio e Livio particolarmente lo distinsero nell' indicare il primo stabilimento intrapreso da Tarquinio Prisco del suddetto tempio di Giove Capitolino (60). Ma poi in seguito del ritrovamento fatto di un capo umano nello scavare le fondamenta dello stesso tempio (61), si disse

ὅλων πεντεκαίδεκα ποδῶν. ἐπὶ γὰρ τοῖς αὐτοῖς θεμελίοις ὁ μετὰ τὴν ἔμπρησιν οἰκοδομηθεὶς κατὰ τοὺς πατέρας ἡμῶν εὑρέθη, τῇ πολυτελείᾳ τῆς ὕλης μόνον διαλλάττων τοῦ ἀρχαίου, ἐκ μὲν τοῦ κατὰ πρόσωπον μέρους πρὸς μεσημβρίαν βλέποντος, τριπλῷ περιλαμβανόμενος στίχῳ κιόνων, ἐκ δὲ τῶν πλαγίων, ἁπλῶι ἐν δὲ αὐτῷ, τρεῖς ἔνεισι σηκοὶ παράλληλοι, κοινὰς ἔχοντες πλευράς. μέσος μὲν, ὁ τοῦ Διός· παρ' ἑκάτερον δὲ τὸ μέρος, ὅ, τε τῆς Ἥρας καὶ ὁ τῆς Ἀθηνᾶς, ὑφ' ἑνὸς ἀετοῦ καὶ μιᾶς στέγης καλυπτόμενοι. (*Dionisio. Lib. IV. c.* 61.)

(60) *Dionisio. Lib. III. c.* 70, *e Livio. Lib. I. c.* 38.

(61) *Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 41 *e* 42, *Dionisio. Lib. III. c.* 67, *Livio. Lib. I. c.* 38, *e Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 12.

Campidoglio, come si contesta con moltissime autorità. Quest'ultima denominazione, benchè si facesse estendere soventi su tutto il colle, pure veniva più precisamente attribuita a quella sommità soltanto, su cui stava innalzato il tempio di Giove, e si attribuiva all'altra il nome di Rupe Tarpea, Arce o Rocca, come chiaramente si dimostra da Dionisio nell' indicare la posizione dell'Asilo aperto da Romolo; poichè dice che tal luogo stava tra il Campidoglio e l'Arce che si chiamava dai romani Intermonzio (62). Onde da ciò si conosce, che tanto il tempio, quanto l'Arce non potevano essere collocati su di una stessa sommità. Siccome poi è bastantemente verificato che l'Arce stava sulla sommità meridionale verso il Tevere, ed al di sopra della porta ed ara di Carmenta, onde anche rupe Carmentale veniva chiamata (63); così il tempio anzidetto doveva sussistere necessariamente sulla opposta sommità. Altro importante documento non sin'ora preso ad esame, ci offre Festo per contestare la indicata disposizione, quantunque ci sia pervenuto alquanto imperfetto. Vedesi da esso accennato che, inseguito del tradimento fatto dalla vergine Tarpea, si riputava la rupe denominata egualmente Tarpea esser un luogo funesto, e per tale oggetto non si volle mai congiungere al Campidoglio (64). Imperocchè osservando che la stessa

(62) Τὸ γὰρ μεταξὺ χωρίον τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τῆς ἄκρας, ὃ καλεῖται νῦν κατὰ τὴν Ῥωμαίων διάλεκτον μεθόριον δυσῖν δρυμῶν, καὶ ἦν τότε τοῦ συμβεβηκότος ἐπώνυμον, ὕλαις ἀμφιλαφέσι κατ' ἀμφοτέρας τὰς συναπτούσας τοῖς λόφοις λαγόνας ἐπίσκιον, κ. τ. λ. (*Dionisio. Lib. II. c.* 15.)

(63) *Livio. Lib. V. c.* 27.

(64) *Sa*xum Tarpeium appel*latam ajunt partem mon*tis, qui ob sepultam Ta*rpeiam ibi virginem, quae* eum montem Sabinis *prodere pacta erat, ita* nominatus est ; vel *ab eo*, *quod quidam nomine* L. Tarpeius Romulo *regi cum propter ra*ptas virgines adversa*retur, in ea parte, qua sa*xum est, de noxio poena *sumpta est. Quapropter* noluerunt funestum locum *cum altera parte* Capitoli coniungi. (*Festo in Saxum Tarpeum.*) Benchè di autorevole nel citato documento sia solamente quanto si è distinto col carattere tondo ; pure dalle osservazioni fatte da tutti i commentatori di tali spiegazioni, convennero nell'accennato supplemento.

rupe Tarpea stava certamente in quella sommità del colle, che è rivolta verso il Tevere, e non potendo mai essere stata congiunta all'altra parte del colle Capitolino secondo il suddetto documento, ne viene di conseguenza non esservi mai potuto esistere il tempio di Giove Capitolino su quella sommità anzidetta ch' era riputata macchiata di tradimento. Onde è che di necessità il Campidoglio propriamente detto, ossia il tempio di Giove Capitolino, doveva trovarsi sull'altra sommità settentrionale. Ed infatti Dionisio nel parlare del modo con cui Tarquinio Prisco, preparò l'area per lo stesso tempio, lo indicava situato sul colle che sovrastava al foro in un' area ristretta ed acuminata, percui si dovette allargare con opere di sostruzioni, le quali non sarebbero state necessarie sulla opposta sommità per la sua maggiore ampiezza (65). Conoscendosi poi per altro documento incontrastabile che il carcere Mamertino era stato fabbricato imminente al foro, ne deriva altra palese conseguenza che il medesimo tempio si dovesse trovare pure al di sopra dello stesso carcere. Inoltre da Dionisio viene ancora indicato chiaramente che la fronte del tempio stava rivolta verso mezzogiorno; e siccome questa doveva nel tempo stesso essere rivolta verso quell'accesso che dal foro, salendo per il clivo capitolino, metteva nell' intermonzio; così in nessun altro luogo che sulla detta sommità settentrionale si può credere essere innalzato lo stesso tempio; quantunque alcune particolari circostanze o non bene intese, o non bene ancora conosciute, possino denotare altra disposizione.

Si è solamente colla descrizione della guerra Vitelliana accaduta in tempi assai posteriori a quegli ora considerati ed esposta in particolare da Tacito, che si può stabilire in miglior modo la disposizione degli accessi che mettevano sul colle Capitolino sino dai tempi più antichi. Tre si conoscono essere stati i medesimi accessi che dal foro mettevano sull' indicato colle. Il primo di questi

(65) *Dionisio. Lib. III.c.* 70.

distinto era col nome di clivo capitolino, che giungeva alle prime porte del Campidoglio, il secondo era detto clivo del bosco dell'Asilo, ed il terzo si distingueva col nome dei cento gradi della rupe Tarpea (66). Dove ognuno di questi accessi aveva principio e termine lo dimostreremo nell' accennare la disposizione dei susseguenti edifizj, perchè con la costruzione dei medesimi si dovette solo meglio stabilire la loro direzione. Pertanto osserveremo che tanto l'Arce quanto il Campidoglio, dovevano essere cinti di mura, e che sulla sommità del clivo capitolino si doveva trovare la prima porta indicata da Tacito, e che da Varrone si numera tra i luoghi che avevano conservata memoria della antica città di Saturno ivi stabilita, e che porta Pandana si diceva (67). Gli altri accessi tanto dei cento gradi della rupe Tarpea, quanto del clivo dell'Asilo, dovevano avere porte secondarie, di cui non se ne conoscono i nomi. La salita dell'Asilo era così distinta non perchè forse metteva più da vicino al luogo dell'Asilo stabilito da Romolo, giacchè questo luogo, trovandosi nel mezzo dell' Intermonzio, anche il clivo capitolino metteva in esso: ma solo per riguardo alla strada che dovevano tenere coloro che colà si riparavano. Niun altro accesso al colle Capitolino, in seguito di tale autorevole documento, può credersi essere stato praticato in qua-

(66) *Vix dum regresso in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor; cito agmine, forum et imminentia foro templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus, in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. Neque illis manus, nisi gladiis armatae; et arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem porticum jecere; et sequebantur ignem; ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique statuas, decora majorum, in ipso aditu, vice muri, objecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum asyli, et qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur.* (*Tacito, Historia. Lib. III. c.* 71.)

(67) *Ejus vestigia etiam nunc manent tria: quod Saturni fanum in faucibus, quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 42.)

lunque altro tempo; nè la località, considerata nel suo stato antico, poteva comportare altro luogo accessibile. Quindi si rendono insussistenti tutte quelle opinioni che tendono ad aggiungere altri accessi, oltre agl'indicati, ed in particolare dalla parte della porta Carmentale, ove si rendeva del tutto inaccessibile il colle per la grande elevazione della rupe tagliata a picco.

Dalle cose accennate, risguardanti le opere state fatte nel foro e sue adiacenze sotto il governo dei sette re di Roma, si può con molta probabilità stabilire essere stata la disposizione di tale località in circa simile manicra distribuita, come l'abbiamo tracciata nel secondo partimento della Tavola I. Ed i principali edifizj e particolari località ivi contenute si possono considerare nel seguente catalogo.

I. TEMPIETTO DI GIANO GEMINO.

II. CARCERE MAMERTINO.

III. LAGO CURZIO.

IV. CLOACA MASSIMA colla quale fu asciuttata dai Tarquinii la palude che esisteva tra i due colli.

V. DOLIOLI ove aveva principio nel foro la Cloaca Massima.

VI. PORTICI INTORNO AL FORO stabiliti da Tarquinio Prisco.

VII. COMIZIO.

VIII. CURIA OSTILIA.

IX. TEMPIO DI VESTA unitamente alla Reggia di Numa che divenne atrio dello stesso tempio di Vesta.

X. LUPERCALE.

XI. VIA NUOVA stabilita dopo l'asciuttamento della palude.

XII. CASA DI TARQUINIO PRISCO.

XIII. PORTA MUGONIA corrispondente sopra la detta casa di Tarquinio.

XIV. TEMPIO DI GIOVE STATORE eretto vicino alla stessa porta Mugonia.

XV. CASA DI ROMOLO sul Palatino.

XVI. CASA DI TULLO OSTILIO eretta nel luogo detto Velia ove stava poi il tempio dei Penati riedificato da Augusto.

XVII. PORTA ROMANA alla quale si aveva l' accesso dalla via Nuova.

XVIII. VETUSTO PICCOLO TEMPIO DEI PENATI eretto nel luogo detto sotto Velia nella via che dal foro metteva alle Carine.

XIX. CLIVO PALATINO che dalla Via Sacra saliva alla porta Mugonia ed al tempio di Giove Statore.

XX. CLIVO CAPITOLINO.

XXI. PORTA PANDANA.

XXII. TEMPIO DI SATURNO.

XXIII. VIA CHE METTEVA ALLA PORTA IANUALE ED AL CLIVO VIRBIO ED ORBIO, per la quale passò Tullia, rivolgendosi verso l'Esquilino, allorchè fece passare il suo cocchio sul corpo di Servio.

XXIV. SALITA DELL'ASILO.

XXV. ASILO stabilito da Romolo tra i due querceti dell'Intermonzio.

XXVI. CENTO GRADI DELLA RUPE TARPEA.

XXVII. RUPE TARPEA O ROCCA CAPITOLINA.

XXVIII. CAPANNA DI ROMOLO E CURIA CALABRA.

XXIX. TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

XXX. TEMPIETTO DI GIOVE FERETRIO.

XXXI. PORTA RATUMENA, presso la quale fu trascinato l'auriga Vejente.

XXXII. ARA DI CARMENTA E PORTA CARMENTALE.

XXXIII. VELABRO.

XXXIV. ARA MASSIMA DI ERCOLE nel foro Boario.

XXXV. BEL LIDO stabilito dai Tarquinj allorchè fu costruita la cloaca Massima.

XXXVI. FORO PISCARIO.

XXXVII. CIRCO MASSIMO.

CAPITOLO III.

DISPOSIZIONE DELLE FABBRICHE INNALZATE NEL FORO ROMANO E SUE ADIACENZE DAL PRINCIPIO DELLA REPUBBLICA SINO ALLA DITTATURA DI CESARE

Uno dei primi edifizj, innalzati vicino al foro nel principio del governo della Repubblica romana, dovette essere quella casa di Valerio Publicola, che fu situata primieramente sull'alto della parte del Palatino, che denominavasi Velia, e che sovrastava al foro; ma poi trasferita prima che fosse ultimata, a piedi dello stesso monte nel luogo chiamato sotto Velia, per togliere la cattiva opinione presa dal popolo nel vedere innalzata tale sua casa in luogo eminente. Laonde lo stesso Publicola, riedificandola nel basso, la rese non più in stato da poter dominare il foro e le fabbriche principali dei romani, ma dominata dal sovrastante colle, come si trova dichiarato più ampiamente da Livio, da Dionisio e da Plutarco (1). Rispetto alla posizione della prima anzidetta casa di Publicola, è importante l'osservare che tutte le notizie tramandateci su di essa convengono

(1) *P. Valerius consul. . . . . Regnum eum affectare fama ferebat: quia nec collegam subrogaverat in locum Bruti, et aedificabat in summa Velia: ibi alto atque munito loco arcem inexpugnabilem fore. . . . . Delata confestim materia omnis infra Veliam; et, ubi nunc Vicaepotae est, domus in infimo clivo aedificata.* (*Livio. Lib. II. c.* 7.) Tanto la edificazione della suddetta casa nel luogo elevato e dominante il foro denominato Velia, quanto la traslocazione nel luogo inferiore, si trova attestato da Dionisio (*Lib. V. c.* 19.) Ed anche più ampiamente da Plutarco (*in Publicola. c.* 10.) È però da osservare che non devesi confondere la detta casa con l'altra che fu edificata sul Palatino a spese pubbliche a Marco Valerio fratello di Publicola per aver vinti i sabini, nella quale erano state per privilegio praticate le porte che si aprivano in fuori: ed innanzi alla quale stava posto un toro di bronzo. (*Dionisio. Lib. V. c.* 39.)

nel rappresentarla elevata sopra il colle che dominava il foro e che era considerato a guisa di arce, come si faceva conoscere dallo stesso Valerio ai romani secondo Livio (2), e come si trova indicato da Servio in particolare, emendando però il palese errore del vocabolo *Esquiliis* in *Veliis* (3). Ed eziandio come luogo alto, dirupato e di accesso difficile si dimostra da Dionisio e da Plutarco essere stato lo stesso luogo denominato Velia (4). Infatti per tale favorevole elevazione già era stato prescelto da Tullo Ostilio il medesimo luogo per sua regia abitazione, ove poscia venne eretto il tempio dei Penati, come già fu osservato sull'autorità di Varrone riferita da Nonio e di Solino, e come vedesi contestato da Cicerone (5). In seguito di sì autorevoli indicazioni per l'accennato luogo elevato, denominato Velia, non può intendersi altro che quella parte del colle Palatino che corrisponde nell'angolo settentrionale, e che si conosce essere stata nei tempi più vetusti disgiunta dalla rimanente parte del colle; perciocchè un tale luogo solo scorgesi aver potuto dominare il foro. Questa ben determinata circostanza non si trova in

(2) *Non obstabunt P. Valerii aedes libertati vestrae, Quirites; tuta erit vobis Velia. Deferam non in planum modo aedes, sed colli etiam subiiciam: ut vos supra suspectum me civem habitetis.* (*Livio. Lib. II. c.* 7.)

(3) *Arce ex summa: regum enim fuit, habitare in arcibus propter tutelam. Denique Romae Valerius cum in Esquiliis* (*Veliis*) *domum habitaret altissimam, invidiae causa eam complanavit.* (*Servio in Virgilio, Aeneid. Lib. IV. v.* 410.)

(4) Ἔπειθ' ὅτι τὴν οἰκίαν ἐν ἐπιφθόνῳ τόπῳ κατεσκευάσατο, λόφον ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς ὑψηλὸν ἐπιεικῶς καὶ περίτομον, ὃν καλοῦσι Ῥωμαῖοι Ἐλίαν, ἐκλεξάμενος. (*Dionisio. Lib. V. c.* 19.) Καὶ γὰρ ὄντως Οὐαλέριος ᾤκει τραχυκώτερον, ἐπὶ τὴν καλουμένην Οὐελίαν, οἰκίαν ἐπικρεμαμένην τῇ ἀγορᾷ, καὶ καθορῶσαν ἐξ ὕψους ἅπαντα, δυσπρόσοδον δὲ πελάσαι καὶ χαλεπὴν ἔξωθεν, ὥστε καταβαίνοντος αὐτοῦ τὸ σχῆμα μετέωρον εἶναι, καὶ βασιλικὸν τῆς πομπῆς τὸν ὄγκον. (*Plutarco in Publicola. c.* 10.)

(5) *Eademque mente P. Valerius et fasces primus dimitti iussit, quum dicere in concione coepisset, et aedes suas detulit sub Veliam; posteaquam, quod in excelsiore loco Veliae coepisset aedificare eo ipso, ubi rex Tullus habitaverat, suspicionem populi sensit moveri.* (*Cicerone, De Rep. Lib. II. c.* 31.)

nessun modo convenire in quella piccola posizione elevata che corrisponde tra il lato orientale del Palatino e l'occidentale dell' Esquilino, in cui venne poscia edificato il tempio di Venere e Roma, ove si pretende da alcuni moderni scrittori riconoscervi il medesimo luogo detto Velia; giacchè siffatto luogo, mentre si trova corrispondere assai distante dal foro ed in modo da non essersi mai potuto congiungersi col Palatino unitamente al Germalo, come si attesta da Varrone nel descrivere i limiti della antica regione quarta Palatina, perchè veniva distintamente separato dalla via Sacra, che determinava i limiti delle regioni primitive, come si dichiarava dallo stesso Varrone nel comprendere tale celebre via colle Carine ed il Ceroliense nella regione prima Suburana (6); non avrebbe poi mai potuto offrire una posizione sì forte da far temere un dominio, quale venne imputato a Publicola di aver voluto usurpare nell'edificare la sua casa sull'alto della Velia, nè avrebbe mai potuto essa sovrastare al foro, come vedesi contestato da tutte le citate autorevoli notizie. D'altronde tanto seguendo la più approvata interpretazione della voce *Vicaepotae*, impiegata da Livio e da Plutarco nell'accennare il luogo inferiore in cui fu trasferita la casa di Valerio, per avere

(6) *In suburanae regionis. . . . . Huic iunctae Carinae et inter eas quem locum Ceroliensem appellatum apparet . . . . . quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in Arcem. . . . . Quartae regionis Palatium. . . . . Huic Germalum et Velias coniunxerunt.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 46-54.)

(7) La interpretazione della voce *Vicaepotae*, impiegata da Livio nel passo citato alla nota 1, per avere denotato il tempio della Vittoria esistente nel luogo sotto Velia, si comprova principalmente con quanto vedesi accennato da Cicerone: *Quod si fingenda nomina Vicaepotae potius, atque Statae cognominaque Statoris et Jnvicti Jovis.* (*De Legibus. Lib. II. c.* 11.) Laonde si crede che venisse la stessa denominazione dedotta da *vincendo* e *potiundo.* Inoltre è da osservare che lo stesso vocabolo *Vicaepotae* vedesi impiegato da Plutarco nell'accennare il luogo in cui venne ad occupare la medesima seconda casa di Valerio, dicendo: *ὅπου νῦν ἱερόν ἐστιν Οὐίκας πότας. ὄνομα ζόμενον.* (*Plutarco in Publicola. c.* 10.)

denotato il tempio della Vittoria (7), quanto la più chiara indicazione esposta da Asconio nel fare menzione delle diverse case edificate a spese pubbliche, tra le quali si noverava quella di P. Valerio costrutta sotto Velia, ove poscia stava il tempio della Vittoria, quantunque si voglia diversamente interpretare (8), si viene sempre a determinare la situazione dello stesso luogo denominato sotto Velia a piedi del Palatino, e precisamente corrispondente sotto la indicata parte del colle. La sussistenza poi del medesimo tempio della Vittoria a piedi del colle Palatino vedesi contestata in particolare da Festo nell' indicare la vera posizione della porta Romana stabilita da Romolo nell'inferior parte del clivo della Vittoria (9). Laonde in ogni modo trovasi contestata la corrispondenza del luogo detto Velia sull'alto dell'angolo settentrionale del Palatino, ove fu impresa a costruire la prima casa di Valerio, e quella denominata sotto Velia nel piano sottoposto alla stessa sommità verso la via Sacra. Si è in seguito delle stesse importanti osservazioni che sempre più si viene a conoscere non potere mai avere corrisposto al tempio dei Penati, posto sull'alto della Velia dopo la distruzione della anzidetta prima casa di Valerio, la notizia data da Dionisio di quel piccolo tempio che egli trovò esistere nella via più brevemente diretta dal foro alle Carine, e che credeva essere stato dedicato ai Penati, come fu osservato nell'antecedente partimento; perchè ad un tale luogo basso non potevansi mai appropriare le indicate condizioni del luogo elevato della Velia, ed in particolare quella di non potersi considerare aver fatto parte della regione

(8) *P. Valerio Volesi filio Publicolae aedes publicas sub Velia, ubi nunc aedes Victoriae est, populum ex lege, quam ipse tulerat, concessisse tradunt.* (*Asconio nella Pisoniana. c.* 22.)

(9) *Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est; appellata autem Romana a Sabinis praecipue, quod ea proximus aditus est Romam.* (*Festo in Romanam portam.*)

quarta Palatina, a cui apparteneva la Velia. E d'altronde variamente si opina sulla interpretazione di Denati e Penati attribuita da Dionisio a quello stesso piccolo edifizio, essendo parere di alcuni che in vece si debba spiegare per Mani o Dei grandi (10). Il tempio dei Penati esistente sull'alto della Velia si dichiara in tutte le notizie edificato posteriormente alla casa di Tullo Ostilio ed a quella primitiva di Valerio (11); mentre quello descritto da Dionisio sotto Velia, era secondo la sua iscrizione di vetustissima edificazione. Il tempio poi della Vittoria che vedesi accennato dai citati documenti, esistente vicino alla seconda casa di Valerio eretta sotto Velia, si crede essere quello consacrato da Lucio Postumio console, prima di partire da Roma per portarsi contro i sanniti (12). Un altro tempio della Vittoria però si crede esservi stato sul Palatino, che vien detto da Dionisio edificato da Evandro, e nel quale si custodì per qualche tempo la statua della Madre Idea trasportata da Pessinunte (13). Ma di questo tempio non si sa trovare la posizione che occupava sul colle. Siccome poi si conosce esservi stato un clivo detto della

(10) Si vegga quanto fu esposto nelle note 36 e 37 del Capitolo II.

(11) La edificazione del suddetto tempio dei Penati sulla Velia posteriormente alla casa di Tullo Ostilio si trova contestata chiaramente da Solino nell'accennare l'abitazione di detto re: *in Velia, ubi postea Deum Penatium aedes facta est.* Ed anche da Nonio sull'autorità di Varrone dicendo: *Tullum Hostilium in Veliis, ubi nunc est aedes Deum Penatium.* La più antica notizia che si abbia di un tale tempio, senza però poterne determinare l'epoca, deve considerarsi quella esposta da Varrone da quanto trovò registrato nei sacri scritti degli Argei della regione quarta Palatina: *Veliensis sexticeps in Velia apud aedem Deum Penatium.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 54.) Da Livio poi si conosce che nell'anno 585 di Roma, fu lo stesso tempio colpito da un fulmine: *Aedes Deorum Penatium in Velia de Coelo tacta erat.* (*Livio. Lib. XLV. c.* 16.) In seguito fu riedificato da Augusto, come in particolare trovasi attestato nella ben nota iscrizione ancirana.

(12) *Aedem Victoriae, quam aedilis curulis ex mulctatitia pecunia faciendam curaverat, dedicavit.* (*Livio. Lib. X. c.* 33.)

(13) *Dionisio. Lib. I. c.* 32, *e Livio. Lib. XXIX. c.* 14.

Vittoria, che saliva sul Palatino, e nella parte inferiore del quale era stata stabilita da Romolo la porta Romana già accennata sull'autorità di Festo; così non si può decisamente conoscere da quale dei due tempj tale clivo avesse preso il nome. Ma osservando che il suo inferiore principio stava nel basso vicino alla anzidetta porta Romana, e che ivi doveva trovarsi pure il tempio della Vittoria edificato sotto Velia, ove stava la seconda casa di Valerio Publicola, ci porta a credere che il clivo più da questo posteriore tempio, che dal più antico eretto sul Palatino ne ricevesse la denominazione. Dello stesso clivo poi se ne trova indicata la disposizione in un interessante frammento delle lapidi Capitoline appartenenti all'antica Pianta di Roma. Essendovi in esso però tracciata la forma del fabbricato che stava nel luogo stesso innalzato in tempi posteriori all'epoca ora considerata, si esaminerà così nelle successive esposizioni. Pertanto osserveremo che vicino alla stessa casa di Valerio sotto Velia, vi doveva corrispondere il luogo in cui fu sepolto per speciale privilegio lo stesso Valerio Publicola (14).

In seguito del felice esito che ebbe la battaglia data dal dittatore Aulo Postumio al lago Regillo, tanto per essersi veduti nel foro Romano due giovani altissimi e vaghissimi ad abbeverare i loro cavalli nell'acqua, che, sorgendo presso il tempio di Vesta, formava una lacuna piccola ma profonda, quanto per avere essi annunziata la vittoria della stessa battaglia, fu edificato un tempio a Castore e Polluce (15), sotto la effigie dei quali numi furono creduti

(14) Ἐτάφη δὲ καὶ οὗτος τῶν πολιτῶν ψηφισαμένων ἐντὸς ἄστεος παρὰ τὴν καλουμένην Οὐελίαν, ὥστε καὶ γένει παντὶ τῆς ταφῆς μετεῖναι. (*Plutarco in Publicola. c.* 23.)

(15) Ταύτης ἐστὶ τῆς παραδόξου καὶ θαυμαστῆς τῶν δαιμόνων ἐφιφανείας ἐν Ῥώμῃ πολλὰ σημεῖα, ὅ τε νεὼς ὁ τῶν Διοσκούρων, ὃν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κατεσκεύασεν ἡ πόλις, ἔνθα ὤφθη τὰ εἴδωλα, καὶ ἡ παρ' αὐτῷ κρήνη καλουμένη τε τῶν θεῶν τούτων ἱερὰ, καὶ εἰς τόδε χρόνου νομιζομένη. (*Dionisio. Lib. VI. c.* 13.) *Ibi nihil nec divinae, nec humanae opis dictator praetermittens aedem Castori vovisse fertur.* (*Livio. Lib. II. c.* 20.)

essere comparsi i detti due giovani, come in particolare si asserisce da Dionisio e da Livio. Tale tempio fu innalzato nel luogo stesso, ove essi comparvero nel foro, e la fonte vicino fu in seguito considerata come sacra e detta di Giuturna (16). Indicandosi quindi da Dionisio, ed anche da Marziale essere stato un tale tempio posto vicino a quello di Vesta (17), si conosce così che doveva essere collocato in quell'angolo del foro da cui aveva principio la via Nuova; poichè il detto tempio di Vesta stava per una parte situato lungo la medesima via, mentre per altra parte corrispondeva nel foro. La situazione del tempio di Vesta l'abbiamo già in qualche modo indicata nell'antecedente Capitolo avere corrisposto tra il Palatino ed il Campidoglio, circa ove esiste l'edifizio che vien denominato volgarmente il tempio di Romolo; onde si deduce da tale circostanza che vicino doveva trovarsi quello di Castore e Polluce. È però da osservare a questo riguardo che in allora, non essendo ancora distinto lo spazio del foro, propriamente detto, da quello del Comizio, si doveva considerare essere stato tale tempio nel foro, quando anche si trovava corrispondere nel Comizio. Siffatta singolarità si è creduta necessaria doversi osservare; perchè lo stesso Dionisio dopo di aver narrato l'avvenimento dei due divini fratelli, aggiungeva che i cavalieri romani per conservarne memoria praticavano ogni anno di ordinarsi per tribù e per curie in grande pompa, quasi tornassero dalla battaglia partendo dal tempio di Marte, che stava fuori della porta Capena, e traversando la città ed il foro, venivano sino al medesimo tempio

(16) *Fratribus illa Deis fratres de gente Deorum*
Circa Juturnae composuere lacus.
(*Ovidio nei Fasti. Lib. I. v.* 707.)

(17) Ἄραντες δὲ τῶν ἵππων ἑκάτεροι, καὶ ἀπονίψαντες ἀπὸ τῆς λιβάδος, ἡ παρὰ τὸ ἱερὸν τῆς Ἑστίας ἀναδίδωσι, λίμνην ποιοῦσα ἐμβύθιον ὀλίγην. (*Dionisio. Lib. VI. c.* 13.)

Quaeris iter? dicam: vicinum Castora canae
Transibis Vestae virgineamque domum.
(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 34.)

in numero di cinquemila (18). Ond'è che più nelle vicinanze del foro, che precisamente nel foro stesso, si viene con ciò a confermare essere stato innalzato questo tempio. Non fu però dedicato dal suddetto dittatore Postumio, ma bensì solo dal suo figlio espressamente creato duumviro, come si attesta da Livio (19).

Sotto il consolato di Spurio Largio e di Tito Erminio, per aver i romani vinti gli etruschi comandati da Arunte figlio di Porsenna vicino alla città dell'Aricia, si stabilì di assegnare, secondo la più comune opinione, a quei che tra i medesimi etruschi bramarono di rimanere a convivere coi romani, la valle tra il Palatino ed il Campidoglio, lunga presso a quattro stadj, affinchè potessero coloro fabbricarvi case. Onde chiamossi tale valle in seguito Etrusca, ossia vico Tusco, dal nome della nazione dei medesimi nuovi abitanti, e vi si passava andando dal foro al circo Massimo (20). Quanto vedesi in particolare da Dionisio accennato sulla estensione del medesimo vico, offre un documento di molta importanza per confermare maggiormente la situazione del foro da noi già determinata; imperocchè dal luogo ove stava l'ingresso di mezzo del circo Massimo, corrispon-

(18) *Dionisio. Lib. VI. c.* 13.

(19) *Castoris aedes eodem anno idibus quinctilibus dedicata est: vota erat latino bello Postumio dictatore; filius eius, duumvir ad id ipsum creatus, dedicavit.* (*Livio. Lib. II. c.* 42.)

(20) Οἷς ἔδωκεν ἡ βουλὴ χώραν τῆς πόλεως, ἔνθα οἰκίας ἔμελλον κατασκευάσασθαι, τὸν μεταξὺ τοῦ τε Παλαντίου καὶ τοῦ Καπιτωλίου, τέτταρσι μάλιστα μηκυνόμενον σταδίοις αὐλῶνα· ὃς καὶ μέχρις ἐμοῦ Τυῤῥηνῶν οἴκησις ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται κατὰ τὴν ἐπιχώριον διάλεκτον, ἡ φέρουσα δίοδος ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἐπὶ τὸν μέγαν ἱππόδρομον. (*Dionisio. Lib. V. c.* 36.) E parimenti Livio: *Multos Romae hospitum urbique caritas tenuit; his locus ad habitandum datus, quem deinde Tuscum vicum appellarunt.* (*Lib. II. c.* 14.) Ma da Varrone vedesi indicato che tale località ebbe il nome di vico Tusco dai toscani venuti in soccorso di Romolo con Celio Vibenna. (*De Ling. Lat. Lib. V. c.* 46.) E circa la stessa opinione trovasi adottata da Tacito. (*Annal. Lib. IV. c.* 65.) Ma se si trova qualche disparere nello stabilire l'origine di una tale denominazione, non si disconviene però nell'indicarne la località, che è quella che ora soltanto c'interessa di conoscere.

dente ora vicino alla chiesa di S. Maria in Cosmedin, traversando il Velabro ed andando ad incontrare quel tratto della via Sacra che separava il foro dal Comizio, e che saliva poi sul Campidoglio, si trovano in circa confrontarsi i quattro stadj prescritti da Dionisio. E maggiormente si trova sussistere una tale corrispondenza osservando che doveva essere la suddetta estensione nella località, per qualche tortuosità delle vie, poco più lunga di quanto si può ora riconoscere. Mentre poi situando il foro per l'altro verso, ossia protraendolo in lunghezza verso il Velabro, tale distanza si viene a ridurre circa la metà. Onde coloro, che intendono di sostenere la opinione che il foro fosse disposto in tal modo, sono costretti di credere essere stata la suddetta misura esagerata, o almeno avere indicato non la lunghezza, ma il perimetro del vico, il quale certamente doveva sorpassare di molto la misura indicata.

Il vico Tusco doveva adunque trovarsi nel mezzo della descritta valle, ed avere principio nel foro; quindi protraendosi per il Velabro ed il foro Boario, si dirigeva verso il circo Massimo e l'Aventino, ove stava il clivo Publicio (21). In questo vico vi abitavano pescatori, pomarj, cacciatori, unguentarj, e gente di mala fede, ed inoltre vi stavano lavoratori di lana, come si trovano indicati nei versi di Orazio e di Marziale specialmente (22). Acrone, commen-

(21) *In Foro pompa constitit, et per manus reste data, Virgines sonum vocis pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde vico Tusco, Velabroque per Boarium forum in clivum Publicium; ec.* (*Livio. Lib. XXVII. c.* 37.)

(22) *Hic simul accepit patrimoni mille talenta*
Edicit, piscator uti, pomarius, auceps,
Unguentarius, ac Tusci turba impia vici.
Cum scurris fartor, cum Velabro omne macellum
Mane domum veniant.
(*Orazio. Lib. II. Satir.* 3. *v.* 229.)

E così Marziale:
Nec nisi prima velit de Tusco serica vico.
(*Marziale. Lib. XI. Epigr.* 27. *v.* 11.)

tando i detti versi di Orazio, dimostrava essersi tale vico distinto pure col nome di Turario, forse dai venditori di profumi, che ivi stavano, o per altra più vile derivazione (23). Nello stesso vico Tusco, vi esisteva poi in vista del foro la statua di Vertunno divinità etrusca (24), ed ivi vicino venne eretta nel seguito la basilica fabbricata da Tiberio Sempronio e chiamata Sempronia dal nome, di lui, come si conosce da Livio (25).

Da quanto viene esposto in particolare dallo stesso Livio sul ben noto avvenimento della morte di Virginia, si conosce che stava avanti alle sette taberne dei macellaj, che poscia furono ridotte a cinque per uso degli argentarj, la statua di Venere Cluacina, la quale

(23) *Thusci ideo, quia nunc vicus Thurarius dicitur.* Ed in seguito: *Turbam impiam aut negotiatores accipimus, aut lenones, sed melius lenones intelligimus qui inhumanissimi sunt. . . . . Deinde quod in vico Thurario ante meretrices prostabant, nomen vico dederat.* (*Acrone in Orazio Sat. Lib. II. v.* 3.)

(24) *Ab eis dictus, Vicus Tuscus, et ideo ibi Vortumnum stare, quod is Deus Etruriae princeps.* (*Varrone. Lib. V. c.* 46.) Quindi in vista del foro questa statua di Vertunno Properzio la dimostra coi seguenti versi, quantunque stasse situata nel vico suddetto.

Tuscus ego et Tuscis orior, nec poenitet inter
Praelia Volsinos deseruisse focos.
Haec me turba juvat, nec templo laetor eburno:
Romam satis esse posse videre Forum.
(*Properzio. Lib. IV. Eleg.* 2.)

(25) *Ad opera publica facienda quum eis dimidium ex vectigalibus ejus anni attributum ex senatus consulto a quaestoribus esset, Ti. Sempronius ex ea pecunia, quae ipsi attributa erat, aedes P. Africani pone Veteres ad Vortumni signum lanienasque et tabernas conjunctas in publicum emit; basilicamque faciendam curavit, quae postea Sempronia appellata est.* (*Livio. Lib. XLIV. c.* 16.) Da Cicerone si trova indicato essersi trovata tale statua lungo la via che metteva al circo Massimo: *quis a signo Vortumni in circum Maximum venit, quin unoquoque gradu de avaritia tua commoneretur?* Quindi da Asconio, commentando le stesse parole di Cicerone, se ne conosce il luogo più preciso nel dire: *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est sub basilicae angolo flectentibus se ad postremam dexteram partem.* (*Asconio nei commenti della Orazione II contro Verre. Lib. I. c.* 59.)

già si è indicata essere stata eretta nel luogo in cui fu stipulata la pace tra i romani ed i sabini (26). Quindi è che dalla enunciata circostanza si trova contestato, quanto già si è osservato sul modo con cui venne fino dal tempo dei Tarquinii circondato il foro con taberne diverse. La situazione però delle suddette taberne verrà meglio dichiarata dalle successive notizie.

Nella parte della stessa valle, che corrispondeva sotto al Campidoglio, stava un altro vico detto Jugario, secondo Paolo compendiatore di Festo, da un'ara di Giunone Juga (27); e tale vico, costeggiando il detto colle, dal foro andava sino alla porta Carmentale (28). Stavano in questo stesso vico gli altari di Ope e Cerere (29);

(26) *Data venia seducit filiam ac nutricem prope Cloacinae ad tabernas, quibus nunc Novis est nomen, atque ibi ab lanio cultro arrepto. . . . .* (*Livio. Lib. III. c.* 48.)

(27) *Jugarius Vicus dicitur Romae quia ibi fuerat ara Junonis Jugae, quam putabant matrimonia jungere.* (*Paolo in Festo in Jugario Vico.*) Secondo altra opinione si deduce la etimologia di questo nome dal giogo del colle che vi sovrastava. (*Nibby, Foro Romano. c.* 1.) Però è da osservare che la suddetta derivazione si trova confermata con quest'altro documento: *Jugi Junoni a qua vicus Jugarius. Ara ibi sita est.* (*Placid. Mai, Class. auct. Tom. III. p.* 476.)

(28) *Saxum ingens, sive imbribus, sive motu terrae leniore quam ut alioqui sentiretur, labefactatum in vicum Jugarium ex Capitolio procidit et multos oppressit.* (*Livio. Lib. XXXV. c.* 21.) Quindi per dimostrare che tale vico comunicava colla porta Carmentale si riporta quest'altro passo di Livio: *Ab aede Apollinis boves foeminae albae duae porta Carmentali in urbem ductae . . . . . A porta Jugario Vico in forum venere.* (*Livio. Lib. XXVII. c.* 37.)

(29) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO IVGARIO CONSTITVTAE SVNT. (*Calend. Capran. August.*) FERIAE QVOD DIE ARAE CERERI MATRI ET OPI AVGVSTAE EX VOTO SVSCEPTO CONSTITVTAE SVNT CRETICO E LONG. COS. (*Calend. Amiter. August.*) *Vicus Jugarius, item, o idem et Thurarius, ubi sunt arae Opis, et Cereris cum signo Vertumni.* (*Vittore, Regione VIII.*) Siccome abbiamo veduto esservi stato nel vico Tusco o Turario la statua di Vertunno; così Vittore nell'indicare ciò che di rimarchevole vi era in detto vico e nello Jugario unì insieme le are di Opi e di Cerere colla statua di Vertunno.

ed il tempio detto di Ope e di Saturno si pone pure ivi per quanto si deduce da quanto vedesi registrato nell'antico calendario Amiternino e da Cicerone (30). Per un tale doppio tempio non si può intendere altro che quello di Saturno posto alle falde del Campidoglio, il quale precisamente, mentre stava nel foro, veniva a corrispondere nel principio del medesimo vico Jugario. In tale tempio, Valerio Publicola vi aveva stabilito l'erario, secondo Plutarco; ed altro erario, anche più sacro, si conosce da Livio esservi in seguito aggiunto (31). Onde se al solo tempio di Saturno si riferiva quanto si trova scritto a questo riguardo, si dovrà credere che unitamente al detto tempio venissero aggiunti nei successivi tempi altri locali per contenere l'erario; e tali aggiunzioni si dovevano protrarsi lungo le stesse falde del Campidoglio verso la porta Carmentale, a piedi delle quali passava il vico Jugario. Quindi gli altari di Ope e di Cerere, convien supporre, che stassero avanti alle stesse aggiunzioni fatte al tempio di Saturno. Nel

(30) SATVRNO AD FORVM — OPI AD FORVM. (*Calend. Amiter. December.*) E siccome stando nel foro i medesimi due edifizj, corrispondevano pure verso il vico Jugario; così Vittore, o chi stabilì il catalogo della Regione VIII, registrò: *Aedes Opis et Saturni in vico Jugario.* (*Vittore, Regione VIII.*) Cicerone poi a riguardo di questo tempio scriveva: *Pecunia utinam ad Opis maneret! Cruenta illa quidem, sed his temporibus, quoniam iis, quorum est non redditur, necessaria.* (*Cicerone. Filippica I. c.* 7.) *Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti; qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipavisti; ad quem e domo Caesaris tam multa delata sunt.* (*Cicerone. Filippica. II. c.* 14.)

(31) *Plutarco, in Publicola. c.* 12, *e sui costumi dei romani. c.* 42. Da Livio trovasi dichiarato essere stato il tempio di Saturno consacrato sotto i consoli Sempronio Atratino e Marco Minucio nell'anno 259 di Roma. (*Livio. Lib. II. c.* 21.) Percui Publicola dovette stabilirvi l'erario prima che il tempio fosse consacrato. Quindi anche un altro erario più sacro fu in seguito aggiunto al tempio di Saturno, nel quale si conservava il denaro, che solo nei bisogni più urgenti si toccava, come si deduce in particolare da Livio col seguente passo: *Caetera expedientibus, quae ad bellum opus erant, consulibus, aurum vicesimarium, quod in sanctiore aerario ad ultimos casus servaretur, promi placuit* (*Livio. Lib. XXVII. c.* 10.)

medesimo vico Jugario, stava inoltre l'area detta Equimelio, la quale era stataf ormata nel luogo che occupava la casa di Spurio Melio distrutta dopo la sua morte (32). Livio, nell'indicare che i censori T. Quinzio Flaminino e M. Claudio Marcello commisero a rifare alcune costruzioni al di sopra dell'Equimelio in Campidoglio (33), dimostrava chiaramente essere stata tale area situata al di sotto del detto monte, e nel luogo ora occupato dalla piazza della Consolazione. Ivi ancora rimangono alcuni avanzi di queste sostruzioni, le quali si vedono formate con grosse pietre tagliate; e dovevano servire queste per reggere il fabbricato superiore del colle. Ed in un frammento delle lapidi capitoline dell'antica pianta di Roma se ne può riconoscere la sua disposizione.

Nell'altra parte della medesima valle, posta verso il Palatino, stava la via Nuova, la quale aveva principio dal tempio di Vesta, come già si è indicato, e costeggiando il bosco annesso a questo tempio, andava nel Velabro (34). In essa stava un sacello detto egualmente Velabro che corrispondeva nella parte inferiore della detta via Nuova (35). Quindi stava quel tempio, o sacello, o semplice ara, che fu innalzata ad Ajo Locuzio, per la voce che si udì dal bosco di Vesta prima dell'invasione dei galli, la quale doveva trovarsi al di sopra dello stesso tempio di Vesta. Siccome questa via si distingeva con il nome di Nuova sino dai più antichi tempi di Roma; così deve credersi

(32) *Domum deinde ut monumento area esset oppressae nefariae spei dirui extemplo jussit, id Aequimelium appellatum est.* (*Livio. Lib. IV. c.* 16.)

(33) *Censores Romae T. Quintius Flamininus et M. Claudius Marcellus Senatum perlegerunt . . . . . substructionem super Aequimelium in Capitolio . . . . . locaverunt.* (*Livio. Lib. XXXVIII. c.* 28.)

(34) *Nam non multo ante urbem captam exaudita vox est a Luco Vestae, qui a Palatii radice in Novam viam devexus est, etc.* (*Cicerone, De Divinatione. Lib. I. c.* 45.)

(35) *Quoius vestigia, quod ea, qua tum vehebantur, etiam nunc dicitur Velabrum, et, unde escendebant, ad infimam Novam viam locus sacellum Velabrum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 43.)

essere stata fatta di nuovo, allorchè Tarquinio compì di asciuttare la detta valle colla costruzione della Cloaca Massima (36). Si è creduto necessario d'indicare la situazione delle descritte vie per dimostrare che la valle situata tra il Campidoglio ed il Palatino restava in tal modo ripartita in tre vici; cioè verso il Palatino della anzidetta via Nuova, la quale si diceva Vico Nuovo, nel mezzo dal vico Tusco e verso il Campidoglio dal Jugario. E tanto più si è giudicato opportuno di riferire tali indicazioni; perchè solo in questo tempo, colla formazione del vico Tusco, si dovettero gli altri due vici, che stavano nei lati, in miglior modo stabilirsi ed adornarsi con fabbricati, benchè le vie esistessero da tempi anteriori.

Nella invasione dei galli, dovettero gli edifizj che già erano stati innalzati intorno al foro, come gli altri della città, essere di molto danneggiati; imperocchè furono abbandonati al loro furore. I romani dopo di essersi liberati da sì terribili nemici avevano divisato di abbandonare Roma e trasportarsi ad abitare Veii, che ancora sussisteva, quantunque avesse molto sofferto dalla conquista fatta dai medesimi romani, ed era tuttora di ogni cosa ben fornita, come scrisse Livio in particolare. Fu però ad istanza di Camillo distolto tale proponimento, e si ristaurò la città. Così gli edifizj del foro furono pure in tale occasione evidentemente ristabiliti sulle forme che avevano avanti. Dalla resistenza che fecero i romani nella invasione dei galli, si conosce ancora che il Campidoglio era in tale epoca intieramente circondato di mura, le quali non solo dovevano cingere l'arce propriamente detta, ma pure l'altra sommità del

(36) *Cicerone, De Divinatione. Lib. I. c.* 45. Quindi Livio scrive: *Eodem anno M. Caedicius de plebe nuntiavit tribunis, se in Nova via, ubi nunc sacellum est supra aedem Vestae vocem noctis silentio audisse clariorem humana.* (*Lib. V. c.* 32.) Come pure in altro luogo riferisce lo stesso Livio: *Expiandae etiam vocis nocturnae, quae nuncia cladis ante bellum Gallicum audita neglectaque esset, mentio illata, jussumque templum in Nova via Ajo Locutio fieri.* (*Livio. Lib. V. c.* 50.)

colle, su cui stava innalzato il tempio di Giove Capitolino; giacchè se fosse stato altrimenti disposto, avrebbero gl'inimici da tale elevazione facilmente soggiogata la stessa arce.

Si è dalla narrazione di Livio, relativa all'assalto dato dai galli al Campidoglio, che può stabilirsi con più evidenza avere l'arce occupato la sommità del colle corrispondente verso il Tevere, ed il Campidoglio, propriamente detto, la sommità opposta verso settentrione; perciocchè chiaramente da Livio si accenna che quel Ponzio Cominio inviato da Veii per consultare il Senato sul richiamo di Camillo, salì dalla parte del Tevere per un sasso dirupato e negletto (37). E per la stessa parte corse pericolo il Campidoglio di essere preso dai galli; poichè scorgendo le orme lasciate impresse dal suddetto Cominiò, si diedero essi di notte a salire sul colle per il medesimo sasso di Carmenta (38). Ma le oche sacre a Giunone ne diedero avviso a Manlio, il quale con pochi suoi compagni

(37) *Ingenti periculo transeundum per hostium custodias erat: ad eam rem Pontius Cominius, impiger iuvenis, operam pollicitus, incubans cortici, secundo Tiberi ad Urbem defertur: inde, qua proximum fuit a ripa, per praeruptum, eoque neglectum hostium custodiae, saxum in Capitolium evadit; et, ad magistratus ductus, mandata exercitus edit.* (*Livio. Lib. V. c.* 46.)

(38) *Dum haec Veiis agebantur, interim arx Romae Capitoliumque in ingenti periculo fuit: namque Galli, seu vestigio notato humano, qua nuntius a Veiis pervenerat, seu sua sponte animadverso ad Carmentis saxo ascensu aequo, nocte sublustri, quum primo inermem, qui tentaret viam, praemisissent, tradentes inde arma, ubi quid iniqui esset, alterni innisi, sublevantesque in vicem et trahentes alii alios, prout postularet locus; tanto silentio in summum evasere, ut non custodes solum fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal ad nocturnos strepitus, excitarent. Anseres non fefellere, quibus sacris Iunoni in summa inopia cibi tamen abstinebatur: quae res saluti fuit. Namque clangore eorum alarumque crepitu excitus M. Manlius, qui triennio ante consul fuerat, vir bello egregius, armis arreptis, simul ad arma ceteros ciens, vadit; et, dum ceteri trepidant, Gallum, qui iam in summo constiterat, umbone ictum deturbat: cuius casus prolapsi quum proximos sterneret, trepidantes alios, armisque omissis saxa, quibus adhaerebant, manibus amplexos, trucidat; iamque et alii congregati telis missilibusque saxis proturbare hostes, ruinaque tota prolapsa acies in praeceps deferri.* (*Livio. Lib. V. c.* 47.)

fece precipitare i nemici dalla rupe stessa. E siccome Manlio aveva la sua casa sull'arce (39), ove era pure il tempio di Moneta, come nel seguito si accennerà; così necessariamente doveva corrispondere la stessa arce sulla sommità posta verso il Tevere e l'ara o tempio di Carmenta, ed il tempio di Giove Capitolino sulla sommità opposta, come si è dimostrato nelle antecedenti esposizioni. La stessa disposizione viene confermata da quanto si narra da Dionisio in particolare sulla presa del Campidoglio fatta poco tempo avanti da Appio Erdonio; poichè osservava tale storico che il medesimo Erdonio dalla Sabina si avvicinò al colle dalla parte del Tevere ad uno stadio di distanza, ed entrato in città per la porta corrispondente sotto allo stesso Campidoglio denominata Carmentale, prese prima la parte del colle che propriamente costituiva il Campidoglio, e poscia colla forza si rese padrone dell'arce che era contigua (40). Un tale avvenimento facilmente si spiega coll'osservare primieramente che, venendo dalla porta Carmentale, si poteva avere l'accesso al colle soltanto passando per l'anzidetto vico Jugario; e quindi salendo per il clivo capitolino, si giungeva sull'Intermonzio, da dove era facile prendere possesso della parte del colle occupata dal tempio di Giove; e così si potè poscia colla forza occupare l'altra sommità occupata dall'arce, la quale, essendo validamente munita, non si sarebbe facilmente presa sul primo assalto. Tale circostanza viene anche dichiarata da Livio nel dire che Erdonio prese prima il Campidoglio, cioè la parte su cui stava il tempio, e poscia l'arce. Si accenna pure

(39) *Ad aedes eius, quae in arce erant.* (*Livio. loc. cit.*)

(40) Πλεύσας δὲ διὰ τοῦ Τιβέρεως ποταμοῦ, προσέσχε τῆς Ῥώμης κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον, ἔνθα τὸ Καπιτώλιόν ἐστιν, οὐδ' ὅλον στάδιον ἀπέχον τοῦ ποταμοῦ. ἦσαν δὲ μέσαι τηνικαῦτα νύκτες, καὶ πολλὴ καθ' ὅλην τὴν πόλιν ἡσυχία· ἣν συνεργὸν λαβὼν, ἐξεβίβασε τοὺς ἄνδρας κατὰ σπουδὴν, καὶ διὰ τῶν ἀκλείστων πυλῶν· εἰσὶ γάρ τινες ἱεραὶ πύλαι τοῦ Καπιτωλίου κατά τι θέσφατον ἀνειμέναι· Καρμεντίνας αὐτὰς καλοῦσιν· ἀναβιβάσας τὴν δύναμιν, εἶχε τὸ φρούριον. ἐκεῖθεν δ' ἐπὶ τὴν ἄκραν ὡσάμενος· ἔστι δὲ τῷ Καπιτωλίῳ προσεχής· κἀκείνης ἐγεγόνει κύριος. (*Dionisio. Lib.* X. *c.* 14.)

dallo stesso storico avere corrisposto l'arce sopra il foro e la curia (41); cioè sulla parte meridionale del medesimo colle; giacchè la sommità settentrionale si trova aver corrisposto alquanto fuori del foro stesso.

Camillo dopo di aver liberata Roma dai galli, e dopo di avere nella sua dittatura messo di accordo il senato col popolo per la elezione dei consoli, fece edificare il tempio della Concordia tra il Campidoglio, ed il foro (42), ed in vista dello stesso foro, e del luogo ove si tenevano le adunanze (43). Questa chiara indicazione ha fatto riconoscere in alcuni resti di un grande edifizio scoperto in questi ultimi anni sotto il portico capitolino il piantato di tale tempio; non però della suddetta prima edificazione, ma di quella rifatta nei primi anni dell'impero da Tiberio. Ivi il tempio, nel mentre che stava vicino al carcere Tulliano, come è da Dione indicato, si trovava pure vicino al tempio di Saturno, come viene da Servio atte-

(41) *Duce Appio Herdonio sabino nocte Capitolium atque arcem occupavere. Confestim in arce facta caedes eorum qui coniurare et simul capere arma noluerant. . . . . Tantum hostium non solum intra muros est, sed etiam in arce supra forum curiamque.* (*Livio. Lib. III. c.* 15 *e* 17.)

(42) *Senacula tria fuisse Romae in quibus Senatus haberi solitus sit memoriae prodidit Nicostratus in libro, qui inscribitur de Senatu habendo; unum ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magistratus dumtaxat cum senioribus deliberare.* (*Festo in voce Senacula.*)

(43) Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ συνελθόντες, ἐψηφίσαντο τῆς μὲν ὁμονοίας ἱερὸν, ὥσπες ηὔξατο ὁ Καμίλλος, εἰς τὴν Ἀγορὰν καὶ εἰς τὴν Ἐκκλησίαν ἄποπτον ἐπὶ τοῖς γεγενημνέοις ἱδρύσασθαι. (*Plutarco in Camillo. c.* 42.) È da osservarsi però che non si può precisamente conoscere se Plutarco con la parola Ἐκκλησία, abbia voluto indicare propriamente il Comizio, come altri intendono, oppure il luogo del foro stesso vicino ai Rostri, ove si tenevano le adunanze; perchè lo stesso Plutarco nella vita di Romolo, il Comizio lo dice Κομίτιον, benchè non fosse voce greca e ne spiega la derivazione. Ὁποῦ δὲ ταῦτα συνέθεντο, μέχρι νῦν Κομίτιον καλεῖται· κομίρε γὰρ Ῥωμαῖοι τὸ συνελθεῖν καλοῦσι. Laonde per questo documento si dovrà attribuire la suddetta indicazione precisamente al luogo del foro ove si tenevano le adunanze, che corrispondeva avanti al medesimo tempio della Concordia.

stato (44), e più chiaramente vedesi indicata la posizione di questi due tempj da Livio, nel dire che i censori Q. Fulvio Flacco, ed Aulo Postumio Albino, tra le altre ordinazioni date, fecero selciare il clivo capitolino, e lastricare con pietre il portico dal tempio di Saturno sul Campidoglio al senaculo e sopra questo la curia (45). Benchè apparentemente sia stato corrotto il detto passo di Livio, pure per il clivo indicato in tale esposizione non può intendersi altro che quello propriamente detto capitolino che saliva dal foro sul monte stesso. Per il portico, poi posto tra il tempio di Saturno ed il senaculo, deve intendersi quello così detto del tabulario che effettivamente stendevasi dal tempio di Saturno a quello della Concordia ove primieramente stava il senaculo secondo la spiegazione data da Festo dei tre senaculi di Roma. Infatti considerando il superstite portico nello stato in cui si trovava prima della edificazione del tempio volgarmente detto di Giove Tonante, e da noi dichiarato di Vespasiano, si trova esistere una porta, che da vicino al tempio di Saturno metteva in diverse camere deputate forse a servire di senaculo; ed in tale comunicazione furono rinvenuti ancora resti di antico lastricato di selci. D'altronde tutte le memorie che si hanno di tale portico lo dimostrano di uso pubblico, come di preciso lo indica Tacito, nel descrivere l'assalto dato dai vitelliani al Campidoglio, e lo dice eretto anticamente a destra di chi saliva sul colle, e coperto con tetto e tegole (46). Lo stesso portico capitolino era stato addossato a quel tratto delle mura che

(44) *Dione. Lib. LVIII. c.* 2. E da Servio nella seguente spiegazione: *Orestis vero ossa ab Aricia Romam translata sunt et condita ante templum Saturni quod est ante Clivum Capitolini juxta Concordiae templum.* (*Servio nell'Eneide di Virgilio. Lib. II. c.* 116.)

(45) *Clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt, et porticum ab aede Saturni in Capitolium ad Senaculum, et super id Curiam, et extra portam Trigeminam emporium lapide straverunt.* (*Livio. Lib. XLI. c.* 27.)

(46) *Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus, in quarum tectum egressi, saxis tegulisque Vitellianos obruebant.* (*Tacito, Hist. Lib. III. c.* 71.)

cingevano il colle, il quale si trovava tra le due sommità verso il foro; ossia tra la porta Pandana e l'accesso che si aveva nell'Intermonzio dalla salita dell'Asilo. Il tempio della Concordia nell'indicata posizione doveva figurare, come il principale edifizio del foro; poichè si trovava quasi nel mezzo del lato minore posto in capo al medesimo foro e si sacrificava alla divinità ivi venerata stando nel foro stesso (47), prima che gli venisse innalzato avanti l'arco di Settimio Severo. La cella, in cui si tenevano le congregazioni del Senato, e detta perciò senaculo, stava per il lungo sotto le sostruzioni del detto portico capitolino. Per la curia poi, indicata nella stessa esposizione di Livio, non può intendersi altro che quella posta sull'arce capitolina ch'era detta Calabra ed alla quale poteva giungere il lastrico superiormente fatto dai suddetti censori.

Seguendo quanto si deduce da alcuni versi di Ovidio relativamente ai fasti di Camillo, può stabilirsi che dall'anzidetto tempio della Concordia, da lui edificato vicino al foro, avessero principio i cento gradi che salivano sulla rupe Tarpea, e che questi terminassero vicino al tempio di Moneta innalzato sulla stessa sommità (48). Infatti se si considera la località in cui venne stabilito il medesimo tempio della Concordia, prima della edificazione del tempio ora comunemente cognito sotto il nome di Giove Tonante, che si dimostrerà nel seguito essere stato quello di Vespasiano, si troverà precisamente a norma della disposizione accennata avere i suddetti gradi avuto cominciamento assai da vicino al tempio della Concor-

(47) *Pro aede Concordiae sacrificium facientem ab ipsis altaribus fugere extra Forum coactum, etc.* (*Valerio Massimo. Lib. IX. c.* 7.)

(48) *Candida te niveo posuit lux proxima templo*
Qua fert sublimes alta Moneta gradus;
Nunc bene prospicies Latiam, Concordia, turbam:
Nunc te sacratae restituere manus.
Furius antiquum populi superator Hetrusci
Voverat et voti solverat ante fidem.
(*Ovidio, Fasti. Lib. I. v.* 637.)

dia; ed anzi per accedere ad essi, venendo dal foro, si doveva rivoltare avanti allo stesso tempio. Così colla più precisa determinazione dei medesimi gradi si vengono a stabilire in modo palese i tre accessi al Campidoglio che sono noverati nella ben nota esposizione di Tacito sull'assalto dato dai vitelliani allo stesso monte.

Il tempio della Dea Moneta indicato nei suddetti versi di Ovidio, e vicino al quale avevano termine i cento gradi della rupe Tarpea, si conosce essere stato quello che venne edificato nella dittatura del medesimo Camillo nel luogo dell'arce capitolina in cui stava la casa di Manlio e che era cognito sotto il nome di Giunone Moneta (49). Un importante frammento delle lapidi capitoline serve di valido documento per contestare la indicata posizione; poichè nel mentre chiaramente esso dimostra la disposizione che avevano i medesimi gradi verso la loro parte superiore e quella dell'accesso all'arce, offre poi la pianta di un tempio che doveva essere quello di Moneta eretto sull'alto della medesima arce. Le sostruzioni, stabilite per sorreggere la stessa salita dei cento gradi, dovevano essere quelle che si dicono da Livio ristabilite dai censori T. Quinzio Flaminio e M. Claudio Marcello al di sopra dell'Equimelio; perchè la suddetta località

(49) *Dictator* (*L. Furius Camillus*) *tamen, quia et ultro bellum intulerant, et sine detrectatione se certamini offerebant, deorum quoque opes adhibendos ratus, inter ipsam dimicationem aedem Junoni Monetae vovit: cuius damnatus voti quum victor Romam revertisset, dictatura se abdicavit. Senatus duumviros ad eam aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creari iussit: locus in arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat. Consules, dictatoris exercitu ad bellum volscum usi, Soram ex hostibus, incautos adorti ceperunt. Anno post, quam vota erat, aedes Monetae dedicatur, etc.* (*Livio. Lib. VII. c.* 28.) La situazione del medesimo tempio trovasi indicata nei seguenti versi di Ovidio.

Arce quoque in summa Junoni templa Monetae
Ex voto memorant facta Camille tuo.
Ante domus Manli fuerant, qui gallica quondam
A Capitolino repulit arma Jove.

(*Ovidio nei Fasti. Lib. VI. v.* 183.)

si trova precisamente aver corrisposto circa al di sopra del luogo in cui venne stabilita la detta area denominata Equimelio (50).

Vicino all'anzidetto tempio di Giunone Moneta, doveva esistere quell'altro edifizio distinto con la stessa denominazione di Moneta che serviva precisamente di officina o fabbricazione delle monete, il quale si dice pure essere stato stabilito nell'area già occupata dalla casa di Manlio e perciò vicino all'indicato tempio, come chiaramente si trova attestato dallo stesso Livio (51). Per la corrispondenza della conservazione dell'anzidetto frammento delle lapidi capitoline, in cui si conobbe essere stata rappresentata la disposizione dei cento gradi della rupe Tarpea con il tempio di Giunone Moneta, si è potuto appropriarne un altro a questa officina monetale, nel quale vedesi chiaramente scolpita la indicazione di Moneta. E così si trova assai bene contestata la disposizione che avevano gli edifizj eretti sulla parte dell'arce corrispondente verso il foro.

Però sulla medesima arce capitolina si trova essere stato innalzato un altro tempio alla Concordia dal pretore M. Emilio, al quale si unirono Cn. Pupio e Q. Flaminino per adempiere il voto fatto dal pretore L. Manlio, come si trova attestato da Livio; e la collocazione del medesimo tempio sull'arce vedesi confermata nei frammenti del calendario dei fasti prenestini (52). Nè può attri-

(50) *Substructionem super Aequimaelium in Capitolio.* (*Livio. Libro XXXVIII. c.* 28.)

(51) *Adiectae mortuo notae sunt: publica una, quod, quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in arce, aut Capitolio habitaret.* (*Livio. Lib. VI. c.* 20.) Lo stesso si trova attestato da Plutarco in Camillo. c. 36.

(52) *In religionem etiam venit, aedem Concordiae, quam per seditionem militarem biennio ante L. Manlius praetor in Gallia vovisset, locatam ad id tempus non esse. Itaque duumviri ad eam rem creati a M. Aemilio praetore urbis, Cn. Pupius et K. Quinctius Flamininus aedem in arce faciendam locaverunt.* (*Livio. Lib. XXII. c.* 33.) CONCORDIAE IN ARCE FERIAE EX. S. C. (*Fast. Praen. Non. Feb.*)

buirsi lo stesso documento all'anzidetto tempio della Concordia edificato da Camillo; perchè si asserisce essere stato un tale tempio situato tra il Campidoglio ed il foro e non mai sull'arce. Ma poi non si può con esattezza determinare il luogo preciso in cui stava eretto sulla medesima sommità capitolina.

Dall'eminente posizione, che sovrastava il foro verso settentrione, passando a considerare la parte bassa situata verso il Palatino, osserveremo primieramente che C. Flavio, essendo edile curule, dedicò con somma invidia dei nobili un tempietto alla Concordia nell'area di Vulcano (53). Si trovava tale tempio essere in allora nella Graecostasi sopra al Comizio, come si deduce da Plinio, ed era fatto di bronzo in forma di una edicola. Siccome già abbiamo indicato essere stato il Vulcanale un'area sopra al Comizio, in cui era stato consacrato da Romolo un altare a Vulcano; così nella stessa area si viene a stabilire essere stata situata l'edicola della Concordia, la quale prima della edificazione della curia si doveva trovare decisamente sopra il Comizio, come chiaramente Plinio lo diede a conoscere (54).

Circa nell'epoca ora considerata fu adornato con i rostri delle navi prese agli anziati il suggesto situato nel mezzo del foro, dal quale aringavano gli oratori al popolo; e perciò appropriandogli nel seguito lo stesso vocabolo di tali ornamenti, si distinse con il nome di Rostri, ed anche considerandolo come luogo sacro, fu detto tempio (55). Due però si conoscono essere stati i suggesti detti Rostri

(53) *Eodem anno C. Flavius Cn. filius. . . . . Aedilis Curulis. . . . . Aedem Concordiae in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit.* (*Livio. Lib. IX. c.* 46.)

(54) *Flavius vovit aedem Concordiae, si populo reconciliasset ordines. Et cum ad id pecunia publica non decerneretur, ex mulctatitia foeneratoribus condemnati aediculam aeream fecit in Graecostasi, quae tunc supra Comitium erat.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIII. c.* 1.)

(55) *Naves Antiatium partim in Navalia Romae subductae, partim incensae: rostrisque earum suggestum in Foro extructum adornari placuit, Rostraque id Templum appellatum.* (*Livio. Lib. VIII. c.* 14.)

nel foro Romano prima che venisse l'uno dei medesimi Rostri trasportato, o edificato altro di nuovo avanti la curia, stava situato nel mezzo del foro (56), e l'altro era nel Comizio, e quasi congiunto alla curia (57). E siccome abbiamo stabilito essere stato il Comizio disposto lungo il lato meridionale del foro, nella di cui parte inferiore stava innalzata la curia; così si viene a stabilire essere stati tali Rostri del Comizio posti nel mezzo di detto lato del foro, ed in modo che si trovassero pure vicino alla curia; ed ivi venivano ad esser rivolti al foro stesso, come si deduce da Varrone (58). Gli altri Rostri poi, ch'erano proprj del foro, si conoscono essere stati eretti su quel grande imbasamento curvilineo ultimamente scoperto a lato dell'arco di Settimio Severo, ove si trovavano essere rivolti per l'altro verso di prospetto all'ingresso principale del foro; ed in tale posizione venivano a corrispondere in una estremità dello stesso foro. I medesimi Rostri per distinguerli dai nuovi si dicevano vecchj, e gli altri erano detti Rostri giulj da Giulio Cesare che li aveva stabiliti o del tempio dello stesso Giulio, come in particolare si distinsero da Svetonio e da Dione, parlando dei funerali fatti ad Augusto (59), e come nel seguito meglio si dimostrerà. Dei Rostri poi, che stavano prima della detta trasloeazione nel Comizio, non si hanno che poche

(56) Καὶ τὸ βῆμα ἐν μέσῳ που πρότερον τῆς Ἀγορᾶς ὂν, ἐς τὸν νῦν τόπον ἀνεχωρίσθη. (*Dione. Lib. XLIII. c.* 49.)

(57) *Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium prope juncta Curiae.* (*Asconio nella Miloniana. c.* 5.)

(58) *Curiae duorum generum; nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae Veteres; et ubi senatus humanas, ut Curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius rex. Ante hanc Rostra: quoius loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.)

(59) *Verum adhibito honoribus modo bifariam laudatus est; pro aede Divi Julii a Tiberio; et pro Rostris veteribus a Druso Tiberii filio, ac Senatorum humeris delatus in Campum, crematusque.* (*Svetonio in Augusto. c.* 100, *e Dione. Lib. LVI. c.* 34). Coloro che non vollero riconoscere tale chiara distinzione lessero malamente in Svetonio, *et pro Rostris sub veteribus.* Però è da osservare che di tali Rostri se ne ha la figura nella medaglia di Palicano.

notizie. Però dalle esposte indicazioni sui Rostri in generale, sì nuovi che vecchj, si viene a stabilire la più precisa situazione della curia Ostilia; perciocchè ben si conosce non essere stata questa nel mezzo di un lato del foro, ma bensì vicino ad un'estremità del Comizio; giacchè i Rostri vecchj stavano nel mezzo superiore del foro, ed i nuovi nel mezzo inferiore della stessa area del foro avanti la curia. Onde non potendo gli uni e gli altri occupare uno stesso luogo, ne veniva di conseguenza che la detta curia si dovesse trovare verso una estremità del foro. Nè tale curia era primieramente di tanta grandezza quanto venne in seguito ridotta per le successive riedificazioni, ed anche più verso le falde del Palatino doveva esistere; poichè il poc'anzi nominato tempietto della Concordia, stando nel Vulcanale, veniva ad essere ancora sopra al Comizio.

Siccome da un passo di Livio, in cui si dice essere stato il Comizio coperto in quell'anno che venne in Italia Annibale (60); così si stabilisce comunemente essere stato in tale epoca ridotto a forma di fabbrica la stessa parte del foro. E si è in seguito di tale circostanza che ne indicheremo la sua particolare posizione, benchè per il suo primitivo stabilimento appartenga alle epoche più antiche di Roma, come già abbiamo indicato. Sia che Livio abbia voluto spiegare essere il Comizio stato coperto con tetto temporario o con tende diverse per la prima volta allorchè Annibale venne in Italia, o sia che si voglia riferire essersi nello spazio di tempo che vi passò dalla venuta suddetta, a quello in cui Livio registrò una tale circostanza, coperto per la prima volta, nove in dieci anni dopo lo stesso avvenimento, mentre pure per l'avanti si costumava di cuoprirlo con tende in tempo delle elezioni, si deve però sempre credere che siffatta

(60) *Hoc eodem anno et lustrum conditum est a censoribus P. Sempronio Tuditano, et M. Cornelio Cethego; censa civium capita CXXXVII millia C et VIII; minor aliquanto numerus quam qui ante bellum fuerat. Eo anno primum, ex quo Hannibal in Italiam venisset, Comitium tectum esse, memoriae proditum est, etc.* (*Livio. Lib. XXVII. c.* 36.)

copertura si fosse estesa in grande spazio. Quantunque l'area del Comizio non fosse ancora occupata in gran parte da stabili edifizj, e quantunque servisse solo per i comizj curiati, nei quali si stabilivano le leggi e si eleggevano i sacerdoti (61), doveva però esser ognora di ragguardevole capacità. Siccome dallo stesso Livio si conosce che nell'anno 558 di Roma, cioè circa quattordici anni dopo di essersi eseguita la detta prima copertura, si videro cadere goccie di sangue nel foro e nel Comizio (62); così si viene a stabilire positivamente essere stata la detta copertura eseguita temporariamente all'oggetto indicato. Quindi è d'uopo osservare che lo stesso Comizio doveva stare a sinistra della curia, guardando il foro, come in particolare si trova indicato da Livio nel narrare il modo con cui i legati di Rodi stavano nella stessa area attendendo la decisione del senato adunato nella vicina curia (63). Si conosce poi essere stato adornato con diverse statue, e distinto dal foro stesso con gradi, i quali dovevano formare due lati sporgenti a guisa di corna; imperocchè Plinio nell'accennare la situazione di alcune statue antiche, le dimostrò poste nei corni del Comizio (64).

Parimenti avendo la Grecostasi alcuna relazione con la stessa parte del foro, ed essendo tale luogo evidentemente stato stabilito nel tempo delle prime conquiste fatte dai romani nei paesi della

(61) *Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.)

(62) *In foro et comitio . . . . . sanguinis guttae visae sunt.* (*Livio. Lib. XXXIV. c.* 45.)

(63) *Livio. Lib. XLV. c.* 20.

(64) *Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas, cum bello Samniti Apollo Pythius fortissimo Graiae gentis jussisset, et alteri sapientissimo, simulacra celebri loco dicari: ea stetere, donec Sulla Dictator ibi Curiam faceret.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 6. *s.* 12.) Quindi per dimostrare che vi erano gradi tra il foro ed il Comizio, e che lo stesso Comizio stava a sinistra della curia, si ricorre a questo passo di Livio: *Statua Atti capite velato, quo in loco res acta est, in Comitio in gradibus ipsis ad laevam Curiae.* (*Livio. Lib. I. c.* 36.)

Grecia, si rende perciò opportuno d' indicarne ora la sua posizione. Varrone lo dimostra un luogo sostruito dal Comizio a destra della curia dove i legati delle nazioni, che al senato erano inviati, si trattenevano; e si chiamava Grecostasi dai soli greci, come da una nazione considerata per tutti (65). Tale luogo essere stato semplicemente una specie di tribuna elevata sopra opere di sostruzione e non un edifizio, oltre la suddetta autorità di Varrone nella quale si dichiara luogo sostruito, vedesi pure attestato da Giulio Obsequente nell' indicare che tra i varj prodigi si viddero cadere goccie di sangue nella sua area, come nel Comizio poc'anzi osservato (66). Lo stesso luogo, mentre si trovava corrispondere sopra al Comizio, come si dimostra con quanto vedesi accennato sul piccolo tempio della Concordia eretto nella stessa area del Comizio (67), veniva poi a trovarsi a destra della stessa curia, come vedesi da Varrone indicato. Onde da queste notizie convien credere che stasse sopra l'estremità del Comizio corrispondente alle falde del Palatino, ove vicino abbiamo indicato esservi stata l'area di Vulcano. Una parte del pronao, che stava avanti alla stessa Grecostasi, allorchè venne nel seguito nobilitata con fabbrica, si trova tracciata in un frammento della antica pianta di Roma, e si è da queste indicazioni che ne determineremo nel seguito la sua più precisa posizione e forma.

Un importante documento per sempre meglio stabilire la disposizione del foro, si rinviene in quella notizia esibita da Livio

(65) *Ut Curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius rex. Ante hanc Rostra, quoius loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt rostra; sub dextera huius a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi. Is Graecostasis appellatur a parte ut multa. Senaculum supra Graecostasin, ubi aedis Concordiae, et basilica Opimia.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.)

(66) *In Graecostasi et Comitio sanguine fluxit. . . . . In Graecostasi lacte pluvit.* (*Giulio Obsequente. c.* 83 *c* 87.)

(67) *Aediculam aeream fecit in Graecostasi, quae tunc supra Comitium erat.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIII. c.* 1 *s.* 6.)

relativa ad un incendio accaduto nell'anno 542 di Roma, nel quale furono distrutti diversi luoghi intorno al foro, cioè le sette taberne argentarie che poscia furono ridotte a cinque e dette nuove; ed insieme furono compresi in quell'incendio alcuni privati edifizj, giacchè in allora non eranvi ancora edificate basiliche, e comprese furono eziandio le lautumie, il foro Piscatorio e l'atrio regio (68). Perciocchè mentre da una tale notizia si viene a conoscere non esservi esistito sino all'accennata epoca nessuna basilica, e che il foro era tuttora circondato da edifizj privati, si può poi determinare in modo alquanto più positivo la posizione di alcuni edifizj che furono nel seguito stabiliti precipuamente in quella parte del foro che corrispondeva a piedi del Palatino.

Per rispetto alle basiliche è da osservare primieramente che la notizia della prima fabbrica di tale genere edificata intorno al foro, viene offerta principalmente dallo stesso Livio nell' asserire che M. Porcio Catone, mentre teneva la censura, comprò per uso pubblico due atrii appartenenti uno a Menio e l'altro a Tizio nelle Lautumie con quattro botteghe; ed ivi fece edificare una basilica che fu detta dal nome di lui Porcia, come scrisse Livio (69). Ed essere stata questa la prima basilica che si costrusse in Roma, si attesta dallo stesso Livio con quanto si è poc'anzi osservato sull'incendio

(68) *Pluribus simul locis circa forum incendium ortum: eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque, et argentariae, quae nunc novae appellantur, arsere. Comprehensa postea privata aedificia; neque enim tum basilicae erant; comprehensae lautumiae, forumque Piscatorium et atrium Regium.* (*Livio. Lib. XXVI. c.* 27.)

(69) *Cato atria duo, Moenium et Titium in Lautumiis* (*Lautulis*) *et quatuor tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, quae Porcia appellata est.* (*Livio. Lib. XXXIX. c.* 44.) Nelle stesse Lautumie, scritto in vece di Lautule, vi dovevano essere state praticate nei più antichi tempi le taberne dette vecchie, sotto le quali venne edificata la più antica curia. *Ruminalem ficum appel*latam ait Varro *prope Curiam sub veter*ibus, quod sub ea ar*bore lupa, a monte decurrens* Remo et Romulo, *mammam praebuerit.* (*Festo in Ruminalem ficum.*)

accaduto nell'anno 542. Però Menio nel vendere a Catone la sua casa, si narra che si riservasse il diritto di una colonna, sopra la quale sporgeva il tetto, affinchè col mezzo di tavolati avesse egli potuto godere lo spettacolo dei gladiatori, che ancora nel foro si esibivano; onde da tale circostanza si disse Menia quella colonna (70). Il luogo delle Lautumie, cioè cave di pietre, accennato da Livio, in cui esistevano gli atrii di Menio e di Tizio, doveva trovarsi a piedi della parte del colle Palatino che sovrastava al foro; poichè la basilica ivi edificata da Catone, si dice da Asconio congiunta alla primitiva curia, la quale arse allorchè fu ivi abbruciato il cadavere di Clodio (71). Però considerando non esser probabile che due case con i loro atrii potessero sussistere entro a cave di pietre, che solevansi denominare Lautumie dagli antichi, mentre all'opposto ben potè in esse formarsi il carcere anzidetto, ed osservando che nel luogo corrispondente a piedi del Palatino, ove necessariamente deve porsi la basilica edificata nell'area occupata dai suddetti due atrii, non potevano mai esistere Lautumie, cioè cave di pietre, delle quali quel colle non ne somministra; così quando non si voglia credere essersi considerate per Lautumie quelle caverne, che esistevano sotto il lato settentrionale del Palatino verso il Velabro, è di necessità supporre esservi occorso un qualche errore nel trascrivere la indicazione

(70) *Maenius cum domum suam venderet Catoni et Flacco censoribus, ut ibi basilica aedificaretur, exceperat jus sibi unius columnae, super quam tectum projiceret ex provolantibus tabulatis, unde ipse et posteri ejus spectare munus gladiatorum possent, quod etiam tum in Foro dabatur. Ex illo igitur Columna Maenia vocitata est.* (*Asconio*, *In Divinatione. c.* 16.) Parimenti Festo nello spiegare la derivazione dei Meniani dice: *Maeniana appellata sunt a Maenio censore, qui primus in Foro ultra columnas tigna projecit, quo ampliarentur superiora spectacula.*

(71) *Populus duce Sexto Clodio scriba corpus P. Clodii in Curiam intulit, cremavitque subselliis et tribunalibus et mensis et codicibus librariorum. Quo igne et ipsa quoque Curia flagravit, et item Porcia basilica, quae erat ei juncta, ambusta est.* (*Asconio nella Miloniana.*)

in Lautumiis, data da Livio nel denotare il luogo in cui esistevano gli atrii acquistati da M. Porcio Catone. E tra le più probabili simili denominazioni, che si possano appropriare alla stessa parte del foro, si trova molto convenire quella di *Lautulae* data al luogo in cui si credevano essere scaturite acque calde nella guerra di Romolo contro i sabini e che si riputavano poi atte a lavare le ferite, come si trova accennato da Servio (72). Infatti Varrone, dopo di avere fatto menzione del Comizio, della Curia, dei Rostri, della Grecostasi e del Senaculo, monumenti tutti situati a piedi del Palatino, spiegava essere derivato il vocabolo *Lautulae* dal lavare colle acque calde che scorrevano sino vicino al Giano gemino, dalle quali erasi formata una palude nel Velabro minore (73). Tale parte della valle, denominata Velabro minore, doveva corrispondere assai da vicino al foro Romano, ossia sotto all'angolo settentrionale del Palatino; poichè ivi è da credere che esistesse una sorgente di quelle acque che servirono all'accennato uso e che forse dovevano per alcuna parte contribuire a formare quel fonte che stava situato tra il tempio di Vesta e quello di Castore e Polluce, il quale si denominava di Giuturna forse solo rispetto al buono loro uso di giovare, come si vede spiegato da Servio (74); giacchè un tale fonte dagli antichi scrittori si indica senza distinzione di nome e si dice essere stato profondo a guisa di piccolo lago, E siccome tale luogo corrispondeva fuori della prima città stabilita da Romolo sul Palatino; così si trova convenire ad esso quanto vedesi commentato da Paolo su di una più ampia spiegazione che dovette

(72) *Quod Romani Sabinis instantibus fugientes, eruptione aquae ferventis et ipsi liberati, et hostes ab insequendo repressi . . . . . quia calida aqua lavandis vulneribus apta fuit, locus Lautulus appellatus est.* (*Servio in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 361.)

(73) *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 156.)

(74) *Servio in Virgilio, Aeneid. Lib. XII. v.* 130.

aver dato Festo sulla medesima denominazione (75). Lo stesso luogo, trovandosi corrispondere precisamente tra il foro Piscatorio e l'atrio di Vesta, si viene a conoscere esservi occorso pure errore nell'indicare in Livio i luoghi intorno al foro che furono arsi dal fuoco nell'anno 542 di Roma; tra i quali si comprese quello detto *Lautumiae*, che in vece *Lautulae* dovrà credersi essere stato scritto (76); perciocchè mai le Lautumie, poste vicino al carcere Mamertino, potevano corrispondere vicino agli altri luoghi ricordati in quell'incendio, nè mai è da supporre che avessero potuto ardere le cave di pietre, come vedonsi registrate nel suddetto novero dei luoghi incendiati; mentre sotto la denominazione di *Lautulàe*, intendendosi un luogo occupato da fabbriche, come vedesi attestato da Servio, ben poteva essere siffatto luogo soggetto ad un tale disastro. Laonde con molta convenienza può credersi essere stato trascritto nella indicata notizia, sul luogo occupato dalle case di Menio e di Tizio e dalle taberne acquistato da P. Catone all'indicato oggetto, *Lautumiae* in vece di *Lautulae*. E così si viene a confermare la situazione della indicata prima basilica del foro edificata effettivamente a piedi del Palatino, e non mai a piedi del Campidoglio, ove stavano le vere Lautumie.

Lo stesso M. Porcio Catone dedicò un'edicola alla Vittoria vergine vicino a quel tempio della Vittoria (77), che già si è dimostrato essere stato innalzato a piedi del Palatino sotto il luogo denominato Velia, ove esisteva la casa di Valerio Publicola. Per avere costituito

(75) *Lautulae locus extra Urbem, quo loco, quia aqua fluebat, lavandi usum exercebant.* (*Paolo in Festo, Lautulae.*)

(76) *Pluribus simul locis circa forum incendium ortum. Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque, et argentariae, quae nunc novae appellantur, arsere. Comprehensa postea privata aedificia; neque enim tum basilicae erant: comprehensae Lautumiae* (*Lautulae*) *forumque Piscatorium et atrium Regium.* (*Livio. Lib. XXVI. c.* 27.)

(77) *Iisdem diebus, aediculam Victoriae Virginis prope aedem Victoriae M. Porcius Cato dedicavit, biennio postquam vovit.* (*Livio. Lib. XXXV. c.* 9.)

tale edicola un edifizio di piccole dimensioni, poteva benissimo essere stata situata nello stesso recinto del detto tempio.

Prima di lasciare la stessa posizione è d'uopo osservare che nel luogo denominato Lupercale situato a piedi del lato settentrionale del Palatino, aveva L. Cassio censore fatto intraprendere la costruzione di un teatro: ma per esserne stato proibito il proseguimento dal console Scipione, fu in seguito distrutto (78). Quantunque tale notizia si riferisca ad una fabbrica non portata a compimento; pure serve a far conoscere che il foro non poteva essere disposto lungo lo stesso lato del Palatino; poichè le fabbriche, che lo circondavano per tale parte, non avrebbero lasciato luogo per formare un teatro qualunque. È da osservare però che la cavea di siffatto teatro doveva essere stata incavata ed appoggiata al colle, come era praticata nei teatri di più vetusta costruzione dei greci in particolare, e la scena doveva corrispondere in conseguenza verso la valle.

Eravi nel principio della via Sacra, verso il foro (79), una specie di sala o basilica, nella quale solevano convocarsi i pontefici per trattare delle cose sacre, e si denominava Reggia dal re dei sacrifizj (80). Non doveva essere di molta grandezza, e situata vicino all'area del Vulcanale; perchè essa unitamente alla stessa area si trova registrata nella regione quarta nel catalogo dei regionarj. E ben si

(78) *Cn. autem Manlio Volsone, et M. Fulvio Nobiliore Cos . . . . . ante triennium quam Cassius Censor a Lupercali in Palatium versus Theatrum facere instituit, cui in emoliendo eo eximia Civitatis severitas, et Consul Scipio restitere.* (*Vellejo Patercolo. Lib. I. c.* 15.)

(79) *Itaque ne eatenus quidem, ut vulgus opinatur, sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque in arcem.* (*Festo in Sacram viam.*)

(80) *Regia dicitur aedis, in quam tan*quam in fanum a Pon*tifice con*vocati sacerdotes conveniant, quod in ea sacra *fiant a Rege sacrorum sol*ita usurpari. (*Festo in Regia.*) *Domum enim in qua Pontifex habitat, Regia dicitur, quod in ea rex sacrificulus habitare consuesset.* (*Servio in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 363.)

conosce dai citati documenti che differente era la Reggia propriamente detta dalla casa abitata dal re dei sacrifizj, quantunque tutti e due gli edifizj stassero lungo la via Sacra; come pure differente era l'atrio regio dal tempio di Vesta, quantunque stassero pure i due edifizj tra loro vicini nella parte del foro che corrispondeva verso la via Nuova. Confusero spesso gli uni cogli altri edifizj coloro che vollero stabilire essere stati tutti quanti situati lungo la via Sacra in un luogo stesso.

Vicino alla stessa Reggia esisteva l'arco Fabiano costrutto da Fabio Censore soprannomato Allobrogo dai vinti allobrogi, nel principio dell'ultimo secolo della repubblica romana; ed ivi stava eretta la statua di lui (81). Quest'arco si conosce avere corrisposto nell'ingresso del foro venendo dalla via Sacra, e doveva servire di limite all'indicata prima parte della stessa via non molto distante dai Rostri; mentre nel luogo ove fu nel seguito eretto l'arco di Tito vi corrispondeva altro limite rimarchevole della medesima via, che dicevasi Summa Sacra via (82). Vicino all'arco Fabiano eravi il puteale di Libone, così distinto tanto perchè aveva la forma di una bocca da pozzo, quanto perchè era stato ivi posto per ordine del senato da Scribonio Libone in seguito di essere stato quel luogo toccato dal fulmine; e vicino ad esso rendeva soventi ragione il pretore a coloro

(81) *Fornix Fabianus arcus est juxta Regiam in Sacra via a Fabio Censore constructus, qui a devictis Allobrogibus Allobrox cognominatus est, ibique statua ejus posita propterea est.* (*Asconio nella Verrina. act. I. c.* 7.)

(82) *Equidem si quando, ut fit, jactor in turba, non illum accuso, qui est in summa Sacra via, cum ego ad Fabium fornicem impellor, sed eum, qui in me ipsum incurrit atque incidit.* (*Cicerone pro Plancio. c.* 7.) Confondendo la Reggia col tempio di Vesta da altro scoliaste di poca autorità e di epoca ignota, si denotava essere stato lo stesso arco vicino al tempio di Vesta: *Arcus est prope Vestam.* Ed anche con minore conoscenza si denotava da altro pure non ben noto scoliaste: *Sacram ingredientibus viam post templum Castoris.* Giacchè tanto il tempio di Vesta quanto quello di Castore, stavano nella parte del foro che corrispondeva verso la via Nuova.

che erano per debiti citati (83). In due antiche medaglie, l'una di Libone, e l'altra di Lepido, si vede rappresentata la figura di questo puteale.

Prossimo allo stesso arco Fabiano, che corrispondeva vicino alla Grecostasi, venne eretto da L. Opimio, mentre era console, un tempio alla Concordia per avere dato termine alla sedizione dei Gracchi, il quale però fu veduto con sommo dispiacere dal popolo, come si attesta in particolare da Plutarco e da Appiano (84). E siccome da Varrone insieme al tempio della Concordia si annovera la curia Opimia per essere stata evidentemente edificata dallo stesso L. Opimio, la quale stava pure sopra al Comizio (85); così convien credere che nello stesso luogo, corrispondente a piedi del colle Palatino, stasse situata pure l'accennata basilica. Per non essersi conservata altra ragguardevole memoria di tale edifizio, è da credere che non fosse di molta ampiezza, nè di nobile struttura.

Per quanto si può dedurre dalla ricapitolazione dei cataloghi delle regioni di Roma, che si ascrivono a Vittore, benchè di non troppo sicura autorità, si conoscono esservi stati principalmente

(83) *Livio. Lib. XXXV. c.* 10. *Scribonianum ap*pellatur ante atria *Puteal, quod fecit Scri*bonius, cui negotium da*tum a Senatu fuerat, ut* conquireret sacella att*acta; isque illud pro*curavit, quia in eo loco *attactum ful*mine sacellum fuit; quod igno*raverant contegere*, ut quidam, fulgur conditum *quod quum scitur, quia ne*fas est integi: semper foramine *ibi aper*to coelum patet. (*Festo in Scribonianum.*) Quindi per dimostrare la sua vicinanza coll'arco Fabiano si riporta il seguente passo di Porfirione: *Puteal autem Libonis sedes Praetoris fuit prope Arcum Fabianum, dictumque quod a Libone illic primum Tribunal et subsellia locata sint.* (*Porfirione in Horazio. Epistola* 19. *Lib. I.*)

(84) Ἡ δὲ βουλὴ καὶ νεὼν Ὁμονοίας, αὐτὸν ἐν ἀγορᾷ προσέταξεν ἐγεῖραι. (*Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c.* 26.) Ἠνίασε τοὺς πολλοὺς τὸ κατασκευασθὲν Ὁμονοίας ἱερὸν ὑπὸ τοῦ Ὀπιμίου. (*Plutarco in Cajo Gracco. c.* 17.)

(85) *Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.)

vicino all'arco Fabiano due di quei portici fatti per comodo dei commercianti, detti Giani, perchè erano a quattro fronti, l'uno superiore e l'altro inferiore (86). E siccome Asconio, commentando alcuni versi di Orazio, osservava che due dei detti Giani stavano avanti la basilica di Paolo (87); così si viene a stabilire essere stata questa basilica pure vicina al descritto arco di Fabio. E tale vicinanza si trova ancora confermare dal conoscere che vicino ai medesimi archi si congregavano i creditori e gli usurai (88); perchè presso il puteale di Libone, il quale stava vicino allo stesso arco Fabiano, come si disse, rendeva ragione il pretore specialmente nelle cause dei debitori (89). Un terzo Giano si conosce esservi stato nel foro, in specie per quanto si trova scritto da Livio, nell'accennare palesamente che nel foro di Sinuessa, colonia romana, Fulvio Flacco censore aveva fatti pure tre simili Giani (90); ma il

(86) *Jani per omnes regiones incrustati, et ornati signis, duo praecipue ad Arcum Fabianum, superior, inferiorque.* (*Vittore, Regione VIII. Recapitolazione.*)

(87) *Duo Jani ante basilicam Pauli steterunt ubi locus erat foeneratorum; Janus dicebatur locus, in quo solebant convenire foeneratores.* (*Acrone in Orazio. Lib. II. Epist.* 1.)

(88) . . . . . *Postquam omnis res mea Janum*
Ad medium fracta est, aliena negotia curo,
Excussus propriis.
(*Orazio. Lib. II. Sat.* 3. *v.* 18.)

Quindi Acrone spiegando gli stessi versi di Orazio indica: *Jani statuae erant; ad unam illarum solebant convenire creditores, et foeneratores, alii ad reddendum, alii ad locandum foenus.*

(89) . . . . . *Forum, Putealque Libonis*
Mandabo siccis.
(*Orazio. Lib. I. Epist. XIX. v.* 8.)

Inoltre Ovidio parlando delle usure, disse:

Qui Puteal, Janumque timent, celeresque Kalendas.
(*Ovidio, Remedia Amorum. v.* 561.)

(90) *Et forum porticibus tabernisque claudendum et Janos tres faciendos.* (*Livio. Lib. XLI. c.* 27.)

luogo più preciso in cui tale Giano è da credere che potesse esistere, sarà indicato nel seguito descrivendo il foro nello stato in cui si trovava nel tempo della repubblica. La basilica di Paolo, avanti alla quale stavano i detti due Giani, doveva essere quella, che si disse da Cicerone, scrivendo ad Attico, fatta nel mezzo del foro con colonne antiche (91); poichè delle due basiliche edificate da questo Paolo l'una si pone dai regionarj nella quarta regione, e l'altra più magnifica nell' ottava. E siccome il limite della regione quarta dal Viminale traversava dietro quella parte del foro che stava tra l'arco di Fabio ed il foro Transitorio; così per il mezzo del foro, in cui doveva essere posta tale basilica, non si può intendere altro che lo spazio occupato dal lato minore d'incontro al Campidoglio. Quindi avendo questa basilica evidentemente un qualche ingresso dalla parte della via che divideva le due regioni, avanti al luogo in cui poscia fu edificato il tempio di Antonino e Faustina, poteva essere considerata aver fatto parte della quarta regione. Ivi adunque situando tale basilica, mentre corrispondeva nel mezzo del foro, si trovava poi vicino all'arco Fabiano; ed i due Giani, che gli dovevano stare avanti, egualmente venivano ad essere vicini al medesimo arco, come sono dagli antichi scrittori determinati. Dell'altra basilica di Paolo ne indicheremo nel seguito la sua posizione, parlando delle altre aggiunzioni fatte al foro nel tempo della dittatura di Cesare. Pertanto si è creduto opportuno d'indicare la posizione dell'anzidetta più antica basilica; perchè sembra avere esistito anche prima di Paolo, ed essere stata da lui soltanto in miglior modo riedificata. E la basilica, che per l'avanti vi esisteva, era quella che si dice da Livio innalzata da M. Fulvio dietro le botteghe nuove degli argentieri, allorchè egli amministrava la carica di censore con M. Emilio

(91) *Paulus in medio Foro basilicam jam paene texuit iisdem antiquis columnis; illam autem quam locavit facit magnificentissimam.* (*Cicerone, Ad Attico. Lib. IV. Epist.* 16.)

Lepido (92); onde Argentaria, dalle vicine botteghe, questa basilica era anche detta, come si trova registrata nei posteriori cataloghi dei regionarj. Questa circostanza chiaramente si vede indicata da Plutarco nel dire, che Paolo aveva fabbricata quella basilica tanto rinomata, che stava nel foro in luogo della Fulvia (93). Onde è che sotto il nome di Argentaria, Fulvia, e di Paolo veniva distinta; ed è da credere che da tale varietà di nomi sia derivata quella confusione di citazioni che si trova nei cataloghi suddetti. Ora però, per distinguerla dall'altra di Paolo, la diremo Argentaria. Si conferma eziandio la denominazione prescelta dal vedere che le taberne suddette erano state destinate agli usi degli argentarj nel nobilitare il foro, come da Nonio sull'autorità di Varrone si osservava (94).

Le indicate botteghe, o taberne dette nuove, erano primieramente sette, e furono ridotte a cinque in seguito del già accennato incendio accaduto l'anno 542 di Roma, allochè ivi stavano ancora diversi privati edifizj, e le basiliche non erano ancora state edificate (95). Si dicevano argentarie le stesse taberne dagli argentieri, o cambiatori di monete che in esse vi stavano. Ora per ritrovare

(92) *M. Fulvius plura et majoris locavit usus . . . . . basilicam post argentarias novas, et forum Piscatorium circumdatis tabernis, quas vendidit in privatum.* (*Livio. Lib. XL. c.* 51.)

(93) Παύλῳ δὲ ὑπάτῳ ὄντι χίλια καὶ πεντακόσια τάλαντα δόντος, ἀφ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, ὀνομαστὸν ἀνάθημα, τῇ ἀγορᾷ προσῳκοδόμησεν, ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν. (*Plutarco in Cesare. c.* 29.)

(94) *Tabernas non vinarias solum, ut nunc dicimus, sed omnes quae sunt popularis usus auctoritas Romana patefecit. Varro de vita populi Rom. Lib. II: Hoc intervallo primum forensis dignitas crevit atque ex tabernis lanignis argentariae factae.* (*Nonio De Doctorum indagine, in Tabernas.*)

(95) *Pluribus simul locis circa forum incendium ortum; eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque, et argentariae quae nunc Novae appellantur, arsere. Comprehensa postea privata aedificia, neque enim tum basilicae erant; comprehensae Lautumiae* (*Lautulae*), *forumque piscatorium, et atrium Regium. Aedes Vestae vix defensa est, tredecim maxime servorum opera.* (*Livio. Lib. XXVI. c.* 27.)

la posizione di tali taberne nuove, ed in conseguenza confermare la indicata località, che occupava quella basilica situata dietro alle medesime, conviene ricorrere di nuovo alla narrazione che abbiamo da Livio in particolare intorno il ben noto fatto di Virginio, allorchè svenò la figlia avanti di Appio; perchè si dice essere tale avvenimento accaduto vicino al simulacro di Venere cluacina ed alle taberne, che furono in seguito distinte col nome di nuove (96). E siccome l'indicato simulacro di Cluacina si stabilisce essere stato là dove i sabini coi romani purgarono le armi dopo la pace fatta tra loro per intercessione delle donne sabine, perchè col verbo *cluere* intendevano gli antichi latini di significare il purgare che si faceva di alcuna cosa, onde ne fu derivato il nome di Cluacina dato all'indicato simulacro, come già si è dimostrato (97); così si viene a stabilire dovere essere le medesime taberne poste vicino al detto luogo in cui furono purgate le armi, che abbiamo già indicato, con ciò che si deduce da Plutarco e da Dionisio, essere stato nel Comizio vicino alla via Sacra. Ivi adunque nel mentre che la pri-

(96) *Data venia seducit filiam ac nutricem prope Cluacinae ad Tabernas, quibus nunc Novis est nomen; atque ibi ab lanio cultro arrepto: Hoc te uno, quo possum, ait, modo, filia, in libertatem vindico. Pectus deinde puellae transfigit, respectansque ad tribunal: te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro.* (*Livio. Lib. III. c.* 48.) E per conoscere come queste botteghe erano primieramente destinate ad uso di macello, si riporta il seguente passo di Nonio tratto da Varrone: *Hoc intervallo primum forensis dignitas crevit atque ex Tabernis lanignis argentariae factae.* (*Nonio, De Doctorum indagine, in Tabernas.*)

(97) *Quippe ita traditur, myrtea verbena Romanos, Sabinosque, quum propter raptas virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos eo in loco qui nunc signa Veneris Cluacinae habet; cluere enim antiqui purgare dicebant.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XV. c.* 36.) In una antica medaglia di L. Mussidio Longo si riconosce la forma che aveva un tale simulacro, con tutti quegli ornamenti che gli stavano intorno disposti a guisa di tribunale. Nelle due figure effigiate nella stessa medaglia, seguendo la indicata spiegazione di Plinio, si devono riconoscere Romolo e Tazio che insieme concordarono la pace nel luogo anzidetto.

mitiva basilica di Fulvio si trovava dietro le taberne argentarie, e vicino al simulacro di Venere cluacina situato presso la via Sacra, la basilica di Paolo poi, innalzata nel luogo della Fulvia, corrispondeva pure nel mezzo del foro, come venne da Cicerone accennato. E questa disposizione, non per anche spiegata da altri, ci sembra essere assai conforme a ciò che troviamo scritto dagli antichi su tal riguardo. Quindi è che secondo questa stessa disposizione si deve credere che la denominazione di Argentario, che venne data in tempi assai posteriori a quegli ora considerati, al clivo situato tra il carcere Mamertino ed al di sotto della parte orientale del Campidoglio, sia derivata da tutt'altra circostanza, che dalla vicinanza dell'anzidetta basilica; giacchè nè le suddette cinque taberne, che si dicono poste nel foro, nè la basilica di Paolo, posta nel mezzo del foro stesso, potevano trovarsi in tale clivo.

Narrando Livio che nell'anno 560 di Roma, si distaccò un grande sasso dal Campidoglio, che cadde con la perdita di molti nel vico Iugario (98), ci conferma chiaramente che lo stesso vico dalla porta Carmentale, ove aveva principio, giungeva al foro passando assai da vicino all'arce Capitolina. Quindi è che la stessa notizia serve anche di documento per dimostrare non esservi mai potuto il foro medesimo protrarsi verso il Velabro al di sotto della stessa arce, come da altri venne creduto; giacchè non avrebbe in tal caso potuto ivi sussistere il detto vico. Alcuni pochi anni dopo si narra dal medesimo storico essere stata edificata da T. Sempronio una basilica dietro le taberne vecchie e vicino alla statua di Vertunno, ov'era la casa di P. Affricano (99). E siccome si conosce che la detta statua

(98) *Saxum ingens . . . . . in vicum Jugarium ex Capitolio procidit et multos oppressit.* (*Livio Lib. XXXV. c.* 21.)

(99) *T. Sempronius ex ea pecunia quae ipsi attributa erat, aedes P. Africani pone veteres ad Vortumni signum, lanienasque et tabernas conjunctas in publicum emit, basilicamque faciendam curavit, quae postea Sempronia appellata est.* (*Livio. Lib. XLIV. c.* 16.)

stava eretta nel vico Tusco sotto l'angolo della basilica che s'incontrava rivolgendosi verso l'estremità destra (100); così si viene a determinare chiaramente essere stata la stessa basilica posta tra il detto vicino Tusco ed il Iugario.

Avanti di passare a descrivere gli altri edifizj innalzati nelle adiacenze del foro, conviene osservare che vicino alla prima porta situata sul clivo capitolino, e ricordata da Tacito nel descrivere le imprese dei vitelliani, alla quale sull'autorità di Varrone si dava il nome di Saturnia o di Pandana, vi si doveva trovare quell'arco innalzato da Cornelio Scipione Affricano lungo la via che metteva al Campidoglio, ossia al tempio di Giove Capitolino, il quale era stato adornato con sette statue dorate, con due cavalli, e due labri di marmo nel d'avanti situati (101). Il tempio poi di Giove capitolino, per essersi distrutto nel tempo delle guerre civili, fu impreso ad edificarsi da Silla con le colonne prese dal tempio di Giove olimpico di Atene (102): ma non fu da lui consacrato, nè nella nuova riedificazione si erano cambiate le disposizioni primieramente stabilite dai Tarquinj, come si assicura da Dionisio; onde nulla altro ci resta ad aggiungere, per quanto concerne l'epoca ora considerata, a ciò che si è riferito su tal riguardo nel Capitolo antecedente, se non la conferma della sua situazione sulla sommità settentrionale del colle.

Doveva però trovarsi sul Campidoglio, sino dal tempo ora considerato, quell'edifizio che dicevasi Tabulario dalle tavole delle leggi che ivi si conservavano; ed essere stato ristabilito da quel Q. Lutazio

(100) *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est sub basilicae angulo flectentibus se ad postremam dexteram partem.* (*Asconio in Cicerone, contro Verre. Lib. I. c.* 59.)

(101) *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur fornicem in Capitolio adversus viam, qua in Capitolium escenditur, cum signis septem auratis et duobus equis, et marmorea duo labra ante fornicem posuit.* (*Livio. Lib. XXXVII. c.* 3.)

(102) *Plutarco in Publicola, e Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 6.

Catulo, che, essendo console nell'anno 652 di Roma, aveva impresa la riedificazione dell'indicato tempio di Giove capitolino, si dimostra con un'iscrizione, che esisteva due secoli indietro, in quel portico capitolino situato al di sopra del tempio della Concordia, la quale in questo modo era espressa.

Q. LVTATIVS. Q. F. Q. N. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. EX. S. C. FACIENDVM
COERAVIT

Nelle ultime scoperte fatte entro lo stesso monumento si rinvenne altra iscrizione frammentata dello stesso console, la quale stava scolpita su alcune pietre che componevano l'architrave di una porta e che furono però trovate dimesse; ma dirigendo io stesso quelle scoperte, li feci collocare in opera; e si trovò essere stata composta nel seguente modo.

Q. LVTATIVS. Q. F. Q. N. CATVLVS. COS.
EX. SEN. SENT. FACIVNDVM. COERAVIT
EIDEMQVE. PROBAVIT

Onde da questa iscrizione si viene a conoscere che, se la parte inferiore dell'indicato portico, che corrispondeva sul clivo capitolino, serviva ad uso di passaggio e di comunicazione tra le differenti salite che ascendevano sul colle, come abbiamo indicato, la parte superiore poi, che si trovava corrispondere al piano dell'Intermonzio, doveva esser destinata all'accennato uso di conservare le tavole delle leggi; imperocchè bene può stabilirsi che il detto edifizio s'innalzasse verso il foro a due ordini di arcuazioni, come viene dimostrato dalle reliquie superstiti, e come si contesta da tutte le notizie che si hanno sullo stato di tale edifizio prima che fosse coperto dalle fabbriche moderne. E si è dalle stesse ultime scoperte che si venne a conoscere in modo palese la comunicazione che si aveva tra l'area elevata a lato del tempio della Concordia, e l'interno

dello stesso edifizio col mezzo di una porta praticata in quella parte del muro antico a cui poscia fu addossato il tempio di Vespasiano. Quindi si è potuto conoscere, in seguito di molte osservazioni fatte sul luogo, che la parte di questo edifizio, che stava verso il foro, era stata addossata al lato esterno delle mura antiche, che circondavano il colle; e la parte superiore situata verso l'Intermonzio investiva le stesse mura internamente. Congiunto al medesimo edifizio vi dovea essere quel portico che si dice da Vellejo Patercolo edificato con sontuosità di decorazione da Scipione Nasica sul Campidoglio (103); ed ambidue siffatti portici stavano evidentemente situati nei lati della via, che dalle prime porte capitoline, si rivolgeva verso le scale del grande tempio di Giove. Questi edifizj facevano parte di quei che si dicono innalzati in tempo di lunga pace da Tacito sino al piano del Campidoglio presso la salita dell'Asilo (104), di cui ne daremo in seguito anche maggiori spiegazioni.

Per confermare la indicata disposizione degli edifizj eretti principalmente sul Campidoglio, serve di documento quanto venne esposto da Cicerone nell'accennare essere state danneggiate dal fulmine le torri con le statue degli antenati che stavano dai tempi più vetusti poste su tale colle, tra le quali si annoverava quella creduta essersi innalzata da Romolo sull'arce; cioè che per sentimento degli auguri, fatti venire espressamente dall'Etruria, si rifece la statua di Giove di maggior grandezza di quella antica, e ne fu rivoltato l'aspetto da occidente in oriente, affinchè potesse ad un tempo tanto vedere il nascere del sole, quanto il foro e la

(103) *Tum Scipio Nasica in Capitolio porticus, tum quas praediximus Metellus, tum in Circo Cn. Octavius multo amoenissimam moliti sunt.* (*Vellejo Patercolo. Lib. II. c.* 1.)

(104) *Improvisa utraque vis; proprior atque acrior per asylum ingruebat: nec sisti poterant, scandentes per conjuncta aedificia, quae ut in multa pace, in altum edita, solum Capitolii aequabant.* (*Tacito, Hist. Lib. III. c.* 71.)

curia (105). Tale statua non può confondersi con quella situata nella cella media del grande tempio di Giove capitolino; perchè chiaramente si dimostra da Dione essere stata situata sopra una colonna isolata (106). Ed affinchè avesse potuto essere rivolta ad un tempo verso il sol nascente, il foro e la curia, è di necessità supporla essere stata eretta sull'angolo orientale della sommità meridionale del colle capitolino, in cui stava l'arce. E ben era opportuna siffatta collocazione, perchè non è conveniente il credere che fosse stata eretta nel luogo in cui stava edificato il tempio maggiore di Giove, entro il quale esisteva altra grande statua, come si è supposto da alcuni moderni scrittori. E siccome poi si trova accennato dal medesimo Cicerone che la anzidetta statua s'innalzava sull'alto del colle mentre egli declamava la sua orazione, evidentemente dai rostri più antichi, ai romani raccolti nel foro ed al senato adunato nel tempio della Concordia che corrispondeva al di sopra dei suddetti rostri (107); così resta in ogni modo confermata la disposizione

(105) *Itaque illorum responsis tunc et ludi decem per dies facti sunt, neque res ulla, quae ad placandum deos pertineret, praetermissa est: iidemque iusserunt simulacrum Iovis facere maius, et in excelso collocare, et contra, atque ante fuerat, ad orientem convertere: ac se sperare dixerunt, si illud signum, quod videtis, solis ortum, et forum curiamque, conspiceret, fore ut ea consilia, quae clam essent inita contra salutem urbis atque imperii, illustrarentur, ut a senatu populoque romano perspici possent. Atque illud ita collocandum consules illi locaverunt.* (*Cicerone in Catilina. III. c.* 8.) Si veda pure quanto si accenna dallo stesso Cicerone, *De Divinatione. Lib. II. c.* 20, *e Giulio Obsequente. c.* 122.

(106) Ἐν γὰρ τῷ Καπιτωλίῳ ἀνδριάντες τε πολλοὶ ὑπὸ κεραυνῶν συνεχωνεύθησαν, καὶ ἀγάλματα ἄλλα τε, καὶ Διὸς, ἐπὶ κίονος ἱδρυμένον· εἰκών τέ τις λυκαίνης σὺν τε τῷ Ῥώμῳ καὶ σὺν τῷ Ῥωμύλῳ ἱδρυμένη ἔπεσε. τά τε γράμματα τῶν στηλῶν, ἐς ἃς οἱ νόμοι ἐσεγράφοντο, συνεχύθη καὶ ἀμυδρὰ ἐγένετο. (*Dione. Lib. XXXVII. c.* 9.)

(107) *Illud vero nonne ita praesens est, ut nutu Iovis Optimi Maximi factum esse videatur, ut, quum hodierno die mane per forum meo iussu et coniurati et eorum indices in aedem Concordiae ducerentur, eo ipso tempore signum statueretur? quo collocato, atque ad vos senatumque converso, omnia*

stabilita tanto per gli edifizj esistenti sulle due sommità del colle capitolino, quanto per quei posti nella parte superiore del foro.

Passando a considerare la parte del colle Palatino, che sovrastava la località del foro di faccia al Campidoglio, possiamo stabilire con qualche evidenza che, prima che venisse occupata dal palazzo degli imperatori, stavano ivi erette le case dei più potenti e rinomati romani. Fra tali case è di qualche interessamento il far menzione di quella di M. Scauro; poichè si dimostra essere stata situata in quella parte, a cui si giungeva, discendendo dalla via Sacra e rivolgendo nel prossimo vico a sinistra per salire sul colle, come fu spiegato da Asconio (108). Questa deviazione dalla via Sacra dovea aver principio tra il Vulcanale e la Grecostasi, passando vicino alle Lautule, saliva sino al di sopra del tempio di Vesta; e quindi giungeva al tempio di Giove Statore, ed alla porta Mugonia. La indicata casa di Scauro si dice in seguito essere stata posseduta da P. Clodio, e quindi da Longo Cecina, che fu console con Claudio (109). Vicino alla stessa casa, nel tempo che apparteneva a Clodio, abitava Cicerone; e fu la casa di lui abbruciata dal medesimo Clodio e consacrato il luogo alla Libertà, che si diceva invece dallo stesso Cicerone alla

et senatus, et vos, quae erant contra salutem omnium cogitata, illustrata et patefacta vidistis. (*Cicerone in Catilina. III. c.* 9.) La citata orazione si declamava da Cicerone alle none III di Decembre, allorchè il nascer del sole corrispondeva circa trentadue gradi più verso mezzogiorno, e così si trovava precisamente con poca diversità corrispondere nella direzione che dall'angolo orientale della sommità meridionale del Palatino, in cui doveva essere eretta la suddetta statua, si volgeva nella parte superiore del foro ove stavano i rostri più antichi con il tempio della Concordia.

(108) *Demonstrasse vobis memini me, hanc domum in ea parte Palatii esse quae, cum Sacra via descenderis, et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris, posita est.* (*Asconio nella Orazione pro Scauro.*)

(109) *Possidet eam nunc Longus Cecina, qui Consul fuit cum Claudio; in huius domus atrio fuerunt quatuor columnae marmoreae insigni magnitudine, quae nunc esse in Regia Theatri Marcelli dicuntur.* (*Asconio nella Orazione pro Scauro e nella Miloniana.*)

Licenza; ma venne poi riedificata dopo il suo ritorno per decreto del Senato (110). Questa stessa casa avea Cicerone comprata da Crasso, e quindi era passata a Censorino ed a Statilio Sisenna, come scrisse Vellejo Patercolo, parlando di quel Druso, che nel medesimo luogo avea fatto edificare la sua casa in modo che potesse vedersi da ogni parte (111). Stava poi la suddetta casa di Cicerone più verso la maggior parte della città, di quella posseduta da Clodio; poichè egli, alzando il tetto, avea procurato di coprirla (112). Fu ancora vicino alla casa di Cicerone un portico innalzato da Q. Catulo nel luogo, in cui stava la casa di Fulvio Flacco, e che fu atterrato allorchè si distrusse da Clodio la casa di Cicerone ed anche dopo ristabilito, per ordine del Senato, venne rovinato di nuovo (113). Nella casa poi, che possedeva lo stesso Q. Catulo, vi stava un edifizio rotondo (114). Quindi è importante l'osservare che colla edificazione

(110) *Cicerone, Delle Leggi. Lib. II, e nelle Lettere. Lib. IV. Epist.* 2, *Dione. Lib. XXXIII, e Plutarco in Cicerone.*

(111) *Cum aedificaret domum in Palatio in eo loco, ubi est quae quondam Ciceronis, mox Censorini fuit, nunc Statilii Sisennae est, promitteretque ei architectus ita se eam aedificaturum, ut libera a conspectu, immunisque ab omnibus arbitris esset neque quisquam in eam despicere posset; tu vero, inquit, si quid in te artis est, ita compone domum meam, ut quidquid agam ab omnibus perspici possit.* (*Vellejo Patercolo. Lib. II. c.* 14.)

(112) *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum, ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius tectum, non ut ego te despiciam sed ne tu aspicias urbem eam quam delere voluisti.* (*Cicerone nell'Orazione De Aruspicum responsis. c.* 15.) Onde non nella parte inferiore del colle doveva essere situata questa casa, perchè ivi non si sarebbe mai giunto a poter nascondere la vista della città alla casa di Clodio: ma bensì più verso l'angolo che risguardava il foro.

(113) *Armatis hominibus ante diem tertium Non. Nov. expulsi sunt fabri de area nostra: disturbata Porticus Catuli, quae ex S. C. Consulum locatione reficiebatur: et ad tectum paene pervenerat.* (*Cicerone ad Attico. Lib. IV. Epist.* 3.)

(114) *Inter eas piscinas tantummodo accessus semita in tholum qui est ultra rotundus columnatus, ut est in aede Catuli, si pro parietibus feceris columnas.* (*Varrone, De re rustica. Lib. III. c.* 5.)

di tutte le dette fabbriche, si dovettero distruggere, o almeno cuoprire le mura, che cingevano la primitiva città stabilita da Romolo; imperocchè avevano esse libera veduta sulla sottoposta parte dell'abitato, ed accesso da diverse parti della via che saliva sul colle. Vi rimasero però ancora le porte, tanto quella detta Mugonia, che la Romana; poichè si trovano queste rammentate dai posteriori scrittori, benchè non più palesamente si vedessero, come in particolare lo dimostrava Festo nella spiegazione della voce denotante la stessa porta Romana. Più palese però doveva essere la Mugonia, detta poi porta vecchia del Palazzo; poichè Ovidio dirigendo il suo libro al Palatino, indicava tale porta, come tuttora esistente al suo tempo (115). È da osservarsi che in tale indicazione di Ovidio, facendosi menzione del tempio di Giove Statore dopo della porta anzidetta, ci porta a stabilire essere stato questo tempio decisamente situato dopo la detta porta entro l'antico recinto, ove infatti esistono avanzi di un antico tempio edificato colla primitiva maniera dorica. In tale posizione siffatto tempio veniva ad essere situato in continuazione delle accennate case di Cicerone, di Clodio, e di Q. Catulo, ed era egualmente sovrastante alla via Nuova, come viene indicato dalle antecedenti notizie che già abbiamo riferite nel parlare della primitiva disposizione che aveva tale località nel tempo del governo dei re di Roma. Onde in seguito di tali notizie può stabilirsi che dalla detta estremità del colle, corrispondente verso il circo Massimo, ove si trovava la vecchia porta del Palazzo, all'altra estremità sovrastante al foro, detta Velia, vi si doveva trovare primieramente il tempio di Giove

(115) *Inde petens dextram porta est, ait, ista Palatî,*
Hic Stator: hoc primum condita Roma loco est.
(*Ovidio Trist. Lib. III. Eleg.* 1. *v.* 31.)

Benchè portandosi dal foro verso il Velabro, lungo la via Nuova, per salire sul Palatino, si dovesse primieramente rivolgersi a sinistra e non a destra, come vedesi indicato nei citati versi; pure dopo di avere salito a lato del bosco annesso al tempio di Vesta, per giungere alla suddetta porta vecchia del Palazzo, era di necessità rivolgersi a destra.

Statore; poi le case di Scauro, di Clodio, di Cicerone, e di Q. Catulo; e nel luogo detto precisamente Velia s'innalzava quel tempio degli dei Penati che fu edificato nell'area già occupata dalla casa di Tullo Ostilio.

Tali sono tutte le notizie principali delle fabbriche, che hanno esistito negli ultimi anni della Repubblica su quella parte del colle Palatino, che sovrastava al foro. Quindi con la spiegazione delle esposte ultime notizie porremo fine alla terza epoca stabilita in questa descrizione.

I principali edifizj e le più interessanti località, tanto del foro, che delle sue adiacenze, le quali sono cognite nella storia di Roma prima della dittatura di Cesare, si offrono registrate nel seguente catalogo e tracciate nel terzo partimento della Tavola I.

I. TEMPIO DELLA VITTORIA, edificato sotto Velia, vicino alla seconda casa di Valerio Publicola.

II. CLIVO DELLA VITTORIA, che saliva sul Palatino.

III. PORTA ROMANA, con un accesso praticato nella inferiore parte dello stesso clivo, e l'altro verso la via Nuova.

IV. TEMPIO DEGLI DEI PENATI, edificato sulla Velia nel luogo già occupato dalla casa di Tullo Ostilio.

V. TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE.

VI. FONTE DI GIUTURNA.

VII. TEMPIO DI VESTA E SUO ATRIO.

VIII. BOSCO ANNESSO AL TEMPIO DI VESTA.

IX. SACELLO DI AJO LOCUZIO.

X. SACELLO DEL VELABRO.

XI. VIA NUOVA.

XII. FORO BOARIO.

XIII. VICO TUSCO.

XIV. STATUA DI VERTUNNO, situata nel vico Tusco in vista del foro Romano.

XV. BASILICA SEMPRONIA, esistente vicino alla statua di Vertunno.

XVI. CARCERI DEL CIRCO MASSIMO.

XVII. VICO JUGARIO.

XVIII. ARE DI OPE E CERERE, corrispondenti ad un tempo verso il vico Jugario e dietro il tempio di Saturno.

XIX. EQUIMELIO, ossia area fatta nel luogo ove stava la casa di Spurio Melio sotto le sostruzioni del Campidoglio.

XX. TEMPIO DI SATURNO.

XXI. ERARIO DI SATURNO, aggiunto da Valerio Publicola.

XXII. TEMPIO DELLA CONCORDIA, edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro, con al davanti i Rostri che erano proprii del foro.

XXIII. SENACULO, annesso al tempio della Concordia.

XXIV. PORTICO A DESTRA DEL CLIVO CAPITOLINO, posto tra il Senaculo ed il tempio di Saturno.

XXV. CARCERE MAMERTINO.

XXVI. CENTO GRADI DELLA RUPE TARPEA.

XXVII. TEMPIO DI MONETA, edificato nel luogo ove stava la casa di Manlio.

XXVIII. CURIA CALABRA.

XXIX. CAPANNA DI ROMOLO.

XXX. CLIVO CAPITOLINO.

XXXI. PORTA PANDANA.

XXXII. ARCO DI SCIPIONE AFRICANO.

XXXIII. TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

XXXIV. TABULARIO.

XXXV. PORTICO DI NASICA.

XXXVI. ASILO COL TEMPIO DI VEJOVE.

XXXVII. CLIVO DELL'ASILO.

XXXVIII. TEMPIETTO DELLA CONCORDIA situato nel Vulcanale.

XXXIX. GRECOSTASI, luogo elevato sopra al Comizio.

XL. SENACULO AUREO situato al di sopra del Comizio.

XLI. BASILICA OPIMIA posta vicino al Vulcanale.

XLII. ROSTRI per i comizj curiati.

XLIII. CURIA OSTILIA.

XLIV. COMIZIO.

XLV. BASILICA PORCIA congiunta alla curia Ostilia.

XLVI. COLONNA MENIA, avanzata dall'atrio di Menio distrutto per edificarvi la basilica Porcia.

XLVII. EDICOLA DELLA VITTORIA, edificata nel recinto del tempio della Vittoria da P. Catone.

XLVIII. LUPERCALE, situato nella via che conduceva al circo Massimo.

XLIX. LUOGO DEL TEATRO DI L. CASSIO, intrapreso ad edificare tra il Lupercale ed il Palatino, ma distrutto prima che si terminasse.

L. VIA SACRA.

LI. ARCO FABIANO.

LII. REGIA, situata in principio della via Sacra.

LIII. PUTEALE DI LIBONE.

LIV. DUE GIANI, l'uno inferiore e l'altro superiore all'arco Fabiano.

LVI. CINQUE TABERNE NUOVE ARGENTARIE situate avanti la basilica Argentaria.

LVII. SIMULACRO DI VENERE CLUACINA.

LVIII. PORTA MUGONIA.

LIX. TEMPIO DI GIOVE STATORE.

LX. CASA DI M. SCAURO.

LXI. CLIVO PALATINO, che cominciava a destra della via Sacra, discendendo verso il foro, e conduceva al luogo ove stava la casa di Scauro costeggiando il colle.

LXII. CASA DI CICERONE.

XLIII. CASA DI Q. CATULO.

CAPITOLO IV.

FABBRICHE INNALZATE INTORNO AL FORO ROMANO IN TUTTO IL TEMPO DEL GOVERNO IMPERIALE CON LE SUCCESSIVE AGGIUNTE DEI FORI DI CESARE, DI AUGUSTO, DI NERVA E DI TRAIANO

Siccome la disposizione, che avevano gli edifizj esistenti nella località occupata dal foro Romano, e sue adiacenze al tempo dell'epoca imperiale, ora considerata, doveva essere distribuita secondo il riparto delle quattordici regioni, che si crede stabilito da Augusto, e che si rinviene registrato nei cataloghi, che diconsi di Publio Vittore, di Sesto Rufo, e della Notizia dell'Impero; così prima di descrivere le fabbriche stabilite nella accennata epoca in tale località, si è creduto opportuno di trascrivere i detti cataloghi dei regionarj secondo la più approvata lezione. Quantunque alcuni di essi si conoscano essere stati di molto alterati nel riprodurli colle stampe, e suppliti nelle mancanze da coloro che li pubblicarono, servono però di non lieve sussidio a determinare la disposizione degli edifizj eretti intorno al foro nell'enunciata epoca imperiale. Quindi si reputa necessario, oltre i cataloghi della regione VIII, in cui stava il foro Romano, e dal quale ne riceveva il nome, di trascrivere quei della regione IV, detta Tempio della Pace, e quei della X, distinta col nome di Palazzo; perchè le adiacenze del foro, considerate in questa esposizione, si estendevano pure in alcune parti di tali regioni. È però da osservarsi a questo riguardo, che i detti cataloghi, essendo fatti evidentemente nel tempo della decadenza dell'Impero, si trovano così in essi registrati ad un tempo tutti gli edifizj che sino a tale epoca furono innalzati; mentre da noi, seguendo il divisamento proposto, verranno i medesimi edifizj considerati in ordine dell'epoca in cui furono stabiliti.

REGIONE IV.

TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA

PUBLIO VITTORE

Templum Pacis - Remi - Veneris - Faustinae - Telluris - Via Sacra - Basilica Constantini - Paulli Aemilii - Sacriportus - Forum Transitorium - Balineum Daphnidis - Porticus absidata - Area Vulcani cum Vulcanali - Buccina aurea - Apollo Sandalarius - Horrea Cartharea vel testaria - Sororium Tigillum - Colossus altus CII semis habens in capite radios VII singulis XII semis - Meta Sudans - Carinae - Domus Pompeii - Avita Ciceronum domus - Vici VIII - Aediculae VIII - Vicomagistri XXXII - Curatores II - Denunciatores II - Insulae II. M. DCCC. LVII - Domus CXXXVIII - Horrea VIII - Balineae privatae LXXV - Lacus LXXVIII - Pistrina XII - Regio in ambitu continet pedes XII. M.

SESTO RUFO

Templum Pacis - Remi - Divae Faustinae - Urbis Romae et Augusti - Veneris - Telluris - Solis - Lunae - Concordiae in porticu Liviae - Basilica Constantini - Via Sacra - Basilica Paulli - Sacriporticus alias Sacriportus - Forum Transitorium cum templo D. Nervae - Balinea Daphnidis - Volcanale - Porticus absidata - Bucena aurea - Apollo Sandalarius - Horrea testaria - Sacellum Strenuae - Sororium Tigillum - Meta Sudans - Caput Lynco - Carinae caput - Domus Pompei - Avita Ciceronum - Aequimelium - Area Victoriae - Arcus Titi - Vici VIII - Sceleratus - Eros - Veneris - Apollonis - Trium Viarum - Anciportus minor - Fortunatus minor - Sandalarius - Aediculae VIII - Musarum - Spei - Mercurii - Iuventutis - Lucinae Valerianae - Iunonis Lucinae - Mavortii - Isidis - Vicomag.

XXXII - Cur. II - Denunc. II - Insulae II. M. DCC. LVIII - Domus CXXXVIII - Horrea XVIII - Balineae privatae LXXV - Lacus LXXIX - Pistrina XXIII - Regio in circuitu continet pedes XVIII. M.

NOTIZIA DELL'IMPERO

Porticum absidatam - Aream Vulcani - Aureum Bucinum - Apollinem Sandalarium - Templum Telluris - Tigillum sororium - Colossum altum pedes CII S habet in capite radia VII singula pedum XXII S - Metam Sudantem - Templum Romae - Aedem Iovis - Viam Sacram - Basilicam Novam et Paulli - Templum Faustinae - Forum Transitorium - Suburam - Balneum Daphnidis - Vici VIII - Aed. VIII - Vicomag. XLVIII - Cur. - II - Insulae II M DCLVII - Domus LXXXVIII - Horrea XVIII - Balinea LXXX - Lacus LXXI - Pistrina XV - Continet pedes XIII. M.

REGIONE VIII.

FORO ROMANO

PUBLIO VITTORE

Rostra Populi Romani - Aedes Victoriae cum alia aedicula Victoriae Virginis - Templum Iulii Caesaris in Foro - Victoriae aureae statua in templo Iovis Opt. Max. - Ficus Ruminalis et Lupercal Virginis - Columna cum statua M. Ludii - Graecostasis - Aedes Opis et Saturni in vico Jugario - Milliarium aureum - Senaculum aureum - Pila Horatia ubi trophea locata nuncupantur - Curia - Templum Castorum ad lacum Iuturnae - Concordiae - Equus aeneus Domitiani - Atrinm Minervae - Ludus Aemilianus - Iulia porticus - Arcus Fabianus - Puteal Libonis - Iani duo celebris mercatorum locus - Regia Numae - Templum Vestae - Deorum Penatium - Romuli - Iani - Forum Caesaris - Stationes municipiorum - Forum Augusti cum aede

Martis Ultoris - Traiani cum templo et equo aeneo et columna cochlide quae est alta pedes CXXVIII habetque intus gradus CLXXXV Fenestellas XLV - Cohortes sex Vigilum - Aedicula Concordiae supra Graecostasim - Lacus Curtius - Basilica Argentaria - Umbilicus Urbis Romae - Templum Titi et Vespasiani - Basilica Paulli cum phrygiis columnis - Ficus Ruminalis in Comitio ubi et Lupercal - Aedes Veiovis inter Arcem et Capitolium prope Asylum - Vicus Ligurum - Apollo translatus ex Apollonia a Lucullo XXX. cub. - Delubrum Minervae - Aedicula Iuventae - Porta Carmentalis versus Circum Flaminium - Templum Carmentae - Capitolium - Curia Calabra - Templum Iovis Optimi Maximi - Aedis Iovis Tonantis - Signum Iovis Imperatoris - Asylum - Templum vetus Minervae - Horrea Germanica - Agrippina - Aqua cernens quatuor Scauros - Forum Boarium - Sacellum Pudicitiae Patriciae - Aedes Herculis Victoris - Forum Piscarium - Aedes Matutae - Vicus Iugarius idem et Thurarius ubi sunt arae Opis et Cereris cum signo Vertumni - Carcer - Porticus Margaritaria - Ludi Litterarii - Vicus Unguentarius - Aedes Vertumni in Vico Thusco - Elephantus Herbarius - Vici XII - Aediculae totidem - Vicomag. XLVIII - Cur. II - Denunciatores II - Insulae III M DCCC LXXX - Domus CL - Balineae privatae LXVI - Horrea XVIII - Lacus CXX - Pistrina XX - Regio in ambitu continet ped. XII M DCCC LXVII.

SESTO RUFO

Rostra Populi Romani II - Fides Candida - Aedes Victoriae - Aedicula Victoriae - Templum Romuli - Concordiae - Vespasiani - Minervae - Vestae - Saturni - Iulii - Augusti - Iunonis Martialis - Castorum - Senaculum aureum - Puteal Libonis - Comitium - Schola Xantha - Liviae porticus - Arcus Fabianus - Lacus Curtius - Regia Numae - Templum Deum Penatium -

Larum - Forum Caesaris - Ficus Ruminalis - Vicus Iugarius alias Ligurius - Via Nova - Lucus Vestae - Aius Locutius - Delubrum Minervae - Basilica Paulli - Templum Iani - Forum Piscarium - Boarium - Carcer - Forum Augusti - Traiani - Capitolium cum arce - Curia Calabra - Templum Iovis Capitolini - Asylum - Templum Iovis Feretrii - Veneris Calvae - Curia Hostilia sub veteribus - Delubrum Larum - Aedes Iunonis - Aedicula Matris Romae - Columna Divi Iulii - Equus aeneus Domitiani - Columna magn. ludi saecul. - Ara Saturni.

. . . . . .

Templum Veneris et Anchisae - Iani Publici - Aqua cernens quatuor Satyros - Vicus Novus - Ludi Litterarii - Vicus Unguentarius minor - Tuscus . . . . Tusco. . . . . .

. . . . . .

Basil. . . Macell. . . . Vici XII - Vicomag. XLIX - Cur. II - Denunc. II - Insul. . . . Il. DCCC. LXX.

NOTIZIA DELL' IMPERO

Rostras III - Genium Populi Romani - Senatum - Atrium Minervae - Forum Caesaris - Augusti - Nervae - Traiani - Templum Traiani et columnam cochlidem altam pedes CXXVII semis gradus intus habet CLXXX fenestras XLV - Cohortes VI Vigilum - Basilicam Argentariam - Templum Concordiae et Saturni et Vespasiani et Titi - Capitolium - Milliarium Aureum - Vicum Iugarium - Graecostadium - Basilica Iulia - Templum Castorum et Minervae, Vestam - Horrea Agrippina - Aquam Cernentem IIII. Scauros sub eade - Atrium Caci - Porticum Margaritariam - Elephantum Herbarium - Vici XV - Aedes XXXIV - Vicomag. XLVIII - Cur. II - Insulae III M CCCC LXXX - Domus CXXX - Horrea XVIII - Balnea LXXXVI - Lacos CXX - Pistrina XX - Continet ped. XIIII M LXVIII.

REGIONE X.

PALAZZO

PUBLIO VITTORE

Vicus Padi - Curiarum - Fortunae Respicientis - Salutaris - Apollonis - Huiusque Diei - Roma quadrata - Aedes Iovis Statoris - Casa Romuli - Prata Bacchi - Ara Febris - Templum Fidei - Aedis Matris Deum - Domus Ceioniorum - Suelia - Iovis coenatio - Aedis Apollinis - Aedis Deae Viriplacae - Bibliotecae - Aedes Rhamnusiae - Pentapylon Iovis Arbitratoris - Domus Augustana - Tiberiana - Sedes Imperii Romani - Auguratorium - Ad Mammaeam - Ara Palatina - Aedes Iovis Victoris - Domus Dionysii - Q. Catuli - Ciceronis - Aedes Diiovis Victoris - Velia - Curia Vetus - Fortuna Respiciens - Septizonium Severi - Victoria Germaniciana - Lupercal - Vici VI - Aediculae totidem - Vicomag. XXIIII - Cur. II - Denunc. II - Insulae II M DC XLIIII - Domus LXXXVIII - Lacus LXXX - Horrea XLVIII - Pistrina XX - Balineae Privatae XXXVI - Regio in ambitu habet ped. XII M DC.

SESTO RUFO

Manca per intero la descrizione di questo Regionario.

NOTIZIA DELL' IMPERO

Casam Romuli - Aedem Matris Deum et Apollinis Rhamnusii - Pentapylum - Domum Augustanam et Tiberianam - Aedem Iovis - Curiam Veterem - Fortunam Respicientem - Septizonium Divi Severi - Victoriam Germanicianam - Lupercal - Vici XX - Aedes XX - Vicomag. XLVIII - Cur. II - Insulae II M DCC XLII - Domus LXXXIX - Horrea XLVIII - Balnea XLIIII. Lacos XC - Pistrina XX - continet ped. XI M D X.

Sin dal tempo in cui Cesare era edile di Roma con M. Bibulo, per avere egli oltre il Comizio ed il foro, ornato le basiliche ed anche il Campidoglio con portici costrutti a tempo, come si attesta da Svetonio (1), si dovette cominciare a costruire quel grande portico o basilica denominata Giulia, che stava nel foro, di cui ne abbiamo quasi l'intera forma in un frammento della antica pianta di Roma. Nessuna importante notizia si trova presso gli scrittori antichi sulla edificazione di siffatto grande edifizio. Ma nella ben nota iscrizione ancirana se ne rinviene registrata per intero la sua storia; imperocchè, venendo esso annoverato tra le opere edificate da Augusto, si attesta chiaramente avere esistito nella sua prima edificazione tra il tempio di Castore e quello di Saturno, ed essersi cominciata e portata molto avanti con sollecitudine dal suo padre. Ma per essere stata la stessa basilica distrutta da un incendio, la imprese poscia Augusto a riedificare in più ampio suolo a nome dei figli, ordinando che in caso di non poterla finire in sua vita, fosse compiuta dai suoi eredi (2). Si conosce però che effettivamente venne dallo stesso Augusto ultimata, come si dichiara nel supplemento della stessa iscrizione ultimamente discoperto, ove si annovera tra le opere erette di nuovo e portate a compimento conservandole il primo nome di basilica Giulia (3). Da questo importante

(1) *Aedilis, praeter comitium ac forum basilicasque, etiam Capitolium ornavit, porticibus ad tempus exstructis: in quibus, abundante rerum copia; pars apparatus exponeretur.* (*Svetonio in Cesare. c.* 10.)

(2) FORVM . IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT . INTER . AEDEM CASTORIS . ET . AEDEM . SATVRNI . COEPTA . PROFLIGATAQVE . OPERA . A PATRE . MEO . PERFECI . ET . EANDEM . BASILICAM . CONSVMPTAM . INCENDIO AMPLIATO . EIVS . SOLO . SVB . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM . . . . . INCHOAVI . *et* . *si* . VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFECI . AB . HEREDIBVS *meis* . *iussi.*

(3) OPERA . FECIT . NOVA . . . . . CVRIAM . CVM . CHALCIDICO . FORVM AVGVSTVM . BASILICAM . IVLIAM . THEATRVM . M. MARCELLI . PORTICVS . IN PALATIO . NEMVS . CAESARVM. (*Franz nel foglio del prof. Gerhard, che si stampa a Berlino intitolato: Archäologische Zeitung. N.* 2. *Anno* 1843.)

documento si conosce che la prima basilica, cominciata e portata avanti da Cesare, doveva essere contenuta in più ristretta area e precisamente corrispondente tra il tempio di Saturno, che abbiamo riconosciuto esistere nel luogo ove ora vedonsi otto colonne joniche, e quello di Castore e Polluce che stava in principio della via Nuova vicino al tempio di Vesta; percui è da credere che la stessa basilica stesse disposta nella sua lunghezza da settentrione a mezzogiorno con un lato minore corrispondente verso il foro. Mentre nella seconda edificazione, fatta da Augusto, per essere stata eretta in un più ampio suolo, deve credersi situata all'opposto da occidente ad oriente, facendo servire la lunghezza della prima fabbrica alla larghezza sua; percui avvenne ch'essa si trovava corrispondere nella sua lunghezza lungo quel lato del foro ch'era determinato dalla continuazione della via Sacra, ed in tal modo veniva ad occupare precisamente tutta l'area spettante all'antico Comizio. Laonde seguendo questa opinione, è da credere che dallo stesso Cesare, o dai Triumviri, si fossero primieramente costrutti con solida fabbrica i suddetti portici temporarj; o secondo altra opinione, quale viene appoggiata su di una spiegazione dello scoliaste di Giovenale, può stabilirsi essere stato tale edifizio stabilito da Licinio liberto di Cesare che gli diede il nome dello stesso Giulio Cesare (4). Quindi bene si conosce dai citati documenti che venne riedificata la stessa fabbrica da Augusto conservando il nome medesimo. Come portico si trova questo edifizio nel catalogo di Vittore registrato, ed anche in tal modo tracciato si vede nella suddetta lapide capitolina; poichè sono ivi indicati tre giri

(4) Scoliaste di Giovenale alla spiegazione del seguente passo della Satira I. v. 109.

. . . . . *Ego possideo plus*
Pallante et Licinis.

Alla stessa prima fabbrica si deve appropriare quanto si trova registrato nella cronologia di Jeronimo del terzo anno dell'Olimpiade cento ottantatre, che corrisponde all'anno 708 di Roma: *Romae Basilica Julia dedicata.*

di pilastri senza mura; mentre poi nel mezzo sta scritto il nome proprio di basilica Giulia. Sotto lo stesso aspetto di basilica si trova rappresentato da Plinio Giuniore, nel dire che in essa si agitavano le cause Centumvirali (5). Siccome poi il suo tetto si doveva estendere in grande spazio, per la vastità dell'edifizio; così anche sotto il nome di tetti Giulj, si trova tutto l'edifizio indicato nella descrizione di Stazio del cavallo di Domiziano innalzato nel mezzo del foro, il quale, stando rivolto verso il Palatino, aveva nei lati da una parte questa basilica, e dall'altra quella di Paolo, con dietro il tempio della Concordia (6). Quindi da quanto si è creduto più conveniente di supplire nelle mancanze rinvenute nella suddetta iscrizione ancirana, si dedusse che anche insieme sotto i nomi di portico e di basilica di Cajo e Lucio, che erano i due nepoti primieramente adottati come figli da Augusto, veniva questo edifizio distinto. Infatti Svetonio nel numerare le opere fatte dallo stesso Augusto, sotto il nome dei nepoti, della moglie e della sorella, indica il portico e la basilica di Cajo e Lucio (7). Di un tale edifizio finora non si è mai saputo precisamente conoscerne la vera posizione; e solo si credette essere stato nella regione XI dal vedere inserito nel

(5) *Descenderam in basilicam Juliam auditurus, quibus proxima comperendinatione respondere debebam. Sedebant Judices, decemviri venerant, observabantur ad vocati.* (*Plinio Giun. Epist.* 21. *L. V.*) L'altro passo del medesimo Plinio, appartenente alla trigesimaseconda epistola del Lib. VI, che concerne per alcuna parte la stessa basilica, e che si suole citare per dimostrare che i giudici stavano in essa distribuiti in quattro consigli, sembra assai bene convenire con ciò che si trova tracciato nelle indicate lapidi. La stessa disposizione vedesi contestata da Quintiliano (*Institut. Lib. XII. c.* 5 *e* 6.)

(6) *At laterum passus hinc Julia tecta tuentur*
Illinc belligeri sublimis regia Pauli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.
(*Stazio, Sylvarum. Lib. I.* 1, 29.)

(7) *Quaedam etiam opera, sub nomine alieno, nepotum scilicet, et uxoris, sororisque fecit: ut porticum basilicamque Caii et Lucii, item porticus Liviae et Octaviae, theatrumque Marcelli.* (*Svetonio in Augusto. c.* 29.)

catalogo di Rufo di detta regione una basilica di Cajo e Lucio, e dall'essersi trovate due iscrizioni evidentemente di statue innalzate in onore di questi due nepoti o figli di Augusto vicino al tempio detto della Fortuna Virile, le quali però poterono essere state trasportate dal luogo in cui esisteva la suddetta basilica Giulia. Quindi è da credere che la indicazione suddetta, quale fu esposta da Svetonio, si debba supporre dedotta dalle anzidette disposizioni date da Augusto stesso prima della sua morte e avanti che l'opera fosse portata a compimento, come venne registrato nella anzidetta iscrizione ancirana; e così pure la indicazione registrata nei riferiti cataloghi dei regionari è da credere che si sia aggiunta in seguito di quanto venne esposto da Svetonio. Laonde, considerando la basilica o il portico di Cajo e Lucio per essere stato lo stesso edifizio della basilica Giulia, non può riconoscersi la esistenza di altra fabbrica di Cajo e Lucio vicino al foro Romano. In fine si conosce chiaramente da Plinio il giovane che la basilica Giulia era assai ampia in modo che poteva contenere centottanta giudici a sedere con un grandissimo numero di uditori, e che era costruita a due ordini; giacchè nella sua parte superiore stavano situate le donne (8). È quindi importante l'osservare che la disposizione, che aveva internamente la stessa basilica nella parte inferiore principale, si trova espressa in un bassorilievo esistente nall'arco di Costantino, in cui vedesi effigiato quell'imperatore in atto di tenere udienza a molto popolo disposto nei lati con sopra tante piccole cellette occupate dagli scrivani deputati a registrare le sentenze. Si è questo un importante monumento per conoscere il modo con cui doveva essere di-

(8) *Sedebant iudices centum et octoginta: tot enim quatuor consiliis colliguntur: ingens utrinque advocatio, et numerosa subsellia: praeterea densa circumstantium corona latissimum iudicium multiplici circulo ambibat. Ad hoc, stipatum tribunal, atque etiam ex superiore basilicae parte, qua feminae, qua viri, et audiendi, quod erat difficile, et, quod facile, visendi studio imminebant.* (*Plinio il giovane. Lib. VI. Epist.* 33.)

sposto il tribunale nella detta basilica, il quale solo, per la sua estensione, doveva corrispondere nel lato lungo di essa d'incontro a quello situato verso il foro. Nei lati minori poi dovevano essere i tribunali minori con le scale per salire al piano superiore. Il luogo in cui fu innalzato lo stesso portico, o basilica di Giulio, sembra avere fatto parte dell'area stessa del Comizio, che si soleva cuoprire con tetti nel tempo che si tenevano i comizj e che con portici temporarj era già stata occupata dallo stesso Cesare; poichè tanto i comizj curiati, quanto gli altri di varia specie, che si solevano ivi tenere, rendendosi meno necessarj per la forma del governo stabilito sotto gl'imperatori, e restando lo spazio del Comizio perciò quasi inutile, è da credere che fosse la sua area per una parte convertita nella detta basilica, mentre venne poi per altra parte occupata dalla nuova curia Giulia, come in seguito indicheremo. Restando poscia l'edifizio aperto tutto intorno a guisa di portico, poteva servire agli stessi usi del Comizio e del foro, come serviva per l'avanti tale spazio coperto o scoperto che fosse. Siccome poi conosciamo da Svetonio che Caligola, allorquando fece quel ponte per comunicare dal Palatino al Campidoglio, aveva gettato per diversi giorni alla plebe molto danaro dal fastigio di questa basilica Giulia (9); così convien supporre che essa corrispondesse nella sua maggiore estensione verso il foro, ove solo poteva stare raccolta la plebe. E siffatta disposizione si trova assai bene convenire con quanto vedesi tracciato nelle indicate lapidi della pianta antica di Roma; perchè avendo conosciuto, che tutto lo scritto, in essa scolpito, si doveva leggere stando dalla parte settentrionale, come si è già dimostrato nella indicazione topografica di Roma antica, ne viene che solo per tale parte poteva essere disposta la basilica; giacchè altrimenti si sarebbe letto in senso opposto il nome di basilica Giulia. L'altra

(9) *Quin, et nummos non mediocris summae e fastigio basilicae Juliae per aliquot dies sparsit in plebem.* (*Svetonio in Caligola. c.* 37.)

indicazione, che si vede scolpita nella estremità del piantato della basilica nella medesima lapide, e che ben si scorge essere relativa a qualche edifizio di Saturno, il quale, secondo la nostra opinione di riconoscere nelle otto colonne joniche, che rimangono a piedi del Campidoglio, un avanzo di questo tempio, si doveva trovare precisamente corrispondere in uno dei lati minori della stessa basilica. Questa disposizione si trova decisamente convenire a quanto si legge nella iscrizione ancirana; cioè che la basilica Giulia stava tra il tempio di Castore e quello di Saturno. Alcune scoperte fatte nell'anno 1780, nel mezzo del così detto Campo vaccino, confermarono maggiormente la posizione della stessa basilica architettata a guisa di un grande portico. Si conobbe in allora essere stato innalzato l'edifizio su di altro piano antico; imperocchè furono da principio scoperti alla profondità di circa trenta palmi avanzi di archi e di altre parti di una fabbrica grandiosa, con un suolo di lastre di marmo bianco tagliate ad uniformi dimensioni, il quale si elevava dalla via Sacra col mezzo di due scalini; e si credettero tutti tali resti appartenere ad un portico. Quindi, approfondando di più lo scavo, si è trovato un altro suolo di lastre di marmo basato sopra un masso di costruzione ordinaria irregolare (10). Onde da questa circostanza, oltre che si trova verificare la situazione dell'accennato portico inarcato per la scoperta degli archi, e delle altre parti spettanti ad un tale edifizio, si conosce ancora che lo stesso edifizio fu edificato sul

(10) *Fredenheim, Exposé d'une découverte faite dans le forum Romain. Strasbourg.* 1796. *Fea, Varietà di notizie, e Della basilica Giulia ed alcuni siti del foro Romano, Lettera di Odoardo Gerhard professore prussiano al sig. Filippo Aurelio Visconti. Nelle effemeridi letterarie. Novembre* 1823. In questa lettera si fece per la prima volta uso della iscrizione ancirana per stabilire il tempio di Saturno e di Castore e Polluce in uno dei lati della basilica Giulia. Per contestare poi essersi voluto indicare uno stesso edifizio, tanto con il nome di basilica Giulia quanto con quello di portici Giulj, serve di documento ciò che si trova registrato nel codice di Pomponio Leto della biblioteca Vaticana in cui sta registrato: *Basilica et Porticus Julia.*

piano già occupata da altra fabbrica, ed evidentemente dal Comizio, o portici ivi innalzati altre volte per coprirlo. Vicino alla estremità occidentale della basilica aveva principio il vico Jugario, nel quale stava la fonte che si diceva Lago Servilio, come si conosce da quanto ne scrisse Festo su tal riguardo (11). Siffatta disposizione venne da me felicemente antiveduta nella prima descrizione del foro Romano pubblicata nell'anno 1834; perciocchè nelle ulteriori scoperte, fatte dopo di tale pubblicazione, si vennero precisamente a riconoscere i gradi già appartenenti al Comizio che dalla via, rinvenuta a lato della colonna di Foca, mettevano in quella basilica che venne sostituita al Comizio stesso. Ed in prova di una tale importante scoperta si trovarono successivamente da tutti i descrittori del foro Romano, ed in particolare dal ch. Bunsen nella sua pregiatissima opera a me diretta, ogni altra indicazione concernente la stessa basilica. Quindi fu anche maggiormente convalidata la stessa scoperta dal ritrovamento che venne fatto antecedentemente nel luogo stesso della iscrizione di Vettio Probiano, che fu prefetto di Roma circa nell'anno 377, secondo il Corsini, ed il Grutero, per avere ristabilita una sua statua nella basilica Giulia (12).

Nell'altro lato del foro, d'incontro alla descritta basilica Giulia, stava la basilica di Paolo, come si trova indicato dalla descrizione di Stazio sul cavallo di Domiziano. Non era questa basilica la stessa,

(11) *Servilius lacus appellabatur ab eo, qui eum faciendum curaverat in principio vici Jugarii, continens basilicae Juliae, in quo loco fuit effigies hydrae posita a M. Agrippa.* (*Festo in Servilius.*)

(12) La citata iscrizione si trova riferita dal Grutero alla pag. CLXXI N. 7, nel seguente modo:

GABINIVS . VETTIVS
PROBIANVS . V. C. PRAEF. VRB.
STATVAM . QVAE . BASILICAE
REPARATAE . ORNAMENTO
ESSET . ADIECIT

che fu ristabilita da Paolo con le colonne antiche ed esistente nel mezzo del foro, che già abbiamo indicato avere corrisposto nel mezzo del lato minore orientale dello stesso foro verso la regione IV, e fatta in luogo della Fulvia già esistente dietro le taberne nuove; ma bensì quella eretta di nuovo, che si estendeva sino all'atrio della Libertà, e che era stata costrutta con 600, 000, 000 di sesterzi, che Cesare gli aveva mandati dalle Gallie per trarlo al suo partito, come scriveva Cicerone ad Attico (13). Ed infatti Plutarco, confermando una tale disposizione, disse che il console Paolo aveva mandati 1500 talenti, che corrispondono in circa alla somma anzidetta, coi quali si aggiunse una basilica, insigne ornamento, al foro in luogo della Fulvia, già fabbricata (14). Da tale indicazione non può intendersi che tale basilica fosse stata eretta nel luogo stesso della Fulvia, come da altri scrittori venne spiegato, facendo una sola basilica della Emilia e Fulvia e di quella di Paolo; ma solo essere essa stata aggiunta per uso del foro alla Fulvia che già esisteva, e che forse non era sufficiente a quanto si richiedeva per l'uso sempre crescente che si fece di tali fabbriche dai romani. Dell'atrio della Libertà, accennato da Cicerone per indicare la maggior protrazione

(13) *Paulus in medio Foro basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis; illam autem quam locavit facit magnificentissimam. Quid quaeris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosius. Itaque Caesaris amici (me dico et Oppium, disrumparis licet) in monumentum illud quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus, et usque ad atrium Libertatis explicaremus contempsimus sexcenties sestertium. Cum privatis non poterat transigi minore pecunia; efficiemus rem gloriosissimam.* (*Cicerone ad Attico. Lib. IV. Epist.* 13.)

(14) Μετὰ δὲ Μάρκελλον, ἤδη Καίσαρος τὸν Γαλατικὸν πλοῦτον ἀρύεσθαι ῥύδην ἀφεικότος πᾶσι τοῖς πολιτευομένοις, καὶ Κουρίωνα μὲν δημαρχοῦντα πολλῶν ἐλευθερώσαντος δανείων, Παύλῳ δὲ, ὑπάτῳ ὄντι, χίλια καὶ πεντακόσια τάλαντα δόντος, ἀφ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, ὀνομαστὸν ἀνάθημα, τῇ ἀγορᾷ προσῳκοδόμησεν, ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν. (*Plutarco in Cesare. c.* 29.) La stessa notizia vedesi esposta da Appiano: Παῦλος μὲν δὴ τὴν Παύλου λεγομένην βασιλικὴν ἀπὸ τῶνδε τῶν χρημάτων ἀνέθηκε Ρωμαίοις, οἰκοδόμημα περικαλλὲς. (*Guerre civili. Lib. II. c.* 26.)

del foro, o della basilica anzidetta, non se ne hanno altre notizie dagli scrittori; poichè un solo atrio della Libertà si conosce esservi stato in Roma, che era sull'Aventino. D'altronde considerando che Cicerone, mentre scriveva ad Attico che la basilica di Paolo si stava edificando, indicava egli poi essere stata già lodata dallo stesso Attico; laonde si viene a supporre esservi qualche scorrezione in tale scritto. Però ritrovandosi in un frammento dell'antica pianta di Roma tracciata parte di una basilica, con un grande tribunale in cui sta scritto LIBERTATIS, si viene a stabilire avere risguardato questa stessa basilica di Paolo. Ma avendo potuto conoscere che il nome di EMILI, ora unito al medesimo frammento, è un'aggiunta fatta nel tempo in cui si trasportarono tali lapidi sulle pareti della scala capitolina, come chiaramente lo dimostrano i primi disegni fatti ricavare dal Fulvio che stanno inseriti in un suo codice della biblioteca Vaticana; ed inoltre conoscendosi che la disposizione della fabbrica tracciata dietro al tribunale nello stesso frammento, non può in nessun modo convenire con ciò che si trovava corrispondere nei contorni della località occupata da questa basilica, abbiamo invece stabilito dovere la stessa effigie appartenere più verisimilmente alla basilica Ulpia, ove il tutto in miglior modo si combina, come nel seguito dimostreremo. Ed in questa opinione ancora più ci siamo confermati nell'osservare, che la forma del tribunale semicircolare ivi scolpita, in cui sta scritto LIBERTATIS, non è per niente conveniente a quella di un atrio, che sempre a guisa di un chiostro quadrangolare si trova indicato dagli antichi essere stato stabilmente ordinato. D'altronde da un passo di Servio, sin'ora non preso a considerare, si conosce chiaramente che l'atrio della Libertà era un grande edifizio distinto (15). La posizione poi che occupava nel foro questa basilica di Paolo, viene di comun accordo

(15) *Alii atria magnas aedes et capacissimas dicta tradunt; unde atria Licinia et atrium Libertatis.* (*Servio, Aeneid. Lib. I. v.* 726.)

stabilita nel luogo stesso in cui fu eretta la chiesa di s. Adriano, per essersi conservate alcune reliquie delle mura che circoscrivevano la fabbrica antica nella sua larghezza. Si conosce da Plinio poi essere stata questa basilica decorata con colonne di marmo frigio (16), e con tale distintivo si trova registrata da Vittore nel catalogo di questa regione. Però se per il portico di Paolo si deve intendere la stessa basilica, è d'uopo credere sull'autorità di Dione che fosse stata portata a compimento nell'anno di Roma 720 da Emilio Lepido Paolo a proprie spese (17). In seguito di un incendio accaduto nell'anno 740 di Roma fu arso lo stesso portico di Paolo con altri edifizj del foro e precipuamente il tempio di Vesta; quindi ne venne impreso il ristabilimento da M. Emilio Lepido (18). Ed a questo ristabilimento deve attribuirsi la medaglia che si ha di M. Lepido colla epigrafe M . LEPIDVS . AIMILIA . REF . S . C, in cui venne espressa la effigie della medesima basilica. Un tale ristabilimento si dovette però solo portare a compimento e maggiormente adornare da Lepido nell'anno 775 di Roma, come vedesi attestato da Tacito (19).

(16) *Nonne inter magnifica basilicam Paulli columnis e Phrygibus mirabilem?* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 15. *s.* 24.)

(17) Καὶ τὴν στοὰν τὴν Παύλου καλουμένην Αἰμίλιος Λέπιδος Παῦλος ἰδίοις τέλεσιν ἐξῳκοδόμησε, κἂν τῇ ὑπατείᾳ καθιέρωσεν· (*Dione. Lib. XLIX. c.* 42.)

(18) Ἥ τε στοὰ ἡ Παύλειος ἐκαύθη, καὶ τὸ πῦρ ἀπ' αὐτῆς πρὸς τὸ Ἑστιαῖον ἀφίκετο, ὥστε καὶ τὰ ἱερὰ ἔς τε τὸ παλάτιον ὑπὸ τῶν ἄλλων ἀειπαρθένων (ἡ γὰρ πρεσβεύουσα αὐτῶν ἐτετύφλωτο) ἀνακομισθῆναι, καὶ ἐς τὴν τοῦ ἱερέως τοῦ Διὸς οἰκίαν τεθῆναι. ἡ μὲν οὖν στοὰ μετὰ τοῦτο, ὀνόματι μὲν, ὑπὸ Αἰμιλίου, ἐς ὃν τὸ τοῦ ποιήσαντός ποτε αὐτὴν γένος ἐληλύθει, τῷ δὲ ἔργῳ, ὑπ' Αὐγούστου καὶ ὑπὸ τῶν τοῦ Παύλου φίλων ᾠκοδομήθη. (*Dione. Lib. LIV. c.* 24.)

(19) *Tacito, Annali. Lib. III. c.* 72. Così egli scriveva a riguardo del ristauro fatto da Lepido: *Iisdem diebus Lepidus ab Senatu petivit, ut basilicam Pauli, Aemilia monimenta, propria pecunia firmaret, ornaretque. Erat etiam tum in more publica munificentia . . . . . quo tum exemplo Lepidus quamquam pecuniae modicus avitum decus recoluit.*

E siccome in tutti gli esposti documenti sempre una tale basilica si annovera sotto la denominazione di Paolo; così offrono gli stessi documenti una prova maggiore per non doversi confondere con quella propriamente denominata Fulvia che stava nel mezzo del foro. Non è poi ben chiaro a quale delle due basiliche appartenga il piccolo frammento della pianta di Roma antica coll' indicazione di EMILI; perchè egualmente può interpretarsi avere appartenuto alla basilica Fulvia ed Emilia, come a quella di Paolo Emilio. Ma forse più a questa seconda basilica, che all'anzidetta più antica, sembra potersi appropriare la stessa indicazione; perchè di più gli conveniva il nome di Emilia, come monumento considerato proprio della famiglia di egual nome. Nei tempi posteriori, confondendosi le denominazioni quasi simili, si disse pure di Paolo la basilica Fulvia anzidetta per l'accennato ristabilimento fatto da Paolo Emilio, e sotto un tale nome venne annoverata nei cataloghi della regione IV, alla quale apparteneva. Però nei citati cataloghi della regione VIII la basilica di Paolo trovasi distinta coll' indicazione di avere colonne di marmo frigio.

Sin dal tempo in cui Cesare si occupava di ottenere il secondo consolato, aveva cominciato a fabbricare il suo foro con i danari ricavati dalle spoglie riportate nelle battaglie, e per l'acquisto dell'area aveva spesi dieci millioni di sesterzi (20). Nel mezzo di tale foro vi pose egli poi un tempio di Venere Genitrice, come lo aveva votato nella battaglia Farsalica; ed anzi Appiano, descrivendo tale circostanza, faceva conoscere che allo stesso tempio aveva Cesare aggiunto un atrio come un foro, il quale lo aveva destinato non per le cose venali e di commercio, ma bensì per le adunanze che si tenevano per gli affari di liti, come ne avevano uno consimile i persiani, nel quale amministravano la giustizia. Onde seguendo il

(20) *Forum de manubiis inchoavit, cuius area super sestertium millies constitit.* (*Svetonio in Cesare. c.* 26, *e Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 15. *s.* 26.)

sentimento di tale storico si dovrà credere, che prima della indicata battaglia non avesse Cesare ancora fatto eseguire alcuna parte della stessa fabbrica, ma solo acquistata l'area in cui si dovea innalzare (21). Però contemporaneamente alla edificazione della poc'anzi descritta basilica di Paolo, per quanto si può conoscere da ciò che Cicerone scriveva ad Attico, sembra che venisse questo foro costrutto in modo che figurasse, come una fabbrica stessa fatta in aggiunzione al foro Romano. L'atrio della Libertà, nominato dallo stesso Cicerone, doveva essere più appartenente al foro che alla basilica. E se il tempio sacro alla Libertà, che si dice da Dione decretato nella guerra contro Cn. Pompeo, si fosse stabilito di costruirsi nel tempo stesso in cui Cicerone scriveva ad Attico le indicate notizie, si verrebbe meglio a concordare una tale circostanza: ma su di ciò non si conosce niente di positivo. Tanto il tempio di Venere Genitrice o Vittrice, secondo altra opinione, quanto il foro, che gli stava intorno, furono consacrati da Cesare, allorchè si celebrarono con solenne pompa nel corso di più giorni i trionfi per le vittorie da lui riportate nelle Gallie, nel Ponto, nell'Affrica, e nell'Egitto; e si giudicava essere tale foro più bello del Romano, mentre venne in seguito quest'ultimo distinto col nome di foro Grande (22). Nel tempio di Venere, ed accanto alla statua della Dea, vi pose quindi Cesare l'immagine di Cleopatra; ed avanti al medesimo tempio fece collocare la figura in bronzo del

(21) Ἀνέστησε καὶ τῇ γενετείρᾳ τὸν νεὼν, ὥσπερ εὔξατο μέλλων ἐν Φαρσάλῳ μαχεῖσθαι· καὶ τέμενος τῷ νεῷ περιέθηκεν, ὃ Ρωμαίοις ἔταξεν ἀγορὰν εἶναι, οὐ τῶν ὠνίων, ἀλλ' ἐπὶ πράξεσι συνιόντων ἐς ἀλλήλους· καθὰ καὶ Πέρσαις ἦν τις ἀγορὰ, ζητοῦσιν ἢ μανθάνουσι τὰ δίκαια. Κλεοπάτρας τε εἰκόνα καλὴν τῇ θεῷ παρεστήσατο, ἣ καὶ νῦν συνέστηκεν αὐτῇ. (*Appiano*, *Guerre civili. Lib. II. c.* 102.)

(22) Τὴν γὰρ ἀγορὰν τὴν ἀπ' αὐτοῦ κεκλημένην κατεσκευάσατο· καὶ ἔστι μὲν περικαλλεστέρα τῆς Ρωμαίας, τὸ δ' ἀξίωμα τὸ ἐκείνης ἐπηύξησεν, ὥστε καὶ μεγάλην αὐτὴν ὀνομάζεσθαι. ταύτην τε οὖν, καὶ τὸν νεὼν τὸν τῆς Ἀφροδίτης, ὡς καὶ ἀρχηγετιδος τοῦ γένους αὐτοῦ οὔσης, ποιήσας, κατιέρωσεν εὐθὺς τότε. (*Dione Cassio. Lib. XLIII. c.* 22.)

suo affezionatissimo cavallo (23). Per riguardo alla posizione di un tale foro, osserveremo primieramente che siccome abbiamo stabilito essere stata la basilica Emilia nel luogo stesso che è occupato ora dalla chiesa di s. Adriano; così il foro, che gli stava congiunto, doveva trovarsi in un lato. Imperocchè la detta chiesa, tanto per la vicinanza al foro di Cesare, che al Romano situatogli di fronte, e del Transitorio collocato nell'altro lato, si crede che si dicesse da Anastasio Bibliotecario nella vita di Onorio I, *in Tribus Foris*, lezione che si giudica egualmente approvata di quella *in Tribus Fatis* derivata dalla vicinanza delle statue delle Parche, le quali si dicevano *Tria Fata*, e che stavano ivi vicino (24). Osservando che verso il lato settentrionale di detta chiesa, corrispondente sotto il Campidoglio, si trovano tuttora esistere alcune taberne edificate con solida costruzione di pietre tagliate, può stabilirsi con molta probabilità che esse appartenessero al recinto di questo stesso foro, ed a quei locali destinati a trattar le cause, che componevano l'atrio intorno al tempio. Quindi è da osservare che per riguardo alla posizione ed architettura del tempio di Venere ne furono tramandate diverse cognizioni dal Palladio; poichè al suo tempo furono scoperti incontro al tempio di Marte Ultore, nel luogo che si diceva in Pantano posto dietro a Marforio, ragguardevoli avanzi di un

(23) *Appiano*, *Guerre civili. Lib. II. c.* 102, *Svetonio in Cesare. c.* 61, *e Plinio*, *Hist. Nat. Lib. VIII. c.* 42. *s.* 64.

(24) Il più antico tempio di Giano innalzato da Romolo dopo l'alleanza fatta con i Sabini, si trovava in seguito della edificazione del descritto foro di Cesare, tra due fori, come viene da Ovidio dichiarato col seguente verso:

Hic ubi juncta foris templa duobus habes.

(*Ovidio*, *Fasti. Lib. I. v.* 258.)

mentre pure si trovava vicino al luogo detto i tre Fati, come s'indica da Procopio (*Guerra Gotica. Lib. I. c.* 25.) Però la vicinanza di questo primo tempio di Giano all'edifizio detto da Procopio Βουλευτήριον, non doveva risguardare la curia propriamente detta, che stava nel lato opposto del foro, come nel seguito si osserverà: ma bensì quell'edifizio, ch'era detto la segreteria del senato, e che serviva di curia nel medio evo.

tempio che egli, per avervi veduti alcuni delfini intagliati nelle cornici, lo credette essere stato consacrato a Nettuno (25). Ma considerando che nessuna notizia abbiamo per poter decidere avere ivi esistito un tempio di tale divinità, e che invece gli accennati attributi erano egualmente proprj a Venere che a Nettuno, come ancora vedendo che le proporzioni degl'intercolunnj, ivi ritrovate, erano assai simili alle picnostili, colle quali indica Vitruvio essere stato architettato lo stesso tempio (26), si rende molto probabile di stabilire avere veramente tali resti appartenuto al descritto tempio di Venere innalzato da Cesare, ed essere stato situato nell'indicata località. Considerando inoltre la disposizione che conserva tuttora il moderno fabbricato esistente nella parte posteriore della chiesa di santa Martina, ove doveva essere stata praticata la comunicazione di questo foro di Cesare con il Romano, sembra potersi opportunamente dedurre esservi stato ivi una specie di atrio semi-

(25) *Palladio, Architettura. Lib. IV. c.* 31. « Incontro al tempio di » Marte Vendicatore, del quale sono stati posti i disegni di sopra, nel luogo, » che si dice in Pantano, che è dietro a Marforio, era anticamente il tempio » che siegue: le cui fondamenta furono scoperte, cavandosi per fabbricare » una casa, e vi fu ritrovato anco una quantità grandissima di marmi lavo- » rati eccellentemente. Non si sa da chi fosse edificato, nè a qual dio fosse » dedicato: ma perchè nei frammenti della gola diritta della sua cornice si » vedono dei delfini intagliati, ed in alcuni luoghi tra l'un delfino e l'altro » vi sono dei tridenti, mi dò a credere che fosse di Nettuno. L'aspetto suo » era l'alato a torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gl'intercolunnj » erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un diametro » e mezzo, il che io reputo degno di avvertimento per non avere veduti » altri intercolunnj così piccoli in alcun altro edificio antico ». Anche il Labacco assicura di avere veduto rovine di questo tempio, fra il Campidoglio ed il Quirinale, in quel luogo che si diceva Pantano: ma i disegni che ne ricavò sono più imperfetti di quei del Palladio, e stabilisce d'altronde il capitello sullo stile dei compositi. (*Labacco, Architettura. pag.* 31.)

(26) *Ergo Pycnostylos est, cuius intercolumnio unius, et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est Divi Julii, et in Caesaris Foro Veneris.* (*Vitruvio. Lib. III. c.* 3.)

circolare, che veniva a formare in modo più conveniente la indicata comunicazione tra due fori; giacchè gli stessi fori non potevano avere tra loro la medesima direzione. Forse lo stesso atrio semicircolare era ripetuto dalla parte opposta, verso il luogo in cui fu in seguito innalzato il foro di Augusto: ma su di ciò non se ne conoscono alcune tracce; e probabilmente sarà stato distrutto, allorchè tale secondo foro fu edificato.

Benchè ciò che si trova indicato da Plinio, a riguardo dell'albero di loto piantato da Romolo nel Vulcanale, che penetrava colle radici per le stazioni dei municipj al foro di Cesare (27), sia veramente una circostanza assai poco verosimile, perchè le radici di tale albero, per grandi che fossero, sembra che non potessero giungere mai a trapassare l'area occupata da ragguardevoli fabbriche, e benchè il citato passo sia di comune consenso riconosciuto assai difettoso, percui se ne sono proposte diverse emende; pure non trovando altre notizie sulla località che occupavano nel foro le enunciate stazioni dei municipj, nè il tempo in cui furono fabbricate, ne stabiliremo la posizione tra il Vulcanale ed il descritto foro di Cesare, ossia lungo quel lato, in cui si trovava corrispondere lo stesso foro con la basilica di Paolo. Sembra che queste stazioni fossero formate da alcuni locali, disposti a guisa di taberne (28), che

(27) *Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decumis, aequaeva Urbi intelligitur, ut auctor est Massurius. Radices eius in forum usque Caesaris per Stationes Municipiorum penetrant.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 44. *s.* 86.)

(28) *Qualia quotidie antiquis Oratoribus contingebant; quam tot pariter, ac tam nobiles forum coarctarent, quum clientelae quoque, et tribus, ac municipiorum legationes, ac partes Italiae periclitantibus assisterent, quum plerisque judiciis crederet Pop. Rom. sua interesse quid judicaret.* (*Tacito, Dialogo degli Oratori.*) E per dimostrare che queste stazioni stavano tra le colonne dei portici del foro si riporta questo passo di Ulpiano: *Denique quoque, qui in foro eodem agat, si circa columnas, aut Stationes se occultet, videri latitare veteres responderunt.*

corrispondevano nel portico che circondava il foro in tale lato; poichè si trova indicato averc ivi tenuto stazione i tabellioni, che evidentemente patrocinavano le cause dei municipj.

Cesare, allorchè fu confermato dittatore per la quinta volta, fece trasportare i Rostri, che prima stavano nel mezzo del foro, nel luogo ove in seguito sussistevano (29); cioè dall'area corrispondente avanti la curia Ostilia, come venne attestato da Varrone (30), che abbiamo già indicato essere posta in quella estremità del foro che stava verso il Palatino, nella parte inferiore del foro verso il Vulcanale. Dall'epoca in cui fu da Silla trasportata la curia, che fu nell'anno 672 di Roma, all'epoca del traslocamento dei Rostri fatto da Cesare, che avvenne nell'anno 708 vi corsero anni 36. Onde quei Rostri che stavano avanti alla curia, come vedesi asserito da Varrone, è da credere che in tale edificazione da Silla fossero stati trasportati momentaneamente nel mezzo del foro, ove sono indicati da Dione, e poi da Cesare trasferiti nell'accennato ultimo luogo. Quindi si conosce principalmente da quanto si racconta esser accaduto nei funerali di Augusto, che esistevano dopo la costruzione dei Rostri nuovi, ancora i vecchj; poichè narrano Svetonio, e Dione, che Tiberio lesse un'orazione dai Rostri giulj, i quali anche col nome di tempio si distinguevano per il piccolo tempio eretto in onore di Cesare da Augusto, come nel seguito si dimostrerà; e Druso ne lesse un'altra dai Rostri vecchj, che sempre conservarono il distintivo di servire per le concioni popolari, come in particolare da Dione vedesi di-

(29) Καὶ τὸ βῆμα, ἐν μέσῳ που πρότερον τῆς ἀγορᾶς ὂν, ἐς τὸν νῦν τόπον ἀνεχωρίσθη. (*Dione. Lib. XLIII. c.* 49.)

(30) *Et ubi Senatus humana, ut Curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius Rex. Ante hanc Rostra, quoius loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.) Ed anche più chiaramente il traslocamento di questi Rostri si trova indicato da Asconio nella Miloniana col dire: *Erant enim tunc Rostra non eo loco quo nunc sunt, sed ad Comitium, prope juncta Curiae.*

chiarato (31). Dallo stesso Dione poi si conosce chiaramente che Augusto, facendo ornare la crepidine del piccolo tempio di Giulio da lui edificato, ossia il suggesto corrispondente avanti tale tempietto, con i rostri delle navi predate nelle sue vittorie (32), venne a conservare la proprietà di Rostri al medesimo suggesto che aveva quello situato avanti la curia. Onde da ciò si può stabilire decisamente tanto la sussistenza dei Rostri vecchi, che stavano nel lato del foro corrispondente sotto al Campidoglio dopo la detta epoca, quanto la posizione dei nuovi nella estremità opposta del foro. Nè poi può ammettersi la opinione di coloro che, per sostenere la esistenza di un solo simile suggesto, si sieno i suddetti Rostri vecchi distinti con la indicata denominazione *Rostris sub veteribus*, in vece della più approvata lezione *Rostris veteribus*, per essersi trovati sotto ad alcune vecchie fabbriche; perchè, dovendo essi sussistere nel mezzo del foro, non potevano mai corrispondere al di sotto a fabbriche di alcuna specie. Molte statue poi vi erano intorno ai medesimi Rostri vecchi; e fu in quell'area, che si conosce avere corriposto avanti di essi ed elevata dal piano del foro per pochi gradi, che Cesare si pose a sedere con veste reale per ricevere da Antonio la corona di re, come in particolare vedesi da

(31) *Verum adhibito honoribus modo, bifariam laudatus est; pro aede D. Julii a Tiberio, et pro Rostris veteribus a Druso Tiberii filio, ac Senatorum humeribus delatus in Campum, crematusque.* (*Svetonio in Augusto. c.* 100.) Προτεθείσης δὲ τῆς κλίνης ἐπὶ τοῦ δημηγορικοῦ βήματος, ἀπὸ μὲν ἐκείνου ὁ Δροῦσός τι ἀνέγνω· ἀπὸ δὲ τῶν ἑτέρων ἐμβόλων τῶν Ἰουλίων ὁ Τιβέριος δημόσιον δή τινα κατὰ δόγμα λόγον ἐπ' αὐτῷ τοιόνδε ἐπελέξατο. (*Dione. Lib. LVI. c.* 34.) Mentre dall'esposto passo di Dione si conferma la denominazione di Rostri Giulj, ἐμβόλων τῶν Ἰουλίων, al nuovo suggesto, si dimostra poi essersi distinto l'altro più vetusto coll'indicazione τὸ δημηγορικὸν βῆμα, cioè suggesto per le concioni popolari.

(32) Τὴν τε κρηπῖδα τοῦ Ἰουλιείου ἡρῴου τοῖς τῶν αἰχμαλωτίδων νεῶν ἐμβόλοις κοσμηθῆναι, καὶ πανήγυριν οἱ πεντετηρίδα ἄγεσθαι. (*Dione. Lib. LI. c.* 19.)

Dione descritto (33). Quindi la distinzione del piano elevato del medesimo suggesto e della suddetta area inferiore trovasi chiaramente dimostrata da Dione nel descrivere come Antonio si fece a parlare ad Ottavio dal suggesto elevato (34). Dai Rostri nuovi poi ben si conosce avere Cicerone fatta la sesta sua Filippica, quantunque solo stabiliti due soli anni avanti; poichè vedesi avere egli indicata alla sua sinistra la statua di L. Antonio che stava come quella di Q. Tremulo avanti al tempio di Castore e Polluce (35). Inoltre si conosce da Dione che Cesare, nel tempo che stabilì i medesimi Rostri nuovi, vi rialzò le statue di Silla e di Pompeo ch'erano state atterrate dalla plebe, e due altre statue in onore suo furono innalzate per pubblica ordinazione, come si è poc'anzi accennato.

La curia Ostilia, che stava dietro ai Rostri proprj del Comizio prima del suddetto traslocamento, e che era stata in miglior modo ristabilita da Silla, e quindi arsa unitamente alla basilica Porcia, che gli stava congiunta, allorchè vi si abbruciò il cadavere di Clo-

(33) Ἐπειδὴ γὰρ ἐν τῇ τῶν Λυκαίων γυμνοπαιδίᾳ ἔς τε τὴν βασιλείαν ἐσῆλθε, καὶ ἐπὶ τοῦ βήματος, τῇ τε ἐσθῆτι τῇ βασιλικῇ κεκοσμημένος, καὶ τῷ στεφάνῳ τῷ διαχρύσῳ λαμπρυνόμενος, ἐπὶ τὸν δίφρον τὸν κεχρυσωμένον ἐκαθίζετο, καὶ αὐτὸν ὁ Ἀντώνιος βασιλέα τε μετὰ τῶν συνιερέων προσηγόρευσε, καὶ διαδήματι ἀνέδησεν, εἰπὼν ὅτι Τοῦτο σοὶ ὁ δῆμος δι' ἐμοῦ δίδωσιν. (*Dione. Lib. XLIV. c.* 11.)

(34) Θροῦς τε οὖν ἐγίγνετο, καὶ ἐδόκει τι νέον ἔσεσθαι· καὶ μάλιστα ὅτι ὁ Ἀντώνιος αὐτὸν ἐν τῷ δικαστηρίῳ ἀπὸ μετεώρου καὶ ἀπὸ περιόπτου τινὸς, καθάπερ ἐπὶ τοῦ πατρὸς εἰώθει ποιεῖν, ἐντυχεῖν τι ἐθελήσαντα οὐ προσεδέξατο, ἀλλὰ καὶ κατέσπασε καὶ ἐξήλασε διὰ τῶν ῥαβδούχων. (*Dione. Lib. XLV. c.* 7.)

(35) *Adspicite a sinistra illam equestrem statuam inauratam; in qua quid inscriptum est? Quinque et triginta tribus patrono. Populi romani igitur est patronus L. Antonius? Malam quidem illi pestem! Clamori enim vestro assentior. Non modo hic latro; quem clientem habere nemo velit: sed quis unquam tantis opibus, tantis rebus gestis fuit, qui se populi romani, victoris dominique omnium gentium, patronum dicere auderet? In foro L. Antonii statuam videmus: sicut illam Q. Tremuli, qui Hernicos devicit, ante Castoris.* (*Cicerone. Filippica VI. c.* 5.)

dio (36), fu di nuovo riedificata da Fausto figliuolo di Silla; poscia ancora rovinata sotto pretesto di edificarvi il tempio della Felicità, ma in sostanza per non vedervi iscritto il nome di Silla; e questo cambiamento si fece mentre era Lepido capitano dei cavalieri. Quindi si commise a Cesare di ristabilirla; ma, non venendo da lui compita, la ultimarono in seguito i triumviri, e la chiamarono Giulia dal nome di lui. Però nella ben nota iscrizione ancirana, tra le opere edificate da Augusto, si annovera la curia con il fabbricato congiunto ed il calcidico (37); onde si deve credere che, se non fu riedificata di pianta da Augusto, fosse almeno da lui stata compita la costruzione da altri cominciata. Inoltre si conosce dalla stessa iscrizione, che vi stava unito alla sala della curia altro edifizio destinato al servizio dei senatori ed altri impiegati, che ivi si congregavano. Quindi ancora altro parziale edifizio si trovava unito alla stessa curia, e che era detto per la sua posizione, o per la sua forma, calcidico, come si vede accennato dalla medesima iscrizione ancirana. Stava nell'indicata località la curia sempre vicino al Co-

(36) *Templum sanctitatis, amplitudinis, mentis, consilii publici, caput urbis, aram sociorum, portum omnium gentium, sedem ab universo populo Romano concessam uni ordini, inflammari, excindi, funestari? Neque id fieri a multitudine imperita, quamquam esset miserum id ipsum, sed ab uno, qui quum tantum ausus sit ultor pro mortuo, quid signifer pro vivo non esset ausus? In Curiam potissimum abjecit ut eam mortuus incenderet quam vivus everterat.* (*Cicerone, nell'Orazione pro Milone. c.* 33.) Quindi Asconio nell'argomento della stessa orazione di Cicerone aggiungeva: *Populus duce Sexto Clodio scriba, corpus P. Clodii in Curiam intulit, cremavitque subselliis, et tribunalibus, et mensis, et codicibus librariorum. Quo igne et ipsa quoque Curia flagravit, et item Porcia basilica, quae erat ei juncta, ambusta est.*

(37) CVRIAM . ET . CONTINENS . EI . CHALCIDICVM. Quando allo stesso monumento si debba precisamente appropriare quanto venne esposto nel seguente passo di Dione, si dovrà credere che una parte della stessa curia Giulia sia stata consacrata a Minerva. Ἐπεὶ δὲ ταῦτα διετέλεσε, τό, τε Ἀθήναιον καὶ τὸ Χαλκιδικὸν ὠνομασμένον, καὶ τὸ βουλευτήριον τό Ἰουλίειον, τὸ ἐπὶ τῇ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τιμῇ γενόμενον, καθιέρωσεν. (*Dione. Lib. LI. c.* 22.)

mizio, come Dione l'accenna (38): ma però sembra che in tale ultima riedificazione venisse situata più innanzi occupando una parte di tale luogo (39), e fosse pure protratta su quell'estremità del Comizio stesso, in cui prima di Silla stavano le statue di Pitagora e di Alcibiade (40). In seguito delle esposte notizie possono con molta convenienza riconoscersi, per avanzi dell'indicata ultima riedificazione della curia, quelle tre colonne corintie che esistono ora isolate nel mezzo del luogo già occupato dal foro Romano, e che si sono dette avere appartenuto, secondo varie opinioni, a quasi tutti gli edifizj antichi che esistevano nel d'intorno di tale località. Ivi la curia veniva ad essere, come stava la primitiva, innalzata sopra molti gradi al di sopra del foro, ed anche con alcuni gradi laterali comunicava sempre verso il Comizio. Si riconosce ancora dalle tracce scoperte che aveva la forma di un tempio, ed anche tempio dicevasi dagli antichi per essere stata con augurj consacrata (41). Confermano poi maggiormente la stessa opinione i frammenti dei fasti consolari, che furono rinvenuti precisamente avanti le reliquie dello stesso monumento: poichè tali iscrizioni dovevano evidentemente

(38) Τό, τε οἴκημα, ἐν ᾧ ἐσφάγη, παραχρῆμά τε ἔκλεισαν, καὶ ὕστερον ἐς ἄφοδον μετεσκεύασαν· καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰούλιον ἀπ' αὐτοῦ κληθὲν, παρὰ τῷ Κομιτίῳ ὠνομασμένῳ ᾠκοδόμουν, ὥσπερ ἐψήφιστο. (*Dione. Lib. XLVII. c.* 19.)

(39) *Idem in Curia quoque, quam in Comitio consecrabat, duas tabulas impressit parieti.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 10.)

(40) *Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas cum bello Samniti Apollo Pythius fortissimo Graiae gentis jussisset, et alteri sapientissimo, simulacra celebri loco dicari: ea stetere donec Silla dictator ibi Curiam faceret.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 12.)

(41) *Tum adscripsit de locis, in quibus Senatus consultum fieri jure posset; docuit, confirmavitque, nisi in loco per augures constituto, quod templum appellaretur, Senatus consultum factum esset, justum id non fuisse; propterea et in Curia Hostilia, et in Pompeja, et post in Julia quum profana ea loca fuissent, templa esse per augures constituta, ut in iis Senatus consulta more majorum justa fieri possent.* (*Gellio, Notti Attiche. Lib. XIV. c.* 7.)

essere solo situate nella curia, o in qualche edifizio che gli stava congiunto. Infatti tra le diverse opinioni che si hanno intorno al primo ritrovamento delle dette lapidi, considerandosi principalmente quella di Pirro Ligorio, si conosce che stavano in una specie di arco quadrifronte, ch'egli credette malamente essere stato il Giano superiore all'arco Fabiano, come si deduce dai versi di Orazio e dai cataloghi dei regionari (42). Siccome poi, come abbiamo osservato nell'antece-

(42) Pirro Ligorio nell'indicare il luogo, in cui furono ritrovati i frammenti dei fasti consolari, descrisse diverse circostanze risguardanti i grandi scavi fatti al suo tempo nel mezzo del foro Romano, che possono essere di qualche utilità il riferirle. I detti fasti adunque credeva egli che stassero nel Giano sommo o superiore sovraindicato, e che ne decorassero i pilastri nel modo che lo stesso Ligorio dimostrava con un disegno, che si è perduto. Tali pilastri erano sedici, cioè otto esterni ed otto interni, e tutti coperti con tali iscrizioni di minutissimi caratteri, denotanti tutti i trionfi celebrati dai romani. In altri sedici spazj situati nei lati dei tabernacoli, accanto ai suddetti pilastri, vi erano scritti i ludi, o giuochi secolari, i pontefici, gli atti degli auguri, dei quindecemviri, e degli edili curuli. Nei campi dei tabernacoli vi stavano i nomi dei supremi magistrati, che erano in otto grandi tavole spaziosissime, e che erano quattro di dentro, e quattro di fuori dell'arco. Ivi erano scritti i consoli, i proconsoli, i pretori, i decemviri, i tribuni, i dittatori, ed i maestri dei cavalieri. Siffatte iscrizioni furono trovate guaste e frammentate, e tali furono copiate dal Ligorio, e dagli altri eruditi di quell'epoca per risparmiarle a maggior distruzione. Scavandosi in allora le colonne, e le altre parti di tal prezioso monumento, narra lo stesso Ligorio un tal fatto, con queste parole, che non credette giammai di vedere; « perciocchè senza » alcun accorgimento, cavandosi in esso luogo presso la via Sacra, oltre » al fornice Fabiano, e vicino all'altro Giano simile, chiamato dai latini » *ab imo Jano*, dove la via Sacra si ripartiva in due strade, nella via Nuova, » e quella che montava già all'antica porta Mugonia del Palatino; ove sco- » prendosi molti dei suoi ornamenti dell'ordine dell'edifizio, incontinente » erano venduti, come si vendono i buoi ai macellari. Così questi, parte » colle mazze di ferro rompendoli per farne calcina, e parte dati agli scar- » pellini per farne altre moderne opere; e così a poco a poco essendo ven- » duti e guasti, Roma ne rimase priva, come eziandio ne sono stati privati » gli studiosi dell'architettura. Perciò sino ad un certo termine non si cono-

dente Capitolo, che il detto Giano, unitamente ad un altro, che stava pure nel foro, si trovava essere avanti alla basilica Argentaria. E siccome in detta posizione precisamente veniva esso a corrispondere avanti alla curia sovraindicata; così anche secondo tale opinione, nel mentre che non si viene a distogliere l'idea che tali iscrizioni stassero in un monumento attenente alla curia, si conferma poi la posizione da noi stabilita aver occupato la curia stessa. E siccome corrispondente quasi di fronte alla medesima curia Giulia ben può stabilirsi essere stato eretto da Augusto il tempio di Cesare, come ora imprenderemo a dimostrare; così allo stesso monumento può appropriarsi quanto trovasi accennato da un interprete di Virgilio a riguardo delle vittorie riportate da Augusto sui parti, le quali furono registrate in un arco che stava vicino al tempio del Divo Cesare (43). La parte di fabbrica poi, che era stata congiunta alla curia da Augusto, come si vede indicato nel marmo ancirano, doveva trovarsi a piedi del Palatino verso il tempio di Vesta, in quel luogo stesso in cui Caligola nel seguito protrasse sino al foro la casa sua per formare ad essa un ingresso nel tempio di Castore e Polluce. Quindi

» sceva che cosa si fosse; giacchè per alcuni tempi addietro ancora era stato
» fatto il simile. Perciocchè non meno di seicento anni è che cominciarono
» a patire, e del continuo hanno patito tutti gli edifizj antichi per la strana
» voglia di coloro, che avidi furono di convertire essi in calcina. Così final-
» mente venuti più vicino col cavamento al suolo, si scopersero le piante,
» e parte delle rovine scritte a terra e parte in opera. Si vide come quella
» era una delle più belle memorie degli antecessori, che si potessero tro-
» vare, e si conobbe al fatto il danno fattone ». (*Pirro Ligorio nel codice della Vaticana. N.* 3374. *Lib. XVII.*) Da questa descrizione si conosce quanto siano stati maltrattati i monumenti del foro Romano nei passati secoli, e quanta poca speranza vi sia di ritrovare qualche vestigia importante. Però è sempre grandemente da lodarsi qualunque lavoro che s'imprenda per riparare i danni prodotti negl'indicati tempi passati.

(43) *Haec . . . . . Augustus. Huius facti notae repraesentantur in arcu qui est iuxta aedem divi Julii.* (*Mai, Interpreti di Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v.* 6.)

nella parte della medesima nuova curia, che corrispondeva verso il foro, si doveva trovare quel calcidico nominato nella stessa iscrizione, che Augusto pure imprese ad edificare unitamente alla curia. Siffatti edifizj si trovavano ivi ancora corrispondere nel luogo stesso in cui esisteva la basilica Porcia, che fu consunta colla curia più antica, allorchè si arse il corpo di Clodio.

Per uno dei più importanti edifizj eretti nel foro nell'epoca ora considerata deve certamente annoverarsi l'indicato tempio di Cesare, che si asserisce concordemente dagli antichi scrittori essere stato innalzato da Augusto ove fu abbruciato il cadavere dello stesso Cesare, e dove era stata eretta primieramente un' ara in onore di lui subito dopo alla tanto rinomata tumultuaria celebrazione dei suoi funerali. Siffatto avvenimento accadde nell'anno 719 di Roma; ed il luogo in cui si espose primieramente il cadavere di Cesare nel foro, corrispondeva avanti ai Rostri, come in particolare si trova da Appiano attestato (44). Il suggesto dei Rostri anzidetto doveva essere quello che venne stabilito dal medesimo Cesare dopo la riedificazione della curia; poichè si accenna da Dione nel discorso fatto da Antonio che il corpo di Cesare giaceva presso quei Rostri, dai quali egli sovente aveva parlato al popolo (45). E si è tale suggesto che doveva essere collocato nel mezzo del lato orientale minore del foro, come già si è dimostrato. Conoscendosi dalle varie descrizioni di quanto avvenne nella accennata tumultuaria celebrazione dei funerali di Cesare, che dopo di essere stato dal popolo trasportato il corpo di lui sul Campidoglio per seppellirlo nel tempio e collocarlo coi numi, e dopo di essere stata rigettata dai sacerdoti tale impresa popolare, lo riposero di nuovo nel foro precisamente vicino

(44) Ἐπεὶ δὲ καὶ Πείσωνος τὸ σῶμα φέροντος ἐς τὴν ἀγορὰν πλῆθός τε ἄπειρον ἐς φρουρὰν συνέδραμον σὺν ὅπλοις, καὶ μετὰ βοῆς καὶ πομπῆς δαψιλοῦς ἐπὶ τὰ Ἔμβολα προὐτέθη. (*Appiano, Guerre civili. Lib. II. c.* 143.)

(45) Καὶ ἐπὶ τοῦ βήματος ἔρριψαι κατατετρωμένος, ἀφ οὗ πολλάκις ἐδημηγόρησας. (*Dione. Lib. XLIV. c.* 49.)

ad una antica basilica propria dei romani, come può dedursi secondo la più probabile interpretazione degli scritti di Appiano (46). E siccome da Livio in particolare si dimostra chiaramente essere stato arso il cadavere di Cesare nel foro avanti ai Rostri, i quali servivano precisamente per denotare l'area del foro stesso secondo l'autorità di Servio (47), ed inoltre da Dione e da Plutarco dichiarandosi essere accaduto lo stesso avvenimento nel mezzo del foro, ove intorno corrispondevano molti nobili edifizj, che sarebbero stati offesi dalle fiamme del rogo ivi acceso, se i soldati non ne avessero presa cura (48); così non si può mai credere che un tale luogo avesse corrisposto vicino a quell'antico edifizio che propriamente denominavasi Reggia, e che pure dagli stessi scrittori greci si soleva denotare col nome di Ῥήγειαν; perchè tale edifizio stava lungo alla via Sacra. Nè si può supporre essere stato vicino all'atrio regio costituito nella antica reggia di Numa; giacchè tale atrio, stando vicino al tempio di Vesta posto verso la via Nuova, non può approvarsi ciò che si vuole far

(46) Ὁ δὲ δῆμος ἐπὶ τὸ λέχος τοῦ Καίσαρος ἐπανελθὼν, ἔφερον αὐτὸ ἐς τὸ Καπιτώλιον ὡς εὐαγὲς, θάψαι τε ἐν ἱερῷ, καὶ μετὰ θεῶν θέσθαι. κωλυόμενοι δὲ ὑπὸ τῶν ἱερέων, ἐς τὴν ἀγορὰν αὖθις ἔθεσαν, ἔνθα τὸ πάλαι Ρωμαίοις ἐστὶ βασίλειον. (*Appiano, Guerre civili. Lib. II. c.* 148.)

(47) *Caesaris corpus quum in campum Martium ferretur, a plebe ante Rostra crematus est.* (*Livio, Epit. Lib. CXVI.*) *Romanum forum est ubi nunc Rostra sunt.* (*Servio in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 361.)

(48) Κἀκ τούτου τό, τε σῶμα αὐτοῦ ἁρπάσαντες, οἱ μὲν ἐς τὸ οἴκημα ἐν ᾧ ἀπέσφακτο, οἱ δὲ ἐς τὸ Καπιτώλιον κομίσαι τε ἐβούλοντο, καὶ ἐκεῖ καῦσαι. κωλυθέντες δὲ ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν, φόβῳ τοῦ μὴ καὶ τὸ θέατρον τούς τε νεὼς συγκαταπρησθῆναι, αὐτοῦ ἐν τῇ ἀγορᾷ, ὥσπερ εἶχον, ἐπὶ πυρὰν ἐπέθηκαν. πολλὰ δ' ἂν καὶ ὡς τῶν πέριξ οἰκοδομημάτων ἐφθάρη, εἰ μὴ οἵ τε στρατιῶται ἐμποδὼν ἐγένοντο, καί τινας τῶν θρασυτέρων οἱ ὕπατοι κατὰ τῶν τοῦ Καπιτωλίου πετρῶν ὦσαν. (*Dione. Lib. XLIV. c.* 50.) Καὶ τὸν νεκρὸν ἐπιθέντες ἐν μέσῳ πολλῶν μὲν ἱερῶν, πολλῶν δ' ἀσύλων καὶ ἀβεβήλων τόπων καθηγίαζον. Ὡς δὲ τὸ πῦρ ἐξέλαμψεν, ἀλλαχόθεν ἄλλος προσφερόμενοι, καὶ δαλοὺς ἀνασπῶντες ἡμιφλέκτους, διέθεσον ἐπὶ τὰς οἰκίας τῶν ἀνηρηκότων αὐτὸν, ὡς ἐμπρήσοντες. (*Plutarco in M. Bruto. c.* 20.)

credere spiegando la anzidetta indicazione di Appiano, ἔνθα τὸ πάλαι Ῥωμαίοις ἐστὶ Βασίλειον (49). Quindi, osservando che una tale denominazione si soleva attribuire a qualunque edifizio regio ed in particolare alle basiliche per averne i romani appropriata la stessa voce greca, non si può credere convenientemente altro che il luogo anzidetto, in cui fu arso il cadavere di Cesare corrispondente nel mezzo del foro ed avanti ai Rostri, si trovasse pure avanti a quella basilica Fulvia, posta dietro le taberne argentarie, che fu poscia ristabilita da L. Emilio Paolo; perchè stava precisamente nel mezzo del foro, come si è poc'anzi dimostrato. E si è in tale luogo che può stabilirsi con molta probabilità essere stato poscia innalzato da Augusto il piccolo tempio in onore di Cesare, come in particolare vedesi attestato da Dione (50). Ed infatti in diverse medaglie che si hanno di Augusto, vedesi rappresentato tale tempio, distinto colla leggenda DIVO IVLIO, su di proporzioni assai piccole, come pure ordinato su stretti intercolunnj venne dichiarato da Vitruvio nel citarlo per esempio dei tempj di genere picnostilo (51). In altre

(49) Καὶ τὴν μὲν οὐρὰν ἀποκόψας τις ἐπὶ τὴν Ῥήγειαν καλουμένην κομίζει. (*Plutarco*, *Quaest. Rom. c.* 97.) Nè poi alla stessa Reggia, che stava nella via Sacra, può con sicurezza appropriarsi quanto si accenna da Dione a riguardo dell'uccisione fatta di due uomini ordinata da Cesare, le cui teste si dicevano essere state appese presso un edifizio denominato βασίλειον, perchè un tale sacrifizio si dichiara essersi fatto nel campo Marzio dallo stesso storico. (*Dione. Lib. XLIII. c.* 24.)

(50) Καὶ ἡρῷόν οἱ ἔν τε τῇ ἀγορᾷ καὶ ἐν τῷ τόπῳ, ἐν ᾧ ἐκέκαυτο, προκατεβάλλοντο. (*Dione. Lib. XLVII. c.* 18.) Tra le opere di Augusto vedesi annoverato nella ben nota iscrizione ancirana lo stesso tempio di Cesare: AEDEM DIVI IVLII . . . . . FECI. Nel calendario Amiternino C. XVI di agosto, vedesi contestata la situazione del medesimo tempio nel foro: DIVO JVLIO AD FORVM. E nell'Antiatino si attesta la dedica nel giorno medesimo: AEDIS DIVI IVL. DED.

(51) *Ergo Pycnostylos est, cuius intercolumnio unius et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est Divi Julii, et in Caesaris foro Veneris.* (*Vitruvio. Lib. III. c.* 3.)

medaglie poi, che si hanno dei successivi imperatori ed in particolare di Adriano, vedesi rappresentato lo stesso tempietto con avanti il suggesto dei Rostri stabilito nello stesso luogo da Cesare ed adornato da Augusto con i rostri delle navi da lui predate. Una tale circostanza serve moltissimo a confermare la disposizione stabilita, e principalmente a contestare lo stabilimento dei Rostri denominati Giulj per essere collocati avanti al suddetto tempio di Giulio Cesare. Per quanto poi vedesi indicato da Ovidio in onore di Messallino, si conosce avere corrisposto lo stesso tempio vicino a quello di Castore e Polluce. Ma poi il medesimo poeta, facendo dire a Giove in risposta alle preghiere di Venere esposte a favore di Cesare, che sempre lo stesso Cesare, considerato qual nume, dall'alto del proprio suo tempio avrebbe veduto ad un tempo l'edifizio capitolino di Giove, Giunone e Minerva ed il foro (52), si viene primieramente a contestare la posizione del piccolo tempio di Giulio nel mezzo del foro; e poscia con molta evidenza si conferma la esistenza del grande tempio di Giove capitolino sulla sommità settentrionale del colle, ove solamente poteva avere la sua fronte rivolta a mezzogiorno e nel tempo stesso al foro. Infatti Ovidio non avrebbe mai fatto dire a Giove che il Divo Giulio dal suo tempio poteva vedere ad un tempo il foro ed il tempio capitolino, quando fosse stato tale edifizio situato sulla sommità meridionale, ove dovendo essere sempre

(52) La vicinanza del tempio del Divo Giulio a quello di Castore e Polluce si dimostra coi seguenti versi:

Fratribus adsimilis, quos proxima templa tenentes
Divus ab excelsa Julius aede videt.

(*Ovidio, Ex Ponto. Lib. II. Eleg.* 2. *v.* 85.)

E quindi chiaramente la accennata seconda importante corrispondenza si dichiara dallo stesso Ovidio coi seguenti altri suoi versi:

Hanc animam interea caeso de corpore raptam
Fac jubar, ut semper Capitolia nostra, Forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius aede.

(*Ovidio, Metamorfosi. Lib. XV. v.* 840.

rivolto a mezzogiorno col suo prospetto, non si sarebbero mai potute vedere le immagini dei numi in esso collocate. Infine è da osservare che vicino al medesimo tempio di Giulio stava quell'arco adornato coi fasti di Augusto, che si trova ricordato dall' interprete di Virgilio edito dal Mai (53).

Da quanto vedesi accennato da Dione relativamente tanto alla destinazione fatta da Augusto, di una parte della propria casa ad uso pubblico, allorchè fu creato Pontefice massimo, perchè tale sacro ministro doveva per consuetudine abitare in una casa pubblica, quanto alla concessione da lui fatta di quella casa, che sarebbe stata destinata al re dei sacrifizj, alle vergini Vestali, perchè era contigua alla loro abitazione (54), serve a contestare in miglior modo la vera posizione di quell'antico edifizio, cognito comunemente col nome di Reggia, nel principio della via Sacra verso il foro. Però dall'esposta notizia si suol dedurre che la detta casa, concessa alle Vestali, fosse la stessa di quella propria del re dei sacrifizj e che questa corrispondesse vicino alla indicata loro abitazione. Ma considerando primieramente, coll'autorità di Festo, che la casa propria del re dei sacrifizj era differente da quell'edifizio che comunemente denominavasi Reggia, e che mentre questo stava nel limite del tratto della via Sacra solo cognito al volgo corrispondente verso il foro, la casa del re dei sacrifizj poi era situata nel limite opposto verso la Summa Sacra via (55), si viene così a conoscere che la Reggia, stando alquanto distante dal foro, non poteva mai trovarsi contigua nè al

(53) *Huius facti notae repraesentantur in arcu qui est iuxta aedem Divi Julii.* (*Interpreti di Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 606.)

(54) Καὶ οὔτε ἐκεῖνα ἔτ' ἐκυρώθη, οὔτ' οἰκίαν τινὰ δημοσίαν ἔλαβεν, ἀλλὰ μέρος τι τῆς ἑαυτοῦ, ὅτι τὸν ἀρχιέρεων ἐν κοινῷ πάντως οἰκεῖν ἐχρῆν, ἐδήμωσε. τὴν μέντοι τοῦ βασιλέως τῶν ἱερῶν ταῖς ἀειπαρθένοις ἔδωκεν, ἐπειδὴ ὁμότοιχος ταῖς οἰκήσεσιν αὐτῶν ἦν. (*Dione. Lib. LIV. c.* 27.)

(55) *Itaque ne catenus quidem, ut vulgus opinatur, Sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae et rursus a Regia usque in Arcem.* (*Festo in Sacram viam.*)

tempio di Vesta, posto verso la via Nuova, nè all'abitazione delle Vestali che si crede comunemente essere stata praticata in quell'edifizio denominato l'atrio di Vesta (56), che venne stabilito nell'antica reggia di Numa, e che quantunque si asserisca essere stato alquanto distante dal tempio di Vesta pure corrispondeva sempre a piedi del Palatino verso il foro Romano, come si trova dichiarato da Servio (57). Quindi conoscendosi in particolare dal medesimo commentatore di Virgilio che il re dei sacrifizj soleva abitare nella Reggia unitamente al Pontefice massimo (58), benchè vi fosse una casa propria per il medesimo re dei sacrifizj, come si è poc'anzi osservato, si viene in certo modo a contestare quanto fu accennato da Dione nell'indicare che Augusto concesse alle Vestali quella parte della casa che gli avrebbe appartenuto come re dei sacrifizj. Inoltre per essere concorde colla indicazione esposta dal medesimo storico sulla prossimità della detta casa, con quella abitata dalle Vestali, è di necessità supporla posta sotto l'angolo del Palatino ove cominciava la via Sacra dalla parte del foro, di cui la stessa

(56) Si contesta principalmente essere stata l'abitazione delle Vestali praticata nell'atrio detto di Vesta, da quanto si accenna da Plinio parlando della malattia di Faunia che l'aveva contratta nell'assistere Giunia Vestale, poichè osservava chiaramente che, quando le Vestali la forza del male le costringeva a lasciare l'atrio di Vesta, erano esse date in custodia alle matrone: *Nam virgines, quum vi morbi atrio Vestae coguntur excedere, matronarum curae custodiaeque mandantur.* (*Plinio. Lib. VII. Epist.* 19.) Lo stesso si trova contestato da Aulo Gellio nel dire che quando una giovine era prescelta per essere Vestale si portava nell'atrio di Vesta e poscia presentata al Pontefice: *Virgo autem Vestalis simul est capta atque in atrium Vestae deducta et pontificibus tradita est.* (*Gellio. Lib. I. c.* 12.)

(57) *Ad atrium autem Vestae conveniebat quod a templo remotum fuerat.* (*Servio in Aeneid. Lib. VII. v.* 153.) *Quis enim ignorat, regiam ubi Numa habitaverit in radicibus Palatii finibusque Romani fori esse?* (*Id. Lib. VIII. v.* 363.)

(58) *Domus enim in qua Pontifex habitat, Regia dicitur, quod in ea Rex sacrificulus habitare consuesset.* (*Servio in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v.* 363.)

Reggia serviva di limite, ed ove poteva trovarsi non molto distante dall'atrio di Vesta, in cui solevano abitare le Vestali. Ed osservando che quasi tutti i successivi imperatori conservarono la potestà di Pontefice massimo, come l'ebbe Augusto, si dovette pure conservare alle Vestali successivamente l'uso dell'indicata parte della Reggia che spettava al detto sacerdozio. Quindi è che si trova plausibile ragione del ritrovamento fatto nei passati secoli di diverse lapidi onorarie spettanti alle stesse vergini Vestali, dietro alla chiesa di s. Maria Liberatrice; perchè tale luogo si trova precisamente corrispondere a quelle aree già occupate dalla Reggia e dall'atrio di Vesta. A confermare poscia la indicata situazione della Reggia un importante documento si rinviene nella seguente dichiarazione, non stata mai sin'ora osservata. E si è che, tenendosi a quanto vedesi accennato da Varrone e da Festo in particolare sulla spiegazione delle voci *Opeconsiva* e *Spolia opima*, che venivano appropriate per alcuna parte alla stessa Reggia ed alle offerte opime che dal popolo romano in essa si deponevano (59), si deve credere che quella indicazione, esposta dal medesimo Varrone nell'accennare la posizione del Senaculo sopra alla Grecostasi, ove stava il tempio della Concordia e la basilica Opimia (60), sia stata relativa alla medesima Reggia. Imperocchè quale basilica si conosce pure essersi considerato lo stesso edifizio dagli antichi, come si deduce da Plauto nel-

(59) *Opeconsiva dies ab Dea Ope Consivia; quoius in Regia sacrarium, quod ita actum, ut eo praeter virgines Vestales et sacerdotem publicum introeat nemo.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 21.) *Opima spolia dicuntur originem quidem trahentia ab Ope Saturni uxore, quod ipse agrorum cultor habetur, nominatus a satu, tenensque falcem effingitur, quae est insigne agricolae. Itaque illa quoque cognominatur Consiva, et esse existimatur terra. Ideoque in Regia colitur a P. R. quia omnes opes humano generi terra tribuat; ergo et opulenti dicuntur terrestribus rebus copiosi; et hostiae opimae praecipue pingues: et opima magnifica et ampla.* (*Festo in Opima spolia.*)

(60) *Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 156.)

l'indicare le varie parti del foro frequentate dalle diverse classi di persone, quando però effettivamente si voglia credere non esservi stata al tempo in cui egli scrisse le sue opere ancora edificata nessuna basilica nel foro Romano (61). Infatti da due frammenti di antiche iscrizioni, in cui vedesi fatta menzione della basilica Opimia e che servono a contestare la sussistenza sua nonostante la mancanza di altre notizie e la opinione contraria palesata da varj scrittori moderni, apparisce chiaramente dimostrata la corrispondenza dell'edifizio distinto da tal nome, con quello detto comunemente Reggia, tanto per la qualità di pubblici servi che si attribuisce alle persone ricordate nelle stesse iscrizioni e che si conosce essere stata precisamente propria dei ministri sacri, quanto per la sussistenza dell'indicazione del Pontefice massimo, al quale apparteneva la stessa Reggia (62).

(61) *Ditis damnosos maritos sub basilica quaerito.*
(*Plauto in Curculio. Act. IV. v.* 467.)

(62) Il primo frammento delle citate iscrizioni trovasi esposto nel seguente modo:

MENOPHILVS P. M. . . . .
LVCRETIANVS . . . . .
SERVOS . PVBLICVS MA. . . . .
EX BASILICA . OPIMIA HIC SIT. . . . .
Q. AEMILI . . . . .
DIOPHANTI . . . . .

Il secondo frammento poi è contenuto in queste parole:

OSSA SITA
P. POMPONI P. L.
RVFIONIS
MENOPHILVS
ALF. SER. PVB.
L. CORNELI EX . BASILICA
L. L. ALEXAE OPIMIA

Gli stessi due frammenti vennero esposti dal Marini nel dimostrare gli uffizj dei ministri deputati al sacro culto, che erano considerati come impiegati pubblici. (*Atti e monumenti dei fratelli Arvali, Osservazioni sopra la Tav. XXIII.*)

Seguendo una tale corrispondenza, si viene a stabilire adunque la situazione della Reggia nel principio della via Sacra dalla parte del foro, e vicino al tempio della Concordia, edificato da Lucio Opimio, ed alla Grecostasi. Facendosi inoltre ad osservare quanto si accenna da Dione nella citata notizia, relativamente all'avere Augusto dovuto rendere pubblica una parte della propria casa per adattarsi alle prescrizioni dell'offizio di Pontefice massimo, si viene sempre più a contestare la pertinenza della basilica Opimia alla Reggia; giacchè servi pubblici sono dichiarate le persone deputate al servizio di tale basilica nelle suddette iscrizioni. Appropriando siffatta importante corrispondenza di nome alla Reggia, e confermando la sua vera posizione, si può ancora stabilire dagli esposti documenti che la medesima Reggia differiva dalla casa propria del re dei sacrifizj, quantunque si trovasse pure lungo la via Sacra, e che l'atrio del tempio di Vesta stava collocato verso l'altra parte del Palatino che corrispondeva verso la via Nuova, ove stava pure il tempio di Vesta.

Nella spedizione intrapresa contro i cantabri, trovandosi Augusto a viaggiare di notte nelle Spagne, ed avendo un fulmine toccato leggermente la lettiga, in cui stava a sedere, ed ucciso il servo che a lui d'avanti portava la face, fece egli voto di edificare un tempio a Giove Tonante in Campidoglio (63). Fu questo tempio consacrato da Augusto mentre erano consoli di Roma M. Marcello e L. Arunzio; e si credeva che, celebrandosi la sacra cerimonia, si fossero sentiti effettivamente de' tuoni. Questo tempio con tanta magnificenza era stato costrutto, che si raccontava essere parso in sogno ad Augusto che il Giove capitolino seco lui si lagnasse di essere rimasto in secondo luogo, ed essere distolti i suoi adoratori dopo

(63) *Tonanti Iovi aedem consecravit, liberatus periculo, quum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius fulgur praestrinxisset, servumque praelucentem exanimasset.* (*Svetonio in Augusto. c.* 29.)

l'edificazione del tempio di Giove Tonante. Quindi Augusto su di ciò rispondesse avere messo il Giove Tonante come portinajo del capitolino; e perciò facesse egli poi in effetto porre dei campanelli al tempio di questo Giove Tonante, come erano soliti attaccarsi alle porte; perchè coloro che ivi si portavano per salire sul Campidoglio sapessero doversi considerare quel tempio, come le porte del capitolino (64). Tanto da Svetonio quanto dall'antica iscrizione ancirana e da altri autorevoli documenti, si vede dichiarato questo tempio essere stato sul Campidoglio (65); pure alcuni moderni scrittori, seguendo ciò che si trova registrato da Vittore nel catalogo di questa regione, vollero stabilire essere stato non sul Campidoglio, ma solo sul clivo capitolino, vicino al tempio della Concordia, ove esistono tuttora tre colonne di angolo del pronao che portano scolpito sull'architrave le seguenti poche lettere ESTITVER. . . . . cioè *Restituerunt*, dalle quali si deduce essere stato il tempio ristaurato in tempi posteriori ed evidentemente sotto il governo di Settimio Severo e di Antonino Caracalla, come il numero plurale dell' indicato resto d'iscrizione sembra denotarlo. Tale reliquia si dimostrerà nelle successive dichiarazioni avere appartenuto al tempio di Vespasiano che stava effettivamente a lato del tempio della Concordia. Ed il suddetto tempio di Giove Tonante in seguito delle citate autorevoli indicazioni si deve credere essere stato collocato in quella parte del

(64) *Dione. Lib. LIV. c.* 4, *e Svetonio in Augusto. c.* 29.

(65) *Publica opera plurima extruxit, in quibus vel praecipua, Forum cum aede Martis Ultoris, templum Apollinis in Palatio, aedem Iovis Tonantis in Capitolio.* (*Svetonio in Augusto. c.* 29.) *Sicuti est hodie Jovis Tonantis aedes in Capitolio.* (*Plinio. Lib. XXXVI. c.* 6. *s.* 8.) E nell'iscrizione Ancirana tra le opere di Augusto si trovano registrati questi edifizj, AEDES . IN . CAPITOLIO . IOVIS . FERETRII . ET . IOVIS . TONANTIS. E questa circostanza pure si trova confermata da un frammento di un antico Calendario Amiternino riportato dal Muratori nel suo tesoro delle antiche iscrizioni, nel quale si nomina il giorno della dedicazione del tempio, D. K. SEPT. N. IOVI . TONANTI . IN . CAPITOLIO.

clivo che già corrispondeva sul colle Capitolino, ed ove rimangono alcuni resti di mura che si possono credere avere appartenuto al suo recinto. Avanti al medesimo tempio poi stavano le statue di Castore e Polluce opere di Egia; e di Leocare era il simulacro della divinità situato nel tempio (66), il quale stava innalzato su di un basamento disposto a forma di una grande edicola, di cui sono ancora visibili alcuni avanzi.

Da un'iscrizione esistente in Preneste si conosce esservi stato vicino al descritto tempio di Giove Tonante un tempio della Fortuna (67), di cui non si può stabilire l'epoca, nella quale fu innalzato. Inoltre si conosce ancora coll'autorità di Clemente Alessandrino, che lo stesso tempio stava vicino allo Sterquilinio, ossia quel luogo in cui si solevano deporre le sozzure, che dal tempio di Vesta si trasportavano; e questo luogo con la porta Stercoraria, che in esso introduceva, essere stato verso la metà del clivo capitolino si dimostra con Varrone e Festo (68). Così si viene a stabilire dovere essere l'indicato tempio della Fortuna lungo al clivo non lungi dal tempio di Giove Tonante, ed evidentemente sotto l'angolo meridionale del portico capitolino, ove vicino si doveva trovare ancora la porta Stercoraria e lo Sterquilinio. Quindi se il detto tempio esisteva verso la metà del clivo capitolino, non gli potevano evidentemente appartenere le otto colonne joniche che rimangono a piedi del Campidoglio, come hanno alcuni archeologi supposto; poichè queste si trovano esistere solo in principio del

(66) *Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 8.

(67) TV . QVAE . TARPEIO . COLERIS . VICINA . TONANTI
VOTORVM . VINDEX . SEMPER . FORTVNA . MEORVM

(68) *Ab eo appellatus, quod eo die ex aede Vestae stercus everritur, et per Capitolinum clivom in locum defertur certum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 32.) *Stercus ex aede Vestae XVII Kal. Jul. defertur in angiportum medium fere clivi Capitolini, qui locus clauditur porta Stercoraria.* (*Festo nella voce Stercus.*)

medesimo clivo, ove si è ampiamente dimostrato doversi trovare il tempio di Saturno. D'altronde non è ben certo se ciò che vedesi accennato nella stessa iscrizione si debba appropriare al luogo suddetto.

Sull'alto del Campidoglio con più certezza si conosce da Dione essere stato eretto nell'anno 734 di Roma un tempio a Marte Ultore, nel quale, ad imitazione delle spoglie che si sospendevano nel tempio di Giove Feretrio, si fecero ivi riporre le insegne rimandate da Fraate tanto dei parti che dei prigionieri romani (69). Però nella iscrizione ancirana si trova questo tempio, eretto da Augusto sul Campidoglio, registrato sotto il nome di Giove Feretrio stesso (70); onde convien credere, che il suddetto tempio di Marte Ultore, essendo destinato allo stesso uso di quello di Giove Feretrio edificato da Romolo, pure collo stesso nome si solesse distinguere. In una antica medaglia di Augusto si vede questo tempio distinto col nome di Marte Ultore, e rappresentato in forma rotonda coll'indicazione delle insegne appese tra le colonne SIGNIS RECEPTIS. Il luogo preciso, in cui stava innalzato, non si sa ora rinvenire: ma sembra che stasse vicino allo stesso tempio di Giove Feretrio; ed era di forma quadrangolare con i suoi lati maggiori meno lunghi di quindici piedi, come venne dichiarato da Dionisio.

Altro assai più grande tempio fece Augusto innalzare a Marte Ultore nel mezzo del suo foro, ch'egli stabilì di costruire dopo di avere conosciuto, che, per essersi accresciuta la moltitudine degli

(69) Ἀμέλει καὶ θυσίας ἐπ' αὐτοῖς, καὶ νεὼν Ἄρεος Τιμωροῦ ἐν τῷ Καπιτωλίῳ, κατὰ τὸ τοῦ Διὸς τοῦ Φερετρίου ζήλωμα, πρὸς τὴν τῶν σημείων ἀνάθεσιν, καὶ ψηφισθῆναι ἐκέλευσε, καὶ ἐποίησε. (*Dione. Lib. LIV. c.* 8.)

(70) AEDES . IN . CAPITOLIO . IOVIS . FERETRII . ET . IOVIS . TONANTIS. Anche seguendo l'interpretazione del seguente verso di Ovidio, si riconosce essersi detto questo tempio di Augusto pure Bisultore.

Rite Deo templumque datum nomenque Bisultor.

(*Ovidio nei Fasti. Lib. V. v.* 595.)

uomini e delle cause portate avanti ai giudici, i due fori a ciò destinati erano divenuti insufficenti. E questo terzo foro, che fu aggiunto al Romano, Augusto lo destinò per trattar gli affari giudiziali anche prima che il tempio venisse compito. Aveva egli fatto voto di tale tempio nella guerra sostenuta contro Bruto e Cassio per vendicare il padre; ed in esso aveva ordinato che fosse adunato il Senato per trattar delle guerre e dei trionfi (71). Augusto fu costretto a tenere il foro angusto per non togliere ai privati le proprie abitazioni (72); ed in suolo privato la iscrizione ancirana dimostra essersi innalzato tanto il foro che il tempio di Marte Ultore (73). Grandi portici stavano dall'una e dall'altra parte del tempio, che componevano il recinto del foro, e nei quali Augusto pose le statue dei principali capitani romani (74). Quindi nei due lati del tempio stesso stavano

(71) *Publica opera plurima exstruxit; ex quibus vel praecipua, Forum cum aede Martis Ultoris, templum Apollinis in Palatio, aedem Tonantis Jovis in Capitolio. Fori exstruendi caussa fuit hominum et judiciorum multitudo, quae videbatur, non sufficientibus duobus, etiam tertio indigere. Itaque festinantius, nec dum perfecta Martis aede, publicatum est cautumque, ut separatim in eo publica judicia, et sortitiones judicum fierent. Aedem Marti, bello Philippensi, pro ultione paterna, suscepto, voverat. Sanxit ergo, ut de bellis triumphisque hic consuleretur Senatus; provincias cum imperio petituri hinc deducerentur, quique victores redissent huc insignia triumphorum inferrent.* (*Svetonio in Augusto. c.* 29.) Questo stesso voto di Augusto si trova registrato nei fasti di Ovidio, coi seguenti versi:

Mars ades; et satia scelerato sanguine ferrum;
Stetque favor causa pro meliore tuus.
Templa feres, et, me victore, vocaberis Ultor.
Voverat, et fuso laetus ab hoste redit.
(*Ovidio nei Fasti. Lib. V. v.* 575.)

(72) *Forum angustius fecit, non ausus extorquere possessoribus proximas domos.* (*Svetonio in Augusto. c.* 56.)

(73) PRIVATO . SOLO . DEDICATO . MARTIS . VLTORIS . TEMPLVM . FORVMQVE . AVGVSTVM.

(74) *Itaque et opera cuiusque, manentibus titulis restituit; et statuas omnium, triumphali effigie, in utraque fori sui porticu, dedicavit, etc.* (*Svetonio in Augusto. c.* 31.)

i due archi di trionfo che furono decretati dal senato in onore di Germanico e di Druso con le loro effigie (75). Laonde tutte queste opere dovevano rendere l'edifizio veramente sontuoso, e da potersi considerare tra le principali fabbriche di Roma. Ora del tempio rimangono soltanto tre grandi colonne corintie del peristilio laterale nel luogo detto in Pantano; e del foro esistono ancora alcune tracce del muro di recinto che componeva nei lati del tempio due arce semicircolari. Dalla irregolarità di forma, che aveva questo recinto nell'esterno, si viene a confermare quanto fu accennato da Svetonio su tal riguardo; cioè che Augusto non avea voluto distruggere le case dei privati per fare il suo foro più grande. Laonde mentre in allora esternamente si cercò di seguire la direzione di un' antica via che passava lungo la parte posteriore del tempio e del foro, si venne poi nell'interno a dare una forma regolare e conveniente alla località. Siffatta forma, oltre da ciò che si deduce dalle tracce superstiti, ci venne pure dimostrata dal Palladio, dal Labacco, dal Serlio, e dagli altri architetti del decimo quinto secolo, che ne poterono vedere maggiori resti. Aveva il tempio nella fronte otto colonne, e nei fianchi corrispondevano i peristilj senza però il postico. Quando si voglia appropriare allo stesso tempio una delle effigie che si hanno nelle medaglie di Augusto con la indicazione di Marte Ultore, e disposta a forma di un piccolo tempio monoptero rotondo, di cui una già si è appropriata al tempietto eretto antecedentemente dallo stesso Augusto sul Campidoglio, può supporsi con molta convenienza che si sia

(75) *Simul nuntiato regem Artaxiam Armeniis a Germanico datum, decrevere patres, ut Germanicus atque Drusus ovantes urbem introirent. Structi et arcus circum latera templi Martis Ultoris, cum effigie Caesarum, laetiore Tiberio, quia pacem sapientia firmaverat, quam si bellum per acies confecisset.* (*Tacito, Annali. Lib. II c.* 64.) Nella ben nota iscrizione ancirana vedesi conseguentemente all'indicata notizia registrato: ET . IN . CVRIA . ET . IN . FORO . AVGVSTO . SVB . QVADRIGIS . QVAE . MIHI . EX . S. C. POSITAE . SVNT.

voluto con siffatta effigie rappresentare solamente la parte interna della grande nicchia che si conosce essere stata praticata nel fondo della cella, e che poteva essere decorata nella parte convessa in modo da rappresentare una edicola rotonda, quale vedesi effigiata nella citata medaglia. A confermare siffatta opinione serve di documento quanto si trova registrato nella ben nota iscrizione ancirana, in cui vedesi indicato essere state riposte alcune delle insegne riportate da Augusto nelle sue vittorie nel penetrale del tempio di Marte Ultore (76). Solamente in tale modo può concordarsi la esposta attribuzione; giacchè il medesimo tempio, avendo servito per le adunanze del senato, come si trova dichiarato da Dione e da Svetonio particolarmente, non poteva mai essere nella intera sua architettura ordinato a guisa di un piccolo tempio rotondo monoptero, come si volle far credere da alcuni moderni scrittori. D'altronde la pertinenza delle accennate tre superstiti colonne al medesimo tempio di Marte Ultore venne chiaramente contestata dalle ultime scoperte ivi fatte; poichè conoscendosi da Svetonio che l'imperatore Claudio, mentre stava nel foro di Augusto a giudicare le cause, inteso l'odore delle vivande destinate a servire per un solenne banchetto che preparavasi dai Salii nel vicino tempio di Marte Ultore, lasciò il tribunale e corse ad unirsi ai medesimi sacerdoti (77), si trovò confermata tale notizia da una iscrizione scolpita sulla parte inferiore della superstite parete, in cui vedesi fatta menzione degli stessi Salii e delle loro mansioni. Rispetto al foro poi è da osser-

(76) COEGI . EA . AVTEM . SIGNA . IN . PENETRALI . QVOD . EST . IN . TEMPLO . MARTIS . VLTORIS . REPOSVI. (*Supplemento dell'iscrizione ancirana dedotto da un frammento greco della stessa iscrizione ultimamente discoperto. Archäologische Zeitung. N.* 2. *Anno* 1843.)

(77) *Cibi vinique quocunque et tempore et loco appetentissimus. Cognoscens quondam in Augusti foro, ictusque nidore prandii, quod in proxima Martis aede Saliis apparabatur, deserto tribunali, adscendit ad sacerdotes, unaque discubuit.* (*Svetonio in Claudio. c.* 33.)

vare (78) che si doveva congiungere da un lato con quello di Cesare, in modo che venivano insieme a formare quasi come un sol foro. Fu da questi fori che Ovidio, dirigendo il suo libro sul Palatino gli faceva conoscere che dal foro di Cesare avesse oltrepassato la via Sacra, il tempio di Vesta, e l'antica piccola reggia di Numa; poscia indicandogli di domandare a destra, gli si sarebbe detto esser ivi la porta del Palazzo, ed il tempio di Giove Statore (79). Per essere conseguente a quanto s'indica nei citati versi di voltare a destra dopo di avere passato avanti al tempio di Vesta, è d'uopo supporre che

(78) La citata iscrizione era già stata discoperta nel decimoquinto secolo e pubblicata primieramente dallo Smezio: ma poi venne in seguito dell'enunciata ultima scoperta meglio verificata e supplita nel seguente modo dal Borghesi e dal Melchiorri. (*Bulletino dell'Instituto di corrispondenza Archeologica. Anno* 1842. *p.* 131 *seg.*)

MANSIONES . SALIO*rum* . *Palatino*
RVM . A . VETERIBVS . OB . ARMOR*um* . *an*
NALIVM . CVSTODIAM . CONSTITVTAS . *longa*
AETATE . NEGLECTAS . PECVNIA . *sua*
REPARAVERVNT . PONTIEICES . *Vestae*
VVCC . PRO . MAGISTERIO . PLOTII . *Acilii*
LVCILII . VITRASII . PRAETEXTATI . V. C.

(79) *Paruit; et ducens, haec sunt Fora Caesaris, inquit:*
Haec est a Sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Hic fuit antiqui regia parva Numae.
Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii.
Hic Stator; hoc primum condita Roma loco est.
(*Ovidio, Trist. Lib. III. Eleg.* 1. *v.* 26 *seg.*)

È da osservarsi in questa descrizione di Ovidio che si nomina il tempio di Giove Statore dopo la porta del Palazzo; onde convien credere che stasse sull'alto del Palatino nella parte interna delle antiche mura che primieramente circondavano quel colle, ove furono scoperti alcuni avanzi di un antico tempio di maniera dorica. E siccome dopo di aver passato avanti al tempio di Vesta, e dopo di aver voltato a sinistra lungo il lato del bosco annesso allo stesso tempio, per salire sul Palatino, era di necessità rivoltarsi a destra; così resta confermato quanto venne indicato nei surriferiti versi, quantunque apparentemente presenti altra disposizione.

la via, conducente per tale parte sul Palatino, dovesse dopo di avere voltato a sinistra lungo il lato del bosco annesso al detto tempio di Vesta, rivoltarsi a destra, come era di necessità effettuarsi per passare all'antica porta del Palazzo che si trovava verso l'angolo occidentale del Palatino (80).

Si rinviene indicato da Plutarco e da Dione in particolare, che Augusto stabilì nel foro quella colonna, dalla quale avevano principio le misure di tutte le vie dell'Italia (81), e che si diceva comunemente Milliario aureo, come si vede registrato nei cataloghi dei regionari. Mentre questa colonna stava sotto il tempio di Saturno, si trovava poi nel tempo stesso corrispondere in capo del foro Romano (82); onde si deduce che, dovendo essere il detto tempio nelle fauci del Campidoglio, come abbiamo indicato altrove, il capo del foro pure in quella parte doveva corrispondere. Si è da questa circostanza che si conferma essersi decisamente lo stesso foro allungato dal mezzo del colle Capitolino verso l'angolo settentrionale del Palatino. Nello stesso lato minore del foro posto sotto al tempio di Saturno, e per conseguenza vicino alla colonna Milliaria, veniva a corrispondere la basilica Giulia, onde è che la detta colonna prendeva il soprannome di Giulia, come si trova nella Notizia dell'Im-

(80) *Vade salutatum; pro me liber ire juberis*
Ad Proculi nitidos officiose lares.
(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 71.)

(81) *Plutarco in Galba. c.* 25, *e Dione. Lib. LIV. c.* 8. Se da questa colonna milliaria avessero principio tutte le vie consolari d'Italia, o se sulla medesima stassero soltanto registrate le misure delle stesse vie, ora non bene si può conoscere, nè è utile allo scopo prefisso il rintracciarlo.

(82) *Ejusdem spatii mensura currente a milliario* IN CAPITE ROMANI FORI *statuto ad singulas portas, quae sunt hodie numero triginta septem, etc.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. III. c.* 9.) *Innixus Liberto per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Milliarium aureum sub aedem Saturni pergit.* (*Tacito, Hist. Lib. I. c.* 37.) *Ergo destinata die praemonitis consciis ut se in Foro sub aede Saturni ad Milliarium aureum opperirentur, mane Galbam salutavit.* (*Svetonio in Ottone. c.* 6.)

pero registrata. Essendosi scoperti ultimamente a lato dell'arco di Settimio Severo alcuni resti di un basamento di varia forma con sopra una specie di base tonda, si è stabilito di fissare essere stato ivi il descritto Milliario aureo: ma trovandosi tali resti costrutti con l'opera laterizia non conveniente ai tempi di Augusto, in cui si crede essere stata innalzata la detta colonna, nè corrispondenti alla nobiltà della sua costruzione, come il nome stesso lo dà a conoscere, crediamo invece che abbiano tali resti appartenuto ad uno di quei tanti altri monumenti onorarj che occupavano il foro; ed evidentemente a quella base che sosteneva la effigie del Genio del popolo romano che si trova registrato nel catalogo della Notizia, e che per analogia del Genio dell'esercito di cui fu trovata una iscrizione vicino all'arco di Settimio Severo, si deve credere essere stato collocato nello stesso luogo (83). Oppure si può con molta convenienza attribuire la stessa reliquia a quell'Umbilico della città di Roma, che si vede registrato da Vittore nel catalogo di questa regione prima del tempio di Vespasiano e della basilica di Paolo, e dalla Notizia dell'Impero tra il tempio della Concordia, e quello di Saturno e di Vespasiano, poichè ivi si troverebbe precisamente corrispondere nel luogo accennato (84).

(83) La citata iscrizione si asserisce essere stata rinvenuta vicino all'arco di Settimio Severo ed esposta dal Grutero alla pagina CIX nel seguente modo:

GENIO . EXERCITVS
QVI . EXTINGVENDIS . SAEVISSIMIS . LATRONIB
FIDE . ET . DEVOTIONE . ROM. ESPECTAT . ET
VOTIS . OMNIVM . SATISFECIT

(84) Se per la suddetta denominazione di Umbilico della città di Roma non si volle intendere lo stesso Milliario aureo, che per vero umbilico della città si doveva infatti considerare, si dovrà credere avere appartenuto a qualche monumento singolare ivi eretto; perchè dall'anonimo del Mabillon nell'indicare la chiesa di s. Sergio, che stava vicino all'arco di Settimio Severo, si dichiarò posta ove era l'Umbilico di Roma. Si conosce però essere stato stabilito anteriormente all'arco di Settimio Severo.

Tiberio, vivendo ancora Augusto, e mentre già avea ottenuto una parte dell'amministrazione sulle cose dell'impero, fece riedificare il tempio di Castore e Polluce che stava nel foro; e sulla fronte vi pose il nome suo e quello del suo fratello Druso, benchè fosse morto alcuni anni avanti. In simil modo si contenne Tiberio nel riedificare il celebre tempio della Concordia, che stava pure nel foro, e nel quale soleva più spesso congregarsi il senato; poichè vi aggiunse nell'iscrizione il nome anche dell'estinto suo fratello. La dedicazione dell'anzidetto primo tempio si faceva mentre erano consoli di Roma P. Dolabella e C. Silano nell'anno 763 di Roma, e quella del secondo sotto il consolato di M. Emilio Lepido e Lucio Arrunzio, cioè quattro anni avanti all'anzidetto (85). Del tempio della Concordia ne sono stati scoperti diversi resti del suo piantato con alcuni frammenti dei suoi ornamenti, a piedi del Campidoglio nel luogo stabilito tra lo stesso colle ed il foro, negli scavi che si fecero nell'anno 1817; e dagli avanzi in allora scoperti si è conosciuto con quanta magnificenza era stato da Tiberio riedificato il tempio. A quello di Castore e Polluce poi, seguendo il piano da noi stabilito, si possono attribuire alcuni altri resti che si dicono scoperti nell'anno 1742 nel foro Romano, allorchè si fecero degli scavi per trovare la cloaca Massima; e consistevano essi in un avanzo di

(85) *Dione. Lib. LV. c.* 8 *e Lib. LVI. c.* 25, *e Svetonio in Tiberio. c.* 20. Nei frammenti del calendario Prenestino attribuito a Verrio Flacco si conosce il giorno preciso in cui fu dedicato il suddetto tempio della Concordia, che fu nel 16 Gennajo dell'anno 763 di Roma, mentre erano consoli P. Dolabella e C. Silano: IMP. CAESA*r* . *Augustus* . *est* . APPELLATVS . IPSO . VII. ET . AGRIPPA . *cos.* CONCORDIAE . AV*g.* *aedes* . *dedica*TA . EST . P. DOLABELLA . C. SILANO. COS. TI . CAESAR . EX . PA*nnoniis* . *triumpha*VIT . Del tempio di Castore e Polluce, oltre che se ne conserva memoria in Dione della indicata sua nuova dedicazione (*Lib. LV. c.* 27), si trova pure contestato lo stesso avvenimento nei suddetti frammenti del calendario Prenestino in Gennajo con queste semplici parole: AE*des* . *Castoris* . *et* . *P*OLLVCIS . DEDICA*ta* . *est*..

pavimento di giallo, che si riconobbe avere sofferto il fuoco (86). Infatti ivi si trovava corrispondere il luogo anzidetto, in cui abbiamo già indicato essere stato innalzato tale tempio nei primi anni della repubblica a lato del fonte di Giuturna.

In seguito di tutte le accennate riedificazioni e nuove opere erette nel tempo dell'impero di Augusto, si dovette ridurre il foro ad acquistare grande nobiltà e decoro, e principalmente nel lato maggiore corrispondente lungo il tratto della via Sacra che traversava lo stesso foro; poichè tanto per la protrazione della curia Giulia sino sui gradi del Comizio, quanto per la edificazione della grande basilica Giulia che venne ad occupare quasi tutta l'area dello stesso Comizio, dovette prendere il foro in tale parte un aspetto del tutto differente da quello che aveva per l'avanti. E si è in seguito

(86) Nei suddetti scavi fatti tra le reliquie del tempio della Concordia si rinvenne una iscrizione di M. Artorio Gemino legato di Augusto e prefetto dell'erario militare per avere dedicato alcuna opera alla Concordia:

M. ARTORIVS . GEMINVS
LEG. CAESAR . AVG. PRAEF. AERAR . MIL.
CONCORDIAE

Ed altra iscrizione frammentata si è pure rinvenuta negli stessi scavi che ricorda un dono fatto di libbre cinque di oro e dieci di argento alla Concordia per la salute di Tiberio:

. . . . . LVSITANIAE
DESIGN. . . . . .
. . . . . SALVTE . TI . CAESARIS
AVGVSTI . OPTIMI . AC
IVSTISSIMI . PRINCIPIS
CONCORDIAE
AVRI . P. V.
ARGENTI . P. X.

Le scoperte poi fatte nel luogo occupato dal tempio di Castore e Polluce furono descritte dal Ficoroni (*Vestigia di Roma antica. Lib. I.*) E si è dalle medesime scoperte che si è potuto decisamente conoscere non essersi l'area del foro protratta oltre il lato occidentale della via antica rinvenuta vicino alla colonna di Foca.

della rinnovazione delle stesse fabbriche che si dovette pure ridurre la Grecostasi a forma di fabbrica; poichè si conosce chiaramente che nel seguito per essere stata incendiata, venne ristabilita, come in particolare si dichiara da Capitolino nella vita di Antonino Pio. E siccome non è da credere che mai avesse potuto ardere una area scoperta elevata su semplici sostruzioni, come era costituita la prima tribuna della Grecostasi; così potrà stabilirsi che allorquando venne trasportata la curia e per conseguenza mutato tutto l'aspetto alla disposizione delle fabbriche poste intorno ad esso, fosse stato pure ridotto per maggior decoro il suddetto luogo a fabbrica comprendendo evidentemente in un solo edifizio il senaculo che stava al di sopra della stessa Grecostasi. Venendo in seguito delle indicate variazioni, prodotte per più gran parte dal cambiamento di regime governativo da quello proprio della repubblica all'imperiale, si trovò il foro essere quasi in tutto il suo d'intorno cinto da fabbriche: e mentre aveva perduto nel lato occidentale della sua ampiezza nella costruzione del comizio di nuove fabbriche, si trovò poi avere acquistato nel lato opposto per la edificazione dei fori di Cesare e di Augusto. Però ben si conosce principalmente dalla iscrizione ancirana che si continuarono ad esibire nel foro Romano gli spettacoli dei gladiatori, secondo l'uso antico e soltanto nell'anno 747 di Roma, per essere state incendiate diverse fabbriche intorno ad esso, furono esibiti nei Septi del campo Marzio, come vedesi attestato da Dione; percui si viene a conoscere che l'area dello stesso foro non era stata ancora ingombrata dai molti monumenti onorarj che si conoscono essere stati nel seguito eretti. E si è in seguito di tale notizia che ci porta a credere avervi ancora corrisposto in alcune parti d'intorno del foro dei portici a due ordini, nei quali potevano essere collocati i spettatori a godere lo spettacolo come vedesi accennato da Vitruvio.

Sino dai primi anni, in cui venne Tiberio al governo assoluto dell'impero, si dovette imprendere il ristabilimento o l'ingrandimento del carcere Mamertino; poichè sulla sua fronte si

legge ancora la seguente iscrizione che denota alcuna opera fatta nell'anno 775 di Roma sotto i consoli suddetti C. Vibio Rufino e M. Coccejo Nerva:

C. VIBIVS . C. F. RVFINVS . M. COCCEIVS . . . . . NERVA . EX . S. C.

Le scale Gemonie, che dal medesimo carcere mettevano nel foro, si resero in miglior modo a noi palesi in seguito di quanto si narra da Dione essere accaduto alla morte di Sejano celebre favorito di Tiberio. Ed in circa nel medesimo tempo venne ristabilita la basilica di Paolo Emilio da Lepido che ne chiese il permesso al senato onde conservare quel monumento proprio della famiglia Emilia, quantunque non fosse molto ricco, come vedesi dichiarato da Tacito nell'annoverare gli avvenimenti dell'anno 775 di Roma.

Essendo consoli di Roma C. Cecilio Rufo e L. Pomponio Flacco sul fine dell'anno quarto dell'impero di Tiberio, fu dedicato nel foro l'arco situato vicino al tempio di Saturno, per onorare la ricupera delle insegne di Varo fatta da Germanico sotto gli auspicj di Tiberio (87). Da tale precisa indicazione si conosce che lo stesso arco si doveva trovare in principio di quella via, che saliva dal foro sul Campidoglio, e che si diceva clivo Capitolino; poichè il tempio di Saturno vedesi indicato aver corrisposto nelle fauci di questo colle, e vicino ancora alla colonna detta il Milliario aureo. Negli scavi fatti nell'anno 1833 nel luogo stesso furono rinvenute alcune reliquie di mura che dovevano appartenere ai piedritti dello stesso arco e che furono poscia coperte dal nuovo muro di sostruzione ivi eretto.

Parimenti sino dai primi anni dell'impero di Tiberio si dovette imprendere la costruzione del tempio di Augusto: ma non fu portata a compimento se non alcuni anni dopo, ed anzi Tacito osservava che non lo dedicò egli o per disprezzo di ambizione o

(87) *Fine anni arcus propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii, et aedes Fortis Fortunae . . . . . dicantur.* (*Tacito, Annali. Lib. II c.* 41.)

per vecchiaja; percui solamente fu portata ad effetto tale dedicazione da Caligola nell'anno 790 di Roma, come si contesta da Dione e da alcune medaglie portanti l'epigrafe DIVO AVG. S. C e l'effigie dello stesso tempio ornato con sei colonne (88). Era tale edifizio stato eretto con tanta magnificenza che si poteva considerare per uno dei principali tempj che vi fossero allora in Roma, come ci assicura Vellejo Patercolo che precisamente scriveva la sua storia in tale epoca. Sull'alto dell'indicata posizione, sovrastante al foro, e corrispondente vicino all'angolo settentrionale del colle, si sono riconosciuti alcuni avanzi di grandi sostruzioni, che si credono avere appartenuto a questo tempio; quindi concordando la disposizione del vicino fabbricato eretto sul Palatino, si è trovata corrispondere con ciò che si vede scolpito in un frammento dell'antica pianta di Roma, nel quale vi è pure tracciato il piantato di un tempio rotondo (89). Di siffatto tempio ne rimangono pure alcuni resti a lato delle indicate sostruzioni; e dovevano appartenere al tempio degli Dei Penati, che abbiamo dimostrato essere stato sull'alto del luogo detto Velia, che ivi si trovava precisamente corrispondere. Questo tempio fu rinnovato da Augusto; poichè tra le opere di questo imperatore si vede registrato nella ben nota iscrizione ancirana (90).

Caligola imperatore, che portò a compimento la costruzione dell'indicato tempio di Augusto, per essersi lasciato imperfetto da

(88) *Dione. Lib. LVI. c.* 46 *e Lib. LIX. c.* 12, *Tacito. Ann. Lib. VI. c.* 45, *Svetonio in Tiberio. c.* 47 *ed in Caligola. c.* 21, *e Plinio, Hist. Nat. Lib. XII. c.* 19. *s.* 42 *e Lib. XXXV. c.* 2. *s.* 40.

(89) *Thon e Ballanti, Il palazzo dei Cesari. Parte II.*

(90) AEDEM . DEVM . PENATIVM . IN . VELIA . AEDEM . IVVENTATIS . AEDEM . MATRIS . MAGNAE . IN . PALATIO . FECI. Quanto si accenna da Svetonio sul trasporto fatto di una palma nata tra la unione delle pietre della casa di Augusto nel compluvio del citato tempio degli Dei Penati, serve a contestare la situazione dello stesso tempio sul Palatino, e perciò pure del luogo denominato Velia ove precisamente stava eretto tale tempio. (*Svetonio in Augusto. c.* 92.)

Tiberio (91), nel mentre che protrasse la sua casa sino al foro, fece poi costruire un ponte per comunicare dal Palatino al Campidoglio. Questa notizia serve d'importante documento per confermare la accennata situazione del medesimo tempio di Augusto; imperocchè, esaminando la prima parte delle esposte notizie, possiamo riconoscere in quei grandi avanzi di mura laterizie, che esistono sotto tale posizione, un resto di quell'aggiunta fatta da Caligola al Palazzo, che fu protratta sino al foro; percui fu diviso in due parti il tempio di Castore e Polluce onde formare l'ingresso alla stessa casa, come ne scrissero Svetonio e Dione in particolare (92). E tali resti corrispondono precisamente vicino al luogo, in cui abbiamo stabilito essere stato il detto tempio di Castore e Polluce. Ivi ancora il medesimo tempio, mentre aveva la sua fronte rivolta al foro, veniva poi a corrispondere di fianco verso la detta aggiunta della casa di Caligola, come lo richiedeva la circostanza indicata dagli anzidetti scrittori; cioè di aver tale imperatore diviso per metà il tempio, e di essersi egli spesso posto tra le statue dei due divini fratelli, onde essere pure lui venerato come un Dio da chi passava per andare al Palazzo. Imperocchè se il tempio fosse stato disposto per il lungo verso la suddetta aggiunzione, nè si avrebbe mai potuto dividere in due parti l'edifizio, nè praticare un ingresso nobile al Palazzo senza togliere le statue delle divinità che dovevano essere collocate

(91) *Opera sub Tiberio semiperfecta, templum Augusti theatrumque Pompeii absolvit.* (*Svetonio in Caligola. c.* 21.)

(92) *Datoque negotio ut simulacra numinum religione et arte praeclara, inter quae Olympii Jovis apportarentur e Graecia, quibus capite dempto suum imponeret, partem Palatii ad Forum usque promovit, atque aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata, consistens saepe inter fratres Deos medius, se adorandum adeuntibus exhibebat; et quidam eum Latialem Jovem salutaverunt.* (*Svetonio in Caligola. c.* 22.) Τό, τε Διοσκούρειον τὸ ἐν τῇ ἀγορᾷ τῇ Ῥωμαίᾳ ὂν διατεμὼν, διὰ μέσου τῶν ἀγαλμάτων εἴσοδον δι' αὐτοῦ ἐς τὸ παλάτιον ἐποιήσατο, ὅπως καὶ πυλωροὺς τοὺς Διοσκούρους (ὥσγε καὶ ἔλεγεν) ἔχῃ. (*Dione. Lib. LIX. c.* 28.)

in fondo della cella. Siccome doveva in allora il foro essere tutto intorno circondato da fabbriche; così convien credere che Caligola per formare la detta continuazione del Palazzo sino al foro, dovette occupare quella parte di fabbricato, che ivi era di minore utilità, e di costruzione meno nobile. Ora riportandosi alle notizie che abbiamo indicate sulle vicende delle fabbriche esistenti nella parte del foro rivolta verso il Palatino, troviamo che, allorquando si arse la curia nell'occasione che fu ivi abbruciato il corpo di Clodio, venne pure rovinata la basilica Porcia, e d'altronde conoscendosi che questa basilica non fu più ristabilita: ma invece dovette essere supplita da quella parte di edifizio aggiunta da Augusto alla curia, come abbiamo di sopra dimostrato; così ci porta a credere essere stata la indicata aggiunta del Palazzo protratta nel luogo già occupato da tale basilica. Ed infatti, dai resti che ivi avanzano, sembra precisamente conoscersi esservi stata nel mezzo un' area libera, che poteva continuare ad esser destinata ad uso della vicina curia; mentre per una parte si avvicinava verso il tempio di Castore e Polluce, per l'altra poi si stendeva verso il luogo ove si dovette formare il ponte con cui si congiunse il Palatino al Campidoglio. Quindi a riguardo della suddetta seconda opera di Caligola, osserveremo primieramente che Svetonio, indicando la costruzione del suddetto ponte, sembra che abbia voluto spiegare aver questo avuto principio da sopra il tempio di Augusto ossia dall'alto in cui stava esso innalzato (93), e non averlo fatto passare sopra al medesimo tempio come altri spiegano; poichè si trovava l'edifizio situato sulla sommità del Palatino. Inoltre è d'uopo osservare che questo ponte non doveva traversare il foro; perchè avrebbe nascosta in specie la fronte del tempio di

(93) *Nam vox comminantis audita est*: Ἢ μ' ἀνάειρ', ἢ ἐγὼ σέ, *donec exoratus, ut referebat, et in contubernium ultro invitatus, super templum Divi Augusti ponte transmisso, Palatium Capitoliumque coniunxit. Mox quo prior esset, in area Capitolina novae domus fundamenta iecit.* (*Svetonio in Caligola c.* 22.)

Castore e Polluce, che lo stesso Caligola aveva convertito in vestibulo del suo Palazzo; laonde è di necessità supporlo avere transitato dietro a tale tempio. Questa circostanza ci conferma nella opinione di credere non essere stato il foro protratto per il lungo verso il Velabro; poichè dovendo siffatta comunicazione cominciare dal tempio di Augusto e terminare verso la via che conduceva al tempio di Giove Capitolino, vi sarebbe mancato il luogo onde formarla, se il foro in tale posizione si fosse esteso. Quindi lo stesso ponte dalla parte posteriore del tempio di Castore e Polluce, dirigendosi verso il Campidoglio, si doveva congiungere con la basilica Giulia; poichè si narra da Svetonio, che lo stesso Caligola da sopra il fastigio di questo edifizio, si trattenne per più giorni a gettare monete alla plebe (94). Dal di sopra questa basilica poi doveva andare il ponte a riferire circa all'estremità settentrionale dell'Arce, ove poscia sboccava nell'area dell' Intermonzio, ed in fine metteva al tempio di Giove Capitolino. Abbiamo voluto indicare più chiaramente, che fu possibile, la disposizione che dovevano avere queste opere intraprese da Caligola; perchè ci è di grande utilità per determinare la precisa situazione del foro.

La casa, che Svetonio dice innalzata da Caligola sull'area capitolina, per poter questo imperatore abitare più da vicino a Giove, fu bentosto demolita dopo la sua morte; come pure venne in allora ristabilito da Claudio il tempio di Castore e Polluce che Caligola aveva ridotto a vestibolo della sua casa; e così ebbero breve durata le suddette opere di Caligola (95). Pertanto osserveremo ancora a riguardo di esse, che Plinio stesso, volendo indicare le grandi aggiunte fatte da C. Caligola al Palazzo, unitamente a quelle eseguite verso l'Esquilino da Nerone, che componevano la casa Au-

(94) *Quin et nummos non mediocris summae e fastigio basilicae Juliae per aliquot dies sparsit in plebem.* (*Svetonio in Caligola. c.* 37.)

(95) *Dione. Lib. LX. c.* 6, *e Svetonio in Caligola. c.* 60.

rca, dice che per ben due volte si vide tutta la città occupata dalla casa dei due anzidetti principi (96). La casa poi, che lo stesso Caligola si era formata sul Palatino, siccome aveva l'ingresso dalla anzidetta parte del foro, in cui si trovava il tempio di Castore e Polluce; così dovea protrarsi verso la parte del colle che sovrastava il foro, occupando ivi il luogo in cui stavano le case di Scauro, di Cicerone, e di Catulo, che abbiamo di sopra indicate, e conservando evidentemente alcune parti della disposizione che avevano le medesime. Ivi molti resti si ammirano tuttora, che lasciano conoscere ancora qualche parte dell'architettura che aveva il fabbricato ivi innalzato ed ampliato da Caligola.

Di Claudio imperatore nessuna importante notizia si rinviene risguardante le fabbriche del foro, oltre ciò che si narra relativamente al ristabilimento delle opere guastate da Caligola poc' anzi indicate. Però da una iscrizione che esisteva ancora in opera nell'ottavo secolo (97), evidentemente nel grande edifizio del Campidoglio denominato il Tabulario, si conosce che sotto lo stesso imperatore fu eseguita alcuna opera nella stessa fabbrica da Satrio Deciano curatore

(96) *Bis vidimus Urbem totam cingi domibus principum Caii et Neronis, et huius quidem, ne quid deesset, aurea.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 15. *s.* 24.)

(97) La citata iscrizione venne riferita dall'anonimo del Mabillon sotto il titolo IN CAPITOLIO: ma poi trascritta per errore nella raccolta del Grutero alla pag. CCXXXVIII N. 8 col titolo *Ad septem Lucernas*, che appartiene alla iscrizione esposta in antecedenza dal suddetto anonimo raccoglitore:

TI . CL. DRVS . F. CAES. AVG.
GERM. PONT. MAX. TRIB. POT. V.
COS. III. DES. IIII. IMP. II. P. P.
EX . S. C.
C. CALPETANVS . STATIVS
SEX . METROBIVS . M. PERENNA . LVRCO
T. SATRIVS . DECIANVS . CVRAT . TABVL . PVBL.
FAC . CVR.

dei Tabularj pubblici, come si trova indicato nella ben nota raccolta delle iscrizioni riferite dal Mabillon. Ed è importante tale documento a prendersi in considerazione; perchè si trova da esso confermato il nome di Tabulario che già si è veduto essere stato appropriato dalle due iscrizioni di Q. Lutazio Catulo allo stesso monumento.

Parimenti nessuna ragguardevole opera si conosce essere stata fatta da Nerone intorno al foro; ed anzi per quanto si narra del terribile incendio promosso dallo stesso imperatore, secondo la comune opinione, vennero ad essere danneggiati diversi edifizj del foro, tra i quali si annoveravano il tempio di Giove Statore consacrato per voto di Romolo, la reggia di Numa ed il tempio di Vesta con i Penati del popolo romano (98). Nel ristabilimento della città, impreso a farsi dallo stesso Nerone dopo tale incedio, sembra essersi egli solo occupato nell'estendere i suoi edifizj verso il Celio e l'Esquilino, ove prima ne aveva preparata l'area colla distruzione delle fabbriche dei particolari. Però si vede registrato da Tacito nei suoi annali essersi innalzati nel mezzo del colle Capitolino alcuni trofei ed un arco, allorchè ancora non era terminata la guerra che aveva intrapresa contro i parti (99). Per il mezzo del colle, indicato da Tacito, sembra doversi intendere lo spazio solo che stava tra le due sommità, ossia l'Intermonzio; onde ivi tale arco si trovava lungo quella via che dal clivo Capitolino si rivolgeva al tempio di Giove. Nel rovescio di una medaglia di Nerone si riconosce esservi inciso il prospetto di questo arco, il quale vedesi adattato in certo modo al rivolto che faceva la via, offrendo tre aspetti, l'uno alla via stessa, l'altro al tempio, ed il terzo all'accesso del clivo dell'Asilo.

(98) *Aedesque statoris Jovis, vota Romulo, Numaeque regia, et delubrum Vestae cum Penatibus Populi Romani exusta.* (*Tacito, Annali. Lib. XV. c.* 41.)

(99) *At Romae trophaea de Parthis, arcusque medio Capitolini montis sistebantur, decreta ab senatu, integro adhuc bello, neque tum omissa: dum aspectui consulitur, spreta conscientia.* (*Tacito, Annali. Lib. XV. c.* 18.)

Poichè non si conosce essersi erette alcune fabbriche nella descritta località, tanto sotto il governo di Galba, che di Ottone, successori di Nerone, ci rivolgeremo ad osservare come gli edifizj, situati al di sopra del foro dalla parte del Campidoglio, dovettero essere grandemente danneggiati nella guerra civile dei vitelliani contro Sabino, di cui ne abbiamo un'ampia descrizione da Tacito, la quale è di qualche importanza per la maggiore intelligenza del nostro scopo; perchè ci serve per conoscere principalmente la disposizione degli accessi che aveva in allora il Campidoglio dalla parte del foro. Narra adunque tale storico che rientrato appena Marziale sul Campidoglio, allorchè i vitelliani guidati da niun altro che dal proprio furore, oltrepassando in un istante il foro ed i tempj che vi sovrastavano, ed armati salirono in ordine l'opposto colle, sino alle prime porte della arce Capitolina. Eravi un antico portico edificato a lato del clivo ed a destra di chi saliva, dal tetto del quale gli assediati opprimevano con sassi e tegole i vitelliani; ed essendo questi solo armati di spade, non potevano facilmente difendersi. Si appigliarono invece a scagliare faci nel prominente del portico; quindi ne seguiva il fuoco, il quale per le arse porte sarebbe penetrato in Campidoglio, se Sabino rovesciato non avesse da per tutto le statue erette in onore dei maggiori, e chiuso con esse a guisa di muro l' ingresso. Allora si rivolsero agli altri accessi del Campidoglio, cioè vicino al bosco dell'Asilo, e dove per cento gradi si saliva sulla Rupe Tarpea. In ambe le parti si diede improvviso assalto; ma più vicino, e più fiero dall'Asilo si faceva, dove gli assalitori, salendo per i congiunti edifizj, innalzati in tempo di lunga pace sino ad eguagliare il piano del Campidoglio, non potevano essere respinti. Vi era allora chi dubitava se gli assedianti gittassero fuoco sui tetti, o gli assediati, come dicevasi più comunemente, ciò facessero per ribattere gli sforzi dei nemici che si erano innoltrati. Quindi il fuoco passò nei portici congiunti al tempio, e subito il vecchio legname, che sosteneva la culmatura del tetto, trasse le fiamme e le nutrì. Così il Campidoglio

a porte chiuse arse senza potersi salvare, nè derubare (100). Da questa descrizione già abbiamo potuto conoscere nelle antecedenti osservazioni per quali accessi si salisse sul Campidoglio, cioè per il clivo, per i cento gradi, e per la salita dell'Asilo, e già ne abbiamo indicato la loro disposizione. Quindi potremo aggiungere in corrispondenza dell'epoca ora considerata che tutto il d'intorno del Campidoglio doveva esser circondato da fabbriche, che si elevavano a molta altezza in modo da cuoprire le mura, e che il tempio di Giove stava collocato dalla opposta parte dei cento gradi che mettevano sull'arce, da dove si diede più fortemente l'assalto, cioè sulla sommità settentrionale del colle.

Il tempio di Giove capitolino fu ristabilito da Vespasiano dopo la indicata rovina fatta dai vitelliani; ed in tale ristauro si narra, che l'imperatore fu il primo a mettersi colle proprie mani a spurgare l'area dalle rovine, e portare via i ruderi sulle spalle (101).

(100) *Tacito, Hist. Lib. III. c. 71. Vix dum regresso in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce; sibi quisque auctor: cito agmine, forum et imminentia foro templa praeterveeti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus: in quarum tectum egressi, saxis tegulisque Vitellianos obruebant. Neque illis manus, nisi gladiis armatae; et arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem porticum jecere; et sequebantur ignem; ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique statuas, decora majorum, in ipso aditu, vice muri, objecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum asyli, et qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur. Improvisa utraque vis; propior atque acrior per asylum ingruebat: nec sisti poterant, scandentes per conjuncta aedificia; quae, ut in multa pace, in altum edita, solum Capitolii aequabant. Hic ambigitur, ignem tectis oppugnatores injecerint, an obsessi, quae crebrior fama est, quo nitentes ac progressos depellerent. Inde lapsus ignis in porticus appositas aedibus: mox sustinentes fastigium aquilae, vetere ligno, traxerunt flammam, alueruntque. Sic Capitolium, clausis foribus, indefensum et indireptum conflagravit.*

(101) *Ipse restitutionem Capitolii aggressus, ruderibus purgandis manus primus admovit, ac suo collo quaedam extulit.* (*Svetonio in Vespasiano. c. 8.*)

Osservava quindi Plutarco a questo riguardo che Vespasiano era stato in ciò favorito dalla fortuna, come nelle altre cose; poichè aveva rialzato il tempio per la terza volta dai fondamenti, e l'aveva veduto condotto a fine senza che gli toccasse di vederne la distruzione. E tanto si credeva avventurato più di Silla, per essere questi morto prima di consacrare la riedificazione da lui intrapresa, e Vespasiano prima di vedere perire la stessa sua opera; poichè nel tempo medesimo che egli morì, fu incendiato di nuovo il Campidoglio. Quindi il tempio, che si vedeva in seguito, era il quarto, il quale fu edificato da Domiziano con nuove colonne trasportate da Atene (102). Tanto di questa quarta riedificazione, che delle precedenti, non se ne conoscono precisamente alcuni resti; perchè l'area, in cui esisteva questo tempio, fu per intero occupata dalla chiesa e convento di s. Maria in Aracoeli. Però ultimamente dietro al museo Capitolino, scavandosi per fare certe fondamenta, furono scoperti alcuni resti di mura laterizie decorate con una nicchia, che sembrano avere appartenuto a qualche fabbrica situata a lato della scala, che metteva dall'Intermonzio al tempio. E quindi anche più recentemente, nell'imprendere alcuni scavi per fare sostruzioni deputate a servire al ristabilimento della facciata della stessa chiesa, si scuopoirono traccie del portico che circondava lo stesso tempio e che si è trovato precisamente stabilito sulla direzione normale stessa che aveva il tempio.

Nel descritto assalto, che dettero i vitelliani al Campidoglio, Domiziano, che si trovava tra gli assediati, venendo occultato, per la destrezza di un liberto, presso l'edituo, ossia quella persona che custodiva il tempio, ed indossato un panno, si confuse con i

(102) *Plutarco in Publicola. c.* 15, *e Svetonio in Domiziano. c.* 5. Nella riedificazione intrapresa da Vespasiano i voti della religione permisero solamente che si accrescesse l'altezza dell'edifizio, la quale pareva che mancasse alla magnificenza del tempio antico destinato a contenere tanta gente. (*Tacito, Hist. Lib. IV. v.* 53.)

sacri ministri; quindi essendogli riuscito di salvarsi nella casa di Cornelio Primo vicino al Velabro, fece demolire, subito dopo che fu creato suo padre imperatore, l'abitazione dell'edituo, e vi fabbricò un sacello a Giove Conservatore con un'ara, ove era espresso in marmo l'accennato suo avvenimento (103). Siccome l'abitazione dell'edituo, o tempiere, doveva essere evidentemente, se non congiunta, almen molto vicina al tempio; così egualmente vicino allo stesso tempio dovea trovarsi il sacello di Giove Conservatore ivi innalzato. Quindi è da credere che probabilmente venisse ad essere situato nella parte posteriore del tempio; poichè vi corrispondeva per tale parte un semplice muro, mentre negli altri lati vi girava il peristilio.

Vespasiano, dopo di aver celebrato il trionfo giudaico, e rassodato fermamente l'impero romano, determinò d'innalzare un tempio alla Pace in brevissimo tempo; e più presto di quello, che si potesse sperare, fu tratto a compimento con tanta magnificenza, che fu reso uno dei principali edifizj di Roma. Imperocchè Vespasiano si era servito tanto delle ricchezze che prima aveva, quanto di quelle che acquistò colla distruzione del regno dei giudei; onde l'adornò di pitture e di statue scelte, le quali opere formavano l'ammirazione di tutti gli uomini. Ivi furono riposti pure gli arnesi d'oro del tempio giudaico, dei quali si mostrava far gran caso. Il codice delle leggi però e le tende di porpora, che stavano nel sacrario, furono conservate chiuse nella Reggia. In conferma di queste cose, narrate da Giuseppe Flavio sulla magnificenza del tempio della Pace, si trovano da Plinio indicate diverse celebri

(103) *Domitianus, prima inruptione apud aedituum occultatus, sollertia liberti, lineo amictu turbae sacricolarum immixtus ignoratusque, apud Cornelium Primum, paternum clientem, juxta Velabrum, delituit. Ac potiente rerum patre, disjecto aeditui contubernio, modicum sacellum Jovi Conservatori, aramque posuit, casus suos in marmore expressam.* (*Tacito, Histor. Lib. III. c.* 74.)

opere che ivi stavano situate (104). Annesso al tempio poi stava una biblioteca, nella quale i letterati si trattenevano a conversare e studiare (105). Ed in qualche locale congiunto al tempio stesso i privati solevano depositare quanto aveano di più prezioso, in modo che come un tesoro pubblico si considerava (106). Intorno al tempio vi doveva essere un recinto sacro, che, considerandolo come foro, si diceva dal nome del tempio foro della Pace (107). Tutta la accennata fabbrica, ci vien detto poi da Svetonio, essere stata costrutta da Vespasiano prossima al foro (108). Onde considerando

(104) *Giuseppe Flavio, Guerra Giudaica. Lib. VII. c.* 5, *e Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 10, *e Lib. XXXVI. c.* 7.

(105) *Sinnii, inquit, Capitonis, doctissimi viri, epistolae sunt uno in libro multae, opinor positae in Templo Pacis.* (*Gellio. Lib. V. c.* 21.) E quindi da Gellio ancora si aggiunge a questo riguardo: *Commentarium de proloquiis L. Aelii docti hominis, qui magister Varronis fuit, studiose quaesivimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus.* (*Lib. XVI. c.* 8.)

(106) Erodiano, descrivendo l'incendio di questo tempio, accaduto sotto l'impero di Commodo, indica che primeggiava questo edifizio in magnificenza e bellezza e sorpassava poi ogni altro tempio per opulenza e ricchezza di arredi ed ornamenti di oro e di argento. E venendo nello stesso tempio riposte, come in tesoro comune, grandi ricchezze, arsero seco in quella circostanza le fortune di molti, che di ricchi tornarono in miseria. (*Erodiano. Lib. I.*)

(107) Βοῶν δέ τις ἀγέλη ἐς Ῥώμην ὑπὸ τοῦτον τὸν χρόνον ἀμφὶ δείλην ὀψίαν ἐξ ἀγροῦ ἥκει διὰ τῆς ἀγορᾶς, ἣν φόρον Εἰρήνης καλοῦσι Ῥωμαῖοι. ἐνταῦθα γάρ πη ὁ τῆς Εἰρήνης νεὼς κεραυνόβλητος γενόμενος ἐκ παλαιοῦ κεῖται. (*Procopio, Guerra Gotica. Lib. IV. c.* 21.) *Urbis templum, Forumque Pacis.* (*Ammiano Marcell. Lib. XVI. c.* 10.) E parimenti Dione nel Libro LXVI. *c.* 15, ed Erodiano nel Libro I, fanno menzione del Περίβολος, ossia recinto sacro che vi era intorno al tempio, il quale si diceva foro. Ed anche foro di Vespasiano si denotava dal nome del suo edificatore. Inoltre per foro più chiaramente si dichiara da Marziale, unitamente al Palladio, che gli stava vicino, nel seguente verso:

Limina post Pacis Palladiumque forum.

(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 2.)

(108) *Fecit et nova opera templum Pacis foro proximum.* (*Svetonio in Vespasiano. c.* 9.)

le diverse posizioni, che corrispondevano vicino al foro, si trovano tutte le indicate circostanze convenire solo a quel luogo in cui si vede tuttora esistere a lato della chiesa dei ss. Cosma e Damiano un resto di solido muro costrutto con pietre tagliate, che deve credersi avere appartenuto al recinto edificato intorno al medesimo tempio; imperocchè nell'esaminare in seguito le altre indicazioni, che si hanno in particolare sul foro Transitorio, si trovano concordare tutte nel crederlo situato in tale località. A riguardo poi di quella opinione volgare, con cui si stabilisce avere appartenuto a questo tempio della Pace i resti, consistenti in grandi arcuazioni di opera laterizia situate vicino al tempio di Venere e Roma, osserveremo solo che, considerando la disposizione e l'architettura, che si deduce da tale grande reliquia, non si potrà mai appropriare ad un tempio da qualunque persona che abbia qualche conoscenza del modo con cui solevano gli antichi costruire i loro tempj; e tanto meno per tempio sontuoso costrutto da Vespasiano, allorchè l'arte si conservava ancora nel suo puro stile. Ma invece, seguendo in particolare quanto ne viene dichiarato dalla singolare struttura del monumento, alla basilica di Costantino, esistente nella stessa quarta regione del tempio della Pace, si possono stabilire con tutta probabilità avere tali resti appartenuto; e ciò nonostante le molte cose che si sono scritte in contrario da tutti coloro che pretendono riconoscere in quei resti effettivamente il tempio della Pace.

Tra le opere imprese ad eseguirsi da Domiziano, allorchè dopo la morte di Tito suo fratello salì all'impero, si annovera da Svetonio il foro, che si diceva di Nerva per essere stato evidentemente portato a compimento dal suo successore Nerva prima di ritirarsi dal governo, cioè nell'anno 847 di Roma, mentre erano consoli L. Nonio Asprenate e M. Arricinio Clemente (109), e che si nomava anche

(109) *Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi, et forum quod nunc Nervae vocatur.* (*Svetonio in Domiziano. c.* 5.)

Pervio (110), come si conosce da Sesto Aurelio, perchè stava aperto e serviva di passaggio, laonde pure Transitorio si diceva (111). Siccome Nerva innalzò un tempio di Minerva o Pallade nel mezzo di questo foro (112); così veniva detto ancora foro Palladio, come da Marziale vedesi distinto nei suoi versi (113). Quindi da queste notizie si conosce essersi detto il foro stesso ora di Domiziano, ora di Nerva, ora Pervio o Transitorio, ed ora Palladio. Inoltre si conosce che in questo stesso foro era stato incluso quel tempio o arco di Giano, in cui fu riposto il simulacro di Giano con quattro fronti ritrovato in Faleria, come venne da Servio nell' Eneide di

(110) Allo stabilimento del tempio di Minerva nel suddetto foro, procurato da Domiziano, può appropriarsi quanto Svetonio scrisse nella vita di lui: *Minervam, quam superstitiose colebat.* Anche da Cassiodoro nel suo *Chronicon* si annovera tra le opere di Domiziano il foro Transitorio. Quindi la consacrazione a Cocceio Nerva si trova chiaramente indicata da Aurelio Vittore: *Mense sexto ad decimo semet eo abdicavit, dedicato prius foro, quod appellatur Pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit et magnificentior.* (*Sesto Aurelio Vittore, De Caesaribus in Nerva.*) Nella memoria cronologica edita dall' Eccardo e nella cronologia di Eusebio vedesi registrata l'epoca del cominciamento di tale opera.

(111) Essere stato il foro di Nerva detto Transitorio, si conosce principalmente dagli scritti di Lampridio, nei quali s'indicano alcune statue collocate da Alessandro Severo nel medesimo foro: *Statuas colossas, vel pedestres nudas, vel equestres Divis Imperatoribus in foro Divi Nervae, quod Transitorium dicitur, locavit omnibus cum titulis et columnis aereis, quae gestorum ordinem continerent exemplo Augusti, qui summorum virorum statuas in foro suo e marmore collocavit, additis gestis.* (*Lampridio in Alessandro Severo. c.* 28.)

(112) *Quem tu lacrymis primum ita ut filium decuit, mox templis honestasti; non imitatus illos, qui hoc idem sed alia mente fecerunt.* (*Plinio. Nel Panegirico. c.* 11.) E quindi da Sesto Rufo nel catalogo della quarta regione si trova registrato l'edifizio tutto in questo modo: *Forum Transitorium, cum Templo Divi Nervae.*

(113) *Libertum docti Lucensis quaere Secundum*
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.
(*Marziale. Lib. I. Epig.* 3.)

Virgilio indicato (114). E questo tempio doveva trovarsi, prima della costruzione del foro, nel mezzo di una via che traversava quel luogo. Quindi venendo incluso nel recinto del foro da Domiziano, si trovava ivi ad aver tale tempio in corrispondenza delle quattro porte altrettanti fori, come si vede chiaramente spiegato in un epigramma di Marziale (115). Questa notizia serve a fare palesemente conoscere che, onde vi si trovassero corrispondere i quattro fori accennati, conviene di necessità supporre essere stato collocato il foro della Pace nel luogo da noi stabilito; giacchè sarebbe mancato nel lato meridionale la corrispondenza di un foro, se non fosse stato in tal modo collocato. Gli altri tre lati venivano chiaramente corrisposti dal foro Romano verso occidente, dal foro di Cesare verso settentrione, e dal foro stesso, in cui stava il tempio di Giano collocato, verso oriente per la corrispondenza di tal parte del tempio di Pallade che costituiva la parte principale di tale foro. Quindi in conferma dell'indicata corrispondenza nel lato meridionale del foro della Pace si vede dallo stesso Marziale accennata la vicinanza del foro Palladio a quello della Pace, nell'indicare la bottega in

(114) *Postea captis Faleriis civitate Tusciae inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere.* (*Servio nell'Eneide di Virgilio. Lib. VII. v.* 607.) Τετράμορφον . . . . . καὶ τοιοῦτον αὐτοῦ ἄγαλμα ἐν τῷ φόρῳ τοῦ Νερβᾶ ἔτι καὶ νῦν λέγεται σεσωσμένον. (*Giovanni Lorenzo Lido, de Mens. Lib. IV. c.* 1.) I diversi tempi che erano in Roma consacrati a Giano, produssero una varietà d'indicazioni.

(115) *Annorum, nitidique sator pulcherrime mundi,*
Publica quem primum vota precesque vocant.
Pervius exiguos habitabas ante Penates
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Jane, quot ora geris.
At tu, sancte Pater, tanto pro munere gratus
Ferrea perpetua claustra tuere sera.
(*Marziale. Lib. X. Epigr.* 28.)

cui si vendeva il suo libro (116). Ora del tempio dedicato da Nerva a Minerva, o Pallade, non si rinvengono più alcune traece: ma abbiamo certe notizie per stabilire ehe la fronte del suo pronao, disposta in forma di esastilo eorintio, ha esistito sino al tempo del pontifieato di Paolo V, che la fece demolire per servirsi delle colonne in adornamento della fontana dell'aequa Paolo sul Gianicolo. Sulla stessa fronte si leggeva un'iscrizione dell'imperatore Nerva Cesare Augusto, Pontefice massimo, della Potestà tribunizia ed imperatore per la seconda volta, e proconsole (117). Del recinto del foro poi avanzano tuttora due colonne aggettate da un muro costrutto con pietre tagliate ed aventi sull'alto un attico pure aggettato sulle medesime colonne, nel cui mezzo si vede ancora una immagine di Pallade, alla quale divinità era sacro il foro. Tra questa parte di recinto, tuttora esistente, ed il fianco del tempio anzidetto, si trovava un luogo di trapasso ehe eostituiva Transitorio il foro; e questa stessa parte del foro vedesi tracciata in un frammento delle lapidi capitoline, come già si è dimostrato nella Indicazione topografica di Roma. La intera disposizione di questo foro venne partieolarmente dimostrata dal Palladio, unitamente all'architettura del tempio; perchè al suo tempo esistevano ancora in piedi diversi resti. E vedesi pure dal Palladio indicato lo stesso foro situato aecanto al descritto tempio di Marte Ultore esistente nel foro di

(116) *Ne tamen ignores, ubi sim venalis et erres*
Urbe vagus tota; me duce certus eris.
Libertum docti Lucensis quaere Secundum
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.
(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 3.)

(117) *Hae duae sunt columnae insculpto marmoreo parieti egregii operis adiunctae, eodemque in loco superioribus annis columnae majores imposito epistylio fastigioque extabant, adjecto titulo:* IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. *Quae deformatae ac poene corrosae Paulo V. Pont. Max. dejectae sectaeque sunt in tabulas marmoreas ad Janicularem aquae Bracchianae fontem extruendum et ornandum.* (*Donati. Lib. II. c.* 23.)

Augusto (118), come tuttora si riconosce da alcune tracce che rimangono. Del tempio di Giano, che Domiziano incluse nel suo foro, il Nardini, seguendo la opinione del Rosino, stabilì doversene riconoscere il prospetto in un bassorilievo antico, nel quale si rappresenta un piccolo edifizio disposto in forma quadrata con quattro porte decorate da colonne nei lati, e sulla sommità di mezzo una testa di Giano a quattro facce (119). Confrontando poi la effigie esposta nell'indicato bassorilievo, con quel piccolo tempio pure di forma quadrata, che il Labacco ci assicura essersi scoperto dove sta la chiesa di s. Adriano a sinistra verso il tempio di Antonino e Faustina (120), oltre che si trova decisamente corrispondere la indicata forma quadrata con le colonne nei lati, concorda pure la località in cui doveva esistere il detto tempio di Giano nel mezzo del foro Transitorio. Le piccole diversità, che si vedono esistere tra la rappresentanza sculpita nel bassorilievo, ed i disegni dell'edifizio esposto dal Labacco, si devono credere prodotte, nel primo caso dalla poca intelligenza che si richiedeva da uno scultore di marmi nel rappresentare opere di architettura, come ne prestano esempio altre tante simili opere, e nel secondo caso dall'aver potuto il Labacco vedere solo alcuni pochi avanzi del medesimo tempio, onde ne supplì la intera architettura a seconda della sua immaginazione.

Per confermare maggiormente la disposizione delle anzidette fabbriche si crede opportuno d'indicare alcuna circostanza sulla posizione dei tempj della Tellure, del Sole e della Luna, benchè siano questi palesemente di costruzione anteriore ai tempi ora considerati, e benchè stiano alquanto discosti dalla situazione del foro

(118) *Palladio, Architettura. Lib. IV. c.* 8.

(119) *Nardini, Roma antica. Lib. III. c.* 14, *e Rosino, Antichità Romane. Lib. II.*

(120) « Dov'è al presente la chiesa di s. Adriano, quivi da man si-
» nistra verso il tempio di Antonino e Faustina vi era un edifizio in forma
» quadra ec. » (*Labacco, Architettura. pag.* 17.)

Romano. Il tempio della Tellure, nel quale si adunava alcune volte il senato, ed in specie nel tempo delle guerre civili, allorchè era il foro con il tempio della Concordia occupato da gente armata, si dimostra con alcuni passi degli atti dei ss. martiri, essere stato avanti, ossia vicino al descritto tempio di Pallade (121). E siccome la chiesa attuale di s. Quirico sembra essere stata innalzata nel luogo detto in Tellure, ove avanti esisteva altra chiesa dedicata al s. Salvatore; così ivi pure il tempio della Tellure dovea essere situato. Quindi è che non avanti al tempio di Pallade, ove vi era il foro col tempio di Giano, ma avanti alla sua parte posteriore si trovava corrispondere. Onde supporlo analogo al carattere della divinità, alla quale era dedicato, si crede essere stato di figura rotonda, come erano tondi i tempj di Vesta, a cui circa simile attributo della Terra si appropriava. Nel catalogo di Rufo della regione IV, trovandovi registrati successivamente dopo il tempio della Tellure, quei del Sole e della Luna, che si dicono innalzati sino dai primi tempi di Roma, ed in una lapide dell'antica pianta capitolina vedendovi tracciati due piccoli tempj congiunti tra loro mediante un'arco, e coll'indicazione IN TELLURE, in un tal lato di essi sculpita, abbiamo potuto stabilire da queste notizie primieramente che la disposizione incisa in detta lapide appartenga ai medesimi edifizi, e quindi essere stati tali tempj precisamente situati tra il tempio di Pallade e quello della Pace, nel luogo detto in Tellure per la vicinanza del tempio di questa divinità ed ove esistono tuttora alcuni resti di mura che reggono la torre detta dei Conti, e che si possono credere avere appartenuto alla cella di uno di questi stessi tempj, cioè a quello che si trovava più verso il Quirinale.

(121) *Clementianus praecepit ei caput amputari ante templum in Tellure corpusque ejus projici ante Palladis aedem in locum supradictum.* (*Atti di s. Gordiano.*) Altri passi a questo riguardo si citano dal Nardini in particolare che confermano la stessa circostanza. (*Nardini*, *Roma antica. Lib. III. c.* 14.)

Marziale nel dirigere dalla sua casa, posta nel luogo denominato Pero del campo Marzio vicino agli edifizj di Vipsanio Agrippa, il suo libro a Proculo che abitava sul Palatino nel palazzo di Domiziano, offre un importante documento per confermare la disposizione che avevano gli edifizj eretti nella parte orientale del foro vicino alla via Sacra. Perciocchè accennando al detto suo libro la strada che doveva tenere dopo di essersi evidentemente avvicinato al foro Romano col passare per il circo Flaminio, la porta Carmentale ed il Velabro, gl'indicava di trapassare il tempio di Castore e Polluce e quello di Vesta e la casa delle vergini; quindi, chiedendo del Sacro clivo, sarebbe giunto al vestibolo del Palazzo ove erano molte effigie del supremo duce. Infine lo muniva di non trattenersi a mirare il colosso di Apollo e di seguire il suo cammino verso il tempio di Cibele ed alla casa imperiale (122). Da tale indicazione si conosce primieramente che la strada accennata era differente da quella stabilita da Ovidio per inviare il suo libro pure sul Palatino, come si è poc'anzi osservato; poichè invece di dovere passare per la vecchia porta del Palazzo, ossia la Mugonia, ove stava il tempio di Giove Statore, si conosce essere stato diretto per l'accesso che si aveva al Palatino nel mezzo del lato orientale al di sopra dell'arco di Tito. Ed infatti per giungere a tale accesso si doveva salire il clivo Sacro che metteva sulla Sacra summa via, e quindi al grande vestibolo a cui corrispondeva vicino la biblioteca Palatina, nella quale stava il colosso di Apollo.

(122) *Vade salutatum; pro me liber ire juberis*
Ad Proculi nitidos, officiose, Lares.
Quaeris iter? dicam: vicinum Castora canae
Transibis Vestae, virgineamque domum.
Inde sacro veneranda petes Palatia clivo,
Plurima qua summi fulget imago ducis.
Nec te detineat miri radiata colossi,
Quae Rhodium moles vincere gaudet opus.
(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 71.)

Lo stesso Marziale, indicando la bottega in cui si vendeva il suo libro, ci dimostra la vera posizione di quel luogo denominato Argileto, che, secondo una indicazione di Servio, male esposta o trascritta con errore, si suole collocare comunemente vicino al teatro di Marcello. Avere invece corrisposto vicino al foro di Domiziano ed a quello di Cesare, si dichiara primieramente nell'indicare che si fosse dovuto cercare il suo libro da Secondo liberto di Lucense uomo dotto che stava oltre il foro della Pace ed il Palladio; quindi si conferma la medesima posizione nell'accennare di seguito allo stesso suo libro che si accingeva ad abitare le taberne Argiletane (123). Vedesi dal medesimo poeta confermata la situazione stessa nell'indicare a Luperco che, siccome egli praticava spesso nell'Argileto, avrebbe così potuto trovare il suo libro in una taberna posta d'incontro al foro di Cesare (124). E lo stesso dichiara nell'indicare il luogo in cui stava la moglie di un barbiere nell'ingresso della Suburra, ove molte taberne di calzolai ingombravano l'Argileto (125).

(123) Ubi libri venales.

Libertum docti Lucensis quaere Secundum
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.

Ad librum suum.

Argiletanas mavis habitare tabernas
Cum tibi, parve Liber, scrinia nostra vacent.

(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 3 *e* 4.)

(124) In Lupercum.

Quod quaeris, propius petas licebit.
Argi nempe soles subire letum:
Contra Caesaris est forum taberna
Scriptis postibus hinc in inde totis,
Omnes ut cito perlegas poetas.

(*Marziale. Lib. I. Epigr.* 118.)

(125) Ad Ammianum.

Tonstrix Suburae faucibus sedet primis
Cruenta pendent qua flagella tortorum
Argique letum multus obsidet sutor.

(*Marziale. Lib. II. Epigr.* 17.)

Così da tutti questi documenti può stabilirsi con sicurezza avere il suddetto luogo corrisposto circa nella parte posteriore del foro Transitorio o Palladio, ove vicino stava la Subura, cioè in prossimità del poc'anzi accennato tempio della Tellure.

Mentre Domiziano reggeva l'impero gli fu innalzata una grande statua equestre nel mezzo del foro Romano, della quale ne abbiamo una lunga descrizione da Stazio, che in allora viveva. Benchè le cose accennate in tale descrizione siano vagamente esposte, pure ci servono per conoscere in qualche modo lo stato del foro, in cui si trovava nell'epoca ora considerata. Fu innalzata tale statua vicino a quel luogo, in cui esisteva il lago detto Curzio, non da Metto Curzio sabino, ma da quel M. Curzio cavaliere romano, che per essersi aperta ivi una voragine nell'anno 393 di Roma vi si precipitò dentro, e la fece chiudere (126). Era ivi la statua innalzata sopra un alto basamento, in modo che sembrava eguagliare i monti. Teneva il cavallo al di sotto la figura del fiume Reno, che pure era colossale. Aveva la sua fronte rivolta verso il tempio del Divo Cesare che stava posto nel mezzo del lato minore corrispondente d'incontro al Campidoglio. Nel lato destro vi corrispondeva la basilica Giulia, e nel sinistro quella di Paolo; quindi di dietro il tempio di suo padre Vespasiano, e quello della Concordia. Avanti scuopriva gli altri nobili edifizj del Palatino, e nel basso il tempio di Vesta; e ciò vedeva alzando gli occhi al di sopra di un edifizio, che si dice tempio, e che essendo stato edificato sino da tempi più antichi, non si doveva elevare a molta altezza. Quindi descrivendo la figura dello stesso cavallo, indicava che quello di Cesare, situato nel mezzo del suo foro, era quello stesso di Alessandro fatto da Lisippo che aveva già figurato in altri edifizj della Grecia. Le altre circostanze sono

(126) *Eodem anno seu motu terrae, seu qua vi alia forum medium ferme specu vasto collapsum in immensam altitudinem dicitur . . . . . lacumque Curtium non ab antiquo illo T. Tatii milite Curtio Metto, sed ab hoc appellatum.* (*Livio. Lib. VII. c.* 6.)

espresse nei citati versi e meritano meno interessamento per lo scopo nostro (127).

Il tempio di Vespasiano, che si deduce dai descritti versi di Stazio essere stato con quello della Concordia situato dietro la statua equestre di Domiziano, si trova bensì registrato nei cataloghi della regione VIII da Rufo dopo quello della Concordia, da Vittore prima della basilica di Paolo, e dalla Notizia dell'Impero dopo quello di Saturno, e tanto in Cassiodoro nella sua cronologia, quanto nel catalogo degli imperatori pubblicato dall'Eccardo, si annovera tra le opere di Domiziano: ma poi non si hanno altre precise notizie. Vi è chi crede però che, seguendo quanto vedesi esposto in una iscrizione tratta da un manoscritto dell'ottavo secolo, si debba riconoscere nelle otto colonne joniche esistenti sotto al Campidoglio un avanzo di questo tempio: ma la iscrizione, che si legge tuttora sul fregio ed architrave di tale monumento, divisa in due linee e denotante che,

(127) Equus Maximus Domitiani

Quae super imposito moles geminata colosso
Stat Latium complexa forum? Coelone peractum
Fluxit opus? Siculis an conformata caminis
Effigies, lassum Steropem Brontemque reliquit?
An te Palladiae talem, Germanice, nobis
Effinxere manus, qualem modo frena tenentem
Rhenus, et attoniti vidit domus ardua Daci?
. . . . . .
Par operi sedes: hinc obvia limina pandit,
Qui fessus bellis, adscitae munere prolis,
Primus iter nostris ostendit in aethera Divis.
Discitur e vultu, quantum tu mitior armis;
Qui nec in externos facilis saevire furores,
Das Cattis Dacisque fidem. Te signa ferente,
Et minor in leges iret gener, et Cato castris.
At laterum passus hinc Julia tecta tuentur,
Illinc belligeri sublimis regia Pauli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.
Ipse autem, puro celsum caput aere septus,

da un incendio consunto, fu dal senato e popolo romano restituito, non lascia luogo all'altra aggiunta attribuitagli di una dedica al Divo Vespasiano Augusto. Nè può credersi che la indicazione relativa a Vespasiano fosse posta in altro luogo dello stessso monumento; perchè trovandosi esistere nella sua integrità sino a tempi non molto remoti, si potè riconoscere la intera sua architettura, quale venne esposta dal Palladio in specie, e dimostrata sempre con la sola tuttora superstite iscrizione che occupava tutto il fregio e l'architrave della fronte indicante il ristauro fatto dopo un incendio dal senato e popolo romano. Laonde avendo riguardo a quanto già abbiamo accennato, sulla posizione del tempio di Giove Tonante, si può stabilire con certezza che le parole, denotanti la dedica fatta a Vespasiano da Domiziano, si dovevano congiungere alla iscrizione seguente, che si legge nello stesso manoscritto, e che doveva essere scolpita sulla fronte del tempio, di cui rimangono attualmente solo

Templa super fulges, et prospectare videris,
An nova contemptis surgant Pallatia flammis
Pulchrius; an tacita vigilet face Troicus ignis,
Atque exploratas iam laudet Vesta ministras.
. . . . . .
Ipse loci custos, cuius sacrata vorago
Famosusque lacus nomen memorabile servat,
Innumeros aeris sonitus, et verbere crebro
Ut sensit mugire forum, movet horrida sancto
Ora situ, meritaque caput venerabile quercu.
. . . . . .
Cedat equus, Latiae qui contra templa Diones
Caesarei stat sede fori: (quem tradere es ausus
Pellaeo, Lisyppe, duci, mox Caesaris ora
Aurata cervice tulit): vix lumine fesso
Explores, quam longus in hunc despectus ab illo.
Quis rudis usque adeo, qui non, ut viderit ambos,
Tantum dicat equos, quantum distare regentes?
. . . . . .

(*Stazio, Silv. Lib. I. Epigr.* 1.)

tre colonne a piedi del Campidoglio (128). Quindi è che eziandio può stabilirsi con sicurezza che sulla fronte di tale tempio si leggesse nell'iscrizione più antica la dedica al Divo Vespasiano Augusto, e nella seconda linea aggiunta, che il senato, e popolo romano, e gl'imperatori Cesari Severo ed Antonino Pio Felici, Augusti, lo restituirono.

DIVO . VESPASIANO . AVGVSTO

S.P.Q.R.IMPP.CAESS.SEVERVS . ET . ANTONINVS . PII . FELICES . AVGG.RESTITVER

Imperocchè, tenendosi a tutte le più sicure notizie che si hanno sul tempio di Giove Tonante, lo dimostrano essere stato sul Campidoglio, come già fu ampiamente dichiarato. E certamente il luogo in cui esistono le accennate tre colonne corintie, non si può dire essere stato in Campidoglio; giacchè si dovrebbe pure dire lo stesso del tempio della Concordia che gli stava a lato, mentre questo viene indicato dagli scrittori antichi essere stato nel foro. D'altronde la ricchezza degli ornamenti, scolpiti nei corniciamenti del sopraornato

(128) Nel codice della biblioteca Einsidlense, che è il più vetusto che ci ha conservata memoria del citato documento, quasi tutte le iscrizioni sono esposte di seguito senza quella distinzione di linee, che si trova espressa negli originali; e le tre anzidette sono trascritte dopo quelle dell'arco di Settimio Severo nel seguente modo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS . INCENDIO . CONS
VMPTVM . RESTITVIT . DIVO . VESPASIANO . AVGVSTO
S. P. Q. R. IMPP. CAESS. SEVERVS . ET . ANTONINVS
PII . FELICES . AVGG. RESTITVERVNT . S. P. Q. R. AEDEM
CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM . IN . ME
LIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT

Laonde si viene a riconoscere essere poco autorevole qualunque divisione che, per adattare unicamente lo scritto al sesto della pagina, si trovi praticato in altre copie delle stesse iscrizioni che si hanno di minore antichità ed in particolare quella della Riccardiana di Firenze, ed anche nella trascrizione fatta dal Mabillon dall'anzidetto originale. Soltanto da quanto leggesi sulla fronte del tempio esastilo decorato con colonne joniche, può

e le proporzioni delle colonne, fanno conoscere essere un tale monumento opera più del tempo di Vespasiano che di Augusto, in cui fu edificato il tempio di Giove Tonante. In seguito di queste osservazioni si viene ad escludere la comune opinione, con cui si stabilisce essere stato ivi il suddetto tempio di Giove Tonante, ed a credere questo edifizio situato sul Campidoglio prima della porta Pandana e prima di salire al tempio di Giove Capitolino, secondo ciò che venne poc'anzi determinato. Imperocchè il medesimo tempio si trovava in tal luogo pure vicino allo Sterquilinio, il quale stava a metà circa del clivo Capitolino, come abbiamo già osservato su quanto si deduce da un' iscrizione antica esistente in Palestrina e relativa al tempio della Fortuna. Mentre poi il tempio di Vespasiano, nel luogo ove ora esistono le suddette tre colonne corintie, veniva a corrispondere precisamente dietro alla statua equestre di Domiziano insieme a quello della Concordia, come viene dai citati versi di Stazio indicato, e come si vede registrato da Sesto Rufo dopo il medesimo

ad evidenza stabilirsi essere stata la prima parte del complesso d'iscrizioni varie, distribuita nel seguente modo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Quindi da quanto fu trovato sussistere della iscrizione, spettante al tempio della Concordia, nella basilica di s. Giovanni in Laterano, si potè conoscere essere stata la terza parte disposta nel modo seguente:

S. P. Q. R. AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE . RESTITVERVNT

Onde è che da questi documenti si viene ad appropriare con tutta la maggiore evidenza la rimanente parte media del suddetto complesso d'iscrizioni al tempio pure situato nel mezzo dei suddetti due altri tempj, del quale rimangono solo tre colonne corintie angolari, con la parte finale della sua propria iscrizione dichiarata dalle lettere ESTITVER. La pertinenza poi delle indicate tre colonne corintie superstiti, al tempio di Vespasiano, viene anche contestata dal contenuto di alcune iscrizioni in onore dello stesso imperatore che si dicono rinvenute vicino all'arco di Settimio Severo, al quale pure vicino corrispondeva il suddetto monumento, e che sono riferite dal Grutero alle pag. CCXXXIX N. 3, e CCXLIII N. 1.

tempio della Concordia. In seguito di sì chiari documenti non può a meno di non riconoscersi nelle superstiti tre colonne corintie quel medesimo tempio che venne eretto da Domiziano al padre suo Vespasiano. Trovasi inoltre contestata la pertinenza dell'esposta iscrizione al medesimo monumento dall'osservare che, mentre conveniva assai bene al fregio la prima linea denotante la dedica al Divo Vespasiano Augusto, si rinvengono poi corrispondere nella precisa lunghezza della fronte sua le lettere scolpite nell'architrave per dichiarare il ristauro palesamante fatto da Settimio Severo e Caracalla, come si deduce dalla dimensione delle lettere finali superstiti, con le quali non si potè comprendere la iscrizione per mancanza di spazio. Ed è inoltre da avvertire che, venendo tolta la suddetta prima linea dell'iscrizione, sarebbe rimasto il tempio senza iscrizione nel fregio, che è il luogo costantemente occupato dalle iscrizioni dedicatorie. Infine al medesimo oggetto è necesario far conoscere che lo stabilimento di tale edifizio, portò la chiusura di una porta che metteva nel grande edifizio del Tabulario; e siccome una tale chiusura, mentre si può appropriare ai tempi medii dell'impero, in cui si cercava in ogni modo di nobilitare i luoghi più frequentati, non si trova poi essere analoga all'uso che si dovette fare di tale comunicazione nei tempi più antichi; così non si potrà mai convenientemente attribuire una tale opera ad un edifizio di vetusto stabilimento, quale era in specie il tempio di Saturno, come è opinione di alcuni moderni scrittori.

Tra le opere procurate da Domiziano in prossimità del foro, deve ancora annoverarsi quel sontuoso tempio innalzato in onore di Giove custode sul Campidoglio, come si trova dichiarato da Tacito e Svetonio (129). A tale edifizio devonsi appropriare con molta con-

(129) *Mox imperium adeptus, Jovi Custodi templum ingens, seque in sinu Dei sacravit.* (*Tacito, Hist. Lib. III. c.* 74.) *Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi.* (*Svetonio in Domiziano. c.* 5.)

venienza quelle grandi reliquie scoperte nel decimo sesto secolo dietro al palazzo dei Conservatori (130). Perciocchè nel luogo corrispondente vicino al grande tempio di Giove Capitolino, ove prima Domiziano medesimo aveva edificato un sacello a Giove soprannomato Conservatore, e dove era la casa dell'edituo in cui trovò salvamento, non vi poteva certamente sussistere altro grande tempio, quale si crede essere stato il suddetto.

Trajano, dopo di esser succeduto a Nerva nel dominio dell'impero, sorpassò di gran lunga Cesare, Augusto, e Domiziano, nell'aggiungere un altro foro al Romano, in modo tale l'un foro, unendosi coll'altro, aveva il popolo immenso spazio per trattar gli affari pubblici ed i proprj. Queste aggiunzioni furono prodotte dai successivi accrescimenti, che si fece nella popolazione; imperocchè se nei primi tempi della repubblica bastava a tale oggetto il solo foro Romano, negli ultimi anni dello stesso governo, già si dovette aggiungere quello di Cesare; quindi nell'epoca imperiale si accrebbe quello di Augusto, e Domiziano o Nerva, ed in fine il Trajano, che si crede essersi impreso a stabilire dallo stesso Domiziano (131).

(130) Flaminio Vacca nelle sue memorie al N. 64, così scrive: « Sopra » il monte Tarpejo dietro il palazzo dei Conservatori, verso il carcere Tul- » liano, sò essersi cavati molti pilastri di marmo statuale, con alcuni capi- » telli tanto grandi, che in uno di essi vi feci io il Leone per il gran Duca » Ferdinando nel suo giardino alla Trinità: e degli altri il cardinal Cesi » ne fece fare da Vincenzo De Rossi, tutte le statue, e Profeti della sua » cappella in s. Maria della Pace; e detti pilastri si crede che fossero del » tempio di Giove Statore. Non si trovarono nè cornicioni, nè altri segni » di detto tempio; onde io fo giudizio, che per essere tanto accosto alla » ripa di detto monte, si siano dirupati da loro stessi: ovvero che dal furore » dei goti fossero precipitati; puol essere ancora che per qualche accidente » non fosse finito ».

(131) *Adhuc Romae a Domitiano coepta foro, atque alia multa, plusquam magnifice coluit, ornavitque.* (*Sesto Aurelio Vittore, De Caesaribus in Ulpio Trajano.*) Cassiodoro annoverò pure nella sua cronologia il foro di Trajano tra le opere imprese ad eseguire da Domiziano.

Doveva comporre siffatta unione di fori una continuazione di edifizj veramente ammirabile; e tutte le indicate fabbriche insieme congiunte occupavano la più gran parte della regione VIII denominata Foro romano. Però per vastità e per magnificenza doveva quello di Trajano sopra gli altri rendersi ammirabile. Le bellezze di questo foro ci vengono specialmente da Ammiano vantate, parlando egli dell'ammirazione che ne ebbe Costanzo, allorchè fu a visitarlo (132). Apollodoro, che diresse altre opere in Roma di Trajano, ne fu l'architetto, come ci assicura Dione; e siccome viene egli generalmente considerato per un artista di grande abilità; così dovette aver adornato l'intero fabbricato, che componeva lo stesso foro, con molto buono stile ed eleganza di ornamenti. Per molte scavazioni eseguite sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato dal medesimo foro, non vi rimane più alcun dubbio sulla precisa sua posizione e principale disposizione: ma rimangono ancora molte parti della sua area occultate dal moderno fabbricato ivi innalzato; però in ogni più piccola scoperta fatta si sono sempre rinvenuti contrasegni di grande magnificenza, che contestano le cose narrate dagli antichi. Tutta la sua architettura si conosce essere stata disposta con regolare simmetria, e ripartita in diverse parti, quali vengono di seguito succintamente accennate.

Il principale edifizio, che esisteva nel foro Trajano, era certamente la vastissima basilica, che fu eretta nel lato settentrionale del medesimo foro, e che fu denominata Ulpia dal primo nome dell'imperatore, che la fece edificare. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora interamente scoperto; ed i pochi resti, che vi esistono, sono testimonj della sua vantata magnificenza e grandezza. Due medaglie antiche si hanno, in cui si vede rappre-

(132) *Verum quum ad Trajani forum venisset singularem sub omni coelo structuram, ut opinamur, etiam Numinum assentionem mirabilem, haerebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos.* (*Ammiano. Lib. XVI. c.* 17.)

sentato l'aspetto di questa basilica, come l'attestano le iscrizioni in esse incise; ed in una, che doveva appartenere alla fronte rivolta verso il foro, si vedono colonne e statue. Pausania, annoverando le opere fatte da Trajano, indicava esservi stato presso i romani un foro di tale imperatore degno da vedersi per la sua architettura, ed in particolare per il suo tetto di bronzo; e la stessa singolarità faceva osservare nel far menzione di alcune altre opere di bronzo che avevano i greci (133). Siccome il più gran tetto, che vi era nel foro, doveva essere quello che cuopriva la basilica; così a questa fabbrica quasi solo si doveva attribuire la magnificenza di avere un tetto di bronzo. Considerando poi minutamente la disposizione che si trova tracciata in un frammento dell'antica pianta di Roma, che si dice comunemente appartenere alla basilica Emilia, si è potuto stabilire invece che spettava a questa basilica Ulpia, come già ne abbiamo dato qualche cenno nel parlare della anzidetta basilica di Paolo. Imperocchè una tale convenienza primieramente si conferma dal vedere nei disegni, che raccolse il Fulvio dalle stesse lapidi in allora scoperte, e che si custodiscono nella biblioteca Vaticana, non esservi stato unito a tale frammento l'altro più piccolo, sul quale si vede scolpita l'indicazione AEMILI. Laonde può stabilirsi con molta evidenza che tale congiunzione fu fatta in seguito, e probabilmente al tempo di Bellorio mentre prese a descriverli; e siffatta congiunzione venne poscia consolidata, allorchè, nel trasportarli sulle scale del museo Capitolino, si rifece di nuovo quasi per intero il detto frammento, per essersi maggiormente spezzato e perduto quello primieramente scoperto. Quindi ancora più si verifica la anzidetta pertinenza dall'avere ritrovato, che nell'altro frammento, sul quale sta scritto VLPIA, con l'indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di BASILICA scolpite nella detta lapide maggiore; come ancora si trovano corri-

(133) *Pausania. Lib. V. c.* 12 *e Lib. X. c.* 5.

spondere le distanze tra le colonne stesse e la larghezza della nave media, che nei due frammenti si vede in parte tracciata. Perciò chiaramente si conosce che questo secondo frammento, colla indicazione di VLPIA, doveva essere congiunto con il maggiore distinto col nome di BASILICA; e che l'altro, sul quale sta scritto semplicemente AEMILI, non può indicare unitamente all'anzidetto la basilica Emilia esistente nel foro; giacchè questa è detta più comunemente di Paolo. Inoltre sempre più si conferma la indicata corrispondenza nel vedere, che assai bene concorda la disposizione del fabbricato tracciato in detta lapide maggiore, con quello che si rinviene nel luogo posto dietro la basilica Ulpia verso il Quirinale; come pure si raffronta la disposizione di una parte delle biblioteche che stavano nel lato settentrionale della medesima basilica. Quindi a riguardo della parola LIBERTATIS, incisa lungo il diametro dell'abside di detta pianta della basilica, scolpita nella medesima lapide, aggiungeremo alle cose già dette nel parlare della basilica di Paolo, che quando si voglia questa indicazione attribuire all'atrio della Libertà, nominato da Cicerone nella ben nota lettera scritta ad Attico, si potrebbe credere che, trovandosi il detto atrio nel luogo in cui Trajano stabilì di edificare il suo foro, il quale con quello di Cesare e la basilica di Paolo confinava, e perciò lo stesso atrio, venendo distrutto, ne avesse Trajano conservata memoria in una parte della sua basilica. Oppure si può ancora supporre che la stessa indicazione si riferisse alle Manumissioni dei servi, cioè alle funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali con alcuni versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essersi fatte precisamente in questa basilica (134).

(134) *Nam modo nos jam festa vocant et ad Ulpia poscunt*
Te fora, donabis quos Libertate Quirites
Quorum gaudentes exceptant verbera malae.
Perge Pater patriae felix, atque omine fausto
Captivos vincture novos absolve vetustos.
(*Sidonio Apollinare, Epigramma II.*)

Imperocchè l'abside disegnata nella lapide non ha affatto la forma di atrio, nè si vede indicare un edifizio separato dalla basilica; ma solo la calcidica, o il tribunale della medesima. Onde da tutte queste cognizioni possiamo conchiudere, che la disposizione tracciata in dette lapidi apparteneva effettivamente alla basilica Ulpia; e questa doveva essere stata divisa internamente con quattro file di colonne, e con due absidi o calcidiche nelle estremità, come prescrisse Vitruvio doversi fare allorchè la lunghezza lo richiedeva. Quindi nel lato esterno, che risguardava il foro, vi erano praticati tre grandi ingressi decorati con colonne, come sono rappresentati nelle medaglie.

Lungo il lato settentrionale della descritta basilica vi stava la celebre biblioteca detta pure Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri lintei ed elefantini. Questa era divisa in due parti dalla grande colonna coclide, che tuttora ivi esiste. Infatti divisa in due parti si dimostra questa stessa biblioteca, con alcuni versi di Sidonio; l'una delle quali era destinata per gli scritti greci e l'altra per i latini (135). La colonna coclite, che tuttora si ammira per uno dei migliori monumenti degli antichi, fu innalzata dal senato e popolo romano in onore dell'imperatore Cesare Nerva Trajano figlio del Divo Nerva, Germanico, Dacico, Pontefice massimo, nella XVII potestà tribunizia, ed allorchè fu proclamato per la sesta volta imperatore; e per dimostrare di quanta altezza il monte ed il luogo con tante opere era diversa, come chiaramente

(135) *Cum meis poni statuam perennem*
Nerva Trajanus titulis videret
Inter auctores utriusque fixam
Bibliotecae. (*Sidonio. Lib. IV. Epigr.* 19.)

Si conferma la stessa circostanza con molti altri documenti, i quali tutti, mentre servono a dichiarare non potere mai riconoscersi nella surriferita indicazione l'atrio della Libertà, dimostrano poi la convenienza della medesima al suddetto tribunale della basilica Ulpia. (*Dione in Trajano*, e *Vopisco in Probo. c.* 2.)

lo dimostra la iscrizione che si legge tuttora sulla fronte meridionale del piedestallo.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAJANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANTIS . OPERIBVS . SIT . EGESTVS

Questa circostanza si trova ancora confermata da Dione in specie nel dire che Trajano fabbricò delle sale per libri, ed innalzò ancora nel foro un'altissima colonna, tanto perchè gli servisse di sepolcro, quanto per dimostrare il lavoro del foro stesso; imperocchè, essendo il luogo, in cui stabilì di porre la fabbrica, tutto montuoso, lo scavò tanto quanto la colonna si alzava; e così rese piano il foro (136). Onde da ciò si conosce chiaramente che si estendeva in tale luogo una lingua del colle Quirinale, la quale andava quasi a congiungersi al Campidoglio, lasciando nel mezzo una ristretta valle, per la quale passava la via che comunicava dal foro Romano al campo Marzio. Nel coclite ravvolgimento esterno di detta colonna si ammirano tuttora con nobile arte scolpite le principali imprese della guerra Dacica fatta da Trajano; ma sulla sua sommità non più vi esiste la statua di questo imperatore.

Il tempio che fu da Adriano, consacrato a Trajano, come scrisse Sparziano (137), si stabilisce comunemente essere stato situato di-

(136) Κατεσκεύασε δὲ καὶ βιβλίων ἀποθήκας· καὶ ἔστησεν ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ κίονα μέγιστον, ἅμα μὲν ἐς ταφὴν ἑαυτῷ, ἅμα δὲ εἰς ἐπίδειξιν τοῦ κατὰ τὴν ἀγορὰν ἔργου. παντὸς γὰρ τοῦ χωρίου ἐκείνου ὀρεινοῦ ὄντος, κατέσκαψε τοσοῦτον ὅσον ὁ κίων ἀνίσχει, καὶ τὴν ἀγορὰν ἐκ τούτου πεδινὴν κατεσκεύασε. (*Dione. Lib. LXVIII. c.* 16.)

(137) *Quum opera undique infinita fecisset, numquam ipse, nisi in Trajani patris templo, nomen suum scripsit.* (*Sparziano in Adriano. c.* 19.)

rimpetto alla descritta colonna coclide ed al mezzo della basilica Ulpia; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo della Notizia dell' Impero unitamente alla medesima colonna (138), e quindi perchè si dimostra con un passo di Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca situata nei due lati della colonna coclide (139). Ed infatti verso tale posizione fu rinvenuto il frammento di una grande colonna di granito che si giudica da tutti avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrisse essersi scoperti a suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne, nel fare un nuovo ingresso al vicino palazzo Imperiale, come pure il frammento di cornice che ora sta nella villa Albani (140). Inseguito poi delle ultime scoperte, fatte nell'edificare la casa corrispondente d'incontro alla colonna coclide, si potè conoscere la precisa situazione della fronte di un tal tempio e della grande scala che metteva ad esso e che cominciava assai da vicino alla suddetta colonna coclide. Nei lati del pronao del tempio vi stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia antica, nella quale si rappresenta il prospetto di questo tempio; ed anche questa disposizione viene confermata dalle indicazioni varie di colonne tracciate nel lato della biblioteca nella descritta lapide dell'antica pianta di Roma.

Il fabbricato, che componeva il foro Trajano propriamente detto, stava situato nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupava in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale ed il Campidoglio, ed in lunghezza dal fianco della basilica giungeva evidentemente sino al recinto del foro di Augusto ed a quello di Cesare. Per reggere ed adornare il taglio fatto a piedi dei due colli, onde dare più spazio al foro in larghezza, Trajano formò due grandi

(138) *Templum D. Trajani, et columnam Coclidem etc.*

(139) *Edicta veterum praetorum sedentibus forte nobis in Bibliotheca templi Trajani etc.* (*Gellio. Lib. XI. c.* 17.)

(140) *Winckelmann, Storia delle arti. Lib. XI. c.* 3.

edifizj, disposti internamente in semicircolo, ed esternamente ordinati a seconda delle altre fabbriche che ivi stavano. Rimangono grandiosi avanzi di quello posto al ridosso del Quirinale, i quali sono cogniti volgarmente sotto il nome di bagni di Paolo Emilio; e questo edifizio si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari, che servirono probabilmente per uso di piccole botteghe; e nel piano superiore di un portico arcuato con intorno diverse stanze e scale che salivano nei piani superiori. Benchè dal Piranesi e dagli altri topografi, che seguirono la opinione di lui, sia stato supposto esservi un consimile edifizio verso il Campidoglio, pure per la prima volta se n'è dimostrata la certezza nella mia Indicazione topografica di Roma antica; imperocchè riconobbi in allora resti di antiche mura, che si trovano esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le Chiavi d'Oro, i quali seguono da una parte la curva del semicircolo corrispondente al foro, e dall'altra la moderna via di Marforio, che si trova conservare la direzione della via antica denominata primieramente Mamertina e nei bassi tempi Argentaria. Per accertarsi di tale corrispondenza furono fatte le più accurate indagini; e furono trovati raffrontarsi i piani, la qualità della costruzione, e la stessa disposizione di quello che esiste sotto al Quirinale. Non giudicando quindi l'architettura dei descritti due simicircoli essere corrispondente a quella delle altre parti del foro, si è creduto conveniente di supporre che questi due edifizj non facessero decisamente mostra nella parte principale del foro: ma avanti ai medesimi vi stassero due portici disposti in modo, che, mentre circoscrivevano la parte media del foro, davano poi alla stessa area la conveniente forma rettangolare, come vedonsi essi indicati dalle due file di colonne, che nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma sono disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo il foro veniva diviso in tre parti dai detti portici; e questa divisione era stata fatta probabilmente onde stabilire luoghi

distinti per trattar le diverse specie di affari separatamente; cioè la parte di mezzo per le cause civili e pubbliche, a cui corrispondeva la basilica; e le laterali semicircolari per il commercio. In questi ultimi partimenti vi potevano entrare i carri, ed i cavalli; poichè si sono conosciuti essere stati lastricati con selci a guisa delle vie; mentre nella parte media era il suolo formato da grandi lastre di pietra. Nel mezzo di questa parte media, che prendeva il nome di atrio dalla sua forma, e come atrio era pure distinto il recinto che costituiva il foro di Cesare, vi doveva essere situata la grande statua equestre di Trajano, la quale si trova registrata nel catalogo di Vittore unitamente al tempio e la colonna di Trajano. Di questa stessa statua, essendosene maravigliato Costanzo, e vantandosi di voler fare un cavallo simile, raccontano che Ormisda persiano gli rispondesse in allora che pria pensasse di fare una tale stalla, accennandogli il foro (141). Molte altre statue adornavano questo foro, di cui ne sono stati scoperti alcuni frammenti, ed anche resti delle iscrizioni a cui erano dedicate. Parimenti altre iscrizioni furono ivi rinvenute relative ad alcune legioni militari, le quali per essere estranee all'architettura dell'edifizio tralasceremo di riportarle. Cavalli, statue, e trofei di bronzo dorato adornavano i fastigj nel d'intorno del foro, come l'assicura Aulo Gellio in particolare (142). Nel mezzo poi del lato del foro, opposto alla basilica, si doveva trovare una specie di arco di trionfo, che formava il principale ingresso del foro, come si vede rappresentato in un' antica medaglia di Trajano, in cui sta scritto FORVM TRAIANI. In fatti circa vicino tale parte, narra Flaminio Vacca, che furono scoperti al suo tempo vestigie di un arco trionfale. Ora molti resti della decorazione, che

(141) *At prius stabulum tale condas.* (*Ammiano Marcellino Lib. XVI. c.* 17.) Di questa statua equestre se ne ha la figura in una medaglia antica.

(142) *In fastigiis fori Trajani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum, atque signorum militarium; subscriptumque est, ex manubiis.* (*Aulo Gellio. Lib. XIII. c.* 24.)

adornava tutto il recinto del foro, si vedono esistere nel luogo stesso, e da ogni intelligente nell'arte se ne ammira la eleganza del loro lavoro (143). Quindi grandiosi avanzi di fabbrica esistono verso il Quirinale, e si vedono distribuiti in diversi piani a norma della successiva elevazione del colle. Sopra questi resti fu innalzato il monastero di s. Caterina da Siena ed il palazzo già Ceva; ed anzi diversi grandi ambienti del detto monastero sono ricavati nella stessa fabbrica antica. Ivi ancora si sono trovati tegoloni col bollo di CATVLLI . PLOTINAE . AVG che confermano essere stata tale fabbrica innalzata al tempo di Trajano; perchè Plotina era moglie di quell'augusto. Nella sua origine tale fabbrica fu destinata probabilmente ad uso dei custodi, ed altre persone deputate al servizio del foro, come lo dimostra la disposizione che presentano tuttora i detti avanzi. Ma in seguito fu evidentemente rivolta ad altro uso, e forse ai bagni di quel certo Paolo, non già il soprannomato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano, che diede il nome ai bagni registrati nella regione VI, alla quale apparteneva tale località.

Nel principio della via Sacra verso il luogo, in cui esisteva l'arco Fabiano nell'imbocco del foro Romano, si trova esistere tuttora il pronao di un tempio esastilo, sulla di cui fronte si legge una dedica al Divo Antonino ed alla Diva Faustina fatta per decreto del Senato.

DIVO . ANTONINO . ET
DIVAE . FAVSTINAE . EX . S. C.

Onde di comune accordo si riconosce essere stato ivi quel tempio di Faustina, che si trova registrato tra i primi edifizj della regione IV da tutti i regionarj. Ma siccome bene fu osservato (144), che tanto Antonino Pio, dopo la sua morte, meritò che gli fosse innalzato un

(143) *Flaminio Vacca, Memorie. N.* 40.
(144) *Nibby, del Foro Romano e della via Sacra. c.* 3.

tempio dal senato (145), come pure la di lui moglie Faustina Seniore per avere ricevuti gli onori divini, ottenne anch'essa un tempio (146); quanto ancora Faustina Giuniore sua figlia e moglie di M. Aurelio Antonino fu deificata ed ebbe un tempio (147), ed a M. Antonino suo marito furono concessi eziandio, dopo la sua morte, gli onori divini; così si rende dubbioso a quale dei due Antonini e delle due Faustine fosse dedicato il tempio sovraindicato. Ma considerando che per le buone istituzioni e beneficenze fatte da Antonino Pio ed a Faustina Seniore furono resi ad essi maggiori onori dai romani, si può con qualche certezza stabilire che a questo imperatore ed imperatrice fosse stato dedicato tale tempio, benchè

(145) *Meruit et Flaminem et Circenses, et templum, et sodales Antoninianos.* (*Capitolino in Atonino Pio. c.* 13.)

(146) *Tertio anno imperii sui Faustinam uxorem perdidit, quae a Senatu consecrata est, delatis circensibus atque templo, et flaminicis, et statuis aureis, atque argenteis; quum etiam ipse hoc concesserit, ut imago ejus cunctis circensibus poneretur.* (*Capitolino in Antonino Pio. c.* 6.)

(147) *Petiit a Senatu ut honores Faustinae aedemque decernerent..... Divam etiam Faustinam a Senatu appellatam gratulatus est.* (*Capitolino in M. Antonino. c.* 26.) Si hanno poi medaglie antiche che portano impressa la effigie di tale tempio e che ne contestano la sua dedicazione con queste epigrafi: AED. DIV. FAVSTINAE — DEDICATIO AEDIS. Negli scavi fatti nell'anno 1547, dei quali se ne conserva memoria nel codice di Pirro Ligorio della biblioteca Vaticana, furono rinvenuti diversi frammenti appartenenti all'architettura del tempio, ed in particolare un piedestallo sostenente evidentemente la statua di Antonino Pio eretta dal corpo dei fornai, come si contesta dalla iscrizione in esso scolpita, che venne riferita dal Grutero alla pag. CCLV:

Imp. Caes. Divi . Hadriani . fil.
*Divi . Traj*ANI . PARTHICI . *Nep.*
DIVI . NERVAE . PRONEP.
ANTONINO . AVG. PIO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. VII
IMP. II. COS. III. P. P.
CORPVS
PISTORUM

si conosca esservene stato eretto un altro nella regione IX vicino alla colonna coclide; giacchè Antonino Pio più di Marco Antonino si trova essersi distinto col semplice suo nome di famiglia. Ora di quest'edifizio rimangono soltanto le colonne appartenenti al pronao con una parte delle mura della cella, le quali reliquie fanno conoscere essere stato il tempio disposto in forma dei prostili. Il Palladio però ci assicura di aver veduto distruggere una parte del recinto, che stava avanti al medesimo tempio, e che si conosceva essere stato formato con pietra, così detta peperino, ed ornato con archi aperti incontro al portico del tempio, e tutto intorno erano colonne aggettate e molti altri ornamenti (148). Se effettivamente stasse nel mezzo

Altra iscrizione si dichiara dal medesimo Grutero essersi rinvenuta nell'anno 1562 lungo la via Sacra e per conseguenza vicino al medesimo tempio di Antonino e Faustina, la quale è da credere che abbia appartenuto al piedestallo che sosteneva la statua equestre di M. Aurelio, la quale, seguendo l'autorità del Palladio, si deve credere essere stata posta avanti al medesimo tempio di Antonino e Faustina prima del suo traslocamento in Laterano, e vedesi esposta alla pag. CCLIX N. 6, nel seguente modo:

M. AVRELIO . CAESARI
IMP. CAESARIS . T. AELI
HADRIANI . ANTONINI
AVG. PII . PONT. MAX. TRIB.
POT. XIIII. IMP. II. COS. IIII. P. P. FIL.
. . . . . I. HADRIANI . NEP. DIVI
. . . . . NI . PARTHICI . PRONEP.
. . . . . ERVAE . ABNEPOTI
. . . . . B. POT. V. COS. II.
. . . . . ONENSES
. . . . . EX . AFRICA

(148) « Aveva questo tempio un cortile davanti, il quale era fatto » di peperino; nella sua entrata incontro al portico vi erano bellissimi » archi, e poi tutto d'intorno v'erano colonne, e molti ornamenti, dei » quali ora non se ne vede vestigia alcuna; ed io ne vidi, essendo in Roma, » disfare una parte che ancora era in piedi. Dai lati v'erano due altre en- » trate aperte, cioè senza archi. Nel mezzo di questo cortile v'era la statua » di bronzo di Antonino a cavallo, la quale è nella piazza del Campidoglio ». (*Palladio*, *Architettura. Lib. IV. c.* 9.)

di questo recinto la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che si ammira ora sulla piazza del Campidoglio, come fu indicato dal Palladio, è assai difficile a determinarsi; giacchè si conosce per molte notizie che essa stava collocata da molto tempo avanti la chiesa di s. Giovanni in Laterano. Ma non si può poi contraddire decisamente la notizia esposta sull'esistenza del recinto avanti a questo tempio, per far passare a piedi della scala, che saliva al pronao, la via Sacra; giacchè egli ci assicura di averne veduto distruggere una parte del medesimo che ancora esisteva al suo tempo. Infatti ora si è conosciuto che quella via, che in continuazione della Sacra, saliva sul Campidoglio, doveva passare assai distante dal tempio, e lasciare il suddetto spazio per il recinto, come fu dal Palladio indicato. Però siccome tale posizione non era evidentemente libera, allorchè fu edificato il descritto tempio; così ci porta a credere che nella parte corrispondente lungo la via Sacra in particolare vi stasse alcuno di quegli edifizj, che sono ivi indicati dagli antichi scrittori; e facilmente nel mezzo vi si doveva trovare l'uno di quei due Giani, che superiormente ed inferiormente all'arco Fabiano sono accennati in specie da Vittore nella sua ricapitolazione dei cataloghi delle regioni; poichè l'arco Fabiano doveva esistere presso l'angolo occidentale del detto recinto. La vicinanza del detto tempio all'arco Fabiano, viene in particolare dimostrata da Pollione nell'accennare essere stata posta la statua di Salonino avanti la via Sacra presso il tempio di Faustina e rivolta all'arco Fabiano (149). Nella parte opposta della via stessa poi vi doveva essere quella Reggia che si dice da Asconio situata vicino all'arco Fabiano (150), nella quale

(149) *Fuit deniquc hactenus statua (Salonini) in pede montis Romulei, hoc est ante Sacram viam intra templum Faustinae advecta ad arcum Fabianum.* (*Trebellio Pollione in Salonino. c.* 1.)

(150) *Fornix Fabianus arcus est juxta Regiam in Sacra via a Fabio Censore constructus, qui de victis Allobrogibus Allobrox cognominatus est.* (*Asconio nella Verrina II. c.* 7.)

solevano tenere congresso i pontefici e decidere sulle cose sacre, come già fu dimostrato nell'antecedente partimento.

Una iscrizione scolpita sopra un piccolo piedestallo, rinvenuto negli scavi fatti nell'anno 1822 trā il tempio di Vespasiano, riconosciuto nelle superstiti tre colonne corintie a piedi del Campidoglio, e quello di Saturno, al quale si sono appropriate le otto colonne joniche del portico anteriore esistenti nel luogo stesso, ha fatto conoscere essere stata stabilita una edicola in onore di Faustina Giuniore nella estremità di quell'andito che nei tempi più antichi metteva da vicino al suddetto tempio di Saturno nel grande edifizio del Tabulario col mezzo di quella porta che venne chiusa colla edificazione del tempio di Vespasiano; perciocchè si rende palese da detta iscrizione che un certo viatore del questore dell'erario di Saturno aveva dedicato alcun oggetto alla suddetta Faustina dopo che fu dichiarata Diva, ed in conseguenza dopo la sua morte (151). E tanto questo documento, quanto lo stabilimento dell'indicata edicola, fanno chiaramente conoscere che la chiusura della suddetta comunicazione fu eseguita solo poco tempo avanti; e per conseguenza, venendo dichiarata la edificazione contemporanea dell'edifizio determinato dalle tre colonne corintie, che ne produsse la detta chiusura, si contesta ancora la convenienza di crederlo eretto da Domiziano in onore di Vespasiano, come si è dimostrato.

(151) La indicata iscrizione si trova scolpita in un piccolo piedestallo che, venendo dal luogo anzidetto in cui fu scoperto, trasferito nel portico del Tabulario, ove tuttora esiste, servì di motivo per stabilire senza altro documento che l'erario di Saturno stasse in detto portico; mentre chiaramente dalle iscrizioni proprie del monumento si distingue col nome di Tabulario; e l'erario di Saturno si conosce che doveva essere congiunto al tempio anzidetto, come si è dimostrato.

DIVAE . PIAE
FAVSTINAE
VIATOR . Q.
AB. AER. SAT.

Allorchè Commodo reggeva l'impero si narra essere accaduto un grave incendio, il quale distrusse molte fabbriche che erano situate nel d'intorno del foro Romano. Erodiano, nel descrivere un tale avvenimento, osservava primieramente che, mentre si godeva da più giorni un cielo sereno e purissimo, e solo si era fatta sentire una piccola scossa di terremoto, era accaduto o per fulmine scoppiato di notte, o per fuoco in quella confusione agitato, un incendio che arse in un istante tutto il tempio della Pace, edifizio che primeggiava per magnificenza e per bellezza, e sorpassava ogni altro tempio per opulenza e ricchezza di arredi, ed ornamenti di oro e di argento. Essendo in questo tempio riposte, come in un tesoro comune, grandi ricchezze, arsero pure in quella notte le fortune di molti, i quali da ricchi si trovarono ridotti alla miseria. Onde, nel piangere tutti la comune calamità, piangevano alcuni più amaramente la propria. Bruciato il tempio della Pace col suo recinto, il fuoco si estese verso molti altri edifizj e li distrusse. Tra i quali edifizj si comprendeva il tempio di Vesta; percui apparve per la prima volta in Italia la vista di quel Palladio, che si diceva trasportato da Troja, e che i romani tenevano celato ed in grandissima venerazione. Venne questo salvato dall'incendio e portato processionalmente dalle Vestali lungo la via Sacra nella casa regia. Il fuoco distrusse pure molte altre parti della città, e si mantenne per più giorni sino a che fu spento da una improvvisa pioggia (152).

(152) Οὔτε γὰρ ὄμβρου προϋπάρξαντος, οὔτε νεφῶν ἀθροισθέντων, σεισμοῦ δὲ ὀλίγου προγενομένου γῆς, εἴτε σκηπτοῦ νύκτωρ κατενεχθέντος, εἴτε καὶ πυρός ποθεν ἐκ τοῦ σεισμοῦ διαῤῥυέντος, πᾶν τὸ τῆς Εἰρήνης τέμενος κατεφλέχθη, μέγιστον καὶ κάλλιστον γενόμενον τῶν ἐν τῇ πόλει ἔργων. πλουσιώτατον δὲ ἦν πάντων ἱερῶν, δι' ἀσφάλειαν ἀναθήμασι κεκοσμημένον χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου· ἕκαστος δὲ, ἃ εἶχεν, ἐκεῖσε ἐθησαυρίζετο. ἀλλὰ τὸ πῦρ ἐκείνης νυκτὸς πολλοὺς ἐκ πλουσίων πένητας ἐποίησεν. ὅθεν ὠλοφύροντο κοινῇ μὲν πάντες τὰ δημόσια, ἕκαστος δὲ τὰ ἴδια αὑτοῦ.

Καταφλέξαν δὲ τὸ πῦρ τόν τε νεὼν καὶ πάντα τὸν περίβολον, ἐπενεμήθη καὶ τὰ πλεῖστα τῆς πόλεως καί κάλλιστα ἔργα· ὅτε καὶ τῆς Ἑστίας

A queste cose narrate da Erodiano, Dione aggiunse che il fuoco da una casa penetrò nel tempio della Pace, e distrusse le taberne contenenti le merci egizie ed arabiche: e quindi si rivolse al Palazzo imperiale, e molta parte ne consumò; cosicchè poco mancò che pure abbrucciassero tutte le carte appartenenti all'impero. E così Galeno ancora scrive a questo riguardo, che in tale occasione abbruciò la sua bottega, che stava lungo la via Sacra, e quindi le grandi biblioteche Palatine (153). Dal leggere queste descrizioni nasce dubbio nell'immaginare, come le Vestali trasportassero il Palladio nella casa regia passando per la via Sacra, ossia avvicinandosi al tempio della Pace, che stava nella stessa regione di questa via, da dove il fuoco aveva avuto origine. Ma siccome questo incendio durò per più giorni; così si deve credere che, allorquando giunse al tempio di Vesta, fosse già estinto nel luogo ove esisteva il tempio della Pace, onde potevano trovare le Vestali per tale parte, già consunta dal fuoco, salvamento per andare alla detta casa regia. Tutte le altre circostanze poi coincidono a supporre essere stato il tempio della Pace nel luogo corrispondente dietro alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano, ove rimane una grande reliquia di mura; poichè ivi si trovava vicino al foro Romano ed alla via Sacra, ove esisteva la bottega di Galeno.

La parte del Palazzo, che dovette essere stata maggiormente danneggiata dal fuoco nel descritto incendio, fu evidentemente quella che stava situata al di sopra della via Sacra incontro al luogo in cui si trovava il tempio della Pace; poichè al disopra di tale parte

τοῦ νεὼ καταφλεχθέντος ὑπὸ τοῦ πυρός, γυμνωθὲν ὤφθη τὸ τῆς Παλλάδος ἄγαλμα, ὃ σέβουσι καὶ κρύπτουσι Ῥωμαῖοι, κομισθὲν ἀπὸ Τροίας, ὡς λόγος· ὅτε πρῶτον καὶ μετὰ τὴν ὑπ' Ἰλίου εἰς Ἰταλίαν ἄφιξιν εἶδον οἱ καθ' ἡμᾶς ἄνθρωποι. ἁρπάσασαι γὰρ τὸ ἄγαλμα αἱ τῆς Ἑστίας ἱέρειαι παρθένοι, διὰ μέσης τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ εἰς τὴν τοῦ βασιλέως αὐλὴν μετεκόμισαν. (*Erodiano. Lib. I. c.* 14.)

(153) *Dione. Lib. LXXII. c.* 24, *e Galeno, Composizione dei medicamenti. Lib. I. c.* 1.

venivano a corrispondere le grandi biblioteche palatine, che al dire di Galeno, furono in tale occasione arse dal fuoco. Siccome per tale parte si trovava quel clivo detto della Vittoria, che saliva sul Palatino, e siccome questo clivo si vede tracciato in un importante frammento dell'antica pianta di Roma, su cui si legge ancora una parte dei nomi di Settimio Severo e di Caracalla Augusti; così ci porta a credere che fosse tale parte ristabilita sotto il governo di questi imperatori, i quali, dopo di Pertinace e di Giuliano, succedettero a Commodo nel governo dell'impero. Infatti Sparziano ci narra che Settimio Severo ristaurò la maggior parte degli edifizj di Roma, danneggiati dal tempo e dagl'incendj (154). Quindi si vedono nella indicata lapide fabbriche disposte in modo regolare lungo il clivo della Vittoria, le quali dovevano costituire una parte del Palazzo distinto col nome degl'imperatori che l'hanno riedificata. Si è nella parte inferiore dello stesso clivo della Vittoria, che vi dovea esistere ancora la vera porta Romana stabilita da Romolo, benchè per altro ingresso più nobile fatto al Palazzo, vicino all'arco di Tito, non servisse più ad alcun uso, e benchè fosse anche poco cognita al popolo, come da Festo si trova indicato (155).

In seguito di quanto vedesi in particolare da Dione narrato sull'innalzamento di Giuliano all'impero, si conosce che avanti alla curia corrispondeva un simulacrro di Giano, al quale fece egli sacrifizj, mentre veniva disapprovata da tutto il popolo la sua elezione. E ben siffatta notizia si trova concordare con quanto fu già stabilito nelle antecedenti dichiarazioni sulla posizione di uno di

(154) *Romae omnes aedes publicas, quae vitio temporum labebantur, instauravit nusquam prope suo nomine inscriptio, servatis tamen ubique titulis conditorum.* (*Sparziano in Severo. c. ult.*)

(155) *Romanam portam vulgus appellat ubi ex epistylio defluit aqua, qui locus ab antiquis appellari solitus est statuae Cinciae, quod in eo fuit sepulchrum eius familiae. Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae qui locus gradibus in quadram formatus est.* (*Festo in Romanam portam.*)

quegli archi detti Giani, che precisamente veniva a corrispondere avanti alla curia Giulia, e nel quale erano infissi i fasti consolari (156).

Tra la descritta parte del Palatino ed il luogo in cui esisteva il tempio della Pace, e circa a lato del tempio di Antonino e Faustina, esiste un edifizio rotondo, che serve ora come di vestibulo alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano, e viene creduto comunemente il tempio di Remo: primieramente perchè si trova registrato nei cataloghi di Rufo e di Vittore della regione IV un tempio, così nominato, prima di quello di Antonino e Faustina e di quello di Venere e Roma; e quindi perchè l'annessa chiesa si dice fabbricata da Felice IV Papa, vicino al tempio di Romolo (157); il qual nome vuolsi credere per errore trascritto invece di quello di Remo. Quindi per essersi trovate le lapidi dell'antica pianta di Roma vicino alla indicata chiesa dei ss. Cosma e Damiano (158), e dal vedersi nell'anzidetto frammento

(156) Καὶ τέλος, ἐπειδὴ πρὸς τὸ συνέδριον ἦλθε, καὶ τῷ Ἰανῷ τῷ πρὸ τῶν θυρῶν αὐτοῦ θύειν ἔμελλεν, ἐξέκραγον πάντες, ὥσπερ ἐκ συγκειμένου τινὸς, τῆς τε ἀρχῆς ἅρπαγα αὐτὸν καὶ πατροφόνον ὀνομάζοντες. (*Dione. Lib. LXXIII. c.* 13.)

(157) *Hic fecit Basilicam Sanctorum Cosmae et Damiani in urbe Roma in loco, qui appellatur via Sacra juxta templum Romuli.* (*Anastasio nella vita di Felice IV.*)

(158) « Mi ricordo aver veduto cavare dietro alla chiesa dei ss. Cosma » e Damiano, e vi fu trovata la pianta di Roma profilata in marmo; e detta » pianta serviva per incrostatura al muro: certa cosa è che detto tempio » fosse edificato ad onore di Romolo e Remo fabbricatori di Roma; ed al » presente detta pianta si ritrova nell'antiquario del cardinal Farnese ». (*Vacca, Memorie. N.* 1.) Dal quale luogo furono in seguito trasportate tali lapidi sulle pareti della scala del museo Capitolino. Il Gamucci ci assicura che questi frammenti furono scoperti ai tempi suoi per mezzo di certo Giovanni Antonio Dosio, detto da lui giovane virtuoso architetto ed antiquario di non poca aspettazione; il quale è da credere che abbia eseguiti i disegni che si trovano inseriti in un codice della biblioteca Vaticana di Fulvio Orsini distinto ivi col numero 3459. Ed è da tali disegni che si possono conoscere molti errori fatti nel rimpiazzare diversi frammenti sperduti, allorchè si trasportarono o negli orti Farnesiani o nel museo Capitolino.

della medesima pianta appartenente al clivo della Vittoria, registrato il nome di Settimio Severo ed Antonino Caracalla, come in allora regnanti SEVERI . ET . ANTONINI . AVGG. N. N, ha fatto conoscere che questo tempio venne da loro edificato; giacchè non si hanno su di ciò altre notizie. Quindi è che non può appropriarsi alcuna altra edificazione al medesimo edifizio, come si volle dedurre da non ben certe notizie. Tale edifizio non aveva il suo ingresso dalla parte della via Sacra, come si trova ora praticato; ma bensì verso il tempio di Antonino e Faustina, che doveva corrispondere in una via di diramazione che comunicava dalla via Sacra col recinto del tempio della Pace, come si conosce da alcune tracce di mura che esistono in tale parte, e che doveano formare un pronao al tempio circa simile a quello del Panteon. Questa circostanza fa sempre più conoscere che la via Sacra non passava così da vicino al tempio di Antonino e Faustina, come altri hanno stabilito; poichè la fronte dello stesso edifizio non sarebbe stata rivolta per tale parte. Il Donati ne riporta un disegno di questo stesso tempio, che dice ricavato prima dei ristauri ivi fatti da Urbano VIII, ed altro sussiste in un codice della biblioteca Vaticana, già appartenente a Fulvio Orsini (159): ma vedendo in essi il tempio congiunto per due parti con altro fabbricato, di cui non se ne conoscono alcuni indizj, por-

(159) *Donati. Lib. III. c.* 4. Nel citato codice della Vaticana si trova attribuita la suddetta fabbrica all' imperatore Costantino colla seguente iscrizione: IMP. CAES. CONSTANTINVS . MAXIMVS . TRIVMP. PIVS . FELIX . AVGVSTVS. Ma in seguito della suddetta palese appropriazione della pianta di Roma allo stesso edifizio, la quale ben si conosce essersi eseguita sotto l' impero di Settimio Severo e di Antonino Caracalla, quando effettivamente abbia la stessa iscrizione appartenuto a tale edifizio, può credersi solo che sia stata relativa ad alcun suo ristabilimento e non alla intera edificazione originaria. Altre iscrizioni di Tiberio Fabio Tiziano console dell'anno di Roma 1090 e prefetto di Roma, che si dicono rinvenute nel luogo stesso, ed esposte dal Grutero pag. CXCIII N. 8, portano a credere essere stato fatto anche altro posteriore riattamento.

tano a credere che non siano stati fatti con alcuna precisione, nè con corrispondenza del vero; ed anche sia stato replicato nei due lati ciò che esisteva solo da una parte per offrire una disposizione simmetrica.

Un monumento più importante di Settimio Severo si rinviene nell'arco di trionfo, che esiste tuttora quasi interamente conservato nell'estremità del foro Romano verso il Campidoglio; imperocchè dall'iscrizione, che si legge sopra l'attico, si conosce essersi dedicato a tale imperatore unitamente ai suoi figliuoli Caracalla e Geta allorchè fu proclamato per la undecima volta imperatore e nel terzo suo consolato, che si trova corrispondere all'anno 956 di Roma.

IMP. CAES. LVCIO. SEPTIMIO. M. FIL. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. PATRI. PATRIAE. PARTHICO. ARABICO. ET
PARTHICO. ADIABENICO. PONTIFIC. MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. L. F. ANTONINO. AVG. PIO. FELICI. TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS
OB. REM. PVBLICAM. RESTITVTAM. IMPERIVMQVE. POPVLI. ROMANI. PROPAGATVM
INSIGNIBVS. VIRTVTIBVS. EORVM. DOMI. FORISQVE. S. P. Q. R. (160)

Di quest'arco se ne vede rappresentato il prospetto in una medaglia di Caracalla, su cui sta inciso ARCVS AVGG. Da questa medaglia si conosce che nella sommità dell'arco vi era un carro tirato da sei cavalli con persone dentro ed altre a cavallo nei lati, che si credono essere stati i figli dell'imperatore. Fu ivi innalzato quest'arco nel luogo già occupato evidentemente da altri monumenti, ed avanti al tempio della Concordia in modo che doveva cuoprire parte dell'aspetto della sua fronte dal foro e conturbare tutta la

(160) Si osserva che le lettere P. P. della terza linea di tale iscrizione e tutte quelle della quarta furono sostituite ad altre precedentemente incise, come si deduce dall'incavo del marmo ivi esistente; laonde si crede che, dopo di avere Caracalla ucciso il fratello Geta, si siano tolti i titoli ivi scolpiti in onore dello stesso principe per far plauso alle intenzioni dello stesso Caracalla.

disposizione che avevano tutti i monumenti antecedentemente stabiliti in tale più nobile parte del foro. Negli ultimi scavi ivi fatti si è conosciuto che stava l'arco alquanto elevato dal suolo del foro, e che agli archi laterali si saliva per mezzo di alcuni gradini; onde da ciò si deduce chiaramente che non doveva essere questo stato situato nella direzione di qualche via antica e tanto meno della via Sacra, come si volle stabilire da alcuni scrittori moderni poco iniziati nella conoscenza dei monumenti; giacchè il termine della detta via nel foro accadeva all'arco di Tiberio antecedentemente eretto, ove si è scoperto effettivamente il lastrico della via antica; mentre i selci esistenti sotto l'arco sono stati collocati nei bassi tempi allorchè esso si ridusse a servire di trapasso per la rovina degli altri monumenti più antichi del foro. E si è da una tale mancanza di necessarie cognizioni che si venne a dare al foro una forma cuneata impropria alla disposizione dei superstiti monumenti ed alle prescrizioni che si hanno sulla forma quadrangolare dei fori in generale. Quindi può stabilirsi che lo stesso monumento non abbia servito nei tempi antichi di continuo trapasso: ma come un semplice monumento onorario fosse stato ivi innalzato quando tutti gli accessi del foro erano già stati stabiliti in altro modo, ed anche è da credere che sotto di esso si fosse passato soltanto nell'occasione della celebrazione del trionfo, praticandovi avanti una temporaria comunicazione.

In seguito della già esposta iscrizione del tempio di Vespasiano, riconosciuto nelle tre colonne corintie superstiti a piedi del Campidoglio, si deduce che tale edifizio fu ristabilito da Settimio Severo ed Antonino Caracalla, come si dichiara nella parte media delle tre iscrizioni riferite dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo. E si è dalla ultima parte delle stesse iscrizioni che si può conoscere essere stato dai medesimi imperatori ridotto in migliore aspetto e con più splendidezza decorato il vicino tempio della Concordia ch'aveva sofferto per antichità, come pure venne contestato dai frammenti della stessa iscrizione che si conservano nel

Laterano, e coi quali si potè contestare la sussistenza della intera iscrizione nel seguente modo:

S. P. Q. R. AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM

IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE . RESTITVERVNT

Si è da quanto si narra da Dione in particolare sulla celebrazione dei funerali di Pertinace, comandata da Severo, che si viene a contestare la già indicata doppia tribuna che aveva il suggesto dei Rostri situato in capo al foro precisamente avanti ai suddetti due tempj ristabiliti da Severo; poichè si dimostra primieramente essere stato innalzato un tribunale di legno vicino al tribunale di pietra esistente nel foro per collocare nobilmente la effigie di Pertinace; e per tale tribunale si deve intendere quel piano elevato solo per diversi gradini dal suolo del foro e cinto da plutei che vedesi palesato dalle reliquie. Quindi nell'indicare che Severo, dopo terminata la processione, salì sui Rostri per esporre le lodi dello stesso Pertinace, si dimostra la parte elevata in cui stava il suggesto degli oratori (161). Sui medesimi Rostri, ch'erano proprj del popolo, e che gl'imperatori vi praticavano coll'autorità tribunizia di cui erano investiti, venne nel seguito da Aureliano collocata una effigie aurea del Genio del popolo romano, la quale divenne poscia un' opera degna di essere ricordata tra le cose più ragguardevoli della regione (162). Per conservare memoria di alcuna grande udienza data al popolo da Costantino nel foro, venne scolpita nell'arco eretto in suo onore vicino all'anfiteatro Flavio, quella rappresentanza che ci ha offerto un importante documento onde riconoscere nella reliquia curvilinea, scoperta a lato dell'arco di Settimio Severo, il vero suggesto dei Rostri principali del foro. Ed in esso ad imitazione di quanto fu

(161) *Dione. Lib. LXXIV. c.* 4 *e* 5.

(162) *Genium populi Romani aureum in Rostra posuit.* (*Catalogo degl' imperatori riferito dall' Eccardo in Aureliano.*) *Rostra*, *Genium populi Romani aureum.* (*Notizia dell' impero. Reg. VIII.*)

praticato da Severo nella esposizione dell'effigie di Pertinace, si vede rappresentato Costantino in atto di dar udienza al popolo dal tribunale inferiore. Da un lato del medesimo suggesto vedesi infatti nella citata scoltura effigiato il suddetto arco di Settimio Severo con tre fornici, e dall'altro lato quello di Tiberio con un sol fornice, a cui vicino corrispondeva la basilica Giulia. E si è dalla concordanza di tutti sì chiari documenti che si venne a riconoscere in ogni sua parte il suggesto principale del foro.

In corrispondenza di alcune opere erette in circa nell'indicata ultima epoca dell'impero romano in prossimità dei medesimi Rostri principali del foro, si rinvenne vicino all'arco di Settimio Severo nell'anno 1547 una iscrizione in onore di Flavio Giulio Costanzio posta da Nerazio Cereale; ed altra in onore dello stesso principe fu rinvenuta nel luogo medesimo nell'anno 1803 e concerne alcuna dedica fatta da Memmio Vitrario Orfito (163). Ma poi dallo stesso citato

(163) La prima delle citate iscrizioni venne riferita dal Grutero alla pag. CCLXXX N. 6, ed era scolpita in un piedestallo sostenente una statua equestre:

RESTITVTORI . VRBIS . ROMAE . ATQVE . ORBIS
ET . EXTINCTORI . PESTIFERAE . TYRRANNIDIS
D. N. FL. IVL. CONSTANTIO . VICTORI . AC . TRIVMFATORI
SEMPER . AVGVSTO
NERATIVS . CEREALIS . V. C. PRAEFECTVS . VRBI
VICESACRA . IVDICANS . D. N. M. QVE . EIVS

Della seconda ne conservò memoria il Fea che diresse gli scavi fatti nell'anno 1803 intorno al suddetto arco di Settimio Severo:

PROPAGATORI . IMPERII
ROMANI . D. N. FL. IVLIO
CONSTANTIO . MAXIMO
TOTO . ORBE . VICTORI
AC. TRIVMF. SEMP. AVG.
MEMMIVS . VITRASIVS
ORFITVS . V. C. ITERVM
PRAEF . VRBI . IVDEX
SAC. COGN. TERT. D. N. M. Q. E.

anonimo raccoglitore dell'ottavo secolo venne trascritta altra iscrizione, come tuttora esistente al suo tempo, nella base della statua equestre di Costantino (164), la quale fu confusa con quella di M. Aurelio che già si è indicato essere stata collocata primieramente avanti al tempio di Antonino e Faustina e di là trasferita al Laterano e quindi sul Campidoglio; mentre non è da credere che sino da tempi antichi si fosse potuto spacciare per effigie di Costantino quella che senza alcuna variazione ora si conosce chiaramente appartenere a M. Aurelio (165). Così dagli esposti documenti si vengono a stabilire due statue equestri collocate lateralmente al suddetto arco di Settimio Severo, come precisamente si trovano indicate da due grandi reliquie di basamenti che furono ultimamente discoperti nel luogo stesso.

Dalle memorie risguardanti i monumenti eretti nella accennata ultima epoca dell'impero romano verso il Campidoglio, passando a considerare quanto si conosce essere stato stabilito nella parte opposta del foro, si trovano appropriarsi con tutta la convenienza dello stile di architettura quei grandi ruderi di costruzione laterizia, che portano il volgare nome di tempio della Pace, a quella basilica di Costantino che in tutti i cataloghi dei regionari vedesi precisamente registrata nella regione IV, luogo in cui esistono tali reliquie, e che si conosce coll'autorità di Aurelio Vittore essere stata impresa ad

(164) La indicata iscrizione di Costantino venne riferita dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo prima di quella esistente sull'arco di Settimio Severo, e col titolo *in basis Constantini*, cioè sulla base della citata statua equestre di Costantino, e vedesi espressa nel seguente modo:

D.N.CONSTANTINO.MAXIMO.PIO.FELICI.AC.TRIVMPHATORI.SEMPER.AVGVSTO
OB.AMPLIFICATAM.TOTO.ORBE.REMPVBLICAM.FACTIS.CONSVLTISQ.
S. P. Q. R.
DEDICANTE . ANICIO . PAVLINO . IVNIORE . C. V. CONS. ORD. PRAEF. VRBI

(165) Si veda a riguardo della suddetta statua di M. Aurelio quanto fu osservato nella mia dissertazione: *Sugli antichi edifizj già esistenti nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Martina.*

edificarsi da Massenzio col tempio di Roma, e poscia consacrata ai meriti di Costantino (166). Infatti la particolare struttura di tale monumento si trova in ogni modo adattarsi alla forma delle basiliche che solevansi innalzare negli ultimi tempi dell'impero, come ancora si trova contestare tale pertinenza dalla sussistenza dei tribunali che in seguito dell'accennata sostituzione di dedica furono stabiliti in due luoghi distinti. Stavano vicini alla stessa basilica i fondachi delle droghe che in parte dovevano appartenere a Galeno e che furono distrutti nell'incendio avvenuto sotto Commodo col prossimo tempio della Pace. Tali fondachi si dicono stabiliti da Domiziano secondo ciò che si deduce dall'anonimo pubblicato dall'Eccardo, ove si distinguono col nome di *Horrea piperataria*. In vicinanza della stessa basilica si rinviene esistere quell'edifizio rotondo denominato il tempio di Romolo e Remo, che pure già si vide essere stato ristabilito dal medesimo imperatore, per quanto può dedursi da una iscrizione appropriata ad un disegno dello stesso monumento esistente in un codice della biblioteca Vaticana già appartenente a Fulvio Orsino.

Rivolgendosi di nuovo alla parte del foro sottoposta al Campidoglio, la seguente iscrizione, che si legge sulla fronte del tempio esastilo jonico, ci accenna un ristabilimento fatto nei tempi che successero al traslocamento della sede imperiale in Oriente.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Perciocchè sì il modo con cui vedesi costrutto il detto monumento, sì il modo con cui venne espresso tale ristabilimento, sono sicuri indizj dei tempi della decadenza. Tale iscrizione, occupando l'intero

(166) *Adhuc cuncta opera, quae magnifice construxerat, Urbis fanum atque basilicam, Flavii meritis patres sacravere.* (*Aurelio Vittore, De Caes. c.* 40.)

fregio ed architrave della fronte, non lascia luogo ad altra iscrizione, quale si volle appropriare ultimamente per far credere che la stessa reliquia avesse appartenuto al tempio di Vespasiano (167). Mentre tutte le memorie, che si hanno dagli antichi scrittori, concordano nel riconoscere in essa il tempio di Saturno, il quale per essere stato deputato a servire di erario pubblico, poteva interessare di essere stabilito nei suddetti tempi della decadenza, quando in vece nulla avrebbe importato di ristabilire il tempio di Vespasiano.

Tra il medesimo tempio ed il grande portico capitolino furono nell'anno 1835 scoperte diverse reliquie di un portico minore praticato avanti ad alcune celle che s'internavano per una parte sotto al clivo capitolino e per l'altro a piedi dell'anzidetto portico maggiore. Benchè le colonne, che componevano tale portico, siano state trovate rovinate al suolo, pure si potè conoscere essere stata posta lungo il suo fregio ed architrave la seguente iscrizione.

Deorum CONSENTIVM SACROSANCTA SIMVLACRA CVM OMNI LO . . . . .
. . . . . VETTIVS » PRAETEXTATVS » » V. C. PRA . . . . .
CVRANTE LONGERIO

(167) Siccome il suddetto edifizio fu conservato nella sua intera struttura sino ai tempi in cui si presero a studiare i monumenti antichi, come vedesi contestato particolarmente dal Palladio; così non può credersi nè che avesse altra fronte nè altra iscrizione, oltre quella che sussiste tuttora. E ciò vedesi dichiarato da Poggio Fiorentino descrivendo quanto vidde nel suo viaggio fatto in Roma nell'anno 1425, e seguendo la volgare opinione di credere lo stesso monumento il tempio della Concordia: *Capitolio contigua forum versus superest porticus aedis Concordiae, quam quum primum ad urbem accessi vidi fere integram opere marmoreo admodum specioso. Romani postmodum ad calcem aedem totam et porticus partem disiectis columnis sunt demoliti. In porticu adhuc literae sunt* S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVISSE. Onde è anche da questo documento che si viene ad escludere quella appropriazione della dedica al Divo Vespasiano che si volle malamente attribuire a tale monumento invece di quello costituito dalle superstiti tre colonne corintie.

Vedesi concordare la detta iscrizione con quanto venne riferito da Varrone sulla esistenza dei simulacri aurei delle dodici divinità principali nel foro, cioè di sei maschi e di sei femine; e benchè non corrispondesse la ortografia di *Deorum Consentium* in vece di *Deum Consentum*, quale venne prescritta dal medesimo scrittore (168), pure si viene a riconoscere essere state collocate nelle accennate celle le effigie delle suddette divinità principali. Ed infatti precisamente in numero di dodici si trovano essere state le dette celle, cioè nove corrispondenti sotto il clivo capitolino, e tre sotto il Tabulario; e queste ultime dovevano essere deputate a contenere le tre divinità maggiori, le quali corrispondevano dalla stessa parte nel grande tempio di Giove Capitolino. Il Vettio Pretestato, che dovette ristabilire quei simulacri con le loro celle, si conosce essere stato prefetto della città nell'anno 1120 di Roma ed avere cercato di conservare molti altri edifizj della città stessa.

Al di sotto dell'arco, che corrispondeva avanti al suddetto portico dei dodici Dei consenti, furono discoperte nell'anno 1547, tre celle che si dicono dal Lucio Fauno avere corrisposto vicino a quel tempio jonico detto volgarmente della Concordia, e che dalle iscrizioni, in allora rinvenute, si conobbe avere esse costituito quella *Schola Xantha* che si vede annoverata dai regionari nei cataloghi della regione VIII. E si conosce dalle stesse iscrizioni che quelle taberne servivano per gli scribi libraj, cioè copisti dei banditori degli edili curuli, le quali vennero di nuovo edificate da Cajo Avilio Licinio Trosio e riedificate da Bebrice già servo di

(168) *Et quoniam, ut aiunt, Dei facientes adiuvant, prius invocabo eos; nec ut Homerus et Ennius Musas sed XII Deos consentis: neque tamen eos urbanos, quorum imagines ad forum auratae stant, sex mares, et foeminae totidem, sed illos XII Deos qui maxime agricolarum duces sunt.* (*Varrone, De Re Rustica. Lib. I. c.* 1. §. 4.) *Item quaerunt, si sit analogia, cur appellant omnes aedes Deum Consentum et non Deorum Consentium?* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VIII. c.* 71.)

Druso, e vi fecero sette immagini di argento, ornarono di marmo le pareti e posero una statua della Vittoria Augusta con sedili ed altri ornamenti (169). E benchè la somiglianza dei nomi possa richiamare tale ristabilimento a tempi più vetusti; pure osservando che gli edifizj vicini erano stati eziandio ristabiliti per devastazioni accadute nei suddetti ultimi tempi dell'impero, si dovranno anche attribuire alla stessa epoca i medesimi ristabilimenti. Negli scavi fatti in questi ultimi tempi si scuoprirono di nuovo le stesse taberne, e si trovarono essere state in più gran numero, le quali in origine corrispondevano lungo quella via di comunicazione che dal tempio di Saturno metteva al Tabulario col mezzo della porta che fu chiusa colla edificazione del tempio di Vespasiano. E si è dalla stessa scoperta che si contesta la sussistenza di tale comunicazione.

Nel tempo del doppio impero tenuto da Arcadio ed Onorio si conoscono essere state innalzate unitamente due grandi statue equestri nel foro in vicinanza dell'arco di Settimio Severo per una iscrizione ivi rinvenuta nell'anno 1549, la quale si vide essere stata

(169) « Qui presso a questo tempio » parlando di quello che ora avanzano otto colonne in piedi, e che si credeva della Concordia « cavan-
» dosi profondamente non è gran tempo, si trovò come un portico, o come
» tre botteghe, dove stavano gli scrittori degli atti pubblici, o notai che
» diciamo, come dalle iscrizioni che vi erano si potea congetturare; im-
» perocchè nella fascia o architrave di marmo, che cingeva quest'opera,
» la quale è stata ai tempi nostri rovinata tutta affatto, e portatene via le
» pietre, si leggevano dalla parte di dentro su le entrate queste parole:

C. AVILIVS.LICINIVS.TROSIVS.CVRATOR
SCHOLAM.DE.SVO.FECIT
BEBRIX.AVG.L.DRVSIANVS.A.FABIVS.XANTHVS.CVR.SCRIBIS.LIBRARIIS.ET.PRAECONIBVS.AED.CVR.SCHOLAM
AB.INCHOATO.REFECERVNT.MARMORIBVS.ORNAVERVNT.VICTORIAM.AVGVSTAM.ET.SEDES.AENEAS.ET.CETERA.ORNAMENTA
DE.SVA.PECVNIA.FECERVNT

» Nel medesimo fregio dalla parte di fuori, che era di opera dorica, lavo-
» rato però schiettamente, si leggevano queste altre:

BEBRIX.AVG.L.DRVSIANVS.A.FABIVS.XANTHVS.CVR.IMAGINES.ARGENTEAS.DEORVM.SEPTEM.POST.DEDICATIONEM.SCHOLAE
ET.MVTVLOS.CVM.TABELLA.AENEA.DE.SVA.PECVNIA.DEDERVNT

scolpita sulla fronte di un grande piedestallo evidentemente destinato a reggere le dette statue (170). Altre iscrizioni di minore importanza e relative agli stessi tempj si sono pure rinvenute nel luogo medesimo, le quali, non offrendo alcun interesse, si lasciano dal riferirle.

Però da altra importante iscrizione, che si asserisce concordemente essere stata scritta intorno la tribuna della prima chiesa di s. Martina, si venne a conoscere che era stato ivi istituito da Flaviano, prefetto della città nell'anno 1152 di Roma, un luogo che si distinse con il nome *Secretarium Senatus*, e che per essere stato consumato dal fuoco fu poscia riparato da Flavio Annio Eucario Epifanio prefetto di Roma sotto l'imperio di Onorio e di Teodosio, che si trova avere corrisposto all'anno 1165 di Roma (171). E siccome ben si conosce che precisamente nel tempo, in cui Flaviano fu prefetto di Roma, venne decretata da Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, la proibizione del culto pagano; così si trova giustamente convenire lo

(170) Di tale iscrizione ne venne conservata memoria dallo Smezio e riferita da Grutero alla pag. CCLXXVII N. 3, in questo modo:

IMPERATORIBVS . INVICTISSIMIS . FELICISSIMISQVE
D. D. N. N. ARCADIO . ET . HONORIO . FRATRIBVS
SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
VINDICATA . REBELLIONE
ET . AFRICAE . RESTITVTIONE . LAETVS

(171) La citata iscrizione trovasi riferita dal Grutero alla pag. CLXX N. 5, e sull'autorità dello Smezio contestata la sua esistenza nell'emiciclo della chiesa di s. Martina, ed esposta nel seguente modo:

SALVIS.DOMINIS.NOSTRIS.HONORIO.ET.THEODOSIO.VICTORIOSISSIMIS.PRINCIPIBVS
SEGRETARIVM.AMPLISSIMI.SENATVS.QVOD.VIR.INLVSTRIS.FLAVIANVS.INSTITVERAT.ET.FATALIS.IGNIS.ABSVMPSIT
FLAVIVS.ANNIVS.EVCHARIVS.EPIFANIVS.VC.PRAEF.VRB.VICE.SACRA.REPARAVIT.ET.AD.PRISTINAM.FACIEM.REDVXIT

La spiegazione che si attribuisce alla indicata voce *Secretarium Senatus* da quanto era in uso nella citata epoca, si determina per *locus in quo Senatus habebatur*, ed anche *locus in quo Senatus collectus est*, cioè precisamente lo stesso uso che nei tempi più antichi era proprio della curia. E ben da siffatta spiegazione può stabilirsi essere stato lo stesso luogo considerato per curia, ma non però l'antica detta Ostilia o Giulia, ma quella istituita da Flaviano anzidetto.

stabilimento di un tale luogo per le congregazioni del senato invece di altro edifizio, ch'era per l'avanti al medesimo uso deputato e consacrato ad alcuna divinità pagana quale era la curia Giulia in particolare. E ben si conosce che il medesimo luogo venne stabilito in alcuna parte delle fabbriche, che stavano intorno al foro di Cesare; poichè nelle memorie che si hanno sulla chiesa di s. Martina prima della sua edificazione fatta coi disegni di Pietro da Cortona, e principalmente dalla terza tavola componente la raccolta delle vedute del Duperac, si conosce essere stato quell'emiciclo, in cui stava posta la detta iscrizione, rivolto precisamente verso il luogo dove stava il foro di Cesare.

Si è in seguito della anzidetta inibizione del culto pagano che si venne pure a cambiare l'uso di altri edifizj del foro e principalmente del luogo in cui si tenevano le adunanze del senato; poichè la curia Ostilia o Giulia, essendo consacrata a guisa di un tempio, come si è fatto conoscere sull'autorità di Varrone in particolare, non poteva più servire alle congregazioni del senato cristiano. Ed infatti nel catalogo della notizia dell'impero, che si crede ordinato circa in tale epoca, non si trova più registrato l'edifizio della curia Giulia sotto tale suo proprio titolo, ma bensì col nome di tempio di Minerva, alla quale divinità si vide essere stato in parte consacrata, per non essere più conservato l'uso delle congregazioni del senato che in essa si facevano. E si è inseguito di tale mutazione, non presa sinora in nessuna considerazione, che si trova ragione della esistenza dopo tale epoca di una curia differente dalla Giulia praticata in vicinanza o anche nel luogo stesso dell'anzidetto *Secretarium senatus* stabilito nel foro di Cesare, come in particolare si deduce dalla descrizione esibita da Procopio precisamente in corrispondenza dell'accennata epoca per dimostrare che il piccolo tempio di Giano gemino stava nel foro avanti alla curia, o meglio sala del consiglio, dopo di avere oltrepassato di alcun poco le tre Fate, col qual nome solevano i romani indicare le Mere o Parche

come si voglia spiegare (172). Perciocchè riconoscendo nelle indicate tre figure quelle denominate Sibille secondo Plinio, che stavano vicino ai Rostri (173), e considerando avere Procopio nell'indicare tale posizione progredito dalla parte inferiore del foro verso la superiore corrispondente sotto il Campidoglio, come lo comportava il più comune accesso allo stesso foro, si viene a stabilire il luogo occupato dal suddetto tempietto di Giano precisamente avanti alla anzidetta fabbrica del senato che doveva servire veramente di curia nell'accennata epoca e che occupava il luogo dell'attuale chiesa di s. Martina. In tale posizione il medesimo tempio si trovava infatti corrispondere tra due fori, come si accenna da Ovidio (174); perchè precisamente nel luogo, che serviva di comunicazione tra il foro Romano e quello di Cesare. Quindi è che in seguito di tale dichiarazione non può credersi che lo stesso tempio di Giano avesse nei tempi più antichi corrisposto avanti la curia, come vuolsi dedurre dal già citato passo di Dione relativamente al sacrifizio fatto da Giuliano prima di entrare nella curia; perciocchè stando avanti ad un edifizio qualunque non avrebbe mai corrisposto tra due fori; e d'altronde la suddetta notizia di Dione si riferisce ad un'ara di

(172) Τότε καὶ τοῦ Ἰάνου νεὼ τὰς θύρας τῶν τινες Ῥωμαίων βιασάμενοι ἀνακλῖναι λάθρα ἐπείρασαν. ὁ δὲ Ἴανος οὗτος πρῶτος μὲν ἦν τῶν ἀρχαίων θεῶν, οὓς δὴ Ῥωμαῖοι γλώσσῃ τῇ σφετέρᾳ πένητας ἐκάλουν. ἔχει δὲ τὸν νεὼν ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τοῦ βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φάτα. οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι τὰς μοίρας νενομίκασι καλεῖν. (*Procopio, De bello Gotthico. Lib. I. c.* 25.) Si conferma poi avere lo stesso edifizio, consacrato poscia a s. Martina, servito per sala di consiglio, ossia di curia, anche nei tempi posteriori con quanto si asserisce dal Martinelli essersi letto in alcuni atti giudiziali fatti nel duodecimo secolo: *qui positi erant ad s. Martinam ad justitiam discernendam.*

(173) *Equidem et Sibyllae iuxta Rostra esse non miror, tres sint licet.* (*Plinio, His. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.)

(174) *Cum tot sint Jani, cur stas sacratus in uno*
Hic ubi iuncta foris templa duobus habes?
(*Ovidio, Fasti. Lib. I. v.* 263.)

Giano posta avanti alla porta della curia, come era frequente uso, e non mai ad un tempio qualunque dedicato particolarmente a questo bifronte nume.

Per ultimo monumento innalzato nel foro Romano considereremo quella colonna che vedesi esistere vicino all'arco di Settimio Severo, la quale venne eretta per sostenere una statua dell'imperatore Foca da Smaragdo Esarca d'Italia l'anno quinto dopo il suo consolato, corrispondente nell'anno 608 dell'era cristiana, come si legge tuttora sopra una faccia del piedistallo, su cui fu innalzata la colonna; benchè in essa il nome ed alcuni titoli di Foca siano stati per le tirannie di lui scancellati dopo la sua morte.

optIMO . CLEMENTISsimo . piissiMOQVE
PRINCIPI . DOMINO . n. focae . imperatorI
PERPETVO . A . DO . CORONATO . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO
SMARAGDVS . EX . PRAEPOS . SACRI . PALATII
AC . PATRICIVS . ET . EXARCHVS . ITALIAE
DEVOTVS . EIVS . CLEMENTIAE
PRO . INNVMERABILIBVS . PIETATIS . EIVS
BENEFICIIS . ET . PRO . QuiETE
PROCVRATA . ITAL. AC . CONSERvatA . LIBERTATE
HANC . STatuam . maiestaTIS . EIVS
AVRISPLENDore . fulgenTEM . HVIC
SVBLIMI . COLVmNae . ad . PERENNEM
IPSIVS . GLORIAM . IMPOSVIT . AC . DEDICAVIT
DIE . PRIMA . MENSIS . AVGVSTI . INDICT. VND
PC. PIETATIS . EIVS . ANNO . QVINTO

Prima della scoperta di questa iscrizione, che accadde solo nel principio dell'anno 1813, si attribuiva tale colonna a diversi edifizj; ma dalle dette scoperte si conobbe che era interamente isolata ed innalzata sopra diversi scalini dal piano del foro. La colonna sem-

bra essere stata tolta da qualche edifizio, perchè è di lavoro palesemente migliore di quello che si poteva fare in tali infelici tempi. Gli scalini si vedono composti da frammenti di marmi diversi.

Avanti di porre termine a questo ultimo partimento della esposizione storica, si crede opportuno di accennare alcune notizie sullo stato del foro nel medio evo, onde vieppiù confermarne la sua vera disposizione. E primieramente è importante l'osservare le tanto frequenti denominazioni *in tribus fatis* ed *in tribus foris* che si trovano appropriate ad alcuna parte del foro stesso, e che egualmente si possono sostenere con autorevoli documenti, quantunque si sia, ora l'una ed ora l'altra, creduta impropria nelle varie discussioni che si fecero su tale argomento (175). Tenendosi pertanto alla più probabile derivazione dell'accennata prima denominazione *in tribus fatis* dalle immagini delle tre Sibille o Parche che, coll'autorità di Plinio e di Procopio, si sono riconosciute esistere vicino ai Rostri ed alla sala del senato esistente sul luogo occupato dalla chiesa di s. Martina, si viene a conoscere avere essa denotato propriamente solo quel luogo ristretto che corrispondeva vicino ai suddetti simulacri. E così giustamente si trova convenire la distinzione *in tribus fatis* che si fece uso nell'accennare il luogo delle chiese di s. Martina e di Adriano, le quali furono erette nel luogo medesimo (176). L'altra denominazione *in tribus foris* vedesi già indicata per ben tre volte da Marziale ed anche da Stazio; e si può derivare dalla corrispondenza dei fori di Cesare, di Domiziano, e della Pace che venivano a congiungere col

(175) Il dott. Horkel ne tenne ultimamente un più erudito discorso sulle suddette denominazioni celebrandosi il giorno natalizio di Winckelmann nell'anno 1843. (*Bullettino dell'Instituto di corrispondenza Archeologica. Anno* 1844. *N.* 1 *e* 2.)

(176) Da Anastasio vedesi in particolare appropriata la indicazione alla chiesa di s. Martina *in tribus fatis*, nell'accennare che Leone III aveva fatto riparare il tetto di tale chiesa. E dal medesimo bibliotecario si attribuisce lo stesso nome alla chiesa di s. Adriano nel dichiarare come essa venne riedificata da Onorio I: *Ecclesiam beato Adriano Martyri in tribus fatis.*

foro Romano lnngo il lato orientale di esso (177). Onde è che tale denominazione, stendendosi in più ampio spazio, poteva convenire pure alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano, che venne stabilita assai da vicino al suddetto foro della Pace (178). Si è solamente tanto per la somiglianza delle stesse denominazioni, quanto per la convenienza della seconda *in tribus foris* a tutte e tre le citate chiese poste lungo il lato del foro Romano, che può credersi essere stata prodotta quella varietà che si rinviene nel fare uso di tale indicazione.

Dal ben noto anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, descrivendo egli i monumenti principali che trovò esistere lungo le vie di Roma da lui percorse, si trovano corrispondere nel luogo preso a dichiarare primieramente, andando dalla basilica di s. Pietro alla chiesa di s. Lucia, dopo il foro Trajano colla colonna di lui, nel mezzo l'arco di Severo ed il foro Romano e di seguito la Suburra, ed a destra il Tevere, ossia quella effigie di un fiume cognito col nome di Marforio che stava collocata vicino alla chiesa di s. Martina ed ora esistente in Campidoglio, poscia la chiesa di s. Adriano e quella di s. Ciriaco ed a sinistra il Campidoglio, la chiesa di s. Sergio ove

(177) *Marziale. Lib. III. Epigr.* 38.
Caussas, inquis, agam Cicerone disertius ipso,
Atque erit in triplici par mihi nemo foro.
Lo stesso. Lib. VII. Epigr. 65.
Lis te bis decimae numerantem frigora brumae
Conterit una tribus, Gargiliane, foris.
Lo stesso. Lib. VIII. Epigr. 44.
Foroque triplici sparsus ante equos omnes,
Aedemque Martis, et colosson Augusti.
Stazio, delle Selve. Lib. IV. 9.
Nec saltem tua dicta continentem,
Quae trino juvenis foro tonabas.

(178) La suddetta chiesa dei ss. Cosma e Damiano, benchè più propriamente si accenni *iuxta templum Romuli*, pure si trova indicata sotto il titolo *in tribus fatis* che si corregge giustamente *in tribus foris* da Anastasio nel dire che s. Adriano fece dono alla suddetta chiesa di una preziosa veste.

si accenna l'Umbilico di Roma, ed il cavallo di Costantino (179). Nell'andata dalla porta Aurelia alla Prenestina si accennano incontrarsi nel mezzo l'arco suddetto, il cavallo di Costantino ed il foro Romano, a destra il Campidoglio, l'Umbilico, s. Adriano e s. Ciriaco, ed a sinistra s. Maria antica, poscia la chiesa dei ss. Cosma e Damiano. E così pure nell'andata dalla porta di s. Pietro alla porta Asinaria si notano gli stessi edifizj che sono registrati nella anzidetta prima camminata.

In quelle indicazioni delle vie, che soleva percorrere il Papa nelle grandi solennità, e che si trovano registrate nell'Ordine romano, vedesi in particolare accennato nel ritorno dalla basilica Vaticana alla Lateranense, che, passando avanti alla chiesa di s. Marco, egli entrava nel foro per il clivo detto allora Argentario, e di seguito passando tra l'isola, egualmente denominata, discendeva avanti alla privata Marmentina. Entrava poscia sotto l'arco trionfale di Settimio Severo fra il tempio Fatale ed il tempio della Concordia, e progrediva di seguito fra il foro Trajano e quello di Cesare. Poscia, ritornando verso il foro, passava sotto l'arco di Nerva fra il tempio detto della stessa dea, ed il tempio di Giano, ed ascendeva avanti l'Asilo per la via selciata ove era caduto Simon Mago vicino al tempio di Romolo. Volgendo inseguito verso l'arco trionfale di Tito Vespasiano che si denomina delle Sette lucerne, discendeva alla Meta sudante avanti

(179) Nel seguente modo si trova riferita la detta indicazione dell'anonimo dell'ottavo secolo tratta dal codice Einsidlense:

A PORTA SCI PETRI USQUE AD
IND. *Circus Flaminius. (Agon.*
Rotunda
Thermae Commodianae
Forum Trajani et Columna eius.
Tiberis
Sci Hadriani
Sci Cyriaci

SCAM LVCIAM IN HORTEA
INS. *Sci Laurentii in Damaso.*
Theatrum Pompei. (cypressus.
Sci Laurenti . . . . . Capitolium
Sci Sergii ubi Umbilicum Romae.

ARCUS SEVERI
Cavallus Constantini.

FORUM ROMANUM
SUBURA

all'arco trionfale di Costantino (180). Si conosce primieramente da tale indicazione che la via esistente tra il sepolcro di Bibulo ed il carcere Mamertino si denominava Argentaria, unitamente all'isola posta nel lato inferiore di tale via. E siccome tale isola si conosce da altre simili memorie che si stendeva sino ai confini della giurisdizione spettante alla chiesa dei ss. Apostoli; così deve considerarsi avere abbracciato tutto quello spazio che dal carcere Marmetino si stendeva sino al luogo ora detto Macel dei corvi; e non potersi così mai confondere con quella simile denominazione data alle antichissime cinque taberne argentarie che stavano vicino alla più vetusta basilica Fulvia Emilia posta nel mezzo del foro. Per il tempio Fatale, che si dice essere stato collocato in un lato dell'arco trionfale di Settimio Severo, non può intendersi altro che quell'edifizio stabilito nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Martina per uso delle adunanze del senato, il quale si denominava in tal modo o per la sua esistenza del luogo distinto col nome *in tribus fatis* o per la singolare circostanza di essersi letto nella già citata iscrizione, esistente nell'emiciclo della primitiva fabbrica FATALIS IGNIS; poichè sì per l'una o sì per l'altra derivazione si attesta da Martino Polono che dove è la chiesa di s. Martina fu il tempio Fatale (181). Osservando quindi che, per progredire il cammino verso la basilica Lateranense, si dovette rivoltare a sinistra verso il foro di Trajano

(180) *Prosiliens ante s. Marcum ascendit sub arcu Manus Carneae per clivum Argentarium, inter insulam eiusdem nominis et Capitolium, descendit ante Privatam Mamertini: intrat sub arcu triumphali inter templum Fatale et templum Concordiae, progrediens inter forum Trajani et forum Caesaris. Subintrat arcum Nervae inter templum eiusdem Deae et templum Jani, ascendit ante Asylum per silicem ubi cecidit Simon Magus iuxta templum Romuli: pergit sub arcu triumphali Titi et Vespasiani qui vocatur septem Lucernarum, descendit ad Metam sudantem ante triumphalem arcum Constantini.* (*Ordo Romanus, presso Mabillon, Mus. Ital. Tom. II. p.* 143.)

(181) *Ubi est s. Martina fuit templum Fatale.* (*Martino Polono, De Quatuor majoribus regnis. Lib. I. p.* 54.)

quello di Cesare, si deduce che l'area del foro Romano per la rovina delle sue grandi fabbriche era in quel tempo impraticabile. Quindi dopo di avere girato intorno al recinto esterno del foro di Augusto, si accenna essere stato praticato l'accesso per quell'arco che stava a lato del foro di Nerva e che costituiva Transitorio lo stesso foro. Il tempio, che di seguito si annovera, doveva essere quello di Pallade che, portando in fronte la dedica fatta da Nerva, si credette per ignoranza essere stato consacrato ad una dea egualmente denominata Nerva. È però importante la successiva indicazione del tempio di Giano; perchè serve a confermare la sussistenza di un tale tempio nel foro Transitorio. Per il successivo luogo distinto col nome di Asilo, a cui si ascendeva di seguito, si deve intendere quell'edifizio rotondo denominato il tempio di Romolo, che fu congiunto poscia alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano; perchè si asserisce dal citato Polono essere stata una tal chiesa eretta ove fu il tempio dell'Asilo (182). La via selciata, che si percorreva di poi per passare all'arco di Tito, ben si riconosce essere la via Sacra cotanto celebrata. Alcune altre notizie, che si deducono da documenti di minore antichità, trovandole essere anche più meno convenienti allo stato antico del foro, si tralasciano dal prenderle a considerare in questa esposizione storica, che ha per unico oggetto di dichiararne quale sia la più probabile disposizione che ebbe lo stesso foro nelle diverse epoche che precedettero il termine dell'impero romano. E d'altronde varie di quelle denominazioni, trovandosi basate su nessuna corrispondenza degli antichi edifizj, servono più ad intralciare che a dilucidare le varie questioni.

Pertanto da tutte queste osservazioni si può conchiudere che il foro Romano in seguito degli edifizj, che gli furono in varj tempi edificati intorno ed anche nel mezzo, si venne successivamente a restringere la sua area, invece di crescerla in grandezza a misura che

(182) *Item in Ecclesia s. Cosmae fuit templum Asyli.* (*Polono. loc. cit.*)

aumentava la popolazione di Roma, come lo richiedeva il bisogno. Quindi è che per questa parte non si adattava ai precetti che si trovano prescritti da Vitruvio a riguardo dei fori, coi quali si stabilisce che si fossero fatti proporzionati alla quantità del popolo, e sufficientemente grandi affinchè potessero bastare agli usi necessarj: ma però non troppo, onde per la mancanza del popolo comparisse deserto il luogo. Così per questa parte il foro Romano proprogrediva in senso contrario; giacchè si restringeva a misura che cresceva la popolazione. Invece però aveva acquistato spazio primieramente coll'aggiunzione del foro di Cesare, quindi con quello di Augusto, inoltre con quello di Domiziano, ed infine con quello magnificentissimo di Trajano, che quasi solo agli usi necessarj del Romano suppliva. La massa insieme considerata di tutti questi fori veniva ad occupare la più gran parte della Regione VIII, che era distinta col nome di Foro romano; onde nel tempo stesso che separatamente tutti tali fori contribuivano a somministrare spazj agli affari, che si trattavano dal popolo romano, partecipavano poi insieme in certo modo della stessa denominazione.

I monumenti più interessanti, che furono innalzati nella descritta località, occupata tanto dal foro Romano quanto dagli altri fori aggiunti in seguito, sino negli ultimi tempi dell'impero, si trovano indicati nel quarto partimento della Tav. I; e distinguendoli nelle diverse regioni, a cui essi appartenevano, si possono annoverare nel seguente modo.

REGIONE VIII. FORO ROMANO

I. ROSTRI POPOLARI del foro.

II. ROSTRI GIULJ con il tempio del Divo Cesare.

III. CURIA GIULIA trasferita sui gradi del Comizio, con al lato destro la Grecostasi.

IV. COMIZIO, ridotto ad una ristretta area corrispondente avanti la basilica Giulia.

V. TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE, situato vicino al fonte di Giuturna.

VI. TEMPIO DI VESTA, col suo bosco ed atrio regio.

VII. SACELLO DI AJO LOCUZIO, situato sopra al tempio di Vesta e verso la via Nuova.

VIII. LUOGO DETTO IL LUPERCALE, posto lungo la via Sacra che metteva al circo.

IX. PARTE DELLA CASA DI CALIGOLA, protratta sino al foro.

X. BASILICA GIULIA, stabilita nel Comizio.

XI. BASILICA SEMPRONIA, posta nel vico Tusco.

XII. EQUIMELIO, area formata nel luogo della casa di Spurio Melio.

XIII. TEMPIO DI SATURNO, colle are di Ope e di Cerere.

XIV. TEMPIO DI VESPASIANO.

XV. TEMPIO DELLA CONCORDIA.

XVI. CARCERE MAMERTINO.

XVII. GRANDE STATUA EQUESTRE DI DOMIZIANO, posta nel mezzo del foro.

XVIII. ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

XIX. BASILICA DI PAOLO, edificata con le colonne di marmo frigio.

XX. FORO DI CESARE, col tempio di Venere.

XXI. FORO DI AUGUSTO, col tempio di Marte Ultore.

XXII. FORO DI TRAJANO, colle due aree semicircolari nei lati.

XXIII. BASILICA ULPIA, e colonna coclide di Trajano.

XXIV. PORTA RATUMENA.

XXV. GRANDE EDIFIZIO DEL TABULARIO, col vetusto portico capitolino.

XXVI. AREA INTERMEDIA, col tempio di Vejove tra i due boschi ed il tempio di Giove Conservatore.

XXVII. PORTICO DI NASICA, ed arco di Nerone.

XXVIII. TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO, e di Giove Feretrio.

XXIX. ARCE, su cui stava la curia Calabra, il tempio di Giunone Moneta ed altri edifizj.

XXX. PORTA CARMENTALE, con l'ara di Carmenta.

XXXI. FORO OLITORIO, con i tempj della Pietà e di Giunone Matuta.

XXXII. PORTA FLUMENTANA.

XXXIII. TEATRO DI MARCELLO.

XXXIV. FORO BOARIO, con l'ara Massima, tempio di Ercole ed arco di Settimio Severo e di Giano quadrifronte.

XXXV. INGRESSO AL CIRCO MASSIMO.

REGIONE X. PALAZZO

XXXVI. PORTA MUGONIA, col tempio di Giove Statore.

XXXVII. CASA DI CALIGOLA.

XXXVIII. TEMPIO DI AUGUSTO.

XXXIX. TEMPIO DEGLI DEI PENATI.

XL. PORTA ROMANULA, stabilita nella parte inferiore del clivo della Vittoria.

REGIONE IV. TEMPIO DELLA PACE

XLI. REGGIA, o basilica Opimia posta nel principio della via Sacra vicino all'arco Fabiano.

XLII. AREA DI VULCANO.

XLIII. TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA.

XLIV. BASILICA FULVIA O EMILIA, situata nel mezzo del foro dietro le cinque taberne argentarie.

XLV. FORO TRANSITORIO, col tempio di Pallade e quello di Giano.

XLVI. TEMPIO DELLA TELLURE.

XLVII. TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA.

XLVIII. FORO DI VESPASIANO, col tempio della Pace.

XLIX. TEMPIO DI ROMOLO.

L. BASILICA DI COSTANTINO.

INDICE CRONOLOGICO

DEI PRINCIPALI MONUMENTI ERETTI INTORNO AL FORO ROMANO

E SUE ADIACENZE

DALLA FONDAZIONE DI ROMA SINO AL TERMINE DELL'IMPERO

QUALI FURONO CONSIDERATI NEI QUATTRO PARTIMENTI

DELL'ESPOSIZIONE STORICA

GOVERNO DEI SETTE RE DI ROMA

Romolo

ANNI DI ROMA

1-39 Stabilimento del foro, che ebbe luogo dopo il concordato di pace tra Romolo e Remo.

Edificazione del tempio di Giove Statore sul Palatino vicino alla porta Mugonia.

Origine della via Sacra.

Area di Vulcano stabilita per tenere le adunanze ed i giudizj.

Stabilimento del Comizio per le congregazioni del popolo.

Piccolo tempio di Giano gemino eretto da Romolo per conservare memoria dell'unione del popolo romano col sabino.

Edicola di Giove Feretrio eretta da Romolo sul Campidoglio dopo di avere vinti i ceninesi.

Asilo stabilito da Romolo tra i due boschi.

Numa

40-81 Tempio di Giano quadrifonte eretto da Numa nella parte inferiore dell'Argileto vicino alla porta Ianuale.

Reggia di Numa.

Edificazione del tempio di Vesta tra il Campidoglio ed il Palatino.

Tullo Ostilio

82-113 Stabilimento della Pila orazia e legno della Sorella.

Curia Ostilia eretta nel foro lateralmente al Comizio.

Casa di Tullo Ostilio stabilita sulla Velia ove poscia fu eretto il tempio degli Dei Penati.

Anco Marzio

114-137 Carcere Mamertino stabilito vicino al foro.

Ampliazione del piccolo tempio di Giove Feretrio sul Campidoglio.

Casa di Anco Marzio stabilita sul Palatino vicino alla porta Mugonia.

L. Tarquinio Prisco

138-175 Tempio di Saturno edificato con più stabile struttura nell'accesso del foro al Campidoglio.

Edificazione dei portici, taberne e case intorno al foro, colle quali opere si venne a determinare la sua forma quadrangolare.

Cominciamento della cloaca Massima stabilita per asciuttare l'area paludosa del Velabro, e da tale operazione si venne a stabilire la via Nuova.

Spianamento dell'area per costruire il grande tempio di Giove capitolino.

Casa di Tarquinio Prisco posta vicino al tempio di Giove Statore con le finestre verso la via Nuova.

Servio Tullio

176-219 Continuazione delle opere cominciate da Tarquinio Prisco intorno al foro.

Aggiunta di una cella inferiore al carcere Mamertino che si disse dal nome di lui carcere Tulliano.

Tarquinio Superbo

220-245 Edificazione del tempio di Giove capitolino sulla sommità settentrionale del colle.

Compimento della cloaca Massima, e di altre opere imprese da Tarquinio Prisco.

GOVERNO DELLA REPUBBLICA

244 Casa di Valerio Publicola impresa a costituirsi sulla sommità della Velia e poscia trasferita nel luogo inferiore detto sotto Velia.

245 Consacrazione del tempio di Giove capitolino fatta dal console M. Orazio Pulvillo.

257 Tempio di Saturno stabilito primieramente da L. Tarquinio, quindi ridotto a servire di erario da Valerio Publicola e consacrato poscia da Tito Largio dittatore.

270 Tempio di Castore e Polluce consacrato nel foro dal figlio di Postumio dittatore che lo aveva votato sulla guerra contro i latini.

305 Avvenimento della morte di Virginia, le cui notizie servono a determinare alcuni luoghi del foro.

316 Area denominata Equimelio stabilita nel vico Jugario sotto al Campidoglio nel luogo occupato dalla casa di Spurio Melio.

365 Rovina degli edifizj del foro prodotta dalla terribile invasione dei galli, e sollecita impresa di ristabilimento dopo l'espulsione degl'inimici.

365 Tempio eretto ad Ajo Locuzio verso la via Nuova al di sopra del tempio di Vesta.

387 Stabilimento del tempio della Concordia tra il Campidoglio ed il foro ordinato da Camillo in seguito del concordato fatto tra i patrizj ed i plebei per la elezione dei consoli.

393 Lago Curzio ristabilito dopo di essersi Marco Curzio precipitato col suo cavallo nella voragine che si aprì nel mezzo del foro Romano ove già stava il lago pure detto Curzio da Mezio Curzio sabino.

410 Consacrazione del tempio di Moneta sull'arce, ove stava la casa di Manlio, fatta nel terzo consolato di Marcio Rutilio e nel secondo di T. Manlio Torquato.

416 I rostri delle navi tolte agli anziati messi in adornamento al suggesto proprio del foro, e collocazione della colonna di C. Menio vicino al medesimo suggesto principale del foro.

438 Tempio della Vittoria consacrato sotto Velia da Lucio Postumio console.

449 Edicola della Concordia consacrata nell'area di Vulcano da C. Flavio edile curule.

458 Riedificazione del tempio di Giove Statore votato da Romolo ed eseguito dal console M. Attilio Regolo.

491 Primo orologio a sole situato vicino ai Rostri del foro sotto il console M. Valerio Messala.

512 Riedificazione del tempio di Vesta procurata da Cecilio Metello come pontefice massimo in seguito di essere stato incendiato il più antico edifizio ordinato da Numa.

536 Tempio della Concordia eretto sull'arce vicino al tempio di Moneta in seguito del voto fatto da L. Manlio pretore nelle Gallie.

541 Il fulmine per aver percossa e rovesciata una effigie della Vittoria, posta sul culmine del tempio della Concordia, fece cadere le altre simili figure che stavano collocate a guisa di antefisse.

542 Incendio delle sette taberne vecchie del foro con altri edifizj situati vicino al luogo detto Lautule, ed anche il foro Piscatorio, e l'atrio regio, allorchè non erano ancora state costrutte basiliche.

545 Prima copertura temporanea fatta sopra l'area del Comizio nell'anno che precedette la venuta in Italia di Annibale.

559 Edicola della Vittoria Vergine stabilita da M. Porcio Catone vicino al tempio della Vittoria.

559 Puteale detto di Libone per essere stato stabilito dal pretore Lucio Scribonio Libone nell'area di Vulcano.

568 Edificazione della basilica Porcia nell'area già occupata dagli atrii delle case di Menio e di Tizio corrispondenti nel luogo detto Lautule, i quali furono espressamente acquistati da M. Porcio Catone, e così venne stabilita la prima basilica del foro.

573 Edificazione della basilica Fulvia procurata da M. Fulvio e stabilita dietro le taberne Argentarie nuove.

578 Lastrico di selci fatto al clivo capitolino, e pavimento di pietre eseguito nel portico in Campidoglio dal tempio di Saturno al senaculo e sopra ciò nella curia.

581 Secondo orologio a sole stabilito vicino ai Rostri del foro dal censore Q. Manio Filippo.

583 Basilica Sempronia eretta da T. Sempronio dietro le taberne vecchie e vicino alla statua di Vertunno ove poscia stava la casa di P. Africano.

599 Impresa di edificare un teatro tra il Lupercale ed il Palatino proposta dai censori Messala e Cassio e distolta dal console Scipione Nassica.

622 Edificazione del tempio della Concordia procurata da L. Opimio vicino alla Grecostasi.

631 Arco Fabiano innalzato nello sbocco della via Sacra nel foro in onore di Fabio, soprannomato Allobroce, con la sua statua equestre.

637 Riedificazione del tempio di Castore e Polluce procurata da Lucio Cecilio Metello Calvo colle spoglie riportate sui Dalmati.

652 Sostruzioni del Tabulario fatte da Quinto Lutazio Catulo.

684 Ristabilimento dei Rostri popolari del foro fatto da Marco Lollio Palicano tribuno della plebe.

688 Ristauro del tempio di Castore e Polluce eseguito sotto i consoli L. Cornelio Cinna e Cajo Mario.

669 Incendio del tempio di Giove capitolino.

672 Trasporto della Curia Ostilia alquanto più verso il foro e sino sui gradi del Comizio, eseguito nel tempo della dittatura di Silla; ed in conseguenza di tale nuovo stabilimento della curia dovette accadere il primo traslocamento dei Rostri proprj del Comizio che stavano avanti alla curia Ostilia.

676 Antica basilica Fulvia Emilia adornata con scudi di bronzo da M. Emilio.

684 Dedicazione del tempio di Giove capitolino fatto da Catulo dopo di essere stata portata a compimento la riedificazione impresa da Silla.

699 Ristauro della basilica Fulvia Emilia posta nel mezzo del foro procurato da L. Emilio Paolo.

699 Basilica di Paolo magnificamente costrutta di nuovo da Lucio Emilio Paolo con colonne di marmo frigio.

702 Distruzione della curia, ch'era stata riedificata da Silla, e che fu rovinata unitamente alla basilica Porcia nell'incendio avvenuto alla morte di Clodio.

704 Dedicazione della suddetta nuova basilica di Paolo.

708 Consacrazione del foro di Cesare e tempio di Venere Genitrice stabilito dallo stesso Cesare nel mezzo di tale suo foro.

708 Dedicazione della basilica Giulia stabilita nel Comizio tra il tempio di Saturno e quello di Castore e Polluce.

708 Trasferimento dei Rostri proprj del Comizio nel mezzo del foro procurato da Cesare in seguito di essere stato occupato il Comizio colla suddetta basilica.

708 Mutazione della curia Giulia nel tempio della Felicità onde avere un motivo plausibile per togliere il il nome di Silla in esso scritto.

710 Collocazione nel mezzo del foro dell'ara in onore di Cesare, ove era stato abbruciato il suo corpo.

710 Riedificazione della curia Giulia ordinata dai triumviri per essere stata distrutta quella che fu ridotta a rappresentere il tempio della Felicità.

720 Emilio Lepido Paolo terminò a proprie spese il portico detto dal suo nome di Paolo, che doveva corrispondere alla basilica eretta da Lucio Emilio Paolo, e perciò ultimata solo in quell'epoca.

721 Edificazione del piccolo tempio di Cesare procurata da Augusto nel tempo del triumvirato, il quale venne posto nel mezzo del foro ove era stata collocata antecedentemente l'ara in onore dello stesso Cesare.

GOVERNO IMPERIALE

724 Il suggesto, posto avanti al tempio del Divo Cesare, fu adornato con i rostri delle navi vinte da Augusto.

724 Arco eretto in onore di Augusto nel foro vicino al suddetto tempietto di Cesare.

724 Consacrazione della curia Giulia fatta da Augusto, il quale vi aggiunse il calcidico.

730 Grande inondazione del Tevere che si stese sino al tempio di Vesta ed all'atrio regio.

732 Dedicazione del tempio di Giove Tonante sul Campidoglio fatta dallo stesso Augusto.

734 Edificazione del piccolo tempio rotondo di Marte Ultore sul Campidoglio procurata da Augusto per servire allo stesso uso del tempio di Giove Feretrio.

734 Stabilimento della colonna milliaria aurea in capo al foro Romano.

740 Incendio e impresa di ristabilimento del portico e basilica di Paolo, procurato a farsi da Marco Emilio Lepido con i soccorsi concessi da Augusto e dagli amici di Paolo.

741 Concessione fatta da Augusto alle vergini Vestali della parte della Reggia che gli spettava come re dei sacrifizj.

747 Incendio di diverse fabbriche del foro, percui si dovettero esibire gli spettacoli dei gladiatori nei Septi del campo Marzio.

747 Proposta fatta da Tiberio per ristaurare il tempio della Concordia.

752 Dedicazione del foro di Augusto e del tempio di Marte Ultore collocato nel medesimo foro dallo stesso Augusto.

759 Dedicazione del tempio di Castore e Polluce riedificato da Tiberio senza però porvi il suo nome.

763 Dedicazione del tempio della Concordia riedificato da Tiberio.

769 Arco eretto nel foro vicino al tempio di Saturno in memoria delle insegne di Varo ricuperate da Germanico sotto gli auspizj di Tiberio.

775 Compimento del ristauro della basilica di Paolo coll'aggiunta di nuovi ornamenti, procurato da Lepido per essere considerata la medesima fabbrica come un monumento della famiglia Emilia a cui egli stesso apparteneva.

775 Ristauro del carcere Mamertino e Tulliano sotto i consoli suffetti C. Vibio Rufino e M. Cocceio Nerva.

790 Dedicazione fatta da Caligola del tempio eretto da Tiberio ad Augusto sulla parte del Palatino che sovrastava al foro.

793 Caligola protrasse la sua casa dal Palatino sino al foro e ridusse a servire di vestibolo il tempio di Castore e Polluce.

795 Ristabilimento del medesimo tempio di Castore e Polluce procurato da Claudio subito dopo la sua esaltazione all'impero.

815 Arco di Nerone eretto nello spazio intermedio del colle Capitolino.

817 Grande incendio avvenuto nel tempo dell'impero di Nerone, che produsse la rovina di varj edifizj del foro ed in particolare del tempio di Giove Statore, di quello di Vesta e della regia di Numa.

818 Ristabilimento dei medesimi edifizj del foro che furono danneggiati nel suddetto incendio.

823 Incendio del Campidoglio avvenuto nella guerra civile dei Vitelliani.

824 Terzo ristabilimento del tempio di Giove capitolino procurato da Vespasiano.

828 Tempio della Pace edificato da Vespasiano nel mezzo di un recinto proprio disposto a guisa di foro e corrispondente in vicinanza del foro Romano.

832 Nuovo incendio del grande tempio di Giove capitolino dopo di essere stato ristabilito da Vespasiano.

847 Edificazione del tempio di Vespasiano nella parte superiore del foro, e corrispondente a lato del tempio della Concordia, eseguita e dedicata dal medesimo Domiziano.

847 Grande statua equestre di Domiziano eretta nel mezzo del foro, ove stava il lago Curzio.

847 Il foro Transitorio impreso a costruirsi da Domiziano.

848 Quarto ristabilimento del tempio di Giove capitolino portato a compimento da Domiziano.

851 Consacrazione del tempio di Minerva e del foro Transitorio fatto da Nerva prima di lasciare l'impero.

865 Edificazione del grande foro Trajano e della basilica Ulpia.

867 Dedicazione della biblioteca e della colonna coclide annessa allo stesso foro Trajano.

894 Dedicazione del tempio di Antonino e Faustina eretto nel principio della via Sacra in vicinanza dell'arco Fabiano.

944 Grande incendio accaduto sotto Commodo che ebbe principio dal tempio della Pace, e che si stese verso diversi edifizj del foro e del Palatino.

956 Edificazione dell'arco di Settimio Severo nella parte superiore del foro, la quale opera produsse un ragguardevole cambiamento in tale luogo già occupato da diversi altri monumenti.

960 Circa in questo tempo furono ristabiliti da Settimio Severo e Caracalla diversi edifizj del foro ed in particolare il tempio di Vespasiano e quello della Concordia che stavano tutti e due vicini al suddetto arco. Fu pure ristabilita dai medesimi principi tutta la parte degli edifizj del Palatino che corrispondeva sopra il clivo della Vittoria; come pure fu edificato il tempio rotondo detto di Romolo e Remo. E da Giulia Domna moglie di Settimio Severo fu ristabilito il tempio di Vesta.

1025 Genio aureo del popolo romano collocato da Aureliano vicino ai Rostri del foro.

1036 Grande incendio avvenuto sotto Carino, nel quale fu danneggiata la curia, la Grecostasi, la basilica Giulia ed il foro di Cesare. Tali edifizj furono ristabiliti poscia da Diocleziano; il quale dovette pure ristabilire le taberne delle droghe dette *Horrea piperataria*, che stavano vicino alla basilica di Costantino.

1065 Edificazione della basilica lungo la via Sacra impresa a farsi da Messenzio, e poscia dedicata da Costantino.

1120 Portico dei dodici Dei consenti ristabilito da Vettio Pretestato.

1135 Termine del culto prestato a Vesta per ordine di Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, dalla quale inibizione ebbe principio la mutazione degli usi praticati nel foro ed in particolare nei tempj consacrati ai numi degli antichi, tra i quali si annoverava la curia.

1152 Istituzione di una sala per le adunanze del senato, in sostituzione della curia, la quale venne denominata *Secretarium senatus* e procurata da Flavio prefetto di Roma.

1290 Descrizione di alcuni edifizj del foro ed in particolare della suddetta sala del senato e del tempio di Giano gemino esibita da Procopio.

1299 Devastazione di varj edifizj del foro avvenuta nella invasione di Totila.

1361 Colonna statuaria innalzata nel mezzo del foro all'imperatore Foca da Smaragdo esarca d'Italia.

1365 Ristabilimento della suddetta sala del senato fatto da Annio Eucario Epifanio prefetto di Roma.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

ESPOSIZIONE TOPOGRAFICA

CAPITOLO I.

DESCRIZIONE DEL FORO ROMANO QUALE SI TROVAVA NEL PERIODO DI TEMPO COMPRESO TRA LA FONDAZIONE DI ROMA E L'INVASIONE DEI GALLI DIMOSTRATA CON LA DISPOSIZIONE TRACCIATA NELLA TAVOLA II.

A norma dell'ordinamento stabilito, s'imprenderà in questo primo partimento della esposizione topografica, che costituisce l'enunciata Parte II, a dimostrare quale sia stata la più probabile disposizione che aveva il foro Romano nella prima epoca del suo stabilimento corrispondente al tempo del governo dei sette re di Roma. Ma la mutazione del medesimo primo regime in quello della repubblica, mentre presenta opportuno motivo per il partimento di qualunque esposizione storica, non si conviene poi ad una esposizione topografica; perchè il termine dell'epoca reale, essendo accaduto per la improvvisa cacciata di Tarquinio Superbo, non offre alcun ragguardevole compimento di opere relative al nostro argomento, le quali soltanto nel successivo regime repubblicano furono compiute. Così per prescrivere un più conveniente termine a questa prima esposizione topografica dal fine dell'epoca reale si è protratto sino al tempo della invasione dei galli; perchè in quel funesto avvenimento, per le grandi devastazioni fatte, ebbe quasi termine tutto quanto era stato stabilito nel foro Romano colle anteriori edificazioni, come si attesta con quanto ampiamente narrasi sull'insistenza dei romani di voler abbandonare Roma per trasferirsi ad abitare

Veii, la qual città doveva pure avere sofferto nel cadere sotto al dominio romano. E così quanto vedesi tracciato nella Tavola II, che serve di dimostrazione a questa prima esposizione topografica, è portato a comprendere tutti quei più importanti monumenti che furono eretti nelle vicinanze del foro Romano sino all'epoca enunciata per dimostrarne la loro disposizione.

POSIZIONE GENERALE DEL FORO ROMANO. In seguito di quanto si è dimostrato nel primo e secondo partimento e principio del terzo della esposizione storica, può stabilirsi con molta evidenza essere stato ordinato il foro Romano sino dal suo primo stabilimento in quell'area che corrisponde tra il lato del Campidoglio posto ai piedi della sua parte media ed il principio del lato orientale del Palatino, ove ebbe luogo la battaglia dei romani coi sabini, come si è dimostrato con l'autorità di Livio, Dionisio e Plutarco in particolare, e come con poche parole si dichiara da Sesto Aurelio Vittore (1); giacchè tutta l'altra parte del piano, che stendevasi tra il lato meridionale del Campidoglio ed il settentrionale del Palatino, era occupata dalla palude che costituiva il Velabro e che doveva essere impraticabile sino a tanto che non fu asciuttata col mezzo della ben nota cloaca Massima. Ed anzi per stabilire il foro in luogo più elevato si è dovuta tagliare la selva che spandevasi a piedi del Campidoglio, come fu osservato coll'autorità di Dionisio. Sino da tale primo stabilimento dovette il foro essere ordinato su quella forma quadrangolare allungata, che vedesi prescritta da Vitruvio per i fori all'uso delle città d'Italia (2); perciocchè bene si conosce che in esso sino dai tempi più vetusti si esposero i giuochi dei gladiatori, ai quali si appropriava la suddetta

(1) *Ubi nunc Romanum forum est, pugnam conseruit.* (*Sesto Aurelio Vittore, De Viris illustribus. c.* 2.)

(2) *Latitudo ita finiatur, uti longitudo in tres partes cum divisa fuerit, ex his duae partes ei dentur: ita enim oblonga erit eius formatio, et ad spectaculorum rationem utilis dispositio.* (*Vitruvio. Lib. V. c.* 1.)

forma. Parimenti a siffatta area dovette essere stato aggiunto sino dall'indicato stabilimento l'altra ragguardevole area del Comizio, che corrispondeva per una estremità verso il Palatino, ove era il celebre fico Ruminale, e per l'altra verso il Campidoglio in modo che si stendeva lungo il lato meridionale del foro. E quindi altra area si conosce essere stata aggiunta a quella del foro stesso verso il suo lato minore orientale, che era denominata Vulcanale e che serviva nei più antichi tempi per tenere le concioni e per dare i giudizj. Ma per meglio determinare tanto la posizione delle accennate tre distinte aree, quanto quella degli edifizj che furono eretti intorno alle medesime, si crede opportuno primieramente di prendere a considerare in qual modo accadeva il riparto delle quattro regioni urbane stabilite sino dal tempo di Servio Tullo in tale parte della città; perchè le molte notizie, che si hanno sui monumenti ivi eretti, si riferiscono a tale divisione.

COINCIDENZA DEL RIPARTO DELLE QUATTRO REGIONI NELLE ADIACENZE DEL FORO. Varrone ci ha conservato molte importanti notizie sulle enunciate quattro regioni; la prima delle quali si distingueva col nome Suburana, la seconda Esquilina, la terza Collina e la quarta Palatina. Soltanto della prima e della quarta se ne può appropriare la pertinenza alla posizione presa ad illustrare. Nella prima, facendosi menzione del vico Tusco, del simulacro di Vertunno, delle Carine, del Ceroliense, e della via Sacra, che aveva principio al sacello di Strenia e si protraeva sino sull'Arce (3), si conosce che essa dal monte Celio,

(3) *In Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons, a Caelio Vibenno Tusco duce nobili, qui cum sua manu dicitur Romulo venisse auxilio contra Tatium regem: hinc post Caelii mortem, quod nimis munita loca tenerent neque sine suspicione essent, deducti dicuntur in planum. Ab eis dictus vicus Tuscus, et ideo ibi Vortumnum stare, quod is deus Etruriae princeps. De Caelianis qui a suspicione liberi essent, traductos in eum locum, qui vocatur Caeliolus, cum Caelio nunc coniunctum. Huic iunctae Carinae et inter*

ove aveva principio, si stendeva in tutta la valle occupata dalla Subura, dalla quale ne riceveva il nome, dal Ceroliense, dalle Carine, dal foro Romano, e dal Velabro, ove era il vico Tusco; ed anche doveva comprendere il colle Capitolino, come s'indica nel determinare il vero termine della via Sacra sull'Arce. Da una tale autorevole indicazione può stabilirsi avere la stessa prima regione abbracciato quanto nel seguito venne compreso nell'ordinamento delle quattordici regioni dalla seconda regione Celimontana, dalla quarta distinta col nome del tempio della Pace o della via Sacra, e dall'ottava intitolata Foro romano. La anzidetta regione quarta Palatina, comprendeva in circa quanto era occupato dalla città di Romolo, come veniva determinato dalle mura erette intorno al colle in tale primo stabilimento, al quale si aggiunse il Germalo e la Velia, i quali luoghi facevano pure parte del medesimo colle (4).

eas quem locum Ceroliensem appellatum apparet, quod primae regionis quartum sacrarium scriptum sic est:

Ceroliensis, quarticeps circa Minervium qua e
Caelio monte iter in Tabernola est.

Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae, postea Cerolia, quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in Arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in Arcem, et per quam augures ex Arce profecti solent inaugurare. Huius Sacrae viae pars haec sola volgo nota, quae est a foro eunti primore clivo. (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 46 *e* 47.)

(4) *Quartae regionis Palatium, quod Palantieis cum Euandro venerunt, aut quod Palatini Aborigines ex agro Reatino, qui appellatur Palatium, ibi consederunt. Sed hoc alii a Palanto uxore Latini putarunt; eundem hunc locum a pecore dictum putant quidam; itaque Naevius Balatium appellat. Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est:*

Germalense quinticeps apud aedem Romuli;
Veliense sexticeps in Velia apud aedem Penatium.

Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos. Veliae unde essent, plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti, a quo vellera dicuntur. (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 53 *e* 54.)

Corrispondeva siffatta estensione precisamente a quanto venne nel secondo ordinamento delle regioni compreso nella regione decima egualmente denominata Palatina. Quindi si conosce dagli esposti documenti che la divisione delle suddette due regioni primitive doveva essere determinata vicino al foro Romano per un lato dalla via Sacra e per l'altro dalla via Nuova. In seguito di tale ordinamento si giudica opportuno d'indicare primieramente quale fosse l'andamento delle stesse due vie, che determinavano i limiti delle due regioni anzidette, per poi passare a descrivere quanto di più importante corrispondeva nell'area presa a dichiarare tanto appartenente al foro Romano, quanto alle sue adiacenze, che facevano parte delle stesse regioni.

VIA SACRA. Per quanto concerne lo stabilimento e l'origine del nome di una tale via, già se n' è tenuto discorso nel primo e secondo partimento della esposizione storica; quindi limitandoci ad accennare quanto risguarda il suo andamento ed i suoi limiti, osserveremo primieramente sulla esposta autorità di Varrone, che la detta via aveva principio dal sacello di Strenia, e giungeva sino sull'Arce, per la quale solevano passare gli auguri che si portavano ad inaugurare sull'Arce stessa; ma la parte di tale via, che era sola cognita dal volgo, cominciava dal foro e giungeva al primiero clivo, cioè a quella salita che metteva alla Sacra summa via corrispondente ove fu poscia eretto l'arco di Tito. Tralasciando di prendere a considerare il primo tratto, che dal sacello di Strenia giungeva sino all'indicata parte più elevata, perchè corrispondente fuori dei limiti presi a descrivere, osserveremo che del suddetto tratto volgarmente cognito dagli antichi, se ne può ancora con sicurezza determinare l'andamento; perchè rimane scoperto il suo principio vicino al suddetto arco di Tito ed il suo termine nell'ingresso del foro prossimo al tempio di Antonino e Faustina. Il tratto poi, che traversava il foro per giungere al clivo capitolino, vedesi pure quasi interamente determinato dalle ultime scoperte fatte lungo i gradi del Comizio.

In seguito di quanto vedesi accennato da Festo devesi stabilire essere stato l'indicato primo tratto determinato dalla Reggia alla casa del re dei sagrifizj; mentre l'antecedente tratto verso il Ceroliense si stendeva dalla detta casa al sacello di Strenia, ed il successivo tratto verso il foro si protraeva sino all'Arce (5). Quindi è che la detta Reggia doveva corrispondere vicino allo sbocco della via Sacra nel foro, ed essere differente da quell'atrio regio che venne stabilito nella casa di Numa verso la via Nuova e che sembra avere servito di abitazione alle Vestali; e differente era pure dalla casa propria del re dei sacrifizj, come chiaramente lo dimostra Festo nel determinare con tali due edifizj i limiti della parte della via Sacra volgarmente cognita. E siccome la detta casa stava nel limite corrispondente verso la Sacra summa via; così non poteva trovarsi nè prossima alla detta Reggia, nè tanto meno all'atrio regio, che unitamente al tempio di Vesta stava verso la via Nuova. Tenendosi poi a quanto venne stabilito nella creazione del re dei sacrifizj, dopo la espulsione dei re di Roma, come vedesi in particolare da Livio accennato, cioè che un tale sacerdozio si volle soggetto al pontefice (6), è di necessità supporre esservi stata pure una varietà di abitazione tra i medesimi due sacerdozj, quantunque nei tempi successivi si conosca avere ambidue abitato la Reggia (7). Per servire di monumento del concordato fatto tra Romolo e Tazio nella stessa via, fu posta la effigie di Romolo dalla parte del Palatino e quella di Tazio venendo

(5) *Itaque ne eatenus quidem, ut vulgus opinatur, sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam, a Regis domo, ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque in arcem.* (*Festo in Sacram viam.*)

(6) *Rerum deinde divinarum habita cura; et, quia quaedam publica sacra per ipsos reges factitata erant, ne ubiubi regum desiderium esset, regem sacrificulum creant. Id sacerdotium Pontifici subiecere, ne additus nomini honos aliquid libertati, cuius tunc prima erat cura, officeret.* (*Livio. Lib. II. c.* 2.)

(7) *Domus enim in qua Pontifex habitat, Regia dicitur, quod in ea Rex sacrificulus habitare consuesset.* (*Servio in Virgilio, Encid. Lib. VIII. v.* 363.)

dai Rostri (8). Lungo la stessa via Sacra dovevano esistere quelle case di Numerio Equizio Cupedine e di Romanio Macello, che si dicono da uno scoliaste di Terenzio sull'autorità di Varrone essere state distrutte per costruire il macello ed il foro Cupedine, come verrà dimostrato nel successivo partimento, parlando del tempio dei Penati, per essere state in tale circostanza fatte le sue scale. E sulla Sacra summa via doveva esistere il sacello dei Lari, che servì di limite nella determinazione delle mura stabilite da Romolo intorno al Palatino; perchè dalla ben nota iscrizione ancirana in particolare si dimostra collocato in tale luogo. Verso la parte superiore della medesima via doveva esistere quella statua equestre di Clelia o di Valeria secondo le varie opinioni, che fu eretta in seguito del ben noto avvenimento relativo al trapasso del Tevere fatto da diverse giovani romane date in ostaggio a Porsenna, e che dopo di essere stata distrutta in un incendio si dovette rialzare di nuovo nel luogo stesso per essersi conservata sino negli ultimi tempi dell'impero (9). Ciò è quanto di più interessante può conoscersi sul tratto medio della via Sacra ch'era volgarmente cognito dai romani. Sulla continuazione poi della medesima via sino sull'Arce, trapassando tutta la lunghezza del foro e salendo per il clivo capitolino, se ne terrà discorso nel seguito descrivendo i monumenti che corrispondevano lungo la medesima via.

VIA NUOVA. L'altra via che può considerarsi avere separato la regione prima dalla quarta, a norma dell'accennato ordinamento, era la Nuova. E benchè si possa credere essere stata stabilita sino dal tempo in cui fu impreso ad asciuttare la palude del Velabro colla tanto rinomata cloaca Massima impresa ad eseguire da

(8) *Huius autem pacti in Sacra via signa sunt. Romulus a parte Palatii, Tatius venientibus a Rostris.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 641.)

(9) *Dionisio. Lib. V. c.* 35, *Livio. Lib. II. c.* 13, *Seneca, De Consol. c.* 16, *Plutarco in Publicola. c.* 19, *Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 647 *e Mitografo I presso Mai, Classicorum auctorum. Tom. III. p.* 74.

Tarquinio Prisco; pure conservò sempre il nome di via Nuova, come se fosse stata formata in tempi meno remoti (10). Serviva tale via a dare la comunicazione tra il foro Romano ed il Boario, stendendosi lungo il lato occidentale del Palatino. Essa era pure come la via Sacra distinta in Nuova summa via ed in Nuova infima via. E parimenti della stessa via Sacra la sua parte inferiore corrispondeva verso il foro Romano, ove stava il tempio di Vesta, come si dichiara da Varrone nell'indicare la posizione del sacello di Ajo Locuzio situato sopra al detto tempio di Vesta, e da Ovidio nell'accennare avere le vergini Vestali disceso dalla via Nuova per entrare nel foro, ove precisamente si dovevano discendere alcuni gradi per entrare nel foro (11); mentre poi la parte più elevata della stessa via corrispondeva verso il foro Boario, ove stava la casa di Tarquinio Prisco, secondo Solino, che sull'autorità di Livio si conosce avere precisamente corrisposto per una parte lungo il tratto della via Nuova che stava sotto la porta Mugonia ed il tempio di

(10) *Sic ab eadem origine novitas et novicius et novalis in agro, et sub novis dicta pars in foro aedificiorum, quod vocabulum ei pervetustum, ut Novae viae, quae via iam diu vetus.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 59.) Il Mueller, supplendo le mancanze rinvenute nel testo di Festo sull'autorità in particolare di Varrone, suppose essersi letto alla spiegazione: *Nova via structa esse dicitur regnante* Ser. Tullio *cum ex Velabro olim in ripam ibi* escenderetur *infra eum locum, ubi rex Aven*tinus in Aven*tino monte situs esse fertur.*

(11) *Quoius vestigia, quod ea, qua tum escendebant, ad infumam Novam viam locus sacellum Velabrum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 43.) *Sed praeter hanc causam M. Varro in libris Divinarum aliam esse tradit istius nominis rationem: nam sicut Aius, inquit, Deus appellatus, araque ei statuta est, quae est in infima Nova via, quod eo in loco divinitus vox edita erat. . . .* (*Aulo Gellio. Lib. XVI. c.* 17.)

Forte revertebar festis Vestalibus illac
Qua nova Romano nunc via iuncta foro est.
Huc pede matronam vidi discendere nudo;
Obstupui, tacitus sustinuique gradum.
(*Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 395.)

Giove Statore (12). La precisa posizione, che occupavano i citati edifizj lungo la stessa via Nuova sarà partitamente nel seguito dimostrata. Pertanto è d'uopo osservare che tanto gli stessi edifizj della via Nuova, quanto quei della via Sacra, appartenevano tutti alla regione prima, della quale facevano eziandio parte le stesse vie; giacchè i clivi derivati da tali vie, che mettevano ai due accessi del Palatino, determinavano più positivamente la divisione tra le due anzidette regioni.

PORTE DELLA PRIMITIVA CITTA' DI ROMOLO STABILITA SUL PALATINO. Grande disparere insorse presso gli scrittori della topografia di Roma antica nello stabilire il luogo che occupavano le due enunciate porte aperte nella cinta delle mura innalzate da Romolo intorno la sua città stabilita sul colle Palatino, come in particolare vennero da Varrone indicate (13). Ed infatti una ragguardevole varietà d'indicazioni si rinviene presso gli scrittori antichi, che porta a sostenere plausibilmente le anzidette varie opinioni. Ed allorchè si considera che la vera posizione delle stesse porte, tanto per la distruzione delle mura che circondavano il Palatino avvenuta nei successivi ingrandimenti della città, quanto per la conseguente mancanza delle stesse porte, era già dubbiosamente determinata sino negli antichi tempi stessi quando si diedero le anzidette indicazioni, si troverà maggiormente ragione della suddetta disparità di opinione tra i moderni scrittori. Ma a norma delle osservazioni già esposte particolarmente nel secondo e cominciamento

(12) *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra summam Novam viam.* (*Solino Polyhist. c.* 1.) *Quum clamor impetusque multitudinis vix sustineri posset, ex superiore parte aedium per fenestras in Novam viam versas* (*habitabat enim Rex ad Jovis Statoris*) *populum Tanaquil alloquitur.* (*Livio. Lib. I. c.* 41.)

(13) *Praeterea intra muros video portas dici. In Palatio Mucionis a mugitu, quod ea pecus in bucita circum antiquom oppidum exigebant. Alteram Romanulam ab Roma dictam quae habet gradus Novalia* (*in Nova via*) *ad Volupiae sacellum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 164.)

del terzo Capitolo della Parte I, si crede di poterc convalidare la opinione prescelta con i seguenti più autorevoli documenti.

I. PORTA ROMANULA O ROMANA. Cominciando a considerare quella delle due indicate porte, che era detta Romanula secondo il citato documento di Varrone, da Roma, e Romana secondo Festo che anche Romulea da Romolo antecedentemente si denominava (14), è da osservare primieramente che dallo stesso Festo vedesi dichiarato essere stata dagli antichi stessi considerata avere esistito in due luoghi differenti; cioè l'uno cognito dal volgo ove da un architrave fluiva dell'acqua, al qual lungo dai più antichi solevasi appropriare il nome della statua di Cincia, perchè ivi stava il sepolcro della sua famiglia: ma la vera porta Romana era stata stabilita da Romolo nella parte inferiore del clivo della Vittoria, il qual luogo era formato con gradi in forma quadrata. Veniva distinta con il nome di porta Romana dai sabini precipuamente; perchè si aveva da essa un prossimo accesso a Roma (15). È importante una tale distinzione all'oggetto indicato; perchè dimostra chiaramente esservi state due porte differenti, che venivano praticate nella suddetta parte della città di Romolo. Però le stesse indicazioni, in vece di denotare due porte, è da credere che fossero relative a due accessi distinti che mettevano da altrettante parti differenti alla vera porta Romanula; poichè i luoghi, a cui si appropriavano le suddette due denominazioni, si dicono avere corrisposto ai piedi del colle; mentre la vera porta della primitiva città di Romolo doveva trovarsi neces-

(14) Romanam portam antea *Romuleam voci*tatam ferunt, quae fuerit *ab Romulo appellata.* (*Festo in Romanam portam.*)

(15) *Romanam portam vulgus appellat, ubi ex epistylio defluit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est statuae Cinciae, quod in eo fuit sepulcrum eius familiae. Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est; appellata autem Romana a sabinis praecipue quod ea proximus aditus erat Romam.* (*Festo in Romanam portam.*)

sariamente praticata nella cinta delle mura eretta intorno la parte superiore del colle stesso. In seguito di tale interpretazione probabilissima si viene a stabilire avere il primo accesso corrisposto, secondo Festo, ove stava la statua di Cincia, della quale, quantunque non sia determinata con precisione la posizione, nè dallo stesso Festo nè dal suo compendiatore Paolo, ma solamente accennato esservi un luogo in Roma denominato Cincia (16), pure si può riconoscere da quanto venne esposto da Varrone avere corrisposto vicino al sacello di Volupia, ove erano alcuni gradi protratti sino alla via Nuova, quando effettivamente si debba intendere la indicazione di tal via nella voce comune *Novalia*, o *Navalia*, che si legge nei codici di tale opera, come si spiega dai più rinomati interpreti (17). Ed infatti lo stesso Varrone, nell'accennare la festività di Acca Tarentina, dimostrava che tale sacrifizio si faceva nella parte del Velabro a cui si aveva accesso dalla via Nuova, ove si diceva esistere il sepolcro di Acca fuori dell'antica città non lungi dalla porta Romanula (18). Percui non si può a meno di non credere avere l'accesso alla detta porta Romanula corrisposto verso la via Nuova ed il Velabro. E questo era il luogo attribuito dal volgo alla stessa porta, come venne attestato da Festo.

(16) *Cincia locus Romae, ubi Cinciorum monimentum fuit.* (*Paolo in Cincia.*)

(17) *Romanulam ab Roma dictam, quae habet gradus in Novalia* (*Nova via*) *ad Volupiae sacellum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 164.)

(18) *Hoc sacrificium fit in Velabro, qua in Novam viam exitur, ut aiunt quidam, ad sepulcrum Accae, ut quod ibi prope faciunt Diis Manibus Servilibus sacerdotes; qui uterque locus extra urbem antiquam fuit non longe a porta Romanula, de qua in priore libro dixi.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 24.) Un'ara con statua di Acca, nominata Laurenzia, si conosce in particolare da Aulo Gellio (*Lib. VI. c.* 7), e da Macrobio (*Lat. Lib. I. c.* 10), esservi stata in Roma. Ed anche nel calendario Prenestino di Verrio Flacco nel mese di Decembre si trova registrata la festività che vicino ad essa celebravasi: ma poi non vedesi da tutte tali notizie ben determinato il luogo del Velabro in cui esisteva il sepolcro o l'ara di Acca Laurenzia.

II. L'altro accesso poi indicato dal medesimo scrittore, che corrispondeva alla vera porta Romana stabilita da Romolo, doveva esistere dall'altra parte del colle verso la via Sacra; poichè si dice avere gradi disposti in forma quadrata nella parte inferiore del clivo della Vittoria, il quale si può stabilire con molta probabilità avere corrisposto lungo il lato del Palatino che sovrastava la via Sacra, come verrà meglio determinata la sua situazione nello stabilire quella del luogo situato sotto la Velia ove esisteva il tempio della Vittoria che diede nome a quel clivo. Per tale parte potevano infatti avere solo più prossimo accesso alla città i sabini venendo dalle loro terre, come si spiega da Festo. E si è solamente adottando gli stessi due distinti accessi alla porta Romanula o Romana che si possono appropriare le notizie che vennero attribuite alla stessa porta nelle esposte notizie, e che accennano palesamente luoghi differenti, come infatti si vedono dichiarati nella esposta spiegazione di Festo. La vera porta Romana poi doveva essere stata stabilita da Romolo nella cinta delle mura eretta intorno la parte superiore del colle, e corrispondente evidentemente nel mezzo del lato orientale del Palatino, ove mettevano gl'indicati due accessi ed il clivo della Vittoria.

III. PORTA MUGONIA. Passando a considerare l'altra porta della stessa primitiva città di Romolo denominata Mugonia dal mugito delle pecore e dei buoi che pascevano nei burroni posti vicino ad essa, come da Varrone e da Paolo compendiatore di Festo vedesi spiegato (19), è da osservare primieramente che la sua posizione, corrispondente al di sopra della via Nuova ed in conseguenza nel lato settentrionale del Palatino, vedesi dichiarata da Solino nell'accennare il luogo in cui esisteva la casa di Tarquinio Prisco vicino a tale porta e sopra la Nuova summa via, la quale casa infatti si con-

(19) *In Palatio Mucionis a mugitu, quod ea pecus in bucita circum antiquom oppidum exigebant.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 164.) *Mugonia porta Romae dicta est a Mugio quodam qui eidem tuendae praefuit.* (*Paolo in Mugonia porta.*)

testa da Livio avere avuto finestre verso la stessa via Nuova ed avere corrisposto vicino al tempio di Giove Statore (20). In seguito di sì chiare indicazioni si vide doversi appropriare a due abitazioni differenti quanto fu esposto dallo stesso Solino e da Nonio coll'autorità di Varrone sulla casa di Anco Marzio; cioè l'una posta sul Palatino a sinistra della via che metteva alla porta Mugonia, e l'altra nella Sacra summa via vicino al tempio dei Lari; così pure abitazioni differenti ebbero gli altri re di Roma (21). Quindi considerando che eravi una via che dalla Sacra prima di entrare nel foro, volgendo a sinistra, metteva nella stessa parte del Palatino in cui stavano nei tempi successivi diverse case dei più ricchi romani e tra le altre quella di Scauro (22), ed ove pure si viene a conoscere avere esistito la detta porta Mugonia, si trova la stessa disposizione convenire con quanto venne accennato da Dionisio e da Plutarco nell'indicare la situazione del tempio di Giove Statore vicino alla porta Mugonia, la quale metteva sul Palatino venendo dalla via Sacra (23). La distinzione poi,

(20) *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra summam Novam viam.* (*Solino. c.* 1.) *Quum clamor impetusque multitudinis vix sustineri posset ex superiore parte aedium per fenestras in Novam viam versas* (*habitabat enim Rex ad Jovis Statoris*) *populum Tanaquil alloquitur.* (*Livio. Lib. I. c.* 41.)

(21) *Ancus Martius in summa Sacra via, ubi aedes Larum est.* (*Solino. c.* 1.) *Ancum in Palatio ad portam Mucionis secundum viam sub sinistra.* (*Varrone, De vita Pop. Rom. presso Nonio. Lib. XII. c.* 51.) Si veda quanto fu osservato nel Capitolo II della Parte I alle note 44 e 45.

(22) *Demonstrasse vobis memini me, hanc domum in ea parte Palatii esse, quae, quum ab Sacra via descenderis et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris, posita est.* (*Asconio in Cicerone, Pro Scauro. c.* 45.) Di tale clivo che saliva sul Palatino se ne sono scoperte ancora alcune tracce ultimamente dietro alla chiesa di s. Teodoro, che ne contestano chiaramente la sua esistenza.

(23) Ῥωμύλος μὲν, Ὀρθωσίῳ Διὶ παρὰ ταῖς καλουμέναις Μυκωνίσι πύλαις, αἳ φέρουσιν εἰς τὸ Παλάτιον ἐκ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, ὅτι τὴν στρατιὰν αὐτοῦ φυγοῦσαν ἐποίησε θεὸς ὑπακοῦσαι ταῖς εὐχαῖς, στῆναί τε καὶ πρὸς ἀλκὴν τραπέσθαι. (*Dionisio. Lib. II. c.* 50.) Ἐκάλει τὴν σύγκλητον εἰς τὸ τοῦ Στησίου Διὸς ἱερὸν, ὃν Στάτωρα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν, ἱδρυμένον ἐν ἀρχῇ

che venne attribuita alla stessa porta nei tempi successivi, di vecchia porta del Palazzo (24), toglie ogni dubbio sulla supposta sua collocazione nel mezzo del lato orientale del Palatino al di sopra della Sacra summa via; perchè trovandosi ivi negli stessi tempi meno remoti praticato il principale accesso al Palazzo, non si sarebbe mai potuto distinguere col nome di vecchia la stessa comunicazione. Tali sono le considerazioni, che su tanta incertezza di notizie portarono a prescegliere la indicata situazione per le due porte che mettevano nella primitiva città di Romolo e che erano già rese incerte presso gli antichi stessi. E siffatta collocazione verrà anche meglio confermata col determinare la situazione degli edifizj che stavano eretti presso le stesse porte; mentre seguendo una disposizione del tutto opposta per le medesime porte, come si fece da alcuni moderni scrittori attenendosi all'autorità di pochi documenti, si viene pure a sconvolgere la situazione dei medesimi edifizj.

IV. TEMPIO DI GIOVE STATORE. La situazione dell'enunciato tempio sulla parte del Palatino, che corrispondeva sopra alla via Nuova, viene contestata con quanto si è osservato a riguardo della porta Mugonia che gli stava vicino. E siccome nel luogo indicato si sono scoperte diverse reliquie di un piccolo tempio edificato con la più antica maniera dorica; così può credersi con molta probabilità avere esse appartenuto a quella edificazione che fu fatta dal console Marco Attilio Regolo a norma di quanto era stato vo-

τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, πρὸς τὸ Παλάτιον ἀνιόντων. (*Plutarco in Cicerone. c.* 16.) Nè per concordare la indicata comunicazione di tal tempio si crede essere bisogno di supporre doversi leggere nei medesimi documenti νεᾶς ὁδοῦ in vece di ἱερᾶς ὁδοῦ, per stabilire che la detta comunicazione fosse stata praticata dalla via Nuova in vece dalla via Sacra; giacchè ben si conosce che col mezzo dell'anzidetto clivo, che metteva sul Palatino a sinistra della via Sacra, si poteva avere un più breve accesso al luogo stesso dalla via Sacra che dalla via Nuova.

(24) *Ut Hostus cecidit, confestim Romana inclinatur acies, fusaque est ad Veterem portam Palatii.* (*Livio. Lib. I. c.* 12.)

tato da Romolo e portato ad effetto da lui evidentemente con poco stabile fabbrica. E si è coll'autorità delle parole stesse esposte da Livio, relativamente al medesimo voto fatto da Romolo, che può stabilirsi essere stato tale tempio innalzato decisamente sul Palatino (25). In tale luogo si trovava il tempio corrispondere nella parte interna della porta Mugonia; ed infatti Ovidio nel contestare essere stata tale porta quella che si diceva del Palazzo, indicava la posizione del tempio stesso dopo di avere oltrepassato la medesima porta, benchè altrove lo dimostri posto avanti l'accesso al giugo Palatino (26). Nè poi il clivo, che metteva all'indicata porta, essendo naturalmente molto ristretto, non avrebbe lasciato luogo sufficente per stabilire un tale tempio fuori della stessa porta, come comunemente si crede.

V. CASA DI TARQUINIO PRISCO. La situazione dell'enunciata casa vedesi chiaramente da Solino dichiarata vicino alla suddetta porta Mugonia, e da Livio aggiunta la corrispondenza verso la via Nuova e la prossimità all'anzidetto tempio di Giove Statore, posto vicino alla stessa porta (27). In seguito di una tale sì chiara indicazione si viene a conoscere essere stata la stessa casa posta in quella

(25) *Jupiter, tuis, inquit, iussus avibus hic in Palatio prima urbi fundamenta ieci . . . . . hic ego tibi templum Statori Jovi, quod monumentum sit posteris, tua praesenti ope servatam urbem esse, voveo.* (*Livio. Lib. I. c.* 12, *e Lib. X. c.* 36 *e* 37.)

(26) *Inde petens dextram, Porta est, ait, ista Palatii:*
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.
(*Ovidio, Trist. Lib. III. Eleg.* 1. *v.* 31.)
Tempus idem Stator aedis habet, quam Romulus olim
Ante Palatini condidit ora jugi.
(*Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 794.)

(27) *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra summam Novam viam.* (*Solino Polyhist. c.* 41.) *Quum clamor impetusque multitudinis vix sustineri posset ex superiore parte aedium per fenestras in Novam viam versas* (*habitabat enim Rex ad Jovis Statoris*) *populum Tanaquil alloquitur.* (*Livio. Lib. I. c.* 41.)

pendenza del colle Palatino che corrispondeva sotto l'angolo occidentale, ove si è dimostrato dovere sussistere la porta Mugonia. E siccome ai piedi dello stesso luogo trapassava la via Nuova; così la suddetta casa poteva avere le finestre rivolte verso la medesima via, come vedesi attestato da Livio. Ed è da quanto vedesi accennato da Solino che si viene a stabilire avere corrisposto sotto lo stesso angolo del Palatino la parte più elevata della via che ad imitazione della Sacra summa via si diceva Nuova summa via. Si è soltanto alla stessa casa di Tarquinio Prisco che si può appropriare quanto venne accennato da Plinio, coll'autorità di Annio Feciale, sulla casa di Tarquinio Superbo che corrispondeva d'incontro al tempio di Giove Statore, nel vestibolo della quale stava collocata quella statua equestre che si credeva avere rappresentato Valeria figlia del console Publicola (28); perchè ben potè essa essere passata in eredità di tale ultimo re di Roma, ed essere da lui anche abitata prima che stabilisse il suo soggiorno sull'Esquilino, come si attesta in particolare da Solino: ma poi non può appropriarsi la corrispondenza di detta statua equestre a quella di Clelia; giacchè si attesta da molti scrittori antichi essere stata posta lungo la via Sacra.

VI. GERMALO E CASA DI ROMOLO. Siccome sulla parte del colle Palatino, che piegavasi verso il circo Massimo, si trova dichiarato esservi esistita quella casa costrutta di semplice legname che servì di prima abitazione a Romolo, e che considerandola come sacra custodivasi gelosamente, come venne da Dionisio attestato (29),

(28) *E diverso Annius Fetialis equestrem quae fuerit contra Jovis Statoris aedem in vestibulo Superbi domus, Valeriae fuisse Publicolae consulis filiae.* (*Plinio. Lib. XXXIV. c.* 14.)

(29) Ὧν ἔτι καὶ εἰς ἐμὲ ἦν τις ἐκ τοῦ Παλαντίου ἐπὶ τῆς πρὸς τὸν ἱππόδρομον στρεφούσης λαγόνος, Ῥωμύλου λεγομένη, ἣν φυλάττουσιν ἱερὰν οἷς τούτων ἐπιμελὲς, οὐδὲν ἐπὶ τὸ σεμνότερον ἐξάγοντες. (*Dionisio. Lib. I. c.* 79.) Lo stesso si dichiara da Plutarco nella vita di Romolo. c. 20. Οὗτοι δέ εἰσι περὶ τὴν εἰς τὸν ἱππόδρομον τὸν μέγαν ἐκ Παλαντίου κατάβασιν.

la quale posizione corrispondeva precisamente vicino all'indicata porta Mugonia; così si viene a confermare avere corrisposto pure nel luogo stesso quella sommità ch'era stata aggiunta al Palatino unitamente alla Velia, e distinta col nome di Germalo dai germani Romolo e Remo, e che coll'autorità di Varrone si conosce essere situata vicino al medesimo sacro edifizio di Romolo (30). La stessa sommità, essendo stata evidentemente disgiunta dall'altra parte del colle col mezzo della via che metteva nella parte interna alla suddetta porta Mugonia, rendesi così palese il suo congiungimento accennato da Varrone subito dopo che si estesero i confini della regione quarta denominata Palatina secondo l'esposto ordinamento.

VII. LUPERCALE. Il tanto rinomato antro, che si distingueva con l'enunciata denominazione, e nel quale si credeva essersi ricoverata la lupa che prese ad allattare Romolo e Remo rinvenuti presso al fico Ruminale, come si dimostrerà nel seguito, si conosce principalmente da Dionisio essere stato incavato ai piedi del Palatino lungo la via che metteva al circo, ove sorgeva una edicola con la rappresentanza della lupa che offriva ai detti fanciulli le poppe (31). Ed anzi Servio lo dimostra precisamente nel circo, cioè in quella regione che al suo tempo era distinta col nome di Circo massimo;

(30) *Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est*: Germalense quinticeps apud aedem Romuli. (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 54.)

(31) Τὸ μὲν οὖν ἄλσος οὐκ ἔτι διαμένει· τὸ δὲ ἄντρον ἐς οὗ ἡ λιβὰς ἐκδίδοται, τῷ Παλαντίῳ προσῳκοδομημένον δείκνυται κατὰ τὴν ἐπὶ τὸν ἱππόδρομον φέρουσαν ὁδόν· καὶ τέμενός ἐστιν αὐτοῦ πλησίον, ἔνθα εἰκὼν κεῖται τοῦ πάθους, λύκαινα παιδίοις δυσὶ τοὺς μαστοὺς ἐπέχουσα, χάλκεα ποιήματα παλαιᾶς ἐργασίας. (*Dionisio. Lib. I. c.* 79.) Lo stesso storico osservava antecedentemente che il luogo denominato dai romani Lupercale e dai greci Liceo, essendo divenuto ai suoi tempi coperto da abitazioni, non era facile il rinvenirlo. Ma bene si conveniva nel riconoscere ivi una spelonca vetusta e grande coperta da una quercia ramosa con fonti che scorgavano nel suo d'intorno. (*Lib. I. c.* 32.)

giacchè, essendo stata incavata nelle viscere del Palatino lungo la detta via che dal foro Romano metteva al circo, come vedesi dichiarato dal medesimo interprete di Virgilio (32), non poteva mai trovarsi entro al circo stesso (33). È quindi da osservare che, mentre tutte le esposte notizie servono a dimostrare essere stato il luogo denominato Lupercale ai piedi della parte del Palatino che si rivolgeva verso il circo Massimo, non sono esse poi sufficienti a contestare la vicinanza allo stesso luogo del fico Ruminale, che con più autorevoli documenti si dimostra essere stato vicino al Comizio ed al foro Romano, come si farà nel seguito conoscere. Pertanto è da osservare che tutti i descritti monumenti dovevano corrispondere vicino all'angolo occidentale del Palatino ove stava la porta Mugonia.

VIII. CASA DI ANCO MARZIO. Non potendosi concordare in un sol luogo le indicazioni che si hanno da Nonio sull'autorità di Varrone, e da Solino sulla casa abitata da Anco Marzio, è di necessità supporre avere avuto lo stesso re due case distinte, l'una posta sul Palatino vicino alla porta Mugonia a sinistra della via che metteva ad essa, e l'altra sulla Sacra summa via vicino al tempio dei Lari, come sono distintamente indicate dai citati scrittori (34), e come infatti case diverse ebbero Romolo, Numa e Tullo Ostilio.

(32) *Nam ut supra diximus Rumon dictus est; unde et ficus Ruminalis, ad quam eiecti sunt Remus et Romulus: quae fuit, ubi nunc est Lupercal in Circo.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 90.) Anche dal medesimo interprete si accenna successivamente essere stato il luogo stesso al suo tempo coperto dagli edifizj in modo da non poterlo facilmente vedere, come si dimostrava nei versi di Virgilio. *Tunc enim nullis obstantibus aedificiis et Tiberi per Lupercal, ut diximus, fluente, facile mons poterat videri Palatinus.* (*Lib. VIII. v.* 98.)

(33) Et gelida monstrat sub rupe Lupercal. *Sub monte Palatino est quaedam spelunca in qua de capro luebatur, id est sacrificabatur, unde et Lupercal dictum.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 343.)

(34) *Ancum in Palatio ad portam Mucionis secundum viam sub sinistra.* (*Varrone presso Nonio, Lib. XII. c.* 51.) *Ancus Martius in Summa Sacra via, ubi aedes Larum est.* (*Solino. c.* 1.)

E considerando che i medesimi re di Roma, allorchè ebbero le redini del governo, prescelsero di abitare nella indicata parte del Palatino, si dovrà credere che pure Anco Marzio abbia abitato la casa posta sul colle stesso vicino alla porta Mugonia, come vedesi indicato da Nonio sull'autorità di Varrone. E seguendo tale indicazione, si viene precisamente a riconoscere essersi la detta casa nel luogo accennato del Palatino trovata a sinistra di chi saliva alla porta Mugonia per la via sua propria che si staccava a sinistra dalla via Sacra.

IX. TEMPIO DI VESTA CON IL SUO BOSCO. Tenendosi a quanto chiaramente venne accennato da Dionisio sulla posizione del celebre tempio di Vesta stabilito da Numa nello spazio posto tra il Campidoglio ed il Palatino già inclusi in un solo recinto, nel mezzo dei quali stava il foro (35), non si può a meno di non riconoscere il luogo occupato dal medesimo tempio nella parte dello stesso spazio che corrispondeva di più nel mezzo dei suddetti due colli. E siccome il bosco, che stava annesso al medesimo tempio, si dimostra chiaramente da Cicerone posto alle radici del Palatino verso la via Nuova (36); così di conseguenza si deduce essere stato il tempio medesimo collocato verso la stessa parte del Palatino e verso pure la via Nuova che transitava sotto tale colle, e che aveva principio dal foro Romano, ove doveva corrispondere il luogo occupato da un tale tempio. Inoltre se si osserva che soltanto nella valle interposta ai suddetti colli ed in gran parte occupata dal Velabro, potevano rivolgersi le onde del Tevere nella inondazione accennata nei

(35) Νομὰς δὲ τὴν ἀρχὴν παραλαβὼν τὰς μὲν ἰδίας οὐκ ἐκίνησε τῶν φρατριῶν ἑστίας, κοινὴν δὲ κατεστήσατο πάντων μίαν, ἐν τῷ μεταξὺ τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τοῦ Παλατίου χωρίῳ, συμπεπολισμένων ἤδη τῶν λόφων ἑνὶ περιβόλῳ, καὶ μέσης ἀμφοῖν οὔσης τῆς ἀγορᾶς, ἐν ᾗ κατεσκεύασται τὸ ἱερόν. (*Dionisio. Lib. II. c.* 66.)

(36) *Nam non multo ante urbem captam exaudita vox est a luco Vestae, qui a Palatii radice in Novam viam devexus est.* (*Cicerone, De Divinatione. Lib. I. c.* 45.)

ben noti versi di Orazio, che giunse sino al medesimo tempio di Vesta (37), si troverà non potere mai convenire la posizione di tale edifizio lungo la via Sacra, che corrispondeva ai piedi del lato orientale del Palatino, come vuolsi stabilire da alcuni topografi; giacchè non sembra possibile che il fiume avesse potuto rivolgere il suo corso in luogo sì discosto dal suo letto; mentre si conosce essere stato facile ad inondare la valle del Velabro, ove corrispondeva la via Nuova ed il luogo appropriato al tempio di Vesta nel principio di tal via.

X. SACELLO DI AJO LOCUZIO. Quanto si accenna sulla situazione dell'enunciato sacello ai piedi del Palatino verso la via Nuova, serve a contestare la indicata collocazione del tempio di Vesta; perciocchè ove fu udita da M. Cedicio quella voce che annunciò la venuta dei galli, come si è poc'anzi accennato sull'autorità di Cicerone per indicare il luogo occupato dal bosco di Vesta, si asserisce da Livio (38), essersi poscia eretto un sacello che stava

(37) *Vidimus flavum Tiberim, retortis*
Litore Etrusco violenter undis,
Ire deiectum monumenta regis
Templaque Vestae.
(*Orazio Lib I. Od.* 2.)

La prossimità del tempio di Vesta al Tevere viene anche in certo modo indicata da Virgilio nell'accennare l'altro tempio di Vesta edificato da Augusto sul Palatino a lato della sua casa.

Di patrii, Indigetes, et Romule, Vestaque mater,
Quae Tuscum Tiberim et Romana Palatia servas.
(*Virgilio, Georg. Lib. I. v.* 498.)

(38) *Eodem anno M. Caedicius de plebe nuntiavit tribunis, se in Nova via, ubi nunc sacellum est, supra aedem Vestae, vocem noctis silentio audisse clariorem humana, quae magistratibus dici iuberet, Gallos adventare. . . . .*

Expiandae etiam vocis nocturnae, quae nuntia cladis ante bellum gallicum audita neglectaque esset, mentio illata, iussumque templum in Nova via Ajo Locutio fieri. . . . .

Ajo Locutio templum, propter caelestem vocem exauditam in Nova via, iussimus fieri. (*Livio. Lib. V. c.* 32, 50 *e* 52.)

verso la via Nuova al di sopra del tempio di Vesta. Così mentre si dichiara da questi autorevoli documenti la posizione di tale sacello ai piedi del Palatino verso la via Nuova, si conferma poi decisamente la corrispondenza del tempio di Vesta nella stessa località.

XI. REGGIA DI NUMA CONVERTITA NELL'ATRIO DEL TEMPIO DI VESTA. Vicino al medesimo tempio di Vesta, vedesi dichiarato principalmente da Solino, che Numa trasferì la sua abitazione dal colle Quirinale, e ad essa si conservava al suo tempo il nome di Reggia (39). E tale edifizio avere corrisposto precisamente alle radici del Palatino vicino ai limiti del foro Romano, si dichiara apertamente da Servio (40); cioè nel luogo stesso in cui si è conosciuto esistere il tempio di Vesta. Si è la stessa regia casa che venne poscia convertita in quell'edifizio che propriamente denominavasi atrio del tempio di Vesta, come si attesta nei ben noti versi di Ovidio (41). E si è poi un tale atrio che fu ridotto a servire di prima abitazione delle Vestali secondo l'autorità di Plinio il giovine e di Aulo Gellio in particolare (42). In seguito di tale dichiarazione non può appropriarsi allo stesso edifizio quanto si accenna da Servio sulla convenienza di adunare in esso il senato; perchè, albergandovi le Vestali, non potevano avere luogo per gli stessi motivi accennati da tale scrittore le indicate adunanze, e d'altronde

(39) *Numa in colle primum Quirinali, deinde propter aedem Vestae in Regia quae adhuc ita appellatur.* (*Solino. c.* 1.)

(40) *Quis enim ignorat, regiam ubi Numa habitaverit in radicibus Palatii, finibusque Romani fori esse?* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 363.)

(41) *Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestae*
Tunc erat intonsi regia magna Numae.
(*Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 263.)

(42) *Nam virgines, quum vi morbi Atrio Vestae coguntur excedere, matronarum curae custodiaeque mandantur.* (*Plinio. Lib. VII. Epist.* 19.) *Virgo autem Vestalis simul est capta atque in atrium Vestae deducta et pontificibus tradita est.* (*Gellio. Lib. I. c.* 12.)

non poteva neppure essere situato molto distante dal tempio di Vesta (43). Quindi è che una tale notizia si deve appropriare a quella aggiunta di abitazione che fu concessa alle Vestali da Augusto, allorchè venne creato pontefice massimo, e che fu separata da quella casa regia ch'era propria del re dei sacrifizj. Nè poi per le stesse dichiarazioni deve confondersi la stessa reggia di Numa, convertita in prima abitazione delle Vestali, con quell'edifizio distinto pure comunemente con il nome di Reggia che stava nel principio della via Sacra; perchè essa serviva precisamente di abitazione al pontefice massimo, ed aveva una sala costituita a guisa di basilica che denominavasi Opimia dalle spoglie opime che in essa conservavansi.

XII. TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Per essere stato chiaramente indicato da Dionisio in particolare che l'enunciato tempio fu edificato ove si viddero i due giovani abbeverare i loro cavalli nell'acqua che, sorgendo presso il tempio di Vesta, formava una lacuna piccola ma profonda, e da Ovidio accennato avere tale sorgente formato quel piccolo lago che si diceva di Giuturna (44), si viene a determinare la posizione del medesimo tempio, votato dal dittatore Postumio ed edificato dal suo figlio, avere corrisposto vicino al suddetto tempio di Vesta, e per conseguenza nel principio

(43) *Unde templum Vestae non fuit augurio consecratum, ne illuc conveniret Senatus: ubi erant virgines. Nam haec fuerat regia Numae Pompilii. Ad atrium autem Vestae conveniebatur quod a templo remotum fuerat.* (*Servio in Virgilio*, *Eneid. Lib. VII. v.* 153.)

(44) Ταύτης ἐστὶ τῆς παραδόξου καὶ θαυμαστῆς τῶν δαιμόνων ἐπιφανείας ἐν Ῥώμῃ πολλὰ σημεῖα, ὅ τε νεὼς ὁ τῶν Διοσκούρων, ὃν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κατεσκεύασεν ἡ πόλις, ἔνθα ὤφθη τὰ εἴδωλα, καὶ ἡ παρ' αὐτῷ κρήνη καλουμένη τε τῶν θεῶν τούτων ἱερὰ, καὶ εἰς τόδε χρόνου νομιζομένη. (*Dionisio. Lib. VI. c.* 13.)

Fratribus illa deis fratres de gente deorum
Circa Juturnae composuere lacus.
(*Ovidio nei Fasti. Lib. I. v.* 707.)

della via Nuova che si dipartiva dal foro, come meglio verrà dimostrato nel seguito descrivendo gli altri edifizj che vi corrispondevano da vicino.

XIII. VELIA. Dopo di avere considerati tutti i monumenti, che stavano posti sulla parte del Palatino corrispondente verso la via Nuova, prima di passare a descrivere quei collocati nella parte opposta verso la via Sacra, si crede opportuno d'indicare la posizione di quel luogo denominato Velia; poichè esso in seguito di quanto si è dimostrato nel Capitolo II, e più chiaramente anche nel principio del Capitolo III della Parte I, nel far conoscere la posizione occupata dalla prima casa di Publicola, si venne a stabilire avere corrisposto su quella parte del colle che corrispondeva precisamente sopra al foro Romano, e che, naturalmente non elevandosi a tanta altezza della parte superiore del colle, non venne compresa nella prima cinta delle mura erette da Romolo, ed anzi restava separata dalla via che metteva a quella porta Romanula che aveva gradi verso la via Nuova: ma poscia a norma di quanto vedesi accennato da Varrone nell'ordinamento delle primitive quattro regioni urbane, fu ridotta a far parte della regione quarta propria del Palatino unitamente al Germalo, e si trovava vicino al tempio dei Penati (45). E siccome già si è osservato a riguardo dell'ordinamento delle indicate regioni che la via Sacra determinava il limite tra la detta regione quarta Palatina e la prima Suburana; così per necessità lo stesso luogo non poteva protrarsi al di là della suddetta

(45) *Quartae regionis Palatium. . . . . Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est*: Germalense quinticeps apud aedem Romuli. Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium. *Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos. Veliae unde essent, plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti, a quo vellera dicuntur.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 54.)

via che passava ai piedi del Palatino, e tanto meno stendersi su quella piccola elevazione che venne poscia occupata dal grande tempio di Venere e Roma, come si volle stabilire da alcuni scrittori della topografia di Roma antica. Tutte poi le circostanze, prese a considerare nella citata Parte I, concordano nella appropriazione alla Velia della precisa indicata sommità del Palatino. In seguito di tale collocazione si viene a conoscere che i due anzidetti luoghi aggiunti alla regione quarta Palatina, secondo Varrone, cioè il Germalo e la Velia, venivano a corrispondere precisamente nelle due estremità del lato settentrionale del Palatino, che erano separate dalle altre due che superiormente mettevano alle porte Mugonia e Romanula, come si è poc'anzi dimostrato.

XIV. CASA DI TULLO OSTILIO, E QUELLA PRIMIERAMENTE EDIFICATA DA PUBLICOLA SULLA VELIA. Dalle memorie, che si hanno e pure già prese a considerare nella esposizione storica, si conosce che primieramente la indicata località denominata Velia, venne ad essere occupata dalla casa di Tullo Ostilio, come si trova dichiarato da Solino e da Nonio sull'autorità di Varrone (46). A siffatta casa reale venne poscia sostituita quella tanto rinomata che aveva impreso a fare costruire il console Publicola, e che si dimostra essere stata ivi eretta a guisa di arce; percui il popolo ne prese gelosia e fu costretto a trasferirla nel luogo inferiore denominato sotto Velia (47). E ben siffatta località si dichiara apertamente da Servio in particolare essersi potuta considerare come

(46) *Tullus Hostilius in Velia, ubi postea Deum Penatium aedes facta est.* (*Solino. c.* 1.) *Tullum Hostilium in Veliis, ubi nunc est aedis Deum Penatium.* (*Varrone, De vita Pop. Rom. presso Nonio, De Doctorum indagine.*)

(47) *Et aedificabat in summa Velia, ibi alto atque munito loco arcem inexpugnabilem fore.* (*Livio. Lib. II. c.* 7.) Lo stesso trovasi indicato da *Dionisio. Lib. V. c.* 19 *e* 39, *Plutarco in Publicola. c.* 10, *e Cicerone, De Republica. Lib. II. c.* 31. E si veda quanto fu osservato nel principio del Capitolo III della Parte I.

un'arce (48), e perciò doversi decisamente credere avere corrisposto sulla parte elevata del Palatino che dominava il foro, come si è dimostrato prendendo ad osservare quanto trovasi esposto dagli antichi scrittori sulla medesima prima casa di Publicola. E non è da credere poi che sino al tempo prescritto a questo primo partimento si fosse già edificato il tempio degli Dei Penati che venne sostituito tanto alla suddetta casa di Tullo Ostilio quanto a quella di Publicola; perciocchè da Livio in particolare si dimostrano essersi ancora conservati i medesimi Dei Penati pubblici e privati sul Campidoglio descrivendo l'occupazione fatta improvvisamente da Erdonio (49).

XV. CASA DI PUBLICOLA SOTTO VELIA. La casa, che si dice stabilita da Valerio Publicola in luogo inferiore ed in modo da potere essere dominata dal soprastante colle, si accenna chiaramente stabilita sotto Velia ove poscia stava il tempio della Vittoria corrispondente nella parte inferiore del clivo distinto nel seguito collo stesso nome del tempio (50). E siccome un tale clivo ben si conosce, tanto per la situazione della vera porta Romanula praticata pure nella sua parte inferiore, quanto per tanti altri autorevoli documenti, che da vicino al foro Romano metteva sul Palatino; così anche il luogo detto sotto Velia si deve necessariamente credere avere corrisposto ai piedi del medesimo colle; ed ivi in conseguenza

(48) *Arce ex summa: regum enim fuit habitare in arcibus propter tutelam. Denique Romae Valerius cum in Esquiliis (Veliis) domum habitaret altissimam, invidiae causa eam complanavit.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. IV. v.* 410.)

(49) *Jupiter Optimus Maximus, Iuno Regina et Minerva, alii Dii Deaeque obsidentur: castra servorum publicos vestros Penates tenent. . . .*

Sed simul patres plebemque arcem urbis, templa Deorum, Penates publicos privatosque hostibus dedi. (*Livio. Lib. III. c.* 17.)

(50) *Delata confestim materia omnis infra Veliam; et ubi nunc Vicaepotae est, domus infimo clivo aedificata.* (*Livio. Lib. II. c.* 7.) Per la corrispondenza della suddetta denominazione *Vicaepotae* alla Vittoria, si veda quanto fu esposto nella nota 7 del Capitolo III Parte I.

essere stata collocata la detta seconda casa di Publicola. Ivi vicino poi doveva sussistere quel sepolcro che fu concesso per speciale privilegio allo stesso Publicola; ed anzi da Dionisio, indicando tale circostanza, dimostra essere stato il medesimo luogo sotto Velia vicino al foro, ciò che serve a confermare la disposizione stabilita (51).

XVI. CASE DI EQUIZIO CUPEDINE E DI MANIO MACELLO. Quanto venne esposto da un antico scoliaste di Terenzio coll'autorità di Varrone sull'origine dei nomi dati al Macello ed al foro Cupedine (52), sembra potersi stabilire avere esistito da tempi antichi le case di Numerio Equizio Cupedine e di Manio Macello, nell'area delle quali fu stabilito il detto luogo deputato a servire alla vendita dei cibi; perciocchè si conosce essere stato lo stesso luogo di antico stabilimento. E siccome dal medesimo documento vedesi dichiarato essersi fatte coi denari, ricavati dalla vendita dei beni dai suddetti ladri, le scale del tempio dei Penati, che venne eretto nell'area occupata dalla anzidetta casa superiore di Publicola sulla Velia; così deve credersi essere state le medesime case situate

(51) Ἡ μέντοι βουλὴ μαθοῦσα ὡς εἶχεν αὐτοῖς τὰ πράγματα ἀπόρως, ἐκ τῶν δημοσίων ἐψηφίσατο χρημάτων ἐπιχορηγηθῆναι τὰς εἰς τὴν ταφὴν δαπάνας, καὶ χωρίον ἔνθα ἐκαύθη καὶ ἐτάφη, μόνῳ τῶν μέχρις ἐμοῦ γενομένων ἐπιφανῶν ἀνδρῶν, ἐν τῇ πόλει σύνεγγυς τῆς ἀγορᾶς ἀπέδειξεν ὑπὸ ἐλέους. (*Dionisio. Lib. V. c.* 48, *e Plutarco in Publicola. c.* 23.)

(52) *Varro, Humanarum rerum, Numerius Equitius Cupes, inquit et Manius Macellus singulari latrocinio multa loca habuerunt infesta. His exilium actis publicata sunt bona, et aedes ubi habitabant, dirutae. Ex ea pecunia scalae aedis deum Penatium aedificatae sunt; ubi habitabant factus locus, ubi venirent ea quae vescendi causa in urbem erant allata. Itaque ab altero Macellum, ab altero forum Cupedinis appellatum.* (*Donato in Terenzio nell'Eunuco. Atto II. Sc.* 2. *v.* 25.) Lo stesso vedesi contestato da Paolo compendiatore di Festo sulla medesima autorità di Varrone. *Cuppes et cuppedia antiqui laectiore cibos nominabat; inde et macellum forum cupedinis appellabant. Cupedia autem a cupiditate sunt dicta, vel, sicut Varro est, quod ibi fuerit Cupedinis equitis domus, qui fuerat ab latrocinium damnatus.*

vicino al medesimo luogo del Palatino alquanto elevato. Ed infatti Varrone appropriò la particolarità di elevato al macello che venne poscia stabilito; ed accennando egli il luogo denominato *Corneta* posto tra la via Sacra e lo stesso macello (53), dimostra avere precisamente corrisposto su quella parte del colle che si trovava posta al di sopra della via Sacra. E si conosce dalla medesima spiegazione che avanti al macello stabilito nell'area occupata dalle dette case, era quel luogo denominato *Corneta* dai cornioli ivi recisi.

XVII. TEMPIO DEGLI DEI PENATI SOTTO VELIA. Seguendo quanto venne esposto da Dionisio in testimonianza della conservazione delle cose sacre recate da Enea, si viene a conoscere esservi stato da tempi antichi un piccolo tempio molto opaco, il quale esisteva ancora al suo tempo in quella via che più brevemente metteva dal foro alle Carine ed in quel luogo che denominavasi dai romani sotto Velia; e su di esso leggevasi alla maniera arcaica Denati in vece di Penati (54). E siccome per la indicata via, che metteva dal foro alle Carine, non può intendersi altro che quella praticata quasi paralellamente alla Sacra, sulla direzione del lato orientale del foro; così si deve credere primieramente il luogo denominato sotto Velia essersi esteso anche nella parte opposta della via Sacra, e quindi il citato tempio essere stato collocato circa ove venne nel seguito eretto quell'edifizio rotondo cognito sotto il nome di tempio di Romolo.

(53) *Ut inter Sacram viam et Macellum editum, Corneta a cornis, quae abscissae loco reliquerunt nomen.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 152.)

(54) Νεὼς ἐν Ῥώμῃ δείκνυται τῆς ἀγορᾶς οὐ πρόσω, κατὰ τὴν ἐπὶ Καρινὰς φέρουσαν ἐπίτομον ὁδὸν, ὑπεροχῇ σκοτεινὸς ἱδρυμένος οὐ μέγας. λέγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν, Ὑπελαίαις τὸ χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κεῖνται τῶν Τρωϊκῶν θεῶν εἰκόνες, ἅπασιν ὁρᾷν, ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφὴν ἔχουσαι, δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. (*Dionisio. Lib. I. c.* 68.) Sulle varie interpretazioni date al medesimo tempio dei Penati, si vegga quanto fu osservato nella nota 37 del Capitolo II della Parte I.

XVIII. REGGIA. Sino dal tempo, che si ridusse il regio potere ad amministrare unicamente le cose sacre, si dovette stabilire quell'edifizio cognito sotto il nome di Reggia, che già si è indicato essersi trovato nel limite della via Sacra che corrispondeva verso il foro, e per conseguenza assai da vicino agl'indicati edifizj collocati nel luogo detto sotto Velia. Siccome però lo stesso edifizio, per le indicate istituzioni, si rende più proprio delle successive epoche che di questa reale ora considerata; così se ne terrà più opportunamente discorso nel seguente partimento. Pertanto si è creduto necessario d'indicare la sola sua situazione.

XIX. AREA DI VULCANO. Uno dei più rinomati luoghi, che stavano nella estremità meridionale del foro ai piedi del Palatino, devesi certamente considerare quell'area denominata di Vulcano per essere stata consacrata ad un tale nume; ed anzi da Dionisio in particolare, considerandola come tempio, si asserisce avere servito primieramente per tenere i consigli ed avere sovrastato al foro (55). E siccome tutte le altre notizie, che sono relative al medesimo luogo e che per la loro corrispondenza si prenderanno ad esaminare nel successivo partimento, lo dimostrano essere stato alquanto elevato e sempre superiore all'area del Comizio; così soltanto nell'accennata posizione corrispondente verso il colle Palatino poteva essere innalzato ed analogamente situato. Ivi infatti si trovava anche essere tale luogo concorde alle disposizioni prese da Romolo e Tazio allorchè di concerto stabilirono il foro. Poichè Plutarco, sciogliendo la questione perchè Romolo avesse edificato fuori di Roma il tempio di Vulcano, osservava che tale opera era stata fatta dopo la unione stabilita con Tazio, affinchè i senatori, consultando in esso, si trovassero segregati dai tumulti; oppure affinchè la città di Romolo non fosse soggetta agl'incendii custodendo un tale nume protettore del

(55) *Καὶ τὰς συνόδους ἐνταῦθα ἐποιοῦντο, ἐν Ἡφαίστου χρηματίζοντες ἱερῷ, μικρὸν ἐπανεστηκότι τῆς ἀγορᾶς.* (*Dionisio. Lib. II. c.* 50.)

fuoco, e così fosse collocato sotto le sue mura (56). E siccome ben si conosce che la primitiva città di Romolo stava sul Palatino e la sua cinta di mura si stendeva intorno la parte superiore del colle stesso; così si rende pure ragionevole il credere che tale tempio fosse posto nella parte esterna della città stessa che corrispondeva ai piedi del luogo su cui stava eretta. D'altronde conoscendosi per diverse altre notizie relative alle epoche posteriori a quelle ora considerate, e che perciò si prenderanno nel seguito ad esporre, che i monumenti posti nello stesso Vulcanale corrispondevano vicino all'arco Fabiano, e che il medesimo luogo era compreso nella regione IV della via Sacra, si viene in ogni modo a contestare la sua posizione nel luogo alquanto elevato che corrispondeva ai piedi dell'angolo settentrionale del colle Palatino. Fu deputato tale luogo per tenere le adunanze dei senatori sino dal tempo stesso in cui Romolo tenne il regno; poichè da Plutarco si accenna che, tra le altre opinioni riferite sulla morte di tale primo re di Roma, si credeva che esso fosse stato ivi ucciso dai senatori mentre si teneva consiglio (57). Ed a tale uso si dovette conservare sino a tanto che fu edificata la curia Ostilia vicino allo stesso luogo, e posteriormente a questa edificazione si ridusse a servire per le adunanze dei giudizj. Si distinse col nome di tempio, come venne indicato da Dionisio e da Plutarco nei citati documenti,

(56) *Διὰ τί τὸ τοῦ Ἡφαίστου ἱερὸν ἔξω πόλεως ὁ Ῥωμύλος ἱδρύσατο; πότερον διὰ τὴν μυθολογουμένην πρὸς Ἄρη ζηλοτυπίαν τοῦ Ἡφαίστου δι' Ἀφροδίτην, υἱὸς εἶναι δοκῶν Ἄρεος, οὐκ ἐποιήσατο σύνοικον, οὐδὲ ὁμόπολιν αὐτόν; ἢ τοῦτο μὲν ἀβέλτερον, ᾠκοδομήθη δὲ ὁ ναὸς ἐξ ἀρχῆς, συνέδριον καὶ βουλευτήριον ἀπόρρητον αὐτῷ μετὰ Τατίου τοῦ συμβασιλεύσαντος, ὅπως συνιόντες ἐνταῦθα μετὰ τῶν γερόντων, ἄνευ τοῦ παρενοχλεῖσθαι καθ' ἡσυχίαν βουλεύοιντο περὶ τῶν πραγμάτων; ἢ, πρὸς ἐμπρησμὸν ἄνωθεν ἐπισφαλῶς τῆς Ῥώμης ἐχούσης, ἔδοξε τιμᾷν μὲν, ἐξοικίσαι δὲ τῆς πόλεως τὸν θεόν;* (*Plutarco, Quaest. Rom. c.* 47.)

(57) *Ἀλλ' οἱ μὲν εἴκαζον ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφαίστου τοὺς βουλευτὰς ἐπαναστάντας αὐτῷ καὶ διαφθείραντας, νείμαντας τὸ σῶμα, καὶ μέρος ἕκαστον ἐνθέμενον εἰς τὸν κόλπον ἐξενεγκεῖν·* (*Plutarco in Romolo. c.* 27.)

ed anche da quest'ultimo nel dire che Romolo dopo la conquista di Cameria pose una qnadriga colla statua di lui nel tempio di Vulcano (58). Però è da credere che una talc denominazione non venne appropriata ad un edifizio architettato a guisa di un tempio: ma sembra essere solamente stato consacrato con le dovutc prescrizioni, come semplicemente sacro venne pure da Livio in particolare considerato quel luogo in cui si tenevano le concioni dai tribuni sino dai primi tempi del governo della repubblica, il qual luogo corrispondeva eziandio vicino alla curia (59). Ed infatti dalle notizie risguardanti alcuni ulteriori avvenimenti si dimostra essere stato principalmente costituito da un'area scoperta. E se vi fu alcun edifizio, doveva essere questo formato di piccola struttura che non si conscrvò nei tempi posteriori. Però da Dionisio in particolare si dichiara apertamente essere stato nel Vulcanale che si solevano tenere le concioni al popolo nelle congregazioni tanto nel narrare le dissenzioni tra il popolo, nelle quali si distinse moltissimo Bruto il plebeo, quanto nel riferire il terribile giudizio di Appio Claudio che portò la morte di Virginia (60).

(58) Τοῦτο δὲ ἀνέστησεν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφαίστου, ποιησάμενος ἑαυτὸν ὑπὸ Νίκης στεφανούμενον. (*Plutarco in Romolo. c.* 24.)

(59) *Occupant tribuni templum postero die.* (*Livio. Lib. II. c.* 56.) *Postquam arma poni, et discedere homines ab stationibus nuntiatum est, P. Valerius, collega senatum retinente, se ex curia proripit: inde in templum ad tribunos venit.* (*Id. Lib. III c.* 17.)

(60) Καὶ παρελθόντες ἐπὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἡφαίστου, ἔνθα ἦν ἔθος αὐτοῖς τὰς ἐκκλησίας ἐπιτελεῖν, πρῶτον μὲν ἐπήνεσαν τὸν δῆμον ἐπὶ τῇ σπουδῇ καὶ προθυμίᾳ τῆς κατὰ πλῆθος ἀφίξεως. (*Dionisio. Lib. VI. c.* 67.) Καὶ πρὶν ἡμέραν λαμπρὰν γενέσθαι καταλαβόμενοι τὸ Ἡφαιστεῖον, ἔνθα ἦν ἔθος αὐτοῖς ἐκκλησιάζειν, ἐκάλουν μὲν εἰς ἐκκλησίαν τὸν δῆμον. (*Idem. Lib. VII. c.* 17.) Ὡς γὰρ ἔτι τοῦ πλήθους αὐτῷ διαμένοντος οἰκείου, ἀναβὰς ἐπὶ τοῦ Ἡφαίστου τὸ ἱερὸν, ἐκάλει τὸν δῆμον εἰς ἐκκλησίαν. (*Idem. Lib. XI. c.* 39.) D'altronde da Varrone si conosce chiaramente che le aree deputate a servire agli usi sacri erano per conseguenza considerate come luoghi puri e sacri a guisa dei tempj. (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 38.)

XX. COMIZIO. L'altra area scoperta, che si congiungeva al foro Romano, era quella che costituiva il Comizio, distinto con tal nome in seguito della convenzione ivi fatta tra Romolo e Tazio, come si osservava da Plutarco in particolare (61). Siccome da Festo si credeva essere stato derivato dalla medesima convenzione il nome dato alla via Sacra, percui se ne conservava memoria colle effigie di Romolo e Tazio ivi poste; così si rende necessario lo stabilire che per una parte il suddetto Comizio si portasse ad unirsi alla detta via. E si è infatti verso la medesima parte, corrispondente al di sotto dell'anzidetta area del Vulcanale, la quale si è dimostrata trovarsi ai piedi dell'angolo settentrionale del Palatino, che discendeva la medesima via Sacra prima d'entrare nel foro. E siccome per quanto più palesemente può dedursi dalle varie notizie, che si hanno sul tanto rinomato fico Ruminale, si conviene di stabilire che tale albero si trovava nell'area dello stesso Comizio, come si attesta in particolare da Tacito, da Plinio e da Festo (62); così

(61) Ὅπου δὲ ταῦτα συνέθεντο, μέχρι νῦν Κομίτιον καλεῖται· κομίρε γὰρ Ῥωμαῖοι τὸ συνελθεῖν καλοῦσι. (*Plutarco in Romolo. c.* 19.)

(62) *Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio, quae super octingentos et quadraginta ante annos Remi Romulisque infantiam texerat, mortuis ramalibus et arescente trunco deminutam prodigii loco habitum est, donec in novos fetus revirescerat.* (*Tacito, Ann. Lib. XIII. c.* 58.) *Colitur ficus arbor in foro ipso ac Comitio Romae nata sacro fulguribus ibi conditis: magisque ob memoriam eius, quae nutrix fuit Romuli ac Remi conditoris* (*Ruminalis*) *appellata: quoniam sub ea inventa est lupa infantibus praebens rumen* (*ita vocabant mammam*), *miraculo ex aere iuxta dicato, tanquam in Comitium sponte transisset, Atto Navio augure. Illic arescit; rursusque cura sacerdotum seritur.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XV. c.* 20.) Questo passo ha offerto varie interpretazioni, e per quanto concerne la corrispondenza del luogo fu preso ad esaminare dal Bunsen nella prima parte della sua opera intitolata: *Les forum de Rome restaurés et expliqués.* La interpretazione del frammento di Festo sulla spiegazione della voce, *Ruminalem ficum*, esposta dal Müller, è la seguente: *Ruminalem ficum appel*latam ait Varro *prope Curiam sub veteri*bus, quod sub ea ar*bore lupa a monte decurrens* Remo et Romulo *mammam praebuerit.*

trovasi sempre più convalidata la corrispondenza di un lato dello stesso Comizio al di sotto del Palatino. Perciocchè tutte le notizie che si hanno su tale luogo, nonostante che si voglia supporre tanto essere accaduta una traslocazione del medesimo albero, quanto essere stati due alberi distinti col nome stesso, portano sempre a credere che avesse corrisposto ai piedi dello stesso colle, ove sino ai tempi dell' impero si conservava memoria di quell'antro denominato Lupercale che stava lungo la via che dal foro Romano metteva al circo, come già si è dimostrato coll'autorità di Dionisio. Laonde quando si voglia ammettere un traslocamento del suddetto fico Ruminale invece di due simili alberi, sempre deve credersi che sia accaduto dal luogo anzidetto, in cui stava il Lupercale, a quello corrispondente sotto la stessa parte del Palatino che stava più da vicino al foro, ed ove si protraeva la estremità orientale del Comizio. E si è in tale traslocamento che potè quell'albero prendere il nome di Navio per essersi trovato vicino alla statua di Atto Navio, come può dedursi da Dionisio o da Festo secondo la più approvata interpretazione delle poche superstiti sue parole (63).

(63) Εἰκόνα κατασκευάσας αὐτοῦ χαλκῆν, ἀνέστησεν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς· ἣ καὶ εἰς ἐμὲ ἦν ἔτι πρὸ τοῦ βουλευτηρίου κειμένη, πλησίον τῆς ἱερᾶς συκῆς, ἐλάττων ἀνδρὸς μετρίου, τὴν περιβολὴν ἔχουσα κατὰ τῆς κεφαλῆς. ὀλίγον δὲ ἀποθεν αὐτῆς ἥτε ἀκόνη κεκρύφθαι λέγεται καὶ ὁ ξυρὸς κατὰ γῆς ὑπὸ βωμῷ τινι· καλεῖται δὲ Φρέαρ ὁ τόπος ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων. (*Dionisio. Lib. III. c.* 71.) Ficus quoque in Comitio appellatur Navia ab Attio Navio augure. Nam cum Tarquinius Priscus institutas tribus a Romulo mutare vellet, deterrereturque ab Atto per augurium, ut eluderet eius prudentiam, interrogavit eum, an fieri possit id, quod animo proposuisset suo; cui illo permittente augurio cum respondisset effici posse; iussit Rex cotem ac novaculam pro*ferri, quibus prolatis interrogatus augur*, an eos illa *posset praecidi, cum respondisset posse, nova*culam subito *praecidit: quapropter Naevius, cum monitus* ex eo, Tarqui*nius nihil amplius auderet contra fa*cere, nova*culam illam et cotem sub locum conse*cratum defo*di iussit, et ficum, praedixit, proventuram* esse intra i*d spatium loci, qui contentus fine* sacro sit: e*amque, si quando arescere contigisset*, subseri, sum*ptis ex ipsa surculis*,

Conoscendosi quindi che la detta statua di Navio stava posta sui gradi dello stesso Comizio a sinistra della curia (64), la quale venne poscia ivi edificata, si conferma la indicata corrispondenza del fico Navio. Si conferma inoltre la vicinanza della stessa parte del Comizio con l'area del Vulcanale, osservando essere opinione, secondo Festo, che una certa pietra nera posta nel Comizio indicava un luogo funesto per essere stato destinato a denotare la morte di Romolo (65); perciocchè già si è osservato sull'autorità di Plutarco che questo primo re di Roma, tra le diverse tradizioni, si credeva che fosse stato ucciso nello stesso Vulcanale. Onde è che tanto l'area del Comizio quanto quella del Vulcanale si dovevano nei tempi più antichi e prima anche che fosse costrutta la curia Ostilia, congiungersi tra loro in modo da essere distinte solamente per la maggiore elevazione che aveva quella del Vulcanale, perchè essa corrispondeva più da vicino al colle Palatino. Nella parte opposta poi il Comizio doveva stendersi sino ai piedi del colle Capitolino, ove stava il tempio di Saturno; perciocchè i superstiti gradi di esso si vedono

iussit, quo facto, tantos *intra temporis tractus, cum aliae in eo* loco complu*res ficus enatae essent atque eae* evulsae de*inde de sacro illo loco radicitus* removeren*tur*: *unam ex omnibus tradunt, quae ibi* erant, ficum *repullulasse et celeri auctu crevisse*; adm*onentibus sic deis, quod etiam responso haruspicum* et divin*is ostentis confirmabatur, quamdiu illa ficus* viveret, lib*ertatem populi Romani incolumem man*suram; ideoque *illa ficus religiose coli coepta est.* (*Festo in Navia.*) Da Plutarco poi si accenna essere stato il fico Ruminale non molto distante dal Germalo: Ἦν δὲ πλησίον ἐρινεὸς, ὃν Ῥωμινάλιον ἐκάλουν (*in Romolo. c.* 4); percui in ogni modo si deve credere avere lo stesso albero corrisposto tanto vicino al Palatino quanto al Comizio.

(64) *Statua Atti capite velato quo in loco res acta est, in Comitio, in gradibus ipsis ad laevam curiae fuit. Cotem quoque eodem loco sitam fuisse memorant, ut esset ad posteros miraculi eius monumentum.* (*Livio. Lib. I. c.* 36.) *Cotem autem illam et novaculam defossam in Comitio supraque impositum puteal accipimus.* (*Cicerone, De Divinatione. Lib. I. c.* 17.)

(65) *Niger lapis in Comitio locum funestum significant, ut ali, Romuli morti destinatum.* (*Festo in Niger lapis.*)

protrarsi sino a tale luogo; e siffatta estensione era d'altronde necessaria per essere capace di contenere la moltitudine dei cittadini che convenivano in esso per i comizj curiati ed anche per quelle adunanze di altro genere che avevano ivi luogo prima dello stabilimento dei Septi nel campo Marzio.

XXI. CURIA OSTILIA. L'enunciato edifizio, che fece eseguire Tullo Ostilio per servire alle congregazioni del senato e che fu considerato qual tempio da Livio, si conosce principalmente da quanto si narra da Dionisio essere avvenuto alla morte di Servio Tullio, che stava elevato su di molti gradi e che alcuni dei medesimi gradi mettevano nel luogo delle adunanze ossia nel Comizio (66). Quindi è che si viene a dedurre avere corrisposto per alcuna parte nell'area dello stesso Comizio; giacchè da sopra i medesimi gradi Tarquinio spinse Servio Tullio dalla curia nel Comizio. Ed altronde già essendosi indicato coll'autorità di Dionisio, Livio, Cicerone e Festo che la statua di Atto Navio, stando nel Comizio, si trovava corrispondere a sinistra della curia, si conferma così la stessa posizione. Ciò pure si vede confermato da Plinio in particolare nell'indicare che la stessa statua stava avanti la curia, sinchè non fu arsa la sua base nell'incendio della curia accaduto nei funerali di Clodio (67). Laonde si viene a determinare avere corrisposto in quella parte del Comizio che si congiungeva all'area del Vulcanale verso il Palatino. Ed anzi seguendo sempre quella tradizione accennata da Plutarco, con cui credevasi essere stato Romolo ucciso dai senatori nel Vulcanale, si trova contestata in certo modo la corrispondenza della suddetta curia a quel luogo in cui si solevano

(66) Γενόμενος δ' ἔξω τοῦ βουλευτηρίου, μετέωρον ἐξαρπάσας αὐτὸν, ἀκμάζων τὸ σῶμα καὶ ῥωμαλέος, ἀναῤῥίπτει κατὰ τῶν κρηπίδων τοῦ βουλευτηρίου τῶν εἰς τὸ ἐκκλησιαστήριον φερουσῶν. (*Dionisio. Lib. IV. c.* 38.)

(67) *Namque et Atti Navi statua fuit ante curiam, cuius basis conflagravit curia incensa P. Clodii funere.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 5. *s.* 11.)

tenere le adunanze del senato nell'area di Vulcano; giacchè venne distinto da Valerio Massimo lo stesso luogo col nome di curia (68). La stessa posizione vedesi poi confermata da alcuni versi di Properzio relativi all'avvenimento di Tarpea; poichè, considerando per il fonte di Giuturna, quello a cui s'indica avere servito di abbeveratore, che era il solo cognito che si rinvenga esservi stato nel foro, e Vesta la dea che si accenna nei medesimi versi, si viene a dedurre così avere esistito la curia vicino al detto fonte e per conseguenza vicino pure al tempio di Vesta ed a quello di Castore e Polluce (69).

XXII. LAUTULE. Lateralmente alla curia Ostilia doveva corrispondere quel luogo detto Lautule dalle acque calde ivi sorgenti che formavano nei tempi più antichi una palude nel Velabro detto minore e che si credevano avere coadiuvato i romani nella guerra contro i sabini. Infatti soltanto sgorgando esse dai piedi del Palatino, potevano servire all'oggetto indicato; poichè da tale luogo furono inseguiti i sabini. Quindi è che non potevano sorgere mai nel luogo in cui stava il tempietto di Giano gemino, che venne poscia edificato da Romolo; giacchè corrispondeva questo edifizio troppo lontano dal Velabro minore per potere quelle acque formare ivi la indicata palude. Laonde ci porta a credere che la indicazione del Giano, esposta da Varrone, dovevasi attribuire a quell'ara consacrata a questo gemino nume che stava precisamente avanti la curia, oppure appropriarsi a quell'altro edifizio di Giano che portò lo stabilimento

(68) *Urbis nostrae parentem senatus, in amplissimo dignitas gradu ab eo collocatus, in curia laceravit.* (*Valerio Massimo. Lib. V. c.* 3. 1.)

(69) *Murus erant montes; ubi nunc est curia septa,*
Bellicus ex illo fonte bibebat equus.
Hinc Tarpeia Deae fontem libavit: at illi
Urgebat medium fictilis urna caput.
Et satis una malae potuit mors esse puellae,
Quae voluit flammas fallere, Vesta tuas?
(*Properzio. Lib. IV. Eleg.* 4.)

della porta Januale, come pure si trova attribuito il suddetto avvenimento da Macrobio coll'autorità di Varrone stesso, ed eziandio come coll'autorità di Varrone e di Servio si è chiaramente dimostrato nel Capitolo IV della Parte I (70). E si è in tale luogo, il cui nome si trascrisse per errore confrontandolo colle Lautumie, che dovevano esistere gli atrii delle due case acquistate da Catone per edificare la basilica Porcia, la quale si trovava poi congiunta alla anzidetta curia, come verrà nel seguente partimento dichiarato.

XXIII. SIMULACRO DI VENERE CLUACINA. Passando a considerare gli altri lati del foro, è primieramente necessario osservare che nel principio del lato minore rivolto verso oriente, ove aveva principio il tratto più noto della via Sacra, doveva esistere quel simulacro di Venere denominata Cluacina dal verbo *cluere*, come venne spiegato in particolare da Plinio nell'accennare che in tale luogo i romani coi sabini concordarono la pace (71). E siccome il nome stesso della via Sacra si credeva, secondo alcuna opinione, essere derivato

(70) *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 156.) Il Giano gemino indicato nella esposta notizia, doveva essere quel semplice simulacro a due fronti che si credeva sussistere avanti la fondazione di Roma e detto ora Aborigineo ed ora di Quirino ed avanti al quale stava un'ara che vi si sacrificava prima di entrare nella curia, ed ove corrispondeva vicino all'ingresso del foro che era praticato all'arco Fabiano. come s'indica da uno scoliaste di Orazio: *Jani autem statuae erant tres, una ingressu fori* (*Sat. Lib. II. c.* 3 *e* 18.), e come verrà dimostrato nelle successive dichiarazioni; e perciò era differente da quel piccolo tempio di bronzo che esisteva nella parte opposta del foro, e che serviva a denotare lo stato di pace e di guerra. I diversi simulacri di Giano, che stavano nel foro Romano e sue adiacenze, produssero quella confusione di notizie che si rinviene negli scritti degli antichi stessi.

(71) *Fuit ubi nunc Roma est, iam tum quum conderetur: quippe ita traditur, myrtea verbena Romanos Sabinosque quum propter raptas virgines dimicare voluisset, depositis armis purgatos in eo loco, qui nunc signa Veneris Cluacinae habet. Cluere enim antiqui purgare dicebant.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XV. c.* 36.)

da quel concordato (72); così è da credere che precisamente nell'indicato limite della via Sacra fosse quel simulacro collocato. E considerando essersi la stessa via dal medesimo limite per una parte stesa sino al sacello di Strenia e per l'altra sino sull'Arce, come si è fatto conoscere in principio di questo Capitolo, si viene così a determinare avere il medesimo limite corrisposto a metà della stessa via, ove si dicono da Dionisio essere stati collocati gli altari destinati a celebrare quell'alleanza (73). Vedendosi inoltre attestato da Servio che dello stesso concordato se ne conservava memoria nella via Sacra colla effigie di Romolo, collocata dalla parte del Palatino e con quella di Tazio venendo dai Rostri (74), ci porta a concordare nella stessa posizione, corrispondente tra la via che discendeva dal Palatino ed il luogo del foro Romano in cui stavano i Rostri, la collocazione dell'anzidetto rinomato monumento. Si deve poi con molta convenienza riconoscere la rappresentanza delle medesime due effigie in quelle due figure che si vedono poste sopra al basamento di Cluacina esposto nella medaglia di Lucio Mussidio Longo che porta la precisa indicazione CLOACIN. Onde è che un tale monumento, mentre si può determinare con molta sicurezza essere stato collocato nel limite della via Sacra corrispondente verso il foro, in vicinanza dell'arco Fabiano, si conosce poi che era composto da un basamento custodito da plutei, su cui stavano collocate le statue di Romolo e Tazio.

(72) *Sacram viam quidam appellatam esse existimant, quod in ea foedus ictum sit inter Romulum ac Tatium.* (*Festo in Sacram viam.*)

(73) Ταῦτα ὀμόσαντες καὶ βωμοὺς ἐπὶ τοῖς ὅρκοις ἱδρυσάμενοι κατὰ μέσην μάλιστα τὴν καλουμένην ἱερὰν ὁδὸν, συνεκράθησαν ἀλλήλοις, καὶ οἱ μὲν ἄλλοι τὰς δυνάμεις ἀναλαβόντες ἡγεμόνες ἀπῆλθον ἐπ' οἶκου. (*Dionisio. Lib. II. c.* 46.) Per la indicata vicinanza del suddetto limite della via Sacra al Comizio, si deve credere che Plutarco abbia errato nell'accennare il Comizio per il luogo in cui si fece il suddetto concordato.

(74) *Huius pacti in Sacra via signa stant, Romulus a parte Palatii, Tatius venientibus a Rostris.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 641.)

XXIV. TABERNE DEI MACELLAI. Vicino al suddetto monumento di Venere Cluacina esistevano le taberne dei macellai, come in particolare si deduce dalla narrazione di Livio sulla morte di Virginia. Erano esse in numero di sette, le quali vennero poscia sostituite dalle cinque argentarie, come si dimostrerà nelle successive dichiarazioni (75). Pertanto è da osservare che tali taberne dovevano corrispondere non solamente vicino al suddetto monumento, ma pure al luogo in cui si solevano tenere le adunanze per i giudizj; il qual luogo si è poc'anzi indicato avere corrisposto nell'area del Vulcanale che precisamente stava pure collocata nell'indicato limite della via Sacra verso il foro. E si è nella stessa area che Appio stava seduto in tribunale allorchè gli fu presentata la prima volta Virginia, e poscia dopo la morte di essa si trasferì per tenere a parlamento la plebe, come si dichiara da Dionisio (76). Così possono stabilirsi le anzidette taberne essere state collocate nella parte inferiore del foro che corrispondeva d'incontro al Vulcanale ed ove accadeva il limite della via Sacra verso lo stesso foro.

XXV. PORTICI E TABERNE. Sino dall'ordinamento, che ebbe luogo sotto il governo di Tarquinio Prisco, dovette il d'intorno del foro essere circondato da fabbriche private, da portici e taberne (77). Tra le taberne dovevansi annoverare le anzidette dei macellai, e tra le case quelle pure già ricordate che vennero poscia acquistate da

(75) *Data venia, seducit filiam ac nutricem prope Cloacinae ad tabernas, quibus nunc Novis est nomen, atque ibi ab lanio cultro arrepto. . . . .* (*Livio. Lib. III. c.* 48.)

(76) Ἐκάθητο δ' ἐπὶ τοῦ βήματος τηνικαῦτα μόνος Ἄππιος, χρηματίζων τε καὶ δικάζων τοῖς δεομένοις. βουλομένου δ' αὐτοῦ λέγειν, κραυγή τε καὶ ἀγανάκτησις ἦν ἐκ τοῦ περιεστῶτος ὄχλου, πάντων ἀξιούντων περιμένειν, ἕως ἂν ἔλθωσιν οἱ συγγενεῖς τῆς κόρης. . . . . Ὡς γὰρ ἔτι τοῦ πλήθους αὐτῷ διαμένοντος οἰκείου, ἀναβὰς ἐπὶ τοῦ Ἡφαίστου τὸ ἱερὸν, ἐκάλει τὸν δῆμον εἰς ἐκκλησίαν. (*Dionisio. Lib. XI. c.* 28 *e* 39.)

(77) *Ab eodem rege* (*L. Tarquinio*) *et circa forum privatis aedificanda divisa sunt loca, porticus tabernaeque factae.* (*Livio. Lib. I. c.* 35.)

Catone per edificarvi la basilica Porcia, ed anche alcune dovevano essere destinate a servire di scuola alla gioventù, come trovasi da Dionisio attestato nell'esporre l'anzidetto avvenimento di Virginia (78). Da quanto vedesi accennato da Dionisio sulla situazione di quel pilastro, al quale furono appese le spoglie dei tre Curiazj, che Pila orazia dicevasi dal vincitore Orazio, si conosce che i portici stabiliti nel lato lungo, posto d'incontro al Comizio, erano divisi in due parti; giacchè si dimostra avere il suddetto pilastro corrisposto in principio del secondo portico (79). E da una tale indicazione ben si conosce che i portici sussistevano in un solo lato ripartiti in due parti, mentre Dionisio ne avrebbe accennata la corrispondenza di essi nel foro quando ve ne fossero stati altri simili; ed in conseguenza si viene a confermare essere stato l'altro lato maggiore occupato dal Comizio. Si dimostra pure dal medesimo scrittore essere stato il foro circondato da case diverse nel narrare come furono sorpresi i congiurati adunati nel foro per procurare il ritorno dei Tarquinj sotto i consoli Sulpizio Camerino e Tullio Longo.

XXVI. PORTA JANUALE E TEMPIO DI GIANO QUADRIFRONTE. La indicata divisione fra i due portici doveva mettere a quella via che aveva uscita dalla porta Januale stabilita da Numa in quel braccio di muro che egli protrasse dal Palatino per unire alla città una parte del Quirinale, come si dichiara in particolare da Varrone (80). Ed in tale luogo si trovava corrispondere

(78) Ἦν δὲ τὰ διδασκαλεῖα τῶν παίδων τότε περὶ τὴν ἀγοράν. (*Dionisio. Lib. XI. c.* 28.)

(79) Ἕτερον δὲ τῆς ἀρετῆς, ἣν ἐπεδείξατο κατὰ τὴν μάχην, μαρτύριον ἡ γωνιαία στυλὶς, ἡ τῆς ἑτέρας παστάδος ἄρχουσα ἐν ἀγορᾷ, ἐφ' ἧς ἔκειτο τὰ σκῦλα τῶν Ἀλβανῶν τριδύμων. τὰ μὲν οὖν ὅπλα ἠφάνισται διὰ μῆκος χρόνου, τὴν δ' ἐπίκλησιν ἡ στυλὶς φυλάττει τὴν αὐτὴν, Ὁρατία καλουμένη πίλα. (*Dionisio. Lib. III. c.* 22, *e Lib. V. c.* 55 *e* 56.)

(80) *Tertia est Janualis dicta ab Jano; et ideo ibi positum Jani signum: et ius institutum a Pompilio, ut scribit in annalibus Piso, ut sit aperta semper, nisi quom bellum sit nusquam.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 165.) *Quum*

nella parte inferiore dell'Argileto e nel principio della Subura, come si è dimostrato nel Capitolo II e nel IV della Parte I. E nello stesso luogo si trovava esistere quel tempio di Giano quadrifronte, che si credeva stabilito dallo stesso Numa, e che poscia si vidde incluso nel foro Transitorio, così denominato dal transito praticato col mezzo della medesima via, e che in tale posizione veniva ad avere le sue fronti rivolte ad altrettanti fori (81). Si è per la stessa via che si giungeva al vico Ciprio ed al Vibio, ove Tullia fece passare il suo cocchio sopra il corpo del padre suo Servio Tullio nel ritornare dalla curia Ostilia alla propria casa che aveva sull'Esquilino, come si è dimostrato nella esposizione storica coll'autorità di Livio e di Dionisio in particolare. E si è dalle stesse narrazioni che può dedursi avere l'accesso alla medesima via corrisposto d'incontro alla curia anzidetta.

XXVII. TEMPIO DI GIANO GEMINO. Soltanto da una breve descrizione, che ne diede Procopio dopo la caduta dell'impero romano, si viene a conoscere con più precisione il luogo in cui esisteva nel foro quel tempio di Giano gemino che si credeva essere stato stabilito sino dal tempo in cui fu conclusa l'alleanza tra Romolo e Tazio. Perciocchè vedesi da una tale notizia dichiarato essere stato collocato nella parte superiore del foro, se però, avendo

bello Sabino, quod virginum raptarum gratia commissum est, Romani portam, quae sub radicibus collis Viminalis (Quirinalis) erat, quae postea ex eventu Janualis vocata est, claudere festinarent, quia in ipsam hostes irruebant. (*Varrone, De Rerum Humar. Lib. V, presso Macrobio, Sat. Lib. I. c.* 9, *e Servio, Eneid. Lib. I. v.* 291, *e Lib. VIII. v.* 361.)

(81) *Mitigandum ferocem populum armorum desuetudine ratus, Janum ad infimum Argiletum, indicem pacis bellique, fecit.* (*Livio. Lib. I. c.* 19.) *Unde quod Numa instituerat translatum est ad forum Transitorium, et quatuor portarum unum templum est institutum.* (*Servio, Eneid. Lib. VII. v.* 607.)

Pervius exiguos habitabas ante Penates
Plurima qua medium Roma terebat iter.
(*Marziale. Lib. X. Epigr.* 28.)

riguardo alla sua piccolezza ed all'essere fatto tutto di bronzo, non si voglia credere essere stato trasportato nello sconvolgimento del foro accaduto dopo il termine dell'impero; giacchè con alcune altre più vetuste notizie si dimostra posto nel mezzo del foro stesso, come meglio si farà conoscere nel seguente partimento descrivendo i monumenti che corrispondevano ad esso vicino.

XXVIII. CARCERE MAMERTINO E TULLIANO. Sovrastante all'area del foro si dimostra in particolare da Livio essere stato stabilito da Anco Marzio il carcere per frenare la crescente audacia del popolo (82). A tale carcere per avere poscia Tullo Ostilio aggiunta una camera sotterranea, si disse pure Tulliano. Venne esso praticato in certe cave di pietre che si solevano denominare dagli antichi Lautumie, come in particolare venne da Varrone dichiarato (83). Sussistendo tuttora il medesimo carcere nella sua integrità, non lascia motivo ad incertezze nello stabilirne la sua posizione. E siccome si dice essere stato praticato in luogo sovrastante al foro; così serve di valido documento per collocare l'area dello stesso foro al di sotto di esso.

XXIX. SENACULO. In quell'area elevata che corrispondeva tra il colle Capitolino ed il foro, sino ai tempi ora considerati non si può credere esservi stato altro che quel senaculo che fu annoverato da Festo sull'autorità di Nicostrato per il primo dei tre simili luoghi che esistevano in Roma. Lo stesso senaculo stava posto nel luogo in cui successivamente venne eretto il tempio della Concordia fra il Campidoglio ed il foro; ed in esso solevano i magistrati con i se-

(82) *Carcer ad terrorem increscentis audaciae media urbe imminens foro aedificatur.* (*Livio. Lib. I. c.* 33.)

(83) *Carcer a coercendo quod exire inclusi prohibentur. In hoc pars quae sub terra Tullianum, ideo quod additum a Tullo rege. Quod Syracusis, ubi delicti causa custodiuntur, vocantur latomiae, inde Lautumia translatum, vel quod hic quoque in eo loco lapidicinae fuerunt.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 151.)

niori deliberare (84). E siccome il citato tempio venne eretto poco dopo il termine dell'epoca ora considerata; così si deve credere che avesse esistito sino dai più antichi tempi di Roma, e che servisse precisamente all'indicato uso, cioè per deliberare sugli affari, a differenza di quello che stava a lato della curia che serviva unicamente di trattenimento per i senatori, come verrà dimostrato nel successivo partimento. Quindi è che si suppone essere stato stabilito con nobile fabbrica in certo modo simile ad una curia.

XXX. TEMPIO DI SATURNO. Nella parte inferiore del clivo capitolino, cioè nel principio di quella via che dal foro metteva sul Campidoglio ed ove stava un'ara innalzata sino dal tempo anteriore alla guerra troiana, venne stabilito l'enunciato tempio di Saturno secondo l'autorità di Dionisio e di Festo (85). E siccome è ora ben palese la posizione in cui aveva principio verso il foro il suddetto clivo; così solo da questa indicazione può stabilirsi di riconoscere la corrispondenza di un tale tempio in quella reliquia

(84) *Senacula tria fuisse Romae, in quibus senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus in libro, qui inscribitur de Senatu habendo. Unum ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et forum in quo solebant magistratus D. T. cum senioribus deliberare.* (*Festo in Senacula.*)

(85) Καὶ τὸν βωμὸν τῷ Κρόνῳ τοὺς Ἐπειοὺς ἱδρύσασθαι μεθ' Ἡρακλέους ὃς ἔτι καὶ νῦν διαμένει παρὰ τῇ ῥίζῃ τοῦ λόφου κατὰ τὴν ἄνοδον τὴν ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς φέρουσαν εἰς τὸ Καπιτώλιον· (*Dionisio. Lib. I. c.* 34.) Ἐπὶ τούτων φασὶ τῶν ὑπάτων τὸν νεὼν καθιερωθῆναι τῷ Κρόνῳ, κατὰ τὴν ἄνοδον τὴν εἰς τὸ Καπιτώλιον φέρουσαν ἐκ τῆς ἀγορᾶς, καὶ δημοτελεῖς ἀναδειχθῆναι τῷ θεῷ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἑορτάς τε καὶ θυσίας. τὸ δὲ προτοῦ βωμὸν αὐτόθι καθιδρύσθαι λέγουσιν ὑφ' Ἡρακλέους κατεσκευασμένον, ἐφ' οὗ τὰς ἐμπύρους ὀπαρχὰς ἔθυον Ἑλληνικοῖς ἔθεσιν οἱ τὰ ἱερὰ παρ' ἐκείνου παραλαβόντες· τὴν δὲ γραφὴν τῆς ἱδρύσεως τοῦ ναοῦ, τινὲς μὲν ἱστοροῦσι λαβεῖν Τῖτον Λάρκιον τὸν ὑπατεύσαντα τῷ πρόσθεν ἐνιαυτῷ· οἱ δὲ, βασιλέα Ταρκύνιον τὸν ἐκπεσόντα τῆς ἀρχῆς· τὴν δὲ καθιέρωσιν τοῦ ναοῦ λαβεῖν Πόστουμον Κομίνιον, κατὰ ψήφισμα βουλῆς. (*Dionisio. Lib. VI. c.* 1.) *Saturni quoque dicebantur, qui castrum in imo clivo Capitolino incolebant, ubi ara dicata ei deo ante bellum Troianum videtur, quia apud eam supplicant apertis capitibus.* (*Festo in Saturnia.*)

di una riedificazione fatta nel tempo della decadenza dell'impero e costituita da otto colonne joniche. Quindi attribuendo la indicazione esposta da Macrobio sul senaculo, posto avanti al medesimo tempio, all'anzidetto senaculo che stava collocato tra il Campidoglio ed il foro nel luogo occupato poscia dal tempio della Concordia (86), si viene a determinare la fronte del tempio avere precisamente corrisposto verso il suddetto senaculo, come appunto vi corrispondeva il tempio determinato dalla suddetta reliquia. Ed infatti Servio, nell'accennare il luogo in cui stavano riposte le ossa di Oreste, dichiarava apertamente il tempio di Saturno collocato avanti al clivo capitolino e vicino al tempio della Concordia (87), che venne eretto nel luogo occupato dal senaculo. Corrispondente inoltre da un lato nel foro si dimostra da Macrobio sull'autorità di Varrone nell'accennare che si credeva il tempio stesso stabilito da L. Tarquinio e dedicato da Tito Largio dittatore, la quale posizione si contesta pure coll'indicazione registrata nell'antico calendario amiternino (88). Da altra indicazione esposta da Varrone stesso si conosce essere stato

(86) *Habet aram et ante senaculum. Illic graeco ritu capite aperto res divina fit, quia primo a Pelasgis, post ab Hercule ita eam a principio factitatam putant. Aedem vero Saturni aerarium Romani esse voluerunt.* (*Macrobio Saturnali. Lib. I. c.* 8.) Invece di *Senaculum* vedesi in alcuni testi scritto *Coenaculum*: ma considerando che con tale nome si soleva indicare dagli antichi un luogo posto sull'alto degli edifizj, e non avanti, come si contesta da Varrone, *posteaquam in superiore parte coenitare coeperunt, superioris domus universa coenacula dicta.* (*Ling. Lat. Lib. V. c.* 162), si può con molta convenienza appropriare alla citata località l'indicazione prescelta di *Senaculum.*

(87) *Orestis vero ossa ab Aritia Romam translata posita sunt et condita ante templum Saturni, quod est ante clivum Capitolini iuxta Concordiae templum.* (*Servio, Eneid. Virg. Lib. II. v.* 116.)

(88) *Quamvis Varro libro sexto qui est de sacris aedibus, scribat aedem Saturni ad forum faciendam locasse L. Tarquinium regem; Titum vero Larcium dictatorem Saturnalibus eam dedicasse.* (*Macrobio Saturn. Lib. I. c.* 8.) SATVRNO IN FORVM. (*Calend. Amit. December.*)

il tempio di Saturno collocato nelle fauci capitoline ed essere stato nella parte posteriore apparente, perchè stavano scritte ivi le leggi sui privati edifizj (89). E siccome per fauce s'intendeva precisamente solo una angusta e ristretta via praticata tra due monti, come si dichiara da Servio (90); così si viene a contestare la stessa posizione per il tempio, la quale corrispondeva infatti nell'accesso alle due sommità del colle Capitolino. Anche con maggiore precisione vedesi contestata la stessa posizione da Sesto Aurelio Vittore e da Servio in particolare nell'indicare essere stato il tempio di Saturno collocato sotto al clivo capitolino (91); perciocchè il luogo in cui esiste la detta reliquia corrisponde precisamente al di sotto del medesimo clivo, nè tale precisa indicazione si può mai convenientemente appropriare ad altro luogo. Inoltre Plutarco, nel dire come nel medesimo tempio era stato stabilito da Valerio Publicola dopo la espulsione dei re il tesoro pubblico, dimostra tale edifizio essere stato tutto l'intorno scoperto e sicuro dalle insidie (92); e ben siffatta condizione si trova verificare nell'accennato monumento che vedesi infatti tutto l'intorno isolato, quantunque stasse ai piedi del colle; mentre in nessun altro luogo della stessa adia-

(89) *Eius vestigia etiam nunc manent tria: quod Saturni fanum in faucibus; quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam; quod post aedem Saturni in aedificiorum legibus privatis parietes postici muri sunt scripti.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 42.)

(90) *Fauces dicuntur itinera inter duos montes locata angusta et pervia: dicta a faucium similitudine.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. XI. v.* 516.)

(91) *Aedes quoque sub clivo Capitolino, in quo pecuniam conditam habebat, aerarium Saturni hodieque dicitur.* (*S. Aurelio Vittore, Origo Gentis Romanae. c.* 3.) *Nam Saturnus . . . . . sub clivo Capitolino ubi nunc eius aedes videtur, qui postea suum repetivit imperium.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 319.)

(92) Πράσεως γὰρ καὶ ὠνῆς περιουσία καρπῶν ἀρχὴν παρέσχεν. ἣ ταῦτα μέν ἐστι παλαιά, πρῶτος δὲ ταμεῖον ἀπέδειξε τὸ κρόνιον τῶν βασιλέων καταλυθέντων, Οὐαλέριος Ποπλικόλας. πειθόμενος εὐερκῆ καὶ καταφανῆ καὶ δυσεπιβούλευτον εἶναι τὸν τόπον; (*Plutarco, Questioni Romane. c.* 42.)

cenza trovasi presentare la stessa condizione. In fine poi conoscesi che congiunto al medesimo edifizio stava una cella consacrata ad Ope, nella quale si conservava pure il danaro pubblico, come in particolare vedesi accennato da Cicerone (93). E rinvenendosi ad un tempo nel calendario amiternino registrato il tempio di Saturno e quello di Ope nel foro, come pure nel capranicense le are di Ope e di Cerere nel vico Jugario (94), viene anche in miglior modo contestata la stessa posizione; giacchè il vico Jugario aveva principio precisameute nel foro dal luogo in cui si trovava esistere il suddetto monumento. E nè il tempio di Saturno, dovendo trovarsi ad un tempo nel foro e nel vico Jugario, poteva avere altra situazione di quella indicata. Non vi è forse altro edifizio del foro che si trovi con tante precise notizie determinato. Esse concordano tutte nel luogo occupato dal monumento composto da otto colonne joniche coll'iscrizione relativa ad un ristauro fatto dal senato e popolo romano dopo di un incendio; giacchè solo al medesimo luogo si possono appropriare le suddette condizioni, cioè di essere eretto nel principio della via che metteva dal foro al Campidoglio come replicatamente ne scrisse Dionisio; di essere posto nell'infima parte del clivo capitolino, secondo Festo; di avere nel d'avanti il senaculo al dire di Macrobio, di essere stato collocato avanti al clivo capitolino e vicino al tempio della Concordia stabilito nel luogo del senaculo, come si deduce da Servio; di avere corrisposto nel foro, come si attesta da Macrobio sull'autorità di Varrone e del calendario amertino; di avere la parte posteriore visibile, ed avere corrisposto preci-

(93) *Pecunia utinam ad Opis maneret! Cruenta illa quidem, sed his temporibus, quoniam iis, quorum est non redditur necessaria.* (*Cicerone. Filipp. I. c.* 7.) *Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti.* (*Idem. Filipp. II. c.* 14.)

(94) SATVRNO AD FORVM — OPI AD FORVM. (*Calend. Amiter. Decemb.*) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO JVGARIO CONSTITVTAE SVNT. (*Calend. Capran. August.*)

samente nelle fauci capitoline, secondo Varrone; di essere stato situato sotto al clivo capitolino, secondo Sesto Aurelio Vittore e Servio, di essere tutto l'intorno scoperto alla vista, secondo Plutarco, e di avere corrisposto per una parte nel foro e per l'altra verso il vico Jugario, secondo i calendarj amiternino e capranicense.

XXXI. ANGIPORTO STERCORARIO. A metà del clivo capitolino si dimostra da Festo esservi stata una via stretta e chiusa denominata angiporto, in cui solevansi nel giorno decimosettimo delle calende di Giugno trasportare le immondizie del tempio di Vesta (95). E ben da siffatta indicazione può stabilirsi l'indicato luogo avere corrisposto lungo il suddetto clivo tra il tempio di Saturno e la porta Pandana che metteva nell'area intermedia del Campidoglio.

XXXII. PORTA SATURNIA O PANDANA. Siccome al colle Capitolino si appropria quanto si narra sul tanto celebrato vetusto stabilimento di Saturno; così pure la porta denominata primieramente Saturnia e poscia Pandana, come si attesta da Varrone (96), doveva servire per dare il principale accesso al colle stesso. Conoscendosi d'altronde da varie notizie che lo stesso accesso principale si aveva dal clivo sacro capitolino, si viene così di conseguenza a stabilire la detta porta nel luogo in cui lo stesso clivo sboccava nella parte media del colle, cioè a poca distanza dall'anzidetto angiporto Stercorario, ove tuttora rimangono tracce del lastricato di tale clivo.

(95) *Stercus ex aede Vestae XVII Kal. Jul. defertur in angiportum medium feri clivi Capitolini, qui locus clauditur porta stercoraria; tantae sanctitatis maiores nostri esse indicaverunt.* (*Festo in Stercus.*) Lo stesso si deduce dalla incompleta spiegazione delle lettere Q. S. D. F, che da Varrone si denotano avere indicato: *Dies qui vocatur, quando stercus delatum fas, ab eo appellatus quod eo die ex aede Vestae stercus everritur et per Capitolinum clivom in locum defertur certum.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 32.)

(96) *Quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 42.)

COLLE CAPITOLINO. Per dare compimento a questo primo partimento della esposizione topografica del foro Romano e sue adiacenze si rende necessario di dimostrare quale fosse la disposizione generale che avevano gli edifizj eretti sul colle Capitolino; perchè si trovano essi avere molta relazione con quei del foro stesso. Però in tale indicazione non s'intende di dichiarare tutto quanto può conoscersi su tale parte elevata della città, ma solo ciò che vedesi essere di più collegato con il medesimo foro Romano. Primieramente è d'uopo osservare che l'intero colle doveva essere cinto tutto l'intorno da mura fortificate con torri ed elevate sulla sommità della rupe, come può contestarsi in particolare con quanto si narra da Livio sull'invasione dei galli; poichè i romani, ricovrandosi in quel luogo fortemente munito, poterono salvarsi dai medesimi nemici che invano tentarono di salire su quella vetta e furono respinti a metà del clivo (97). Si è per tale parte che si aveva il principale accesso al colle, col mezzo della porta Pandana che primieramente dicevasi Saturnia; un altro accesso si aveva dai cento gradi, detti della rupe Tarpea, ed un terzo dalla parte dell'Asilo. Il colle stesso, considerato in tutta la sua estensione, si denominava nei tempi più vetusti Saturnio, quindi Tarpeo e poscia Campidoglio, come si dimostra con moltissimi documenti, e più chiaramente da Varrone. Per la sua elevazione e la sua naturale fortezza venne pure distinto col nome di Arce. Quindi impiegandosi indistintamente dagli scrittori antichi le dette varie denominazioni anche per indicare alcuna parte del colle stesso, n'è derivata quella differente interpretazione

(97) *Nam quum defendi urbem posse, tam parva relicta manu, spes nulla esset, placuit, cum coniugibus ac liberis iuventutem militarem senatusque robur in Arcem Capitoliumque concedere, armisque et frumento collatis, ex loco inde munito. . . . .*

Medio fere clivo restitere: atque inde ex loco superiore, qui prope sua sponte in hostem inferebat, impetu facto, strage ac ruina fudere Gallos. (*Livio. Lib. V. c.* 39 *e* 43.)

che produsse tante varie opinioni (98). Il colle stesso era diviso in tre parti distinte che erano comunemente denominate *Arx, Capitolium*, e lo spazio intermedio che dai greci si diceva convenientemente Μεθόριον δυοῖν δρυμῶν, come si attesta da Dionisio, e dai latini propriamente *Asylum* e *inter duos lucos* dai boschi che spandevano verso le due sommità (99). Ma in seguito dell'anzidette varie denominazioni si distinse pure convenientemente tanto col nome di Tarpeo il luogo in cui fu eretto il grande tempio di Giove, perchè era tale nome anticamente proprio del colle, quanto con quello di Arce, perchè venne poscia lo stesso monte considerato quale Arce dell'impero romano, come in particolare vedesi indicato da Livio (100). Quindi venne poscia anche di frequente distinta l'Arce, ossia la fortezza propriamente detta, col nome di Campidoglio; perchè tale nome

(98) *E quis Capitolium dictum, quod hic, quom fundamenta foderentur aedis Jovis, caput humanum dicitur inventum. Hic mons ante Tarpeius dictus a virgine Vestale Tarpeia, quae ibi ab sabinis necata armis et sepulta; quoius nominis monimentum relictum, quod etiam nunc eius rupes Tarpeium appellatur saxum. Hunc antea montem Saturnium appellatum prodiderunt, et ab eo late Saturniam terram, ut etiam Ennius appellat.* (*Varrone. De Ling. Lat. Lib. V. c.* 41 *e* 42.) *Arx ab arcendo, quod is locus munitissimus urbis, a quo facillime possit hostis prohiberi.* (*Idem. Lib. V. c.* 151.) *Ideo enim in summa clypei parte dicit factum esse Capitolium, quia hoc Arcem urbis esse manifestum est.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 652.)

(99) Τὸ γὰρ μεταξὺ χωρίον τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τῆς ἄκρας, ὃ καλεῖται νῦν κατὰ τὴν Ῥωμαίων διάλεκτον μεθόριον δυοῖν δρυμῶν. (*Dionisio. Lib. II. c.* 15.) *Locum qui nunc septus descendentibus inter duos lucos est, Asylum aperit.* (*Livio. Lib. I. c.* 8.) *Et quum circa Palatium sedem veterum Romanorum, Sabini Capitolium atque Arcem, Coelium montem Albani implessent. . . . .* (*Idem. Lib. I. c.* 33.)

(100) *Quorum erat primum, ut Jovis templum in monte Tarpeio, monumentum regni sui nominisque relinqueret. . . . .*

Quae visa species, haud per ambages, Arcem eam imperii, caputque rerum fore portendebat. (*Livio. Lib. I. c.* 55.) Dionisio pure con la stessa convenienza indica essere stato il tempio di Giove, Giunone e Minerva eretto sul colle denominato Tarpeo, perchè quello era il nome suo proprio prima dello stabilimento di tale opera. (*Lib. IV. c.* 60.)

era quello che nel seguito si appropriava più comunemente al colle stesso. Moltissimi esempj si rinvegono negli scritti degli antichi, ed in particolare in quei dei poeti, che dimostrano l'impiego di una tale varietà di denominazioni ad un luogo stesso, i quali non potendo servire in nessun modo a precisare la corrispondenza dei suddetti luoghi distinti, si tralasciano dal prenderli in considerazione. Ed è soltanto dagli esempj, che presentano nel tempo stesso l'impiego di alcune delle stesse denominazioni, che può togliersi qualunque incertezza. Così lo stesso Livio, parlando della sorpresa fatta da Erdonio, disse avere i nemici occupato l'Arce ed il Campidoglio (101); ed anche più soventi vedesi da lui impiegata la stessa distinzione nel descrivere l'incursione dei galli, e sì chiaramente si fece che porta di dover credere esservi stata una diversità palese tra il Campidoglio e l'Arce (102). La precisa determinazione della situazione del grande tempio di Giove sulla parte del colle distinta col nome di Campidoglio, venne dichiarata dal medesimo Livio in

(101) *Eadem nocte et Tusculum de Arce capta Capitolioque occupato.....*

Quum hostes in Arce, in Capitolio essent. (*Livio. Lib. III. c.* 18 *e* 19.)

(102) *Quos in Capitolium atque in Arcem prosequebantur.* (*Livio. Lib. V. c.* 40.) *Inde, modico relicto praesidio, ne quis in dissipatos ex Arce, aut Capitolio impetus fieret.* (*c.* 41.) *Ex Arce Capitolioque his exigua resistitur manu.* (*c.* 44.) *Interim Arx Romae Capitoliumque in ingenti periculo fuit.* (*c.* 47.) *Collegiumque ad eam rem M. Furius dictator constitueret ex iis, qui in Capitolio atque Arce habitarent.* (*c.* 50.) *Et quum, victoribus Gallis, capta tota urbe, Capitolium tamen atque Arcem diique et homines romani tenuerint, habitaverint; victoribus Romanis, recuperata urbe, Arx quoque et Capitolium deseretur?* (*c.* 51.) *Nos Capitolio, Arce incolumi, stantibus templis deorum, aedificare incensa piget?* (*c.* 53.) Quindi lo stesso Livio faceva dire ai romani da Manlio per ottenere di non essere condannato: *hac dextra Capitolium Arcemque servaverim.* (*Lib. VI. c.* 14.) *Quid ita solus Capitolium Arcemque servaverim.* (*c.* 15.) *Jupiter, inquit, optime maxime, Junoque regina ac Minerva, ceterique dii deaeque qui Capitolium Arcemque incolitis.* (*c.* 16.) E similmente tante altre eguali indicazioni si hanno dallo stesso storico che contestano la medesima distinzione.

fine della stessa esposizione sulla incursione dei galli, dichiarando che il Campidoglio era ove fu rinvenuto il capo umano nel far le fondamenta per tale tempio, ed ove non si poterono rimuovere le are della dea Gioventù e del dio Terminc (103). Lo dichiarava anche il medesimo storico nella stessa narrazione, facendo menzione dell'Arce e del Campidoglio ed indicando che in quest'ultimo luogo era la sede degli dei, e di seguito nel dire che fu stabilito che si celebrassero i giuochi capitolini in onore di Giove ottimo massimo per avere salvata la sua sede e l'Arce del popolo romano (104). Lo dichiara infine qualunque ragionato esame che si voglia fare su tutti i moltissimi documenti che concernono lo stabilimento del medesimo principale tempio di Roma; mentre si oppone ogni buona ragione a supporlo collocato sull'Arce. Contestata così la pertinenza del tempio di Giove capitolino al Campidoglio propriamente detto, resta a confermare la corrispondenza dell'Arce nella sommità del colle che ancora conserva il nome di rupe Tarpea e del Campidoglio nella opposta sommità. Quanto si accenna sulla stessa incursione dei galli, serve a togliere ogni dubbio su tale corrispondenza; perciocchè quel Ponzio Cominio, che fu inviato da Veii per consultare il senato sul richiamo di Camillo, salì sul colle dalla parte del Tevere per un sasso dirupato e negletto; e per la stessa parte corse pericolo di essere presa l'Arce ed anche il Campidoglio dai galli, poichè questi, scorgendo le orme lasciate dal suddetto Cominio, si diedero di notte a salire sul sasso

(103) *Hic Capitolium est, ubi quondam capite humano invento responsum est, eo loco caput rerum summamque imperii fore: hic, quum augurato liberaretur Capitolium, Juventas Terminusque maximo gaudio patrum nostrorum moveri se non passi.* (*Livio. Lib. V. c.* 54.)

(104) *Si Arx Capitoliumque, sedes deorum, si senatus, caput publici consilii, si militaris iuventus superfuerit imminenti ruinae urbis. . . . .*

Ludi Capitolini fierent quod Jupiter optimus maximus suam sedem atque Arcem populi romani in re trepida tutatus esset. (*Livio. Lib. V. c.* 39 *e* 50.)

di Carmenta (105). Ma venendo avvertito Manlio dai gridi delle oche di una tale sorpresa, potè egli sollecitamente respingere i nemici; perchè aveva la sua casa sull'Arce stessa, ove poscia fu edificato il tempio di Moneta (106). Adunque se l'Arce corrispondeva verso il Tevere ed al di sopra della porta Carmentale,

(105) *Ad eam rem Pontius Cominius, impiger iuvenis, operam pollicitus, incubans cortici, secundo Tiberi ad Urbem defertur: inde, qua proximum fuit a ripa, per praeruptum, eoque neglectum hostium custodiae, saxum in Capitolium evadit. . . . .*

Dum haec Veiis agebantur, interim Arx Romae Capitoliumque in ingenti periculo fuit: namque Galli, seu vestigio notato humano, qua nuntius a Veiis pervenerat, seu sua sponte animadverso ad Carmentis saxo ascensu aequo. . . . . (*Livio. Lib. V. c.* 46 *e* 47.) Anche Plutarco dichiarò avere Cominio salito sul colle da vicino alla porta Carmentale, ove s'innalzava una rupe scabrosa. Καὶ παραλλάττων ἀεὶ τοὺς ἐγρηγορότας, τοῖς φέγγεσι καὶ τῷ θορύβῳ τεκμαιρόμενος, ἐβάδιζε πρὸς τὴν Καρμεντίδα πύλην, ἣ πλείστην εἶχεν ἡσυχίαν, καὶ μάλιστα κατ' αὐτὴν ὄρθιος ὁ τοῦ Καπιτωλίου λόφος ἀνέστηκε, καὶ πέτρα κύκλῳ πολλὴ καὶ τραχεῖα περιπέφυκε. (*Plutarco in Camillo. c.* 25.)

(106) *Manlius primum ob virtutem laudatus donatusque non ab tribunis solum militum, sed consensu etiam militari; cui universi selibras farris et quartarios vini ad aedes eius, quae in Arce erant, contulerunt.* (*Livio. Lib. V. c.* 47.) Avere lo stesso Manlio respinti i galli dall'Arce si dichiara pure da Servio nel dire che egli era il custode del colle Capitolino considerato nel suo insieme: *tum Manlius custos Capitolii Gallos detrusit ex Arce.* (*In Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 652.) Da Livio poi si contesta avere Manlio cacciati i galli dalla rupe Tarpea: *non speciem agminis gallorum per Tarpeiam rupem scandentis.* (*Lib. VI. c.* 17.) Così è indicata la situazione della casa di Manlio sull'Arce ove fu poscia edificato il tempio di Moneta: *Inter ipsam dimicationem aedem Junoni Monetae vovit: cuius damnatus voti quum victor Romam revertisset, dictatura se abdicavit. Senatus duumviros ad aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creari iussit: locus in Arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat.* (*Livio. Lib. VII. c.* 28.) Plutarco, nel contestare una tale notizia, osservava che nel seguito non fu permesso ad alcun patrizio di abitare l'Arce: Οἱ δὲ Ῥωμαῖοι τὴν οἰκίαν αὐτοῦ κατασκάψαντες, ἱερὸν ἱδρύσαντο θεᾶς, ἣν Μονήταν καλοῦσι, καὶ τὸ λοιπὸν ἐψηφίσαντο μηδένα τῶν Πατρικίων ἐπὶ τῆς ἄκρας κατοικεῖν. (*Plutarco in Camillo. c.* 36.)

che ben si conosce essere stata collocata ai piedi del colle capitolino verso lo stesso fiume, e se la rupe denominata Tarpea, che, secondo la più approvata interpretazione di un frammento della spiegazione data da Festo non si congiunse mai, quale luogo funesto, alla parte del Campidoglio, considerata come sacra (107), corrispondeva infatti nel luogo che ne conserva tuttora il nome, si viene a stabilire di patente deduzione essere stata l'Arce situata sulla sommità meridionale del colle che è rivolta verso il Tevere. E per eguale chiara conseguenza si viene a riconoscere nella sommità settentrionale, occupata ora dalla chiesa di s. Maria in Aracoeli, la situazione del Campidoglio propriamente detto, ossia del luogo in cui stava eretto il grande tempio di Giove. E quando anche si volesse assolutamente credere che il luogo preciso, in cui fu eretto il tempio di Giove, si denominasse Tarpeo per essere stata ivi sepolta la vergine di un tale nome, come viene particolarmente accennato da Dionisio nell'indicare il modo con cui fu esposto all'augure il ritrovamento del capo umano avvenuto nel fare le fondamenta di quel vasto edifizio, si troverà pure un documento per dimostrare non avere successivamente il luogo, in tal modo denominato, corrisposto nella stessa situazione del tempio, in Plutarco (108), nel dire che il colle in cui fu sepolta Tarpea fu nominato Tarpeo dal nome di lei, sinchè consacrandosi dal re Tarquinio un tale luogo a Giove, ne furono trasportate le reliquie, e mancò ad un tempo il nome di Tarpea, e quindi solo si appellava ancora Tarpea quella rupe del Campidoglio dalla quale si

(107) *Quapropter* noluerunt funestum locum *cum altera parte* Capitoli coniugi. (*Festo in Saxum Tarpeium.*)

(108) Τῆς μέντοι Ταρπηΐας ἐκεῖ ταφείσης, ὁ λόφος ὠνομάζετο Ταρπήϊος, ἄχρις οὗ, Ταρκυνίου βασιλέως Διὶ τὸν τόπον καθιεροῦντος, ἅμα τε τὰ λείψανα μετηνέχθη, καὶ τοὔνομα τῆς Ταρπηΐας ἐξέλιπε. Πλὴν πέτραν ἔτι νῦν ἐν τῷ Καπιτωλίῳ Ταρπηΐαν καλοῦσιν, ἀφ' ἧς ἐῤῥίπτουν τοὺς κακούργους. (*Plutarco in Romolo. c.* 18.)

precipitavano i malfattori. Laonde anche concedendo la corrispondenza del luogo denominato Tarpeo, sulla sommità settentrionale, in seguito poi dell'accennato trasporto si conferma sempre più quanto si è dimostrato. E ben siffatta disposizione trovasi inoltre essere contestata con quanto si narra esser accaduto sulla sorpresa fatta da Appio Erdonio; poichè questi, venendo dalla parte del Tevere ed entrando in Roma per la porta Carmentale, dovette recarsi alla porta Pandana, passando per il vico Jugario, ch'era il più prossimo accesso che si poteva avere da tale parte; e quindi giunto nello spazio intermedio alle due sommità, potè facilmente prendere possesso della sommità in cui stava il tempio di Giove capitolino, perchè non difesa da altre mura verso la stessa parte media; e di seguito con più facilità potè occupare la sommità opposta che costituiva l'Arce, come in particolare vedesi indicato da Dionisio e come si dichiara da Livio nell'accennare il possesso fatto del Campidoglio prima dell'Arce (109). Da diversi altri documenti, che sono relativi ad epoche posteriori al periodo di tempo prescritto a questo primo partimento, verrà contestato successivamente la medesima corrispondenza. Pertanto credesi opportuno a maggiore dichiarazione d'indicare alcuna parziale disposizione delle accennate tre distinte parti in cui veniva il colle Capitolino considerato.

AREA INTERMEDIA. Tra le due sommità del colle Capitolino vi corrispondeva un'ampia area piana, la quale si denominava dai romani tra i due boschi; perchè sussistevano da tempi vetusti ombrose selve che si stendevano sulle due sinuosità delle sopra-

(109) Εἰσὶ γάρ τινες ἱεραὶ πύλαι τοῦ Καπιτωλίου κατά τι θέσφατον ἀνειμέναι· Καρμεντίνας αὐτὰς καλοῦσιν· ἀναβιβάσας τὴν δύναμιν, εἶχε τὸ φρούριον. ἐκεῖθεν δ' ἐπὶ τὴν ἄκραν ὡσάμενος· ἔστι δὲ τῷ Καπιτωλίῳ προσεχής· κἀκείνης ἐγεγόνει κύριος. (*Dionisio. Lib. X. c.* 14.) *Duce Appio Herdonio sabino nocte Capitolium atque Arcem occupavere.* (*Livio. Lib. III. c.* 15.)

stanti sommità del colle; e fu in tale luogo che Romolo stabilì l'Asilo aggiungendovi un piccolo tempio ad una divinità non ben cognita, come vedesi esposto da Livio e da Dionisio in particolare (110). E siccome si dimostra dai medesimi scrittori essere un tale luogo diviso in due parti; così può stabilirsi essere stato il suddetto tempio collocato nel mezzo dello stesso spazio intermedio. Si dovettero però conservare in parte alcuni alberi delle stesse selve; perchè venne pure conservata la medesima denominazione nei tempi di molto posteriori a tale vetusto stabilimento. Al medesimo spazio intermedio si aveva accesso tanto dalla porta Pandana, che corrispondeva a capo del clivo capitolino, quanto dall'altra comunicazione che corrispondeva al di sopra del carcere Mamertino e che si denominava dell'Asilo; perchè metteva più direttamente al luogo distinto con tale nome che venne stabilito da Romolo nella stessa area intermedia.

CAMPIDOGLIO. Nel lato settentrionale della medesima area intermedia corrispondeva quella sommità propriamente denominata Campidoglio dal grande tempio di Giove capitolino in essa eretto. Siccome da molte notizie, che si hanno dei tempi posteriori a quegli ora considerati e che si prenderanno perciò nel seguito a dichiarare, si conosce che tale tempio aveva la sua fronte verso il medesimo accesso principale e verso la suddetta area, dalla quale si saliva al tempio stesso col mezzo di grandi scale; così soltanto sulla medesima sommità settentrionale poteva essere l'edifizio innalzato.

(110) *Deinde ne vana urbis magnitudo esset, adiiciendae multitudinis causa, vetere consilio condentium urbes, qui, obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem, natam e terra sibi prolem ementiebantur, locum, qui nunc septus descendentibus inter duos lucos est, Asylum aperit.* (*Livio. Lib. I. c.* 8.) Τὸ γὰρ μεταξὺ χωρίον τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τῆς ἄκρας, ὃ καλεῖται νῦν κατὰ τὴν Ῥωμαίων διάλεκτον μεθόριον δυοῖν δρυμῶν, καὶ ἦν τότε τοῦ συμβεβηκότος ἐπώνυμον, ὕλαις ἀμφιλαφέσι κατ' ἀμφοτέρας τὰς συναπτούσας τοῖς λόφοις λαγόνας ἐπίσκιον, ἱερὸν ἀνεὶς ἄσυλον ἱκέταις, καὶ ναὸν ἐπὶ τούτῳ κατασκευασάμενος. (*Dionisio. Lib. II. c.* 15.)

Osservando inoltre che il clivo capitolino in continuazione della via Sacra, giungeva sino all'Arce, come vedesi attestato da Varrone e da Festo, si viene a dedurre che non potevano sussistere verso la indicata altra sommità, su cui stava l'Arce, le suddette scale. Ed altronde dalle reliquie del lastrico di grandi selci, che rimangono sulla parte superiore del clivo capitolino, si conosce che esso volgeva a destra verso la medesima sommità settentrionale; mentre avrebbe prodotto un giro alquanto vizioso se si fosse dovuto volgersi a sinistra verso la sommità meridionale. Laonde senza alcun altro documento si viene in certo modo dalle esposte considerazioni a stabilire la situazione del tempio medesimo sull'indicata sommità settentrionale del colle. Ma poi conoscendosi in particolare da Dionisio e da Varrone che lo stesso tempio aveva la sua fronte rivolta a mezzogiorno, la postica a settentrione, la sinistra ad oriente e la destra ad occidente (111), si viene assolutamente a stabilirlo nella indicata sommità settentrionale; perchè ivi soltanto poteva l'edifizio corrispondere ad un tempo verso mezzogiorno e verso l'indicato suo accesso principale; mentre, supponendolo collocato sulla sommità opposta, come è di alcuni moderni scrittori opinione, si sarebbe trovato corrispondere colla sua fronte circa verso il Tevere, ed il medesimo accesso avrebbe messo alla parte postica del tempio contro ogni documento e contro ogni comune pratica tenuta dagli antichi in simili disposizioni. Che il tempio stesso dovesse avere la sua fronte rivolta verso il foro si dimostra con molte circostanze ed in particolare con quella relativa ai tempi ora considerati, che vedesi esposta da Livio nel dire che fu trasferito il giudizio di Manlio fuori del foro, ove eransi tenute inutilmente di-

(111) Ἐκ μὲν τοῦ κατὰ πρόσωπον μέρους πρὸς μεσημβρίαν βλέποντος, τριπλῷ περιλαμβανόμενος στίχῳ κιόνων, ἐκ δὲ τῶν πλαγίων, ἁπλῷ· ἐν δὲ αὐτῷ. . . . . (*Dionisio. Lib. IV. c.* 61.) *Eius partes quatuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ad meridiem, postica ad septentrionem.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VII. c.* 7.)

verse adunanze a tale effetto, affinchè non potesse far osservare alla vista del Campidoglio e dell'Arce che Giove e gli altri dei stavano rivolti verso quel luogo quasi di lui giudicassero (112). D'altronde soltanto alla medesima sommità settentrionale può appropriarsi quanto si narra sugli apparecchi fatti per spianare e dilatare l'area su cui venne basato il tempio per essere stato quel luogo nè di accesso facile, nè eguale, ma scosceso e tutto acuto sulla cima, come in particolare si trova dichiarato da Dionisio (113). Perciocchè scorgesi infatti la stessa sommità essere stata tutto l'intorno sostruita con grandi opere murarie per renderla alquanto più ampia; mentre nell'altra sommità opposta per la sua naturale ampiezza non si avrebbe avuto bisogno di siffatte opere per contenere il tempio, nè poi per essere essa stata già abitata da Tazio coi sabini poteva trovarsi inaccessibile e di piano irregolare con la cima acuminata. Però nella estensione prescritta al tempio dallo stesso Dionisio, di otto pletri di perimetro e duecento piedi per ogni lato, si trova esservi rimasta tutto l'intorno un'area sufficiente per dar luogo ai diversi piccoli tempj che si conoscono essere stati innalzati nella stessa area, il principale dei quali, ch'era quello di Giove Feretrio,

(112) Ἐνεχείρησε δὲ καὶ τὸν νεὼν κατασκευάζειν τοῦτε Διὸς καὶ τῆς Ἥρας καὶ τῆς Ἀθηνᾶς, ὁ βασιλεὺς οὗτος, εὐχὴν ἀποδιδοὺς, ἥνπερ ἐποιήσατο τοῖς θεοῖς ἐν τῇ τελευταίᾳ πρὸς Σαβίνους μάχῃ· τὸν μὲν οὖν λόφον, ἐφ' οὗ τὸ ἱερὸν ἔμελλεν ἱδρῦσθαι, πολλῆς δεόμενον πραγματείας· οὔτε γὰρ εὐπρόσοδος ἦν, οὔτε ὁμαλὸς, ἀλλ' ἀπότομος καὶ εἰς κορυφὴν συναγόμενος ὀξεῖαν· ἀναλήμμασιν ὑψηλοῖς πολλαχόθεν περιλαβὼν, καὶ πολὺν χοῦν εἰς τὸν μεταξὺ τῶν τε ἀναλημμάτων καὶ τῆς κορυφῆς τόπον ἐμφορήσας, ὁμαλόν γενέσθαι παρεσκεύασε, καὶ πρὸς ὑποδοχὴν ἱερῶν ἐπιτηδειότατον. (*Dionisio. Lib. III. c.* 69.)

(113) *Et identidem, Capitolium spectans, Jovem deosque alios devocasse ad auxilium fortunarum suarum, precatusque esse, ut, quam mentem sibi, Capitolinam arcem protegenti ad salutem populi romani dedissent, eam populo romano in suo discrimine darent; et orasse singulos universosque, ut Capitolium atque Arcem intuentes, ut ad deos immortales versi, de se iudicarent.* (*Livio. Lib. VI. c.* 20.)

si conosce dallo stesso Dionisio che aveva i suoi lati meno lunghi di quindici piedi. In fine è da osservare in conferma della stessa disposizione che le sostruzioni, su cui venne eretta la chiesa di s. Maria in Aracoeli, trovandosi sempre stabilite sulla direzione della meridiana, quantunque si sia trasportata la fronte da mezzogiorno ad occidente, dimostrano essere stato l'antico edifizio, che esse sorreggevano, disposto sulla stessa direzione normale, quale venne prescritta al tempio di Giove anzidetto; e la medesima direzione si è riconosciuta avere avuto una parte del muro di recinto che fu ultimamente discoperto avanti la facciata della detta chiesa. Mentre le poche reliquie di sostruzione, che esistono nell'area della opposta sommità, tanto al di sotto del palazzo Caffarelli quanto sotto le adiacenti case, si trovano seguire una direzione alquanto divergente dalla normale anzidetta. Questi sono documenti evidenti e positivi che non si possono far valere sotto diversi aspetti come vanno soggetti i documenti scritti.

ARCE. Oltre alle circostanze già prese a considerare per confermare la corrispondenza della enunciata Arce sulla sommità meridionale del colle; cioè di dovere essere rivolta verso il Tevere, e posta al di sopra della porta Carmentale; di trovarsi ove si conserva la denominazione di rupe Tarpea, che come luogo funesto non si congiunse mai ad altra parte del Campidoglio; ove stava la casa di Manlio sovrastante al sasso di Carmenta, sul quale salirono i galli; ed ove essendo state stabilite sino dal tempo di Romolo e Tazio case di abitazione si richiedeva un'ampia area piana e non inaccessibile ed acuminata come quella che corrispondeva nel luogo del grande tempio di Giove. Devesi poi aggiungere primieramente che, per essere considerata quale fortezza, doveva avere pure un muro che la rendesse sicura dalla parte corrispondente verso l'area intermedia, come può dedursi primieramente da quanto espose Tacito sulla guerra civile dei vitelliani, in cui si accennano le prime porte dell'Arce capitolina che corrispondevano a capo di tale clivo; per-

ciocchè si devono credere essere alle medesime porte succedute le seconde, che soltanto potevano corrispondere nel superiore accesso dell'Arce (114). E così si viene a conoscere come Appio Erdonio non potè entrare dall'area intermedia all'Arce se non dopo di avere preparato una più valida offesa dal Campidoglio. A tali seconde porte doveva avere termine la via Sacra; perchè si stabilisce da Varrone e da Festo avere essa compita la intera sua estensione sull'Arce (115). L'altro accesso alla medesima Arce si aveva per i cento gradi, come vedesi accennato nella suddetta narrazione di Tacito (116). Siccome si conosce da molti documenti che la parte della rupe, su cui l'Arce elevavasi, propriamente denominata Tarpea, doveva corrispondere quasi al di sopra del foro; perciocchè tutti i supplizj che si facevano subire ai malfattori col gettarli dalla rupe, che conservò il nome di Tarpea secondo l'autorità di Plutarco già citata, venivano effettuati alla presenza del popolo raccolto nel foro Romano, come avvenne allo stesso Manlio che aveva salvato il medesimo colle, ed anzi da Dionisio (117) si

(114) *Cito agmine, forum et imminentia fora templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores.* (*Tacito, Hist. Lib. III. c.* 71.)

(115) *Quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in Arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in Arcem et per quam augures ex Arce profecti solent inaugurare.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 47.) *Sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque in Arcem.* (*Festo in Sacram viam.*)

(116) *Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli et qua Tarpeia rupes centum gradibus aditur.* (*Tacito, Hist. Lib. III. c.* 71.)

(117) *Tribuni de saxo Tarpeio deiecerunt: locusque idem in uno homine et eximiae gloriae monimentum et poenae ultimae fuit.* (*Livio. Lib. VI. c.* 20.) Καὶ ταῦτα εἰπὼν, ἐπέταξεν ἄγειν αὐτὸν ἐπὶ τὸν ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς λόφον· ἔστι δὲ τὸ χωρίον κρημνὸς ἐξαίσιος, ὅθεν αὐτοῖς ἔθος βάλλειν τοὺς ἐπιθανατίους. (*Dionisio. Lib. VII. c.* 35.) Τοῦτο τὸ τέλος τῆς δίκης λαβούσης, ἀγαγόντες οἱ ταμίαι τὸν ἄνδρα ἐπὶ τὸν ὑπερκείμενον τῆς ἀγορᾶς κρημνὸν, ἁπάντων ὁρώντων, ἔρριψαν κατὰ τῆς πέτρας. (*Idem. Lib. VIII. c.* 78.)

dichiara quella rupe sovrastare al foro stesso, parlando di Marcio Coriolano e di Spurio Cassio. E siccome ben si conosce che i suddetti cento gradi, denominati della rupe Tarpea per la loro prossimità allo stesso luogo di supplizio, avevano principio dal tempio della Concordia edificato poscia nel luogo del senaculo in vicinanza al tempio di Saturno, ed il loro termine prossimo al tempio di Moneta innalzato sull'area della casa di Manlio (118); così si viene in ogni modo a contestare la corrispondenza della stessa rupe Tarpea al di sopra del foro. E si è da una tale circostanza che può ancora confermarsi la sussistenza dell'Arce sulla sommità meridionale del colle, ove aveva il lato esterno orientale corrispondente quasi sopra al foro; mentre la sommità opposta, girando esternamente verso la via Mamertina, non presentava alcuna parte molto dirupata in vista del medesimo foro. La parte della rupe, che denominavasi sasso di Carmenta e dalla quale tentarono di salire i galli, doveva corrispondere nel lato dell'Arce rivolto ad occidente verso il Tevere e sopra la porta Carmentale, ove stava l'ara di Carmenta che diede il nome al luogo. Sulla parte media dell'Arce si deve credere essere stata collocata la curia Calabra; perchè si dimostra in particolare con quanto venne esposto da Macrobio (119), avere avuto un'ampia arca nel d'avanti per conte-

(118) *Candida te uiveo posuit lux proxima templo*
Qua fert sublimes alta Moneta gradus.
Nunc bene prospicies Latiam, Concordia, turbam.
(*Ovidio, Fasti. Lib. I. v.* 637.)

(119) *Itaque sacrificio a rege et minore pontifice celebrato, idem pontifex calata, id est vocata in Capitolium plebe juxta curiam Calabram, quae casae Romuli proxima est. . . . .* (*Macrobio, Saturnali. Lib. I. c.* 15, *Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 4 *e Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 652.) Della casa di Romolo ne conservò memoria in particolare Vitruvio dicendo: *Item in Capitolio commonefacere potest, et significare mores vetustatis Romuli casa in Arce sacrorum stramentis tecta.* (*Vitruvio. Lib. II. c.* 2, *e Seneca, Controv.* 6 *e* 9.)

nere il popolo convocato dal re dei sacrifizj, e vicino alla medesima stava la piccola casa di Romolo. L'altra parte media della stessa Arce doveva essere stata occupata dalla casa di Manlio; perchè nel luogo medesimo stava primieramente l'abitazione di Tazio, che governò con Romolo la città, e quindi venne lo stesso luogo occupato dal tempio e dall'officina di Moneta ch'era considerato uno dei principali edifizj del Campidoglio. E collo stabilimento di un tale edifizio si venne pure a stabilire non potere più abitare l'Arce stessa alcun patrizio (120). La quale circostanza, facendo conoscere esservi state nello stesso luogo altre case di ragguardevole grandezza per potere servire di abitazione ai patrizj, dimostra ancora essere l'Arce stabilita ove si trovava corrispondere maggiore ampiezza quale solamente poteva rinvenirsi sulla sommità meridionale del colle, ove si è stabilito essere stata collocata l'Arce. E così con la maggiore evidenza possibile si è cercato di dilucidare quanto concerne questo importante luogo di Roma antica, e dare convenientemente termine a questo primo partimento della esposizione topografica.

(120) *Tatius in Arce, ubi nunc est aedes Junonis Monetae.* (*Solino. c.* 1.) *Adiectae mortuo notae sunt: publica una, quod quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret.* (*Livio. Lib. VI. c.* 20.)

CAPITOLO II.

DESCRIZIONE DEL FORO ROMANO QUALE SI TROVAVA NEL PERIODO DI TEMPO COMPRESO TRA L'INVASIONE DEI GALLI E LA DITTATURA DI SILLA DIMOSTRATA CON LA DISPOSIZIONE TRACCIATA NELLA TAVOLA III.

Da quanto venne cronologicamente preso a considerare nel terzo partimento storico, si è concordata una dimostrazione più estesa tanto sulla particolare forma che aveva il foro Romano quanto sulla varia disposizione degli edifizj innalzati nelle sue adiacenze. Siccome in seguito della variazione del governo reale in quello della repubblica, si vennero ad introdurre nuove pratiche forensi, e per la terribile invasione dei galli si distrussero diversi edifizj stabiliti nel primitivo ordinamento del foro; così si rende maggiormente interessante la enunciata esposizione, onde dichiarare in miglior modo le grandi variazioni accadute, che fecero cambiare quasi interamente aspetto al foro stesso ed alle sue adiacenze. Per essere poi accaduta una nuova ragguardevole variazione negli edifizj situati intorno al foro stesso nel tempo della dittatura di Silla e precipuamente per la traslocazione della curia, si è divisato di prescrivere il termine di questo secondo partimento alla detta epoca quantunque il regime repubblicano si sia protratto ancora per alcun altro breve tempo. Quindi in seguito di quanto è stato stabilito nello stesso precedente partimento, si tralasceranno di dichiarare quei monumenti che già furono determinati con notizie relative alla medesima prima epoca. Così dopo di avere esposta una breve indicazione sulla disposizione generale del foro, s'imprenderanno a descrivere quei monumenti che sono proprj dell'epoca ora considerata, e che stavano eretti tanto intorno all'area del foro stesso quanto nelle sue adiacenze.

FORMA GENERALE DEL FORO. Rispetto alla forma principale che aveva il foro in tale epoca è da osservare primieramente che essa venne rinchiusa in ristretti limiti nel piano tra il piede del colle Capitolino e l'angolo settentrionale del Palatino e che non può appropriarsi alcuna determinazione di ampiezza ragguardevole e molto meno alcuna dimensione di superficie quale solevasi stabilire per i più ampj luoghi aperti; perchè le aree cinte da fabbriche furono sempre prescritte soltanto con misure di lunghezza e di larghezza (1). Quindi importa moltissimo l'osservare che siffatto spazio veniva inoltre diviso in due parti distinte. L'una costituita

(1) Si riferisce la detta indicazione al seguente passo di Varrone: *Eiusdem gentis C. Licinius, tribunus plebis quum esset, post reges exactos annis CCCLXV primus populum ad leges accipiundas in septem jugera forensia e Comitio eduxit.* (*De Re Rustica. Lib. I. c.* 2. §. 9.) Queste parole vennero attribuite all'area del foro Romano, considerando la medesima come un campo coltivato (*Nibby. Roma nell'anno* 1838. *Parte II. Art. VIII.*) Da una tale indicazione appare chiaro che si volle accennare una ripartizione di sette jugeri denominati forensi, cioè legali, e stabiliti dai comizj, o sia dai cittadini che erano ammessi ai comizj; e non mai venisse con essa determinata dal luogo congiunto al foro Romano, in cui si solevano tenere i comizj, l'area dello stesso foro; imperocchè dalle antecedenti notizie, esposte da Varrone medesimo, si conosce che esse sempre si riferiscono alle varie ripartizioni fatte dei terreni concessi a coltivarsi dal popolo, tra le quali è ben cognita per altre diverse memorie quella di sette jugeri per ciascun cittadino, come ho dimostrato nel primo volume della mia storia e topografia della Campagna romana ultimamente pubblicata. Ed è veramente da reputarsi non essere conveniente interpretazione, quella che si volle dare al riferito passo di Varrone, nel quale, accennandosi una ripartizione di terreni, si pretese dimostrare doversi riferire ad una dimensione di area fabbricata, qual era quella del foro Romano, rassomigliando così questo ad un campo coltivato; poichè le aree cinte da fabbriche si sono sempre determinate con misure di lunghezza e larghezza soltanto, e non mai con misura complessiva di superficie, quale era quella determinata dai jugeri, e solita soltanto praticarsi nei terreni atti a coltura come il nome stesso lo dimostra; mentre attribuendo ad un'area qualunque la stessa misura, non si sarebbe mai determinata la sua lunghezza e larghezza come importa stabilirsi in tutte le aree circuite da edifizj.

dal foro propriamente detto, in cui si trattavano gli affari controversi e si vendevano i generi, come si trova indicato da Varrone nella spiegazione della voce *forum* (2); e l'altra era formata dal Comizio deputato a servir alle adunanze dei comizj curiati e a trattar le liti (3). Di una tale principale divisione se ne rinviene un documento nella prima delle dodici tavole delle leggi romane, in cui si dimostra che si poteva egualmente convenire o nel Comizio o nel foro (4). L'area della prima parte si doveva trovare sino dall'ordinamento primitivo di Tarquinio Prisco, già esposto sull'autorità di Livio, ridotta circa in simil modo di quanto venne prescritto da Vitruvio per i fori all'uso della città d'Italia, nei quali si solevano esporre al popolo i giuochi gladiatorj; cioè con spaziosi intercolunnj per comodo degli spettatori e con taberne argentarie sotto i portici ed eziandio con logge superiori elevate sopra tavolati (5). E ben siffatta disposizione doveva trovarsi verificare nel foro Romano sin'ora considerata; perchè non si erano ancora sostituiti ai portici quei molti edifizj che nel seguito furono elevati intorno al foro: e perchè, non essendosi ancora innalzati sino a tale epoca edifizj propriamente deputati per i giuochi dei gladiatori, si dovette conservare la indicata architettura a tale oggetto stabilita. L'area poi, che costituiva il Comizio, doveva

(2) *Quo conferrent suas controversias et quae vendere vellent quo ferrent forum appellarunt.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 145.)

(3) *Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.) *Comitium, locus propter Senatum, quo coire equitibus et populo romano licet.* (*Asconio in Cicerone. Verr. I. c.* 22.)

(4) *Tab. I. In ius vocando.* N ITA PAICONT IN COMITIO AVT IN FORO; cioè, *ni ita paciscuntur in Comitio aut in foro.*

(5) *Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a maioribus consuetudo tradita est, gladiatoria munera in foro dari. Igitur circum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuantur, circaque in porticibus argentariae tabernae moenianaque superioribus coaxationibus collocentur, quae et ad usum et ad vectigalia publica recte erunt disposita.* (*Vitruvio. Lib. V. c.* 1.)

essere pure di forma quadrangolare e capace di contenere quel numero di persone che solevano intervenire nei comizj curiati. La stessa area era scoperta, come quella del foro; e venne solamente coperta con tende e tettoje temporanee per la prima volta in tempo delle adunanze tenute nell'anno 544 di Roma, come si è già osservato sull'autorità di Livio. S'innalzava però al di sopra del suolo del foro per alcuni gradi, dei quali ancor rimangono alcuni resti lungo quella via scoperta a lato della colonna di Foca. Sui medesimi gradi stavano collocate diverse statue e particolarmente quella di Atto Navio situata a sinistra della curia, come fu dichiarato nella antecedente esposizione. Quindi soltanto ora conviene osservare che la base di tale statua fu distrutta quando fu incendiata la curia Ostilia nei funerali di Clodio (6). Siccome in tal modo il Comizio eretto sopra gradi prendeva l'aspetto di un teatro; vennero così distinte le sue estremità col nome di corna a guisa di un teatro, come si deduce dalla posizione che venne accennata avere occupato le statue di Pittagora e di Alcibiade prima che fosse ivi protratta la curia nello stabilimento fatto da Silla (7). Veniva divisa l'una dall'altra area, cioè quella del foro da quella del Comizio, da quel tratto della via Sacra che dalla Reggia si protraeva sino sull'Arce, come venne dichiarato da Festo, della quale ne vennero discoperte ragguardevoli traccie lungo i gradi dello stesso Comizio poc'anzi indicati. Però sì l'una sì l'altra area erano comunemente considerate sotto la denominazione generale di foro; onde è che nel determinare la vera forma delle medesime aree sono derivate grandi disparità di opinioni secondo che o insieme o

(6) *Namque et Atti Navii statua fuit ante Curiam cuius basis conflagravit curia incensa Publii Clodii funere.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.)

(7) *Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas cum bello samniti Apollo Pythius fortissimo Graiae gentis jussisset, et alteri sapientissimo simulacra celebri loco dicari: ea stetere donec Sulla dictator ibi curiam faceret.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 12.)

in parte si considerarono impropriamente le varie memorie che le risguardano. In fine rispetto alle stesse aree può confermarsi quanto venne dedotto dalle tante ricerche esposte, cioè quella del foro propriamente detto si stendeva dai piedi del colle Capitolino sino nel piano che si protraeva verso il lato settentrionale del Palatino, mentre quella del Comizio si trovava posta tra lo stesso colle Capitolino ed il principio del lato occidentale del Palatino.

DUE SUGGESTI DETTI ROSTRI. Siccome il foro veniva chiaramente determinato dalla situazione dei Rostri (8); così è primieramente importante per conoscere la vera collocazione dei monumenti, eretti nelle aree costituenti il foro, di stabilire quanto concerne i medesimi Rostri. Tutte le notizie, che si possono dedurre dagli antichi scrittori rispetto a tali luoghi, concordono nel determinare esservi stati due di quei suggesti denominati Rostri, come in egual numero si conservarono anche nei tempi posteriori a quei sin'ora considerati, quali trovansi annoverati nei cataloghi dei regionari, ROSTRA POPULI ROMANI III. L'uno di essi serviva per tener concione nelle adunanze che avevano luogo nell'area del foro propriamente detto, e perciò può distinguersi col nome di forense; ed anche più convenientemente, seguendo l'autorità di Dione, che lo dichiara avere servito per le concioni tenute avanti al popolo, τὸ δημηγορικὸν βῆμα, può appropriarsi lo stesso titolo del popolo. L'altro suggesto poi era deputato particolarmente per gli oratori della curia che tenevano concioni tanto nei comizj curiati quanto in tutte le altre adunanze promosse dalla magistratura; ed era più propriamente distinto col nome di Rostri per essere stato il primo adornato con i rostri delle navi tolte nelle vittorie navali,

(8) *Romanum forum est, ubi nunc Rostra sunt.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VIII. v.* 361.) Non potevasi con minori parole indicare più chiaramente la situazione del foro Romano; poichè nel tempo di questo scrittore stando i due suggesti dei Rostri nelle due estremità del foro, ne determinavano precisamente tutta la estensione della sua area.

come si è osservato nella esposizione storica. Però per distinguerlo dall'anzidetto primo suggesto, dopo il traslocamento accaduto verso il termine dell'epoca ora considerata, fu indicato questo secondo suggesto col nome di Rostri giuli, mentre il primo fu considerato costituire i Rostri vecchi (9). Siffatto stabilimento di due suggesti distinti dovette essersi ordinato sino dal principio dell'epoca repubblicana; poichè Livio, parlando dell'avvenimento accaduto nell'anno 282 di Roma sotto i consoli L. Pinario e P. Furio, dimostra avere primieramente i tribuni occupato il suggesto in allora considerato quale tempio, e poscia avere i consoli tenuto concione contemporaneamente in altro suggesto (10). L'essere stato l'antico suggesto considerato per tempio si trova dichiarato dal medesimo Livio più distintamente nell'indicare il modo con cui furono costituiti gli stessi Rostri (11). Partitamente poi ai suddetti due distinti

(9) Da Dione primieramente trovasi indicata la suddetta distinzione del suggesto per le concioni popolari da quello appropriato a Giulio Cesare: Προτεθείσης δὲ τῆς κλίνης ἐπὶ τοῦ δημηγορικοῦ βήματος, ἀπὸ μὲν ἐκείνου ὁ Δροῦσός τι ἀνέγνω· ἀπὸ δὲ τῶν ἑτέρων ἐμβόλων τῶν Ἰουλίων ὁ Τιβέριος δημόσιον δή τινα κατὰ δόγμα λόγον ἐπ' αὐτῷ τοιόνδε ἐπελέξατο. (*Dione. Lib. LVI. c.* 34.) E da Svetonio poi si dimostrano distintamente i Rostri posti avanti al tempio di Giulio Cesare da quei denominati vecchi: *Verum adhibito honoribus modo, bifariam laudatus est; pro aede D. Julii a Tiberio, et pro Rostris veteribus a Druso Tiberii filio.* (*Svetonio in Augusto. c.* 100.) Si veda quanto fu dichiarato nella Parte I Capitolo IV alle note 29, 30, 31 e 32. M. Cornelio Frontone, scrivendo ad Antonino imperatore, fece conoscere pure la medesima distinzione dei due Rostri, del Foro e del Comizio dicendo: *nec tantulo superiore, quanto rostra foro et Comitio excelsiora sunt; sed altiores antemnae sunt prora vel potius carina.* (*Lib. I. Epist.* 2.)

(10) *Occupant tribuni templum postero die: consules nobilitasque ad impediendam legem in concione consistunt.* (*Livio. Lib. II. c.* 56.)

(11) *Naves antiatium partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum, in foro exstructum, adornari placuit: Rostraque id templum appellatum.* (*Livio. Lib. VIII. c.* 14.) La stessa considerazione dei Rostri quale tempio si dichiarava pure da Cicerone con queste parole: *in concionem produxeris, indicem in Rostris, in illo, inquam, augurato templo ac loco collocaris* (*Cicerone in Vatinio. c.* 10.)

suggesti si possono attribuire le seguenti notizie e determinazioni dei luoghi da essi occupati.

I. SUGGESTO PER LE CONCIONI ESPOSTE AL POPOLO ADUNATO NEL FORO DISTINTO POSCIA COL NOME DI ROSTRI VECCHI. Il primo dei suddetti due suggesti venne da me riconosciuto essersi innalzato sopra a quel grande imbasamento curvilineo che fu scoperto non sono molti anni nel lato meridionale dell'arco di Settimio Severo corrispondente quasi d'incontro la fronte del tempio della Concordia (12). Si trovava in tale posizione il medesimo suggesto corrispondere opportunamente nel mezzo della parte superiore del foro per servire alle adunanze che ivi si solevano tenere. E siccome venne conservato sempre nella stessa località, mentre l'altro fu traslocato, come nel seguito si dimostrerà; così si distinse nei tempi successivi con la denominazione di Rostri vecchi, *Rostra vetera*, secondo l'autorità di Svetonio e τὸ δημηγορικὸν βῆμα, ossia suggesto proprio delle concioni popolari, secondo Dione, come chiaramente si dimostra dall'uno e dall'altro scrittore nel descrivere i funerali di Augusto. Per essere stati ristabiliti da M. Lollio Palicano alcun tempo dopo la dittatura di Silla fu effigiata la fronte dei medesimi Rostri nel rovescio di una medaglia della gente Lollia, al di sopra della quale leggesi il nome di Palicano, PALIKANVS, tribuno della plebe che rivendicò i dritti del tribunato tolti nel tempo della dittatura suddetta. E ben si trova concordare siffatta epoca con quella della traslocazione della curia fatta da Silla; percui, venendo tolto l'uso temporaneo del suggesto situato a lato del medesimo edifizio verso il Comizio, si dovette in miglior modo adornare quello proprio del foro. Serve un tal documento precipuamente per contestare la sussistenza dei

(12) Si vegga la mia dissertazione sul porto Neroniano di Anzio e sui Rostri del foro Romano, inserita nel volume VIII degli atti della Pontificia accademia di Archeologia e letta nell'adunanza tenuta nel Gennajo dell'anno 1837.

medesimi Rostri nelle reliquie anzidette; perchè assai bene ancora si scorge indicata la stessa decorazione quale vedesi effigiata nella suddetta medaglia, ed anzi appajono ancora i buchi dei perni che tenevano attaccati i rostri di bronzo tra ciascun pilastro del basamento. Per altro importantissimo documento, che fu pure da me riconosciuto, qual è il bassorilievo esistente nel lato orientale dell'arco di Costantino, e che si prenderà più opportunamente nel successivo partimento a considerare, si viene a determinare la forma di questi Rostri, e come erano nel d'avanti verso il foro preceduti da una piccola area elevata dal suolo del foro stesso e recinta con plutei adornati con statue nella estremità. Quindi dietro al suggesto si vedono rappresentate cinque colonne statuarie. Una di esse doveva essere quella prima colonna onoraria che si asserisce da Plinio innalzata dai romani in onor di Cajo Menio vincitor dei latini nell'anno di Roma 416; perchè si dice eretta in quel suggesto dei Rostri, in cui nello stesso tempo eransi posti i rostri delle navi prese agli anziati (13). Tra le statue poi situate vicino ai Rostri stessi si annoverano da Plinio quelle delle tre Sibille, una delle quali era stata eretta da Sesto Pacuvio Tauro edile della plebe, e le altre due da M. Messala (14). Facendo nel seguito conoscere che per le dette tre figure delle Sibille si denotavano nei tempi posteriori quelle delle tre Fate, che stavano situate precisamente in capo al foro Romano, si verrà sempre più a confermare la indicata disposizione. Pertanto è d'uopo osservare sulla medesima situazione dei Rostri propri del

(13) *Antiquior columnarum, sicut C. Maenio qui devicerat priscos Latinos, quibus ex foedere tertias praedae romanus populus praestabat, eodemque in consulatu in suggestu Rostra devictis Antiatibus fixerat anno urbis CCCCXVI.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.) *Exstant et parta de Antio spolia, quae Maenius in suggestu fori capta hostium classe suffixit.* (*Floro. Lib. I. c.* 11.)

(14) *Equidem et Sibyllae iuxta Rostra esse non miror, tres sint licet: una quam Sextus Pacuvius Taurus aedilis plebis instituit: duae quas M. Messala.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.)

foro che infatti la prossimità al tempio della Concordia, quale vedesi corrispondere col monumento sussistente, trovasi dichiarata da quanto fu esposto da Dione sui funesti presagi avvenuti prima delle terribili stragi fatte dai triumviri; cioè essersi molti avvoltoi posati sulla edicola del Genio del popolo e sul tempio della Concordia che gli stava vicino. E la stessa prossimità si dichiara dal medesimo storico nel dire che, mentre Augusto ed Antonio facevano preparativi per la guerra da loro promossa, un gufo volò prima sul tempio della Concordia e poscia sull'anzidetto del Genio del popolo (15). E siccome si conosce che il medesimo monumento sacro al Genio del popolo romano stava collocato sui Rostri in seguito di quanto vedesi accennato su d'una effigie aurea di tale Genio ivi collocata da Aureliano (16); così si viene a contestare la indicata corrispondenza dei Rostri su quell'imbasamento curvilineo che si è scoperto avanti al tempio della Concordia, e sul quale stava pure innalzata la edicola o altro simile monumento del Genio del popolo; e così si conferma pure la indicata attribuzione di questo suggesto, cioè di servire per le concioni popolari, come fu osservato coll'autorità di Dione. Ne conferma eziandio la sussistenza dei Rostri nell'accennato luogo il ritrovamento fatto della base che sosteneva la celebre colonna Duillia vicino all'arco di Settimio Severo (17), ed

(15) Γύπες τε, ἐπί τε τοῦ νεὼ τοῦ Γενίου τοῦ δήμου, καὶ ἐπὶ τῆς Ὁμονοίας, παμπληθεῖς ἱδρύθησαν. (*Dione. Lib. XLVII. c.* 2.) Καὶ βύας πρῶτον μὲν ἐς τὸν τῆς Ὁμονοίας ναὸν, ἔπειτα δὲ καὶ ἐπὶ τοὺς ἄλλους πάντας ὡς εἰπεῖν τοὺς ἁγιωτάτους ἐπέπτατο· καὶ τέλος, ἐπειδὴ πανταχόθεν ἀπηλαύνετο, ἐπί τε τοῦ ναοῦ τοῦ Γενίου τοῦ δήμου ἱδρύθη. (*Idem. Lib. L. c.* 8.)

(16) *Genium populi Romani aureum in Rostra posuit.* (*Catalogo degl'imperatori riferito dall'Eccardo in Aureliano.*)

(17) *Eius columnae basis seu parastata potius non procul ab arcu Septimii, in foro ipso Romano proximis superioribus annis e ruderibus effossa fuit.* (*Ciacconio, In columnae Rostratae inscript explicatio. p.* 3.) Si conserva un tale prezioso monumento in Campidoglio.

ove sussistono le stesse reliquie; perciocchè viene attestato chiaramente da Servio essere stata la stessa colonna situata nei Rostri del foro. (18). Si conosce da Plutarco che Cajo Gracco fu il primo che imprese a tener discorso al popolo raccolto nel foro propriamente detto, mentre per l'avanti tutti gli oratori erano soliti tenersi voltati verso il senato e verso il Comizio (19), e da Cicerone si attesta aver pochi anni prima praticato un tal metodo di tener concione C. Licinio Crasso nel consolato di L. Mancino (20). Chiunque sia stato il primo dei due oratori romani che introdusse di tener discorso al popolo raccolto nel foro, sempre si deduce da tali documenti che effettivamente esistevano due suggesti l'uno per uso della curia rivolto verso il Comizio, e l'altro per servire propriamente per parlare al popolo adunato nel foro fuori del Comizio anzidetto come vedesi spiegato più particolarmente da Plutarco. E siccome non viene detto che si fosse per tale oggetto edificato alcuno dei medesimi Rostri; così è da credere che quei presi a descrivere servissero antecedentemente per gli oratori del senato, allorchè esso si congregava nel vicino tempio della Concordia, e che dopo tale epoca servissero pure per i tribuni della plebe. Dal medesimo Plutarco poi, indicando egli come il capo di Cicerone trasportato in Roma fosse stato da Antonio fatto collocore nel tribunale corri-

(18) *Navali surgentes aere columnas. Nam rostratas C. Duillius consul posuit victis Poenis navali certamine: e quibus unam in Rostris, alteram ante Circum videmus a parte ianuarum.* (*Servio in Virgilio, Georgiche. Lib. III. v.* 29.)

(19) Τοῦτον τὸν νόμον εἰσφέρων, τά τ' ἄλλα λέγεται σπουδάσαι διαφερόντως, καὶ τῶν πρὸ αὐτοῦ πάντων δημαγωγῶν πρὸς τὴν σύγκλητον ἀφορώντων καὶ τὸ καλούμενον κομίτιον, πρῶτος τότε στραφεὶς ἔξω πρὸς τὴν ἀγορὰν δημηγορῆσαι. (*Plutarco in C. Gracco. c.* 5.)

(20) *Q. Maximo, fratre Scipionis, et L. Mancino consulibus, quam popularis lex de sacerdotiis C. Licinii Crassi videbatur. . . . . Atque is primum instituit in forum versus agere cum populo.* (*Cicerone, De Amicitia. c.* 25.)

spondente sopra i Rostri (21), si conosce chiaramente il luogo superiore del suggesto medesimo, cioè il tribunale che stava posto sopra la indicata crepidine curvilinea, dall'inferiore corripondente ai piedi di tal crepidine ed elevata dal piano del foro per una ragguardevole altezza, come precisamente venne indicato nella suddetta importante rappresentanza scolpita nel bassorilievo dell'arco di Costantino. Così resta in ogni modo dichiarata tanto la situazione quanto la forma dell'anzidetto suggesto proprio del foro.

II. SUGGESTO PROPRIO DEL COMIZIO DISTINTO COL NOME DI ROSTRI DELLA CURIA. La situazione dell'altro suggesto cognito col nome di Rostri della curia, per essere stata cambiata da Cesare, come nel seguito si osserverà, e per essere stata interamente mutata la disposizione che aveva il luogo, in cui stava esso collocato, resta più difficile a determinarsi. Però una chiara indicazione si ha da Asconio nel far conoscere che i Rostri, di cui aveva fatta menzione Cicerone, non erano già ove stavano al suo tempo, ma nel Comizio e quasi congiunti alla curia. E siccome la curia Ostilia prima del suo traslocamento, si è abbastanza dimostrato che stava elevata sopra molti gradini a piedi del Palatino e

(21) Τὴν δὲ κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα ἐκελευσεν ὑπὲρ τῶν ἐμβόλων ἐπὶ τοῦ βήματος θεῖναι. (*Plutarco in Cicerone. c.* 49.) Lo stesso trovasi dimostrato da Dione nel descrivere come il medesimo Antonio si fece a parlare ad Ottavio dal suggesto elevato. Θροῦς τε οὖν ἐγίγνετο, καὶ ἐδόκει τι νέον ἔσεσθαι· καὶ μάλιστα ὅτι ὁ Ἀντώνιος αὐτὸν ἐν τῷ δικαστηρίῳ ἀπὸ μετεώρου καὶ ἀπὸ περιόπτου τινὸς, καθάπερ ἐπὶ τοῦ πατρὸς εἰώθει ποιεῖν, ἐντυχεῖν τι ἐθελήσαντα οὐ προσεδέξατο, ἀλλὰ καὶ κατέσπασε καὶ ἐξήλασε διὰ τῶν ῥαβδούχων. (*Dione. Lib. XLV. c.* 7.) La medesima distinzione delle due tribune dei Rostri vedesi pure contestata da Plinio nel seguente documento: *Antea Rostra navium tribunali praefixa fori decus erant, veluti populo Romano ipsi corona imposita. Postquam vero tribunitiis seditionibus calcari ac pollui coepere, postquam vires ex publico in privatum magis singulisque civium quaeri, et sacrosancta omnia profana fecere, tum a pedibus eorum subiere in capita civium Rostra.* (*Plinio, Histor. Natur. Lib. XVI. c.* 3.)

che aveva una comunicazione diretta col Comizio anzidetto (22); così i Rostri, che dovevano trovarsi nel Comizio stesso quasi congiunti alla curia, è di necessità supporli precisamente nella estremità orientale del Comizio, ove corrispondeva per un lato la curia anzidetta. Il medesimo suggesto doveva essere stato anche più anticamente stabilito di quello del foro poc'anzi descritto; perciocchè stando al preciso uffizio, a cui era destinato il Comizio, quale era quello di servire a discuttere le cause e tenere concione nei comizj curiati propriamente detti, come si è poc'anzi osservato coll'autorità di Varrone, si conosce che siffatte concioni si solevano tenere anche prima che venisse il suggesto medesimo adornato con i rostri delle navi prese agli anziati e perciò distinto col nome di Rostri. Infatti in tutte le narrazioni che si hanno di orazioni, fatte in pubblico nei più antichi tempi di Roma, sempre si trovano esse indicate essersi esposte nel Comizio (23). Intorno allo stesso sug-

(22) *Erant enim tunc Rostra non eo loca qua nunc sunt, sed ad Comitium prope juncta Curiae.* (*Asconio nella Miloniana. c.* 5.) Varrone parlando della curia Ostilia osservava avere i Rostri corrisposto avanti di essa. *Ante hanc Rostra; quoius loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra.* (*De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.) Si dichiara poi da Cicerone stesso avere il medesimo suggesto dei Rostri corrisposto nel Comizio, dicendo: *Pulsus e Rostris in Comitio jacuit.* (*Pro Sextio. c.* 35.)

(23) Livio in particolare ne offre alcun indizio nelle narrazioni dell'anno di Roma 282 sotto i consoli L. Pinario e P. Furio. (*Lib. II. c.* 56.) E quindi anche più chiaramente descrivendo l'avvenimento di Appio Erdonio, narrava come P. Valerio dopo di avere parlato nella curia si rivolgesse alla moltitudine raccolta in comizj nel foro. *Postquam arma poni et discedere homines ab stationibus nuntiatum est, P. Valerius, collega senatum retinente, se ex curia proripit: inde in templum ad tribunos venit. . . . . Inde ad multitudinem oratione versa. . . . . Tantum hostium non solum intra muros est, sed in arce supra forum curiamque: comitia interim in foro sunt, senatus in curia est.* (*Livio. Lib. III. c.* 17.) Parimenti Varrone, facendo conoscere che L. Licinio tribuno della plebe si adoperò perchè fosse accettata la legge sui sette jugeri forensi dal Comizio, dimostra che nel medesimo Comizio si tenevano le concioni sugli affari pubblici. *Eiusdem gentis C. Licinius tri-*

gesto dovevano essere state erette statue degli uomini illustri ed altri monumenti di onore: ma forse non con tanto decoro e grandezza quanto era stato praticato presso gli altri Rostri del foro. Si consideravano però, come monumenti insigni i due leoni di marmo che esistevano vicino ai medesimi Rostri del Comizio; perciocchè si credevano posti nel luogo ove furono sepolti Faustolo, educatore di Romolo e Remo, e Quintilio seguace di lui (24). Ed anzi credevasi persino che nel luogo medesimo del Comizio presso i Rostri stasse il sepolcro di Romolo (25). Dionisio, nell'attestare essere stato il sepolcro di Faustolo ove esisteva un leone di pietra vicino ai Rostri, dimostrava avere quel luogo corrisposto nella posizione più cospicua del foro (26). Siffatte notizie, mentre servono a dimostrare esservi stati intorno al detto suggesto monumenti insigni, offrono poi un chiaro documento per confermare la situazione dei Rostri medesimi nel Comizio, a differenza di quei proprj del foro. Si è dalla mancanza di una tale distinzione dei descritti due suggesti che ne sono derivate precipuamente quelle grandi disparità

bunus plebis, quum esset post reges exactos annis CCCLXV, primus populum ad leges accipiendas in septem jugera forensia e comitio eduxit. (*Varrone, De Re Rustica. Lib. I. c.* 2. 9.) Si è da questo ultimo citato passo che si volle malamente dedurre essere stata l'area del foro di sette jugeri, mentre una tal misura si riferiva alla ben nota divisione dei terreni fatta per legge.

(24) *Niger lapis in Comitio locum funestum significat, ut ali, Romuli morti destinatum, sed non usu obvenit, ut ibi sepeliretur, sed Faustulum nutricium eius ibi sepultum fuisse, et Quintilium avum.* (*Festo in Niger Lapis.*)

(25) *Nam et Varro pro Rostris sepulcrum Romuli dixit, ubi etiam in huius rei memoriam duos leones erectos fuisse constat.* (*Scoliaste di Orazio. Epodo XVI. v.* 13.) E così Porfirione, altro scoliaste di Orazio, sull'autorità eziandio di Varrone, attestava: *Nam Varro post Rostra fuisse sepulcrum Romuli dicit.*

(26) Τινὲς δὲ καὶ τὸν λέοντα τὸν λίθινον, ὃς ἔκειτο τῆς ἀγορᾶς τῆς τῶν Ῥωμαίων ἐν τῷ κρατίστῳ χωρίῳ παρὰ τοῖς ἐμβόλοις, ἐπὶ τῷ σώματι τοῦ Φαυστύλου τεθῆναί φασιν, ἔνθα ἔπεσεν, ὑπὸ τῶν εὑρόντων ταφέντος. (*Dionisio. Lib. I. c.* 87.)

di opinioni che si hanno dagli scrittori sulla topografia di Roma antica sullo stabilire la posizione del foro Romano.

MONUMENTI SITUATI NELL'ESTREMITA' ORIENTALE DEL COMIZIO. Passando a dimostrare la disposizione degli edifizj che stavano eretti vicino ai suddetti Rostri del Comizio, è d'uopo primieramente osservare che, quantunque Varrone scrivesse palesamente i suoi libri sulla lingua latina dopo il traslocamento della curia Ostilia impreso a farsi da Silla, come si deduce da Plinio e da Dione (27), pure sembra che le spiegazioni da esso date del Comizio, della curia stessa, della Grecostasi e del senaculo, si riferissero alla disposizione che avevano gli stessi edifizj prima delle variazioni che ebbero luogo dopo l'accennata epoca. Perciochè egli, avendo unicamente per scopo di dimostrare la proprietà dei vocaboli vetusti, si tenne nelle esposte spiegazioni a quanto s'intro-

(27) Nel determinare l'epoca in cui Varrone scrisse i suoi primi superstiti libri sulla lingua Latina, si osserva principalmente che non poterono essere stati pubblicati prima dell'anno 709 di Roma, e per essere stati dedicati a Cicerone ancor vivente non dopo l'anno 711, in cui verso il fine accadde la morte dello stesso celebre oratore. Quindi le esposte notizie sui principali monumenti del foro Romano, ci portano a seguire la opinione di coloro che credettero troppo breve il detto periodo di tempo per comporre i medesimi libri di Varrone, ed essere stati perciò in gran parte preparati anteriormente alla detta epoca e modellati sulle memorie più antiche; perciocchè sino dalla riedificazione della curia fatta da Silla nell'anno 672 di Roma si dovette produrre una ragguardevole variazione negli edifizj presi ad indicare, ed anche più accresciuta dalla traslocazione dei Rostri fatta da Cesare nell'anno 708; epoca in cui si stabilisce l'ordinamento dei suddetti libri di Varrone, nei quali non vedesi fatta menzione di nessuna delle suddette variazioni. In vece tutte le notizie esposte concordano nel determinare il più antico stabilimento dei citati monumenti, come in particolare si comprova nell'avere egli conservato il nome di Ostilia alla curia, la quale già era stata dedicata sotto il titolo di Giulia nell'anno 708 di Roma ed anche con quello di tempio della Felicità, per escludere il nome di Silla postovi nell'indicata prima riedificazione; ed i Rostri sino dallo stesso anno 708 erano stati trasferiti alquanto distante dalla stessa curia.

dusse nei primitivi stabilimenti, e non fece alcun cenno delle successive variazioni. Egli dopo di avere indicato essersi denominato il Comizio dal convenire per i comizj curiati e per le liti, accennava essere le curie di due generi; poichè ove si trattavano le cose divine, si dicevano le curie vecchie, e ove il senato teneva le adunanze era detta curia Ostilia, la quale primieramente era stata edificata dal re Ostilio. Avanti a questa stavano i Rostri, così denominati per essere stati infissi i rostri delle navi prese ai nemici. Sulla destra sua era un luogo sostruito dal Comizio, ove si trattenevano gl'inviati delle nazioni prima di essere introdotti nel senato, che si denominava Grecostasi in memoria di essere stati greci i primi inviati che ivi si trattennero. Il senaculo stava sopra la Grecostasi, ove era il tempio della Concordia e la basilica Opimia. Il senaculo era così denominato dal senato o dagli anziani che vi convenivano. In fine esponeva che le Lautule dal lavare erano denominate e per le acque calde che, sorgendo dal Giano gemino, formavano una palude nel Velabro minore (28). Prima di passare a partitamente considerare la disposizione degli enunciati monumenti, si reputa opportuno di osservare rispetto alla generale situazione di essi, che in seguito delle notizie già esposte nell'antecedente partimento non si possono credere collocati altro che verso la estremità del foro che corri-

(28) *Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa. Curiae duorum generum, nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius rex. Ante hanc Rostra; quoius loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra. Sub dextra huius a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati qui ad senatum essent missi. Is Graecostasis appellatus a parte ut multa. Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia. Senaculum vocatum, ubi senatus aut ubi seniores consisterent; dictum ut gerusia apud Graecos. Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehebantur lintribus, Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.)

spondeva sotto l'angolo settentrionale del Palatino ove stava l'area del Vulcanale e quei luoghi che furono destinati a tener concione e dare giudizj sino dai primitivi tempi di Roma; ed in tale situazione infatti venivano ad essere effettivamente collocati in luogo elevato e nobile, come si prescrive per gli stessi monumenti. Quindi è da osservare ancora che non mai può appropriarsi ad essi il luogo pure elevato che corrisponde al di sotto del Campidoglio, come è di alcuni moderni scrittori opinione; perchè tutti i monumenti, che ivi sussistono, si conoscono con certezza avere avuta altra destinazione, come si dimostrerà nel seguito, e non poteva mai lo stesso luogo corrispondere da vicino all'area di Vulcano che si trovava prossimo al limite della via Sacra determinato dall'arco Fabiano all'ingresso del foro, e che era compreso nella regione quarta distinta successivamente con il nome stesso della detta celebre via.

III. COMIZIO. Su quanto concerne la situazione generale del Comizio abbastanza se n'è tenuto discorso dimostrandolo costituito da una grande area quadrangolare collocata allo scoperto tra il Campidoglio ed il Palatino; quindi soltanto credesi opportuno di aggiungere che quell'albero di fico detto Navio, per essere stato trasportato miracolosamente dall'augure Atto Navio al tempo di Tarquinio, doveva esistere nel Comizio vicino alla statua del medesimo augure, come fu ampiamente dimostrato nel primo partimento. E siccome la detta statua si trovava pure collocata avanti la curia Ostilia, la cui base fu distrutta dall'incendio accaduto nella tumultuosa celebrazione dei funerali di Clodio (29); così si viene a contestare la protrazione dell'area del Comizio sino avanti la detta curia, e per conseguenza si determina questo stesso edifizio

(29) *Statua Atti capite velato, quo in loco res acta est in Comitio in gradibus ipsis ad laevam curiae fuit.* (*Livio. Lib. I. c.* 36.) *Namque et Atti Navii statua fuit ante curiam, cuius basis conflagravit curia incensa Publii Clodii funere.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.)

essere stato collocato in una estremità del Comizio, come pure essere stata la sua area elevata al di sopra di alcuni gradi che mettevano nel foro e che ancora sono in parte visibili lungo quel tratto della via Sacra che traversa il foro stesso a lato della colonna di Foca. Si è nella protrazione dei medesimi gradi sino avanti alla curia che stavano le statue di Ermodoro Efesio interprete delle leggi, di Pitagora e di Alcibiade, le quali vennero tolte allorchè Silla dittatore trasferì la curia sino sugli stessi gradi del Comizio (30). A motivo di siffatta disposizione era considerata tale estremità come uno dei corni che si appropriavano al Comizio a somiglianza dei teatri. La vastità della sua area, e nel tempo stesso la corrispondenza sua per una parte verso la suddetta curia e per l'altra verso il foro, si dimostra principalmente da Livio nell'indicare primieramente come all'annunzio della funesta battaglia del Trasimeno il popolo era concorso nel foro, e le matrone, dopo di avere vagato per le vie si ridussero in turba nel Comizio, e rivolte alla curia ne chiedessero notizie ai magistrati (31); e quindi nel fare menzione come

(30) *Fuit et Hermodori Ephesii in Comitio, legum, quas decemviri scribebant interpretis, publice dicata. . . . .*

Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas quum bello Samniti Apollo Pythius fortissimo Graiae gentis iussisset et alteri sapientissimo simulacra celebri loco dicari: ea stetere donec Sylla dictator ibi curiam faceret. (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11 *e* 12.) Diverse altre statue si dicono esservi state nel Comizio, tra le quali si annovera quella di Orazio Coclite, che fu poscia trasferita nel luogo più elevato del Vulcanale. (*Aulo Gellio. Lib. IV. c.* 5, *e Livio. Lib. II. c.* 11.)

(31) *Romae ad primum nuntium cladis eius ingenti terrore ac tumultu concursus in forum populi est factus. Matronae vagae per vias, quae repens clades adlata, quaeve fortuna exercitus esset, obvios percunctanctur: et quum frequentis concionis modo turba in Comitium et curiam versa magistratus vocaret. . . . .*

Ubi is finem fecit, extemplo ab ea turba quae in Comitio erat, clamor flebilis est sublatus, manusque ad curiam tendebant orantes, ut sibi liberos, fratres, cognatos redderent. Feminas quoque metus ac necessitas in foro turbae huic virorum immiscuerat. (*Livio. Lib. XXII. c.* 7 *e* 60.)

dopo la narrazione della battaglia di Canne fatta in senato, la turba del popolo, che stava nel Comizio, si fosse rivolta alla curia per chiedere la restituzione dei prigionieri. E si è dal medesimo storico, che si viene a conoscere essersi la stessa area del Comizio coperta con tettoja temporanea nell'anno 545 di Roma per la prima volta dopo che Annibale era venuto in Italia per la celebrazione di alcuna festività; mentre si contesta essere stata tenuta continuamente scoperta anche posteriormente alla detta epoca per alcuni prodigi che si dicevano accaduti in egual modo del foro e di altri luoghi praticati allo scoperto (32).

IV. CURIA OSTILIA. Le diverse autorevoli memorie che servono a determinare essere stata la curia Ostilia collocata in quella estremità del Comizio che corrispondeva verso il Palatino, già si sono indicate nell'antecedente partimento, come pure già fu dichiarato il suo stabilimento in tale luogo. Quindi ci rimane ad osservare che ivi fu conservata sino al tempo della dittatura di Silla che la trasferì sino sui gradi del Comizio stesso; percui si dovettero rimuovere le statue di Alcibiade e di Pitagora poc'anzi indicate. In tale suo primo stabilimento la curia si trovava adunque esistere alquanto distante dall'area del foro; e si è precisamente nello spazio intermedio, corrispondente tra tale area e la fronte della curia, che doveva essere posto quel suggesto, distinto col nome di Rostri (33),

(32) *Eo anno primum ex quo Hannibal in Italiam venisset, Comitium tectum esse, memoriae proditum est.* (*Livio. Lib. XXVII. c.* 36.) Si dichiara poi dal medesimo Livio essere stato il Comizio scoperto dicendo, *in foro et Comitio . . . . . sanguinis guttae visae sunt.* (*Lib. XXXIV. c.* 45.) E così da Giulio Obsequente, *in Graecostasi et Comitio sanguine fluxit.* (*c.* 83.) *In Comitio lacte pluit.* (*c.* 103.)

(33) *Curiae duorum generum: nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut Curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius rex. Ante hanc Rostra, quoius loci id vocabulum, quod ex hostibus capta fixa sunt Rostra.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.)

che si dimostra da Varrone nella esposta indicazione essere stato collocato avanti alla curia. Siffatta circostanza è confermata da quanto venne esposto da Diodoro sullo stabilimento delle leggi registrate nelle dodici tavole ordinate nell'anno 305 di Roma sotto i consoli L. Valerio Potito e M. Orazio Barbato; poichè si dicono essere state tali tavole esposte al pubblico nei Rostri, cioè in quel suggesto che stava avanti la curia (34). Doveva essere la curia nell'indicata sua prima struttura evidentemente composta da una grande sala di forma quadrata, quale venne prescritta da Vitruvio per gli edifizj ad eguale uso destinati, e decorata nel suo prospetto da un semplice portico a somiglianza di quei pronai praticati avanti ai tempj; giacchè come tempio era considerata la medesima curia quantunque non egualmente consacrata, come venne dichiarato da Varrone (35). E si è in vicinanza di tale portico, corrispondente avanti la porta della curia, che stavano nei tempi più antichi i tribuni ad esaminare i decreti stabiliti dal senato raccolto nella curia stessa, come si trova attestato da Valerio Massimo (36). I sedili, che servivano per i medesimi tribuni, dovevano però trovarsi vicino a quella colonna detta Menia che fu conservata nello stabilimento della basilica Porcia.

(34) *Καὶ τελεσθείσης τῆς ὑποκειμένης νομοθεσίας, ταύτην εἰς δώδεκα χαλκοῦς πίνακας χαράξαντες οἱ ὕπατοι, προσήλωσαν τοῖς πρὸ τοῦ βουλευτηρίου τότε κειμένοις ἐμβόλοις.* (*Diodoro siculo. Lib. XII. c.* 26.) Questo storico fece uso della denominazione di Rostri per accennare più chiaramente il suggesto che esisteva avanti la curia e che con lo stesso nome distinguevasi al suo tempo, quantunque effettivamente fosse stato introdotto solo nell'anno 416 di Roma, in cui fu ornato il medesimo suggesto con i rostri delle navi tolte agli anziati, cioè cento undici anni dopo alla suddetta epoca che fu attribuita allo stabilimento delle dodici tavole.

(35) *Quod addit templa ut sint tesca aiunt sancta esse, qui glossas scripserunt. Id est falsum; nam curia Hostilia templum est et sanctum non est.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VII. c.* 10.)

(36) *Illud quoque memoria repetendum est quod tribunis, plebis intrare curiam non licebat: ante valvas autem positis subselliis, decreta patrum attentissima cura examinabant.* (*Valerio Massimo. Lib. II. c.* 2. 7.)

V. GRECOSTASI CON LA EDICOLA DI BRONZO DELLA CONCORDIA. Seguendo sempre l'ordine tenuto nella esposta indicazione di Varrone sui luoghi corrispondenti vicino alla curia, ci porta a parlare della Grecostasi, la quale si dimostra da questo scrittore essere formata da un luogo elevato dal suolo del Comizio a destra della curia, che serviva al trattenimento dei legati inviati dalle diverse nazioni ed in particolare dai greci considerati per tutti gli altri popoli (37). Doveva essere un tale luogo composto semplicemente da una specie di tribuna innalzata al di sopra di sostruzioni e scoperta in tutta la sua estenzione, come si dimostra in particolare con alcuni prodigi che soltanto in un' area scoperta potevano accadere (38). Nella medesima area, mentre tuttora per una parte corrispondeva al di sopra del Comizio per non essere stata ancora trasportata la curia Ostilia sino al limitare del foro prescritto dai gradi dello stesso Comizio, occupando tutta l'area interposta tra gli stessi gradi e la fronte della curia, e mentre pure si trovava la stessa Grecostasi compresa per altra parte nell'area tanto rinomata sino dai più vetusti tempi sotto il titolo di Vulcanale, venne eretta quella edicola di bronzo che fu dedicata da C. Flavio edile curule con somma invidia dei nobili, come si dichiara da Livio e da Plinio in particolare. Ed è di molta importanza una tale notizia a prendersi in considerazione nel determinare la posizione degl' indicati monumenti in corrispondenza dell'epoca ora considerata: perciocchè indicandosi la detta edicola collocata nell'area di Vulcano, si viene a conoscere che nell'anno di Roma 449, in cui fu fatta una tale consacrazione, non era ancora stata stabilita la suddetta tribuna della Grecostasi. Quindi seguendo quanto venne da Plinio

(37) *Sub dextra huius a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati, qui ad senatum essent missi. Is Graecostasis appellatus a parte ut multa.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155.)

(38) *In Graecostasi et Comitio sanguine fluxit. . . . . In Graecostasi lacte pluit.* (*Giulio Obsequente. c.* 83 *e* 87.)

accennato sulla corrispondenza della medesima edicola nella Grecostasi, mentre ancora questa stava al di sopra del Comizio, si conferma essere stata la stessa Grecostasi stabilita propriamente nell'area di Vulcano (39).

VI. SENACULO. Al di sopra della Grecostasi, ove stava il tempio della Concordia con la basilica Opimia, eravi l'enunciato senaculo, distinto in tal modo perchè il senato ed i seniori vi convenivano a somiglianza del luogo detto gerusia dai greci, come si dichiara da Varrone nella spesso citata spiegazione (40). Da Valerio Massimo poi si trova dimostrato avere servito nei tempi vetusti, allorchè si conservavano le costumanze più severe, un tal luogo di continuo intertenimento ai senatori, i quali non aspettavano di essere chiamati per adunarsi, ma da quel luogo stesso passavano nella curia quando abbisognava (41). Laonde non quale edifizio coperto

(39) *Eodem anno C. Flavius Cn. filius. . . . . Aedilis curulis. . . . . Aedem Concordiae in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit.* (*Livio. Lib. IX. c.* 46.) *Flavius vovit aedem Concordiae, si populo reconciliasset ordines. Et quum ad id pecunia publica non decerneretur, ex multatitia foeneratoribus condemnatis aediculam aeream fecit in Graecostasi, quae tunc supra Comitium erat. Inciditque in tabella aerea eam aedem trecentis quatuor annis post Capitolinam dedicatam.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIII. c.* 6. 1.) Sull'esposto numero è però da osservare che se si appropriava alla edificazione del tempio di Giove Capitolino, soltanto duecento e quattro anni dovrebbe computarsi; ed ancor meno quando si dovesse attribuire al tempio della Concordia eretto sul Campidoglio.

(40) *Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia. Senaculum vocatum, ubi senatus aut ubi seniores consisterent, dictum ut gerusia apud Graecos.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 156.)

(41) *Sed ut a luxu perditis moribus ad severissima maiorum instituta transgrediar, antea senatus assiduam stationem eo loci peragebat, qui hodieque Senaculum appellatur: nec exspectabat, ut edicto contraheretur, sed inde citatus protinus in Curiam veniebat: ambiguae laudis civem existimans, qui debitis Reipub. officiis non sua sponte, sed iussus fungeretur: quia quicquid imperio cogitur, exigenti magis, quam praestanti acceptum refertur.* (*Valerio Massimo. Lib. II. c.* 2. 6.)

deve considerarsi essere stato tale senaculo stabilito; ma semplicemente composto da un luogo scoperto in circa egual modo formato della Grecostasi poc'anzi descritta. Nè eziandio può in nessun modo considerarsi avere servito per tenere le adunanze del senato destinate a decretare le leggi; perchè a tale oggetto dal medesimo luogo si passava nella curia. Quindi è che non può comprendersi siffatto singolare senaculo per uno dei tre che vennero annoverati da Festo sull'autorità di Nicostrato esservi stati anticamente in Roma; poichè essi erano effettivamente deputati a tenere le congregazioni del senato ed a servire alle deliberazioni che avevano luogo tra i magistrati ed i seniori (42). Ed in conseguenza non può confondersi il suddetto singolare luogo di stazione con quel senaculo che stava tra il Campidoglio ed il foro annoverato da Festo per uno dei suddetti tre senaculi in cui si congregava il senato; perciocchè oltre all'essere questo costituito a forma di un nobile edifizio per servire all'uso accennato, non sussisteva poi più al tempo di Varrone per essere stato sostituito dal tempio della Concordia eretto da Camillo nel medesimo luogo corrispondente tra il Campidoglio ed il foro, come si dimostra da Festo stesso nel dichiararlo collocato ove poscia stava il detto tempio. Siffatta distinzione

(42) *Senacula tria fuisse Romae, in quibus senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus in libro, qui inscribitur de senatu habendo; unum ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magistratus D. T. cum senioribus deliberare, alterum ad portam Capenam, tertium citra aedem Bellonae, in quo exterarum nationum legatis, quos in urbem admittere nolebant, senatus dabatur.* (*Festo in Senacula.*) Osservando che da Paolo compendiatore dello stesso Festo si trova riferita la seguente semplice spiegazione al vocabolo senaculo, *Senaculum locus senatorum*, in corrispondenza della suddetta più ampia significazione, ci porta a credere che negli scritti di Festo, ora mancanti in tale luogo, si fosse stata data altra spiegazione al medesimo vocabolo e dimostrata la diversità tra il senaculo, luogo di stazione dei senatori, da quello deputato a tenere le adunanze del senato.

non sin'ora considerata, mentre ci porta ad escluderc definitivamente la situazione dei suddetti edifizj, che stavano intorno la curia in vicinanza del luogo posto tra il Campidoglio ed il foro, ove stava l'uno dei tre suddetti senaculi, come è di alcuni moderni scrittori opinione, serve poi a confermare la disposizione stabilita, come meglio si contesterà nel descrivere il tempio della Concordia eretto da Camillo nell'accennato luogo. Pertanto è da osservare che il suddetto singolare luogo di stazione, distinto pure con il nome di senaculo, doveva corrispondere nel lato destro della curia al di sopra della Grecostasi, affinchè si fosse potuto facilmente passare da esso alla curia stessa, ed essere in circa egual modo formato della medesima Grecostasi.

VII. TEMPIO DELLA CONCORDIA DI L. OPIMIO. Il tempio della Concordia, che da Varrone si conosce essere stato collocato ove stava il suddetto singolare senaculo colla basilica Opimia, corrispondente al di sopra della Grecostasi, doveva essere quello che si disse da Appiano e da Plutarco eretto da L. Opimio mentre era console per avere dato termine alla sedizione dei Gracchi, il quale si costrusse con sommo dispiacere del popolo; perchè con esso fu dimostrato in certo modo elevarsi un trionfo sulla strage di tanti cittadini periti in quella sedizione, e perciò venne scritto in una notte sullo stesso tempio che con esso erasi fatta rea opera alla Concordia (43). Tanto per diversità di tempo e motivo, che portò la sua edificazione, quanto per qualità di struttura, non può confondersi l'accennato tempio, edificato evidentemente di fabbrica

(43) Ἡ δὲ βουλὴ καὶ νεὼν Ὁμονοίας, αὐτὸν ἐν ἀγορᾷ προσέταξεν ἐγεῖραι. (*Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c.* 26.) Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τούτου καὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων μᾶλλον ἠνίασε τοὺς πολλοὺς τὸ κατασκευασθὲν Ὁμονοίας ἱερὸν ὑπὸ τοῦ Ὀπιμίου· σεμνύνεσθαι γὰρ ἐδόκει καὶ μέγα φρονεῖν, καὶ τρόπον τινὰ θριαμβεύειν ἐπὶ φόνοις τοσούτοις πολιτῶν. Διὸ καὶ νυκτὸς ὑπὸ τὴν ἐπιγραφὴν τοῦ νεὼ παρενέγραψάν τινες τὸν στίχον τοῦτον. Ἔργον ἀπονοίας ναὸν Ὁμονοίας ποιεῖ. (*Plutarco in C. Gracco. c.* 17.)

stabile, l'edicola di bronzo poc'anzi descritta che venne eretta da C. Flavio nella Grecostasi; nè tanto meno con quello più grande edificato da Camillo tra il Campipoglio ed il foro. Doveva essere però con nobile architettura edificato; poichè venne considerato da Cicerone come un monumento celeberrimo eretto dallo stesso L. Opimio nel foro (44). In seguito poi di quanto vedesi attestato da Varrone deve credersi situato nell'area elevata che corrispondeva ai piedi del Palatino al di sopra della anzidetta Grecostasi.

VIII. REGGIA E BASILICA OPIMIA. Quale fosse la più probabile situazione di quell'edifizio cognito comunemente col nome di Reggia, che dopo la espulsione dei re venne deputato a servire alle congregazioni dei sacerdoti per trattare sulle cose sacre col pontefice massimo ed il re dei sacrifizj, corrispondente nel limite inferiore del tratto della via Sacra solo cognito al volgo, già si è indicato nell'antecedente Capitolo N. XI, e quale fosse la particolare sua istituzione e come differisse dalla reggia di Numa che stava verso la via Nuova più da vicino al tempio di Vesta e che fu poscia convertito in atrio del tempio stesso, si è pure dimostrato nel Capitolo II della Parte I. Ora seguendo quanto si trova accennato da Festo in particolare sulla spiegazione delle voci *ope consiva* e *spolia opimia*, che venivano ambedue appropriate per alcuna parte alla suddetta Reggia ed alle offerte opime che dal popolo romano in essa si deponevano, come venne dichiarato nel principio del Capitolo IV della Parte I coll'autorità di Varrone e di Festo (45), si può stabilire con molta probabilità che la indicazione anzidetta esposta da Varrone stesso nell'accennare la posizione del senaculo al di sopra della Grecostasi (46),

(44) *L. Opimius cuius monumentum celeberrimum in foro, sepulcrum desertissimum in littore Dyrrhachio relictum est.* (*Cicerone Pro Sext. c.* 67.)

(45) *Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 21, *Festo, in Opima Spolia.* Si vedano le note 59, 60 e 61 del Capitolo IV della Parte I.

(46) *Senaculum supra Graecostasim, ubi aedis Concordiae et basilica Opimia.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 156.)

ove stava il tempio della Concordia e la basilica Opimia, doveva essere relativa alla medesima Reggia; perciocchè quale basilica si conosce essersi considerata la stessa fabbrica dagli antichi, come si deduce da Plauto, quando effettivamente si voglia stabilire non esservi stata al tempo, in cui scrisse le sue commedie, ancora edificata nessuna basilica nel foro Romano (47). Infatti già si è dimostrato che in due frammenti di antiche iscrizioni, in cui venne fatta menzione della basilica Opimia, vedesi chiaramente indicata la corrispondenza dell'edifizio distinto con tale nome con quello comunemente denominato Reggia, precipuamente per riguardo ai pubblici servi in tali iscrizioni registrati, i quali erano impiegati solamente al servizio dei ministri sacri (48). E siccome la situazione della stessa Reggia, corrispondendo nel limite della via Sacra verso il foro, si trovava pure corrispondere assai da vicino al luogo in cui stava il suddetto tempio della Concordia col senaculo; così può pure convenientemente riconoscersi in essa la basilica Opimia ricordata da Varrone nella ben nota esposizione. Doveva poi un tale edifizio nella parte anteriore, rivolta verso la via Sacra, essere composto effettivamente a guisa di una basilica, la quale era destinata a contenere le offerte opime e servire alle congregazioni ed ai giudizj che si tenevano sulle cose sacre, e nella parte posteriore doveva esservi un atrio con alcune camere per uso particolare del pontefice massimo.

(47) *Ditis damnosos maritos sub basilica quaerito.*
(*Plauto in Curculio. Atto IV. s.* 1. *v.* 24.)

Si veda la successiva spiegazione esposta in fine di questo Capitolo sui versi del medesimo poeta che sono relativi alle varie parti del foro Romano.

(48) I citati frammenti vennero esposti dal Marini nel numerare i ministri deputati al sacro culto che erano considerati come impiegati pubblici. (*Atti e monumenti dei fratelli Arvali. Osservaz. sopra la Tav. XXIII. pag.* 212.) Si sono prese a considerare le stesse iscrizioni nella nota 62 del Capitolo IV della Parte I, e dimostrata la anzidetta proprietà dei servi pubblici in esse ricordati.

E si è di questa parte posteriore che Augusto, allorchè venne fregiato di una tale potestà sacerdotale, ne fece dono alle vergini Vestali per essere alquanto vicino alla abitazione delle stesse vergini, come fu dimostrato colla autorità di Dione nel principio del Capitolo IV della Parte I. Quindi in conferma della stessa esposizione è da osservare che Plauto, descrivendo gli usi vetusti che si solevano tenere da coloro i quali praticavano nel foro, fece menzione di una basilica nelle vicinanze del foro e di coloro che, trattenendosi in un luogo posto sotto di essa, si dicevano subbasilicani (49). E siccome si dimostra chiaramente un tale luogo avere corrisposto vicino al foro Piscatorio, o a quelle taberne in cui si vendevano i pesci, che si conoscono essere state situate nello stesso limite della via Sacra, ch'era prossimo all'area di Vulcano, come si dichiarerà nel seguito descrivendo questo stesso parziale foro; si viene così a contestare primieramente la qualità di basilica attribuita al medesimo edifizio. La prima vera basilica eretta intorno al foro essendo la Porcia, per stabilire la quale furono acquistati da M. Porcio Catone gli atrii delle case di Menio e di Tizio nell'anno di Roma 568, cioè soltanto due anni prima della morte di Plauto, non poteva mai appropriarsi l'indicato più inveterato uso. Quindi è che dalla corrispondenza del medesimo edifizio, considerato quale basilica, resta confermata e determinata la indicata sua posizione. E quando si potesse contestare con qualche documento la indicazione di basilica

(49) HEGIO

Basilicas edictiones atque imperias habet:
Satur homo est: habet profecto in ventre confidentiam.

ERGASILVS

Tum piscatores, qui praebent populo pisces foetidos.
Qui advehuntur quadrupedanti crucianti canterio,
Quorum odos subbasilicanos omnes abigit in forum:
Eis ergo ora verberabo sirpiullis piscariis.
Ut sciant, alieno naso quam exhibeant molestiam.

(*Plauto in Captivi. Atto IV. s.* 2. *v.* 31.)

Opimia in vece di semplicemente basilica e di Leucadia Oppia, che si legge variatamente e con poca approvazione in altro verso di Plauto (50), si verrebbe anche più palesamente a confermare la anzidetta corrispondenza: ma su di ciò nulla può determinarsi positivamente quantunque se ne abbia tutta la possibile probabilità. Pertanto da tutte le esposte considerazioni può in ogni modo stabilirsi tanto essere stata la Reggia considerata quale basilica prima della edificazione delle vere basiliche intorno al foro, ed essersi distinta col nome di Opimia a motivo delle esposte circostanze, quanto avere effettivamente esistito nel luogo determinato.

IX. LAUTULE. Per ultimo luogo della esposta indicazione di Varrone sui monumenti che stavano nel foro vicino alla curia, si annovera quello distinto col nome di Lautule dal lavare colle acque calde che scorrevano sino vicino al Giano gemino, e che avevano formato una palude nel Velabro minore (51). Questo luogo, non preso mai a considerare in tutte le esposizioni sul foro Romano e confuso sempre con quello distinto col nome di Lautumie che stava ai piedi del colle Capitolino, offre molto interessamento per contestare la disposizione degli edifizj che corrispondevano in tale parte del foro, come già si è fatto conoscere circa a mezzo del Capitolo III della Parte I. La sua corrispondenza nell'accennato luogo

(50) Il citato verso che vedesi comunemente inserito nel quarto atto della scena prima del Curculio di Plauto è il seguente:

Ditis damnosos maritos sub basilica quaerito.

Ma poi si aggiunge in fine della stessa scena per alcuna variazione avvenuta, lo steso verso nel seguente modo cambiato:

Ditis damnosos maritos apud Leucadiam Oppiam.

In seguito dell'accennate osservazioni si dovrebbe credere essere stato lo stesso verso scritto così:

Ditis damnosos maritos sub basilica Opimia.

(51) *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro, a quo, quod ibi vehebantur lintribus, Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 156.)

vedesi dichiarata non solamente dal medesimo Varrone nel registrarlo dopo i suddetti edifizj, ma pure nel dimostrarlo vicino al Velabro minore ove erasi formata la piccola palude con le acque calde che scorgevano dallo stesso luogo, per la quale si è dimostrata nella accennata esposizione storica doversi intendere il lago di Giuturna e per il Giano gemino indicato nella stessa descrizione o quell'ara consacrata allo stesso nume che stava avanti alla curia o quel simulacro collocato nel mezzo del foro. Quale luogo distinto dal foro poi venne indicato da Servio e da Paolo compendiatore di Festo essere stato quello denominato Lautulo sino dai tempi più remoti, come si è dimostrato nell'antecedente partimento; ed in esso dovettero essere stati posteriormente stabiliti diversi edifizj privati (52). Ma poi più chiaramente si trova essere determinata la indicata situazione da quanto venne esposto da Livio su di un incendio accaduto nei luoghi posti intorno al foro nell'anno 542 di Roma; poichè tra gli edifizj danneggiati dal fuoco in tale circostanza si annoverano le sette taberne, che poscia si ridussero a cinque e si dissero argentarie e nuove, diversi privati edifizj, per non esservi ancora basiliche, le Lautule, che per palese errore si confusero colle Lautumie, il foro Piscatorio e l'atrio Regio (53).

(52) *Locus Lautulus appellatus est.* (*Servio in Virgilio*, *Eneid. Libro VIII. v.* 361.) *Lautulae locus extra urbem, quo loco, quia aqua fluebat, lavandi unum exercebant.* (*Paolo in Festo*, *Lautulae.*) La corrispondenza del medesimo luogo fuori della città, si deve appropriare alla primitiva città di Romolo, che stava circoscritta sul Palatino. Si veda quanto fu esposto nel Capitolo III della Parte I alle note 72, 73 e 74, e nel Capitolo I della Parte II N. XXI. Quindi soltanto a motivo della somiglianza dei due vocaboli ne dovette derivare lo scambio e dare la preferenza al più cognito.

(53) *Pluribus simul locis circa forum incendium ortum. Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque, et argentariae, quae nunc novae appellantur, arsere. Comprehensa postea privata aedificia; neque enim tum basilicae erant: comprehensae Lautumiae* (*Lautulae*) *forumque Piscatorium et Atrium regium.* (*Livio. Lib. XXVI. c.* 27.)

E siccome tutti i medesimi edifizj si conoscono avere corrisposto nella parte del foro che stava verso l'angolo settentrionale del Palatino, e non mai verso il Campidoglio, ove stavano le Lautumie che furono ridotte a servire di carcere, come partitamente verrà nel seguito meglio dimostrato; così anche il suddetto luogo distinto col nome di Lautule, doveva trovarsi nella stessa posizione. Vedesi poi più chiaramente contestata la stessa disposizione osservando che le Lautumie non diedero mai un nome proprio ad un luogo del foro; nè esse considerate nella loro propria qualità di spechi, prodotti dalla estrazione delle pietre naturali del colle, è da supporre che mai avessero potuto ardere nel surriferito incendio; mentre colla indicazione di Lautule, intendendosi un luogo occupato da edifizj privati posti vicino alle indicate sorgenti di acque calide, ben potè esso essere stato danneggiato dal fuoco nel medesimo incendio.

X. BASILICA PORCIA STABILITA NEGLI ATRII DELLE CASE DI MENIO E TIZIO. Per maggiormente confermare la indicata corrispondenza del luogo distinto con il nome di Lautule nella parte del foro posta verso l'angolo settentrionale del Palatino e nel tempo stesso contestare l'errore di avere appropriato le Lautule alle Lautumie, si rende necessario prima di descrivere i luoghi anzidetti, che furono compresi nel citato incendio, di prendere ad osservare come venisse stabilita la basilica Porcia, che fu la prima eretta in vicinanza del foro. Perciocchè, mentre conviene assai bene la corrispondenza dei due atrii e delle quattro taberne, che si dicono da Livio acquistate da M. Porcio Catone per edificarvi la detta basilica (54), al luogo denominato Lautule, che era occupato da varj edifizj privati, non si trova poi in nessun modo ragionevole il credere che entro cave di pietre avessero potuto esistere case adornate

(54) *Cato atria duo, Maenium e Titium in Lautumiis* (*Lautulis*) *et quatuor tabernas in publicum emit, basilicamque ibi fecit, quae Porcia appellata est.* (*Livio. Lib. XXXIX. c.* 44.)

da atrii e taberne diverse, quali si dicono essere state acquistate all'indicato oggetto; e nè supporre essersi potuto in siffatto luogo edificare una basilica qualunque per essere stato sempre considerato quale speco occulto anche nei tempi in cui fu stabilita la stessa basilica, come può dedursi da Plauto (55). E così può con ogni documento e buona ragione contestarsi la indicata corrispondenza del luogo distinto col nome di Lautule, ed escludersi la volgare appropriazione delle Lautumie. Quindi seguendo l'autorità di Plutarco, che asseriva essere stata la medesima basilica edificata nel foro al di sotto della curia, e congiunta alla curia stessa si dimostra da Asconio nel descrivere l'incendio avvenuto nella tumultuosa celebrazione dei funerali di Clodio (56), si viene di conseguenza a stabilire essere stata tale fabbrica collocata nel lato sinistro della suddetta curia Ostilia; giacchè nell'opposto lato vi corrispondeva il Comizio, spesso dichiarato, e nel d'avanti il suggesto dei Rostri. E si è in tale luogo che nell'antecedente partimento si è dimostrato dovere esistere le case di Menio e di Tizio che furono acquistate per edificarvi la medesima basilica.

XI. MENIANO. Quella colonna, che si diceva essersi riserbata da Menio nel vendere a Catone l'atrio della sua casa per continuare

(55) . . . . . *Ducite,*
Ubi ponderosas crassas capiat compedes;
Inde ibis porro in latomias lapidarias.
(*Plauto in Captivis. Act. III. s.* 5. *v.* 64.)
Ita me dî ament, vel in Lautumiis, vel in pistrino mavelim
Agere aetatem. . . . . . .
(*Idem in Poen. Act. IV. s.* 2. *v.* 5.)

(56) Πολλὰ δὲ καὶ πρὸς τὴν τῆς Βασιλικῆς κατασκευὴν ἠναντιώθησαν, ἣν ἐκεῖνος ἐκ χρημάτων κοινῶν ὑπὸ τὸ βουλευτήριον τῇ ἀγορᾷ παρέβαλε, καὶ Πορκίαν βασιλικὴν προσηγόρευσε. (*Plutarco in Catone maggiore. c.* 19.) *Populus, duce Sexto Clodio scriba corpus P. Clodii in curiam intulit, cremavitque subselliis, et tribunalibus, et mensis, et codicibus librariorum. Quo igne et ipsa quoque curia flagravit et item Porcia basilica, quae erat ei iuncta, ambusta est.* (*Asconio in Cicerone pro Milone, Arg. c.* 5.)

ad aver l'uso di vedere i giuochi dei gladiatori che si esibivano nel foro da sopra un palco praticato su di essa, come dal supposto Asconio venne riferito (57), doveva essere situata in quel lato della basilica Porcia che corrispondeva verso il foro e la fronte della curia Ostilia a cui una tale basilica era congiunta. Da una tale posizione infatti potevasi, sinchè la Grecostasi ed il senaculo rimasero semplici tribune scoperte, e sinchè non venne trasferita la curia sino sui gradi del Comizio, scuoprire tutta l'area del foro, nella quale solevansi esibire i suddetti spettacoli. Quantunque si dica chiaramente essere stata una sola la colonna che fu conservata all'indicato oggetto; pure, non trovando conveniente di far sostenere un palco sopra una colonna soltanto, sembra che almeno due fossero state impiegate ad un tale uso, come infatti in numero plurale sono indicate da Festo nell'esporre la origine dei meniani (58). Si è però di una tale colonna che Plutarco scrisse aver Catone uticense ragionato per la prima volta in pubblico per impedire che fosse adottata la deliberazione presa dai tribuni onde trasferirla in altro luogo, perchè era d'impedimento ai loro sedili (59). E siccome si è dimostrato già coll'autorità di Valerio Massimo essere uso vetusto dei tribuni di trattenersi fuori della porta della curia per registrare le determinazioni prese dal senato

(57) *Maenius, cum domum suam venderet Catoni et Flacco censoribus, ut ibi basilica aedificaretur, exceperat ius sibi unius columnae, super quam tectum proiiceret ex provolantibus tabulatis, unde ipse et posteri eius spectare munus gladiatorium possent, quod etiam tum in foro dabatur.* (*Pseudo-Asconio in Cicerone, Divin. in Caec. c.* 16.)

(58) *Maeniana appellata sunt a Maenio censore, qui primus in foro ultra columnas tigna proiecit, quo ampliarentur superiora spectacula.* (*Festo in Maeniana.*)

(59) Ἡ δὲ καλουμένη Πορκία βασιλικὴ τιμητικὸν ἦν ἀνάθημα τοῦ παλαιοῦ Κάτωνος. Εἰωθότες οὖν ἐκεῖ χρηματίζειν οἱ δήμαρχοι, καὶ κίονος τοῖς δίφροις ἐμποδὼν εἶναι δοκοῦντος, ἔγνωσαν ὑφελεῖν αὐτὸν, ἢ μεταστῆσαι. (*Plutarco in Catone minore. c.* 5.)

adunato nella medesima curia; così la detta colonna, servendo d'impedimento alle sedie dei medesimi tribuni, si deve credere che avesse corrisposto vicino alla fronte della curia stessa.

XII. AREA DI VULCANO. Benchè già nell'antecedente Capitolo al N. XIX si sia ampiamente dimostrata la situazione dell'enunciato tanto rinomato luogo del foro; pure a maggior conferma della corrispondenza di esso in quella estremità del Comizio che stava al di sotto dell'angolo settentrionale del Palatino, ove soltanto poteva trovarsi una diversità di piani, si reputa opportuno di osservare che, venendo indicato da Aulo Gellio come la statua di Orazio Coclite posta nel Comizio per essere stata colpita da un fulmine fosse per consiglio degli auguri etruschi trasferita nell'area di Vulcano in luogo più elevato (60), si conosce chiaramente essersi la stessa area trovata in un piano alquanto più sollevato di quello che costituiva l'area del Comizio, la quale pure già era alzata sopra all'area del foro per alcuni gradi. La stessa maggiore elevazione del Vulcanale vedesi dichiarata anche da Festo nell'accennare come le reliquie della statua di certo atleta fossero dal Gianicolo trasferite nel Vulcanale che stava al di sopra del Comizio

(60) *Statua Romae in Comitio posita Horatii Coclitis, fortissimi viri, de coelo tacta est. Ob id fulgur piaculis luendum, haruspices ex Etruria acciti, inimico atque hostili in populum Romanum animo, instituerant, eam rem contrariis religionibus procurare. Atque illam statuam suaserunt in inferiorem locum perperam transponi, quem sol oppositu circum undique aliarum aedium nunquam illustraret. Quod cum ita fieri persuasissent, delati ad populum proditique sunt; et cum de perfidia confessi essent, necati sunt; constititque, eam statuam, proinde ut verae rationes post compertae monebant, in locum editum subducendam, atque ita in area Vulcani sublimiori loco statuendam.* (*Aulo Gellio. Lib. IV. c.* 5.) La medesima statua, considerata nel suo primo luogo del Comizio, vedesi accennata da Livio: *statua in Comitio posita*, (*Lib. II. c.* 10), e nell'indicato secondo luogo del Vulcanale si dimostra tanto da Plutarco in Publicola, ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφαίστου, quanto da Aurelio Vittore, sugli uomini illustri, parlando dello stesso Orazio Coclite, *statua quoque ei in Vulcanali posita.*

e sopra di esse innalzata una colonna con la sua effigie (61). Si è da tali autorevoli documenti che può contestarsi non solamente la indicata situazione dell'area di Vulcano; ma pure la corrispondenza di una estremità del Comizio ai piedi del Palatino; perciocchè la detta area, venendo ad essere compresa nel successivo ordinamento delle regioni di Roma nella regione IV, la quale per essere traversata dalla via Sacra si distingueva col nome di questa stessa celebre via, doveva per necessità corrispondere in quella parte del foro a cui si congiungeva la stessa via. E siccome ben si conosce avere essa fatto capo nel foro all'arco Fabiano assai da vicino all'angolo settentrionale del Palatino; così anche la suddetta area deve porsi nello stesso luogo. Dovendo poi quest'area trovarsi al di sopra di quella del Comizio, ne viene di conseguenza che il medesimo Comizio si protraesse per un lato sino ai piedi del detto colle. Nè può servire di contrario documento alla stessa disposizione, sì chiaramente contestata, quanto venne riferito da Plinio su quel portentoso albero di loto che si diceva piantato da Romolo nello stesso Vulcanale, le radici del quale si credevano avere penetrato sino al foro di Cesare trapassando sotto le stazioni dei municipi (62). Perciocchè quantunque sembri eccessivamente poco probabile la protrazione delle radici di tale albero sotto le fondamenta di un edifizio qualunque, e perciò sia da credersi una tale tradizione puramente favolosa, o esposta con qualche scorrezione; pure è da osservare che la detta area si trovava precisamente avere di mezzo le citate stazioni sulla direzione del foro di Cesare,

(61) *Statua est ludii eius, qui quondam fulmine ictus in Circo, sepultus est in Janiculo; cuius ossa postea ex prodigiis, oraculorumque responsis senatus decreto intra urbem relata in Volcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt, superque ea columna, cum ipsius effigie, posita est.* (*Festo in Statua.*)

(62) *Verum altera latos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decumis, aequaeva Urbis intelligitur, ut auctor est Masurius. Radices eius in forum usque* (*ad aedem*) *Caesaris per stationes municipiorum penetrant.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 86.)

come si farà nel seguente partimento meglio conoscere. Ma la improbabilità della esposta grande protrazione delle radici di un albero di sì piccola specie, qualunque ne sia la vera corrispondenza del Vulcanale con il foro di Cesare, si dimostra chiaramente osservando solamente che nella edificazione di un tale foro, per essere stato circondato da fabbriche a guisa di un atrio, essendosi dovuto in ogni parte profondare gli scavi per le fondamenta di esse, si venne a troncare necessariamente qualunque comunicazione di vegetabili che vi fosse stata in quello spazio. Quindi, escludendo ogni interposizione di edifizj, ci porta a credere essere stata obliata nell'esposto passo di Plinio la giusta indicazione *ad aedem*, con la quale si viene ad intendere essersi quelle radici protratte sino al piccolo tempio di Cesare, che si dimostrerà nel seguente partimento essere stato eretto precisamente in quella parte del foro Romano che corrispondeva vicino all'area di Vulcano. E siccome per le stazioni dei municipi si possono intendere solamente alcuni grandi sedili e simili luoghi di trattenimento, che stavano nella stessa parte del foro; così si rende in certo modo probabile, che le radici del medesimo albero avessero potuto penetrare sotto di esse e giungere dall'area di Vulcano sino al mezzo circa dell'area del foro Romano che vi corrispondeva assai da vicino. Si è soltanto con tale semplice sostituzione che si può non solo rendersi alquanto più probabile la esposta notizia, ma pure concordare la vera corrispondenza dello stesso Vulcanale con le altre parti del foro Romano. In fine rispetto alla stessa area è da osservare che, seguendo quanto trovasi accennato da Livio sul prodigio di essere caduta pioggia di sangue nell'area di Vulcano ed in quella della Concordia (63), si deve credere avere essa corrisposto vicino a quell'area che era distinta col nome della Concordia tanto dall'edicola di bronzo eretta da C. Flavio nella

(63) *In area Vulcani et Concordiae sanguine pluit.* (*Livio. Lib. XL. c.* 19.)

stessa area di Vulcano, secondo l'autorità di Livio osservata al N. V nel descrivere la Grecostasi, quanto dal tempio consacrato alla stessa divinità da L. Opimio in vicinanza della curia e del senaculo ad essa congiunto descritto al N. VII. E si è da tali moltiplici edifizj, consacrati alla Concordia nel medesimo luogo corrispondente vicino al Vulcanale, che si deve riconoscere l'area distinta con il nome delle medesime divinità in quello spazio che stava intorno ad essi. Quindi non mai può appropriarsi la stessa pertinenza al tempio della Concordia edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro, avanti al quale si può conoscere tuttora non esservi mai corrisposta alcuna ragguardevole area da meritare una qualche considerazione.

XIII. PUTEALE DI LIBONE. Quel suggesto particolarmente deputato a servire di tribunale al pretore e che si credeva essere stato eretto, o in modo più stabile costituito, da Lucio Scribonio Libone nell'anno 559 di Roma, allorchè questi, secondo Livio, venne eletto pretore, si dimostra chiaramente essere stato collocato nell'area di Vulcano con quanto si conosce sui giudizj soliti a tenersi dai pretori anche prima della suddetta epoca in tale area, come se n'è tenuto discorso nell'antecedente partimento. E siccome la stessa area di Vulcano corrispondeva in un lato di quella del Comizio, ed era soltanto divisa da alcuni gradi che la rendevano più elevata, come si è poc'anzi dimostrato; così venne spesso indicato il Comizio stesso per il luogo in cui si tenevano i giudizj dal pretore; perchè effettivamente gli astanti agli stessi giudizj si trattenevano in quella parte del Comizio che stava avanti la curia, mentre la suddetta tribuna era nel Vulcanale (64). Una più estesa dichiarazione di un tale monumento si rinviene in Festo, benchè a noi tramandata assai mancante: ma dalle poche parole superstiti ben può determinarsi con sicurezza che venne eretto lo stesso

(64) *Livio. Lib. VI. c.* 15, *e Lib. XXIX. c.* 16, *Aulo Gellio. Lib. XX. c.* 1. 11, *e Macrobio, Saturn. Lib. II. c.* 12.

puteale per disposizione del senato, ove esisteva un sacello colpito da un fulmine, onde lasciare sempre a scoperto cielo, con un tale traforo, il luogo in cui fu tocco dal medesimo celeste fuoco, come egualmente era stato stabilito per altri sacelli similmente danneggiati (65). Perciocchè primieramente per il sacello tocco dal fulmine, ove fu innalzato il detto puteale, può con evidenza riconoscersi quel tempio o sacello che fu consacrato sino dai più vetusti tempi a Vulcano, e vicino al quale si prese primieramente a tener consiglio e decidere sulle vertenze; giacchè soltanto in corrispondenza delle epoche anteriori, a quella in cui fu da Libone stabilito il medesimo monumento, se ne trova fatta menzione dagli antichi scrittori e dimostrato avere esistito nel luogo stesso. Infatti solamente in memoria della stessa sostituzione può trovarsi ragione di essersi conservati i simboli di Vulcano nel martello, tenaglie e pileo, che vedonsi scolpiti tra i festoni nelle diverse effigie che si hanno di un tale puteale nelle medaglie della gente Scribonia portanti la epigrafe PVTEAL SCRIBON (66). La indicazione poi

(65) *Scribonianum appellatur* antea atria (*Julia*) *puteal*, *quod fecit Scribonius*, cui negotium da*tum a Senatu fuerat*, *ut* conquireret sacella at*tacta*: *isque illud pro*curavit, quia in eo loco *attactum fulmine* sacellum fuit; quod igno*raverant contegere*, ut quidam, fulgur conditum, *quod cum scitur*, *quia ne*fas est integi: semper foramine *ibi aper*to caelum patet. (*Festo in Scribonianum.*)

(66) Il Cavedoni nella dichiarazione di alcuni tipi di medaglie di famiglie romane inserite nell'undecimo volume degli Annali di corrispondenza archeologica, fu il primo che riconobbe la attribuzione all'area di Vulcano dei simboli che si vedono posti sui lati del puteale effigiato nelle medaglie della gente Scribonia. Ma poi è da osservare che tra i monumenti raccolti nel nuovo museo Lateranense vi è una base che porta impressi gli stessi simboli scolpiti tra i festoni nel modo stesso che vedonsi rappresentati nelle medesime medaglie, come mi faceva osservare ultimamente il dottor Mommsen. Non però, tanto per la sua molta piccolezza, che non giunge ad avere due piedi di altezza, quanto per non essere vuoto nel mezzo a guisa di pozzo, poteva il detto monumento essere quello tanto celebrato che esisteva nel foro e che costituiva un nobile tribunale ai pre-

primieramente esposta da Festo nella citata imperfetta sua spiegazione sulla corrispondenza dello stesso puteale avanti ad alcuni atrii, venne interpretata diversamente dai moderni commentatori; cioè ora appropriandola all'atrio di Minerva, ed ora all'atrio di Vesta, senza potere siffatte opinioni comprovare con alcun valido documento. Quindi osservando che nella edificazione tanto della basilica Giulia, quanto della Curia egualmente denominata Giulia, si venne ad occupare quella parte del Comizio che corrispondeva vicino al medesimo puteale di Libone, e che gli stessi edifizj vennero spesso per la loro forma indicati quali portici ed atrii, si crede conveniente di appropriare la suddetta notizia alla sussistenza di quel monumento prima della edificazione degli atrii Giulii nel luogo accennato. Ed infatti in una spiegazione, che venne data da un antico scoliaste di Persio si dimostra chiaramente il medesimo puteale di Libone nel portico Giulio in vicinanza dell'arco Fabiano (67). Laonde la proposta aggiunta di *Julia*, dopo la indicazione *antea atria*, può contestarsi con documenti e dichiararsi con probabilissima corrispondenza. La vicinanza poi dello stesso monumento all'arco Fabiano anzidetto vedesi dichiarata da diversi

tori: ma doveva servire di base ad una effigie di alcun personaggio della gente Scribonia che aveva fatto alcun atto di pietà, perchè vedesi scritto su di essa PIETATIS SACRVM. Quindi è da credere che si fossero scolpiti gl'indicati ornamenti per conservar memoria di siffata rappresentanza che era di tal gente propria e che si vede espressa in tutte le sue medaglie anche restituite sotto l'imperatore Trajano. Serve però lo stesso monumento di valido documento per confermare la indicata rappresentanza degli attributi di Vulcano, perchè si vedono in esso meglio espressi e consistono in un pileo, un'incudine, un martello ed una tenaglia. Avendo quindi riguardo alle lire, che si congiungono ai festoni, si dovrà comprendere alcuna attribuzione di Apollo.

(67) *Si puteal multa cautus vibice flagellas.*

Foeneratores ad puteal Scribonis Licinii (*Scribonii Libonis*), *quod est in porticu Julia ad Fabianum arcum, consistere solebant.* (*Scoliaste in Persio. Sat. IV. v.* 49.)

altri antichi interpreti di Orazio in particolare (68). Ed è di somma importanza la determinazione della vicinanza di tale monumento di Libone, e per conseguenza del Vulcanale, al detto arco Fabiano; perchè, mentre serve a confermare la disposizione stabilita, esclude poi qualunque altra opinione emessa sulla collocazione della medesima area di Vulcano in altro luogo.

XIV. ARCO FABIANO. La situazione dell'enunciato arco, eretto in onore del censore Fabio sopranomato Allobroce, nell'accesso al foro della via Sacra, trovasi dichiarata da molte notizie ed in particolare da Cicerone nell'indicare come l'oratore Crasso avesse voluto porre in ridicolo la fierezza di Memmio dicendogli che si credeva tanto grande che, discendendo nel foro, bassava il capo sotto l'arco di Fabio (69). E lo stesso vedesi contestato nel dirsi dal medesimo Cicerone che non si sarebbe messo a contendere colla turba per entrare nel foro dalla Sacra summa via, ma

(68) . . . . . *Forum, putealque Libonis*
Mandabo siccis, adimam cantare severis.

Lo scoliaste pubblicato dal Cruquio a tale indicazione di Orazio, (*Lib. I. Epist.* 19. *v.* 8), esponeva la seguente importante spiegazione sull'autorità di Ennio celebre scrittore antico di Roma: *Forum, supple, dixit Ennius, putealque Libonis, tribunal, quod autem ait Libonis, hinc sumsit, quod is primus tribunal in foro statuerit.* E da Porfirione sulla stessa notizia di Orazio si osservava: *Puteal autem Libonis sedes praetoris fuit prope arcum Fabianum, dictumque quod a Libone illic primum tribunal et subsellia locata sint.* Quindi da altro scoliaste dello stesso Orazio al seguente verso 35 della Satira VI del Libro II si ha la seguente altra importante spiegazione:

. . . . . *Ante secundam*
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras.

Puteal locus erat in foro, ad quem conveniebant mercatores et foeneratores ad tradendum et recipiendum; alii dicunt fuisse pro Rostris, ubi tribunal erat praetoris.

(69) *Etiam illa, quae minuendi aut augendi causa ad incredibilem admirationem efferuntur; velut, ut Crasse, in concione:* ita sibi ipsum magnum videri Memmium, ut in forum descendens caput ad fornicem Fabii demitteret. (*Cicerone, De Oratore. Lib. II. c.* 66.)

solo con chi concorreva all'arco di Fabio (70). Da varj scoliasti di Cicerone e principalmente da quello cognito col nome di Asconio, si hanno altre notizie sulla situazione del medesimo arco, dalle quali si conosce in particolare che stava vicino alla Reggia (71). E si è una tale notizia di un ragguardevole interesse, perchè serve a contestare pure la vicinanza della medesima Reggia all'area di Vulcano,

(70) *Hoc tamen miror, cur tu huic potissimum irascare, qui longissime a te abfuit. Equidem, si quando, ut fit, iactor in turba, non illum accuso, qui est in summa Sacra via, cum ego ad Fabium fornicem impellor, sed eum qui in me ipsum incurrit atque incidit.* (*Cicerone Pro Plancio. c.* 7.) Anche da Seneca vedesi contestata la situazione dell'arco Fabiano nell'accesso del foro dalla via Sacra, dicendo: *a Rostris usque ad arcum Fabianum per seditiosae factionis manus tractus.* (*Seneca De Const. Sap. c.* 1.)

(71) *Videt ad ipsum fornicem Fabianum in turba Verrem.* (*Cicerone in Verrem. Act. 1. c.* 7.) A queste parole di Cicerone l'antico interprete, cognito sotto il nome di Ascouio, dava la seguente spiegazione sull'arco Fabiano: *Fornix Fabianus arcus est iuxta Regiam in Sacra via, a Fabio censore constructus, qui de victis Allobrogibus Allobrox cognominatus est, ibique statua eius posita propterea est.* Ma poi altro posteriore scoliaste con poca conoscenza del luogo, credeva che sulle suddette parole di Cicerone si dovesse intendere: *Sacram ingredientibus viam post templum Castoris, in quo eius familiae inscriptum est: Fabi tu maximus ille es.* E quindi quasi volendo accennare avere errato l'anzidetto scoliaste cognito col nome di Asconio impiegando la voce *arcus*, come se la stessa voce non fosse posta in uso dai migliori scrittori latini dei buoni tempi, aggiungeva, *Arcus latinum non est.* Ma egli poi si vede avere di più errato nell'attestare che l'ingresso al foro praticato sotto l'arco Fabiano stava dopo il tempio di Castore; percui si verrebbe a stabilire essere stato il medesimo tempio lungo la via Sacra contro ogni autorevole documento. La quale circostanza dimostra chiaramente essere stata la detta spiegazione aggiunta in tempi in cui già erasi perduta ogni memoria dei monumenti del foro. E così pure deve credersi dell'altra spiegazione esibita da altro scoliaste anonimo con cui si dice essere stato l'arco Fabiano vicino al tempio di Vesta: *Arcus est prope Vestam*; giacchè essendo tale tempio situato verso la via Nuova, non poteva mai corrispondere vicino a tale arco, posto nell'ingresso della via Sacra: ma bensì si trova convenire la indicata prossimità alla Reggia, che stava lungo tale via.

alla quale l'arco stesso era prossimo, come si è dimostrato nell'indicare la posizione dell'anzidetto puteale di Libone.

XV. TEMPIO DELLA VITTORIA SOTTO VELIA CON LA EDICOLA DELLA VITTORIA VERGINE DI CATONE. Prima di discostarsi dal luogo occupato dalla anzidetta Reggia, in principio del tratto inferiore della via Sacra solo cognito al volgo, è d'uopo osservare che nel lato orientale di essa doveva corrispondere quel tempio della Vittoria che fu consacrato sotto il console L. Postumio secondo Livio; perchè si dimostra chiaramente essere stato un tale tempio eretto nel luogo stesso che occupava la seconda casa edificata sotto Velia da Valerio Publicola, come si è dimostrato nel Capitolo precedente al N. XV (72). E vicino allo stesso tempio doveva esistere quella edicola dedicata da M. Porcio Catone alla stessa Vittoria soprannomata Vergine, come si deduce dal medesimo storico (73). Da siffatti edifizj sacri alla Vittoria dovette il clivo, che dallo stesso luogo saliva sulla sommità del Palatino acquistare il nome stesso della Vittoria.

XVI. TEMPIO DEI PENATI SULLA VELIA. Ove poi stava la prima casa di Valerio Publicola sull'alto della Velia ed ove era in precedenza la casa di Tullo Ostilio, come se ne tenne lungo discorso in principio del terzo partimento della esposizione storica e come se n'è determinata la sua situazione al N. XIV del Capitolo precedente, venne innalzato il tempio sacro agli Dei Penati, che era differente da quello esistente nel luogo denominato sotto Velia lungo quella via che più brevemente metteva dal foro alle Carine

(72) *Aedem Victoriae, quam aedilis curulis ex mulctatitia pecunia faciendam curaverat, dedicavit.* (*Livio. Lib.* X. *c.* 33.) *P. Valerio Volesi filio Publicolae aedes publicas sub Velia ubi nunc aedes Victoriae est, populum ex lege, qua ipse tulerat, concessisse tradunt.* (*Asconio nella Pisoniana di Cicerone. c.* 22.)

(73) *Iisdem diebus aediculam Victoriae virginis prope aedem Victoriae M. Porcius Cato dedicavit biennio postquam vovit.* (*Livio. Lib. XXXV. c.* 9.)

descritto al N. XVII dello stesso Capitolo I. E siccome in seguito di quella tradizione esposta da un antico scoliaste di Terenzio sull'autorità di Varrone, in cui si riferisce lo stabilimento del macello nel luogo occupato dalle case di Equizio Cupedine e di Manio Macello, si conosce che con i denari ricavati dalla vendita dei beni appartenuti ai medesimi infestatori si fecero le scale di un tale tempio dei Penati (74); così mentre si conferma la corrispondenza del suddetto macello in una posizione alquanto elevata ai piedi del Palatino verso la via Sacra, si viene pure a contestare la collocazione dell'anzidetto tempio sull'alto dell'angolo settentrionale del Palatino. Non però doveva essere ancora lo stesso tempio innalzato al di sopra delle grandi sostruzioni, che nella riedificazione fatta al tempo di Augusto si eseguirono per portare l' indicato luogo a corrispondere al medesimo piano dell'altra parte del colle più elevata; ma doveva sussistere sempre nel luogo distinto del Palatino che era cognito colla denominazione di Velia sì spesso ricordata.

XVII. FORO PISCATORIO. Dalla indicata posizione elevata passando a continuare la determinazione degli edifizj situati in prossimità dell'area di Vulcano e della parte inferiore della via Sacra che metteva nel foro, è primieramente necessario di osservare che in seguito della già esposta notizia riferita da Livio su di un incendio accaduto nell'anno 542 di Roma, in cui perirono diversi edifizj situati al foro, si conosce essere stato pure compreso in quel disastro il foro Piscatorio col luogo denominato Lautule e l'atrio regio (75). E siccome già descrivendo il medesimo luogo detto Lautule, si dimostrò avere dovuto corrispondere al di sotto dell'angolo

(74) *Ex ea pecunia scalae aedis Penatium aedificatae sunt.* (*Si veda la nota* 52 *del Capitolo I Parte II.*)

(75) *Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque et argentariae quae nunc novae appellantur, arsere. Comprehensa postea privata aedificia; neque enim tum basilicae erant; comprehensae Lautumiae* (*Lautulae*) *forumque Piscatorium et Atrium regium.* (*Livio. Lib. XXVI. c.* 27.)

settentrionale del Palatino; così pure non lungi dal luogo stesso doveva esistere il suddetto foro Piscatorio, cioè in vicinanza di quel macello stabilito nelle case di Cupedine e di Macello lungo la via Sacra. E ben poteva in un tale luogo l'incendio stendersi dalle Lautule all'atrio regio, che stava verso il principio della via Nuova; perchè non era ancora stata edificata nella posizione intermedia la basilica Porcia. La corrispondenza del medesimo luogo, destinato alla vendita dei pesci, d'incontro alla Reggia considerata come unica basilica prima della edificazione delle varie altre vere basiliche, già si è dimostrata coll'autorità di Plauto, descrivendo un tale edifizio al N. VIII. Ora è da osservare che dal medesimo poeta venne contestata la stessa situazione nel noverare un tale foro Piscatorio tra la suddetta basilica e la parte inferiore del foro Romano (76). Vicino poi all'area di Vulcano si accenna da Festo essere stato il luogo in cui si trasferiva alcun genere di pesce parlando dei giuochi piscatorii che si facevano nel Transtevere nel mese di Giugno (77). E si è certamente al luogo in cui si esponevano i detti giuochi piscatorii al di là del Tevere, che si deve appropriare la evidentemente imperfetta spiegazione esibita da Varrone sulla varia denominazione dei fori; mentre la seconda parte risguarda chiaramente il foro

(76) *Ditis damnosos maritos sub basilica quaerito.*
Ibidem erunt scorta exoleta, quique stipulari solent.
Symbolarum conlatores apud forum Piscarium.
In foro infimo boni homines atque dites ambulant.
(*Plauto in Curculione. Atto IV. sc.* 1. *v.* 11.)

Anche nei versi di Terenzio che portarono la surriferita spiegazione dell'antico scoliaste, esposta sull'autorità di Varrone a riguardo dello stabilimento del macello nel luogo occupato dalle case di Equizio Cupedine e di Manio Macello, si dimostra la vicinanza del medesimo mercato del pesce allo stesso macello. (*Terenzio nell'Eunuco. Atto II. sc.* 2. *v.* 25.)

(77) *Piscatorii ludi vocantur qui quodannis mense Junio trans Tiberim fieri solent a PR. Urbano pro piscatoribus Tiberinis, quorum quaestus non in Macellum pervenit, sed fere in aream Volcani, quod id genus pisciculorum virorum datur ei Deo pro animis humanis.* (*Festo in Piscatorii ludi.*)

Piscario indicato da Plauto come si è poc'anzi accennato; e si deve inoltre attribuire nella stessa spiegazione il luogo ove varie cose si vendevano detto Corneta, al foro Cupedine, cioè l'anzidetto macello stabilito nell'area delle case di Equizio Cupedine e di Manio Macello (78). Ma poi anche più chiaramente vedesi indicata la stessa posizione da Livio nel dire come nell'anno di Roma 573 fu edificata la basilica dietro le nuove taberne argentarie, e fu circondato il foro Piscatorio con taberne, che si vendette in privato (79); perciocchè, come successivamente verrà dimostrato, la detta basilica e le nuove taberne argentarie corrispondevano precisamente nella parte inferiore del foro Romano in vicinanza dell'area di Vulcano. Pertanto osservando doversi il medesimo foro Piscario o Piscatorio, come variatamente si denominava, trovarsi in vicinanza del luogo detto Lautule secondo quanto si dedusse da Livio, e della Reggia considerata da Plauto quale basilica, tra la stessa basilica e la parte inferiore del foro Romano secondo il medesimo Plauto, prossimo all'area di Vulcano secondo Festo, ed al macello stabilito nel luogo

(78) *Secundum Tiberim ad Junium. . . . . Forum Piscarium vocant; ideo ait Plautus* Apud Piscarium. *Ubi variae res, ad Corneta forum Cupedinis a cupedio, quod multi forum cupidinis a cupiditate.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 146.) Le parole, *Ubi variae res*, non si possono attribuire a Plauto, come si opina, tanto perchè non si trovano esistere nei surriferiti suoi versi, quanto perchè convengono più al foro Cupedine che al Piscario. Infatti dichiarava egli di seguito che dopo di essere state trasportate le medesime varie cose, che al vitto appartenevano in un sol luogo e ridotto a fabbrica il luogo stesso, fu esso denominato macello secondo la già esposta opinione derivata dalla casa di quel cittadino denominato Macello che fu distrutta e ridotta l'area a pubblico uso: *Haec omnia posteaquam contracta in unum locum quae ad victum pertinebant, et aedificatus locus; appellatum Macellum, ut quidam scribunt quod ibi fuerit ortus; alii quod ibi domus fuerit quoi cognomen fuit Macellus, quae ibi publice sit diruta; e qua aedificatum hoc quod vocetur ab eo Macellum.* (*Varrone. loc. cit. c.* 147.)

(79) *Basilicam post argentarias novas et forum Piscatorium, circumdatis tabernis, quas vendidit in privatum.* (*Livio. Lib. XL. c.* 51.)

occupato dalle case di Cupedine e di Macello secondo Varrone e l'antico scoliaste di Terenzio, e vicino alla basilica edificata dietro le nuove taberne argentarie secondo Livio, si viene di conseguente necessità a stabilirlo in quel luogo che fu poscia occupato dall'area corrispondente avanti al tempio di Antonino e Faustina edificato lungo la via Sacra, come si dimostrerà nel seguente partimento. Ed infatti soltanto avanti la edificazione di tale tempio si trova fatta menzione del suddetto foro piscatorio presso gli antichi scrittori. Ed in tale luogo doveva essere stato un tale particolare foro circondato da taberne nell'epoca accennata da Livio ed essere ridotto a fabbrica stabile quale viene tracciata.

XVIII. SIMULACRO DI VENERE CLUACINA. Nel precedente Capitolo N. XXIII si è abbastanza dichiarata la collocazione dell'enunciato insigne monumento dell'alleanza fatta tra Romolo e Tazio, nel limite della via Sacra corrispondente verso il foro ed in vicinanza dell'arco Fabiano. Ora credesi opportuno di aggiungere soltanto che in seguito di quanto vedesi narrato da Livio sul modo con cui venne Virginia tratta da suo padre vicino al medesimo simulacro di Cluacina ed uccisa con un coltello preso da un macellaio che stava nelle taberne che nel seguito si dissero nuove, si dimostra non solamente che siffatto monumento esisteva vicino alle suddette taberne dei macellai, ma pure in prossimità del luogo in cui si teneva il giudizio da Appio che era nell'area di Vulcano, ove poscia venne stabilito l'anzidetto puteale di Libone. Quindi resta in ogni modo di più contestata la disposizione stabilita (80).

XIX. TABERNE NUOVE ARGENTARIE. In luogo delle anzidette taberne dei macellai, che erano in numero di sette e po-

(80) *Data venia seducit filiam ac nutricem prope Cluacinae ad tabernas, quibus nunc novis est nomen, atque ibi ab lanio cultro arrepto, Hoc te uno quo possum, ait, modo, filia, in libertatem vindico. Pectus deinde puellae transfigit; respectansque ad tribunal, te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro.* (*Livio. Lib. III. c.* 48.)

ste nel luogo dichiarato al N. XXIV del precedente Capitolo, furono stabilite successivamente le enunciate taberne che si ridussero a cinque e si dissero argentarie nuove secondo la spesso citata descrizione di Livio sull'incendio accaduto nell'anno 542 di Roma (81). E si è da un tale documento che si viene più chiaramente a conoscere avere esistito le stesse taberne in quella parte inferiore del foro Romano che corrispondeva vicino all'accesso della via Sacra, ove si è determinato essere stato edificato il foro Piscatorio, e vicino pure all'area di Vulcano cotanto rinomata e riconosciuta avere esistito nel luogo medesimo. E si è palesamente alle stesse taberne dette nuove che si deve attribuire la notizia esposta da Varrone di essersi sempre denominato con vocabolo vetusto un luogo del foro sotto i nuovi edifizj (82). Infatti Cicerone nell'accennare il Mariano scudo cimbrico, ci conferma la stessa corrispondenza di denominazione dedotta dalle anzidette taberne nuove, come pure si spiega da Quintiliano nel dichiarare lo stesso detto di Cicerone (83).

(81) *Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque et argentariae quae nunc novae appellantur arsere.* (*Livio. Lib. XXVI. c.* 27.)

(82) *Sic ab eadem origine novitas et novicius et novalis in agro et Sub novis dicta pars in foro aedificiorum, quod vocabulum ei pervetustum; ut Novae viae, quae via iam diu vetus.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 59.) Sulla più probabile corrispondenza dei medesimi nomi, che si trovano essersi dati ad alcuni luoghi del foro, se ne farà menzione in fine di questo secondo partimento.

(83) *Demonstravi digito pictum Gallum in Mariano scuto Cimbrico sub Novis, distortum eiecta lingua buccis fluentibus.* (*Cicerone, De Oratore. Lib. II. c.* 66.) Da Quintiliano poi venne esposta la seguente chiara spiegazione delle suddette parole di Cicerone: *isque plane instaret interrogatione, qualem tandem se ostensurus esset, digito demonstravit imaginem Galli in scuto Cimbrico pictam, cui Mancia tum simillimus est visus. Tabernae autem erant circa forum ac scutum illud signi gratia positum.* (*Quintiliano, De Orat. Lib. VI. c.* 3.) La medesima corrispondenza poi verrebbe ad essere confermata da una iscrizione, esposta dal Muratori alla pagina DCX, se si potesse contestare la sua autenticità, che viene posta in dubbio per valevoli ragioni.

Ed in seguito di quanto venne esposto sul simulacro di Venere Cluacina, si contesta la posizione delle medesime taberne in vicinanza dell'area di Vulcano ed all'arco Fabiano.

XX. BASILICA FULVIA EMILIA. Livio nel noverare le diverse opere stabilite ad uso pubblico da M. Fulvio nell'anno 573 di Roma, comprese la basilica, cretta dietro alle anzidette taberne argentarie nuove, con il foro Piscatorio poc'anzi descritto (84). E siccome già si è potuto determinare la posizione tanto delle medesime taberne, quanto del foro Piscatorio, nella parte inferiore del foro Romano; così si rende già palese dalla semplice esposta notizia la collocazione di tale seconda basilica del foro nella medesima località. Ma poi conoscendosi da Varrone essersi la stessa basilica denominata ad un tempo Fulvia ed Emilia, allorchè si fece ad indicare esservi stato in essa praticato da Cornelio un solario, cioè un orologio a sole (85), si viene a determinare essere stata ristabilita o portata a compimento da M. Emilio Lepido che fu collega nella censura al suddetto M. Fulvio, come si dichiara dallo stesso Livio (86). Ed anche è da credere che avesse ricevuto un tale nome da alcun altro Emilio che la portò a compimento o maggiormente l'adornò, come può dedursi da Plinio nel dire che M. Emilio collega nel consolato a Q. Lutazio, che fu nell'anno 676, l'adornò con scudi di bronzo (87).

(84) *M. Fulvius plura et maioris locavit usus . . . . . basilicam post argentarias novas et forum piscatorium, circumdatis tabernis, quas vendidit in privatum.* (*Livio. Lib. XL. c.* 51.)

(85) *Solarium dictum id, in quo horae in sole inspiciebantur, quod Cornelius in basilica Aemilia et Fulvia inumbravit.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 4.)

(86) *Censores fideli concordia senatum legerunt. Princeps electus est ipse censor M. Aemilius Lepidus pontifex maximus: tres eiecti de senatu. Retinuit quosdam Lepidus a collega praeteritos.* (*Livio. Lib. XL. c.* 51.)

(87) *Post eum M. Aemilius, collega in consulatu Quinti Lutatii, non in basilica modo Aemilia, verum et domi suae posuit, id quoque Martio exemplo.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 4)

Sempre però si trova più comunemente distinta con il nome di Fulvia. Dalla ben cognita esposizione, che fece Cicerone ad Attico, sulle opere imprese a farsi da Lucio Emilio Paolo, si conosce chiaramente che la stessa basilica era situata nel mezzo del foro; perciocchè per distinguerla dall'altra basilica eretta di nuovo dallo stesso Paolo con magnificentissima struttura, si dichiarò che quella situata nel mezzo del foro venne ristabilita con le stesse antiche colonne (88), mentre l'altra fu composta con colonne di marmo frigio, come sull'autorità di Plinio si farà nel seguito conoscere, ove più chiaramente si darà contezza della distinzione che deve farsi tra la detta più antica basilica Fulvia e quella di Paolo. Pertanto è da osservare che la località suddetta, corrispondente dietro alle taberne Nuove, veniva a trovarsi nel mezzo del lato minore orientale, ove giustamente doveva figurare di occupare la parte media del foro, ed essere nel tempo stesso compresa nella Regione IV della via Sacra, nella quale trovasi annoverata nei catologhi dei regionarj con quella denominazione di Paolo che dovette acquistare nei tempi posteriori, come l'altra anzidetta, per il ristabilimento fatto da Lucio Paolo Emilio. Si dovette pure denominare Argentaria dalle taberne anzidette degli argentarj che stavano ad essa congiunte. In tale situazione, trovandosi corrispondere per il lungo da mezzogiorno a settentrione, si adattava così assai bene all'uso di quell'orologio solare che era stato in essa praticato secondo l'anzidetta esposizione di Varrone.

(88) *Paullus in medio foro basilicam jam paene texuit iisdem antiquis columnis. Illam autem, quam locavit, facit magnificentissimam.* (*Cicerone ad Attico. Lib. IV. Epist.* 16.) Si è poi da quanto venne indicato da Plutarco parlando della indicata seconda basilica edificata di nuovo da Paolo con i denari avuti da Cesare, che si conferma il nome di Fulvia dato all'anzidetta più vetusta; poichè si dice da lui quella stabilita in aggiunta alla Fulvia già fabbricata: *τῇ ἀγορᾷ προσῳκοδόμησεν ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν.* (*Plutarco in Cesare. c.* 29.)

XXI. GIANI SUPERIORE ED INFERIORE ALL'ARCO FABIANO ED AVANTI ALLA BASILICA FULVIA. Si dimostrano esservi stati stabiliti nel foro sino da tempi antichi diversi di quegli archi quadrifronti, detti perciò Giani, che servivano per ricovero di coloro che si trattenevano nel foro. E tra i medesimi se ne annoverano due l'uno superiore e l'altro inferiore all'arco Fabiano situato nello sbocco della via Sacra nel foro (89); e perciò dovevano essi trovarsi pure adiacenti alla medesima via Sacra. Quello che stava verso il foro, doveva trovarsi avanti la basilica Fulvia poc'anzi indicata detta pure di Paolo in seguito dell'accennato ristabilimento; ove altro simile si rinviene indicato essere stato eretto, ed ove solevano convenire i mercanti usurai (90). Siffatta disposizione viene anche confermata dal conoscere che, mentre l'anzidetto Giano, situato entro il foro inferiormente all'arco di Fabio, si trovava nell'ingresso del foro, ve n'era un altro poi situato nel mezzo del foro avanti all'accennata basilica detta pure di Paolo, ove dopo il traslocamento dei Rostri Giulj, corrispondeva anche vicino a tale suggesto, ed ove convenivano i suddetti mercanti. Quindi interpretando sempre per statue di Giano i medesimi portici sostenenti effigie di tal nume, se ne aggiunge un terzo all'uscita del foro (91), il quale doveva perciò trovarsi vicino al carcere Mamertino nel principio della via

(89) *Jani per omnes regiones incrustati et ornati signis, duo praecipue ad arcum Fabianum superior inferiorque.* (*Vittore. Reg. VIII. Recap.*)

(90) *Duo Jani ante basilicam Pauli steterunt ubi locus erat foeneratorum. Janus dicebatur locus; in quo solebant convenire foeneratores.* (*Acrone presso Orazio. Lib. II. Epist.* 1.)

(91) *Jani autem statuae tres erant, una in ingressu fori, altera in medio ubi erat eius templum prope basilicam Paulli, vel pro Rostris; huc concurrebant et potissimum stationes suas habebant foeneratores, alii ad reddendum foenus, alii ad accipiendum: tertia autem statua erat ad exitum fori.* (*Scoliaste di Orazio edito dal Cruquio. Lib. II. Sat.* 3. *v.* 18.) Si è dei medesimi tre Giani che se ne dovette far menzione da Livio dicendo: *et forum porticibus tabernisque claudendum et Janos tres faciendos.* (*Livio. Lib. XLI. c.* 27.)

metteva nel campo Marzio e circa nel luogo ove poscia venne eretto l'arco di Settimio Severo. Si dichiara dalla stessa indicazione avere il Giano di mezzo costituito il tempio proprio di tale nume; e siccome tale monumento, a norma della disposizione stabilita, corrispondeva poco lungi dalla curia; così si viene vieppiù a contestare quanto si è determinato sulla corrispondenza del luogo distinto col nome di Lautule.

XXII. PILASTRO ORAZIO, E SECONDO PORTICO DEL FORO. All'estremità superiore del suddetto portico, in cui stavano le taberne dei municipj, e che veniva ad essere precisamente il secondo del foro, si doveva trovare quel pilastro denominato Orazio per essere state appese le spoglie riportate nel ben cognito combattimento sostenuto dall'ultimo degli Orazj superstite sui tre fratelli Albani, come venne chiaramente indicato da Dionisio in particolare e dimostrato al N. XXV del precedente Capitolo. Quindi basterà di averne contestata la sua situazione.

XXIII. TEMPIO DI GIANO QUADRIFRONTE. Nella stessa sovraindicata estremità del secondo portico del foro, doveva trapassare quella via che conduceva al vico Ciprio ed al Vibio, come si è dimostrato nell'antecedente partimento e che metteva a quella porta detta Januale dalla statua di Giano ivi eretta secondo la spiegazione che si ha da Varrone, e che formava la principale porta di quella parte di mura della città di Romolo che congiungevano il Palatino al Campidoglio. Corrispondeva una tal porta ai piedi del Quirinale come si trova accennato da Macrobio sull'autorità di Varrone. Ma poichè per l'ampliazione della città fu resa inservibile la detta porta ed anche per essersi ivi situato il simulacro di Giano quadrifronte rinvenuto in Faleria città della Toscana, fu ridotta a tempio, e si trovava un tal monumento nel seguito compreso nel foro Transitorio, come chiaramente venne spiegato da Servio. Si deve credere essere stato lo stesso di quello eretto da Numa nell'Argileto e confuso con altro tempio situato vicino

al teatro di Marcello (92). Siffatta posizione verrà quindi meglio confermata nelle successive esposizioni risguardanti lo stabilimento del detto foro Transitorio. Pertanto è da osservare che in tale primo stabilimento doveva trovarsi precisamente nel mezzo del foro, ove si pone il principale tempio di Giano.

XXIV. ATRIO DI MINERVA. Lungo lo stesso lato del foro doveva esistere quell'atrio detto di Minerva che trovasi registrato nei cataloghi dei regionari della regione VIII del Foro romano, ed al quale si attribuisce un antico stabilimento.

XXV. PRIMO PORTICO DEL FORO. Succedeva lungo il medesimo lato del foro altro portico, oltre l'accennato, il quale per aver corrisposto verso la parte superiore dello stesso foro, doveva figurare per il primo. Ed in esso dovevano pure esistere altre taberne prima dello stabilimento della basilica di Paolo e del foro di Cesare.

XXVI. ATRIO DELLA LIBERTA'. Questo tanto contrastato atrio denominato della Libertà, secondo l'autorità di Cicerone si conosce essere stato poscia collocato vicino al foro di Cesare ed alla basilica di Paolo, come nel seguito, descrivendo questi monumenti, si farà meglio conoscere.

XXVII. SIMULACRI DELLE TRE PARCHE. Si è nell'angolo settentrionale del foro, ove aveva termine il suddetto primo portico, ed ove vicino corrispondevano i Rostri situati nel mezzo della parte superiore dello stesso foro, come si è già dimostrato, che stavano situati quei tre simulacri delle tre Fate denominate comunemente le Parche (93). Da tale monumento si suol derivare quella indicazione *in tribus foris*, che si diede nei tempi della decadenza dell'impero

(92) *Postea captis Phaleris civitate Tusciae inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. VII. v.* 607.)

(93) *Equidem et Sibyllae iuxta Rostra esse non miror, tres sint licet.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.)

allo stesso luogo. Considerando essere stati gli stessi simulacri di quei delle Sibille ricordati da Plinio, come esistenti vicino agl'indicati Rostri, si viene a confermare sempre più la disposizione stabilita.

XXVIII. SACELLO IN BRONZO DI GIANO GEMINO. Da Procopio in particolare venne indicato che poco al di sopra degli anzidetti simulacri delle tre Fate, esisteva un piccolo tempio di bronzo consacrato a Giano di forma quadrata e grande solo quanto era necessario a contenere il simulacro dello stesso Nume che era alto cinque cubiti e fuso pure in bronzo avente una fronte rivolta ad oriente e l'altra ad occidente (94). Onde è che in seguito di tale chiara indicazione si viene con sicurezza a stabilire la situazione di tale sacello vicino all'angolo settentrionale del foro.

XXIX. GIANO ALL'USCITA DEL FORO. In seguito di quanto si è osservato a riguardo di quegli archi denominati Giani che stavano situati verso l'ingresso al foro, può stabilirsi coll'autorità del citato antico scoliaste di Orazio esservene stato un altro nell'uscita del foro, ossia nel principio di quella via che dall'estremità del primo portico anzidetto si dirigeva alla porta Ratumena ed al Campo Marzio.

(94) *Ὁ δὲ Ἴανος οὗτος πρῶτος μὲν ἦν τῶν ἀρχαίων θεῶν, οὓς δὴ Ῥωμαῖοι γλώσσῃ τῇ σφετέρᾳ πένητας ἐκάλουν. ἔχει δὲ τὸν νεὼν ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τοῦ βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φᾶτα. οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι τὰς μοίρας νενομίκασι καλεῖν. ὅ τε νεὼς ἅπας χαλκοῦς ἐν τετραγώνῳ σχήματι ἕστηκε, τοσοῦτος μέν, ὅσον ἄγαλμα τοῦ Ἰάνου σκέπειν. ἔστι δὲ χαλκοῦν οὐχ ἧσσον ἢ πηχῶν πέντε τὸ ἄγαλμα τοῦτο, τὰ μὲν ἄλλα πάντα ἐμφερὲς ἀνθρώπῳ, διπρόσωπον δὲ τὴν κεφαλὴν ἔχον, καὶ τοῦ προσώπου θάτερον μὲν πρὸς ἀνίσχοντα, τὸ δὲ ἕτερον πρὸς δύοντα ἥλιον τέτραπται. θύραι τε χαλκαῖ ἐφ' ἑκατέρῳ προσώπῳ εἰσὶν, ἃς δὴ ἐν μὲν εἰρήνῃ καὶ ἀγαθοῖς ἐπιτίθεσθαι τὸ παλαιὸν Ῥωμαῖοι ἐνόμιζον, πολέμου δὲ σφίσιν ὄντος ἀνεῴχθαι.* (*Procopio, Guerra Gottica. Lib. I c.* 25.) Deve osservarsi che per l'edifizio denominato *βουλευτήριον* da Procopio, ossia sala del consiglio o curia, deve intendersi non già la curia Ostilia o Giulia, ma solo quell'edifizio detto la Segreteria del senato, che serviva di curia nel tempo di tale storico, come fu dimostrato in fine del quarto partimento della esposizione storica.

XXX. CARCERE MAMERTINO. La sussistenza dell'antico carcere Mamertino e Tulliano serve di principale documento per comprovare la situazione del foro; poichè si disse chiaramente da Livio stabilito da Anco Marzio imminente al foro stesso e praticato in certe cave di pietre che si dicevano dagli antichi Lautumie, come già fu dimostrato. Vedesi inoltre attestato esservi stato un vestibolo che metteva allo stesso carcere (95). E quindi erano alcune scale che dalla parte superiore verso il Campidoglio mettevano tanto al carcere medesimo, quanto da questo al piano inferiore del foro, ove i cadaveri estratti dal carcere si trovavano esposti al cospetto di tutti coloro che stavano nel foro (96). Si è passando avanti allo stesso carcere che si saliva sul Campidoglio per il clivo detto comunemente dell'Asilo. Una tale salita si trova contestata con quanto si narra da Dione sugli ultimi avvenimenti che portarono la morte di Sejano come verrà dichiarato nel seguente partimento.

XXXI. TEMPIO DELLA CONCORDIA. Da Dione in particolare, nel narrare come il senato si fosse congregato nel tempio della Concordia per condannare Sejano al supplizio, dimostra l'enunciato tempio essere stato vicino al carcere anzidetto ed alle scale Gemonie, per le quali fu spinto il cadavere dello stesso Sejano a scherno del

(95) *Coniecto in carcerem Manlio, satis constat, magnam partem plebis vestem mutasse, multos mortales capillum ad barbam promisisse, obversatamque vestibulo carceris moestam turbam.* (*Livio. Lib. VI. c.* 16.)

(96) *Q. Caepio . . . . . corpus eius funesti carnificis manibus laceratum, in scalis Gemoniis iacens, magno cum horrore totius fori Romani conspectum est.* (*Valerio Massimo. Lib. VI. c.* 9. 13.) Da Svetonio in Tiberio, (*c.* 75), e particolarmente da Dione, (*Lib. LVII. c.* 5), e da altri scrittori si hanno notizie sulle stesse scale dette Gemonie evidentemente dal gemere; dalle quali notizie si conosce che per esse si aveva non solo comunicazione dal foro al carcere, ma pure col Campidoglio, come venne precipuamente indicato da Dione poc'anzi citato nel descrivere come i servi di Sejano, non potendolo seguire per la folla nel discendere dal Campidoglio per il clivo capitolino, presero la via che metteva al carcere e scesero nel foro per le scale Gemonie, dalle quali si solevano precipitare i giustiziati.

popolo (97). Tra il Campidoglio ed il foro si dichiara situato lo stesso tempio da Festo nell'indicare coll'autorità di Nicostrato la posizione dei tre antichi senaculi di Roma, al primo dei quali fu sostituito (98). Ed al cospetto dello stesso foro e del luogo proprio in cui si tenevano le adunanze, che doveva corrispondere presso i Rostri del medesimo foro, si dimostra da Plutarco stabilito da Camillo il suddetto tempio della Concordia in seguito del concordato fatto tra i patrizj ed i plebei per la elezione dei consoli (99). Si trovava in tal modo il tempio figurare colla fronte nel mezzo del foro, cosicchè si potevano fare i sacrifizj alla Concordia dall'area posta nel foro stesso, come si deduce da Valerio Massimo (100). Ed anche, prima dell'innalzamento dell'arco di Settimio Severo, esservi stati gradini, che discendevano sino al foro, si deduce da Cicerone (101). Sì chiare indicazioni vennero confermate dalle scoperte fatte nell'anno 1830; perchè fu ritrovato il piano della cella con la soglia della porta, in cui vedesi l'incavo per un caduceo di bronzo. La indicata grande cella, quale si deduce dalle reliquie superstiti, deve credersi avere

(97) Ἡ γερουσία πλησίον τοῦ οἰκήματος ἐν τῷ Ὁμονοείῳ, ἐπειδὴ τά τε τοῦ δήμου τοιαῦτα ὄντα ᾔσθετο, καὶ τῶν δορυφόρων οὐδένα ἑώρα ἀθροισθεῖσα, θάνατον αὐτοῦ κατεψηφίσατο. καὶ οὕτω δικαιωθεὶς, κατά τε τῶν ἀναβασμῶν ἐρρίφη, καὶ αὐτὸν ὁ ὅμιλος τρισὶν ὅλαις ἡμέραις ἐλυμήνατο, καὶ μετὰ τοῦτο ἐς τὸν ποταμὸν ἐνέβαλε. (*Dione. Lib. LVIII. c.* 11.)

(98) *Senacula tria fuisse Romae, in quibus senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus in libro qui inscribitur de Senatu habendo. Unum, ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magistratus D. T. cum senioribus deliberare.* (*Festo in Senacula.*)

(99) Τῇ δ' ὑστεραίᾳ συνελθόντες, ἐψηφίσαντο τῆς μὲν Ὁμονοίας ἱερὸν, ὥσπερ ηὔξατο ὁ Κάμιλλος, εἰς τὴν ἀγορὰν καὶ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἄοπτον, ἐπὶ τοῖς γεγενημένοις ἱδρύσασθαι..... (*Plutarco in Camillo. c.* 42.)

(100) *Quem, quia caussam debitorum susceperat, concitati a L. Cassio tribuno plebis, pro aede Concordiae sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra forum coactum.* (*Valerio Massimo. Lib. IX. c.* 7. 4.)

(101) *Cicerone. Filippica. VII. c.* 8. Si veda la nota 169 del Cap. IV Parte I, per conoscere l'epoca del primo stabilimento delle suddette taberne e le iscrizioni in esse rinvenute.

occupato l'antico senaculo, come venne da Festo dichiarato nella citata spiegazione dei tre senaculi di Roma, ed averne anche in certo modo conservata la denominazione, come conservato si era in essa l'uso di tener le adunanze del senato. Tanto poi per la diversità di attribuzione, che aveva il medesimo senaculo con quel luogo di semplice stazione situato a lato della curia distinto con lo stesso nome, quanto per essere stato questo edifizio stabilito tra il Campidoglio ed il foro, supplito dal tempio della Concordia non può appropriarsi ad esso la indicazione data da Varrone sull'anzidetto senaculo posto a lato della curia Ostilia, come già fu dimostrato.

XXXII. TABERNE DEGLI SCRIBA E LIBRAI DEGLI EDILI CURULI COMPONENTI LA SCUOLA XANTA. Da alcune iscrizioni rinvenute entro a reliquie di antiche taberne a lato delle tre colonne corintie superstiti del tempio volgarmente denominato di Giove Tonante, si conobbe che ivi stavano situate diverse taberne ad uso degli scriba e librai degli edili curuli che presero il nome di scuola Xanta dal curatore Fabio Xanto che vi fece ristabilire alcune taberne. Quantunque le stesse iscrizioni si riferiscano a tempi posteriori a quei sin'ora presi a considerare; pure la istituzione di siffatta scuola per gli edili curuli deve credersi essere stata stabilita sino dai tempi medii della repubblica. E prima della edificazione del tempio, a cui appartengono le tre colonne superstiti, che verrà da noi dimostrato appartenere a Vespasiano, doveva la stessa scuola stendersi in tutta l'area che si trova esistere tra le indicate reliquie delle taberne scoperte ed il lato occidentale del tempio della Concordia. In mezzo alla stessa area prima della edificazione del suddetto tempio di Vespasiano, si conosce chiaramente esservi stata una porta che metteva al Tabulario, ove erano stabiliti i pubblici archivi. Così i libri degli edili, come quei degli altri magistrati, si trovavano essere collocati in circa nello stesso luogo vicino ai Rostri principali del foro, i quali abbiamo già dimostrato essere stati precisamente situati avanti alla medesima area.

XXXIII. PORTICO CON SIMULACRI DORATI DEGLI DODICI DEI CONSENTI. Pure in seguito del ritrovamento fatto tra la suddetta area ed il clivo capitolino, e tra diverse reliquie di un antico portico, di una iscrizione di Vettio Agorio Pretestato prefetto di Roma, nell'anno 367 dell'era volgare, in cui si fa menzione dei dodici Dei Consenti, si venne a dedurre che nei tempi più antichi stassero ivi situate quelle statue dorate rappresentanti le dodici divinità principali dette Consenti, cioè sei maschi e sei femine, le quali da Varrone si trovano precisamente indicate essere state collocate nel foro (102). Verso il fine del Cap. IV della Parte I, fu esposta la indicata iscrizione che dimostra chiaramente una tale corrispondenza.

XXXIV. TEMPIO DI SATURNO E DI OPI. L'enunciato tempio, per essere stato stabilito sino dai primi tempi di Roma nel foro, e nel tempo stesso nelle fauci capitoline ed anche avanti al senaculo o tempio della Concordia, nella parte inferiore del clivo capitolino e corrispondente eziandio sotto di esso, come fu dimostrato chiaramente nell'antecedente Cap. I, N. XXX, come alresì si dimostra collocato al di sopra della colonna aurea che venne nel seguito posta in capo del foro Romano, corrispondendo sempre per un lato nel foro (103), e per altre circostanze che risguardano la collocazione della basilica Giulia, situata tra lo stesso tempio di Saturno e

(102) *Et quoniam, ut aiunt, Dei facientes adiuvant, prius invocabo eos; nec ut Homerus et Ennius, Musas, sed XII deos consentis: neque tamen eos urbanos, quorum imagines ad Forum auratae stant, sex mares, et foeminae totidem, sed illos XII deos, qui maxime agricolarum duces sunt.* (*Varrone, De Re Rustica. Lib. I. c.* 1. 4.)

(103) *Eiusdem spatii mensura currente a milliario in Capite Romani fori statuti ad singulas portas.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. III. c.* 9.) *Innixus liberto per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Milliarium aureum sub aede Saturni pergit.* (*Tacito, Hist. Lib. I. c.* 37.) *Ergo destinata die praemonitis consciis, ut se in foro sub aede Saturni ad Milliarium aureum opperirentur, mane Galba salutavit.* (*Svetonio in Ottone. c.* 6.)

quello di Castore e Polluce, come nel seguito si dimostrerà, non possono a meno di non riconoscersi per avere appartenuto ad una riedificazione, fatta nei tempi della decadenza dell'impero del medesimo tempio di Saturno, le otto colonne joniche che rimangono nel principio del clivo capitolino, ove precisamente corrispondevano in una delle fauci del sovrastante colle. E per fauci non potersi intendere altro che una via angusta fra due monti si dimostra chiaramente da Servio. Da questo interprete venne poi definitivamente confermata la stessa situazione del tempio di Saturno nell'accennare, come le ossa di Oreste dall'Aricia si fossero trasportate in Roma e sepolte avanti al tempio di Saturno, il quale stava avanti al clivo capitolino e vicino al tempio della Concordia. Per distruggere tante sì chiare testimonianze non sono sufficienti tutte le osservazioni che si espongono per sostenere altre opinioni supponendo alterazioni nei testi dei citati documenti e facendo interpretazioni assai intralciate. Giova quindi osservare che, venendo il tempio stesso da Valerio Publicola deputato a servire di erario pubblico sino anche prima che esso fosse consacrato, si dovette successivamente aggiungere altro edifizio per contenere il tesoro più riservato, come in particolare trovasi indicato da Livio (104); la quale aggiunzione, venendo dedicata ad Opi, creduta moglie di Saturno, sotto il titolo di tempio di Opi vedesi distinto per indicare altro erario (105). E si conosce che si trovava verso il vico Jugario, ove pure vi corrispondeva un lato dello stesso tempio di Saturno; cosicchè i due edifizj, mentre erano posti vicino al foro, si potevano poi considerare essere stati situati nello stesso vico Jugario, come vennero registrati nel calendario detto dei Ca-

(104) *Caetera expedientibus, quae ad bellum opus erant, consulibus, aurum vicesimarium, quod in sanctiore aerario ad ultimos casus servabatur promi placuit.* (*Livio. Lib. XXVII. c.* 10.)

(105) *Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti.* (*Cicerone. Filippica II. c.* 14.)

pranica (106). In seguito di tale indicazione si conosce ancora che la detta parte aggiunta doveva corrispondere nella parte posteriore del tempio di Saturno. Avanti al suo prospetto poi veniva ad essere situata l'area con il cenacolo per i sagrifizj prescritti a farsi con rito greco, secondo quanto venne esposto da Macrobio poc' anzi citato. Ed anche avanti allo stesso tempio doveva trovarsi il luogo in cui furono sepolte le ossa di Oreste come venne da Servio attestato. Quindi è che in seguito di tante autorità può ripetersi quanto già fu accennato nel Capitolo precedente; cioè non esservi forse altro monumento del foro che si possa meglio determinare di quello ora preso a descrivere.

XXXV. PORTICO CAPITOLINO. Uno dei monumenti più conservati che sovrastano tuttora l'area già occupata dal foro Romano, è quell'antico edifizio che è cognito volgarmente con il nome di Tabulario e che vedesi formato a guisa di portico, il quale si stende tra le due vie che salivano sul colle Capitolino dal foro. Siffatto portico si considera essere stato costrutto nel tempo in cui furono fatte le sostruzioni del Tabulario da Q. Lutazio Catulo corrispondente nell'anno di Roma 652, come si è dimostrato nel terzo partimento della esposizione storica riportando le iscrizioni nel medesimo edifizio discoperte. Ma poi in seguito della importante notizia, esposta da Livio su diverse opere fatte eseguire in Roma dai censori nell'anno 578, cioè settantaquattro anni avanti l'epoca anzidetta, è da credere che sussistesse nel luogo medesimo altro portico di più antica costruzione. Perciocchè si attesta essere stato in allora lastricato dai censori con selci il clivo capitolino, e pavimentato con pietre il portico in Campidoglio tra il tempio di Saturno ed il se-

(106) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO JVGARIO CONSTITVTAE SVNT. (*Calend. Capran. August.*) SATVRNO AD FORVM — OPI AD FORVM. (*Calend. Amitern. Decemb.*) Onde poi da tali autorità si registrò nei cataloghi dei regionari: *Aedis Opis et Saturni in vico Jugario.* (*Vittore. Regione VIII.*)

naculo, ed inoltre la curia (107). Considerando essersi in tale notizia di due generi distinti di lavori fatta menzione, cioè di lastrici formati con selci nelle vie e nel clivo capitolino, e di pavimenti composti con grandi pietre nel suddetto portico del Campidoglio, nell'emporio posto fuori la porta Trigemina e nella curia, ed osservando inoltre che in diversi luoghi situati tra loro molto distanti furono eseguiti i medesimi lavori, ci porta a credere che per il clivo capitolino, ricordato nella stessa notizia, si debba intendere quello che dal foro saliva sul Campidoglio girando avanti al tempio di Saturno e progredendo sino alla porta Pandana o Saturnia, come si può conoscere dalle reliquie superstiti. Rispetto al portico annoverato di seguito e lastricato con grandi pietre, come i successivi edifizi, si dovrà per necessità supporre doversi la stessa notizia riferire ad altro portico che era stato edificato anteriormente alla costituzione del suddetto tuttora esistente, il quale si stendesse precisamente tra il tempio di Saturno ed il senaculo già stabilito nel luogo occupato dal tempio della Concordia, cioè in circa nel luogo stesso di quello che si trovava lungo quella comunicazione che si aveva nei

(107) *Censores vias sternendas silice in Urbe . . . . . et clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt. Et porticum ab aede Saturni in Capitolium ad Senaculum, ac super id curiam, et extra portam Trigeminam Emporium lapide straverunt, stipitibusque sepserunt.* (*Livio. Lib. XLI. c.* 27.) Questo passo ha offerto moltissime varie spiegazioni: ma considerando non essersi potuto lastricare con selci il portico tra il tempio di Saturno ed il senaculo, come si soleva praticare nei lastrici delle vie e del suddetto clivo capitolino, conviene di necessità supporre che il lavoro eseguito in tale portico sia stato di eguale opera di quello fatto nell'Emporio posto fuori della porta Trigemina e nella curia, cioè consistente in un pavimento di grandi pietre. Quindi è che nella stessa notizia indicandosi lavori e luoghi differenti, non si può neppure attribuire la preposizione *super id* ad alcun luogo superiore al senaculo e portico in Campidoglio, come sarebbe la curia Calabra che stava sull'Arce; ma bensì deve considerarsi per avere annoverato, oltre ai suddetti lavori, quello eseguito nella curia Ostilia, ch'era la sola che potevasi indicare senza altra distinzione.

tempi più antichi e prima della edificazione del tempio di Vespasiano, tra il medesimo tempio di Saturno e l'edifizio anzidetto del Tabulario che corrispondeva precisamente sopra all'antico senaculo. Però a riguardo di quest'ultimo luogo è da osservare che, per essere stato edificato il tempio della Concordia, secondo la disposizione presa da Camillo nell'anno 387 di Roma, nell'area occupata da tale senaculo tra il Campidoglio ed il foro, come s'indica da Festo coll'autorità di Nicostrato annoverando i tre senaculi antichi di Roma, si dovrà supporre che per la recente memoria del medesimo senaculo supplito novantuno anni avanti l'epoca in cui furono eseguite le suddette opere dai censori, si fosse conservato il nome stesso al tempio eretto nel medesimo luogo; oppure può credersi che per la morte di Camillo, accaduta due anni dopo all'indicato ordinamento del tempio della Concordia non si fosse potuto portare a compimento tale edifizio, come sembra potersi dedurre da quanto venne esposto da Plutarco in fine della vita dello stesso Camillo, in cui si fa cenno solo del voto fatto per la stessa edificazione, e come può dedursi pure dal non vederne fatta menzione da Livio nè da Dionisio. Quindi con maggior probabilità può stabilirsi che, tanto per la morte di lui, quanto per la pestilenza che si narra essere di seguito avvenuta, si sia ritardato il compimento della costruzione del tempio della Concordia sino all'indicata epoca in cui furono commesse dai censori le diverse suddette opere, e perciò si fosse conservata la denominazione di senaculo al luogo opposto al tempio di Saturno e corrispondente ai piedi del Campidoglio. Per la curia poi, ricordata nella stessa notizia, avendo sempre riguardo essersi in quel novero compresi edifizj esistenti in luoghi tra loro discosti, non può intendersi altro che l'Ostilia; perchè era la sola che potevasi indicare senza altra distinzione. Dopo questa necessaria digressione, ritornando all'anzidetto portico superstite, è da osservare che ad esso soltanto può appropriarsi quanto venne fatto menzione da Tacito, nell'assalto dato dai vitelliani al Campidoglio; poichè

esso effettivamente si trovava a destra di coloro che salivano sul Campidoglio ed elevarsi in modo da potere difendere il medesimo accesso, come si è dimostrato da tale storico (108).

XXXVI. TABULARIO. Nella parte interna del suddetto portico capitolino si conosce precipuamente dall'iscrizione di Q. Lutazio che nell'anno di Roma 652 aggiungendo altre opere di sostruzione verso il monte, si stabilì il Tabulario, ossia archivio pubblico, come già fu indicato a mezzo del Cap. III della Parte I. Le ultime scoperte fatte in tale monumento hanno portato di conoscere che il medesimo luogo era composto di varie camere e che col mezzo di una scala, praticata in una delle stesse camere, si aveva una comunicazione col foro passando sotto al piano del suddetto portico. La porta, che metteva in tale accesso, si trovava precisamente corrispondere nel mezzo di quell'area deputata a servire per la stazione degli edili curuli, la quale venne in parte occupata dal tempio di Vespasiano ivi eretto, e così fu chiusa la medesima comunicazione. È importante l'osservare a riguardo della situazione dello stesso Tabulario in corrispondenza del foro, che si trovava essa precisamente uniformarsi con quella del tablino negli atrii delle case all'uso romano; perciocchè, rassomigliando il suddetto Tabulario pubblico al tablino privato, come venne indicato da Festo (109), vedesi precisamente corrispondere nel mezzo della parte principale del foro d'incontro all'ingresso, come stava disposto il tablino negli atrii delle case secondo quanto venne prescritto da Vitruvio e come costantemente si rinviene praticato nelle case di Pompei. In corrispondenza di tale disposizione si trovavano i due accessi al colle, cioè il clivo capitolino e quello dell'asilo, che erano distinti col

(108) *Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus, in quarum tectum egressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant.* (*Tacito, Hist. Lib. III. c.* 71.)

(109) Tablinum proxime atrium locus dicitur, quod antiqui magistratus in suo imperio tabulis *reponendis eum destinaverant.* (*Festo in Tablinum.*)

nome di fauci, come si vide nell'indicare la situazione del tempio di Saturno, corrispondere precisamente alle fauci praticate nei lati del tablino nelle stesse comuni case. Laonde dalle indicate private pratiche può sempre più convalidarsi la disposizione che ebbe la suddetta parte media del foro Romano. Quindi è da osservare che quantunque si sia potuto indicare il medesimo edifizio col nome di erario per le tavole di bronzo che in esso si riponevano, come può contestarsi da varie memorie (110); pure stando alla non dubbia autorità dell'iscrizione di Quinto Lutazio Catulo, rinvenuta nel luogo medesimo, devesi credere essere stato più propriamente denominato Tabulario. E così non può mai confondersi lo stesso pubblico Tabulario con l'edifizio distinto col nome di erario, cioè deposito delle monete, ch'era particolarmente stabilito nel tempio di Saturno. Quindi è che si deve evitare di confondere l'uno coll'altro edifizio per non accrescere la confusione in siffatte incerte determinazioni. Quanto concerne la disposizione degli edifizj eretti sul Campidoglio superiormente al suddetto Tabulario, si prenderà a dichiarare nel seguente partimento; perchè, mancando il disegno della medesima parte superiore nella pianta topografica, che serve di dimostrazione alle cose esposte in corrispondenza di questa seconda epoca, non si potrebbe bastantemente bene far conoscere.

XXXVII. BASILICA SEMPRONIA. Dalla indicata parte media del foro passando a considerare quella posta verso il lato meridionale vicino all'accesso del vico Jugario, si conosce primieramente

(110) *Cicerone, De Leg. Lib. III. c.* 4, *Tacito, Annali. Lib. III. c.* 51, *e Lib. XIII. c.* 28, *Svetonio in Cesare. c.* 28, *ed in Augusto. c.* 94. Diverse altre autorità si trovano presso gli antichi scrittori per determinare essere stato denominato erario il luogo che serviva a contenere le tavole scritte. Ma quantunque si possa contestare la corrispondenza di nome, derivata dalla eguale qualità di materia, ai suddetti due differenti luoghi; pure vi doveva essere sempre la stessa differenza che passava tra il luogo deputato a contenere le tavole scritte, cioè l'archivio, e quello proprio a contenere le monete, cioè il tesoro.

sull'autorità di Livio esservi stata quella basilica che fu edificata da Sempronio dove era un edifizio di P. Africano dietro alle vecchie taberne in vicinanza della statua di Vertunno ed ove pure esistevano altre taberne che si ridussero ad uso pubblico (111). E siccome chiaramente si conosce in particolare da quell'antico commentatore di Cicerone cognito col nome di Asconio che la citata statua di Vertunno stava eretta nel vico Jugario, il quale doveva esistere vicino al Tusco, sotto l'angolo della basilica rivolgendosi verso la estremità destra di essa (112); così si viene a determinare chiaramente essere stata la medesima basilica posta tra il detto vico Tusco ed il Jugario. Per la fabbrica di P. Africano, alla quale venne sostituita la detta basilica, sembra non potersi considerare la casa sua propria; perchè con il nome *aedes* e non *domus* si distinse; ma bensì qualche altro edifizio appartenente al medesimo P. Africano. E si è in principio dello stesso vico Jugario che stava collocata quella fonte detta di Servilio, la quale si trovava ivi poscia vicino alla basilica Giulia, come verrà nel seguito dimostrato. La indicazione poi data da Livio sulla posizione della stessa basilica dietro alle vecchie, *pone veteres*, sembra doversi riferire a quelle antiche taberne che stavano erette intorno al foro sino dal primo suo stabilimento. Ed è questa indicazione, tra le tante che si hanno sulle stesse antiche fabbriche e che sono accennate comunemente con le parole *sub veteribus*, quella che offre una più chiara determinazione di luogo. Perciocchè di quella che si riferisce alla curia Ostilia, registrata negli scritti di Festo e nei cataloghi della regione VIII, colla stessa

(111) *Ti. Sempronius ex ea pecunia, quae ipsi attributa erat, aedes P. Africani pone Veteres ad Vortumni signum, lanienasque et tabernas coniunctas in publicum emit, basilicamque faciendam curavit, quae postea Sempronia appellata est.* (*Livio. Lib. XLIV. c.* 16.)

(112) *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est sub basilicae angulo flectentibus sed ad postremam dexteram partem. Vertumnus autem Deus invertendarum rerum est, id est mercaturae.* (*Pseudo-Asconio in Cicerone, in Verrem. Act. II. Lib. I. c.* 60.)

distinzione *sub veteribus*, non può prestarsi molta fiducia, quantunque si voglia appropriare ad alcune vecchie fabbriche poste ai piedi del Palatino; giacchè la spiegazione data da Festo al fico Ruminale, essendo assai mancante, fu supplita precisamente nell'indicazione risguardante la curia (113), e la stessa distinzione data alla curia Ostilia nel catalogo di Rufo, vedesi chiaramente essere un' aggiunta fatta posteriormente. Le indicazioni, che si hanno da Plinio di certe tavole esistenti nel luogo detto *sub veteribus*, dimostrano bensì doversi riferire ad alcune taberne del foro, ma poi non ne viene precisata la posizione; e nè in nessun modo determinato è quanto si accenna da Cicerone sul luogo detto sotto i nuovi edifizj non esposti al sole, e di altri vecchi proprj dell'estate, come i meniani, facendo egli una allegoria sugli accademici (114). E siccome da Livio chiaramente si trovano distinte con il nome di nuove alcune altre taberne del foro stesso (115); così pure ad altre taberne rinnovate devesi appropriare la stessa indicazione. Quanto però trovasi esposto da Plauto nell'accennare il luogo distinto pure col nome *sub veteribus*, come proprio di

(113) *Ruminalem ficum appel*latam ait Varro *prope Curiam sub veteribus.* (*Festo in Ruminalem.*) L'indicato supplemento si conosce essere interamente esposto dal Panvinio, il quale ancora aggiunse nel catalogo di Rufo e Vittore la stessa distinzione alla curia Ostilia. Si volle anche impropriamente attribuire la stessa distinzione *sub veteribus* ai Rostri vecchi, nella descrizione esposta da Svetonio sui funerali di Augusto, come già fu osservato.

(114) *Itaque cessit; et ut hi qui sub Novis solem non ferunt, item ille, quum aestuaret, Veterum, ut Maenianorum, sic academicorum umbram sequutus est.* (*Cicerone, Academ. Prior. Lib. II. c.* 22.) *Deinde video et in foro positas vulgo. Hinc enim ille Crassi oratoris lepos agentis sub Veteribus, quum testis compellatus instaret.....* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 8.) *E diverso Maeniana, inquit Varro, omnia operiebat Serapionis tabula sub veteribus.* (*Id. Lib. XXXV. c.* 37.)

(115) *Prope Cluacinae ad tabernas, quibus nunc Novis est nomen.* (*Livio. Lib. III. c.* 48.)

coloro che ivi convenivano per commerci varj con successiva indicazione del tempio di Castore e del vico Tusco (116), serve a contestare la sovraindicata posizione corrispondente vicino al detto tempio di Castore e Polluce; poichè si conosce da Seneca che precisamente in vicinanza di tale tempio si solevano tenere gli stessi negoziati (117). E come divinità creduta protettrice della mercatura si dimostra dal suddetto Asconio essere stato Vertunno, la di cui statua era situata vicino alla stessa basilica Sempronia, come già si è dimostrato. Laonde mentre si conferma la posizione dell'indicata basilica tra il vico Jugario ed il Tusco dietro alle taberne dette vecchie, può pure determinarsi con la maggior probabilità la situazione delle stesse taberne cotanto contrastata. E quindi per seguire ciò che fu accennato da Livio relativamente allo stabilimento della stessa basilica, è da credere che, venendo conservate le stesse taberne vecchie verso il foro, fossero aggiunte le altre nei lati della basilica che si dicono dallo stesso P. Sempronio ridotte ad uso pubblico.

XXXVIII. TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. L'enunciato tempio, che venne innalzato nel foro ove furono vedute le immagini di Castore e Polluce in vicinanza di una fonte, e consacrato dal figlio del dittatore Postumio che lo aveva votato nella battaglia del lago Regillo, come in particolare da Dionisio e da Livio trovasi attestato (118), si dimostra con molte testimonianze essere stato collocato nell'angolo meridionale del foro vicino all'accesso

(116) *Sub Veteribus, ibi sunt qui dant quique accipiunt foenore.*
Castoris pone aedem, ibi sunt, subito quibus credas male.
In Tusco vico, ibi sunt homines, qui ipse sese venditant.
(*Plauto in Curculio. Atto IV. sc.* 1. *v.* 19.)

(117) *Num moleste feram, si mihi non reddiderit nomen aliquis ex his, qui ad Castoris negotiantur, nequam mancipia ementes vendentesque, quorum tabernae pessimorum servorum turba refertae sunt.* (*Seneca in Sapient. c.* 13.)

(118) *Dionisio. Lib. VI. c.* 13, *e Livio. Lib. II. c.* 20 *e* 42. Si veda quanto fu esposto al N. XII del Cap. I.

dalla via Nuova, ove si viene a situare il lago di Giuturna che stava avanti allo stesso tempio (119). Siffatta posizione si troverà più chiaramente confermarsi imprendendo nel successivo partimento a dichiarare quanto venne fatto da Caligola per ridurre lo stesso tempio a servire di vestibulo alla sua casa protratta dalla sovrastante sommità del Palatino sino al foro

XXXIX. TEMPIO DI VESTA. In seguito di quanto si è dimostrato al N. IX. del Cap. I con i più autorevoli documenti si è potuto stabilire che l'enunciato tempio di Vesta stava precisamente nel principio della via Nuova al di sotto del colle Palatino come fu dimostrato principalmente con quanto venne indicato da Cicerone rispetto alla voce che si udì prima della invasione dei galli dal bosco di Vesta, che stava alle radici del Palatino rivolto verso la via Nuova, ove venne eretta poscia un sacello ad Ajo Locuzio che era così al di sopra dello stesso tempio, come si attesta da Livio. In tale situazione si trovava il tempio precisamente corrispondere tra i due colli Capitolino e Palatino, come venne indicato da Dionisio e da Plutarco nell'accennare lo stabilimento fatto da Numa di un tale edifizio. E nella stessa situazione, tanto il tempio di Vesta quanto la reggia di Numa, che venne ridotta ad atrio del tempio stesso, si trovavano non precisamente nel foro Romano, ma nelle vicinanze, come si attesta da Servio. E quindi si giungeva al medesimo tempio dopo di avere trapassato quello di Castore e Polluce poc'anzi descritto venendo dalla parte orientale del foro, come si accenna da Marziale già preso a dichiarare.

XL. ATRIO REGIO. A compimento dell'accennata disposizione degli edifizj situati intorno al foro, si crede necessario d'indicare la situazione di quell'edifizio che servì primieramente di

(119) *Fratribus illa deis fratres de gente deorum*
Circa Juturnae composuere lacus.
(*Ovidio, Fasti. Lib. I. v.* 707.)

reggia a Numa, e poi di abitazione alle vergini Vestali, come si è dimostrato al N. XI del Cap. I; perciocchè compie precisamente il giro tenuto in questo secondo partimento dell'esposizione topografica, e nel tempo stesso serve ad indicare la situazione del tempio di Vesta che gli stava vicino e che non si potè comprendere nella pianta che serve di dimostrazione alla stessa disposizione. E tale edifizio mentre doveva sussistere vicino al tempio di Vesta, ma da esso disgiunto, veniva poi a corrispondere precisamente nel principio della via Nuova.

DIMOSTRAZIONE DEL METODO TENUTO NEI PRIMI TEMPI DI ROMA PER DETERMINARE IL MEZZOGIORNO E L'ULTIMA ORA DEL GIORNO CON GLI EDIFIZJ DEL FORO ROMANO. Da Plinio in particolare venne esposto che nelle dodici Tavole stava registrato soltanto il nascere ed il tramontare del sole: dopo alcuni anni, fu aggiunto il mezzo giorno e l'accenso del console lo proclamava quando dalla curia si vedeva il sole tra i Rostri e la Grecostasi. Inclinandosi il sole dalla colonna Menia al carcere annunziava egli l'ultima ora del giorno. Ma ciò praticavasi solo nei giorni sereni, sino alla prima guerra Punica (120). Siffatta esposizione ha offerto varie spiegazioni da tutti coloro che impresero a dimostrare la disposizione del foro Romano; e tanto grandi furono i dispareri che se ne dedussero risultati interamente opposti gli uni dagli altri, stravolgendo ed intralciando tutte le più chiare notizie che si hanno dagli antichi sul medesimo oggetto. Una delle principali cause, che produsse tanta disparità di opinione, fu quella di aver voluto considerare la esposta indicazione del sole per la

(120) *Duodecim tabulis ortus tantum et occasus nominantur: post aliquot annos adiectus est et meridies, accenso consulum id pronuntiante, quum a curia inter rostra et Graecostasin prospexisset solem. A columna Maenia ad carcerem inclinato sidere, supremam pronuntiabat. Sed hoc serenis tantum diebus usque ad primum Punicum bellum.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. VII. c.* 60.)

veduta dell'astro stesso e non l'effetto che producono i suoi raggi tra i diversi oggetti che si trovano da essi illuminati, come sempre si è praticato nel determinare le diverse ore del giorno sia con i gnomoni sia con qualche altro corpo che avesse prodotto lo stesso effetto. Mentre difficilmente può fissarsi il disco del sole e determinarsi i varj gradi del suo corso con qualche precisione. D'altronde comunemente si suol indicare la luce del sole riflessa su alcun oggetto con il nome del sole, come ne offrono frequentissimi esempj gli scritti degli antichi stessi. Siffatta attribuzione ha portato di dovere necessariamente trasportare la curia nel lato settentrionale del foro contro ogni autorità; e così tutti gli edifizj che stavano vicini; e situare invece nell'opposto lato la Grecostasi ed i Rostri mentre sono chiaramente indicati vicino alla curia stessa. E ciò si fece per potere vedere dalla curia il disco del sole nel mezzogiorno tra la suddetta Grecostasi ed i Rostri, come se da un luogo elevato, qual'era la curia, si fosse potuto determinare la culminazione del sole tra i suddetti due luoghi bassi, quali erano i Rostri e la Grecostasi prima che fosse ridotta a fabbrica, e mentre era composta di una semplice area di poco elevata dal suolo. Siffatto errore si rende anche più palese nel voler dimostrare come si poteva vedere, nella seconda indicazione, il disco del sole dalla colonna Menia inclinarsi verso il carcere per annunziare l'ultima ora del giorno. Mentre poi questa seconda indicazione dimostra chiaramente che la detta colonna, servendo come di gnomone, portava di dover osservare l'ombra che produceva sul carcere nel declinare dell'astro.

Attenendosi adunque all'effetto prodotto dalla luce del sole su alcun oggetto, si viene a confermare la situazione della curia nel lato meridionale all'estremità del Comizio e ove si trova determinata da tutte le più chiare testimonianze. E siccome secondo la disposizione stabilita in un lato verso il Comizio vi corrispondeva la tribuna dei Rostri situati nella stessa area del Comizio, come si è dimostrato, e dall'altro la tribuna della Grecostasi; così l'accenso

del console, stando nel portico di prospetto della curia, poteva chiaramente vedere la luce del sole tra i medesimi Rostri e la Grecostasi; perciocchè l'ombra portata dalla fabbrica della curia, essendo assai poco estesa nel mezzogiorno precipuamente nei giorni prossimi al soltizio di estate e in quei vicini agli equinozj circa otto delle nove parti dell'altezza dell'edifizio stesso, veniva a corrispondere con poca diversità nel davanti della fronte sua, e lasciava così che la luce del sole percuotesse precisamente nell'area interposta alle due anzidette tribune, come chiaramente offresi tracciato nell'annessa pianta topografica.

Passando a considerare quanto venne esposto nella seconda parte relativamente alla determinazione dell'ora ultima del giorno, è importante primieramente l'osservare che lo stesso Plinio dichiara apertamente che un tale metodo venne praticato soltanto nei giorni sereni sino alla prima guerra Punica, ossia sino all'anno 488 di Roma. In seguito di una tale dichiarazione, che viene anche comprovata dalle notizie successivamente esposte dallo stesso scrittore, è inutile il cercare se per la colonna Menia, indicata come uno dei segnali per determinare la detta ultima ora, si debba intendere quella che si diceva essersi conservata dall'atrio di Menio nella edificazione della basilica Porcia, secondo Asconio (121); poichè mentre non può considerarsi come isolata affinchè potesse sostenere un palco al di sopra, si conosce poi che tale stabilimento ebbe effetto nell'anno di Roma 568, ossia ottant'anni dopo che andò in disuso il suddetto metodo di determinare le ore. E d'altronde dovendo corrispondere il luogo in cui fu edificata la basilica Porcia nelle Lautule, esistenti ai piedi del colle Palatino, non poteva mai trovarsi vicino al carcere situato ai piedi del colle Capitolino. Nè tanto meno può riconoscersi una tale colonna in alcune di quelle che Menio censore si servì per ampliare i luoghi

(121) *Asconio in Cicerone, Divinat.* c. 16.

degli spettatori ai giuochi col fare sporgere al di sopra i travi, come si dichiara da Festo (122); perchè credesi che ciò accadesse solo nell'anno 635 di Roma. Nè anche meno può attribuirsi alla colonna del Milliario aureo, credendola fatta di bronzo, come si pretese dimostrare per essersi letto in alcune edizioni di Plinio *aenea* invece di *maenia;* perchè fu una tale colonna stabilita soltanto al tempo di Augusto. Quindi dovendosi contenere nell'epoca prescritta anteriore alla prima guerra Punica, può soltanto riconoscersi nella colonna Menia anzidetta, quella che lo stesso Plinio asserisce essere stata la prima eretta in Roma per onorare C. Menio vincitore dei prischi latini, nel consolato del quale erano stati attaccati al suggesto i rostri delle navi prese agli anziati, ciò che avvenne nell'anno 416 di Roma (123). In seguito di sì chiara indicazione devonsi considerare per altri onori concessi allo stesso C. Menio e a L. Furio Camillo, suo compagno nel consolato, le statue equestri che si dicono da Livio ad essi erette nel foro Romano (124). La indicata colonna, innalzata in onor di Menio e denominata perciò Menia ed anzi la sola a cui si poteva appropriare un tal nome, doveva evidentemente esistere vicino ai Rostri, ove furono dallo stesso Menio situati i rostri delle navi tolte agli anziati. E siccome abbiamo dimostrato che tale suggesto più antico deve stabilirsi essere stato elevato sopra a quell'imbasamento curvilineo scoperto ultimamente a lato dell'arco di Settimio Severo; così la colonna anzidetta veniva a trovarsi vicino al carcere Mamertino, come necessariamente lo richiedeva la indicazione trasmessaci da Plinio. Stabilita così la sussistenza della

(122) *Festo in Maeniana.*

(123) *Antiquior columnarum, sicut C. Maenio, qui devicerat priscos Latinos, quibus ex foedere tertias praedae Romanus populus praestabat, eodemque in consulatu in suggestu Rostra devictis Antiatibus fixerat anno Urbis CCCCXVI.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.)

(124) *Additus triumpho honos, ut statuae equestres eis, rara illa aetate res, in foro ponerentur.* (*Livio. Lib. VIII. c.* 13.)

colonna Menia vicino al carcere nei tempi anteriori alla prima guerra Punica per conoscere il modo con cui poteva effettuarsi la determinazione anzidetta, è primieramente necessario l'osservare che da Varrone venne attestato essersi proclamata la indicata ultima ora del giorno dal precone stando nel Comizio (125). Affinchè adunque da tal luogo si fosse potuto vedere l'effetto che produceva il sole nel suo declinare verso l'occaso, riflettendo l'ombra della colonna Menia sulla fabbrica del carcere, era necessario che la colonna medesima stasse collocata alcun poco al di sopra dei Rostri anzidetti verso la scala che metteva al tempio della Concordia, il quale per essere stato stabilito dallo stesso Furio Camillo, che fu console con Menio, giustamente comportava che la detta colonna fosse collocata vicino. Siccome poi il sole nelle varie stagioni dell'anno nel suo declinare produceva necessariamente una continua variazione di effetto; così restava palesamente determinata la detta ultima ora del giorno quando l'ombra della colonna giungeva a rifletterc sopra la parete occidentale dal carcere percorrendo dal solstizio di estate a quello d'inverno e a viceversa tutta la estensione della medesima parete. Coloro che hanno voluto dare altra spiegazione alla esposta indicazione, si sono studiati con calcoli a determinare essersi ciò potuto precisare soltanto in un periodo del corso del sole, come se fosse stato sufficente dagli antichi romani

(125) *Suprema summum dici, id a superrimo. Hoc tempus XII tabulae dicunt occasum esse solis; sed postea lex Plaetoria id quoque tempus iubet esse supremum quo praeco in comitio supremam pronuntiavit populo.* (*Varrone. Lib. VI. c.* 5.) *Supremum a superrumo dictum; itaque in XII tabulis dicunt.* SOLIS . OCCASV . DIEI . SEPREMA . TEMPESTAS . ESTO. (*Id. Lib. VII. c.* 51.) La esposta notizia trovasi dichiarata da Censorino con queste parole: *Quia est in XII Tabulis scriptum sic:* SOL . OCCASVS . SVPREMA TEMPESTAS . ESTO. *Sed postea M. Plaetorius tribunus plebis scitum tulit, in quo scriptum est:* PRAETOR . VRBANVS . QVI . NVNC . EST . QVIQVE . POST HAC . FVAT . DVOS . LICTORES . APVD . SE . HABETO . ISQVE . VSQVE . AD SVPREMAM . IVS . INTER . CIVIS . DICITO. (*Censorino, De Die Natali. c.* 24.)

di conoscere le ore soltanto in due stagioni dell'anno; mentre la lunghezza della citata parete poteva facilmente contenere l'ombra della colonna nei sessantacinque gradi di differenza che si calcolano dal solstizio di estate a quello d'inverno variare il sole nel suo declinare verso l'orizzonte, cioè in quel tempo si è calcolato cadere nel solstizio d'inverno a gradi trentadue distante dal ponente equinoziale verso mezzogiorno, e nel solstizio di estate a gradi trentatre verso settentrione. Però secondo lo stabilimento della legge Pletoria aggiunta nelle dodici Tavole, non era più il tramontare del sole che si considerava per termine del giorno giuridico, per determinare il quale non era bisogno di verun segnale, ma alcun tempo prima che il sole giungesse all'occaso. E se questo tempo detto supremo, che si soleva proclamare, corrispondeva alla quinta ora del giorno o a qualunque altra anteriore, giacchè per supremo s'intendeva generalmente il tempo determinato dal declinare del sole verso l'occaso, doveva così corrispondere in proporzione più verso il mezzogiorno. E siccome il sole giunto ad un certo grado distante dall'orizzonte, quale si soleva determinare dagli antichi romani nell'indicato supremo periodo del giorno, non può produrre riflettendo su qualunque oggetto che un'ombra di circa eguale estensione in ogni stagione dell'anno; così purchè l'ombra della colonna Menia fosse giunta a cadere sulla parete anzidetta del carcere restava determinato in ogni tempo l'ora prescritta. Conoscendosi la inclinazione e la estensione della indicata parte occidentale del superstite carcere, si potrebbe in tal modo prescrivere matematicamente il luogo preciso in cui doveva essere situata la stessa colonna, se si potesse conoscerne la sua altezza, e quanto l'ombra portata salisse sulla parete medesima nell'indicata ora, affinchè si fosse potuto vedere dal Comizio, come altresì il preciso tempo dell'indicata ora suprema. Avendo riguardo però alla posizione, in cui vedesi situato il medesimo carcere, che si trova in parte coperto verso occidente dal colle Capitolino, è di necessità supporre

essere stato lo stesso tempo supremo determinato allorchè il sole si trovava ancora alquanto elevato dal suo occaso, e forse prima pure che giungesse alla quinta delle sei parti del suo corso di declinazione dalla culminazione verso l'occidente, dal qual punto solevasi determinare il principio dell'ultima ora del giorno. Dopo questa chiara spiegazione è inutile l'intertenerci a dimostrare l'impossibilità di potersi mai determinare la stessa ora nè col prendere ad osservare il sole da qualunque punto allorchè poteva trovarsi tra i due termini indicati, nè col credere essersi osservato tale periodo del sole dal precone stando sulla colonna Menia, come diversamente si è opinato, e simili altre spiegazioni esposte da coloro che impresero ad illustrare la indicata notizia di Plinio senza molta conoscenza del luogo e dei superstiti monumenti.

Seguendo quanto dallo stesso Plinio venne riferito sullo stabilimento degli orologi a sole presso i romani, dopo la indicazione dell'orologio posto avanti al tempio di Quirino undici anni prima della guerra fatta contro Pirro, si conosce che sull'autorità di Varrone si credeva essere stato il primo orologio stabilito in pubblico quello che fu posto in tempo della prima guerra Punica su di una colonna vicino ai Rostri da M. Valerio Messala in allora console, il quale lo aveva trasportato dalla Sicilia nell'anno 491 di Roma. E quantunque le linee delle ore in esso non fossero esatte, pure se ne servirono i romani per altri novanta anni sinchè Q. Marcio Filippo, che fu censore con L. Paolo, ne pose un altro vicino diligentemente ordinato, ciò che fu considerato come un dono censorio ben accetto (126).

(126) *M. Varro primum statutum in publico secundum Rostra in columna tradit bello Punico primo, a M. Valerio Messala consule Catina capta in Sicilia: deportatum inde post XXX annos, quam de Papiriano horologio traditur, anno Urbis CCCCLXXXXI; nec congruebant ad horas eius lineae, paruerunt tamen eis annis undecentum, donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit censor, diligentius ordinatum iuxta posuit: idque munus inter censoria opera gratissime acceptum est.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. VII. c.* 60.) La stessa notizia trovasi contestata da Censorino, (*De Die Natali. c.* 23.)

Da questa notizia, per quanto è relativa alla disposizione del foro, non può dedursi altro che si continuava a far uso della vicinanza dei Rostri posti in capo al foro per render palesi al popolo le ore del giorno.

La notizia che venne riferita da Varrone nello spiegare la voce *solarium*, dichiarandola con quanto Cornelio aveva stabilito nella basilica Emilia e Fulvia (127), ci serve a confermare quanto già si è indicato nel descrivere la stessa basilica; cioè che essa doveva stare rivolta colla fronte verso mezzogiorno mentre la fabbrica stessa corrispondeva nel mezzo del foro.

APPROPRIAZIONE DI ALCUNI USI A DIVERSI LUOGHI DEL FORO PER SERVIRE DI CONCLUSIONE A QUESTA SECONDA ESPOSIZIONE TOPOGRAFICA. Compito così d'indicare i principali edifizj, che stavano eretti nella enunciata seconda epoca intorno al foro, per servire di conclusione e nel tempo stesso di conferma alla disposizione stabilita, si è creduto opportuno di accennare gli usi che si solevano tenere dai romani dell'epoca stessa in particolare nei luoghi del medesimo foro che erano più frequentati, come precipuamente trovansi accennati da Plauto nella scena prima dell'atto quarto del suo Curculio.

Primieramente accennava egli solere praticare nel Comizio colui che voleva convenire alcun spergiuro in giudizio.

Periurum hominem convenire qui volt, mitto in Comitium.

Ed effettivamente come nel Comizio si fossero sino ai tempi ora considerati tenuti i giudizj, già abbastanza si è indicato nel descrivere lo stesso luogo.

Quindi si accenna che presso il simulacro di Venere Cluacina si poteva trovare alcun uomo mendace ed ampolloso.

Qui mendacem et gloriosum, apud Cloacinae sacrum.

(127) *Solarium dictum id, in quo horae in sole inspiciebantur, quod Cornelius in basilica Aemilia et Fulvia inumbravit.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c.* 4.)

Siffatta statua si è dimostrata precisamente coll'autorità di Livio essere situata vicino alle vecchie taberne dei macellai che poscia si dissero Nuove, le quali dovevano corrispondere vicino allo sbocco nel foro della via Sacra, ove poscia fu stabilito l'arco Fabiano.

Dal successivo verso e da quello aggiunto in fine della scena si conosce una eguale indicazione dei doviziosi e prodighi mariti cioè coll'una notizia si dicevano essi convenire sotto la basilica, coll'altra si appropriava ad essi la Leucadia Oppia. Si viene così a credere che, sia stato l'uno all'altro verso sostituito per alcune circostanze particolari.

Ditis damnosos maritos sub basilica quaerito.

Il verso poi che si trova aggiunto è il seguente.

Ditis damnosos maritos apud Leucadiam Oppiam.

La prima indicazione deve riferirsi certamente ad una qualche basilica del foro. Ma siccome si prefigge il termine del vivere di Plauto nell'anno di Roma 570; così soltanto a quell'edifizio cognito col nome di Reggia, che pure era considerato per una basilica, si può attribuire una tale indicazione; giacchè essa risguardava pratiche da molto tempo introdotte, e non stabilite di recente, come solo poteva accadere a riguardo della basilica Porcia che fu la prima eretta intorno al foro, e per la quale si acquistarono solamente nell'anno 568, cioè due anni prima della morte di Plauto, da M. Porcio Catone gli atrii di Menio e di Tizio per edificarvi la detta basilica, come si è dimostrato coll'autorità di Livio in particolare. La seconda indicazione sembra riferirsi altro che a quella legge Oppia contro il lusso delle donne che ebbe piena osservanza per venti anni prima della seconda guerra Punica e che fu abrogata nell'anno 557 (128), ossia precisamente nel tempo in cui Plauto scriveva le sue commedie. Ma quando si debba concedere essere accaduta

(128) *Livio. Lib. XXXIV. c.* 1, *e Valerio Massimo. Lib. IX. c.* 1. 3.

la mutazione accennata nel descrivere la Reggia, riconosciuta essere stata considerata come basilica sotto il titolo di Opimia, si verrà a contestare la corrispondenza di un tale luogo prossimo al foro Piscatorio di seguito ricordato e credere che si sia primieramente letto il suddetto verso nel seguente modo.

Ditis damnosos maritos sub basilica Opimia.

Plauto aggiunge di seguito che nello stesso luogo solevano stipulare con pelle matura, cioè con oneri gravosi e vecchia astuzia.

Ibidem erunt scorta exoleta quique stipulari solent.

I raccoglitori di rate si trovavano presso il foro Piscario, il quale si è dimostrato precisamente essersi trovato vicino alla detta Reggia considerata per la basilica Opimia.

Symbolarum collatores apud forum Piscarium.

Nella parte inferiore poi del foro passeggiavano gli uomini buoni e doviziosi, ossia in quella parte che doveva corrispondere verso la basilica Fulvia.

In foro infimo boni homines atque dites ambulant.

Nel mezzo dello stesso foro e vicino al canale si davano merito gli ostentatori.

In medio propter Canalem, ibi ostentatores meri.

Da Paolo compendiatore di Festo si dimostrano essersi detti Canalicoli forensi gli uomini poveri che convenivano intorno al canale del foro (129). Si è da questa notizia che può determinarsi con più sicurezza esservi stato nel mezzo del foro un imbocco per raccogliere le acque e trasmetterle nella cloaca Massima che s'inoltrava sino al foro. Un tale luogo era detto anche *Doliola*, come venne attestato da Varrone (130).

(129) *Canalicolae forenses homines pauperes dicti, quod circa canales fori consisterent.* (*Paolo in Festo, Canalicolae.*) *Qui iurabat cavillator quidam et canalicola et nimis ridicularius fuit.* (*Aulo Gellio. Lib. IV. c.* 20.)

(130) *Lacus qui vocatur Doliola ad cluacam Maxumam, ubi non licet despuere, a doliolis sub terra.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 157.)

I franchi, allegri ed invidiosi si dicono essersi trattenuti presso il lago con altri uomini di carattere inverecondo.

Confidentes garrulique et malevoli supra Lacum,
Qui alteri de nihilo audacter dicunt contumeliam,
Et qui ipsi sat habent quod ipsis vere possit dicier.

Per un tale lago deve intendersi il Curzio, il quale dovendosi trovare precisamente nel mezzo del foro, come venne attestato da Dionisio (131), veniva ad essere vicino al suddetto canale; ma però si conosce essere stato disseccato dopo lo stabilimento della cloaca Massima (132).

Nel luogo detto *sub veteribus* stavano coloro che davano e ricevevano contratti di usura.

Sub veteribus, ibi sunt, qui dant quique accipiunt foenore.

Un tal luogo, parlando della basilica Sempronia, si è dimostrato che doveva corrispondere nel lato meridionale del foro tra l'accesso al vico Tusco e quello del vico Jugario, ed essersi così denominato da alcune taberne vecchie che ivi esistevano.

Dietro al tempio di Castore e Polluce convenivano coloro ai quali malamente di subito si credeva.

Castoris pone aedem, ibi sunt, subito quibus credas male.

Nel vico Tusco poi, che in corrispondenza dell'indicata disposizione si trovava vicino al suddetto luogo, stavano quegli uomini che facevano commercio di se stessi.

In Tusco vico, ibi sunt homines, qui ipsi sese venditant.

(131) Οὗτος ὁ τόπος ἀνακέχωσται μὲν ἤδη, καλεῖται δ' ἐξ ἐκείνου τοῦ πάθους, Κούρτιος λάκος, ἐν μέσῳ μάλιστα ὢν τῆς Ῥωμαίων ἀγορᾶς. (*Dionisio. Lib. II. c.* 42.)

(132) *Piso in annalibus scribit, Sabino bello, quod fuit Romulo et Tatio, virum fortissimum Metium Curtium Sabinum, quom Romulus cum suis ex superiore parte impressionem fuisset, Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in foro, antequam cloacae sunt factae, secessisse, atque ad suos se in Capitolium recepisse; ab eo lacum invenisse nomen.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c.* 149.)

Nel Velabro in fine sono indicati essere soliti convenire o fornai, o macellai, o indovini eppure coloro che volgevano se stessi e rivolgevano altri ad alcun commercio sotto la protezione della statua di Vertunno ivi collocata.

In Velabro vel pistorem, vel lanium, vel haruspicem,
Vel qui ipsi vertant, vel, quae aliis subvorsent, praebeant.

Così con queste notizie, che pure sono importanti, si è dato compimento alla seconda esposizione topografica in modo analogo a quanto fu in essa dichiarato.

CAPITOLO III.

DESCRIZIONE DEL FORO ROMANO QUALE SI TROVAVA NEL PERIODO DI TEMPO COMPRESO TRA LA DITTATURA DI SILLA ED IL TERMINE DELL'IMPERO DIMOSTRATA CON LA DISPOSIZIONE DELINEATA NELLA TAVOLA IV.

Analogamente a quanto si è dimostrato nel quarto partimento della esposizione storica e nei due precedenti di questa stessa esposizione topografica, per essersi in essi determinati i principali edifizj eretti intorno al foro nelle epoche precedenti a quella ora considerata in modo che venne da essi stabilita tutta la sua disposizione, si rende più facile la dimostrazione dell'enunciato ultimo stato del foro. Però sino dal principio dell'epoca anzidetta si venne a produrre un grande sconvolgimento nella disposizione del foro col trasporto della curia e dei Rostri, e quindi coll'aggiunta delle diverse basiliche ed in particolare della Giulia che occupò gran parte dell'area del Comizio. Grandi altri cambiamenti dovettero accadere colla edificazione dei fori di Cesare, di Augusto, di Domiziano e di Trajano. E si è soltanto a dimostrare le stesse variazioni

e l'aggiunta dei nuovi monumenti, che è rivolta questa esposizione topografica. Quindi in essa, seguendo l'ordinamento delle quattordici regioni di Roma stabilito precisamente nel principio dell'epoca imperiale, s'imprenderanno primieramente a descrivere gli edifizj che corrispondevano a destra dell'ingresso al foro dalla via Sacra e che appartenevano alla regione IV egualmente denominata Via sacra; e di seguito, stendendosi a tutti quegli edifizj della medesima regione che vengono compresi nella citata pianta, si volgerà a descrivere i monumenti appartenenti alla regione VIII propriamente distinta col nome di Foro romano, che stavano posti nella parte inferiore di esso ed in particolare quei collocati ai piedi del Palatino intorno la curia Giulia; poscia quei sussistenti nel lato maggiore orientale di seguito ai suddetti della regione IV. Successivamente s'imprenderà a far conoscere la disposizione di quei che stavano nel lato minore settentrionale al di sotto del Campidoglio. Salendo sullo stesso colle s'indicheranno quegli edifizj ivi eretti che possono avere una qualche relazione con il foro e che sono compresi nella accennata pianta topografica. Ritornando ai piedi del Campidoglio si passerà a descrivere gli edifizj del lato maggiore occidentale e quei collocati ai piedi del Palatino. In fine, salendo su questo colle, si darà un cenno di quei pochissimi monumenti appartenenti alla regione X che stavano eretti sulla ristretta parte del Palatino presa a considerare nella stessa esposizione topografica.

REGIONE IV. VIA SACRA

I. ARCO FABIANO. Considerando avere l'enunciato arco presentato un più sicuro punto di divisione tra la regione IV denominata Via sacra, e la regione VIII detta Foro romano, si comincerà da esso la esposizione degli edifizj compresi nella prima delle anzidette due regioni, quantunque per la sua posizione potesse essere considerato indistintamente aver fatto parte delle due regioni.

Come poi lo stesso arco servisse di accesso al foro entrando dalla via Sacra, bastantemente si è dimostrato nell'antecedente Capitolo al N. XIV. Ora per stabilirne con più certezza la sua posizione serve di documento quanto si accenna da Trebellio Pollione sulla statua di Salonino Gallieno; poichè s'indica essere essa stata collocata ai piedi del monte Romuleo, cioè del Palatino su cui stava la città fondata da Romolo, ed avanti alla via Sacra entro al tempio di Antonino e Faustina e rivolta all'arco Fabiano (1). E bene da una tale notizia si conferma tanto avere la via Sacra transitato ai piedi del Palatino, quanto la posizione del suddetto arco nel limite della stessa via verso il foro.

II. TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. Mentre la importante reliquia, esistente vicino al luogo in cui transitava la via Sacra, dimostra la vera posizione della fabbrica che costituiva il tempio di Antonino e Faustina, la indicata notizia poi esposta da Pollione sulla statua di Salonino serve a confermare la esistenza dell'area racchiusa da un nobile recinto quale venne chiaramente dimostrato dal Palladio per essere stato discoperto e nel tempo stesso distrutto sotto i suoi occhi (2); perciocchè la detta statua, trovandosi posta entro al tempio di Antonino e Faustina, cioè entro al suddetto recinto, corrispondeva pure avanti alla via Sacra, la quale ben si conosce avere transitato alquanto distante dalla fronte superstite del medesimo tempio. Le reliquie di lastrico in selce rinvenute a lato della scala che metteva al pronao del tempio, dovevano aver appartenuto ad alcune vie traversali che si stendevano lateralmente al tempio. Nel mezzo della stessa area, seguendo la tradizione esposta dal Palladio, si deve credere esservi stata

(1) *Fuit denique hactenus statua in pede montis Romulei, hoc est ante Sacram viam, intra templum Faustinae advecta ad arcum Fabianum, quae haberet inscriptum, Gallieno minori, Salonino additum, ex quo eius nomen intelligi poterit.* (*Trebellio Pollione in Salonino Gallieno.*)

(2) Si veda la nota 148 del Cap. IV Parte I.

collocata la statua equestre di M. Aurelio prima della sua traslocazione al Laterano. La medesima area poi sembra essere stata per l' avanti occupata dal foro Piscatorio, che si è dimostrato nell'antecedente Capitolo II, al N. XVII avere corrisposto precisamente nel luogo stesso. E siccome le memorie, che si hanno di un tal foro, sono tutte anteriori alla edificazione del suddetto tempio; così si rende più probabile la indicata sostituzione. Nel principale ingresso di tale area poi doveva evidentemente essere collocato quel Giano che vedesi registrato nel catalago di Vittore come inferiore all'arco Fabiano.

III. TABERNE SOSTITUITE AL FORO PISCATORIO. Per essere stata grandemente mutata la disposizione degli edifizj che nei tempi più antichi stavano eretti nella parte inferiore della via Sacra presa ora a descrivere, in seguito della edificazione del suddetto tempio di Antonino e Faustina, ed occupato con esso quel foro Piscatorio che fu determinato nel precedente Cap. II, N. XVI, essere stato stabilito nel luogo medesimo, si dovettero conseguentemente costruire alcune taberne deputate a servire alla vendita del pesce in particolare, come si continuavano a vendere gli altri generi necessarj al vitto nelle taberne situate nella parte opposta della via Sacra al di là del luogo denominato Corneta e componenti il così detto Macello alto.

IV. TEMPIO DETTO DI ROMOLO E REMO. Conservando la comune denominazione a quell' edifizio rotondo che costituisce la parte anteriore della chiesa dei ss. Cosma e Damiano, si venne a conoscere essere stato ivi posto quel tempio registrato sotto il nome di Remo nei cataloghi della regione IV (3), ed essere stato evidentemente sostituito a quello vetustissimo dei Penati che stava eretto nel luogo detto sotto Velia lungo quella via che più brevemente metteva dal foro Romano alle Carine, e descritto al N. XVII

(3) Si vedano le note 157, 158 e 159 della Parte I Cap. IV.

del Cap. I. E si è in tale edifizio, per essere stato ristabilito sotto l'impero di Settimio Severo ed Antonino Caracalla, che si venne a conoscere essere stata impiegata a cuoprire l'interno suo pavimento la grande pianta di Roma antica incisa in lastre di marmo, di cui si sono rinvenuti quei diversi frammenti nel luogo stesso, che servono di principale documento per stabilire la topografia della città antica.

V. TEMPIO DELLA PACE COL FORO DI VESPASIANO. Quel grande tempio, che venne eretto dall'imperatore Vespasiano dopo le vittorie riportate sui giudei e dedicato alla Pace, si conosce in particolare da Svetonio essere stato collocato vicino al foro Romano e da altra notizia relativa alle opere dello stesso imperatore essere il foro stabilito intorno a tale tempio prossimo alla basilica di Costantino (4). Quindi si viene di conseguenza a determinare la sua situazione nell'area ora corrispondente dietro all'anzidetto tempio di Remo, ove esiste una reliquia di mura che doveva appartenere al recinto del foro. In tale luogo siffatto edifizio si trovava precisamente corrispondere tanto vicino al foro Romano quanto alla basilica di Costantino riconosciuta nelle grandi reliquie volgarmente appropriate al tempio della Pace. Ed anzi la suddetta notizia offre un valido documento per riconoscere in tali rovine la medesima basilica. Quanto poi concerne la disposizione più probabile, che doveva avere lo stesso tempio della Pace col suo foro, fu già indicata nella esposizione storica.

VI. FORO TRANSITORIO O PALLADIO. Conoscendosi la precisa posizione dell'enunciato foro nel luogo ove tuttora esistono alcune poche reliquie del suo recinto nel luogo detto le Colon-

(4) *Fecit et nova opera templum Pacis foro proximum.* (*Svetonio in Vespasiano. c.* 9.) *Horrea Piperataria ubi modo est basilica Constantiniana et forum Vespasiani.* (*Catal. Imp. edito dall'Eccardo.*) Per tutte le altre notizie risguardanti lo stesso tempio della Pace si osservi quanto fu riferito alle note 104, 105, 106, 107 e 108 del Cap. IV della Parte I.

nacce, si viene primieramente a confermare la indicata posizione del suddetto foro della Pace; poichè nei versi di Marziale si dimostrano chiaramente essere stati questi due fori tra loro prossimi (5). Del tempio eretto da Nerva in onore di Minerva o Pallade se ne conservava la parte anteriore sino a tempi non remoti, come fu esposto nella narrazione storica, e sulla sua fronte leggevasi una iscrizione in memoria della stessa edificazione. E si è dalla maggior conservazione di tali reliquie che il Palladio potè ritrarre la intera forma del medesimo foro col suddetto tempio, la quale venne adottata nella disposizione tracciata. Un piccolo frammento poi delle antiche lapidi capitoline serve a contestare la forma che aveva il foro stesso nella parte che precisamente serviva di trapasso nel lato destro del tempio.

VII. TEMPIO DI GIANO QUADRIFRONTE. Quel tempio quadrifronte di Giano fatto nei tempi più antichi per contenere il simulacro di tal nume trasferito da Falerj, che già si è indicato nel Cap. I, N. XXVI e nel Cap. II, N. XXIII, venne ad essere rinchiuso nel suddetto foro Transitorio, come trovasi in particolare da Servio attestato (6). E si è dalla indicazione che venne esposta da Marziale sulla corrispondenza di altrettanti fori alle quattro porte di tale tempio (7), che si può contestare in miglior

(5) *Libertum docti Lucensis quaere Secundum*
Limina post Pacis, Palladiumque forum.
(*Marziale. Lib. I. Epig.* 3.)

Concernono lo stabilimento e la principale forma del suddetto foro Transitorio le notizie esposte nelle note 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116 e 117 del Cap. IV Parte I.

(6) *Postea captis Faleriis civitate Tusciae inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere.* (*Servio nell'Eneide di Virgilio. Lib. VII. v.* 607.)

(7) *Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,*
Et fora tot numeras, Jane, quot ora geris.
(*Marziale. Lib. X. Epig.* 28.)

modo la sussistenza dell'anzidetto foro di Vespasiano nel luogo stabilito; poichè conoscendosi per più positiva determinazione avere corrisposto nei tre lati di tale tempio i fori Romano, di Augusto e lo stesso Transitorio, in cui esso esisteva, per essere la sua parte principale occupata dal tempio di Pallade rivolto alla fronte opposta a quella verso il foro Romano, sarebbe mancata la corrispondenza di un foro nella quarta fronte se non si fosse trovato l'anzidetto foro di Vespasiano nel luogo stabilito. Di un tale tempio se ne potè riconoscere l'architettura, quale in particolare venne esposta dal Labacco, per alcune reliquie scoperte al suo tempo tra la chiesa di s. Adriano ed il tempio di Antonino e Faustina.

VIII. TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA. Più per semplice indicazione di quanto venne compreso nella grande pianta, che per maggior spiegazione degli edifizj del foro, essendo il luogo alquanto segregato, si dimostra la posizione di quei due tempj dedicati separatamente al Sole ed alla Luna che si rinvengono registrati nei cataloghi della regione IV dopo il tempio della Tellure, che si conosce avere corrisposto precisamente vicino al suddetto tempio di Pallade posto nel foro Transitorio. E siccome in un frammento della antica pianta di Roma vicino all'indicazione del detto tempio della Tellure si vedono tracciati due piccoli tempj insieme congiunti da una qualche opera stabile; così si viene riconoscere in essi i suddetti due tempj. Appropriando la disposizione tracciata in tale frammento al luogo, si trovano avere appartenuto ad uno dei medesimi tempj le antiche mura che sostengono la torre detta dei conti e che ne dovevano formare la sua cella.

IX. BASILICA DI PAOLO SOSTITUITA ALLA FULVIA EMILIA NEL MEZZO DEL FORO. Quella basilica, che venne eretta dietro le taberne argentarie nuove nel foro dopo della Porcia, da M. Fulvio nell'anno 573 di Roma distinta col nome di Fulvia Emilia e descritta al N. XX del precedente Capitolo II, per avere in qualche modo sofferto fu ricomposta da Paolo Emilio al tempo

di Cicerone impiegando le colonne dell'antica basilica, e corrispondeva nel mezzo del foro (8). Si è in seguito di tale riedificazione che venne aggiunto pure ai suddetti nomi quello di Paolo: ma non deve essere però confusa con l'altra più magnifica costrutta interamente di nuovo dallo stesso Paolo Emilio nel lato destro del foro, come verrà dimostrato nel seguito.

X. TABERNE NUOVE ARGENTARIE. Quanto concerne la mutazione delle sette taberne dei macellai nelle cinque nuove argentarie suddette e la loro precisa collocazione avanti alla suddetta basilica Fulvia Emilia, si è dimostrato al N. XIX del Cap. II della Parte II, e nulla può aggiungersi su tali piccole fabbriche in corrispondenza dell'epoca ora considerata.

XI. SIMULACRO DI VENERE CLUACINA. Nulla pure può aggiungersi a quanto fu osservato al N. XXIII del Capitolo I, ed al N. XVIII del Capitolo II, sull'enunciato simulacro di Venere Cluacina.

XII. AREA DI VULCANO. Trovandosi compresa nei cataloghi dei regionari della stessa regione IV la enunciata area di Vulcano, si rende opportuno dal farne ora menzione: ma quanto può osservarsi rispetto allo stato dell'epoca presa a considerare sarà limitato a dichiarare che, tanto per l'ingrandimento degli edifizj situati in tale luogo, quanto per l'aggiunzione di altri di nuovo ed in particolare per la riedificazione della curia e della riduzione a fabbrica della Grecostasi, si dovette grandemente restringere l'area stessa in modo tale che se ne trova quasi più fatta menzione nelle memorie che si hanno dell'epoca imperiale. Al N. XIX del Cap. I ed al N. XII del Cap. II, si dimostrò la più probabile situazione e forma che aveva la medesima area in corrispondenza delle due epoche prese a considerare.

(8) *Paulus in medio foro basilicam jam paene texuit iisdem antiquis columnis.* (*Cicerone ad Attico. Lib. IV. Epist.* 16.) Si vedano le note 13 e 14 del Cap. IV della Parte I.

REGIONE VIII. FORO ROMANO

XIII. COMIZIO. Imprendendo a dichiarare gli edifizj che appartenevano alla regione VIII, propriamente distinta col nome stesso di foro Romano, è da osservare primieramente che avvenne egualmente all'area del Comizio come all'anzidetta arca di Vulcano; poichè rendendosi inutili, per la variazione delle istituzioni imperiali, le grandi adunanze dei Comizj nel foro, fu essa occupata quasi per intero da grandi edifizj, e principalmente dalla basilica Giulia che verrà nel seguito descritta. Pertanto è d'uopo osservare che si conservarono quei gradi, che dall'area del foro mettevano sulla medesima area del Comizio, sui quali stavano collocate diverse statue di uomini celebri, e dei quali se ne sono scoperte ultimamente molte reliquie. Si è nella medesima ristretta parte superstite dell'area del Comizio, che si dovette conservare quel celebre albero cognito con il nome di Fico Ruminale che venne trasferito vicino alla statua di Atto Navio, come si è dimostrato descrivendo il Comizio al N. XX del Cap. I; perchè ancora se ne trova fatta menzione da Tacito nell'anno 812 corrispondente all'impero di Nerone e dopo la edificazione della anzidetta basilica Giulia (9). Dei medesimi gradi del Comizio poi ne venne conservata memoria in corrispondenza della stessa epoca imperiale da Ovidio nell'accennare come le vergini Vestali dal tempio di Vesta discendevano nel foro per alcuni gradi che si dovevano incontrare sulla direzione della via Nuova (10).

(9) *Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio, quae super octingentos et quadraginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis rumalibus et arescente trunco diminutam prodigii loco traditum est, donec in novos fetus reviresceret.* (*Tacito, Annali Lib. XIII. c.* 58.)

(10) *Forte revertebar sacris Vestalibus illac*
Qua Nova Romano nunc via iuncta foro est,
Huc pede matronam vidi descendere nudo,
Obstupui, tacitus sustinuitque gradum.
(*Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 395.)

XIV. CURIA GIULIA. La mutazione della curia Ostilia primieramente in tempio della Felicità e poi dopo varie vicende in quel nobile edifizio deputato sempre a servire di curia denominata Giulia, come venne esposto in fine del terzo e cominciamento del quarto partimento storico, ha dato motivo alle maggiori variazioni che siano accadute nel foro in tempo dell'epoca imperiale. Nell'indicata mutazione, fatta primieramente al tempo della dittatura di Silla, si venne a trasportare l'edifizio della curia dal suo luogo, corrispondente alquanto distante dall'area del foro, sino sul limitare della medesima area che era determinata dai gradi che costituivano i corni del Comizio distinti con tal nome ad imitazione di quanto solevasi praticare nei teatri; come vedesi dichiarato da Plinio nel far menzione delle statue di Pitagora e di Alcibiade che stettero in tale luogo sino al traslocamento della curia fatto da Silla (11). Tanto per la situazione più probabile che dovevano avere tali statue, determinata nel Cap. II, N. III, descrivendo il Comizio, quanto da tutte le altre circostanze osservate nel descrivere la curia Ostilia al N. XXI del Cap. I e N. IV del Cap. II, possono stabilirsi pure con molta convenienza avere appartenuto alla curia Giulia, trasferita in tale luogo, le tre colonne corintie che sussistono quasi nel mezzo dello spazio attualmente detto Campo vaccino, e che andarono soggette ad essere appropriate a quasi tutti gli edifizj antichi del foro dagli scrittori della topografia di Roma antica. In tale riedificazione, portata a termine da Augusto, si conosce in particolare dalla numerazione delle opere di lui, registrate nella iscrizione ancirana, essere stata la curia Giulia composta dalla sala per le congregazioni del senato, come nell'antica fabbrica; da altra parte contenuta, che, appropriando allo stesso edifizio quanto venne ac-

(11) *Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas quum bello Samniti Apollo Pythius fortissimo Graiae gentis iussisset et alteri sapientissimo simulacra celebri loco dicari: ea stetere donec Sylla dictator ibi curiam faceret.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 12.)

cennato da Dione sulle medesime opere di Augusto, si deve credere essere stata consacrata a Minerva; e dal così detto Calcidico, che, seguendo la più approvata opinione data a tale nome, si deve credere avere composto un portico situato nella parte anteriore dell'edifizio verso il foro che serviva di nobile trattenimento (12). Considerando poi avere il medesimo portico della basilica Giulia fatto le veci di un atrio della parte media dell'edifizio, che era consacrata a Minerva, si viene a contestare la pertinenza dell'indicazione di atrio di Minerva registrata dopo quella del senato nel catalogo della notizia dell'impero. La stessa parte media venne pure considerata quale tempio di Minerva negli ultimi tempi dell'impero, quando si tenevano più frequentemente le adunanze del senato nel tempio della Concordia, come può dedursi dal vedere registrato in alcuni cataloghi della stessa regione un tempio di

(12) CVRIAM . EI . CONTINENS . ET . CHALCIDICVM. (*Iscrizione Ancirana.*) Ἐπεὶ δὲ ταῦτα διετέλεσε, τό, τε Ἀθήναιον καὶ τὸ Χαλκιδικὸν ὠνομασμένον, καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰουλίειον, τὸ ἐπὶ τῇ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ τιμῇ γενόμενον, καθιέρωσεν. (*Dione. Lib. LI. c.* 22.) La più chiara spiegazione che si ha sulla tanto contrastata voce Calcidico, è quella esposta da un antico glossario di Isidoro spiegando: *Calcicum* (*Chalcidicum*) *foris deambulatorium*, *quod et peribulum* (περίβολος) *dicitur et iterum* (*pterum*). Infatti ad una parte estrema delle antiche basiliche, che si possono in certo modo assomigliare alla curia suddetta, venne da Vitruvio dichiarata la pertinenza delle calcidiche: *sin autem locus erit amplior in longitudine chalcidica in extremis partibus constituantur.* (*Vitruvio. Lib. V. c.* 1.) E con eguale maggior proprietà al caso medesimo può appropriarsi quanto si deduce dal calcidico di Eumachia nell'antico foro di Pompei che si riconosce essere stato costituito da un portico corrispondente in un lato del foro stesso. Rispetto poi all'indicato stabilimento della curia Giulia nel Comizio, è da osservare che ne offre documento Plinio colla seguente notizia: *Idem in curia quoque*, *quam in Comitio consecrabat* (*Augustus*), *duas tabulas impressit parieti*, *etc.* (*Plinio*, *Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 4. *s.* 10.) E così Dione dicendo: καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰούλιον ἀπ' αὐτοῦ κληθὲν, παρὰ τῷ Κομιτίῳ ὠνομασμένῳ ὠκοδόμουν, ὥσπερ ἐψήφιστο. (*Dione. Lib. XLVII. c.* 19.)

Minerva tra quello di Castore e Polluce e quello di Vesta, come effettivamente si trova l'indicato edifizio corrispondere nella disposizione stabilita.

XV. PUTEALE DI LIBONE. Su questo monumento tanto rinomato nei tempi più vetusti, alle cose già dichiarate al N. XIII del Cap. II, è d'uopo aggiungere che per essere occupata da varj edifizj l'area di Vulcano, in cui esso trovavasi corrispondere, si venne successivamente a considerare essere stato collocato, bensì sempre vicino all'arco Fabiano, come nel primitivo stato, ma poi nel portico Giulio, come vedesi attestato da un antico scoliaste di Persio (13). E siccome fu la anzidetta basilica Giulia che venne portata ad occupare tutto lo spazio del Comizio, che corrispondeva lungo il lato dell'area di Vulcano, in cui stava posto il medesimo monumento; così per la suddetta indicazione di portico Giulio, deve intendersi quel calcidico della curia Giulia che si vede effettivamente essere stato costituito da un portico che si protraeva verso il foro precisamente in vicinanza dell'arco Fabiano. E si è da una tale notizia che si viene a contestare la situazione della stessa curia nel luogo stabilito. Si conferma ancora la stessa disposizione osservando che nel frammento della spiegazione, esposta da Festo sul medesimo Puteale di Libone, vedesi accennato un atrio; poichè effettivamente pure quale atrio della parte media della curia Giulia, consacrata a Minerva, si è veduto essere stato registrato nei cataloghi dei regionari il medesimo portico anteriore; laonde può con molta convenienza supplirsi una tale attribuzione nella suddetta imperfetta spiegazione (14).

(13) *Foeneratores ad Puteal Scribonis Licinii* (*Scribonii Libonis*) *quod est in porticu Julia ad Fabianum arcum consistere solebant.* (*Scoliaste di Persio. Satira IV. v.* 49.)

(14) *Scribonianum appellatur* antea atria (*Julia vel Minervae*) *puteal, quod fecit Scribonius*, cui negotium da*tum a Senatu fuerat ut* conquireret sacella att*acta.* (*Festo in Scribonianum.*)

XVI. GRECOSTASI COLL'EDICOLA DI BRONZO DELLA CONCORDIA. Nel traslocamento della curia dovette pure la Grecostasi andare soggetta ad una ragguardevole variazione sino dal principio dell'epoca imperiale. E da una semplice tribuna allo scoperto, quale fu dimostrata al N. V del Cap. II, essere stata primieramente formata, si dovette ridurre a nobile edifizio; giacchè mentre nel ben noto catalogo degl' imperatori si accenna essere stata arsa la Grecostasi e ristabilita da Domiziano, da Capitolino poi si dimostra la stessa Grecostasi ristabilita da Antonino Pio dopo un incendio (15). Quindi non è da credere che mai avesse potuto ardere un semplice luogo allo scoperto, quale era costituito nell'indicato primo suo stabilimento; perciò si deve supporre essere stato ridotto ad edifizio anche prima di Domiziano. Infatti in un frammento delle antiche lapidi capitoline, leggendosi la indicazione di Grecostasi a lato di un edifizio adornato con colonne, vedesi contestata la stessa riduzione a nobile edifizio quale si è tracciata nella pianta. Dovette pure nella medesima traslocazione essere trasferita la edicola di bronzo dedicata da C. Flavio alla Concordia nella suddetta area della Grecostasi sinchè si trovava corrispondere al di sopra del Comizio, come fu osservato sull'autorità di Plinio nell'antecedente partimento. Quindi nell' indicata trasposizione doveva trovarsi vicino alla via Sacra avanti la fronte della Grecostasi.

XVII. SENACULO DETTO AUREO CONGIUNTO AL TEMPIO DELLA CONCORDIA DI L. OPIMIO. In seguito della stessa variazione accaduta negli edifizj situati intorno la curia, è da credere che quel tempio della Concordia, che fu edificato da L. Opimio dopo avere dato termine alla sedizione dei Grachi, e descritto

(15) *Opera publica arserunt, Senatum, Caesaris patrimonium, basilicam Juliam et Graecostadium.* (*Catal. Imp. Vienn. p.* 247.) *Opera eius haec extant Romae, templum Adriani honori patris dicatum, Graecostadium post incendium restitutum.* (*Capitolino in Antonino Pio. c.* 8.)

al N. VII, del Capitolo II, fosse stato congiunto al senaculo proprio della curia e descritto al N. VI nel modo stesso che venne occupato il senaculo, posto tra il Campidoglio ed il foro, dal tempio della Concordia edificato da Camillo. E si è evidentemente un tale edifizio che venne poscia distinto col nome di senaculo aureo, come vedesi registrato nei cataloghi di Rufo e Vittore. Ed infatti dopo l'occupazione fatta sino dai tempi più vetusti dell'anzidetto edifizio, posto ai piedi del Campidoglio, soltanto al medesimo singolare senaculo può appropriarsi una tale indicazione.

XVIII. REGGIA. Benchè dopo la elezione fatta in favore di Augusto di Pontefice massimo e continuata su tutti gli altri imperatori, fosse la Reggia meno necessaria per essere stata consacrata a tale effetto una parte della casa di Augusto, come si è osservato coll'autorità di Dione nel principio del quarto partimento della esposizione storica; pure si dovette conservare al medesimo uso quella parte interiore sostenuta a guisa di basilica che si è dimostrata al N. VIII, del Cap. II, essersi distinta col nome di Opimia; perciocchè si rinviene registrata la sua indicazione in un piccolo frammento delle lapidi capitoline. Ed anzi in conferma della esposta opinione sulla sua attribuzione di basilica, è da osservare che nello stesso frammento vedonsi tracce di una fabbrica di egual forma di quelle impiegate per la basilica Giulia. Ed intorno la sua situazione, corrispondente nel limite verso il foro di quel tratto della via Sacra, ch'era solo cognito al volgo, nulla può aggiungersi a quanto fu osservato al N. XVIII. del Cap. I.

XIX. GIANI INFERIORE E SUPERIORE ALL'ARCO FABIANO. Parimenti nulla può aggiungersi a quanto fu dichiarato al N. XXI del Cap. II, sulla situazione degli enunciati archi quadrifronti cogniti sotto il nome di Giani e situati inferiormente e superiormente all'arco Fabiano ed in vicinanza della suddetta Reggia. Però è da osservare che il primo nell'ordinamento degli ulteriori edifizj si trovava corrispondere avanti al principale accesso al tem-

pio di Antonino e Faustina; ed il secondo veniva a corrispondere nella parte inferiore del foro precisamente avanti alla curia Giulia; e devesi esso considerare per quell'arco che venne accennato da un antico interprete di Virgilio aver servito a rappresentare i fasti delle vittorie riportate da Augusto sui parti ed essere stato collocato vicino al tempio del divo Giulio (16); perciocchè tale arco, mentre si trovava corrispondere in vicinanza della posizione che ora di seguito si prende a dichiarare avere occupato il detto tempio, ne venne poi determinata la stessa sua pertinenza dal ritrovamento fatto nel luogo medesimo dei celebri frammenti dei fasti consolari, che secondo le notizie esposte da Pirro Ligorio si conobbero essere stati precisamente collocati sulle pareti di un arco quadrifronte che fu in allora scoperto in vicinanza dell'arco Fabiano (17).

XX. TEMPIO DI GIULIO CESARE E ROSTRI GIULI. L'enunciato monumento, per essere tutto proprio dell'epoca ora considerata, merita una speciale dichiarazione. Già si è dimostrato nel principio del quarto partimento storico essersi eretto da Augusto il tempio di Cesare ove era stato abbruciato il corpo di lui nel mezzo del foro ed avanti ad una vetusta basilica propria dei romani, come si dedusse dalle considerazioni fatte sulle notizie tramandate precipuamente da Appiano, Dione, e Plutarco (18). Ora in seguito di avere potuto determinare al precedente N. IX essere stata la basilica, primieramente edificata da M. Fulvio e poi ristabilita da Paolo Emilio, distinta perciò colla indicazione di Fulvia Emilia, quella che effettivamente corrispondeva nel mezzo del foro e che era dai più antichi tempi edificata, si può contestare la

(16) *Haec . . . . . Augustus. Huius facti notae rapraesentantur in arcu qui est iuxta aedem divi Julii.* (*Interprete di Virgilio, edito dal Mai, Eneide. Lib. VII. v.* 6.)

(17) Si veda la nota 42 del Cap. IV della Parte I.

(18) Si vedano le note 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 50 del Cap. IV della Parte I.

collocazione del medesimo tempio di Giulio avanti la stessa basilica, giacchè a tutti e due gli edifizj era propria la corrispondenza nel mezzo del foro. Quindi è da osservare che soltanto da tale luogo potevasi ad un tempo scuoprire tutta l'area dello stesso foro ed il tempio di Giove capitolino, mentre pure per la sua elevazione si poteva da esso vedere il tempio di Castore e Polluce, come venne indicato da Ovidio; perchè non erasi ancora al tempo in cui questo poeta scrisse siffatta notizia da Augusto edificata la intermedia basilica Giulia, giacchè la protrazione di tale basilica tra il tempio di Cesare e quello di Castore e Polluce fu una delle ultime operazioni fatte da Augusto (19). La stessa posizione viene anche confermata dal conoscere che avanti allo stesso tempio stava il suggesto che venne trasferito dalla sua più antica collocazione corrispondente avanti la curia Ostilia, e che, essendo ornato da Augusto con i rostri delle navi predate nelle sue vittorie, si distinse col nome di Rostri giuli (20); perciocchè il medesimo suggesto si è dimostrato chiaramente nel principio del precedente Capitolo essere stato collocato di fronte a quello proprio del foro che era posto nel mezzo del lato opposto ai piedi del Campidoglio. La effigie di tale piccolo tempio, considerato come semplice monumento, si ha in una medaglia di Augusto coll'epigrafe DIVO JVLIO; e considerato come nobile suggesto del foro vedesi espresso in particolare in una medaglia di Adriano, nella quale è apparente la forma dei rostri con

(19) *Hanc animam interea caeso de corpore raptam*
Fac jubar, ut semper Capitolia nostra Forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius aede.
(*Ovidio, Metamorfosi. Lib. XV. v.* 840.)
Fratribus adsimilis, quos proxima templa tenentes
Divus ab excelsa Julius aede videt.
(*Idem, Ex Ponto. Lib. II. Epist.* 2. *v.* 85.)

(20) Τήν τε κρηπῖδα τοῦ Ἰουλιείου ἡρῴου τοῖς τῶν αἰχμαλωτίδων νεῶν ἐμβόλοις κοσμηθῆναι, καὶ πανήγυρίν οἱ πεντετηρίδα ἄγεσθαι. (*Dione. Lib. LI. c.* 19.)

cui fu adornato. La sua pianta poi si è riconosciuta in un piccolo frammento delle lapidi capitoline in cui sta scritto ... PLVM. D. J., cioè *templum Divi Juli*. E ben siffatta disposizione si trova per la sua forma e per la ristrettezza degli intercolunnj corrispondere a quanto fu indicato da Vitruvio (21).

XXI. STAZIONI DEI MUNICIPI. Si è da quanto vedesi tracciato nel suddetto frammento delle lapidi capitoline lateralmente al suddetto tempio di Cesare, che può stabilirsi vicino al luogo del foro, occupato dal medesimo piccolo tempio, essere state praticate quelle stazioni che principalmente erano distinte col nome dei municipi; perciocchè per stazioni di tal genere s'intendevano dagli antichi comunemente grandi sedili elevati dal suolo del foro su cui potevano trattenersi i deputati inviati in Roma dai municipi (22). E le indicate tracce non possono infatti denotare altro che grandi sedili disposti regolarmente a lato del più nobile suggesto del foro per servire all'anzidetto trattenimento. Dalle plausibili ragioni, già prese ad esporre al N. XII del Cap. II, per escludere la comune opinione di credere che le radici di un piccolo albero, quale era quello piantato da Romolo nell'area di Vulcano, avessero potuto trapassare al di sotto di un edifizio qualunque ed in particolare sotto quelle grandi fabbriche che a guisa di atrio formavano un nobile recinto intorno al foro di Cesare, si può ora maggiormente contestare la imperfezione del ben noto passo di Plinio, che serve di documento per dimostrare avere la detta area di Vulcano corrisposto da vicino al foro di Cesare connettendo irragionevolmente

(21) *Ergo Pycnostylos est, cuius intercolumnio unius et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est Divi Julii, et in Caesaris foro Veneris.* (*Vitruvio. Lib. III. c.* 3.)

(22) Le suddette stazioni, come semplici sedili, elevati solo quanto potesse essere occultato un uomo nel modo stesso che poteva accadere ponendosi dietro ad una colonna, vedesi indicato nel seguente passo di Ulpiano: *Denique eum quoque qui in foro eodem agat, si circa columnas atque stationes se occultet videri latitare veteres responderunt.* (*Ulpiano. Falcinius I.*)

quanto per lunga distanza spettava alla regione quarta in cui era collocata la detta area, con quello appartenente alla regione ottava in cui stava quel foro, e stabilire in vece che sia stata omessa la indicazione *ad aedem* che con tutta evidenza doveva sussistere nel citato passo di Plinio (23). Perciocchè effettivamente il luogo occupato dal suddetto tempio di Cesare si conosce avere corrisposto assai da vicino all'area di Vulcano, e le anzidette stazioni, disposte nei lati del medesimo tempietto e composte semplicemente da grandi sedili, non potevano presentare alcuno ostacolo alla penetrazione delle radici del suddetto albero di loto, per trapassare sotto di loro dall'area anzidetta al vicino tempietto. Per uso poi particolare dei deputati, inviati dai municipi, furono poscia aggiunte alcune taberne, come può dedursi da Svetonio (24), le quali è da credere che corrispondessero d'incontro alle medesime stazioni nei portici che esistevano precipuamente nel lato orientale del foro, ove infatti si sono disposte nella grande pianta topografica.

XXII. PILA ORAZIA E PORTICI DEL FORO. Per quanto concerne la situazione dell'enunciato monumento eretto alla vittoria riportata dall'unico superstite Orazio sui Curiazj, e collocato in principio del secondo portico del foro, può osservarsi quanto già fu dimostrato al N. XXV del Cap. I, e N. XXII del Cap. II. E per riguardo alla disposizione dei portici, stabiliti lungo il medesimo lato, è da osservare che il secondo portico, corrispondente nella parte inferiore del foro, dovette conservare la stessa disposizione che aveva nei tempi più antichi; ed in esso erano evidentemente collocate quelle taberne che servivano a contenere quanto

(23) *Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decumis, aequaeva Urbi intelligitur, ut auctor est Massurius. Radices eius in forum usque (ad aedem) Caesaris per Stationes Municipiorum penetrant.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 44. *s.* 86.)

(24) *Salvidieno Orphito obiectum est, quod tabernas tres de domo sua circa forum civitatibus ad stationem locasset.* (*Svetonio in Nerone. c.* 27.)

risguardava l'amministrazione dei municipj; perchè le loro stazioni si sono indicate essere state collocate nella medesima parte inferiore del foro. Il primo portico poi dovette andare soggetto a ragguardevoli variazioni per le grandi fabbriche stabilite nello stesso luogo, quali sono di seguito dichiarate.

XXIII. GIANI DIVERSI COLLOCATI NEL MEZZO DEL FORO. Prima di descrivere gl'indicati edifizj, corrispondenti nella parte esterna del lato orientale del foro, è d'uopo far menzione di alcuni di quei monumenti che stavano eretti nell'area interna, e precipuamente quei portici quadrifronti detti Giani, che servivano d'intertenimento ai negozianti. Due di essi si dicono essere stati collocati avanti all'anzidetta basilica Fulvia Emilia, denominata pure di Paolo per essere stata ristabilita da Paolo Emilio, come si è indicato al N. IX; e si dimostrano da Acrone scoliaste di Orazio avere precisamente servito agli usurai di luogo di convegno (25). E siccome già si è veduto coll'autorità di uno scoliaste di Persio che lo stesso accadeva vicino al Puteale di Libone, situato pure vicino al medesimo luogo; così si viene a confermare la indicata situazione per i suddetti due archi. Però è da osservare che lo stesso luogo di convegno dovette essere mutato in quest'epoca imperiale dopo lo stabilimento della basilica Giulia; giacchè nell'epoca antecedente, coll'autorità di Plauto, si è veduto essersi praticato vicino alla basilica Sempronia. Da altra simile indicazione, esposta da altro scoliaste di Orazio, si conosce che tre erano i simulacri di Giano nel foro e che stavano posti su simili archi quadrifronti: l'uno nell'ingresso del foro, l'altro nel mezzo, ove era il tempio di lui,

(25) *Virtus post nummos! haec Janus summus ab imo*
Prodocet: . . . . . .

A queste parole di Orazio venne esposta la seguente spiegazione: *Duo Jani ante basilicam Pauli steterunt ubi locus erat foeneratorum. Janus dicebatur locus, in quo solebant convenire foeneratores.* (*Acrone presso Orazio. Lib. I. Epist.* 1. *v.* 54.)

vicino alla basilica di Paolo ed ai Rostri, ed ove concorrevano e tenevano stazione gli usurai che davano e ricevevano usure; ed il terzo poi stava all'uscita del foro (26). Per il primo posto, nell'ingresso del foro, si può intendere soltanto quello già indicato che corrispondeva inferiormente all'arco Fabiano e già descritto al N. XIX. Per il secondo quello che corrispondeva nell'opposta estremità della basilica anzidetta. Era questo edifizio tenuto in maggiore considerazione, come si contesta dai citati documenti; perchè si risguardava per il tempio proprio di un tale nume. E con molta evidenza a questo Giano medio deve attribuirsi la esposizione del Labacco dedotta dalle scoperte fatte al suo tempo. Il terzo poi, dovendo trovarsi all'uscita del foro, è di necessità supporlo essere stato collocato verso quell'accesso alla via che metteva alla porta Ratumena e corrispondente al di sotto del carcere Mamertino.

XXIV. BASILICA DI PAOLO EMILIO. Tra le indicate fabbriche, che corrispondevano lungo il lato orientale del foro, deve annoverarsi primieramente quella nobilissima che fu edificata di

(26) . . . . . *Postquam omnis res mea Janum*
Ad medium fracta est, aliena negotia curo,
Excussus propriis.

Jani autem statuae tres erant; una in ingressu fori, altera in medio, ubi erat eius templum, prope basilicam Pauli, vel pro Rostris, huc concurrebant et potissimum suas stationes habebant foeneratores, alii ad reddendum foenus, alii ad accipiendum. Tertia autem statua erat exitum fori. (*Scoliaste di Orazio. Lib. II. Sat.* 3. *v.* 18.) A riguardo del Giano medio si esponeva da Cicerone la seguente notizia sulla sua maggiore considerazione: *Sed toto hoc genere, de quaerenda, de collocanda pecunia, vellem etiam de utenda commodius a quibusdam optimis viris ad medium Janum sedentibus, quam ab illis philosophis ulla in schola disputatur.* (*Cicerone, De Off. Lib. II. c.* 25.) Della quantità dei medesimi archi che eransi costrutti non solo nel foro Romano al tempo di Domiziano, ma pure in ogni altra regione, ne ha conservata memoria Svetonio dicendo: *Janos arcusque cum quadrigis et insignibus triumphorum per regiones urbis tantos ac tot exstruxit, ut cuidam Graece inscriptum sit, ἀρκεῖ.* (*Svetonio in Domiziano. c.* 13.)

nuovo da Paolo Emilio con i denari avuti da Cesare, la quale dal foro si stendeva sino all'atrio della Libertà, e si stava costruendo nel tempo in cui Cicerone scriveva alcune lettere ad Attico (27). Plutarco, confermando la stessa sontuosa fabbrica essersi fatta da Paolo con i mille cinquecento talenti ricevuti da Cesare, dimostrava essere stata aggiunta tale basilica nel foro alla Fulvia già fabbricata (28). E si è da un tale documento che si viene a conoscere in modo più palese la differenza tra la indicata prima basilica Fulvia Emilia, che venne ristabilita dallo stesso Paolo e quella anzidetta da lui interamente costrutta di nuovo ed aggiunta alla Fulvia nel foro medesimo; e così si viene pure a rendere insussistente qualunque opinamento che siasi emesso sull'attribuzione ad una sola basilica di tutte le surriferite notizie. Su quanto concerne i successivi ristabilimenti fatti alla basilica stessa e come si possa appropriare ciò che si disse da Plinio sull'impiego delle colonne di marmo frigio, se n'è tenuto discorso nel principio del Cap. IV della Parte I (29). Ora limitandoci a determinarne la sua posizione, si osserverà che, dovendosi essa trovare nel lato sinistro del foro guardandolo dalla parte posta ai piedi del Campidoglio, come si dimostra colla ben nota descrizione di Stazio sulla statua equestre di Domiziano, si viene a determinare avere occupato il luogo stesso della attuale chiesa di s. Adriano, la quale infatti vedesi essere stata costrutta

(27) *Paulus in medio Foro basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis; illam autem quam locavit facit magnificentissimam. Quid quaeris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosus. Itaque Caesaris amici (me dico et Oppium dirumparis licet) in monumentum illud quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus, et usque ad atrium Libertatis explicaremus, contempsimus sexcenties sestertium.* (*Cicerone ad Attico. Lib. IV. Epist.* 16.)

(28) Παύλῳ δὲ ὑπάτῳ ὄντι, χίλια καὶ πεντακόσια τάλαντα δόντος, ἀφ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, ὀνομαστὸν ἀνάθημα, τῇ ἀγορᾷ προσωκοδόμησεν, ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν. (*Plutarco in Cesare. c.* 29.)

(29) Si vedano le note 14, 15, 16, 17, 18 e 19 del Capitolo IV della Parte I.

tra due mura antiche che ben poterono appartenere alla medesima basilica. In un piccolo frammento delle lapidi capitoline, che venne malamente congiunto a quello della basilica Ulpia del foro Trajano, vedendosi registrata la semplice indicazione di Emilia, può attribuirsi alla stessa basilica di Paolo; perchè era più comunemente cognita nei tempi successivi con il nome di Emilia per essere stata ristabilita da M. Emilio Lepido, come si contesta in particolare con la effigie di tale basilica sussistente su di una medaglia di lui coll'epigrafe M. LEPIDVS . AEMILIA . REF. S. C.

XXV. ATRIO DELLA LIBERTA'. Intorno quell'atrio della Libertà che fu accennato da Cicerone scrivendo ad Attico essersi colla edificazione della anzidetta basilica Emilia potuto stendere dal foro sino ad esso, variatamente si opina per mancanza di precise notizie; mentre di altro atrio della Libertà situato sull'Aventino solo si hanno memorie più positive ed in modo da far credere che la indicata notizia si debba appropriare al medesimo edifizio aventinense. Però considerando coll'autorità in particolare di Servio essere stato siffatto atrio un edifizio distinto e di molta capacità (30), ed anche colle notizie che si hanno delle fabbriche con eguale nome distinte, cioè essere stati gli atrii costrutti in forma quadrangolare con un'area allo scoperto nel mezzo, non può mai riconoscersi per un tale atrio una semplice tribuna semicircolare, quale vedesi tracciata in quel frammento delle lapidi capitoline che impropriamente fu attribuito a quello portante la suddetta indicazione di Emilia, e che nelle osservazioni fatte nella esposizione storica si è già dimostrato appartenere alla basilica Ulpia del foro Trajano, ove in relazione della disposizione tracciata corrispondono esattamente le reliquie superstiti. Quindi è da credere che se esisteva un qualche singolare edifizio, distinto con il suddetto

(30) *Alii atria magnas aedes et capacissimas dicta tradunt; unde atria Licinia et atrium Libertatis.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. I. v.* 726.)

nome, vicino al foro Romano differente da quello dell'Aventino, si dovrà credere essere stato collocato nella estremità superiore della enunciata basilica e forse effettivamente composto a guisa di atrio. Ed in prova di una tale sua collocazione è da osservarsi che fu rinvenuto vicino alla chiesa di s. Martina, che corrisponde nel luogo medesimo, un frammento di antica iscrizione denotante un qualche monumento eretto alla Libertà dal senato e popolo romano (31). Ma su di tutte tali notizie assai dubbiosamente può basarsi alcuna determinazione, perchè mancano interamente i documenti.

XXVI. FORO DI CESARE. La situazione del foro aggiunto da Cesare al Romano, precipuamente per servire a trattare le liti, venne chiaramente determinata dal ritrovamento fatto al tempo del Palladio di ragguardevoli reliquie di un tempio ordinato sulla maniera corintia, che si conobbe essere stato quello consacrato a Venere Genitrice o Vittrice da Cesare stesso nel mezzo di tale suo particolare foro; perciocchè ad esso corrispondevano gli ornamenti dei delfini scolpiti nelle cornici, e la ristrettezza degl'intercolunni che si prescrisse da Vitruvio al medesimo tempio di Venere annoverandolo tra gli esempj del genere picnostilo (32). E siccome le suddette reliquie furono discoperte precisamente dietro al luogo in cui stava collocata nel tempo del Palladio la statua volgarmente detta di Marforio nel luogo ove tuttora se ne conserva memoria con una iscrizione appositamente posta in vicinanza della chiesa di s. Martina; così nel medesimo luogo si venne a riconoscere essere stato collocato il detto tempio di Venere col recinto disposto nel

(31) L'enunciato frammento d'iscrizione rinvenuto vicino alla chiesa di s. Martina, si trova inserito nella raccolta del Grutero alla pag. XCIX N. 11, ed espresso nel seguente modo:

SENATVS . POPVLVSQVE . *Romanus*
LIBERTATI

(32) Si vedano le note 20, 21, 22, 23, 24 e 25 del Capitolo IV della Parte I.

suo d'intorno a guisa di atrio che costituiva il foro di Cesare. Nel mezzo di esso stava eretto il cavallo di bronzo che si riputava essere opera di Lisippo, e nel tempio era collocata la effigie di Cleopatra a lato di quella della Dea a cui il tempio stesso era dedicato, come si è dimostrato nella esposizione storica. La forma delle fabbriche, che costituivano il recinto del foro in forma quadrangolare, è determinata da grandissime reliquie di taberne che tuttora esistono entro diverse case che stanno erette lungo la via denominata di Marforio. E dalla disposizione delle fabbriche moderne esistenti nel lato sinistro della chiesa di s. Martina può stabilirsi esservi stata una specie di grande vestibolo semicircolare che serviva di nobile comunicazione tra il foro Romano e quello di Cesare, e che si adattava in certo modo a quanto si conosce essere stato successivamente praticato nei fori di Augusto e di Trajano.

XXVII. FORO DI AUGUSTO. Nell'accesso al foro di Augusto, che era praticato in luogo dell'altra parte semicircolare del foro di Cesare, posto incontro alla anzidetta simile aggiunta che comunicava col foro Romano e distrutta evidentemente nello stabilimento dell'enunciato secondo foro, stava eretto uno di quegli archi denominati Giani, come venne indicato da Servio (33). Tanto sulla posizione di tale foro situato di seguito all'anzidetto di Cesare, nel luogo ora detto in Pantano, quanto sulla pertinenza delle tre grandi colonne, superstiti nel luogo stesso, al celebre tempio di Marte Ultore eretto nello stesso foro da Augusto, e sulla principale forma del foro medesimo, ne sono state abbastanza riferite dichiarazioni nella esposizione storica corredate da tutti i più autorevoli documenti (34); ed offrirà lo stesso monumento ampio argomento per altra esposizione.

(33) *Aut sicut quidam tradunt Furor impius intus, non in aede Jani sed in alia in foro Augusti introeuntibus ad sinistram, fuit bellum pictum et furor sedens super arma catenis vinctus.* (*Servio in Virgilio, Eneid. Lib. I. v.* 294.)

(34) Si vedano le note dal N. 69 al 77 del Cap. IV della Parte I.

Pertanto corrispondendo nella grande pianta topografica una sola ristretta parte anteriore del foro, si è creduto opportuno di esibire il suddetto cenno sul suo accesso principale compreso nella stessa parte.

XXVIII. FORO DI TRAJANO. Parimente per essere compresa nella pianta topografica soltanto una ristrettissima parte di quel grande foro che venne successivamente aggiunto da Trajano nella valle posta tra il Campidoglio ed il Quirinale, mentre può essere sufficente a determinare la sua situazione quanto fu dichiarato nella esposizione storica sui più autorevoli documenti (35), e mentre lo stesso monumento servirà di ampio argomento ad altra ampia esposizione, basterà poi per l'oggetto presente di fare menzione di quella parte laterale del medesimo foro che in forma semicircolare corrispondeva verso il Campidoglio, e che sola è contenuta in tale pianta. Però solamente dopo le cure da me prese si è potuto riconoscere la corrispondenza di tale fabbrica incurvata con quella esistente sotto al Quirinale, e stabilire la intera forma del foro con maggiore probabilità. Di tale fabbrica ne esistono ragguardevoli reliquie al di sotto delle case situate nel luogo denominato le Chiavi d'oro; e nella parte corrispondente verso la via di Marforio si adattava a forme rettangolari, mentre nella parte rivolta al foro s'incurvava a semicircolo con un portico nel suo giro costrutto di opera laterizia.

XXIX. TEMPIETTO DI GIANO. Rivolgendoci di nuovo al foro Romano e precisamente nella parte corrispondente vicino alla sua comunicazione col foro di Cesare, si riconosce essere stato ivi collocato quel piccolo tempio di Giano denominato Gemino dalle due sue fronti; perciocchè da Ovidio in particolare si dimostra avere precisamente corrisposto nella congiunzione di due fori (36).

(35) Si vedano le note dal N. 131 al 142 del Cap. IV della Parte I.

(36) *Cum tot sint Jani, cur stas sacratus in uno,*
Hic ubi iuncta foris templa duobus habes?
(*Ovidio, Fasti. Lib. I. v.* 226.)

È allo stesso tempio che devesi appropriare quanto venne esposto da Procopio nell'indicare come i romani avessero al tempo di lui cereato furtivamente di aprire le porte; pereioeehè si dimostra eolloeato avanti a quell'edifizio ehe serviva in allora di euria dopo di avere passato alcun poco i simulaeri delle tre Fate o Parehe, eome diversamente si denominavano. Ed il tempio stesso in tale luogo si trovava avere una porta verso occidente e l'altra verso oriente (37). Considerando per l'edifizio destinato a servire di curia al tempo di Procopio quello che fu istituito da Flaviano prefetto della città dopo l'abolizione del eulto pagano avvenuta sotto gl'imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, e ehe era distinto eol nome di segreteria del senato e colloeato nel luogo oecupato dalla chiesa di s. Martina, eome si è dimostrato in fine del Cap. IV della Parte I, si viene preeisamente a contestare la stessa situazione per l'aeeennato tempio; giaeehè bene si potè determinare che lo stesso edifizio, sostituito all'antiea curia, venne pratieato dopo la caduta dell'impero in quella parte del recinto del foro di Cesare che ne eostituiva il prineipale suo ingresso e malamente eonfuso eon la curia Giulia.

(37) Τότε καὶ τοῦ Ἰάνου νεὼ τὰς θύρας τῶν τινες Ῥωμαίων βιασάμενοι ἀνακλῖναι λάθρα ἐπείρασαν. ὁ δὲ Ἴανος οὗτος πρῶτος μὲν ἦν τῶν ἀρχαίων θεῶν, οὓς δὴ Ῥωμαῖοι γλώσσῃ τῇ σφετέρᾳ πένητας ἐκάλουν. ἔχει δὲ τὸν νεὼν ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τοῦ βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φάτα. οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι τὰς μοίρας νενομίκασι καλεῖν. ὅ τε νεὼς ἅπας χαλκοῦς ἐν τετραγώνῳ σχήματι ἕστηκε, τοσοῦτος μὲν, ὅσον ἄγαλμα τοῦ Ἰάνου σκέπειν. . . . . Καὶ τοῦ προσώπον θάτερον μὲν πρὸς ἀνίσκοντα, τὸ δὲ ἕτερον πρὸς δύοντα ἥλιον τέτραπται. θύραι τε χαλκαῖ ἀφ' ἑκατέρῳ προσώπῳ εἰγιν. . . . . (*Procopio*, *Guerra Gotica. Lib. I. c.* 25.) Per quanto concerne le variazioni che accaddero nel foro Romano in seguito della soppressione del culto pagano e precipuamente nell'avere dovuto tralasciare di far uso della curia Giulia per le congregazioni del senato a motivo di essere stato considerato quale tempio, e perciò essersi dovuto istituire a tale effetto l'edifizio denominato la segreteria del senato, si vedano i documenti riferiti alle note 171, 172 e 173 del Cap. IV della Parte I.

XXX. SIMULACRO DELLE TRE PARCHE. Per quelle tre figure delle grandi Fate o Parche, indicate da Procopio essere state collocate alcun poco prima di giungere al suddetto tempio di Giano gemino, si devono riconoscere quelle delle tre Sibille, di cui Plinio fece menzione indicandole poste vicino ai Rostri (38); perchè effettivamente, considerando nella esposta descrizione di Procopio essersi progredito dalla parte inferiore del foro, ove stava praticato il suo principale accesso, alla parte superiore corrispondente ai piedi del Campidoglio, a norma della posizione determinata per il tempio di Giano anzidetto, venivano a trovarsi i surriferiti simulacri precisamente vicino al suggesto dei Rostri che di seguito si prende a descrivere.

XXXI. ROSTRI PROPRI DEL FORO. Al N. I del Cap. II, si è ampiamente descritto questo principale suggesto del foro onde poterne riconoscere la sua corrispondenza in quella reliquia di crepidine alquanto incurvata che fu scoperta non sono molti anni nel mezzo del lato minore del foro corrispondente ai piedi del Campidoglio, per non dovere aggiungere altra dichiarazione. Quindi ci limiteremo ad osservare che esso dovette conservarsi al medesimo posto sino negli ultimi tempi dell'impero; giacchè nel ben noto bassorilievo dell'arco di Costantino vedesi espresso quest' imperatore in atto di tenere udienza al popolo romano dal tribunale situato nella parte inferiore dello stesso suggesto. Avanti al medesimo inferiore tribunale, verso il foro, si sono rinvenute alcune reliquie di mura che dovevano appartenere a piccole celle ivi praticate per uso di coloro che registravano le cose discusse nel medesimo tribunale.

XXXII. ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Si è per la sussistenza dell'enunciato arco a lato dell'anzidetta reliquia curvilinea

(38) *Equidem et Sibyllae iuxta Rostra esse non miror, tres sint licet.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 11.)

che si venne a determinare con più evidenza la pertinenza di essa all'indicato suggesto principale del foro; perchè nel suddetto bassorilievo dell'arco di Costantino vedesi esso disposto precisamente nel modo stesso che sussiste nel luogo. Quanto concerne la dedica del medesimo monumento in onore di Settimio Severo e dei suoi figli Caracalla e Geta già si è dichiarato. esponendo la iscrizione sussistente sull'attico, verso il fine della Parte I. Ora ci limiteremo ad osservare che esso, venendo eretto dopo che il luogo era già stato occupato da diversi altri monumenti ed ove sussisteva una sostruzione fatta per sorreggere il piano superiore corrispondente avanti al tempio della Concordia, si dovette perciò scomporre tutta la disposizione primieramente stabilita. E ben si conosce che esso non potè servire di trapasso con carri e cavalli se non forse solo nel tempo della sua dedicazione e con il mezzo di temporanei rialzamenti fatti nel suolo circonvicino; giacchè, essendo grandissima la diversità del piano inferiore del foro, sussistente nella parte anteriore, da quello esistente verso il Campidoglio nella sua parte posteriore, si poteva praticare anticamente il trapasso soltanto col mezzo di molti gradi, come tuttora sussistono negli archi minori. Il suolo di selci, sussistente nell'arco di mezzo, è tutto opera dei tempi posteriori alla caduta dell'impero romano, come pure quello della salita praticata avanti di esso per formare una qualche comunicazione colla salita del Campidoglio quando tutti gli altri monumenti del foro erano in perfetta rovina. Quindi è che apparisce chiaro non essere stato il medesimo arco praticato in un accesso del foro al Campidoglio, come si è supposto da diversi scrittori moderni senza conoscenza del luogo e di un tale monumento dopo le ultime scoperte; cosicchè hanno falsamente basate le disposizioni da loro opinate per la determinazione di tutto quanto concerne la parte superiore del foro. Diverse statue stavano erette avanti al medesimo arco principalmente appartenenti agli ultimi principi dell'impero, e principalmente si distingueva quella equestre in bronzo

di M. Aurelio che venne ridotta a rappresentare Costantino, come si è conosciuto dalle diverse iscrizioni rinvenute negli ultimi sterramenti (39).

XXXIII. ARCO DI TIBERIO. In seguito della stessa importante rappresentanza della parte superiore del foro, espressa nel bassorilievo dell'arco di Costantino, si viene a determinare la precisa forma e situazione di quell'arco che si asserisce da Tacito innalzato vicino al tempio di Saturno per onorare la ricupera delle insegne di Varo fatta da Germanico sotto gli auspicj di Tiberio (40); perciocchè precisamente a lato dell'anzidetto grande suggesto dei Rostri furono scoperte, nel fare le fondamenta del muro che sorregge la moderna via del Campidoglio, alcune reliquie del basamento su cui stava esso innalzato. In tale luogo si trovava precisamente lo stesso arco corrispondere vicino al tempio di Saturno, al quale con la maggiore evidenza si è riconosciuto appartenere il portico composto da otto colonne joniche. E si è un tale arco e non quello di Settimio Severo che serviva nei tempi antichi di comunicazione tra il foro ed il Campidoglio; giacchè tanto nella parte inferiore quanto nella superiore si vedono apparenti tracce della continuazione della via Sacra che saliva sino sull'Arce e che costituiva il clivo capitolino; e soltanto seguendo il giro indicato dalle stesse reliquie superstiti della via antica, si poteva praticare con i carri dal foro all'area elevata scoperta tra il tempio di Saturno e quello della Concordia. E si è precisamente alcun poco dopo di avere transitato il medesimo arco che il clivo anzidetto si divideva in due rami; l'una parte, girando intorno la fronte del tempio di Saturno, saliva sul Campidoglio, e l'altra portava al carcere passando avanti al tempio della

(39) Le principali iscrizioni rinvenute in prossimità del suddetto arco di Settimio Severo si sono esposte alle note 163, 164 e 170 del Capitolo IV della Parte I.

(40) *Fine anni arcus propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa, ductu Germanici, auspiciis Tiberii.* (*Tacito, Annali. Lib. II. c.* 41.)

Concordia. Ed il medesimo luogo di deviazione viene chiaramente accennato da Cicerone nel dire che i trionfatori, salendo dal foro al Campidoglio sul carro, nel cominciamento del giro, comandavano che fossero messi in carcere gl'inimici vinti e condotti nel trionfo (41).

XXXIV. MILLIARIO AUREO. La posizione di quella colonna, che venne stabilita da Augusto per servire di precisa indicazione delle varie lunghezze e stazioni delle principali vie che uscivano dalle porte di Roma, cognita col nome di Milliario aureo, dimostrandosi da Tacito e da Svetonio aver corrisposto sotto al tempio di Saturno e da Plinio in capo al foro Romano (42), serve di principale documento per contestare la disposizione generale dello stesso foro. Perciocchè, essendo contestata per molti documenti la pertinenza al tempio di Saturno dell'anzidetto pronao composto da otto colonne joniche, si viene di conseguenza a stabilire tanto il capo del foro, cioè quella estremità più distinta ed elevata che figurava nella forma allungata del foro quale capo, nella parte che corrispondeva ai piedi del Campidoglio, quanto la parte più estesa in lunghezza nel luogo sottoposto verso il tempio di Antonino e Faustina. Se ne può quindi riconoscere la rappresentanza di una tale colonna in quella delle quattro effigiate dietro ai Rostri nell'anzidetto bassorilievo dell'arco di Costantino, riconosciuto avere figurata la stessa parte costituente il capo del foro, che corrisponde più da vicino alla effigie ivi espressa dell'arco di Tiberio; perchè tale arco si trova posto pure vicino al

(41) *At etiam qui triumphant eoque diutus vivos hostium duces servant, ut, his per triumphum ductis, pulcherrimum spectaculum, fructumque victoriae populus romanus percipere possit, tamen quum de foro in Capitolium currum flectere incipiunt, illos duci in carcerem iubent: idemque dies et victoribus imperii et victis vitae finem facit.* (*Cicerone in Verre. Lib. V. c.* 30.)

(42) *Inde ad Milliarium aureum sub aedem Saturni pergit.* (*Tacito, Hist. Lib. I. c.* 27.) *Ergo destinata die, praemonitis consciis, ut se in foro sub aede Saturni ad Milliarium aureum opperirentur. . . . .* (*Svetonio in Ottone. c.* 6.) *A Milliario in capite Romani fori statuto.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. III. c.* 5. *s.* 9.)

tempio di Saturno. E così mentre da questa rappresentanza si contesta la indicata parte superiore del foro, si conferma pure la posizione dei monumenti che stavano ivi eretti.

XXXV. TEMPIO DI SATURNO. Al N. XXX del Cap. I, sui più autorevoli documenti si è dimostrato doversi riconoscere la corrispondenza del luogo occupato dal pronao composto di otto colonne joniche all'enunciato tempio di Saturno; perchè soltanto in tal luogo concordano le indicazioni date da Dionisio, cioè essere questo tempio posto nel principio della via che metteva dal foro al Campidoglio, da Festo essersi trovato nell'infima parte del clivo capitolino, da Macrobio avere nella sua parte anteriore il senaculo, da Servio essere collocato avanti al clivo capitolino e vicino al tempio della Concordia, da Macrobio anzidetto secondo Varrone e dal calendario amiternino avere corriposto nel foro, da Varrone in particolare avere la sua parte posteriore visibile ed essere l'edifizio stesso posto nelle fauci capitoline, da Sesto Aurelio Vittore e da Servio essere stato situato sotto al clivo capitolino, da Plutarco essere tutto l'intorno scoperto alla vista, e dai calendarj amiternino e capranicense essere ad un tempo posto verso il foro e verso il vico Jugario (43).

(43) I citati documenti vennero esposti alle note 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94 del Cap. I della Parte II. Alle tante autorevoli notizie esposte per riconoscere nella reliquia superstite ai piedi del Campidoglio, composta da otto colonne joniche appartenenti ad una riedificazione fatta nei tempi della decadenza dell'impero, si può aggiungere anche la seguente circostanza esposta da Cicerone, che serve a far conoscere essere stato il tempio di Saturno innalzato sopra alti gradi, come precisamente era quello indicato dalla detta reliquia: *Quae est igitur ista accusatio quae facilius possit Alpes, quam paucos aerarii gradus adscendere? diligentius Rutenorum, quam populi Romani defendat aerarium?* (*Cicerone Pro Fonteio, fram.* 3.) Si è da tale notizia che si conferma vieppiù la proprietà del nome Erario spettante a tale edifizio. Nel medio evo poi, allorchè volendo conservare in tale edifizio il tesoro pubblico e togliere la dedica ad una divinità pagana, quale era quella di Saturno, perchè contraria al culto cristiano stabilito, si distinse un tale edifizio col nome di Moneta, come si deduce da una

Ora per contestare maggiormente sì chiara corrispondenza di luogo e di monumento, è da osservare che tanto la determinazione dell'arco di Tiberio quanto quella del Milliario aureo nel luogo medesimo concordano eziandio nel dimostrare la stessa disposizione; perchè l'uno e l'altro si dicono essere stati collocati vicino ed al di sotto del tempio di Saturno. Quanto poi sussiste dell'accennato monumento serve inoltre di conferma alla medesima attribuzione; perchè, essendo palese dallo stile dell'opera e dalla iscrizione indicante un ristabilimento fatto dal senato e popolo romano dopo di essere stato l'edifizio consunto da un incendio, che tale ristabilimento fu operato dopo il traslocamento della sede imperiale in Oriente, si deve credere che soltanto per conservare l'uso sì necessario del pubblico erario, al quale oggetto era destinato particolarmente il tempio di Saturno, si era in tale epoca impreso a ristabilirlo senza apporvi dedica alcuna; mentre nessun altro tempio eretto al culto pagano si sarebbe nella medesima epoca riedificato.

XXXVI. TEMPIO DI VESPASIANO. In seguito delle replicate osservazioni fatte verso il fine del quarto partimento della esposizione storica sulla assoluta pertinenza della seconda parte del complesso d'iscrizioni riferite dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo edite dal Mabillon (44), in cui è esposta una dedicazione al

memoria estratta dal Fea da un manoscritto della biblioteca Chigiana, senza però doverlo confondere coll'antico edifizio di Giunone Moneta che stava sull'Arce, come si volle dedurre: *Templum Concordiae ubi est ecclesia ss. Sergi et Bacchi retro Capitolium. Templum Monetae prope dictum locum, qui dicitur la Cecha, cum inscriptione S. P. Q. R. incendio consumptum restituit.* (*Fea, Varietà di Notizie. Art. VI.*)

(44) Per la distribuzione dell'accennato complesso d'iscrizioni riferito dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo edito dal Mabillon, si veda quanto fu esposto nella nota 128 del Cap. IV della Parte I. Sulla improprietà poi della pertinenza delle tre colonne corintie, superstiti ai piedi del Campidoglio, al tempio di Giove Tonante, si vedano le note 65 e 66 dello stesso Cap. IV.

Divo Vespasiano Augusto, al tempio posto ai piedi del Campidoglio di cui rimangono soltanto tre colonne corintie angolari del pronao, che volgarmente si dicono del tempio di Giove Tonante, ed anche in seguito della precisa corrispondenza di tale monumento dietro alla grande statua eretta nel mezzo del foro colla fronte rivolta verso il Palatino, si venne a riconoscere decisamente avere la suddetta reliquia appartenuto a quel tempio che venne edificato da Domiziano in onore di Vespasiano suo padre, e che Stazio, descrivendo la indicata grande statua equestre del medesimo Domiziano, lo indica collocato precisamente dietro di essa unitamente al tempio della Concordia che in fatti si è riconosciuto dalle ultime scoperte avere esistito nel luogo medesimo. Considerando poi lo stile degli ornamenti scolpiti in tale monumento ed in particolare la soppressione della porta di comunicazione tra la parte superiore del foro ed il grande edifizio cognito col nome di Tabulario, che si venne a produrre colla costruzione di tale tempio, si può solo attribuire la edificazione di un tale monumento che ad un'epoca già inoltrata dell'impero, in cui erano state mutate diverse pratiche solite tenersi nel foro nei tempi più antichi, e precisamente nel tempo dell'impero di Domiziano, nella quale epoca fu edificato il suddetto tempio a Vespasiano. Quindi per essere stata rinvenuta, nel luogo in cui fu effettuata la detta chiusura, una iscrizione in onore di Faustina Pia ivi posta per alcuna opera eretta da un viatore del questore dell'erario di Saturno, mentre si contesta l'anzidetta epoca in cui fu soppressa la indicata comunicazione, si conosce poi essere stata nel luogo stesso eretta una qualche edicola in onore della medesima imperatrice. Quanto poi rimane di conservato dello stesso tempio di Vespasiano appartiene chiaramente al ristabilimento fatto sotto l'impero di Settimio Severo e Caracalla, come può dedursi dalle poche lettere superstiti della iscrizione a tale effetto aggiunta nell'architrave al di sotto di quella posta nel fregio in onore del Divo Vespasiano.

XXXVII. TEMPIO DELLA CONCORDIA. Su quanto fu dimostrato al N. XXXI del Cap. II sulla situazione del grande tempio della Concordia eretto da Camillo tra il Campidoglio ed il foro e di prospetto alla parte dello stesso foro, in cui si tenevano le adunanze del popolo eziandio in vicinanza del clivo capitolino e del tempio di Saturno, è da osservare che una tale precisa indicazione venne contestata dalla scoperta fatta di ben più della metà del piantato del medesimo vasto edifizio della Concordia nel luogo elevato dell'indicata area posta tra il Campidoglio ed il foro. Infatti ivi quel tempio corrispondeva precisamente al di dietro della grande statua di Domiziano, eretta nel mezzo del foro colla fronte rivolta verso il piccolo tempio di Giulio Cesare, come venne descritto da Stazio nei ben noti versi sulla medesima statua equestre. Quanto fu scoperto di tale tempio si vidde appartenere alla riedificazione fatta da Tiberio ed anche per qualche parte al ristabilimento fatto sotto gl'imperatori Settimio Severo ed Antonino Caracalla, come si dedusse dalla iscrizione che esisteva sulla sua fronte presa a considerare verso il fine del Cap. IV della Parte I. Si conobbe dalle stesse reliquie essere stato l'edifizio costituito principalmente da una vastissima cella, la quale doveva servire per le congregazioni del senato che soventi nell'epoca imperiale si solevano tenere in tale tempio, ed anzi era esso considerato quale curia (45). In un frammento delle lapidi capitoline, vedendosi espressa l'indicazione di tale tempio della Concordia, serve a dimostrare il modo con cui

(45) *Quum senatus frequens in curiam, hoc est in aedem Concordiae templum inauguratum, convenisset, rogatusque esset Aurelius Alexander Caesar Augustus ut concineret.* (*Lampridio in Alessandro Severo.*) In quella leggenda sulle cose mirabili di Roma cognita col nome di *Mirabilia Romae*, si vede registrata la seguente importante notizia che serve a contestare in modo sì chiaro la collocazione tanto del tempio della Concordia, quanto di quello di Saturno, che non ha bisogno di altra spiegazione: *Templum Concordiae iuxta Capitolium ante quod arcus triumphalis, unde erat ascensus in Capitolium, iuxta aerarium publicum, quod erat templum Saturni.*

la sua parte interiore si collegava con la stessa parte anteriore dei tempj di Vespasiano e di Saturno.

XXXVIII. GENIO DEL POPOLO ROMANO. In seguito di quanto fu accennato al N. I del Cap. II sui prodigi che annunciarono i funesti avvenimenti delle guerre civili nel tempo del triumvirato, essendo dichiarata la vicinanza di quel monumento cognito col nome del Genio del popolo romano al suddetto tempio della Concordia, e conoscendosi avere Aureliano dedicato una effigie aurea di tal Genio che pose nei Rostri (46), si viene a contestare la vicinanza dei medesimi Rostri al tempio della Concordia anzidetto. E siccome sembra essersi ridotto verso il fine dell' impero tale monumento ad una statua del medesimo Genio innalzata sopra una colonna; così può riconoscersi la sua rappresentanza in una di quelle colonne, che si vedono effigiate nel suddetto bassorilievo dell'arco di Costantino dietro ai Rostri, ed evidentemente in quella di mezzo che corrispondeva precisamente dietro al suggesto che serviva a tenere le concioni al popolo romano raccolto nel foro.

XXXIX. COLONNA ROSTRATA DI C. DUILLIO. Indicandosi da Quintiliano e da Plinio essere stata quella colonna rostrata, che fu eretta in onore di C. Duillio, posta nel foro e con più precisione da Servio nei Rostri (47), ed essendosi rinvenuta la base, che sosteneva la stessa colonna e che si conserva nel palazzo capitolino dei Conservatori, vicino all'arco di Settimio Severo, si dovrà riconoscere per la rappresentanza della stessa colonna l'una di quelle effigiate nel suddetto bassorilievo dell'arco di Costantino dietro ai Rostri. Ed è da credere che in tale scultura, tanto per la poca accuratezza del lavoro quanto per essere dalle figure coperta la parte

(46) *Genium populi Romani aureum in Rostra posuit.* (*Catalogo degl'imperatori riferito dall'Eccardo in Aureliano.*)

(47) *Nam rostratas C. Duillius consul posuit victis Poenis navali certamine: e quibus unam in Rostris, alteram ante circum videmus a parte ianuarum.* (*Servio in Virgilio, Georg. Lib. III. v.* 29.)

inferiore delle stesse colonne, non vennero effigiati i rostri che dovevano adornare la stessa colonna nel modo stesso che vedesi figurata in diverse medaglie antiche.

XL. COLONNA DI C. MENIO. Di quella colonna eretta nell'anno 416 di Roma in onore di C. Menio e detta perciò Menia, che era differente da quella distinta con egual nome e conservata dall'atrio di Menio nello stabilimento della basilica Porcia, essendosene tenuto lungo discorso nel fine del precedente Capitolo II, onde determinare il metodo tenuto nei primi tempi di Roma per conoscere il mezzogiorno e l'ultima ora del giorno, non è necessario di aggiungere altre cose per dimostrare la sua situazione in vicinanza del carcere. Laonde si reputa sufficiente allo scopo presente di averne contestata la sua situazione soltanto.

XLI. CARCERE MAMERTINO. Al N. XXVIII del Cap. I, ed al N. XXX del Cap. II, si è abbastanza dimostrato quanto concerne l'indicato carcere, e d'altronde la sua sussistenza non lascia incertezze sulla corrispondenza della sua posizione al di sopra del foro, quale venne indicata da Livio nel far menzione del suo stabilimento. Quindi osserveremo soltanto che quantunque colla edificazione dell'arco di Settimio Severo si sia scomposta la disposizione dei monumenti che si trovavano nel luogo stesso, pure è da credere che si siano conservate quelle scale che dal medesimo carcere mettevano nel foro e che erano cognite col nome di Gemonie. Quindi è importante l'osservare a riguardo del luogo occupato dal medesimo carcere, che secondo quanto venne esposto da Dione sugli ultimi avvenimenti di Sejano, si conosce esservi stata una via che dallo stesso carcere metteva più brevemente da vicino al tempio di Giove capitolino; perchè vedesi da tale storico indicato che i servi ed i satelliti di Sejano, discendendo dal medesimo tempio e non potendolo seguire per la gran folla lungo il clivo, presero quella via che conduceva al carcere; e calando poscia per le scale Gemonie nel foro, dalle quali solevansi precipitare i condannati a morte, man-

cato loro il piede, caddero per le medesime (48). E tale via doveva essere quella che comunemente, secondo la descrizione di Tacito dell'assalto dato dai vitelliani al Campidoglio, si suol distinguere col nome dell'Asilo, benchè manchino i documenti per contestare una tale appropriazione di nome. Però in seguito dell'accennato documento se ne può attestare la sussistenza qualunque ne sia il vero suo nome.

XLII. SCUOLA XANTA. Le taberne per gli scrittori librai degli edili curuli, che costituivano la così detta scuola Xanta, già descritte al N. XXXII del Cap. II, e sussistenti nel principio del clivo capitolino tra il fianco superiore del tempio di Saturno e l'edifizio del Tabulario, si trovarono ridotte colla edificazione del tempio di Vespasiano a corrispondere in un ristretto andito senza uscita; mentre per l'avanti opportunamente stavano poste in quella comunicazione che si aveva da tale luogo superiore del foro col Tabulario.

XLIII. PORTICO DEI DODICI DEI CONSENTI. Si è in seguito delle ultime scoperte fatte al di sopra delle anzidette taberne, che si venne a conoscere la posizione dei simulacri delle dodici divinità principali, di cui se ne fece menzione coll'autorità di Varrone al N. XXXIII del Cap. II; perciocchè fu rinvenuta una iscrizione di Vettio Pretestato prefetto di Roma che ricorda la indicazione dei medesimi simulacri e che fu ivi posta per avere ristabilito tanto le celle, che dovevano contenere le stesse effigie, quanto il portico stabilito avanti di essa, come si è indicato in fine del Cap. IV della Parte I. E dalle traccie scoperte potè dedursi che analogamente alla qualità delle indicate dodici divinità principali,

(48) Ἐπειδή τε καὶ ἐν τῷ Καπιτωλίῳ θύσας, ἐς τὴν ἀγορὰν κατῄει, οἱ οἰκέται αὐτοῦ οἱ δορυφόροι, διά τε τῆς ὁδοῦ τῆς ἐς τὸ δεσμωτήριον ἀγούσης ἐξετράποντο, μὴ δυνηθέντες αὐτῷ ὑπὸ τοῦ ὄχλου ἐπακολουθῆσαι, καὶ κατὰ τῶν ἀναβασμῶν, καθ' ὧν οἱ δικαιούμενοι ἐρρίπτοῦντο, κατιόντες, ὤλισθον καὶ κατέπεσον. (*Dione. Lib. LVIII. c.* 5.)

tre celle stavano disposte nel lato corrispondente sotto all'edifizio del Tabulario, le quali dovevano servire per Giove, Giunone e Minerva, e nove erano poste nel lato corrispondente sotto il clivo capitolino, che servivano per gli altri numi.

XLIV. PORTICO CAPITOLINO E TABULARIO. Benchè fossero già cognite le superstiti reliquie del grande edifizio capitolino cognito col nome di Tabulario, pure soltanto dalle ultime scoperte si potè conoscerne più chiaramente la sua disposizione. Circa a mezzo del Cap. III della Parte I, si sono esposte le iscrizioni rinvenute in tali sterramenti, ed al N. XXXV del precedente Cap. II si è dimostrato il modo con cui si aveva accesso al medesimo edifizio dalla parte superiore del foro passando per il luogo occupato dal tempio di Vespasiano. In corrispondenza di tale comunicazione si sono scoperte due ampie scale che mettevano ai diversi piani dell'edifizio. Nella parte rivolta verso il foro corrispondeva il grande portico che sussiste ancora ben conservato nel piano inferiore, nella parte verso l'area intermedia del Campidoglio altro portico è da credere che vi fosse, il quale corrispondeva lungo quella via che metteva al tempio di Giove capitolino. In tale parte superiore dell'edifizio doveva essere collocata la biblioteca capitolina, di cui se ne trova fatta menzione presso gli scrittori antichi, e similmente quel luogo destinato allo studio delle arti che era denominato Ateneo secondo quanto venne indicato da Sesto Aurelio Vittore. E nella parte media, dovendo necessariamente sussistere un luogo allo scoperto architettato a guisa di atrio, si deve riconoscere in esso quell'atrio pubblico che si disse da Livio colpito da un fulmine nell'anno 538 di Roma.

XLV. TEMPIO DI GIOVE TONANTE. A metà circa del clivo capitolino nello spazio interposto tra esso e le mura dell'Arce, si è conosciuto essere il luogo più opportuno per stabilirvi quel sontuoso tempio che venne dedicato da Augusto a Giove Tonante, in seguito del voto fatto nelle Spagne per non essere stato offeso

dal fulmine che di notte aveva ucciso un suo servo che lo accompagnava colla face, come già fu indicato nel principio del Cap. IV della Parte I; perciocchè dal conoscere per molti autorevoli documenti che tale tempio stava sul Campidoglio (49), si venne ad escludere qualunque ragione emessa onde riconoscere per avanzi di un tempio le tre colonne corintie superstiti nella parte superiore del foro a lato del tempio della Concordia; giacchè essendo chiaramente determinato quest'ultimo tempio avere corrisposto di prospetto nel foro stesso, non poteva l'anzidetto monumento, collocatogli lateralmente, trovarsi sul Campidoglio. Laonde si venne con la maggiore evidenza ad attribuire le stesse reliquie al tempio di Vespasiano che con quello anzidetto della Concordia si trovavano esistere precisamente dietro alla statua equestre di Domiziano eretta nel mezzo del foro colla fronte rivolta verso il tempio di Giulio Cesare, come già fu dimostrato. In seguito di quanto poi venne narrato da Svetonio e da Dione sulla determinazione presa da Augusto per togliere ogni idea di superiorità all'anzidetto suo edifizio su quello grandissimo di Giove capitolino, cioè di avere egli posti campanelli per ridurre il simulacro di Giove da lui consacrato in modo che figurasse come il portinajo di quello adorato nel superiore tempio capitolino (50), si conosce chiaramente che stava

(49) *Aedem Tonantis Jovis in Capitolio.* (*Svetonio in Augusto. c.* 29.) *Sicuti est hodie Jovis Tonantis aedes in Capitolio.* (*Plinio, Histor. Natur. Lib. XXXVI. c.* 6. *s.* 8.) AEDES . IN . CAPITOLIO . JOVIS . FERETRII . ET . JOVIS . TONANTIS. (*Iscrizione Ancirana.*) JOVI . TONANTI . IN . CAPITOLIO. (*Calendario Amiternino, in Settembre.*)

(50) *Quum dedicatam in Capitolio aedem Tonanti Jovi assidue frequentaret, somniavit, queri Capitolinum Jovem, cultores sibi abduci, seque respondisse, Tonantem pro ianitore ei appositum: ideoque mox tintinnabulis fastigium aedis redimiit, quod ea fere ianuis dependebant.* (*Svetonio in Augusto. c.* 91.) Dione raccontando anche più diffusamente la stessa disposizione presa da Augusto, dimostrava precisamente che il tempio di Giove Tonante si trovava prima di giungere sul Campidoglio: Τῶν γὰρ ἀνθρώπων,

sulla via principale che metteva al Campidoglio, e che soltanto si deve riconoscere nel ben noto clivo capitolino, di cui colle ultime scoperte si potè stabilire il suo intero andamento. Si conosce quindi da una medaglia dello stesso Augusto avere avuto la fronte esastila; ed affinchè fosse stato decorosamente collocato nel luogo anzidetto, è da credere che fosse stato circondato da un'area cinta da portici, come viene indicato nella pianta topografica.

XLVI. TEMPIO DELLA FORTUNA. Precipuamente da una antica iscrizione rinvenuta nell'antica Preneste, in cui specialmente si venerava la Fortuna, si venne a conoscere esservi stato vicino all'anzidetto tempio di Giove Tonante, un tempio dedicato alla Fortuna, il quale doveva trovarsi perciò lungo lo stesso clivo capitolino, e poco prima di giungere alla porta Pandana. Ed è importante ad osservarsi in conferma della località attribuita al tempio di Giove Tonante tra il detto clivo e le mura dell'Arce in vicinanza della celebre rupe Tarpea, che nella citata iscrizione si fa menzione della vicinanza di un tale tempio al Tarpeo (51).

τὸ μέν τι, πρὸς τὸ ξένον καὶ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ καὶ τοῦ εἴδους, τὸ δὲ καὶ, ὅτι ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου ἵδρυτο, μέγιστον δὲ, ὅτι πρώτῳ οἱ ἀνιόντες ἐς τὸ Καπιτώλιον ἐνετύγχανον, προσερχομένων τε αὐτῷ καὶ σεβόντων, ἔδοξε τὸν Δία τὸν ἐν τῷ μεγάλῳ ναῷ ὄντα, ὀργὴν ὡς καὶ τὰ δεύτερα αὐτοῦ φερόμενον ποιεῖσθαι, καὶ ἐκ τούτου ἐκείνῳ τε εἰπεῖν, (ὡς ἔλεγεν) ὅτι προφύλακα τὸν Βροντῶντα ἔχοι. καὶ ἐπειδὴ ἡμέρα ἐγένετο, κώδωνα αὐτῷ περιῆψε, βεβαιῶν τὴν ὀνείρωξιν. οἱ γὰρ τὰς συνοικίας νύκτωρ φυλάσσοντες, κωδωνοφοροῦσιν, ὅπως σημαίνειν σφίσιν ὁπόταν βουληθῶσι δύνωνται. (*Dione. Libro LIV. c.* 4.) In seguito di tale precisa determinazione venne registrato, a norma di qualche erudita aggiunta, nel catalogo di Vittore il medesimo tempio con queste parole: *Aedis Jovis Tonantis ab Augusto dedicata in clivo Capitolino.*

(51) TV . QVAE . TARPEIO . COLERIS . VICINA . TONANTI
VOTORVM . VINDEX . SEMPER . FORTVNA . MEORVM
ACCIPE . QVAE . PIETAS . PONIT . TIBI . DONA . MERENTI.

Questa iscrizione si trova pubblicata per intero dal Grutero alla pagina LXXII N. 5.

XLVII. STERQUILINIO. Circa a metà del medesimo clivo capitolino stava quel luogo in cui solevansi nella decimasettima calenda di Giugno trasportare le immondizie del tempio di Vesta, come già fu dimostrato coll'autorità di Varrone ed anche di Festo al N. XXXI del Cap. I. Ora in conferma della indicata corrispondenza in tale luogo e nel tempo stesso dell'anzidetto tempio della Fortuna lungo il medesimo clivo capitolino, è da osservare che da Clemente Alessandrino a riguardo della stessa divinità ricordava avere i romani posto un suo tempio vicino allo Sterquilinio (52). Confermando così la posizione del detto tempio della Fortuna nella parte sinistra del clivo capitolino, si conferma pure quella dell'anzidetto tempio di Giove Tonante nel luogo medesimo.

XLVIII. PORTA PANDANA. Benchè tale porta fosse di assai vetusto stabilimento in modo ch'era detta anche Saturnia dalla città che si credeva essere stata fondata da Saturno in età assai remote, come fu indicato al N. XXXII del Cap. I; e benchè fosse divenuta inutile nella soppressione delle mura interne della città; pure da quanto in particolare venne riferito da Tacito sull'assalto dato dai vitelliani al Campidoglio, si conosce che esisteva ancora nell'anno 822 di Roma, e che era distinta quale prima porta del Campidoglio. E ben di una tale porta se ne dimostra il luogo preciso indicandosi nella citata descrizione che si poterono ardere i fusti della stessa porta gettando faci nel prominente portico che stava a destra di chi saliva il clivo; e si aggiunge che sarebbe stato preso il Campidoglio se Sabino non avesse otturato l'accesso con le statue che stavano erette agli antenati (53). Perciocchè riconoscen-

(52) Ῥωμαῖοι δὲ τὰ μέγιστα κατορθώματα τῇ Τύχῃ ἀνατιθέντες. . . . . φέροντες εἰς τὸν κοπρῶνα ἀνέθηκαν αὐτὴν, ἄξιον νεὼν τὸν ἀφεδρωνα νείμαντες τῇ θεῷ. (*Clemente Alessandrino in Protrept. Lib. IV. c.* 51.)

(53) *Cito agmine, forum et imminentia foro templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus porticus in latere clivi, dextrae subeuntibus, in quarum*

dosi nell'indicato portico quell'altissimo edifizio che viene comunemente distinto col nome di Tabulario e che per un lato vedesi precisamente avere corrisposto a destra del clivo capitolino, si viene a determinare di conseguenza la sussistenza della medesima porta nel limite superiore della suddetta parte laterale di tale portico. E si conferma nel tempo stesso essersi protratto il medesimo portico nel piano superiore, che ora più non esiste, in tutta la estensione dello stesso lato.

XLIX. ARCO DI SCIPIONE. Vicino all'indicata porta e precisamente d'incontro alla via per la quale si saliva al tempio di Giove capitolino, seguendo l'autorità di Livio, si deve credere essere stato collocato quell'arco che fu eretto in onore di Cornelio Scipione Africano e che fu adornato con sette statue dorate, due cavalli e due labri di marmo (54). Ed una tale notizia è importante a prendersi in considerazione per confermare la situazione del grande tempio di Giove sulla sommità settentrionale del colle; perchè indicandosi essere stato tale arco posto d'incontro alla via che saliva al medesimo tempio, ci porta a stabilire essersi dovuto percorrere un ragguardevole spazio per giungere al luogo ove si saliva al tempio. All'opposto si sarebbe dovuto rivolgere subito dopo di avere oltrepassato il detto arco, se si fosse dovuto salire sulla sommità meridionale per giungere al medesimo tempio quando si volesse credere essere stato ivi eretto, come è di alcuni moderni scrittori opinione; nè poi in tal luogo si sarebbe mai lo stesso

tectum agressi saxis tegulisque Vitellianos obruebant. Neque illis manus nisi gladiis armatae; et arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem porticum jecere; et sequebantur ignem: ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique statuas, decora majorum, in ipso aditu, vice muri, objecisset. (*Tacito, Hist. Lib. III. c.* 71.)

(54) *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur fornicem in Capitolio adversus viam, qua in Capitolium escenditur, cum signis septem auratis et duobus equis, et marmorea duo labra ante fornicem posuit.* (*Livio. Lib. XXXVII. c.* 3.)

grande edifizio presentato di prospetto, giacchè aveva la fronte rivolta a mezzogiorno.

L. PORTICO DI NASICA ED AREA INTERMEDIA. Lungo la anzidetta via che dalle prime porte capitoline e dall'arco di Scipione metteva alla salita del grande tempio di Giove, verso l'area intermedia doveva trovarsi quel portico che da Vellejo Patercolo si dice edificato dal censore Scipione Nasica sul Campidoglio. Ed il medesimo storico offre altro importante documento per stabilire la disposizione della medesima area intermedia, aggiungendo di seguito a riguardo del nipote dello stesso Nasica nella qualità di pontefice massimo, che nella sedizione di Tiberio Gracco, anteponendo la patria alla parentela che aveva con lui, ravvolto nel braccio sinistro il lembo della toga, salì sui più alti gradi della parte superiore del Campidoglio; ed invitando quei tra il popolo raccolto nell'area capitolina, che volevano salva la repubblica, rovesciò su Gracco che stava sulla medesima area intento a destare sedizione, e costretto a fuggire fu colpito da un sedile mentre discendeva per il clivo capitolino (55). Perciocchè da una tale esposizione, venendo prescritto che i gradi della parte superiore del

(55) *Tum P. Scipio Nasica, eius, qui optimus vir a senatu judicatus erat, nepos, ejus, qui censor porticus in Capitolio fecerat, filius, pronepos autem Cn. Scipionis, celeberrimi viri, P. Africani patrui, privatusque et togatus, quum esset consobrinus Tib. Gracchi, patriam cognationi praeferens, et quidquid publice salutare non esset, privatim alienum existimans (ob eas virtutes primus omnium absens pontifex maximus factus est) circumdata laevo brachio togae lacinia, ex superiore parte Capitolii, summis gradibus insistens, hortatus est, qui salvam vellent rempublicam, se sequerentur. Tum optimates, senatus, atque equestris ordinis pars melior et major, et intacta perniciosis consiliis plebs, inruere in Gracchum, stantem in area cum catervis suis, et concientem pene totius Italiae frequentiam. Is fugiens, decurrensque clivo Capitolino, fragmine subsellii ictus, vitam, quam gloriosissime degere potuerat, immatura morta finivit.* (*Vellejo Patercolo. Lib. II. c.* 3.) Circa lo stesso si riferisce da Appiano, (*Guerre civili. Lib. I. c.* 15), e da Plutarco (*in Tiberio Graco. c.* 17.)

colle dominavano l'area propriamente detta capitolina, si viene per necessità a determinare avere i suddetti gradi potuto corrispondere soltanto dalla parte della sommità settentrionale del colle; perchè dovendo essi mettere al tempio, e questo edifizio avendo la sua fronte verso mezzogiorno, non si sarebbe adempiuto mai a tali condizioni quando fossero stati posti verso l'altra vetta. E si è d'altronde soltanto stando da sopra la detta parte elevata della sommità settentrionale del colle capitolino che potevansi costringere i sediziosi, raccolti nell'area intermedia, a fuggire per il clivo capitolino. Ed infine si dichiara dalla stessa descrizione la sussistenza di una parte dell'area capitolina in luogo dominato da una parte elevata, quale infatti presentava lo spazio interposto alle due sommità; mentre l'altra parte dell'area propriamente denominata capitolina corrispondeva sull'alto del colle intorno al tempio di Giove, come verrà nel seguito dimostrato. Però è da osservare che soltanto nel medesimo spazio intermedio poteva sussistere un'area sufficientemente vasta da poter tenere concioni popolari e comizj, come si accennano dagli antichi scrittori e da Livio in particolare. E si è anche soltanto nel medesimo spazio che potevasi da Caligola edificare una grande casa, come si accenna da Svetonio (56). Quindi in prova della stessa corrispondenza è da osservare che nel decimoquinto secolo, allorchè s'impresero a fare le fondamenta per le grandi fabbriche, che furono innalzate nel mezzo dello spazio intermedio, si scuoprirono diverse reliquie di celle disposte intorno ad un'area quadrata, che si credette avere servito precisamente per tenere consiglio, come si dimostra in un disegno autografo di Francesco di Giorgio Martini, esistente in un suo importante codice.

(56) *Quum dies advenisset conciliumque tam frequens plebis adesset, ut multitudinem area Capitolii vix caperet.* (*Livio. Lib. XXV. c.* 3.) *Ea bina comitia Cn. Domitius praetor urbanus in Capitolio habuit.* (*Id. Lib. XXXIV. c.* 53.) *Mox quo propior esset, in area Capitolina novae domus fundamenta iecit.* (*Svetonio in Caligola. c.* 22.)

Alcune di tali celle furono ancora ultimamente scoperte dietro al museo capitolino, ove corrispondeva un lato della indicata grande scala che metteva al tempio.

LI. ARCO DI NERONE. Poco prima di salire ai suddetti gradi, che mettevano al vestibolo del grande tempio di Giove, doveva trovarsi quell'arco che, secondo Tacito, con alcuni trofei venne eretto da Nerone avanti che fosse ultimata la guerra ch' egli aveva impresa a fare contro i parti; perchè si accenna per il luogo di tale monumento il mezzo del colle capitolino (57), cioè precisamente lo spazio intermedio alle due sommità. E siccome vedesi lo stesso arco esposto in una medaglia del medesimo imperatore in modo da offrire tre aspetti; così si trova assai bene adattarsi ad una tale disposizione il luogo che serviva a dare tanto la comunicazione all'accesso al tempio di Giove venendo dalla via principale, la quale ivi formava un angolo ottuso, quanto quella che si aveva dall'altro accesso al Campidoglio dalla così detta salita dell'Asilo. Siffatta collocazione serve pure a confermare essere stato praticato per tale parte pure l'accesso al grande tempio di Giove.

LII. EDIFIZIO DELLE TENSE. Si conferma ancora la indicata situazione dell'arco di Nerone, dal vedere che in uno di quei diplomi militari concessi dal medesimo imperatore, s'indica essere stato esso affisso nel Campidoglio al lato sinistro esterno dell'edifizio delle tense (58); perciocchè le tense o carrette, tanto avessero servito per le pompe sacre quanto per i trionfatori, che salivano sul

(57) *At Romae trophaea de Parthis, arcusque medio Capitolini montis sistebantur, decreta ab senatu, integro adhuc bello, neque tum omissa; dum adspectui consulitur, spreta conscientia.* (*Tacito, Annali. Lib. XV. c.* 18.)

(58) DESCR. ET . RECOGN. EX . TABVLA . AENEA . QVAE . FIXA . EST . IN . CAPITOL. AD . LATVS . SINISTR. AEDIS . THENSAR. EXTRINSECVS. (*Arneth, Zwölf Römische militär diplome. N. I.*) Vuolsi attribuire al medesimo edifizio quanto si accenna da Svetonio con queste parole: *Neronem diebus ultimis monitum per quietem, ut thensam Jovis O. M. e sacraro in domum Vespasiani et inde in circum deduceret.* (*Svetonio in Vespasiano. c.* 5.)

Campidoglio, non potendo giungere altro che ai piedi dei gradi anzidetti che mettevano al vestibolo del tempio, è di necessità credere che l'edifizio, deputato a contenere le stesse tense, dovesse esistere nel luogo medesimo. E siccome ivi pure si è dimostrato sussistere il detto arco di Nerone; così per rispetto allo stesso imperatore è da credere che si fossero affissi in luogo assai vicino a tale suo monumento i suddetti diplomi. Siffatto edifizio, per quanto può dedursi da alcune tracce di fabbriche ultimamente discoperte dall'una e dall'altra parte del luogo in cui corrispondeva la scala che metteva al tempio, sembra che fosse disposto in diverse piccole celle, le quali dovevano essere deputate a contenere le tense che servivano per le pompe o che erano comprese tra le offerte fatte al nume adorato nel superiore grande tempio.

LIII. TEMPIO DI GIOVE. Le poche cose, che ora si prendono ad osservare sull'enunciato grande edifizio Capitolino, sono dirette unicamente a confermarne la posizione da esso occupato sulla sommità settentrionale del colle; mentre tanto dell'architettura sua, quanto del modo con cui erano disposti tutti gli altri piccoli tempj e varj monumenti onorarj nel suo d'intorno, se ne tiene apposito ragionamento ed ampia descrizione in una particolare esposizione. Quindi oltre alle tante cose già sul medesimo oggetto osservate nel fine del precedente Cap. I, è d'uopo primieramente far conoscere che, per accedere dall'area capitolina inferiore al vestibolo del tempio stesso, eranvi grandi scale che salivano precisamente quanta è l'altezza che si vede tuttora sussistere tra il piano della moderna piazza del Campidoglio e quella superiore su cui s'innalza la chiesa di s. Maria in Aracoeli. Non però siffatte scale esistevano nel luogo stesso di quelle attuali, che dalla medesima piazza mettono alla porta laterale di tale chiesa: ma bensì dovevano corrispondere circa a metà dell'edifizio del museo adattandosi alla direzione meridionale del tempio antico. Si è soltanto alle medesime scale che i trionfatori giungevano trasportati sui loro carri

dorati, che si rimettevano nell'accennato edifizio delle tense consacrate al nume. Quindi salivano a piedi sino al tempio, ed anzi da Dione si narra che Cesare e Claudio salirono in ginocchio i medesimi gradi che mettevano al vestibolo del tempio. E del vestibolo, che corrispondeva a capo alle stesse grandi scale, se ne trova fatta menzione da Livio nel dimostrare come Annio ambasciatore dei latini venne prodigiosamente forzato ad uscire dal vestibolo del tempio e precipitare per i medesimi gradi (59). Il tempio era circondato da un'area chiusa tutto l'intorno con un muro sostruito da molta altezza, di cui sono rimaste diverse reliquie, ed in particolare ne venne ultimamente scoperta ancora una piccola parte nell'imprendere il ristauro della facciata per la chiesa anzidetta. E dalle medesime scoperte non solamente si venne a confermare la situazione del tempio di Giove capitolino sulla indicata sommità, perchè quelle reliquie di mura si trovarono avere precisamente la direzione normale da settentrione a mezzogiorno, quale vicne prescritta per lo stesso tempio: ma eziandio si conobbe che la medesima cinta era decorata con portici e monumenti di vario genere, come infatti trovansi indicati nelle tante memorie che si hanno dagli antichi scrittori. Tra le stesse reliquie si rinvenne un sopraornato di una piccola edicola di bellissima forma, che venne trasportata nel museo capitolino e che doveva appartenere ad uno dei moltissimi monumenti collocati intorno alla medesima cinta. E siccome tra gli stessi monumenti onorarj di vario genere vi dovevano essere pure alcuni archi evidentemente praticati negli angoli della stessa cinta; così a quella parte di muro, che stava a sinistra di chi entrava, sem-

(59) Καὶ τότε μὲν καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς γόνασιν ἀνερρίχησατο. (*Dione. Lib. XLIII. c.* 21.) Καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς γόνασιν ἀναβάς. (*Id. Lib. LX. c.* 23.) *Certe, quum commotus ira se ab vestibulo templo citato gradu proriperet, lapsus per gradus, capite graviter offenso, impactus imo ita est saxo, ut sopiretur.* (*Livio. Lib. VIII. c.* 6.)

bra doversi appropriare quanto si trova indicato in un diploma militare di Vespasiano (60); giacchè in altri simili diplomi si vedono registrati altri monumenti, in cui furono essi affissi, che si conoscono essere stati collocati entro allo stesso recinto sacro, come era l'ara principale del tempio, quella denominata della gente Giulia, il tempio della Fede del popolo romano, la colonna che stava vicino al Giove Africo, i trofei posti vicino allo stesso tempio della Fede e la statua di Q. Marcio che stava posta nella parte posteriore del grande tempio di Giove (61). Sì i medesimi monumenti, sì tutti gli

(60) FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO . INTROEVNTIBVS . AD . SINISTRAM . IN . MVRO . INTER . DVOS . ARCVS. Il Cavedoni nell'illustrare il citato diploma di Vespasiano credette di attribuire una tale indicazione allo spazio interposto tra l'arco di Scipione Africano e quello di Nerone, che si sono poc'anzi descritti e dimostrata la posizione da loro occupata nelle due estremità dell'area intermedia: ma conoscendosi non potersi precisamente comprendere col titolo di Campidoglio la detta area, e d'altronde non sembrando probabile dalla disposizione anzidetta che vi potesse sussistere un muro tra i medesimi archi a sinistra di chi entrava, si credette opportuno di tenersi alla suddetta attribuzione.

(61) Si conoscono essere relative alla parte del recinto che corrispondeva avanti al grande tempio capitolino, le seguenti indicazioni: IN . CAPITOLIO . AD . ARAM. (*Diploma di Galba.*) IN . CAPITOLIO . IN . ARA . GENTIS . JVLIAE. (*Altro diploma di Galba.*) IN . CAPITOLIO . IN . PODIO . ARAE . GENTIS . JVLIAE . LATERE . DEXTRO . ANTE . SIGNVM . LIBERI . PATRIS. (*Diploma di Vespasiano.*) IN . CAPITOLIO . AD . ARAM . GENTIS . JVLIAE . DE . FORAS . PODIO . SINISTERIORE. (*Altro diploma di Vespasiano.*) Alla parte posteriore del tempio si riferiva chiaramente la seguente importante dedicazione che si prenderà in altra opera più opportunamente a dichiarare: IN . CAPITOLIO . POST . AEDEM . JOVIS . O. M. BASI . Q. MARCI . REGIS . PR. (*Diploma di Nerone.*) Le seguenti altre indicazioni risguardano monumenti che stavano disposti intorno al medesimo grande edifizio capitolino: IN . CAPITOLIO . AEDIS . FIDEI . POPVLI . ROMANI . PARTE . DEXTERIORE. (*Diploma di Claudio.*) IN . CAPITOLIO . POST . AEDEM . FIDEI . POPVLI . ROMANI. (*Diploma di Tito.*) IN . CAPITOLIO . IN . BASI . COLVMNAE . PARTE . POSTERIORE. QVAE . EST . SECVNDVM . JOVEM . AFRICVM. (*Diploma di Domiziano.*) IN . CAPITOLIO . POST . TROPHAEA . AD . AEDEM . FIDEI . POPVLI . ROMANI . (*Diploma di Domiziano.*) Quanto concerne la spiegazione dei citati diplomi

altri moltissimi, che sono noti dalle diverse memorie antiche, offriranno ampio argomento ad altra esposizione. Pertanto ci limiteremo ad osservare che la medesima area, per essere alquanto angusta, dovette l'imperatore Augusto trasportare nel Campo marzio tutte le statue degli uomini illustri ivi innalzate, le quali furono poi atterrate da Caligola (62). Si è questo un documento importante per determinare esservi rimasta soltanto una ristretta area intorno al grande tempio di Giove capitolino; la quale circostanza, trovandosi solamente corrispondere sulla sommità settentrionale del colle, offre altro autorevole documento per confermare la situazione nel luogo medesimo di tale tempio. Non però a motivo di tale ristrettezza poteva mancare spazio per la collocazione dei diversi tempj secondarj, che si dicono essere stati eretti intorno al medesimo tempio principale; perchè erano tutti di piccole dimensioni, come in particolare può dedursi da quello di Giove Feretrio, ch'era considerato per uno dei principali; giacchè da Dionisio venne dichiarato avere avuto i suoi lati anche meno lunghi di quindici piedi; e quello di Marte Ultore, eretto da Augusto per servire allo stesso uso dell'anzidetto di Giove Feretrio, si dimostra pure dalle effigie esposte nelle medaglie essere stato formato a guisa di un piccolo tempio monoptero. Malamente poi si espose da coloro che vollero far credere esservi stata, contro ogni autorità, un'ampia area intorno al grande tempio di Giove per supporlo situato sulla opposta

militari ne furono riferite erudite notizie da tutti coloro che li pubblicarono, ed in specie dagli Accademici Ercolanesi, dal Marini, dal Vernazza, dal Lyson, dal Gazzera, dall'Avellino, dal Cavedoni, dal Borghesi e dall'Arneth. Ed in particolare sul diploma di Nerone, che era stato affisso dietro al tempio di Giove capitolino sulla base della statua di Q. Marcio, e che fu rinvenuto ultimamente a Gieselbrechting, ne promette un'ampia dichiarazione il marchese Melchiorri.

(62) *Statuas virorum illustrium, ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium campum collatas, ita subvertit atque disiecit, ut restitui salvis titulis non potuerint.* (*Svetonio in Caligola. c.* 34.)

sommità del colle, che il tempio della Fede fosse stato di una ragguardevole ampiezza per avere servito a tenere il consiglio del senato nella sedizione di Tiberio Gracco, secondo quanto venne riferito da Appiano; imperocchè lo stesso storico, dimostrando chiaramente che i senatori, dopo di avere tenuto consiglio, salirono sul Campidoglio (63), ci porta a credere che la detta adunanza si sia fatta non in quel piccolo tempio della Fede, che stava sul Campidoglio stesso, ma bensì evidentemente in quello edificato da tempi remotissimi sul Palatino, come in particolare si dimostra da Festo esponendo le più approvate tradizioni sull'ordinamento di Roma, e come può dedursi da Dionisio e da Plutarco, che annoverano la prima edificazione del tempio della Fede tra le opere fatte da Numa. D'altronde quantunque si conosca da Cicerone essere stato

(63) Γεγνομένων δὲ τούτων ἡ βουλὴ συνῆλθεν εἰς τὸ τῆς Πίστεως ἱερον. . . . . Κρίναντες δ' ὅσα ἔκριναν, ἐς τὸ Καπιτώλιον ἀνήεσαν. (*Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c.* 16.) Valerio Massimo, riferendo un tale avvenimento, non fece alcun cenno del luogo in cui stava il tempio della Fede, nel quale nella indicata circostanza il console Muzio Scevola adunò il senato: *in aedem Fidei publice convocati patres conscripti a consule Mucio Scevola.* Ed anzi facendo dire di seguito da Scipione Nasica, voler essere egli duce di coloro che amavano salva la patria, *tum Scipio Nasica, quoniam, inquit, consul dum iuris ordinem sequitur, id agit, ut cum omnibus legibus Romanum imperium corruat; egomet privatus voluntati vestrae me ducem offero.* (*Valerio Massimo. Lib. III. c.* 2. *N.* 17), dimostra chiaramente come Appiano, che quella adunanza del senato si tenne in luogo distante dal Campidoglio, come pure può dedursi da quanto venne esposto da Vellejo Patercolo. (*Vedi la precedente nota* 55.) E ben in altro luogo della città assai lungi da quello preso ora a considerare, si conosce avere esistito il tempio dell'Onore e della Virtù, che si volle credere stabilito sul Campidoglio, in seguito della notizia esposta da Plutarco in particolare sulla situazione dei trofei ivi offerti da Mario, e che servì al senato per tenere alcune adunanze; perciocchè tutte le più autorevoli notizie, prese a considerare nel loro vero aspetto, dichiarano insussistente la stessa opinione in modo tale che non è neppure necessario di farne qui parola per escludere alcune opinioni esposte onde far credere che avesse potuto sussistere siffatto grande edifizio sul Campidoglio.

il tempio capitolino della Fede, che era stato dedicato con quello della Mente in tempi meno antichi da M. Emilio Scauro, stabilito antecedentemente da Atilio Calatino (64); pure non si può conoscere quale fosse la struttura dell'edifizio più vetusto. Quindi è da osservare che tutte le adunanze del senato, che si conoscono essersi tenute in Campidoglio, ebbero luogo sempre in alcuna parte del grande tempio. Laonde si viene a contestare che il medesimo tempio della Fede, come quello della Mente, che sembra essere stato posto vicino, doveva avere piccole dimensioni, come tali erano stabiliti i suddetti di Giove Feretrio e di Marte Ultore, e come era l'edicola del dio Termine che si accenna di vetusto stabilimento di Numa unitamente a quello della Fede, secondo Plutarco, l'altro tempietto che si crede particolarmente essere stato consacrato sotto il titolo della Fede e di Giove Sponsore, quello di Venere Vittrice, e di altri numi che, quantunque indicati sul Campidoglio, pure non possono essere determinati i luoghi da essi occupati. Ed eziandio è da credere che tale doveva essere quello che si crede edificato da Domiziano nella casa dell'edituo in cui egli erasi salvato; perchè si dice da Tacito essere stato un piccolo sacello eretto nella detta casa posta evidentemente dietro al grande tempio. Inoltre sul medesimo oggetto è importante l'osservare che da Aulo Gellio, sull'autorità di Varrone, venne esposto che quando Q. Catulo riedificò il tempio stesso aveva in mente di abbassare l'area capitolina, affinchè si salisse al tempio con più numero di gradi, ed il podio si trovasse meglio corrispondere al frontispizio: ma ne venne impedito dalle Favisse, che si dimostrano essere state alcune celle sotterranee in cui si riponevano dall'edituo del tempio stesso le vecchie cose

(64) *Ut Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxime a M. Aemilio Scauro, ante autem ab Atilio Calatino erat Spes conservata.* (*Cicerone, De Nat. Deorum. Lib. II. c.* 23.) *Qui ius igitur iurandum violat, is fidem violat, quam in Capitolio vicinam Jovis Optimi Maximi, ut in Catonis oratione est, maiores nostri esse voluerunt.* (*Id. De Uffic. Lib. III. c.* 29.)

di religione (65). Perciocchè da questo documento si conosce primieramente che nella medesima area, posta intorno al tempio, non vi erano edifizj di ragguardevole struttura; giacchè avrebbero essi offerto altro impedimento al proposto abbassamento, dei quali non si fa menzione. E così inoltre si conferma la corrispondenza del medesimo tempio nella indicata sommità settentrionale del colle; perchè ivi effettivamente si conosce tuttora dalle reliquie superstiti che tutta l'area venne innalzata sopra grandi opere di sostruzioni, entro le quali dovevano essere praticate quelle celle sotterranee denominate Favisse. Il tempio adunque nell'indicato luogo, a norma delle autorevoli memorie prese a dimostrare in fine del Cap. I, doveva corrispondere nell'area in gran parte occupata dalla chiesa di s. Maria in Aracoeli; ma, dovendo avere la fronte rivolta a mezzogiorno, veniva a trovarsi la stessa fronte nel lato meridionale della medesima chiesa, che corrisponde precisamente verso l'area intermedia capitolina, dalla quale si aveva accesso al tempio. Oltre alle tante circostanze, già dimostrate sulla stessa situazione, è da osservare ancora che soltanto in tale luogo potevano i simulacri di Giove, Giunone e Minerva essere veduti dal tempio del divo Cesare, che stava nel mezzo del lato inferiore del foro precisamente di prospetto al Campidoglio, da dove solamente potevasi vedere ad

(65) *Varro rescripsit, in memoria sibi esse, quod Q. Catulus, curator restituendi Capitolii, dixisset: Voluisse se aream Capitolinam deprimere, ut pluribus gradibus in aedem conscenderetur, suggestusque pro fastigii magnitudine altior fieret; sed facere id non quisse, quoniam favissae impedissent. Id esse cellas quasdam et cisternas, quae in area sub terra essent, ubi reponi solerent signa vetera, quae ex eo templo collapsa essent, et alia quaedam religiosa e donariis consecratis: at deinde eadem epistola negat quidem, se in literis invenisse, cur favissae dictae sint; sed Q. Valerium Soranum solitum dicere ait, quos thesauros Graeco nomine appellaremus, priscos Latinos flavissas dixisse: quod in eas non rude aes argentumque, sed flata signataque pecunia conderetur. Coniectare igitur se, detractam esse ex eo verbo secundam literam, et favissas esse dictas cellas quasdam et specus, quibus aeditui Capitolini uterentur ad custodiendum res veteres religiosas.* (*Aulo Gellio. Lib. II. c.* 10.)

un tempo tutta l'area dello stesso foro ed il prospetto del tempio capitolino, come chiaramente si dimostra da Ovidio (66). In fine si osservi, e poi basti, che quando fosse stato collocato in modo tale il medesimo celebre tempio che si fosse dovuto vedere dal foro, ch'era il luogo principale di Roma e sul quale si dimostra costantemente avere esso dominato, presentandosi dalla parte posteriore, come di necessità doveva accadere quando fosse stato eretto sulla sommità del colle distinta col nome di Arce o rupe Tarpea, per disporre la sua fronte a mezzogiorno, si sarebbe certamente aggiunto nella stessa parte posteriore un portico; affinchè l'aspetto dell'edifizio si fosse presentato con qualche decoro tanto da chi saliva ad esso dall'area intermedia capitolina, che per la sussistenza del clivo si conosce chiaramente essere stato da essa praticato il suo principale accesso, quanto di chi lo vedeva dal foro. Ma bene si conosce essere stata la parte posteriore dell'edifizio composta da un semplice muro; giacchè a norma della situazione stabilita sulla vetta settentrionale, non restava per tale parte in niun modo apparente dal foro. Nè poi può, in seguito delle indicate traccie superstiti, concordarsi l'accesso alla rupe Tarpea in modo che andasse a corrispondere nel lato meridionale posto al di sopra del foro Olitorio, come si volle far credere. Però nella stessa forma e disposizione tale tempio fu conservato in tutte le riedificazioni fatte posteriormente al suo primo stabilimento, come viene contestato da tutte le memorie che si hanno dagli antichi scrittori.

(66) *Hanc animam interea caeso de corpore raptam*
Fac jubar, ut semper Capitolia nostra, forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius aede.
(*Ovidio, Metamorf. Lib. XV. v.* 832.)

Soltanto alle effigie suddette di Giove, Giunone e Minerva, può convenientemente attribuirsi la indicazione, *Capitolia nostra*, fatta esporre da Giove stesso a Venere, che gli parlava in favore di Cesare; giacchè solamente in numero plurale potevansi denotare le dette effigie proprie dei numi che stavano presenti al ricevimento di Venere.

LIV. ASILO. Discendendo nella parte intermedia del colle capitolino, che era occupata dall'Asilo, stabilito sino dal tempo di Romolo e collocato tra i due boschi, non si reputa necessario per lo scopo prefisso di aggiungere altre cose a quelle osservate in fine del Cap. I. Quindi soltanto si rende opportuno di far menzione che in corrispondenza di esse si è indicata la disposizione del piccolo tempio ivi eretto ad una divinità non ben cognita, quale venne prescritta da Vitruvio per il tempio di Vejove eretto tra i medesimi due boschi.

LV. TEMPIO DI GIOVE CUSTODE. Dopo di avere Domiziano stabilito il sacello in onore di Giove Conservatore con un'ara nella casa dell'edituo, ove aveva trovata salvezza, come si è poc'anzi indicato, si attesta da Tacito e da Svetonio avere egli poi edificato un sontuoso tempio a Giove Custode (67). Tale tempio, non potendo sussistere sull'area superiore del Campidoglio, si venne a conoscere essere stato collocato nella parte dell'area intermedia che corrispondeva verso l'Arce; perchè in quel luogo, che è ora occupato dal palazzo dei Conservatori, furono rinvenute reliquie di un nobile edifizio (68).

LVI. ACCESSO DALL'AREA INTERMEDIA ALL'ARCE. Trovandosi tracciate in un frammento delle lapidi capitoline le lettere INTER, le quali soltanto all'indicazione *inter duos lucos* possono convenientemente attribuirsi, ed adattando quanto vedesi esposto nel medesimo frammento, a norma sempre della collocazione stabilita in modo da leggersi lo scritto dalla parte settentrionale, si viene a conoscere che corrispondevano a lato dell'accesso

(67) *Ac potiente rerum patre, disiecto aeditui contubernio modicum sacellum Jovi Conservatori aramque posuit, casusque suos in marmore expressit. Mox imperium adeptus Jovi Custodi templum ingens, seque in sinu Dei sacravit.* (*Tacito*, *Hist. Lib. III. c.* 74.) *Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi.* (*Svetonio in Domiziano. c.* 5.)

(68) Si veda la nota 130 del Cap. IV della Parte I.

all'Arce dall'area posta tra i due boschi, praticate alcune taberne di uso incerto. La porta che metteva nell'Arce, in seguito della indicazione esposta da Tacito sul ben noto assalto dato dai vitelliani al Campidoglio, in cui si fa menzione delle prime porte dell'Arce che corrispondevano a capo del clivo capitolino e che costituivano la porta detta Saturnia e Pandana, si viene a dedurre avere lo stesso accesso costituito le seconde porte dell'Arce. E sino alle medesime porte doveva progredire il clivo sacro; perchè si vide, in principio del Cap. I, avere la via Sacra avuto il vero suo termine sull'Arce stessa; percui non può supporsi essere stati praticati alcuni gradi per salire dalla parte intermedia sulla sommità meridionale del colle, su cui stava l'Arce propriamente detta.

LVII. EDIFIZIO DI GIUNONE MONETA. Per essere stata la sommità meridionale del colle, che si dimostrò in fine del primo partimento di questa esposizione topografica avere costituito propriamente quel luogo più munito del Campidoglio che si distingueva col nome di Arce sino alcun tempo dopo la invasione dei galli, occupata dalla casa di varj patrizj, in modo tale che ha offerto un valido documento per sempre più dimostrare la inconvenienza di credere essere stato ivi collocato il grande tempio di Giove capitolino; ed in seguito dell'alteriggia usata da alcuni dei medesimi patrizj ed in particolare da Manlio, fu fatto dopo la morte di questo un pubblico decreto tanto per proibire che più nessun patrizio abitasse l'Arce, quanto perchè fosse dato al popolo lo spazio occupato dalla casa di Manlio, in cui venne poscia stabilito il tempio e l'officina di Moneta, come fu attestato da Livio (69). Ed essendo stato un tale edifizio deputato a servire alla grandezza del popolo romano, come pure di officina monetaria consacrata particolar-

(69) *Adiectae mortuo notae sunt: publica una, quod quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret.* (*Livio. Lib. VI. c.* 20.) Lo stesso trovasi dichiarato da Plutarco in Camillo. c. 36.

mente a Giunone (70), si deve credere perciò essere stata una delle principali e più grandi fabbriche che esistessero sull'Arce dopo l'anzidetta epoca. Quindi alla stessa fabbrica, a preferenza di qualunque altra, possono appropriarsi le reliquie di grandi mura che si trovano esistere al di sotto del palazzo Caffarelli. Rinvenendosi inoltre tra le lapidi capitoline della antica pianta di Roma un frammento sin'ora non considerato, in cui esistono le lettere MON . . ., si è creduto potere opportunamente appropriarsi al medesimo edifizio di Moneta. Ed infatti la disposizione dell'edifizio, in esso tracciata, si rinviene assai bene convenire a quella della stessa officina; perchè vedesi indicato nella parte media una grande cella che poteva essere consacrata a Giunone Moneta, ed intorno ad essa diverse celle minori che dovevano essere destinate per i monetari delle varie classi, come effettivamente comportava l'uso a cui era destinata una tale grande fabbrica. Siffatta corrispondenza, mentre serve a contestare la esistenza di una grande fabbrica sull'Arce, esclude poi ogni attribuzione delle suddette reliquie al tempio di Giove capitolino, perchè non si trovano esse corrispondere alla direzione normale prescritta allo stesso tempio.

LVIII. CURIA CALABRA. Altro ragguardevole edifizio dell'Arce si conosce avere costituito quella curia che si diceva stabilita dai più vetusti tempi di Roma vicino alla così detta casa di Romolo, come in particolare da Macrobio venne indicato; e da Virgilio, in seguito della spiegazione data dal suo commentatore Servio, vedesi

(70) *Dictator* (*L. Furius.*) . . . . *Inter ipsam dimicationem aedem Junoni Monetae vovit: cuius damnatus voti quum victor Romam revertisset, dictatura se abdicavit. Senatus duumviros ad eam aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creari iussit: locus in Arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat.* (*Livio. Lib. VII. c.* 28.) *Atque etiam scriptum a multis est, quum terrae motus factus esset, ut sue plena procuratio fieret, vocem ab aede Junonis ex Arce exstitisse; quocirca Junonem illam appellatam Monetam.* (*Cicerone, De Divin. Lib. I. c.* 45, *e Lib. II. c.* 32.)

dimostrata vicina al luogo da cui furono respinti i galli, e serviva per annunziare al popolo dal pontefice minore la varietà dei giorni (71). Nella posizione prescritta alla medesima curia sull'Arce si trovava infatti corrispondere nella sua parte anteriore una ragguardevole area per servire a contenere il popolo che concorreva all'anzidetto annunzio. Ed in corrispondenza della stessa posizione si trovano in tal luogo sussistere ancora alcune poche reliquie di mura che devono avere appartenuto al medesimo edifizio.

LIX. TEMPIO DELLA CONCORDIA SULL'ARCE. Vicino alla anzidetta curia Calabra doveva esistere quel particolare tempio della Concordia che fu edificato dal pretore M. Emilio col concorso di Cn. Pupio e Q. Flaminino per adempiere il voto fatto nelle Gallie dal pretore L. Manlio, come si attesta da Livio (72). Si è di questo

(71) *Priscis ergo temporibus, antequam fasti a C. Flavio Scriba invitis patribus in omnium notitiam proderentur, pontifici minori haec provincia delegabatur, ut novae Lunae primum observaret aspectum, visamque Regi sacrificulo nuntiaret. Itaque sacrificio a Rege et minore pontifice celebrato. Idem pontifex calata idest vocata in Capitolium plebe iuxta curiam Calabram quae casae Romuli proxima est: quot numero dies a Calendis ad nonas superessent.* (*Macrobio Saturn. Lib. I. c.* 15.)

In summo custos Tarpeiae Manlius arcis
Stabat pro templo, et Capitolia celsa tenebat,
Romuleoque recens horrebat Regia culmo,
Atque hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus Gallos in limine adesse canebat.

Curiam Calabram dicit, quam Romulus texerat culmis, ad quam calabatur, idest vocabatur senatus, vocabatur et populus a Rege sacrificulo, ut quoniam adhuc fasti non erant ludorum et sacrificiorum praenoscerent dies. (*Virgilio e Servio in Aeneid. Lib. VIII. v.* 652.)

(72) *In religionem etiam venit, aedem Concordiae, quam per seditionem militarem biennio ante L. Manlius praetor in Gallia vovisset, locatam ad id tempus non esse. Itaque duumviri ad eam rem creati a M. Aemilio praetore urbis, Cn. Pupius, et K. Quintius Flamininus aedem in Arce faciendam locaverunt.* (*Livio. Lib. XXII. v.* 33.) CONCORDIAE . IN . ARCE . FERIAE . EX. S. C. (*Calendario Prenest. in Non. Feb.*)

tempio minore della Concordia e dell'anzidetto maggiore edifizio della curia Calabra colla parte superiore dell'accesso all'Arce stessa cognito sotto il nome dei cento gradi della rupe Tarpea, che ne venne riconosciuta la disposizione in un importante frammento delle lapidi capitoline, come fu già dimostrato.

LX. STATUA DI GIOVE. È quindi importante l'accennare il luogo occupato da quella statua di Giove, che si conosce coll'autorità di Cicerone essere stata rialzata per sentimento degli auguri a maggior altezza e mutato l'aspetto suo da occidente in oriente, affinchè avesse potuto ad un tempo scuoprire il nascere del sole ed il foro con la curia (73); perciocchè serve a contestare la disposizione stabilita per gli edifizj tanto del Campidoglio, quanto del foro. In seguito di tale notizia si viene a conoscere primieramente essere stata tale statua collocata a poca altezza sull'Arce e rivolta verso occidente e verso evidentemente la curia Calabra, come si è indicata nella pianta topografica presa a dichiarare in corrispondenza dell'epoca antecedente. Ma poi per essere stata sollevata sopra di un' alta colonna, come si dimostra da Dione esponendo lo stesso avvenimento, e rivoltato il suo aspetto verso oriente, si viene a determinare avere essa esistito nell'angolo orientale dell'Arce al di sopra della rupe Tarpea; perchè soltanto da tale luogo si poteva ad un tempo vedere il sole nascente ed il foro con la curia, in corrispondenza delle none di decembre in cui si espose da Cicerone la terza orazione contra Catilina, nella quale egli fece menzione della indicata mutazione, come fu già chiaramente dimostrato verso il fine

(73) *Iidemque iusserunt simulacrum Jovis facere maius, ut in excelso collocare, et contra, atque ante fuerat, ad orientem convertere: ac se sperare dixerunt, si illud signum, quod videtis, solis ortum, et forum curiamque, conspiceret, fore ut ea consilia, quae clam essent inita contra salutem urbis atque imperii, illustrarentur, ut a senatu populoque Romano perspici possent.* (*Cicerone in Catilina. Lib. III. c.* 8.) Si vedano gli altri documenti esposti alle note 106 e 107 del Cap. III della Parte I.

del terzo partimento dell'esposizione storica. Quindi osservando che lo stesso Cicerone dava il titolo di Altotonante alla statua di Giove innalzata sulla stessa colonna (74), possonsi con molta convenienza attribuire allo stesso simulacro tutte quelle indicazioni che si rinvengono presso gli antichi scrittori con la stessa distinzione, e che si sono appropriate alla statua di Giove posta nel grande tempio capitolino da coloro che credono essere stato il medesimo edifizio situato sulla rupe Tarpea o Arce (75). Ed in certo modo la stessa appropriazione viene giustificata dal vedere che il Giove adorato nel grande tempio veniva comunemente distinto con il titolo di ottimo massimo; mentre le qualità di Fulgurante ed Altotonante venivano attribuite alla indicata statua innalzata sopra una colonna sull'Arce, come chiaramente lo dimostra lo stesso Cicerone dopo di

(74) *Nam pater altitonans stellanti nixus Olympo*
Ipse suos quondam tumulos ac templa petivit,
Et Capitolinis iniecit sedibus ignes,
Tum species ex aere vetus, generosaque Nattae
Concidit, elapsaeque vetusto numine leges;
Et divum simulacra peremit fulminis ardor.
. . . . . .
Tum fore, ut occultos populus, sanctusque senatus
Cernere conatus posset, si solis ad ortum
Conversa, inde patrum sedes, populique videret.
Haec tardata diu species, multumque morata,
Consule te tandem celsa est in sede locata.
Atque una fixi ac signati temporis hora
Jupiter excelsa clarabat sceptra columna;
Et clades patriae, flamma ferroque parata,
Vocibus Allobrogum patribus populoque patebat.
(*Cicerone, De Divinat. Lib. I. c.* 12.)

(75) *Ovidio, Metamorf. Lib. XV. v.* 867, *Fasti. Lib. I. v.* 85, *Properzio. Lib. IV. Eleg.* 1. *v.* 6, *Eleg.* 4. *v.* 29, *Silio Italico. Lib. II. v.* 53, *Claudiano nel sesto consolato di Onorio. v.* 44. E simili altre tante indicazioni che vennero attribuite al simulacro di Giove ottimo massimo che stava nel grande tempio capitolino.

avere spiegata la derivazione ed il modo come erano considerati i fulmini del cielo (76). E bene anche la medesima appropriazione, e nel tempo stesso la corrispondenza di luogo, si trova contestata osservando che Augusto stabilì il suo tempio di Giove Tonante precisamente al di sotto della posizione in cui si è determinato essere stata innalzata la detta statua di Giove altotonante. Allo stesso insigne simulacro di Giove appartenevano più propriamente le attribuzioni di Tarpeo; perchè si trovava precisamente innalzato al di sopra della rupe Tarpea. Laonde resta sempre più giustificata la disposizione stabilita per gli edifizj eretti sul colle capitolino. Quindi da tali osservazioni si reputa opportuno di accennare che a diminuire la confusione, che si rinviene nello attribuire al Giove, venerato nel grande tempio capitolino, le varie notizie degli antichi scrittori, si rende necessario di fare una precisa distinzione della qualità propria dell'indicata consacrazione a Giove, considerato quale nume ottimo massimo, da quelle attribuite allo stesso nume, considerato sotto altre sue qualità. Perciocchè, essendovi sul Campidoglio stesso tempj diversi e monumenti eretti in onore di Giove, non possono perciò attribuirsi tutte le notizie, che si riferiscono a tale nume, al simulacro esistente nell'indicato grande tempio.

LXI. CENTO GRADI DELLA RUPE TARPEA. Si è dall'accennato importante frammento delle lapidi capitoline, in cui si vidde essere stata compresa la curia Calabra col tempio della Concordia edificato sull'Arce, che si può con molta convenienza

(76) *Sed urges me meis versibus:*
Nam pater altitonans stellanti nixus Olympo
Ipse suos quondam tumulos ac templa petivit,
Et Capitolinis iniecit sedibus ignes.

Tum statua Nattae, tum simulacra deorum, Romulusque et Remus cum altrice bellua, vi fulminis icti conciderunt, deque his rebus haruspicum exstiterunt responsa verissima. Mirabile autem illud, quod eo ipso tempore, quo fieret iudicium coniurationis in senatu, signum Jovis biennio post, quam erat locatum in Capitolio collocabantur. (*Cicerone, De Divinat. Lib. II. c.* 20.)

determinare il modo con cui si aveva accesso alla stessa Arce col mezzo dei tanto rinomati cento gradi della rupe Tarpea. Si rende palese da tale documento avere i detti gradi fatto un rivolto nella parte superiore, ed esservi stata una porta per custodire l'accesso all'Arce. E siccome si è dimostrato graficamente che soltanto alla parte dell'Arce che corrisponde verso l'angolo orientale sovrastante al foro Romano, ove si è determinato, in seguito delle osservazioni fatte nel fine del Cap. I, esservi stata quella rupe denominata Tarpea, dalla quale si precipitavano i rei alla vista del foro stesso, può adattarsi la disposizione tracciata nello stesso frammento, in modo che il principio della detta salita dei cento gradi veniva a trovarsi a metà del clivo capitolino d'incontro al tempio della Concordia edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro; così si contesta tanto la convenienza della denominazione data ai medesimi cento gradi, per la vicinità alla suddetta rupe Tarpea, quanto la vera loro situazione corrispondente nella parte inferiore in vicinanza del tempio della Concordia anzidetto e superiormente all'edifizio di Moneta (77).

LXII. EDICOLE CON ARE DI OPE E CERERE. Discendendo dai suddetti cento gradi della rupe Tarpea, si veniva precisamente a trovarsi vicino a quelle celle di Ope e Cerere che si conoscono essere state unite al tempio di Saturno già descritto; ed in particolare in quella di Ope si custodiva il denaro pubblico, come in un tesoro, secondo quanto può dedursi da Cicerone (78). Si è poi in particolare da quanto vedesi registrato nei frammenti degli

(77) Si vedano le note 46, 47 e 48 del Cap. III della Parte I, in cui sono esposti i documenti relativi alla collocazione del suddetto accesso all'Arce dai cento gradi delle rupe Tarpea.

(78) *Pecunia utinam ad Opis maneret! Cruenta illa quidem, sed his temporibus, quoniam his, quorum est non redditur necessaria.* (*Cicerone. Filippica I. c.* 7.) *Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti.* (*Idem. Filippica II. c.* 14.)

antichi calendarj, che può determinarsi essersi trovati ad un tempo nel foro il tempio di Saturno e la cella di Ope; mentre poi le are di Ope e di Cerere, che dovevano esistere avanti alle suddette distinte celle, corrispondevano verso il vico Jugario (79). Laonde si venne da ciò a determinare, descrivendo in particolare il tempio di Saturno al N. XXX del Cap. I, essere stati tali edifizj insieme congiunti e collocati in quella inferiore elevazione del monte capitolino che sovrastava per una parte al foro Romano e per l'altra al vico Jugario. E siccome questo vico dal medesimo foro, passando ai piedi dello stesso colle, metteva alla porta Carmentale; così si trova vieppiù confermata la detta collocazione.

LXIII. FONTE SERVILIA. Da Festo venne particolarmente esposto che eravi un lago o fonte, denominata Servilia da colui che l'aveva stabilita nel principio del vico Jugario e contigua alla basilica Giulia, nel luogo che era stata posta da M. Agrippa una effigie d'Idra (80). In seguito di sì chiara indicazione, potendosi determinare con qualche precisione il principio del vico Jugario in prossimità delle anzidette are di Ope e Cerere, si viene pure a stabilire con eguale precisione il luogo occupato dalla suddetta fonte, che si trova effettivamente avere corrisposto in vicinanza della basilica Giulia, che di seguito viene descritta.

LXIV. BASILICA SEMPRONIA. Già al N. XXXVII del precedente Cap. II, si è dimostrato coll'autorità di Livio e di Asconio essere stata la enunciata basilica posta dietro ad alcune taberne vecchie, nel luogo già occupato dalla casa di P. Scipione ed in vicinanza della statua di Vertunno che stava nel vico Turario o

(79) SATVRNO AD FORVM — OPI AD FORVM. (*Calendario Amiternino in Decembre.*) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO JVGARIO CONSTITVTAE SVNT. (*Calendario Capranicense in Agosto.*)

(80) *Servilius lacus appellatur eo, qui eum faciendum curaverat in in principio vici Jugari, continens basilicae Juliae, in quo loco fuit effigies hydrae posita a M. Agrippa.* (*Festo in Servilius lacus.*)

Tusco in vista del foro (81). Ora a siffatta dichiarazione aggiungeremo soltanto che dopo la edificazione della grande basilica Giulia, venne tolta la corrispondenza nel foro alla medesima basilica Sempronia; e similmente vedesi confermata la corrispondenza del luogo denominato dietro le taberne vecchie, che si dimostrò in fine del precedente Capitolo essere stato un luogo frequentato del foro stesso.

LXV. BASILICA GIULIA. Due sono i documenti che servono a determinare la posizione e la forma dell'enunciata basilica Giulia incominciata ad edificare da Giulio Cesare, poscia terminata da Augusto e collocata nell'area del Comizio che non serviva più ad alcun uso nell'epoca imperiale ora considerata, come fu dichiarato in principio del quarto partimento della esposizione storica. Il primo si rinviene nella ben nota iscrizione ancirana, in cui vedesi attestato essere stata primieramente collocata tra il tempio di Castore e quello di Saturno nella edificazione impresa a farsi da Giulio Cesare e già molto avanzata nella costruzione ed anche compita da Augusto: ma per essere stata siffatta prima opera distrutta da un incendio fu riedificata da Augusto in più ampio suolo sotto il titolo dei suoi due figli, ordinando che in caso di non poterla egli finire fosse compiuta dai suoi eredi (82). L'altro documento si

(81) *T. Sempronius ex ea pecunia quae ipsi attributa erat, aedes P. Africani pone veteres ad Vortumni signum, lanienasque et tabernas coniunctas in publicum emit, basilicamque faciendam curavit, quae postea Sempronia appellata est.* (*Livio. Lib. XLIV. c.* 16.) *Signum Vortumni in ultimo vico Thurario* (*Tusco*) *est sub basilicae angulo flectentibus se ad postremam dextram partem.* (*Asconio in Cicerone. Verr. I. c.* 59.)

(82) FORVM . JVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT . INTER . AEDEM . CASTORIS . ET . AEDEM . SATVRNI . COEPTA . PROFLIGATAQVE . OPERA . A . PATRE . MEO . PERFECI . ET . EANDEM . BASILICAM . CONSVMPTAM . INCENDIO . AMPLIATO . EIVS . SOLO . SVB . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM . . . . . INCHOAVI . *et* . *si* . VIVVS'. NON . PERFECISSEM . PERFECI . AB . HEREDIBVS . *meis* . *iussi.* (*Iscrizione Ancirana. Tav. I destra.*) Gli altri documenti relativi alla stessa basilica Giulia si sono riferiti nelle note 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del Cap. IV della Parte I.

rinviene in due frammenti della antica pianta di Roma, dai quali vedesi determinata la forma della stessa fabbrica con la precisa indicazione del tempio di Saturno in una estremità, come venne indicato nel riferito primo autorevole documento. Avanti però di dichiarare la corrispondenza della forma tracciata in detta lapide, che era relativa alla fabbrica esistente sotto l'impero di Settimio Severo e Caracalla, in cui fu eseguita la detta pianta, è d'uopo far menzione della prima basilica eretta nel luogo stesso da Cesare e compita da Augusto; perciocchè, dovendo essa essere contenuta in più ristretto suolo, e precisamente collocata tra il tempio di Castore e quello di Saturno, si viene a determinare essere stata limitata ad occupare l'area indicata nella grande pianta topografica colle lettere A B C D, la quale corrispondeva precisamente tra i suddetti due tempj e stendevasi soltanto in una metà circa dell'area spettante al Comizio. Quindi per essere stato ampliato il suo suolo nella riedificazione fatta da Augusto, e trovandosi i limiti della prima fabbrica, distrutta dall'incendio, tra i due anzidetti tempj, che non poterono essere rimossi, si deve di necessità supporre essersi stesa su tutta l'area del Comizio. Così fu ridotta la lunghezza della prima fabbrica a servire di larghezza alla seconda, come venne delineata in tutta la sua struttura nella suddetta grande pianta topografica, a norma di quanto vedesi tracciato nei surriferiti due frammenti delle lapidi capitoline. In tale seconda edificazione dovette la fabbrica conservare sempre nella sua parte superiore la corrispondenza al di sotto del tempio di Saturno, come nella prima fabbrica; perciocchè nel maggiore dei suddetti frammenti vedesi compresa la indicazione di tale tempio. Una tale circostanza è molto importante per confermare la disposizione stabilita ed escludere qualunque altro piano che si possa proporre sul medesimo oggetto; perciocchè, essendo stata determinata con i più autorevoli documenti la posizione del tempio di Saturno, ne succede di conseguenza quella della basilica. Nella stessa parte

corrispondeva verso il principio del vico Jugario e vicino alla fonte Servilia, che si è già dimostrata essere stata collocata contigua alla medesima basilica Giulia. Nella sua lunghezza poi si stendeva verso il foro su quei gradi, che servivano nei tempi più vetusti a dividere l'area dello stesso foro e quella del Comizio, e che si conservano in alcune parti scoperti come documenti importantissimi per la conoscenza della disposizione del foro. Doveva giungere in tale estensione sino in prossimità della basilica Giulia; perchè nel frammento minore delle suddette lapidi capitoline vedesi tracciata una parte di nobile edifizio architettato a guisa di tempio, che assai bene trovasi convenire con quanto può determinarsi dalle reliquie superstiti della medesima basilica. Una prova di tale estensione si rinviene particolarmente in quella indicazione esposta da un antico scoliaste di Persio sulla corrispondenza al suo tempo del puteale di Libone nel portico Giulio in prossimità dell'arco Fabiano (83); perciocchè tanto la curia Giulia nella sua parte anteriore composta dal calcidico, che per portico si determina secondo la più approvata spiegazione, quanto la basilica egualmente denominata Giulia per la sua singolare architettura tutta aperta nel suo d'intorno a guisa di portico, potevano essere considerati quali portici effettivi, ed anzi la basilica si trova pure dagli antichi distinta col nome di portico. E siccome il suddetto puteale di Libone, prima delle suddette fabbriche, si trovava posto nel Vulcanale in vicinanza dell'arco Fabiano, come si è dimostrato al N. XIII del Cap. II, ed al precedente N. XV; così pure in prossimità del medesimo arco dovevano giungere i suddetti edifizj Giulj. In tal modo si è potuto stabilire la disposizione di siffatta basilica: ma della sua particolare architettura se ne terrà discorso in altra apposita spiegazione.

(83) *Foeneratores ad Puteal Scribonis Licinii* (*Scribonii Libonis*) *quod est in porticu Julia ad Fabianum arcum consistere solebant.* (*Scoliaste di Persio nella Satira IV. v.* 49.)

LXVI. TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Alle cose già osservate sulla situazione di questo insigne tempio del foro al N. XII del Cap. I ed al N. XXXVIII del Cap. II, si reputa opportuno l'aggiungere soltanto per ora che, in seguito della protrazione della basilica Giulia sino sui gradi del Comizio e della edificazione della grande basilica Giulia in quasi tutta l'area dello stesso Comizio, venne tolta la diretta corrispondenza del prospetto di un tale tempio nell'area media del foro, come aveva nei tempi più vetusti. Quanto poi concerne la riduzione in vestibolo della casa di Caligola, che serve molto a contestare la stessa situazione, si osserverà nel seguito. Pertanto è d'uopo accennare ancora che si trovava il tempio stesso sempre corrispondere vicino al fonte di Giuturna, presso al quale fu primieramente edificato.

LXVII. ATRIO REGGIO. Parimenti alle notizie esposte su questo edifizio al N. XI del Cap. I ed al N. XI del Cap. II, può aggiungersi soltanto che, nonostante la edificazione delle suddette fabbriche, venne conservata sempre la sua corrispondenza in principio della via Nuova ed in prossimità del tempio di Vesta.

LXVIII. PROTRAZIONE DELLA CASA DI CALIGOLA SINO AL FORO, RIDUZIONE DELLA MEDESIMA FABBRICA AD USO DI CURIA DENOMIMATA POMPILIANA E COMUNICAZIONE TRA IL PALATINO ED IL CAMPIDOGLIO COL PONTE DETTO DI CALIGOLA. L'enunciato titolo, offrendo tre opere tra loro distinte, si prenderà pure distintamente a descrivere in tre parti quantunque fossero quelle opere insieme collegate. Rispetto alla prima parte è da osservare che una delle più importanti variazioni che si siano fatte, benchè temporanee, si deve considerare quella accaduta sotto l'imperatore Caligola, allorchè volle protrarre la sua casa, che aveva eretta con molta magnificenza sulla parte del Palatino, che dominava il foro Romano, sino nell'adiacenza del foro stesso e far servire di vestibolo il tempio di Castore e Polluce, come venne chiaramente indicato da Svetonio

e da Dione in particolare (84). Perciocchè sussiste tuttora una grandissima reliquia di mura di opera laterizia ai piedi del Palatino, che tanto per la sua struttura quanto per essere collegata colle altre reliquie di fabbriche sussistenti sul colle, può appropriarsi con moltissima probabilità alla suddetta protrazione di casa, la quale, per essere stata rivolta a servire ad alcuni usi del foro stesso dopo la morte di Caligola, potè conservarsi quasi nella integrità, come nel seguito si dimostrerà. Considerando pertanto quanto venne dai suddetti scrittori indicato su tale opera, è da osservare che Caligola dovette primieramente fare eseguire una grande fabbrica in vicinanza del foro innalzandola sino al piano superiore del Palatino affine di potervi praticare in essa le scale necessarie per comunicare dalla detta parte superiore del colle alla inferiore del foro in prossimità del tempio di Castore e Polluce. Ed assai bene la detta reliquia si conosce aver potuto adempire a tale condizione; perchè vedesi tuttora innalzarsi a molta altezza e conservare traccie di scale, mentre poi veniva a corrispondere assai da vicino al luogo determinato avere occupato il tempio di Castore e Polluce. Ed affinchè il medesimo tempio avesse potuto ad un tempo servire come di vestibolo alla stessa protrazione di casa e di luogo di trattenimento per il medesimo imperatore tra i simulacri delle due divinità in esso venerate, è di necessità supporre avere la detta protrazione di fabbrica corrisposto in un lato del tempio stesso; giacchè in tale modo soltanto si potevano adempiere le due condizioni accennate. Imperocchè se il tempio avesse

(84) *Partem Palatii ad Forum usque promovit, atque aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata, consistens saepe inter fratres Deos medius, se adorandum adeuntibus exhibent; et quidam eum Latialem Jovem salutaverunt.* (*Svetonio in Caligola. c.* 22.) Τό, τε Διοσκούρειον τὸ ἐν τῇ ἀγορᾷ τῇ Ῥωμαίᾳ ὂν διατεμὼν, διὰ μέσου τῶν ἀγαλμάτων εἴσοδον δι' αὐτοῦ ἐς τὸ παλάτιον ἐποιήσατο, ὅπως καὶ πυλωροὺς τοὺς Διοσκούρους (ὥσγε καὶ ἔλεγεν) ἔχῃ. (*Dione. Lib. LIX. c.* 28.)

corrisposto colla sua parte posteriore alla suddetta protrazione, si sarebbe contro ogni pratica religiosa reso accessibile a tutti il penetrale del tempio, nel quale quell'imperatore si collocava per essere adorato qual nume; ed anche sarebbero stati costretti coloro, che entravano ed uscivano dal Palazzo, di passare in luogo angusto e troppo da vicino ai simulacri del nume ed all'imperatore. Si è adunque soltanto sulla direzione del lato sinistro del pronao del tempio che poteva trovarsi praticata la detta comunicazione; poichè in tal modo poteva avere luogo tanto l'adorazione indicata dalla porta della cella, come si soleva praticare in tutti gli altri tempj, quanto il passaggio al Palazzo col mezzo della scala corrispondente in direzione della suddetta parte laterale del pronao e nel lato destro della accennata protrazione di fabbrica espressamente costrutta. Siffatta più probabile disposizione offresi dimostrata nella grande pianta topografica indicandovi con semplici linee quella parte della stessa comunicazione ch'era praticata tra il fianco del pronao del tempio e la estremità della protrazione della fabbrica, che si dovette distrugere subito dopo la morte di Caligola per restituire la santità vilipesa al tempio. Ed è da osservare inoltre che la stessa intermedia comunicazione si dovette praticare all'altezza del piano superiore del pronao del tempio, e sostenerla inferiormente con alcune opere inarcate onde non fosse stata anche in quell'uso temporaneo troncata la comunicazione del foro per la via Nuova che doveva transitare tra i due edifizj. Finalmente in conferma della disposizione stabilita è da osservare che la detta comunicazione, praticata tra la parte del foro corrispondente nel principio della via Nuova ed il Palatino, veniva precisamente a trovarsi nel luogo medesimo di quell'accesso alla antica porta Romana che si aveva dalla stessa via Nuova a norma di quanto fu dimostrato al N. I del Cap. I.

Rispetto alla seconda parte delle opere comprese nell'enunciato titolo è da osservare che la indicata protrazione di fabbrica si

dovette portare evidentemente ad occupare l'area che era rimasta o libera o contenente fabbriche di non molto interessamento dopo la distruzione della vetusta curia Ostilia e della basilica Porcia che stava ad essa congiunta, accaduta nel tempo della tumultuosa celebrazione dei funerali di Clodio, come si è spesso accennato; perciocchè già si è dimostrato essere stati tali edifizj collocati nel luogo medesimo. Siccome dopo la morte di Caligola venne restituito al proprio uso quanto era stato da lui scomposto; e siccome la medesima protrazione presentava una fabbrica validamente costrutta con grossissime pareti; così è da credere che essa abbia offerto mezzo di ristabilirvi una sala ad uso di curia in supplemento alla Giulia trasferita più verso il foro sino sui gradi del Comizio, come fu ampiamente dimostrato al N. XIV. Siffatta curia doveva occupare la parte media della suddetta fabbrica, ove in fatti si conosce avervi potuto corrispondere una sala di molta ampiezza; e si dovette negli ultimi tempi dell' impero la medesima particolare curia distinguersi col nome di Pompiliana evidentemente in riguardo della molta prossimità all'atrio Regio che aveva primieramente servito di Reggia a Numa Pompilio. Si è particolarmente da Flavio Vopisco, tanto nella vita di Aurcliano quanto in quella di Tacito, che si trova fatta menzione della curia coll' indicato nome, e dimostrato essersi in essa congregato il senato al tempo dei medesimi due imperatori (85). Si dovettero i romani prevalere in detta epoca di tale curia a preferenza della Giulia tanto per la sua maggiore ampiezza, quanto per la sua evidente maggiore conservazione per essere stata costrutta con semplici ma più

(85) *Quum die tertio nonas Febr. senatus amplissimus in Curiam Pompilianam convenisset, Aurelius Gordianus consul dixit, Referimus ad vos P. C. literas exercitus felicissimi.* (*Vopisco in Aureliano. c.* 41.) *Die septimo Cal. Octob. quum in Curiam Pompilianam ordo amplissimus consedisset, Velius Cornificius Gordianus consul dixit, Referimus ad vos P. C. quod saepe retulimus.* (*Idem in Tacito. c.* 3.)

stabili pareti, come ne offre un convincente documento la reliquia superstite.

Sulla terza parte delle opere comprese nell'enunciato titolo si rende primieramente necessario di osservare che Svetonio, facendo menzione del ponte che fece costruire Caligola per congiungere il Palatino al Campidoglio, indicava avere tale opera avuto principio da sopra il luogo in cui stava il tempio del divo Augusto (86). Una tale notizia s'intese per avere denotato essersi fatto passare il detto ponte al di sopra del tempio di Augusto, come se non fosse bastantemente dichiarato da varj documenti, che di seguito si prendono a considerare, essere stato il tempio medesimo eretto sull'alto del colle Palatino, e si fosse esso potuto far soprastare da altra anche più superiore opera; e come se, avendo lo stesso Caligola portato a termine e dedicato il medesimo tempio in circa nell'epoca stessa in cui imprese a costruire tale ponte, lo avesse poi potuto assoggettare a tanto dispreggio; ed inoltre come se, per l'architettura propria dei tempj antichi, si fosse potuto il medesimo tempio, anche supponendolo posto in luogo poco elevato, ridurre a sostenere un ponte senza grandemente scomporlo. Mentre, tenendosi all'indicata interpetrazione, si trova convenire non solamente la ragionevolezza di avere servito di accesso al ponte anzidetto l'area posta avanti al tempio di Augusto edificato sulla sommità del Palatino, ma pure la convenienza di rispettare il medesimo sontuoso tempio che lo stesso imperatore aveva dedicato. Dalla medesima area superiore doveva primieramente la comunicazione stessa essere protratta al di sopra di quella parte di fabbrica continuata sino all'adiacenza del foro dal medesimo Caligola, che si è poc'anzi presa a descrivere. Quindi rivolgendosi nella parte della

(86) *Donec exoratus, ut referebat, et in contubernium ultro invitatus, super templum Divi Augusti ponte transmisso, Palatium Capitoliumque coniunxit. Mox quo piror esset, in area Capitolina novae domus fundamenta iecit.* (*Svetonio in Caligola. c.* 22.)

stessa fabbrica, che corrispondeva verso il foro e che si vede tuttora fortificata da grossi speroni di mura, doveva passare sopra il lato occidentale della basilica Giulia che occupava gran parte dello spazio interposto ai due colli. Ed anzi la stessa comunicazione, che si conosce essere stata praticata sopra di essa, offre altro documento per comprovare la collocazione per la sua lunghezza a traverso del medesimo spazio intermedio. E siccome la stessa basilica era disposta a due piani; così ben potevasi praticare in tutto il suo giro esterno per passare sul lato che corrispondeva precisamente sopra l'area del foro, come vedesi attestato da Svetonio. E ben poteva in tal modo trattenersi lo stesso imperatore per diversi giorni a gettare monete alla plebe, come si aggiunge dal medesimo scrittore; ed in particolare poi da Giuseppe Flavio, narrando lo stesso avvenimento, si osservava che molto elevata era la medesima basilica corrispondente precisamente per una parte nel foro (87). Considerando poi il modo più probabile, sulle poche notizie che possiamo avere, come avesse potuto aver luogo la continuazione della stessa comunicazione sino all'area intermedia del Campidoglio, ove già si è accennato essere stato il luogo più opportuno per stabilire quella casa che si diceva eretta dai fondamenti dal medesimo imperatore per abitare più da vicino a Giove, secondo la esposta narrazione di Svetonio, si deve supporre che sia stata protratta dalla basilica Giulia sino ai piedi del colle capitolino tra la fonte Servilia, posta in principio del vico Jugario e le celle di Ope e Cerere che stavano collocate nella parte posteriore del tempio di Saturno.

(87) *Quin et nummos non mediocris summae e fastigio basilicae Juliae per aliquot dies sparsit in plebem.* (*Svetonio in Caligola. c.* 37.) *Καὶ γὰρ εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀνιόντα κατὰ θυσίας ὑπὲρ τῆς θυγατρὸς ἐπιτελομένας ὑπὸ τοῦ Γαΐου παρῆν πολλάκις καίρὸς καὶ ὑπὲρ τῆς βασιλικῆς ἱστόμενον καὶ δήμῳ χρυσίου καὶ ἀργαρίου χρήματα διαῤῥαπτοῦντα ὡσαι κατὰ κεφαλῆς. ὑψηλὸν δὲ ἐστε τὸ στέγος εἰς τὴν ἀγορὰν φέρον.* (*Giuseppe Flavio*, *Antichità Giudaiche. Lib. XIX. c.* 1. *s.* 11.)

E quindi è da credere che la stessa comunicazione si fosse rivolta al di sotto della rupe Tarpea e portata a corrispondere sopra quel portico che sussisteva dai tempi più remoti a destra di chi saliva il clivo capitolino, trapassando con un arco lo stesso clivo. Da tale portico poi si poteva facilmente comunicare coll'area intermedia capitolina, e quindi col grande tempio di Giove che sovrastava il lato settentrionale della medesima area. Questo è quanto può stabilirsi di più probabile intorno l'accennata opera di Caligola, la quale, benchè temporanea e non bastantemente dichiarata da estesi documenti, offre tante determinazioni locali da non lasciarsi senza una speciale considerazione tanto per rispetto alla sussistenza sua quanto per riguardo alla relazione che aveva colle altre opere più stabili del foro. Ed anzi si è soltanto col prendere a determinare la disposizione di tale grande opera, che si può stabilire tanto la vera situazione del tempio di Castore e Polluce, quanto quella della basilica Giulia a norma di quanto fu già determinato.

LXIX. BASILICA PORCIA. Benche l'enunciata basilica sia stata distrutta sino dal tempo che arse la contigua curia Ostilia nell'occasione che dal popolo fu bruciato il cadavere di Clodio; pure considerando essersi conservata la sua area ed essere stata evidentemente compresa nella anzidetta protrazione della casa di Caligola, si credette opportuno di accennare la situazione occupata dalla stessa vetusta basilica a norma delle deduzioni stabilite nel N. X del precedente Cap. II.

REGIONE X. PALAZZO

LXX. TEMPIO DI AUGUSTO. Passando a considerare i pochi edifizj della Regione X, che stavano sulla parte del Palatino compresa nella grande pianta topografica, si rende necessario di dimostrare quale fosse la più probabile situazione del tempio ivi innalzato ad Augusto; perchè serve a dichiarare maggiormente quanto fu preso poc'anzi a considerare sulla congiunzione del Pa-

latino al Campidoglio fatta da Caligola. Che tale tempio, impreso ad edificare da Livia e da Tiberio subito dopo la morte di Augusto, ma poi consacrato soltanto da Caligola, come si è indicato nel quarto partimento della esposizione storica, fosse collocato sull'alto del Palatino lo dimostra in particolare Plinio nel fare menzione del cinnamomo. Ed anche viene contestata la medesima corrispondenza sul Palatino da una iscrizione rinvenuta nel colombario di Livia; giacchè si conosce essere stato pure lo stesso tempio in parte dedicato a Livia in seguito di avere Claudio dichiarata Diva la stessa Livia e collocata l'effigie sua nel medesimo tempio di Augusto, come si attesta da Dione (88). Ma poi se ne potè determinare la precisa sua situazione concordando quanto trovasi sussistere sull'alto della parte del Palatino, che sovrastava al foro, ove rimangono reliquie di grossi muri di sostruzioni disposte in modo da sorreggere un tempio di forma perittera, come vedesi rappresentato nelle diverse effigie, che si hanno nelle medaglie antiche ed in particolare in quelle di Antonino Pio per essere stato da lui ristabilito, con quella disposizione che vedesi tracciata in un frammento dell'antica pianta di Roma, in cui apparisce la figura di un tempio architettato in tal modo e posto a lato di un altro di forma rotonda, che pure si conosce avere esistito nel luogo medesimo, come nel seguito si dichiarerà.

(88) *Radicem eius magni ponderis vidimus in Palatii templo quod fecerat Divo Augusto coniux Augusta, aureae paterea impositam: ex qua guttae editae annis omnibus in grana durabantur donec id delebrum incendio consumptum est.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XII. c.* 19. *s.* 42.) La iscrizione rinvenuta nel ben noto colombario di Livia e trasportata nel museo Capitolino, appartiene ad un certo Cajo Giulio Batillo edituo del tempio del divo Augusto e della diva Livia che stava sul Palatino: AEDITVS . TEMPLI . DIVI . AVG. ET . DIVAE . AVGVSTAE . QVOD . EST . IN . PALATIVM. Benchè da Caligola già fossero stati decretati gli onori divini alla suddetta Livia col porre nella curia la sua effigie in oro, come si dichiara da Dione: ma poi dal medesimo storico si dimostra avere Claudio alla stessa sua avola stabiliti certami equestri in onore suo, e dedicato nel tempio Augusto il simulacro di lei ed anche commesso alle Vestali di farle sacrifizj. (*Dione. Lib. LX. c.* 5.)

Pertanto è da osservare che in conferma della medesima applicazione, trovasi tracciata nello stesso frammento una parte di nobile edifizio che soltanto al palazzo dei Cesari può appropriarsi. E siccome nei ben cogniti diplomi militari concessi da Domiziano, in cui si denotano essere stati essi affissi nel muro dietro al tempio del divo Augusto coll'indicazione *ad Minervam* (89); si viene così a stabilire avere lo stesso tempio corrisposto nella sua parte posteriore in vicinanza di una statua o sacrario di Minerva. Ed infatti, osservando che il suddetto imperatore era assai devoto di Minerva, si troverà una ragione valevolissima dell'essersi cominciato sotto il medesimo Domiziano ad affiggere gl'indicati diplomi in vicinanza di una statua o sacrario di Minerva. Quindi si rende pure ragionevole il credere che la suddetta indicazione si riferisse a quella effigie che egli custodiva nel sacrario della casa da lui abitata, come ne venne fatta menzione da Svetonio e da Dione in particolare (90). Una tale abitazione, siccome magnificentissima, doveva corrispondere facilmente verso la stessa parte del Palazzo, ch'era la più nobile; ed in vicinanza della parte posteriore del tempio di Augusto doveva trovarsi l'anzidetto sacrario di Minerva. Ed in esso facilmente aveva fatto sacrifizio il medesimo Domiziano prima di rice-

(89) IMP. CAESAR . DIVI . VESPASIANI . F. DOMITIANVS . AVGVSTVS ..... TABVLA . AENEA . QVAE . FIXA . EST . ROMAE . IN . MVRO . POST . TEMPLVM . DIVI . AVG. AD . MINERVAM. In egual modo si conoscono essere stati successivamente affissi i diplomi concessi da Nerva, Trajano, Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, Gordiano, Filippo e Decio Trajano. E forse ad un tale simulacro o altare di Minerva si riferiva la iscrizione esposta alla Tavola X dal Marini nei suoi monumenti dei fratelli Arvali; perchè coll'indicazione di Minerva si nomina pure il tempio del divo Augusto che stava sul Palatino.

(90) *Minervam, quam superstitiose colebat, somniavit excedere sacrario, negantem, ultra se tueri eum posse, quod exarmata esset a Jove.* (*Svetonio in Domiziano. c.* 15.) La stessa notizia venne esposta in circa simil modo da Sifilino commentatore di Dione. (*Lib. LXVII. c.* 16.)

vere Apollonio Tianeo, come fu asserito da Filostrato (91). Per sì consentanea corrispondenza di circostanze, non può approvarsi quella opionione emessa da alcuni moderni scrittori, con la quale si credette di attribuire la stessa indicazione al tempio di Minerva, che stava congiunto alla curia Giulia, e di situare in conseguenza il detto tempio di Augusto prossimo al foro contro ogni autorità. Inoltre dalla medesima notizia si deduce che lo stesso tempio di Augusto non poteva mai essere collocato alle falde del colle; perchè non si sarebbero mai in tal caso potute convenientemente affiggere le tavole di bronzo in cui stavano scritti i suddetti diplomi. Laonde restando in ogni modo confermata tanto la sussistenza del tempio di Augusto sull'alto della parte del Palatino, che sovrastava il foro, quanto la corrispondenza nel luogo stesso di un sacrario di Minerva, si rende pure contestata la disposizione stabilita sul modo della anzidetta congiunzione del Palatino al Campidoglio praticata da Caligola.

LXXI. TEMPIO DEI PENATI SULLA VELIA. Quel tempio consacrato agli dei Penati, che esisteva primieramente in luogo distinto dalla rimanente parte del Palatino nel luogo detto Velia, come si è dimostrato nel precedente Capitolo al N. XVI, fu riedificato da Augusto, e come particolarmente si dichiara nella celebre

(91) Θαλλοῦ δὲ στέφανον ἔχων ὁ βασιλεὺς, ἄρπ μὲν τῇ Ἀθηνᾷ τεθυκὼς, ἐτυγχανεν, ἐν αὐλῇ Ἀδωνιδος. (*Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo. Lib. VII. c.* 32.) Parimenti Marziale, raccomandando i suoi libri a Sesto, osservava che, trovandosi vicino al suo signore Domiziano, era cultore facundo di Minerva Palatiua, in riguardo precipuamente dell'indicato simulacro e sacrario di Minerva che stava presso all'abitazione di Domiziano.

Sexte, Palatinae cultor facunde Minervae
Ingenio frueris qui propiore dei;
Nam tibi nascentes Domini cognoscere curas,
Et secreta ducis pectora nosse licet.
(*Marziale. Lib. V. Epigr.* 5.)

iscrizione ancirana: AEDEM PENATIVM IN VELIA. Ma in vece di essere in un luogo meno elevato, come nella prima edificazione, fu col mezzo di grandi opere di sostruzione portato a corrispondere al piano degli altri edifizj innalzati sul Palatino. E dalle reliquie, che rimangono al di sopra delle medesime sostruzioni, si vede essere stato edificato in forma rotonda; cosicchè assai bene trovasi concordare quanto vedesi rappresentato nell'anzidetto frammento delle antiche lapidi capitoline che si è con molta convenienza applicato alla stessa parte del Palatino.

LXXII. TEMPIO DELLA VITTORIA SOTTO VELIA. Ove esisteva la seconda casa di Valerio Publicola eretta sotto Velia, come si è dimostrato al N. XV del Cap. I, già si è indicato al N. XV del Cap. II essere stato eretto quel tempio della Vittoria che dette evidentemente il nome al clivo che da vicino al foro saliva sull'alto del colle Palatino, pure abbastanza dichiarato in principio del terzo partimento della esposizione storica per non avere bisogno di aggiungere altre dichiarazioni. Pertanto è da osservare che con la indicazione di tale monumento si è compito il giro fatto a norma della disposizione tracciata nella grande pianta topografica degli edifizj eretti intorno al foro e sue adiacenze.

INDICAZIONE DEI PRINCIPALI EDIFIZJ DEL FORO IN CORRISPONDENZA DELLA GRANDE STATUA EQUESTRE DI DOMIZIANO PER SERVIRE DI CONCLUSIONE A QUESTA TERZA ESPOSIZIONE TOPOGRAFICA. Quanto venne esposto da Stazio sulla grande statua equestre di Domiziano, innalzata nel mezzo del foro, ci offre un opportuno argomento per raccogliere succintamente quanto è stato dimostrato in tutta la ora compiuta terza parte dell'esposizione topografica.

Dimostrando il poeta primieramente essere stata innalzata la detta geminata colossale statua equestre nel mezzo del Laziale foro, ci offre un valido documento per determinare la vera corrispondenza della parte media del foro rispetto agli edifizj che stavano

collocati nel suo d'intorno; ed in seguito di tale determinazione la stessa statua si è effettivamente stabilita nella parte centrale del foro medesimo.

Quae superimposito moles geminata colosso
Stat Latium complexa forum?

Nell'indicato luogo infatti si conservava memoria del lago Curzio, cioè di quella voragine che si aprì nell'anno 393 di Roma, e che portò il ben noto sacrifizio di M. Curzio cavaliere romano, secondo la più approvata tradizione, come circa a metà della suddetta descrizione si dimostra (92).

Ipse loci custos, cuius sacrata vorago
Famosusque lacus nomen memorabile servat.

Indicandosi quindi essere stata rivolta la stessa effigie al tempio del divo Cesare, con molta precisione si trova corrispondere a quanto venne determimato per la collocazione del medesimo insigne tempietto, avanti al quale stavano i Rostri giulj, che erano collocati di prospetto agli altri Rostri proprj dol foro.

Primus iter nostris ostendit in aethera Divis.

E si è dal medesimo piccolo tempio che soltanto si poteva vedere ad un tempo tutto lo spazio del foro ed i simulacri di Giove, Giunone e Minerva che stavano nel grande tempio di Giove capito-

(92) Da quanto venne esposto in particolare sulla morte di Galba si conosce che si conservava ancora sino al tempo di tale imperatore l'anzidetto lago Curzio su cui venne innalzata poscia la suddetta grande statua di Domiziano; giacchè vicino al medesimo lago si dice essere stato ucciso Galba e poscia innalzata nel luogo stesso una colonna rostrata in sua memoria, come in particolare si dichiara da Svetonio: *Ingulatus est ad lacum Curtii, ac relictus ita uti erat, donec gregarius miles, a frumentatione rediens, abiecto onere caput ei amputavit. . . . . Senatus, ut primum, licitum fuit, statuam ei decreverat, rostratae columnae superstantem, in parte fori, qua trucidatus est.* (*Svetonio in Galba. c.* 20 *e* 23.) Lo stesso si contesta da Tacito, (*Hist. Lib. I. c.* 41, *e Lib. II. c.* 55), da Zifilino commentatore di Dione, (*Lib. LXIV. c.* 6), e da Sesto Aurelio Vittore, (*De Caesaribus. c.* 6.)

lino, come già si è dimostrato coll'autorità di Ovidio. E si è avanti al medesimo piccolo tempio che stava praticato quel suggesto del foro cognito sotto il nome di Rostri giulj, tanto dai rostri delle navi posti da Augusto in adornamento, quanto dalla congiunzione col medesimo tempio nel modo che viene indicato in una medaglia di Adriano (93).

Egualmente importante indicazione ci offre di seguito Stazio accennando che da un lato della stessa statua equestre corrispondeva la basilica Giulia e dall'altra la maggiore basilica di Paolo.

At laterum passus hinc Julia tecta tuentur,
Illinc belligeri sublimis regia Pauli

Perciocchè precisamente tutte le più autorevoli notizie hanno portato di stabilire nel suo lato destro la grande basilica Giulia, e nel sinistro quella eretta di nuovo con magnificentissima struttura da Paolo. Si dimostra di seguito dal poeta che dietro alla medesima statua corrispondeva tanto il tempio contenente l'effigie del padre di Domiziano, quanto quello della Concordia.

Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.

In conseguenza di sì chiara indicazione si trova effettivamente corrispondere nella disposizione stabilita nella parte posteriore di

(93) Ben si conosce che il suggesto, cognito sotto il parziale nome di Rostri giulj, era tenuto in uso nei più prosperi tempi dell'impero, dalla legge promulgata nell'anno di Roma 743 per la custodia e conservazione delle acque condotte, come venne da Frontino esposta con questo titolo: T. QVINCTIVS . CRISPINVS . COS . POPVLVM . JVRE . ROGAVIT . POPVLVSQVE . JVRE . SCIVIT . IN . FORO . PRO . ROSTRIS . AEDIS . DIVI . JVLII. . . . . Ed è inoltre importante ad osservarsi che da un tale autentico documento si viene a dedurre essersi fatta una distinzione palese tra il suddetto suggesto particolare con quello situato nella parte opposta del foro ai piedi del Campidoglio. Gli altri documenti poi, che servono a contestare la esistenza dei suddetti Rostri giulj, si sono presi a considerare in principio del secondo partimento di questa esposizione topografica e nella descrizione del tempio del Divo Cesare esibita in questo stesso partimento.

tale statua ed ai piedi del Campidoglio il tempio di Vespasiano, padre di Domiziano, e quello della Concordia eretto da Camillo. Ed avanti ai medesimi edifizj corrispondeva l'altro suggesto del foro distinto con il nome di Rostri e riconosciuto sussistere su quella reliquia di crepidine scoperta a lato dell'arco di Settimio Severo, nel qual luogo tale suggesto si trovava precisamente collocato di fronte ai Rostri giulj, come si dimostra dagli antichi scrittori (94).

Dai seguenti versi si trovano dichiarati i tempj che s'innalzavano sul Palatino con sontuosa architettura dopo l'incendio di Nerone, ed il tempio di Vesta che corrispondeva sotto di essi.

Templa super fulges, et prospectare videris,
An nova contemptis surgant Pallatia flammis
Pulchrius; an tacita vigilet face Troicus ignis,
Atque exploratas iam laudet Vesta ministras.

La corrispondenza del tempio di Castore e Polluce vicino al suddetto di Vesta si dichiara pure chiaramente dicendo,

Et pavet aspiciens Ledaeus ab aede propinqua
Cyllarus: hic domini nunquum mutabit habenas;
Perpetuis frenis, atque uni serviat astro.

(94) L'enunciato principale suggesto del foro, che si è bastantemente riconosciuto sussistere nella importante reliquia di crepidine curvilinea scoperta a lato dell'arco di Settimio Severo, si conosce in particolare da quanto si narra su di un pubblico ricevimento fatto da Nerone nel foro, che occupava la parte più nobile dello stesso foro in modo che poteva trionfare su tutti i tempj ed altri edifizj che stavano eretti intorno al foro, come precipuamente vedesi accennato da Svetonio con queste parole: *Dispositis circa fori templa armatis cohortibus, curuli residens apud Rostra triumphantis habitu, inter signa militaria atque vexilla.* (*Svetonio in Nerone. c.* 13.) Ma poi più chiaro documento dell'uso nobile a cui veniva destinato lo stesso suggesto ancora negli ultimi anni dell'impero, si trova in quella rappresentanza scolpita in un bassorilievo dell'arco di Costantino che si è conosciuta appartenere ad una pubblica udienza tenuta dal medesimo imperatore nel tribunale marmoreo praticato nella parte inferiore di tale suggesto.

In fine la vicinanza del celebre cavallo operato da Lisippo che stava nel foro di Cesare collocato nella parte opposta dei suddetti edifizj, pure venne indicato con i seguenti altri versi.

Cedat equus, Latiae qui contra templa Diones,
Caesarei stat sede fori, quem tradere es ausus
Pellaeo, Lisyppe, duci, mox Caesareis ora
Aurata cervice tulit.

Tale è adunque la disposizione che si è creduta opportuna di determinare per convenire non solamente con quelle condizioni che si sogliono più comunemente prendere in considerazione, ma pure con tutte le altre che si possono dedurre dai più autorevoli documenti scritti concordati con le preziose reliquie superstiti dei monumenti che esistono nel luogo preso a dichiarare.

FINE DELLA PARTE SECONDA

INDICE

DEI LUOGHI E DEGLI EDIFIZJ

PRESI A DICHIARARE

NELLA ESPOSIZIONE STORICA E TOPOGRAFICA

DEL FORO ROMANO

E SUE ADIACENZE

Ara di Carmenta, sua posizione 28.

Ara Massima di Ercole, sua posizione 17.

Are di Ope e Cerere nel vico Jugario 70. *Loro particolare determinazione* 274. *Posizione in corrispondenza del tempio di Saturno* 429.

Arce capitolina, suo stabilimento 26. *Sua corrispondenza sulla sommità meridionale* 53, *e* 73. *Sua prima particolare determinazione* 289.

Arco Fabiano, suo stabilimento 90. *Sua particolare descrizione* 330. *Altra sua determinazione* 370.

Arco di Germanico eretto sotto l'impero di Tiberio vicino al tempio di Saturno 156. *Altra notizia* 397.

Arco di Nerone sul Campidoglio 413.

Arco di Scipione Africano sul Campidoglio, suo stabilimento 97. *Sua situazione* 410.

Arco di Settimio Severo eretto nella parte superiore del foro 201. *Altra notizia* 395.

Area di Vulcano distinta pure col nome di Vulcanale 260. *Sua particolare descrizione* 324. *Altra notizia* 376.

Area intermedia capitolina, prima sua determinazione 285. *Altra indicazione* 411.

Argileto, sua prima notizia 28. *Sua situazione* 39. *Confermata con altre notizie* 173.

Asilo, suo stabilimento 26. *Sua posizione* 285.

Atrio della Libertà, sua posizione 342. *Altra determinazione* 390.

Atrio regio, sua prima notizia 85. *Sua particolare determinazione* 253. *Sua più precisa collocazione* 357. *Altra notizia* 434.

Atrii delle case di Menio e Tizio occupati dalla basilica Porcia 85. *Impropria loro collocazione nelle Lautumie, o cava di pietre, indicata per errore invece di Lautule* 321.

Atrio di Minerva, sua posizione 342.

Basilica di Costantino stabilita lungo la via Sacra 205.

Basilica Fulvia detta pure Argentaria 93, *e* 94. *Sua particolare descrizione* 338. *Sostituita da quella di Paolo e posta nel mezzo del foro* 375.

Basilica Giulia suo primo stabilimento 113. *Sua posizione corrispondente alle due edificazioni* 431.

Basilica Opimia compresa nella Reggia 141. *Sua particolare descrizione* 316. *Altra determinazione* 366.

Basilica di Paolo Emilio posta in un lato del foro 119. *Sua precisa situazione* 388.

Basilica Porcia, sua prima notizia 85. *Sua particolare descrizione* 321. *Altra indicazione* 440.

Basilica Sempronia, sua prima notizia 96. *Sua descrizione* 355. *Sua posizione* 430.

Basilica Ulpia stabilita nel foro Trajano 183.

Bosco di Vesta 71. *Particolare sua determinazione* 251.

Carcere Mamertino, suo stabilimento 43. *Aggiunta del carcere Tulliano* 44. *Ristabilito sotto Tiberio* 156. *Sua particolare determinazione* 273. *Sua descrizione* 344. *Altra notizia* 404.

Casa di Anco Marzio sul Palatino vicino alla porta Mugonia 44. *Sua posizione* 250.

Casa di Caligola protratta sino al foro 158. *Sua corrispondenza cogli edifizj adiacenti* 434.

Casa di Q. Catulo sul Palatino 102.

Casa di Cicerone sul Palatino 102.

Casa di Numa convertita in atrio regio 38. *Sua particolare descrizione* 253.

Casa di Romolo sul Palatino 25.

Casa di Romolo sul Campidoglio 36. *Sua posizione* 248, *e* 292.

Casa di Scauro e quindi di P. Clodio sul Palatino 101.

Casa di Tullo Ostilio sulla Velia 41. *Sua più precisa determinazione* 256.

Casa di Valerio Publicola sulla Velia 59. *Trasportata nel luogo sottoposto alla Velia* 60. *Particolare indicazione della casa primieramente stabilita sulla Velia* 256. *Determinazione di quella trasportata sotto Velia* 257.

Casa di Equizio Cupedine e di Manio Macello 258.

Cloaca Massima, suo stabilimento 50.

Clivo capitolino, suo stabilimento 55. *Altre notizie* 74, 154, 161, *e* 278.

Clivo del Palalino 101.

Clivo della Vittoria che saliva sul Palatino 62.

Comizio, sua origine 22. *Sua vastità* 50. *Sua copertura temporaria* 82. *Sua particolare descrizione* 263. *Descrizione parziale* 308. *Altra indicazione* 377.

Colle capitolino, sua denominazione primitiva 26. *Distinzione tra il Campidoglio propriamente detto e l'Arce* 53, *e* 73. *Più precisa particolare determinazione* 279. *Altra indicazione* 414.

Colonna Menia posta vicino al Carcere 361. *Altra notizia* 404.

Colonna di Foca 213.

Colonna Rostrata di C. Duilio 403.

Colonna Trajana 186.

Curia Calabra stabilita sull'Arce 424.

Curia Giulia, suo stabilimento 131. *Sua collocazione* 378.

Curia Ostilia, suo stabilimento 40. *Arsa ed impresa a ristabilire da Silla* 130. *Suo traslocamento* 132. *Sua particolare decsrizione* 266. *Determinazione della sua posizione* 310.

Curia Pompiliana 434.

Dolioli, loro origine 50. *Loro collocazione* 367.

Edicola di bronzo della Concordia situata nel Vulcanale 80. *Sua particolare descrizione* 312. *Altra notizia* 381.

Edicola di Faustina stabilita vicino al tempio di Vespasiano 195.

Edicola della Vittoria Vergine dedicata da P. Catone 88. *Sua particolare descrizione* 332.

Edifizio delle Tense sul Campidoglio 413.

Equimelio, sua origine e posizione 71.

Fonte Servilia 430.

Foro di Augusto, suo stabilimento 149. *Sua posizione* 392.

Foro di Cesare col tempio di Venere Genitrice 123. *Sua posizione* 391.

Foro Piscatorio prima notizia 85. *Sua descrizione* 333.

Foro Romano, suo stabilimento 31. *Sua principale forma* 47. *Corrispondenza degli edifizj stabiliti nelle sue adiacenze a riguardo della divisione delle quattordici regioni* 107. *Sua posizione generale* 234. *Corrispondenza del riparto delle quattro regioni nelle sue adiacenze* 235. *Determinazione della più precisa sua forma* 294. *Principali luoghi che si distinguevano nell'area del foro stesso* 365. *Corrispondenza di alcune sue parti nella divisione delle quattordici regioni* 369. *Determinazione dei principali edifizj eretti nel suo d'intorno in corrispondenza di quanto venne esposto sulla statua equestre di Domiziano* 447.

Foro Trajano, suo stabilimento 182. *Sua posizione* 392.

Foro Transitorio impreso ad edificare da Domiziano e continuato da Nerva 168. *Sua situazione* 373.

Genio del popolo Romano stabilito vicino ai Rostri del foro 301. *Altra notizia* 403.

Germalo, sua origine 25. *Sua posizione* 248.

Giani del foro, loro prima distinzione 92. *Loro particolare situazione* 340. *Giano situato all'uscita del foro* 343. *Altra indicazione generale* 382. *Altra simile notizia* 387.

Gradi della rupe Tarpea 56, *e* 77. *Loro situazione* 428.

Grecostasi, sua prima notizia 83. *Ridotta a fabbrica* 155. *Sua particolare situazione* 312. *Altra notizia* 381.

Lago Curzio, sua origine 21. *Sua posizione* 368. *Altra sua notizia* 446.

Lautule, luogo del foro corrispondente ai piedi del Palatino, preso in equivoco per quello detto Lautumie posto sotto al Campidoglio 86. *Determinazione più distinta* 267, *e* 319.

Lupercale, sua origine 24. *Sua situazione* 89, *e* 249.

Meniano costituito dalla parte superstite della casa di Menio 322.

Milliario aureo stabilito da Augusto in capo al foro Romano 151. *Altra determinazione* 398.

Mura della primitiva città di Romolo stabilita sul Palatino 17.

Orologio solare. Metodo tenuto nel foro per determinare tanto il mezzogiorno quanto l'ultima ora del giorno 358.

Pila Orazia, sua origine 43. *Sua posizione* 341. *Altra indicazione* 386.

Ponte di Caligola fatto per congiungere il Palatino col Campidoglio 159. *Altra determinazione* 434.

Porta dell'Arce capitolina 422.

Porta Carmentale, sua posizione 73.

Porta Januale, suo stabilimento 39. *Sua posizione* 271.

Porta Mugonia, sua situazione 34. *Confermata con altre notizie* 173. *Sua particolare determinazione* 244.

Porta Pandana o Saturnia, sua origine 28. *Sua particolare situazione* 278. *Altra determinazione* 409.

Porta Romana o Romanula 34. *Sua particolare determinazione* 242.

Porte della primitiva città di Romolo stabilita sul Palatino 18. *Loro particolare distinzione* 241.

Portico dei dodici dei consenti 207. *Sua descrizione* 347. *Altra indicazione* 405.

Portico di Nasica sul Campidoglio 411.

Portici del foro primieramente stabiliti da L. Tarquinio 47. *Loro prima particolare determinazione* 270. *Come venisse distinto il primo portico* 342.

Puteale di Libone situato nel Vulcanale 327. *Altra determinazione* 380.

Reggia posta nel limite della via Sacra verso il foro 89. *Considerata come basilica Opimia* 141. *Sua prima indicazione particolare* 260. *Sua particolare descrizione* 316. *Altra notizia* 382.

Rostri del foro primieramente adornati con i Rostri delle navi vinte, e loro distinzione 80. *Più particolare loro distinzione* 297.

Rostri più antichi e propri del foro 80. *Loro stabilimento* 129. *Particolare loro situazione* 299. *Altra determinazione* 395.

Rostri propri della curia e del Comizio, loro prima collocazione 303.

Rostri giulj stabiliti avanti al tempio di Giulio Cesare 128, *e* 137.

Rupe Tarpea, sua prima notizia 27. *Sua corrispondenza sul colle capitolino* 53, *e* 73. *Sua posizione in vista del foro Romano* 290. *Suo accesso dall'area intermedia* 422, *e dai cento gradi* 428.

Salita dell'Asilo 56, 143, *e* 161.

Sacello di Ajo Locuzio 71. *Particolare determinazione* 252.

Sacello di Giove Conservatore edificato da Domiziano sul Campidoglio 166.

Scuola Xanta stabilita vicino al tempio di Saturno 208. *Sua particolare indicazione* 346. *Altra notizia* 405.

Senaculo, situato a lato della curia Ostilia e sua particolare determinazione 315. *Detto aureo e congiunto al tempio della Concordia edificato da L. Opimio vicino alla curia Ostilia* 381.

Senaculo stabilito nel luogo occupato dal tempio della Concordia tra il Campidoglio ed il foro 76. *Sua particolare prima distinzione* 273. *Sua differenza con quello della curia e conferma della sua posizione* 345.

Segreteria del Senato, edifizio sostituito alla curia dopo la caduta dell' impero romano e malamente confuso con la curia più antica 210.

Statua di Giove eretta sull' Arce 99. *Sua situazione* 426.

Statua equestre di Domiziano collocata nel mezzo del foro 177. *Corrispondenza cogli edifizj del foro* 445.

Statue delle Parche dette altrimenti Fate 211, *e* 214. *Loro situazione* 342. *Altra determinazione* 395.

Stazioni dei municipi 127. *Loro situazione* 385.

Sterquilinio stabilito a metà del clivo capitolino 145. *Detto pure Angiporto Stercorario, sua più precisa situazione* 278. *Altra notizia* 408.

Taberne argentarie nuove 83, *e* 94. *Loro situazione* 336. *Altra notizia* 376.

Taberne dei macellai primieramente stabilite in numero di sette 68. *Convertite in cinque* 85. *Loro particolare determinazione* 270.

Taberne sostituite al foro Piscatorio 372.

Tabulario capitolino, suo stabilimento 97. *Considerato quale portico capitolino* 349. *Come Tabulario* 352. *Altra notizia* 406. *Sua particolare posizione con quella dei monumenti che stavano nel suo d' intorno* 410.

Tempio di Antonino e Faustina stabilito lungo la via Sacra 191. *Sua collocazione* 371.

Tempio di Augusto eretto sotto l'impero di Tiberio sul Palatino 156. *Sua posizione* 440.

Tempio di Castore e Polluce, suo stabilimento 64. *Riedificato da Tiberio* 153. *Ridotto a servire di vestibolo della casa di Tiberio* 159. *Sua particolare determinazione* 254. *Sua descrizione* 356. *Altra sua notizia* 434.

Tempio della Concordia edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro 75. *Riedificato da Tiberio* 153. *Ristabilito da Settimio Severo ed Antonino Caracalla* 202. *Sua descrizione* 344. *Altra determinazione* 402.

Tempio della Concordia eretto sull'Arce 79. *Sua posizione* 425.

Tempio della Concordia eretto da L. Opimio 91. *Sua particolare descrizione* 315.

Tempio della Fortuna situato vicino al tempio di Giove Tonante nel clivo capitolino 145. *Sua particolare descrizione* 408.

Tempio di Giano gemino, sua prima notizia 32. *Sua particolare determinazione* 272. *Sua situazione* 343. *Altra notizia* 394.

Tempio di Giano quadrifronte incluso nel foro Transitorio 172. *Sua prima indicazione particolare* 271. *Particolare descrizione* 341. *Altra determinazione* 374.

Tempio di Giove capitolino, suo stabilimento 52. *Sua riedificazione impresa a farsi da Silla* 97. *Ristabilimento procurato da Vespasiano, suo incendio e successivo altro ristabilimento di Domiziano* 164. *Sua particolare prima determinazione* 286. *Più ampia sua particolare descrizione* 414.

Tempio di Giove Feretrio sul Campidoglio, suo stabilimento 36. *Sua psoizione* 419.

Tempio di Marte Ultore eretto da Augusto sul Campidoglio 146. *Sua posizione* 419.

Tempio di Giove Statore, suo stabilimento 33. *Sua particolare determinazione* 246.

Tempio di Giove Tonante, suo stabilimento 143. *Sua situazione* 406.

Tempio di Giove Custode eretto sul Campidoglio da Domiziano 181. *Sua posizione* 422.

Tempio di Giulio Cesare, suo stabilimento 135. *Sua situazione* 383.

Tempio di Giunone Moneta sul Campidoglio 78. *Sua posizione* 423.

Tempio di Marte Ultore edificato da Augusto nel suo foro 146. *Sua posizione* 392.

Tempio della Pace edificato da Vespasiano vicino al foro 166. *Arso nell' incendio di Commodo* 196. *Sua situazione unitamente al foro detto pure della Pace* 373.

Tempio di Pallade nel foro di Nerva 170.

Tempio degli dei Penati sulla Velia 62. *Sua descrizione particolare* 332. *Sua posizione* 440.

Tempio degli dei Penati posto nella via che dal foro metteva rettamente alle Carine 41. *Sua particolare indicazione* 259.

Tempio detto di Remo situato vicino a quello di Antonino e Faustina 199. *Sua posizione* 372.

Tempj del Sole e della Luna posti vicino al tempio di Pallade 172. *Loro situazione* 375.

Tempio della Tellure posto vicino al foro Transitorio 173.

Tempio di Trajano edificato vicino al suo foro da Adriano 187.

Tempio di Vespasiano eretto vicino al tempio della Concordia 177. *Sua situazione* 400.

Tempio di Vesta, suo stabilimento 37. *Sua posizione* 140. *Particolare sua determinazione* 251. *Sua descrizione* 357.

Tempio della Vittoria stabilito nel luogo detto sotto Velia 62. *Sua particolare descrizione* 332. *Sua posizione* 442.

Velabro, sua prima notizia 53. *Distinto in Velabro maggiore e minore* 268, *e* 320. *Altra notizia* 369.

Venere Cluacina, sua origine 22. *Sua situazione vicino alle sette taberne* 68, *e* 95. *Determinazione del luogo occupato in corrispondenza degli altri monumenti* 268. *Sua descrizione* 336. *Altra notizia* 376.

Velia, sua prima distinzione 26. *Sua situazione* 41, *e* 60. *Sua particolare determinazione* 255.

Via Nuova, suo stabilimento 48, *e* 51. *Sua posizione* 72. *Sua particolare descrizione* 239.

Via Sacra, suo stabilimento 22. *Sua particolare descrizione* 237.

Vico Tusco, suo stabilimento 66, *e* 67. *Sua posizione* 72, *e* 96.

Vico Jugario, sua posizione 69. *Altre notizie* 72, *e* 96.

Vulcanale o tempio di Vulcano, sua prima notizia 31. *Distinto pure col nome di Area di Vulcano* 260. *Sua particolare descrizione* 324. *Altra notizia* 376.

Umbilico di Roma 216.

FINE

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Costantinop. Vicesg.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00061 1588